

# Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2352-6848

Vol. 8      Dicembre 2024



**Edizioni**  
Ca' Foscari



e-ISSN 2532-6848

# **Axon**

## Iscrizioni storiche greche

Direttrice  
Stefania De Vido

**Edizioni Ca' Foscari** - Venice University Press  
Fondazione Università Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia  
URL <http://edizionicafoscarini.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

# Axon

## Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

### Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### Comitato scientifico

Sophia Aneziri (Ethnikòn kai Kapodistriakòn Panepistímion, Athína)

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Jean Moulin Lyon 3, France)

Roberta Fabiani (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Aaron Hershkowitz (The Institute for Advanced Study, Princeton, NJ)

Anna Magnetto (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### Comitato di redazione

Ivan Matijašić (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Valentina Mignosa (Università degli Studi di Udine, Italia)

Giulio Vallarino (SSBAP – Politecnico di Bari, Italia)

### Collaboratori di redazione

Elisa Daga (Università di Pisa, Italia)

Silvia Negro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michele Saccomanno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Livia Tagliapietra (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Diretrice responsabile** Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcantón Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

**Editore** Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia | ecf@unive.it

© 2024 Università Ca' Foscari Venezia

© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: all essays published in this issue have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

## Sommario

<b>Presentazione</b> Stefania De Vido	5
<b>Epigramma funerario per Pollis</b> Nicola Mancini, Maria Ortori	7
<b>Zeuxias' Monetary Deposits at the Sanctuary of Olympia</b> Jeremy Pacheco Ascuy	23
<b>Calendario dei sacrifici del demo attico di Thorikos</b> Laura Fuentes Vélez	41
<b>Regolamento dal santuario di Anfiaraō ad Oropo</b> Maria Barbara Savo	65
<b>Dedica dei Tessali a Delfi di una statua in bronzo di Pelopida firmata da Lisippo</b> Sandy Cardinali	85
<b>Decreto attico sui doveri del demarco</b> Silvia Negro	99
<b>Divieto di pascolo in un decreto di Herakleia nelle Cicladi</b> Una revisione autoptica di <i>IG XII.7 509</i> Giulia Nafissi	119
<b>Decreto onorario dei Milesii per Eirenias</b> Vincenzo Micaletti, Marta Fogagnolo	139



<b>Officina di <i>IG XIV<sup>2</sup></i> – Civic Inscriptions from Hellenistic Kephaloидion</b> Andoni Llamazares Martín	173
<b>Officina di <i>IG XIV<sup>2</sup></i> – Bracieri inediti da Taranto</b> Una testimonianza di scambi commerciali nel Mediterraneo Teresa Sissy De Blasio	193
<b>Officina di <i>IG XIV<sup>2</sup></i> – Tre inediti ‘impastatoi’ per l’argilla con iscrizione da Taranto</b> Fabrizio Di Sarro, Rebecca Massinelli	231
<b>Officina di <i>IG XIV<sup>2</sup></i> – I graffiti su pilastro dall’acropoli di Monte Sannace</b> Federica Fanizzi	257

# Presentazione

Stefania De Vido  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Questo numero di *Axon* segna un nuovo cambiamento che mantenendo integri obiettivi e finalità del nostro lavoro lo rende, speriamo, più adatto ai tempi nuovi, alle necessità degli autori, spesso giovani, e ai caratteri dell'editoria digitale.

La Rivista abbandona la cadenza semestrale, ma esce e uscirà nel corso di ciascun anno solare ogni volta che sia pronto per la pubblicazione un gruppo di contributi che riterremo opportuno rendere subito disponibile per la comunità scientifica. *Axon*, in altri termini, sceglie i propri tempi, pur sempre di concerto con Edizioni Ca' Foscari che ci ha appoggiato con grande disponibilità anche in questa formula rinnovata.

La Rivista continua ad avere le due sezioni ormai tradizionali, e mi piace segnalare la crescente importanza di Officina di *IG XIV*<sup>2</sup>, che testimonia consolidate collaborazioni scientifiche che non possono che giovare alle nostre discipline.

Questa mia non può dunque essere una presentazione, visto che chiude (e non apre) il numero del 2024, ricco come sempre di documenti di ogni tipologia e periodo. È piuttosto un ringraziamento ad autori e collaboratori passati e futuri, nel segno di un'esperienza scientifica sempre molto stimolante. E anche se d'ora in poi la Presentazione del volume sarà inutile, mi preme assicurare che la Direzione, il Comitato scientifico e la Redazione di *Axon* continueranno a lavorare con passione, dedizione e fiducia a un progetto che ha superato di molto le attese che in esso riposi ormai molti anni orsono.

Dicembre 2024



# Epigramma funerario per Pollis

[ AXON 509 ]

Nicola Mancini

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Maria Ortori

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

**Riassunto** L'epigramma funerario di Pollis è iscritto su una stele che, su basi epigrafiche, è riconducibile a Megara e databile alla prima metà del V secolo a.C. (480-470). Il soggetto dell'iscrizione è identificato con l'oplita in armi raffigurato sulla stele. Nei due esametri dell'epigramma è specificato che Pollis morì per mano di στίκται (tatuatori). Sulla base della cronologia e della probabile provenienza dell'iscrizione, è possibile postulare che il greco Pollis morì nel contesto della seconda guerra persiana. Se si presta fede alla nota testimonianza di Erodoto relativa agli στύγματα βασιλήια, gli στίκται dell'iscrizione possono essere identificati con i Persiani. Tuttavia, altre identificazioni sono plausibili.

**Abstract** The funerary epigram for Pollis is inscribed on a stele that can be traced back to Megara and dated to the first half of the fifth century BC (480-470) based on epigraphic elements. The subject of the inscription can be identified with the hoplite represented on the stele. In the two hexameters of the epigram, Pollis is said to have been killed by στίκται (tattooers). On the basis of the chronology and probable provenance of the inscription, it is possible that the Greek Pollis died in the context of the second Persian war. If credit is given to the well-known testimony of Herodotus on the στύγματα βασιλήια, the στίκται of the inscription can be identified with the Persians. However, other identifications are possible.

**Parole chiave** Epigramma funerario. Pollis. Oplita. Megara. Tatuatori. Seconda guerra persiana.

**Keywords** Funerary epigram. Pollis. Hoplite. Megara. Tattooers. Second Persian war.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2024-01-27  
Accepted 2024-03-25  
Published 2024-06-24

## Open access

© 2024 Mancini, Ortori | CC-BY 4.0



**Citation** Mancini, N.; Ortori, M. (2024). "Epigramma funerario per Pollis". Axon, 8, 7-22 [1-16].

**DOI** 10.30687/Axon/2532-6848/2024/01/001

**Supporto** Stele, funeraria; marmo di Paro; 153 × 45, 1 × 15, 9 cm, così Grossman 2001, 98. Integro. La stele è di forma alta e stretta. La parte superiore della pietra è intatta, ma sono presenti alcuni segni di rottura e di successiva riparazione. Nella parte bassa della sezione superiore della stele si trova l'iscrizione. Il bordo di sinistra dell'epigrafe è danneggiato e l'inizio delle tre linee di scrittura risulta lacunoso o leggibile solo parzialmente; inoltre, alcuni solchi sull'iscrizione hanno danneggiato la parte centrale del testo. La sezione inferiore della stele è occupata da un basorilievo raffigurante un oplita nudo e armato. Sono presenti solchi larghi e profondi sull'elmo, sul volto e sulla spalla destra dell'oplitista. La stele è mutila a partire dal ginocchio del guerriero raffigurato, che è identificato con Pollis, il soggetto dell'iscrizione. L'oplitista è rappresentato di profilo: l'accennata inclinazione del busto segnala che è in procinto di avanzare e conferisce alla raffigurazione un'impressione di tridimensionalità. L'idea di movimento è suggerita anche dalla posizione del braccio destro, leggermente staccato dal corpo giacché impegnato nel pretendere la lancia. Il braccio sinistro, non visibile, regge lo scudo, sotto cui si distingue la spada inguainata. Secondo quanto affermato da Schäfer (1996, 50-2), la ricerca del movimento negli arti superiori è caratteristica del *kouros* di fine VI e inizio V secolo a.C., anche se la stele di Pollis sarebbe di poco più tarda. La raffigurazione, seppur danneggiata, lascia intravedere una merlatura lungo i bordi dell'elmo, che è costituito da cimiero, un accenno di visiera e paragnatidi abbassate. Secondo Snodgrass (1967, 95), questi sono i connotati tipici degli elmi greci del periodo appena successivo alle guerre persiane, modellati sulla base dei copricapi traci che si trovano nelle raffigurazioni artistiche. Seppure il rilievo sia poco profondo, l'intaglio riproduce in maniera nitida la muscolatura dell'oplitista e i dettagli dell'armatura. L'attenzione riservata ai particolari anatomici, la predilezione del soggetto del guerriero in movimento e la ricerca di tridimensionalità sono caratteristiche dello stile severo: sulla base di questa attribuzione, la raffigurazione è databile alla prima metà del V secolo a.C. (vd. Grossmann 2001, 98).

**Cronologia** Ca. 480/479-ca. 470/469 a.C.

**Tipologia testo** Epigrafe sepolcrale.

**Luogo ritrovamento** Ignoto.

**Luogo conservazione** Stati Uniti, Los Angeles, Jean Paul Getty Museum. Getty Villa, Malibù. Galleria 209. Sezione «Men in Antiquity», nr. inv. 90.AA.129.

### **Scrittura**

- Struttura del testo: metrica, due esametri.
- Impaginazione: tre linee di scrittura ad andamento destrorso. Solo le prime lettere di ciascuna linea di scrittura risultano allineate in maniera simmetrica; il resto delle lettere è allineato in maniera prevalentemente asimmetrica. I doppi punti nella seconda linea di scrittura segnalano la fine del primo esametro e l'inizio del secondo.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.

- Alfabeto regionale: Megara, Megara 2. Di norma, gli editori definiscono le lettere dell’iscrizione come un mix di grafia attica e corinzia. A. Gonfalonni in CEGS nr. 178a predilige la definizione di «grafia prevalentemente megarese con innesti corinzi».
- Lettere particolari: *C gamma* è caratteristico dell’alfabeto di Corinto; *B epsilon* ha valore di *epsilon* e di *eta* ed è caratteristico dell’alfabeto di Corinto; *H aspirazione*; *O omicron* può segnalare o breve (*omicron*), o lungo aperto (*omega*), o lungo chiuso (*omicron-hypsilone*); *Sigma* è caratteristico dell’alfabeto attico; *V ypsilon* è caratteristico dell’alfabeto di Corinto; + *khi* è comune all’alfabeto corinzio e a quello attico (ma secondo Ebert 1996b, 19 questo *khi* non è proprio dell’alfabeto attico di inizio V secolo a.C.).
- Particolarietà paleografiche: alla seconda linea di scrittura, i due punti verticali inseriti nello spazio della quinta lettera segnalano la fine del primo esametro (questa convenzione grafica è attestata sia in Attica sia a Megara sia a Corinto). Ancora alla seconda linea di scrittura, si segnala il segno *O* con il valore di *ou*, anche se sarebbe attesa la *scriptio plena* del dittongo (vd. Colvin, *HGR*, 23). Eppure, questo non è un caso singolare: vd. Ebert 1996b, 22 (Colvin, *HGR*, 145 nr. 43 segnala l’epigramma di Pollis come una «early evidence for pronunciation [ɔ:] of a historical diphthong»).
- Andamento: progressivo.

#### Lingua Dorica.

ἀπέθνασκον (l. 2), ἐγόνε (l. 3).

**Lemma** Hecht 1990, nr. 13; Walsh 1991, 136 nr. 6; BE 1992, 441 nr. 21; SEG XL, 404; SEG XLI, 413; Corcella 1995; Ebert 1996a; 1996b, 19-25; Schäfer 1996, 50-2; Bodel, Tracy, *USA Checklist*, 9; Towne Markus 1997, 44; SEG XLV, 421; Onians 1999, 38-9; Grossman 2001, 98-100 nr. 36; Colvin, *HGR*, 145-6 nr. 43; BE 2010, 335; Reeves 2018, 176-80; Preti 2019, 37; CEGS nr. 178a; Oikonomou 2021-22, 23-4; Tentori Montalto 2024, 34-8.

#### Testo

[αῖ]αῖ ἐγὸ Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος ἡγιούς:  
ὸ κακὸς ἐὸν ἀπέθνασκον | ἡτπὸ στίκταισιν ἐγόνε

**Apparato** || 1 [αῖ]αῖ ἐγὸ Ebert a, Ebert b, probante CEGS (Gonfalonni); λέγο ed. pr., probantibus plerisque edd., sed de λ- dubitaverunt BE (Follet), SEG (Stroud) et Hermann (apud Ebert b) | Ἀσοπίχο BE (Follet); Ἀσοπίτο ed. pr. || 2 ΗΥΠΟ ΣΤΙΚΤΑΙΣΙΝ BE (Follet), στίκταισιν aut στι[ά]κταισιν probantibus ceteris edd.; ΗΥ[Ι]ΟΣ Τ/ΚΤΑΙΣΙ/ ΕΓΟΝΕ ed. pr.; ΗΥΠΟ ΣΤΙ ΚΤΑΙΣΙΝ Walsh | ἐγόνε Walsh, BE (Follet); ἐγὸν ἐ Ebert a, Ebert b.

**Traduzione** Ahimè! Io Pollis, caro figlio di Asopichos, pur non essendo vile, proprio io morivo per mano di tatuatori.

---

## Commento

### 1      *Status quaestionis*

L'iscrizione è parzialmente edita nel 1990 da Hecht in *Sales Catalogue: Atlantis Antiquities. Greek and Roman Art*, come reperto nr. 13 (le pagine del catalogo non sono numerate). Lo studioso edita le prime due linee di scrittura, ritenendo la terza troppo danneggiata per essere interpretata: Λέγο Πόλλις Ἀσοπίτο φίλος υἱός: ὁ κακὸς ἐὸν ἀπέθνασκον («I, Pollis, beloved son of Asopitos, speak not having died a coward...»). Walsh<sup>1</sup> conclude la lettura dell'iscrizione ed edita la terza linea di scrittura, restituendo due forme non chiare: ΗΥΠΟ ΣΤΙ (?) ΚΤΑΙΣΙΝ (?) ΕΓΟΝΕ («I speak, Pollis, the beloved son of Asopitos, having not died a coward in the line of battle»).

Follet<sup>2</sup> nota che «le premier mot semble incomplet à l'initiale». Allo studioso si deve inoltre la correzione di Ἀσοπίτο in Ἀσοπίχο: infatti, il grafema + non deve essere interpretato come *tau*, ma è il cosiddetto *khi* a croce greca.<sup>3</sup> Infine, alla terza linea di scrittura Follet legge ΗΥΠΟ ΣΤΙΚΤΑΙΣΙΝ e nella forma ΕΓΟΝΕ restituita da Walsh<sup>4</sup> riconosce il pronome rafforzato ἐγόνε (= ἐγώνη). In *SEG* XLI, 413 (1994), J. Bousquet, L. Dubois e O. Masson accolgono le letture di Follet e nell'ultima linea di scrittura leggono στ[ι]κταισιν, che interpretano come dativo plurale lungo di στίκτης. In *SEG* XLI, 413 il testo dell'iscrizione è articolato in due versi. Come segnalano gli editori in nota, Λέγο Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος υἱός: è ametrico, mentre ὁ κακὸς ἐὸν ἀπέθνασκον υπὸ στ[ι]κταισιν ἐγόνε costituisce un esametro. L'iscrizione è così tradotta: «I speak, I, Pollis dear son of Asopichos, not having died a coward, with the wounds of the tattooers, yes myself». Il testo registrato in *SEG* XLI, 413 si è imposto nella maggior parte delle discussioni e dei lavori successivi dedicati all'epigrafe.

---

Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del modulo di epigrafia greca tenuto dal prof. M. Tentori Montalto per il dottorato di ricerca in Studi Umanistici - Curriculum Scienze del Testo Antico presso l'Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo» (8-16 novembre 2023). Gli Autori desiderano ringraziare le colleghe di dottorato M. Di Grazia e B. Mander, con cui è stata svolta la fase preliminare della ricerca, il prof. M. Tentori Montalto, la prof.ssa L. Lomiento e i due revisori anonimi, che con i loro suggerimenti hanno contribuito al perfezionamento del lavoro. Di eventuali errori gli Autori sono naturalmente responsabili. Nicola Mancini ha curato i §§ 1; 2; 3.1; 3.5. Maria Ortori ha curato i §§ 3.2; 3.3; 3.4 Le altre sezioni dell'articolo sono state realizzate in collaborazione tra i due Autori.

<sup>1</sup> Walsh 1991, 136 nr. 6.

<sup>2</sup> BE 1992, 441 nr. 21

<sup>3</sup> La stessa lettura del nome proprio è ribadita nel 1993 da O. Masson in *SEG* XL, 404, in maniera apparentemente indipendente da Follet.

<sup>4</sup> Walsh 1991.

Corcella<sup>5</sup> riconosce nel sintagma φίλος ήνιός, che ritiene non chiaro in un testo in cui Pollis è sia il soggetto grammaticale sia la *persona loquens*, una «hexametric cadence, maybe clumsily adopted» e rinvia a Hansen, CEG nr. 154, v. 1, in cui lo stesso sintagma ricorre in *explicit* di esametro (έσθλὸς ἐών Πολ[ύ]ιδος Ἐχεκρατίδεω φίλος ήνιός). A Corcella si deve inoltre il collegamento di ὡ (= οὐ), fino ad allora riferito ad ἀπέθνασκον, all'espressione participiale κακὸς ἔον: <sup>6</sup> «I was no base man: οὐπὸ στίκταισιν I died».

Ebert,<sup>7</sup> dopo aver consultato una riproduzione fotografica e un calco della stele, apporta modifiche sostanziali all'iscrizione. Lo studioso si discosta dalla lettura λέγο all'inizio della prima linea di scrittura e integra [αἰ]αῖ ἔγό, che intende come sintatticamente separata da quanto segue. In questo modo, tra prima e seconda linea di scrittura Ebert restituisce l'esametro [αἰ]αῖ ἔγό, Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος ήνιός. Inoltre, alla fine dell'epigamma lo studioso legge ἔγὸν ἐ (= ἔγὼν ἦ) al posto di ἔγόνε. Così facendo, individua la frase principale Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος ήνιός [...] ἔγὸν ἐ e rinvia a Hansen, CEG nr. 828, v. 4.<sup>8</sup> νιὸς δ' ἦν Τρωίλος Ἄλκινόο (Ebert, *Sieger* trad. «Troilos war ich, des Alkinoos Sohn»). Questa interpretazione dell'epigrafe implica che l'espressione ὡ κακὸς ἔον ἀπέθνασκον ήνπὸ στίκταισιν sia una parentetica: Ebert propone come parallelo in ambito epigrammatico-funerario Peek, GVI nr. 1609, v. 1, dove tuttavia l'inciso, parzialmente ricostruito, è introdotto da δέ e, oltre a essere più breve, presenta una sintassi più semplice.<sup>9</sup> Sulla base della propria esegeesi, Ebert traduce: «O weh ich! Pollis, des Asopichos lieber Sohn, - ich starb, obwohl kein schlechter Mann, unter den Händen von Brandmarkern - war ich».

Le forme ricostruite da Ebert non sono accolte da Grossman e da Colvin<sup>10</sup> che pure menziona la lettura [αἰ]αῖ ἔγό. D'altra parte, le esegesi [αἰ]αῖ ἔγό e ἔγὸν ἐ sono accettate nell'edizione digitale supplementiva di CEGS nr. 178a del 2021 a cura di A. Gonfloni (CEG 178a).<sup>11</sup> Tuttavia, nella traduzione che accompagna l'epigrafe, Gonfloni non interpreta ἔγὸν ἐ, ma ἔγόνε: «Me misero, Pollis, caro figlio di Asopichos, pur non essendo malvagio, proprio io morivo sotto le mani dei marchiatori [di fuoco]».

<sup>5</sup> Corcella 1995, 47.

<sup>6</sup> Cf. ancora Hansen, CEG nr. 154, v. 1 έσθλὸς ἐών.

<sup>7</sup> Ebert 1996a; 1996b.

<sup>8</sup> Ebert, *Sieger* nr. 38, v. 4.

<sup>9</sup> Come esempi di parentetiche non introdotte da particelle, Ebert cita Tyrt. 8.2 Pra-to; Theogn. 385 s., 1283 s.; Ebert, *Sieger* nr. 63, v. 3.

<sup>10</sup> Grossman 2001, 98 nr. 36; Colvin, *HGR*, 145 nr. 43.

<sup>11</sup> <https://ceg-supplementum.uniroma2.it/ceg-178a-epigramma-funerario-per-pollis-figlio-di-asophicos/>.

A fronte di un quadro esegetico piuttosto variegato, si ritiene necessaria un'indagine sistematica dei problemi testuali e interpretativi dell'epigramma di Pollis, cui si accompagna un commento analitico dei termini.

## 2 Annotazioni metriche<sup>12</sup>

- [αῖ]αῖ ἐγό: la seconda sillaba si abbrevia per *correptio epica*.
- Πόλλις: la sillaba -λι- vale metricamente come lunga davanti a sibilante.
- Ἀσοπίχο: la sillaba -πι- del nome, altrove breve,<sup>13</sup> sembra avere, con forzatura prosodica, valore di lunga in questa sede metrica (cf. Hom. *Od.* 22, 374 κακοεργίης, dove -ι- vale come lunga).
- ἐόν: comporta una sinizesi.
- ἀπέθνασκον: il gruppo *muta cum liquida* -θv- non fa posizione per *correptio attica*.

Sulla base di queste considerazioni, si restituisce il seguente schema metrico:

— U U — - - - - - — U U — —  
— U U — U U — U U — — U U — —

## 3 Annotazioni testuali

### 3.1 [αῖ]αῖ

Sin dall'*editio princeps* di Hecht, all'inizio della prima linea di scrittura la maggior parte degli editori ha letto λέγο. Perplessità in merito a questa forma erano espresse da Follet<sup>14</sup> secondo cui il verbo sembrava mutilo della prima lettera, da R.S. Stroud in *SEG XL*, 404 (1993), che dubitava che la prima lettera fosse Λ, e da P. Hermann, che suggeriva [E]M ΕΓΟ (secondo quanto riportato da Ebert).<sup>15</sup> Sulla base di considerazioni metriche, stilistiche ed epigrafiche, Ebert presuppone un leggero restringimento delle prime lettere della linea di scrittura e integra l'*incipit* esametrico [αῖ]αῖ ἐγό.<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Alcune di queste annotazioni sono già in Ebert 1996b, 21 e in Colvin, *HGR*, 145 nr. 43.

<sup>13</sup> Cf. Pind. *Ol.* 14.17a Gentili-Lomiento = 14.17 Snell-Maehler; Hansen, *CEG* nr. 630, v. 3.

<sup>14</sup> BE 1992, 441 nr. 21.

<sup>15</sup> Ebert 1996b, 20 nota 4.

<sup>16</sup> Cf. Hansen, *CEG* nr. 556, v. 1 αἰαῖ, ἐγών; Hansen, *CEG* nr. 686, v. 1 αἰαῖ, σεῖο.

Poiché al termine dell'epigramma legge ἐγὼν εἶ, Ebert è indotto, per problemi di natura sintattica e interpretativa,<sup>17</sup> a considerare [αὶ]οῖς ἐγό come un'esclamazione di lamento sintatticamente separata dal resto dell'enunciato: cita a confronto Hom. *Il.* 17.91, dove l'*incipit* del discorso diretto di Menelao ω̄ μοι ἐγών è sintatticamente separato da ciò che segue. Tuttavia, se si accoglie ἐγόνε, non è necessario supporre una separazione sintattica tra la prima parte dell'epigramma e il resto dell'enunciato. Piuttosto, la ripetizione del pronome di prima persona singolare al termine del secondo esametro è da intendere in senso enfatico (vd. *ad* ἐγόνε).

### 3.2 Ἀσωπίχο

Gonfloni<sup>18</sup> osserva che la desinenza del nome del padre di Pollis potrebbe essere intesa alternativamente o come genitivo di ‘forma dorica’ in -ω, o come genitivo in -ου. Tuttavia, se si accetta la provenienza megarese dell’iscrizione, deve essere accolta la forma in -ου: questo è il vocalismo atteso nel dialetto di Megara (dorico di area *mitior* secondo la suddivisione di Ahrens) per [o:] derivante da contrazione o allungamento di compenso.

Ἀσώπιχος è un derivato in -ιχος<sup>19</sup> dal nome di fiume Ἀσωπός. Nel V sec. a.C., i nomi derivati dal fiume Asopo sono comuni in Beozia, ben attestati in Attica e rari fuori da queste due regioni.<sup>20</sup> D’altra parte, Ἀσώπιχος risulta essere un nome prettamente beotico.<sup>21</sup> Reeves<sup>22</sup> considera molto plausibile che Pollis fosse figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica.<sup>23</sup>

### 3.3 ἀπέθνασκον

Questa è la forma attesa in area dorica (dor. -θνασκον, ion.-att. -θνησκον). Peraltro, come è noto, la tradizione della lirica corale esercita una notevole influenza sulla lingua dell’epigramma su pietra, con conseguente presenza di forme doriche.<sup>24</sup>

<sup>17</sup> Vd. Ebert 1996b, 22 s.

<sup>18</sup> CEGS nr. 178a.

<sup>19</sup> Vd. Bechtel, *Personennamen*, 558.

<sup>20</sup> Vd. Reeves 2018, 178 con bibliografia.

<sup>21</sup> Vd. LGPN III.B s.v.

<sup>22</sup> Reeves 2018, 178 s.

<sup>23</sup> Sull’onomastica etnica dei *proxenoi* vd. Mack 2015, 110 s.

<sup>24</sup> Vd. E. Passa in Cassio 2016, 276 s.

Secondo Corcella,<sup>25</sup> nell'epigramma di Pollis l'imperfetto in luogo dell'aoristo indicherebbe che Pollis, maltrattato da στίκται, soffrì una morte graduale. Ebert<sup>26</sup> ammette che negli epigrammi sepolcrali l'imperfetto di questo verbo si trova meno frequentemente dell'aoristo,<sup>27</sup> tuttavia esclude che nell'epigramma di Pollis ἀπέθνασκον descriva una morte lenta. Piuttosto, l'imperfetto colloca l'evento nel tempo passato, nel processo della morte (differentemente dall'aoristo, che registrerebbe la situazione di fatto). Peraltro, nell'epigramma di Pollis la forma all'imperfetto ἀπέθνασκον si giustifica per motivi metrici.

Per θνήσκω con ὑπό + dativo cf. Hom. *Il.* 15.289; *Ap. Rhod.* 2.780s. Per altri casi di [perire] con ὑπό + dativo nel senso di «[perire] per mano di» cf. Hom. *Il.* 2.374 (con ἀλίσκομαι); 2.860 (con δαμάζω); Hom. *Il.* 16.490 s. (con κτείνω).

### 3.4 ὑπὸ στίκταισιν

Questa è la forma restituita da Follet<sup>28</sup> e accolta da Bousquet, Dubois e Masson in *SEG* XLI, 413 (1994) come στίκταισιν, con rinvio al sostantivo στίκτης documentato in Eronda (Herod. 5.65). Precedentemente, Hecht<sup>29</sup> aveva ritenuto la linea di scrittura in cui compare il termine troppo danneggiata per essere interpretata e Walsh<sup>30</sup> aveva restituito l'espressione, difficilmente comprensibile, Ο ΚΑΚΟΣ ΕΩΝ ΑΠΕΘΝΑΣΚΟΝ| ΗΥΠΟ ΣΤΙ ΚΤΑΙΣΙΝ ΕΓΟΝΕ («having not died a coward in the line of battle»).

L'uso di ὑπό con il dativo è prevalentemente poetico.<sup>31</sup> στίκταισιν deriva da στίζω, che significa 'segnare con un tatuaggio', 'segnare con un marchio'. La forma restituita nell'iscrizione può essere interpretata o come dativo plurale di στίκτης, *nomen agentis* di στίζω ('colui che segna con un tatuaggio'), o come dativo plurale femminile di στικτός, aggettivo verbale di στίζω ('tatuato'). Poiché l'aggettivo verbale femminile non si adegua al contesto di occorrenza, la prima possibilità è da prediligere. La desinenza di dativo 'lungo' in -αισι è tipica dell'eolico d'Asia e molto frequente nella lirica corale, in virtù della comodità metrica e della sonorità 'letteraria'.<sup>32</sup>

<sup>25</sup> Corcella 1995, 47.

<sup>26</sup> Ebert 1996b, 23 nota 14.

<sup>27</sup> Cf. Hansen, *CEG* nr. 466, v. 2 e nr. 467, v. 4.

<sup>28</sup> *BE* 1992, 441 nr. 21.

<sup>29</sup> Hecht 1990, nr. 13.

<sup>30</sup> Walsh 1991, 136 nr. 6.

<sup>31</sup> Vd. *LSJ* 9 s.v. «ὑπό [b]».

<sup>32</sup> Vd. Cassio 2016, 85.

στίκτης è un termine raro: è documentato in uno dei *Mimiami* di Eronda (Herod. 5.65) e in un papiro (*P.Phil.* 17.22, datato al II sec. d.C.). D'altra parte, στίζω è diffusamente rappresentato in letteratura. La pratica del tatuaggio era comune in molti dei popoli con cui i Greci avevano rapporti: secondo le fonti antiche, era usanza presso i Persiani (cf. Hdt. 7.35.1; 7.233.2), i Traci (cf. Hdt. 5.6.2; Cic. *De off.* 2.7.25; Plut. *De sera* 557d), i Mossineci (cf. Xen. *An.* 5.4.32) e gli Egi-ziani (cf. Hdt. 2.113.2). Il valore attribuito al tatuaggio varia in base al contesto di impiego. Fuori dall'area greca i tatuaggi erano portatori di significato religioso (in Egitto e in Siria), ovvero decorazioni estetiche e simboli di nobiltà (in Tracia). Presso i Persiani avevano una funzione punitiva: i tatuaggi erano inflitti soprattutto a schiavi e a prigionieri di guerra. Anche in Grecia la pratica è attestata con funzione punitiva in riferimento a schiavi, a criminali e a prigionieri di guerra.<sup>33</sup> Si segnala che la traduzione di στίκταισιν con «marchiatori [di fuoco]» proposta da Gonfloni in CEGS per l'epigramma di Pollis sovrappone l'azione del tatuaggio indicata da στίζω all'azione della marchiatura a fuoco. Nonostante Phot. σ 561 Theodoridis chiosi στίξαι· τὸ ἐγκαῦσαι ἵππον, l'azione della marchiatura a fuoco è di norma segnalata dai verbi ἐγκάιω e καυτηριάζω.<sup>34</sup>

Nell'epigrafe di Pollis, Bousquet, Dubois e Masson in *SEG* XLI, 413 (1994), rinviando a Herod. 5.65 (in cui lo στίκτης di nome Κόσις può essere forse identificato con un Tracio),<sup>35</sup> traducono στίκταισιν con «tattooers» e ipotizzano un'identificazione con i Traci. Questa possibilità è supportata da Grossmann,<sup>36</sup> che sottolinea la partecipazione dei Traci alla seconda guerra persiana al fianco di Serse (cf. Hdt. 7.185).

D'altra parte, Corcella<sup>37</sup> individua negli στίκται dell'epigramma di Pollis un'allusione ai Persiani. Lo studioso rinvia a Hdt. 7.35.1, in cui στιγγεῖς, variante eteroclita di στίκται, indica gli individui a cui Serse ordinò metaforicamente di tatuare le acque dell'Ellesponto ribellatesi alla sua autorità. Un altro passo rilevante per l'identificazione degli στίκται con i Persiani è Hdt. 7.233.2 in cui Erodoto, con rife-

<sup>33</sup> Sulla pratica del tatuaggio con funzione punitiva in Persia e in Grecia vd. Jones 1987, 146-50; per un approfondimento sul significato culturale del tatuaggio in Grecia vd. DuBois 2003, 106-9.

<sup>34</sup> Per un approfondimento sulla semantica di στίζω vd. Fantasia 1976, 1171 e Jones 1987, 151.

<sup>35</sup> W. Headlam in Knox 1922, 256 ad Herod. 5.65 registra una serie di nomi traci (e.g. Κοσίγγας, Κοσσαία, Κοστινίτης) e sottolinea che il tatuaggio era una pratica diffusa in Tracia. Cunningham (1971, 156 s. ad Herod. 5.65) identifica Κόσις come certamente trace. Tuttavia, Di Gregorio (2004, 113 ad Herod. 5.63-8) segnala che nomi inizianti con Κοσ- e Κοσι- sono attestati anche altrove (a Creta, ad Argo, forse ad Atene).

<sup>36</sup> Grossmann 2001, 98 nr. 36.

<sup>37</sup> Corcella 1995, 47 s.

rimento alla vicenda delle Termopili, attesta che gli uomini di Serse ἔστιζον στίγματα βασιλίᾳ («impressero il marchio del re»),<sup>38</sup> sui corpi dei Tebani che avevano disertato ed erano passati dalla parte dei Persiani. Corcella, dunque, avanza l'ipotesi che nell'epigramma di Pollis, con στίκται riferito ai Persiani «tatuatori», l'oplitia sia implicitamente definito in contrapposizione ai Tebani «tatuati»: non essendo un uomo vile (οὐ κακὸς ἐόν) come i Tebani asserviti a Serse, Pollis avrebbe affrontato valorosamente una morte lenta e graduale (vd. *ad ἀπέθνασκον*). A conclusioni simili giunge anche Ebert.<sup>39</sup> Epure, quest'ultimo sottolinea come non sia l'unica ipotesi plausibile, rilevando testimonianze di tatuaggio dei prigionieri di guerra anche in contesto ellenico.<sup>40</sup> Sia Corcella sia Ebert ritengono che la stele di Pollis confermi la testimonianza di Hdt. 7.233.2 riguardo agli στίγματα βασιλίᾳ impressi sui Tebani, la cui attendibilità storica, tuttavia, è stata messa in discussione.<sup>41</sup> Peraltro, le considerazioni di Corcella e di Ebert rischiano di incorrere in circolarità argomentativa: sembra che gli studiosi identifichino gli στίκται dell'epigramma di Pollis sulla base di Hdt. 7.233.2 e che cerchino conferma dell'aneddoto contenuto in Hdt. 7.233.2 sulla base dell'identificazione degli στίκται nell'epigramma di Pollis.

In linea con l'interpretazione di Corcella si colloca anche la lettura di Reeves,<sup>42</sup> che, in aggiunta, identifica Pollis come figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica (vd. *ad Ασοπίχο*). Di conseguenza, Reeves ipotizza che il monumento funebre di Pollis avesse un duplice scopo: da un lato «the claim that the son of a Boiotian *proxenos* died ‘not having been a coward’ (i.e., fighting as a stalwart hoplite) is consonant with the evidence [...] of attempts to assert the Megarians’ valiant contributions against the Persians»; dall'altro l'affermazione del valore di Pollis «exculpates him of any particular suspicion to which he was subject by virtue of his father’s connections». A partire dall'ipotesi di Reeves, Oikonomou<sup>43</sup> suppone che la stele sia stata

<sup>38</sup> Trad. G. Nenci in Vannicelli, Corcella, Nenci 2017.

<sup>39</sup> Ebert 1996b, 24 s.

<sup>40</sup> La pratica del tatuaggio dei prigionieri di guerra in contesto ellenico è attestata da parte degli Ateniesi sui Sami e viceversa nell'ambito della guerra del 441-439 a.C. (cf. Duris, *FGrH* 76 fr. 66c; Plut. *Vit. Per.* 26.4; Ael. *VH* 2.9, ma la storicità dell'evento del reciproco tatuaggio è stata messa in dubbio da alcuni: vd. Orth 2017, 443 *ad Ar. fr. 71 Kassel-Austin* con bibliografia) e da parte dei Siracusani sugli Ateniesi nel 413 a.C. (cf. Plut. *Vit. Nic.* 29, 2).

<sup>41</sup> Gli storici moderni tendono a prendere le distanze dalla valutazione erodotea del comportamento dei Tebani durante la seconda guerra persiana, considerata per lo più tendenziosa (vd. tra gli altri Cozzoli 1958, 264-87; Moretti 1962, 122 s.; Mackil 2013, 29-32). Per una rassegna bibliografica sull'argomento vd. Vannicelli in Vannicelli, Corcella, Nenci 2017, 586 *ad Hdt. 7.233*.

<sup>42</sup> Reeves 2018, 178 s.

<sup>43</sup> Oikonomou 2021-22, 23 s.

eretta in Beozia e che il danno meccanico che si può osservare sulla parte alta del monumento sia stato realizzato intenzionalmente dai Beoti, offesi dal contenuto dell'iscrizione.<sup>44</sup>

### 3.5 ἔγόνε

La forma ΕΓΟΝΕ è restituita da Walsh<sup>45</sup> (che però non la traduce) e riconosciuta da Follet:<sup>46</sup> «le dernier mot est le pronom dialectal ἔγωνή (sic)». In seguito, la forma è stata accettata da Bousquet, Dubois e Masson in *SEG* XLI, 413 (1994) («yes myself»), da Corcella<sup>47</sup> e da Colvin.<sup>48</sup> ἔγόνε corrisponde a ἔγώνη, una forma rafforzata di ἔγώ di cui è rimasta traccia nella produzione esegetica e grammaticale (cf. *schol.* *D ad Hom. Il.* 5.485 van Thiel; *schol. vet. ad. Hes. Op.* 10 Pertusi; Trypho Grammaticus *Pass.* 1.19 Schneider; Austin, *CGFPR* 84, v. 28). La forma è designata generalmente come propria del dialetto dorico (cf. *schol.* *D ad Hom. Il.* 5, 485 van Thiel; Ap. *Dysc. Pron.* 50, 28 Schneider; *Epimer. Hom.* ε 168 Dyck). Il lessico di Esichio tramanda la forma come laconica (Hsch. ε 377 Latte-Cunningham) e in Ap. *Dysc. Conj.* 255, 29 Schneider (= Trypho Grammaticus fr. 58 Velsen) la forma è attribuita ai Tarantini. Negli *Acarnesi* di Aristofane, il personaggio del Megarese usa un'altra forma rafforzata del pronomine di prima persona singolare (cf. vv. 736 e 764: ἔγώνγα ο ἔγών).<sup>49</sup> A partire dalle fonti che segnalano la forma come dorica, nell'epigramma di Pollis è possibile spiegare ἔγόνε sulla base della coloritura dorica del frammento (cf. ἀπέθνασκον). Si consideri inoltre che già nell'epica si trova il pronomine rafforzato di seconda persona τύνη:<sup>50</sup> cf. *Hom. Il.* 5.485; 6.262; 12.237; 16.64; 19.10; 24.465; *Hes. Theog.* 36; *Op.* 10 e 641. Pertanto, nell'epigramma di Pollis è possibile spiega-

<sup>44</sup> Tentori Montalto 2024, 34-8 accoglie l'identificazione degli στίκται proposta da Corcella come la più verosimile. In aggiunta, suggerisce di intendere στίκτης con il significato letterale di «tatuaatore». Secondo questa interpretazione, è possibile che Pollis non sia caduto in battaglia, ma, divenuto prigioniero di guerra, sia stato sottoposto agli στίγματα punitivi dei Persiani. Successivamente, sarebbe stato ucciso per aver tentato di fuggire. In alternativa, è possibile che l'oplita si sia rifiutato di sottomettersi ai Persiani e che pertanto sia stato ucciso prima di ricevere gli στίγματα. Sulla base di questa ipotesi interpretativa, Tentori Montalto propone di intendere il verbo ἀποθνήσκω con l'accezione di «essere condannato a morte». Tuttavia, per quanto raro, questo significato è attestato con il costrutto ὑπό + genitivo (vd. *LSJ* 9 s.v. «ἀποθνήσκω [II]»).

<sup>45</sup> Walsh 1991, 136 nr. 6.

<sup>46</sup> BE 1992, 441 nr. 21.

<sup>47</sup> Corcella 1995, 47 s.

<sup>48</sup> Colvin, *HGR*, 145 s. nr. 43.

<sup>49</sup> Vd. Colvin 1999, 182, 188 e 235 e Colvin, *HGR*, 146 nr. 43 *ad loc.*

<sup>50</sup> Su cui vd. Schwyzer 1939, 606; West 1966, 169 *ad Hes. Th.* 36; Coray 2016, 19 *ad Hom. Il.* 19.10.

re ἔγόνε come una forma epicizzante adatta al contesto metrico e al contesto linguistico.

Come notato dalla critica, il pronomo ha valore enfatico. L'enfasi è rimarcata dalla ripetizione del pronomo di prima persona dopo ἔγόν al v. 1. Questo valore di ἔγόνε si spiega sulla base del significato di στίκται e in relazione alla concessiva implicita ὁ κακὸς ἐόν: «non ero un vile: eppure, proprio io morivo per mano di tatuatori». Un altro caso di pronomo rafforzato al termine dell'enunciato si riscontra in Hes. *Op.* 9 s.: κλῦθι ἴδων ἀίων τε, δίκη δ' ὕθυνε θέμιστας | τύνη· ἔγὼ δέ κε Πέρσῃ ἐτήτυμα μυθησάμην («Ascoltami [scil. Zeus], volgendo lo sguardo e l'orecchio, indirizza secondo giustizia le leggi, tu! ed io a Perse esporrò la verità»).<sup>51</sup>

D'altra parte, Ebert esclude una coloritura dorica del frammento (se non per la leggera forma dialettale ἀπέθνασκον) e perciò ritiene superflua la forma ἔγόνε.<sup>52</sup> Inoltre, secondo lo studioso ἔγόνε al termine dell'epigramma occuperebbe una posizione anomala (ma cf. Hes. *Op.* 9 s.). Ebert ricostruisce ἔγὸν ἔ (= ἔγών ἔ): ἔγών è la forma usuale in poesia per il pronomo davanti a vocale. ἔ è forma alternativa dell'imperfetto ἤν ed è caratteristica dell'attico arcaico:<sup>53</sup> come loci *similes*, Ebert rinvia alla *lectio* trādita in Ar. *Plut.* 77 (dove, pe-raltro, la critica restaura ἤν)<sup>54</sup> e a Pl. *Phd.* 61b (Ebert rinvia erroneamente al *Phaedrus*).

#### 4 Considerazioni finali

Sulla base dello stile severo che contraddistingue la raffigurazione della stele in cui compare l'iscrizione, il monumento è datato alla prima metà del V secolo a.C. (480-470 a.C.). Questa cronologia è coerente con la forma delle lettere dell'epigrafe, il cui alfabeto induce a ipotizzare una provenienza da Megara. È lecito supporre che Pollis fosse megarese e che questi sia l'oplita in armi raffigurato sulla stele. Dal contenuto dell'epigramma si deduce che Pollis cadde vittima di morte violenta. In assenza di ulteriori dati certi desumibili dalla stele e dall'epigrafe, ogni altra spiegazione si basa su considerazioni collaterali all'apparato documentario.

Considerato che Ἀσώπιχος è un nome beotico, è ragionevole ipotizzare che il padre di Pollis provenisse da quella regione. D'altra parte, la supposizione avanzata da Reeves, secondo cui Pollis era figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica, pur non impossibile, non

<sup>51</sup> Trad. L. Magugliani in Jaeger, Magugliani, Rizzo 1979.

<sup>52</sup> Vd. Ebert 1996a, 66 nota 3 ed Ebert 1996b, 25 nota 21.

<sup>53</sup> Chantraine 1961, 206.

<sup>54</sup> Vd. Wilson 2007, 276 *ad loc.*

può essere confermata (peraltro, questa ipotesi sembra influenzata dall'identificazione degli στίκται avanzata da Corcella).

Alquanto incerta rimane l'esatta identificazione degli στίκται che causarono la morte di Pollis, considerato che la pratica del tatuaggio è documentata in molte popolazioni non greche (Persiani, Traci, Mossineci, Egiziani) e tra gli stessi Greci. Parimenti, sulla base della raffigurazione dell'oplita in armi e della datazione del monumento, è ragionevole pensare che Pollis morì nel contesto delle guerre persiane. Se questo è vero, gli στίκται per mano dei quali morì possono essere ricondotti alla fazione di Serse. È possibile che l'oplita cadesse in una delle battaglie contro l'esercito persiano a cui parteciparono i Megaresi, come per esempio Platea,<sup>55</sup> o che sia stato ucciso in occasione di una delle invasioni dell'esercito di Serse nel territorio megarese (cf. Hdt. 8.71.1 e 9.14).<sup>56</sup> Da questo punto di vista, se potesse essere confermata l'attendibilità storica dell'aneddoto eroe-doteo (Hdt. 7.233.2), l'identificazione degli στίκται con i Persiani proposta da Corcella, che comporta un'implicita condanna ai Tebani, sarebbe la più suggestiva. D'altra parte, anche i Traci parteciparono alla seconda guerra persiana al fianco di Serse e pertanto potrebbero essere identificati con gli στίκται.

## Bibliografia

- Austin, CGFPR** = Austin, C. (ed.) (1973). *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*. Berlin.
- Bechtel, Personennamen** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.
- Bodel, Tracy, USA Checklist** = Bodel, J.; Tracy, S.V. (1997). *Greek and Latin Inscriptions in the USA: A Checklist*. Roma.
- CEGS** = Gonfioni, A. (ed.) (2021). *CEGS 178a. Epigramma funerario per Pollis figlio di Asophicos*.
- Colvin, HGR** = Colvin, S. (ed.) (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.
- Ebert, Sieger** = Ebert, J. (Hrsg.) (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnasischen und hippischen Agonen*. Berlin.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin.
- LGPN III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3 part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.

<sup>55</sup> Così Proietti 2019, 37, che tuttavia faintende il significato di στίκταισιν: «il cittadino megarese è ricordato per non essere stato codardo (οὐ κακός) nello scontro contro i ‘tatuati’ (i Tebani)». Sul ruolo dei Megaresi in alcune battaglie della seconda guerra persiana vd. Proietti 2019, 35-8.

<sup>56</sup> Vd. Yates 2018, 150 s. con bibliografia. A proposito della tradizione megarese relativa alle guerre persiane si rinvia a Yates 2018 e a Reeves 2018.

- LSJ 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon. 9th ed. With a Revised Supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson*. Oxford.
- Peek, GVI** = Peek, W (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Chantraine, P. (1961). *Morphologie historique du grec*. 2ème éd. Paris.
- Colvin, S. (1999). *Dialect in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*. Oxford.
- Coray, M. (2016). *Homer's "Iliad". The Basel Commentary. Book XIX*. Berlin; Boston.
- Corcella, A. (1995). «Pollis and the Tattooers». ZPE, 109, 47-8.
- Cozzoli, U. (1958). «La Beozia durante il conflitto tra l'Ellade e la Persia». RFIC, 36, 264-87.
- Cunningham, I. (ed.) (1971). *Herodas. "Mimambi"*. Oxford.
- Di Gregorio, L. (a cura di) (2004). *Eronda. "Mimambi" (V-XIII)*. Milano.
- DuBois, P. (2003). *Slaves and Other Objects*. Chicago, London.
- Ebert, J. (1996a). «Das Grabepigramm für den Hopliten Pollis». ZPE, 112, 66.
- Ebert, J. (1996b). «Neue griechische historische Epigramme». Strubbe, J.H.M.; Tybout, R.A.; Versnel, H.S. (eds), *ENEPΓEIA. Studies on Ancient History and Epigraphy Presented to H.W. Pleket*. Amsterdam, 19-33.
- Fantasia, U. (1976). «ΑΣΤΙΚΤΟΝ ΧΩΡΙΟΝ». ASNP, s. 3, 6(4), 1165-75.
- Grossman, J.B. (2001). *Greek Funerary Sculpture. Catalogue of the Collections at the Getty Villa*. Los Angeles.
- Hecht, R.E. (1990). *Sales Catalogue. Atlantis Antiquities. Greek and Roman Art*. New York.
- Jaeger, W.; Magugliani, L.; Rizzo, S. (a cura di) (1979). *Eiodo. "Le Opere e i Giorni". Lo scudo di Eracle e Omero ed Eiodo, la loro stirpe, la loro gara di Anonimo*. Milano.
- Jones, C.P. (1987). «Stigma: Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity». JRS, 77, 139-155.
- Knox, A.D. (ed.) (1922). *Herodas. The Mimes and Fragments. With Notes by Walter Headlam*. Cambridge.
- Mackil, E.M. (2013). *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 55.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford.
- Moretti, L. (1962). *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca-beotica-licia)*. Roma.
- Oikonomou, S. (2021-2022). «Boeotian Monuments for the Fallen Warriors». Ariadne, 28, 17-39.
- Onians, J. (1999). *Classical Art and the Cultures of Greece and Rome*. New Haven, London.
- Orth, C. (Hrsg.) (2017). *Fragmenta Comica. Band 10. 3. Aristophanes. Aiolosikon – Babylonioi (fr. 1-100)*. Heidelberg.
- Proietti, G. (2019). «La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana». Axon, 3(1), 31-48. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/003>.

- Reeves, J. (2018). «οὐ κακὸς ἔστιν: Megarian Valour and its Place in the Local Discourse at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*. Montreal, 167-82. Teiresias Supplements Online 1. <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/7>.
- Schäfer, T. (1996). «Gepickt und Versteckt. Zur Bedeutung und Funktion aufgerauhter Oberflächen in der spätarchaischen und frühklassischen Plastik». *JDAI*, 111, 25-74.
- Schwyzer, E. (1939). *Griechische Grammatik. I, Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. Munich.
- Snodgrass, A.M. (1967). *Arms and Armour of the Greeks. Aspects of Greek and Roman Life*. London.
- Tentori Montalto, M. (2024). «Essere primi per il valore: supplemento degli epigrammi privati per i caduti in guerra fino al V sec. a.C. Con appendice sull'età ellenistica e imperiale». *RCCM*, 66, 23-43.
- Towne Markus, E. (1997). *Masterpieces of the J. Paul Getty Museum: Antiquities*. Los Angeles.
- Vannicelli, P.; Corcella, A.; Nenci, G. (a cura di) (2017). *Erodoto. Le Storie VII. Serie e Leonida*. Roma-Milano.
- Walsh, J. (1991). «Acquisitions/1990». *GMusJ*, 19, 127-83.
- West, M.L. (ed.) (1966). *Hesiod. Theogony*. Oxford.
- Wilson, N.G. (ed.) (2007). *Aristophanis fabulae*, t. II. Oxford.
- Yates, D.C. (2018). «'This City of Ours': Fear, Discord, and the Persian War at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*. Montreal, 139-65. Teiresias Supplements Online 1. <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/6>.



# Zeuxias' Monetary Deposits at the Sanctuary of Olympia

[ AXON 461 ]

Jeremy Pacheco Ascuy  
Universidad de Salamanca, España

**Abstract** This bronze plaque, found in 1879, contains two monetary deposits made by an individual named Zeuxias at the sanctuary of Olympia in the second half of the fifth century BC. It constitutes one of the few preserved documents of this type, making it a valuable testimony of banking activities at Panhellenic sanctuaries. Due to the fragmentary status of the text, a comparison with other analogous inscriptions and literary testimonies is here offered, with the aim of casting some light on the reason behind the deposit, and the formulaic language used.

**Keywords** Olympia. Greek sanctuaries. Ancient Greek economy. Banking. Monetary deposits.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2024-06-03  
Accepted 2024-09-01  
Published 2024-11-04

## Open access

© 2024 Pacheco Ascuy | CC-BY 4.0



**Citation** Pacheco Ascuy, J. (2024). "Zeuxias' Monetary Deposits at the Sanctuary of Olympia". *Axon*, 8, 23-40 [1-18].

**Object type** Tablet; bronze, gilded; 10 × 5 × 0,2 cm. Fragmentary, intact on the upper and lower sides; the upper left corner and the right side are lost; the lower left corner is fully preserved. All along the rear side there are geometrical ornaments. Traces of a hole for a hanging nail can be seen on the upper left side, interpreted by Dittenberger as a trace of the tablet's primary use as a tripod ornament.

**Chronology** Ca. 450/449-ca. 425/424 BC

**Type of inscription** Inventory (?).

**Findspot and circumstances** Found west of the south-west corner of the Echo Stoa. Greece, Elis, Olympia, on 12th March 1879.

**Preservation place** Greece, Olimpia, Αρχαιολογικό Μουσείο Ολυμπίας, inv. no. 569.

### Script

- Structure: prose.
- Layout: the text does not have interpunction signs and the letters mostly present an irregular ductus.
- Execution technique: engraved, deeply engraved.
- Alphabet colour: red.
- Regional alphabet: Elis.
- Special letters: Α alpha; Φ digamma; Ι zeta; + ksi; Ρ rho; Ζ sigma always sinistrorum; Υ ypsilon.
- Letter size: 0.5-0.8 cm.
- Arrangement: left-to-right.

**Language** North-Western Greek (Elis)  
l. 4 Φ[ικατι] = att. εἴκοσι.

**Lemma** Kirchhoff 1879, 159, no. 307, with facs. of A. Furtwängler; Daniel 1881, 256, no. 6 [Roehl 1883, 32 no. 11; SGDI I.4a no. 1162; LSAG 219, 221 no. 18, 408, pl. 43; van Effenterre, Ruzé, *Nomima* II no. 160; SEG XLV, 2264]; **Minon, I.dial. éléennes I no. 21, pl. XVIII.** Cf. Meister 1889, 27-8; Roehl 1907; SEG XLV, 2264; Roehl, *IGA; I.Olympia*.

### Text

[Ζ]ευξίαι κα' τὸν π[όλεμον?] - - -[τετ-]  
[α]ράκοντα κέκατ[ὸν δαρχμάς] - - -.  
Ζευξία[ι] κα' τὸν π[όλεμον?] - - -[τ-]  
ρες μνᾶς καὶ Φ[ικατι δαρχμάς] - - -.

**Apparatus** 1 [Ζ]ευξίαι ed. pr. | κατὸν π[όλεμον Meister | [παρακατέθεμεν] Meister | [παρελάβομεν] || 1-2 [τετ/α]ράκοντα Meister | [τεττ/α]ράκοντα | [τεσσ/α]ράκοντα κήκατ[ὸν] ed. pr., Roehl | [τεσσ/α ?]ράκοντα κήκατ[ὸν δαρχμάς] Blass | [τεσσ/α]

---

πάρκοντα κέκατ[ὸν] Jeffery || 3-4 [τέσσα]ρες or [τι]ρῆς ed. pr. | [τι]ρῆς Meister, Jeffery | [τέτο]ρες Blass | Φί[κατι δαρχμάς ?] ed. pr., Blass | Φί[κατι -] or Φ[εξήκοντα δαρχμάς ?] Roehl.

**Translation** In favor of Zeuxias during [wartime?], one hundred and forty [drachmae]. In favor of Zeuxias during [wartime?], three minae and twenty [drachmae].

### Links

Digital edition of IvO's reading on the Packard Humanities Institute site: [https://inscriptions.packhum.org/text/213818?&book\\_id=224&location=1690](https://inscriptions.packhum.org/text/213818?&book_id=224&location=1690).

Digital edition of Minon's reading on the Packard Humanities Institute site: <https://inscriptions.packhum.org/text/343702>.

### Comment

## 1 The Inscription: Support, Text, and Context

The epigraphic corpus of the Panhellenic sanctuary of Olympia contains a wide variety of documents. It was one of the most important and far-reaching centres of the Greek cultural space, where the epigraphic habit was widespread.<sup>1</sup> Notably, a bronze plaque containing two monetary deposits made by an individual named Zeuxias towards the end of the fifth century BC is of interest for the economic involvement of the sanctuary. This document is unparalleled in the overall epigraphic documentation of the sanctuary, as no other similar texts have been found. The inscription was discovered to the west of the Echo Stoa by the German excavation team on the 12th of March 1879.<sup>2</sup> The preservation state of the inscription is precari-

<sup>1</sup> This contribution forms part of the i+D+I research project *Onomástica y contactos lingüísticos en griego antiguo* (PID2020-114162GB-I00), funded by MCIN/AEI/10.13039/501100011033. This research has received the support of a fellowship from the “la Caixa” Foundation (ID 100010434), LCF/BQ/DR21/11880007. I would like to thank Paloma Guijarro Ruano and the two anonymous reviewers from Axon for their valuable comments and suggestions, which have improved the initial draft of this contribution. Any persisting errors are the sole responsibility of the author.

<sup>2</sup> The German excavations, led by the archaeologist Ernst Curtius and developed in six campaigns between 1875 and 1881, brought to light most of the epigraphic material of the sanctuary, published periodically in different issues of the German journal *Archäologische Zeitung* and later compiled in 1896 by Dittenberger and Purgold in *I.Olympia*. Archaeological practices in the sanctuary’s site remained in German hands during the twentieth century, especially under the figures of Emil Künze and Alfred Mallwitz. Most of the inscriptions found after the publication of *I.Olympia* have been recently published by Siewert and Tauber (2013) in *I.Olympia Suppl*. Nevertheless, the epigraphic corpus of Olympia keeps on enriching thanks to the publication of new documents (cf. e.g. Hallof 2019; 2021; Siewert 2021). German excavations were not the first

ous; a little fragment on the upper left corner and the entirety of the right side are missing, resulting in the loss of the ending of the four lines of the inscription.

The inscription showcases an advanced (late) phase of the local Elean alphabet.<sup>3</sup> Minon (*I.dial. éléennes*, 150) states that, out of the three distinctive signs present in the inscription, that is <α>, <μ> and <π>, all three of them show the most recent *ductus* (type 2).<sup>4</sup> Following palaeographical criteria, Jeffery dates the inscription to 450-425 BC, accepted by Minon and adopted by us. It is, therefore, one of the last preserved inscriptions using the epichoric Elean alphabet, before the generalised use of the reformed alphabet of Milesian influence.<sup>5</sup>

Due to its fragmentary status, several restitutions have been proposed by modern scholars considering the nature of the text. First, Meister<sup>6</sup> proposed the restitution of the substantive πόλεμον in the clause κα' τὸν π[όλεμον] 'during the war' (ll. 1 and 3). He further suggests that the war referred to is the Peloponnesian War, which is a plausible hypothesis if the lower spectre of the dating of the inscription is accepted (ca. 425 BC), but in no case assured. Still at ll. 1 and 3 the sense of the sentence requires the restitution of a transitive verb to match the accusative plural μνᾶς 'minae'. Meister, in the light of the noun παρκαθήκα (att.- ion. παρακαταθήκη) 'deposit' found in the contemporaneous deposits of Xouthias (cf. *infra*), suggests the verb παρακατέθεμεν 'we have relied [on deposit], we have deposited'.<sup>7</sup> Al-

---

to have been carried in the site of Olympia. Several decades before, in 1829, in the context of the French scientific-military Expedition of Morée, Léon-Jean-Joseph Dubois and Abel Blouet carried out some excavations that resulted in the retrieval, among others, of the Temple of Olympian Zeus (cf. Blouet et al. 1831, 56-72).

<sup>3</sup> For the list of the signs of the archaic Elean alphabet and their types according to their chronological evolution, see Jeffery 1961, 206; Minon, *I.dial. éléennes*, 276. The Elean alphabet is very similar to the alphabets of Arcadia and Laconia, from which it differs only in one and two signs respectively: from the first in the use of three-stroke <σ>, from the second in lunar <γ> and <ϙ> (cf. Jeffery 1961, 216-7). Minon, *I.dial. éléennes*, 274-9 establishes the chronology and the graphical types of the epichoric Elean alphabet, based on Jeffery 1961, 206.

<sup>4</sup> Minon (*I.dial. éléennes*, 276) establishes nine distinctive signs: <α>, <ε>, <λ>, <μ>, <ν>, <π>, <ρ>, <υ> and <ψ> (phonetic value /kʰ/ in 'red' alphabets). These nine signs are the most represented and whose *ductus* evolves over time, allowing the establishment of a relative chronology of Elean inscriptions.

<sup>5</sup> The Milesian alphabet, adopted by Athens in 403/402 BC during Euclides' archonship, quickly expanded to most of the Greek regions and ended up imposing over the local varieties. In the particular case of Elis, traces of the influence of the Milesian alphabet are seen as early as the last quarter of the fifth century BC, culminating in the complete loss of local distinctive features mid-fourth century BC (cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 255-73). The study of similar processes in the Peloponnese, especially in the Argolis, has been carried out exceptionally by Minon (2014).

<sup>6</sup> Meister 1889, 27-8.

<sup>7</sup> Minon (*I.dial. éléennes*, 151 fn. 677) rejects Meister's proposal because the verb *fait contresens*.

ternatively, Dittenberger<sup>8</sup> proposes the form παρελάβομεν 'we have received'. Both [τέτα]ράκοντα and [τεσσα]ράκοντα (ll. 1-2) are valid for the restitution of the numeral 'forty', with the simple notation of the dental plosive or the geminate sibilant respectively.<sup>9</sup> As for the remaining numeral, both [τ]ρῆς and [τέτο]ρες (l. 4) could be restored; Meister's reading [τ]ρῆς is accepted by Dittenberger and Purgold, while Blass, adducing spacing issues, defends the reading [τέτο]ρες. Finally, all editors agree in restituting δαρχμάς (instead of δραχμάς), as it is the attested variant in Elean,<sup>10</sup> with vocalism -a- and progressive syllabification.<sup>11</sup>

To determine the origin of the text, that is, which entity, private or official, it emanates from, due attention must be paid to several aspects: (1) the variety of the Greek alphabet used, (2) the support – the inscribed object itself – and (3) the dialectal features. The source of the document is not a negligible matter when dealing with the epigraphical corpus of a site of the likes of Olympia, a Panhellenic sanctuary frequented by Greeks coming from all over the Hellenic cultural world and beyond. All sorts of votive offerings, dedications and monuments were commissioned and set up by visitors of the sanctuary as a mean to display wealth, power and individual and community identity. As a result of the Panhellenic reach of Olympia, inscriptions exhibit a wide variety of epichoric alphabets and dialects, one of the mechanisms employed to highlight individuality and set up ethnic and communitarian boundaries vis-à-vis other visitors.<sup>12</sup> The use of foreign (non-Elean) epichoric alphabets and dialects coexists with the Elean alphabet and dialect, which is mainly used by the local administration of the sanctuary, structurally dependent on the city of Elis.<sup>13</sup> Therefore, decrees, treaties, laws, agonistic regulations and other kinds of official documents issued by the city of Elis or the administration of the sanctuary are written, as expected, in the Elean alphabet and dialect. The use of the Elean alphabet reinforces the local character of the inscription and its status as an official document issued by the sanctuary's authorities. Regarding the official nature of the document, it is important to note a peculiarity of the text's sup-

---

<sup>8</sup> *I.Olympia* 39.

<sup>9</sup> See Minon, *I.dial. éléennes*, 152.

<sup>10</sup> Cf. Minon, *I.dial. éléennes* no. 3.

<sup>11</sup> See Buck 1955, 45; Minon, *I.dial. éléennes*, 299-300.

<sup>12</sup> This situation is observed in other panhellenic sanctuaries too, mainly Delphi, where inscriptions employing the alphabet and/or the dialect of the dedicatory are abundant (cf. Jacquemin 1999). In some inscriptions of Olympia and Delphi even two alphabets and/or dialects are used in the same inscription. On 'digraphic' inscriptions see Buck 1913; Luraghi 2010, 77-86.

<sup>13</sup> See Zoumbaki 2001.

port itself: the bronze plaque contains geometrical patterns on the reverse side. This certifies its previous use as a metallic ornament, later repurposed for the inscription of the text.<sup>14</sup> Indeed, our text is far from an isolated case, since several inscribed bronze plaques found at Olympia display the same 'recycling' situation: bronze pieces reused as writing support for documents issued by the administration of the sanctuary. This typology is well represented by Minon, *I.dial. éléennes* no. 3 (525-500 BC), Minon, *I.dial. éléennes* no. 7 (500-475 BC), Minon, *I.dial. éléennes* no. 9 (500-475 BC), Minon, *I.dial. éléennes* no. 13 (ca. 475 BC), and the recently published law concerning the work of the soil (*BrU* no. 10 = Siewert 2021). This is the strongest evidence of its local character.

Regarding linguistic characterisation, the presence of dialectal features that can be attributed univocally to the Elean dialect or, in turn, to other dialectal varieties must be considered. The text contains a few relevant linguistic features, but none of them can be identified as exclusively Elean as opposed to the other Dorian dialects of the Peloponnese or NW dialects.<sup>15</sup> A notable dialectal form is l. 4 Φ[κατι] (att.-ion. έκοσι) 'twenty', which is common to Dorian dialects, Boeotian and Thessalian.<sup>16</sup> It certainly preserves initial *wau* (noted with <Φ>)<sup>17</sup> and presumably lacks word-ending Oriental assibilation -σι <-τι, even though it is deprived of probatory character due to its fragmentary status.<sup>18</sup> Another linguistic specificity is found in [τ]ρεῖς (τρεῖς), or [τέτοι]ρες, instead of the expected τρις (< \*trins) or τέτορας (< \*tetorps): it is a case of the extension of the athematic ending from nominative plural to accusative plural, a widely attested phenomenon in early Elean inscriptions (cf. ὁμόσαντες Minon, *I.dial. éléennes* no. 22; πλείονες Minon, *I.dial. éléennes* no. 34; ἄνδρες *BrU* no. 10 [= Siew-

<sup>14</sup> These motifs are characteristic of the ornamented legs of tripod cauldrons of Olympia dating from the Late Geometric (ca. 700 BC). See Minon, *I.dial. éléennes*, 18 with references.

<sup>15</sup> The Elean dialect has been a source of great controversy, already from antiquity, due to linguistic features hardly linkable to other dialectal varieties. This situation led to the consideration of the Eleans as βαρβαρόφωνοι, as illustrated by Hesychius (cf. s.v. "βαρβαρόφωνοι"): βαρβαρόφωνοι· Ἡλεῖοι καὶ οἱ Κάρες, ὡς τραχύφωνοι καὶ ἀσαφῆ τὴν φωνὴν ἔχοντες 'speaking a barbarian tongue: the Eleans and the Carians, who have a rough and hardly intelligible speech'. From the dawn of Greek dialectological studies, the genetic classifications and dialectal position of Elean have been much-disputed subjects; see Minon, *I.dial. éléennes*, 283-5 for a summary of the different attempts of dialectal classification of the Elean dialect. Thanks to the work of Méndez Dosuna (1980; 1985, 306-27; 2007; 2014) and Minon (*I.dial. éléennes*, 283-598; 2014), we consider the Elean dialect as a Dorian dialect close to the Northwestern group, especially Locrian (cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 626-30).

<sup>16</sup> Buck 1955, 96.

<sup>17</sup> Buck 1955, 47-8; Minon, *I.dial. éléennes*, 359-60.

<sup>18</sup> Buck 1955, 57-8; Minon, *I.dial. éléennes*, 329.

ert 2021]).<sup>19</sup> However, the extension of the ending from the nominative plural to the accusative is trivial and of little dialectal interest, as evidenced by Méndez Dosuna,<sup>20</sup> since it occurs in other ancient dialects and will eventually be generalised into the entire linguistic domain of Ancient Greek, including the development of Modern Greek. In any case, confusion between the nominative and accusative of the numeral 'three' occurred early on in other dialects just as it did in Elean.<sup>21</sup> The accusative τρῖς is attested as nominative in Boeotian, Delphic, Heraclean and, perhaps, Attic;<sup>22</sup> the nominative τρεῖς (< \*τρεγεῖς) was extended to accusative in standard Attic.<sup>23</sup> Lastly, the preservation of the second element of the long diphthong -āi in the dative Ζευξίαι is well attested in earlier and contemporary Elean inscriptions: τάρεται (Minon, *I.dial. éléennes* no. 19, 475-450 BC), τᾶι ζεκαμναίαι (Minon, *I.dial. éléennes* no. 20, 475-450 BC). This speaks against the possibility of a Laconian redaction of the text since the monophthongisation of -āi resulting from the loss of the second element in absolute word ending (/a:/ < /a:j/) was already taking place at a very early date in Laconian.<sup>24</sup> The linguistic undifferentiation that hinders the accurate determination of the employed dialect as Elean also operates in reverse: there are no distinct traits of a potentially non-Elean dialect of the individual Zeuxias. With enough aspects pointing towards the official character of the text, it is now necessary to delve into the nature of such a unique type of document: monetary deposits.

## 2      The Nature of the Text: Monetary Deposits

Monetary deposits are a rare occurrence in the vast and typologically rich Greek epigraphic corpus, making our text and its scarce parallels very valuable sources of information. The most relevant comparand is the "bronze of Xouthias", a bronze plaque containing two deposits by an individual named Xouthias (Ξουθίας) at the Tegean

---

<sup>19</sup> See Minon, *I.dial. éléennes*, 378.

<sup>20</sup> Méndez Dosuna 1985, 465-72.

<sup>21</sup> See Wackernagel 1903, 368; Minon, *I.dial. éléennes*, 378; and, especially, Méndez Dosuna 1985, 465.

<sup>22</sup> See Schwyzer 1939, 589; Buck 1955, 114. It seems that in Attic an ancient nominative τρῖς too is attested in a decree (*IG I<sup>3</sup> 232*, 510-480 BC), resulting from the extension of the accusative to the nominative (cf. Threatte, *Grammar*, 416-7). If the form is correctly interpreted, both processes would be attested in Attic: nominative τρεῖς → accusative; accusative τρῖς → nominative.

<sup>23</sup> See Schwyzer 1939, 589; Buck 1955, 114; Threatte, *Grammar*, 416-7.

<sup>24</sup> See Striano Corrochano 1989, 61-2.

temple of Athena Alea.<sup>25</sup> The document is remarkably well preserved and serves as a comprehensive typological model for comparison with our text due to its substantial length. References to the bronze of Xouthias and commentaries of textual passages will be numerous throughout the upcoming discussion. Therefore, the complete text is offered hereunder, according to the edition of *IPArk* no.1:

Ξουθίαι τοῖ Φιλαχαίδ διακάτι-	A.1
αι μναῖ : αἱ κ' αὐτὸς ἡίκῃ, ἀνελέσ-	
θῷ : αἱ δέ κ' ἀποθάνει, τῶν τέκνων	
ἔμεν, : (?) ἐπεί κα πέντε φέτεα	5
ἡεβόντι : (?) αἱ δέ κα μὲ γενέα λε-	
ἴπεται, τῶν ἐπιδικατῶν ἔμεν-	
διαγνόμεν δὲ : τὸς Τεγεάτα[ς]	
κὰ τὸν θεθμόν.	
Ξουθίαι παρκαθέκα τοῖ Φιλαχα-	B.9
ίδ τζετρακάτιαι μναῖ ἀργυρίο. εἰ μ-	10
έν κα ζόε, αύτὸς ἀνελέσθῃ· αἱ δέ κ-	
α μὲ ζόε, τοὶ υἱοὶ ἀνελόσθῃ τοὶ γνέ-	
σιοι, ἐπεί κα ἐβάσδοντι πέντε φέτε-	
α· εἰ δέ κα μὲ ζόντι, ταὶ θυγατέρες	15
ἀνελόσθῃ ταὶ γνέσιαι· εἰ δέ κα μὲ	
ζόντι, τοὶ νόθοι ἀνελόσθῃ· εἰ δέ κα	
μὲ νόθοι ζόντι, τοὶ 'ς ἄσιστα πόθικ-	
ες ἀνελόσθῃ· εἰ δέ κ' ἀνφιλέγδονται, τ>-	
οὶ Τεγεάται διαγνόντῳ κὰ τὸν	
θεθμόν.	20

- A In favour of Xouthias, son of Philachaios, two hundred minae. If he comes in person, let him withdraw it. If he were to die, let it belong to his children five years after they had attained puberty. If he were to leave no descendants, let it belong to those to whom property is adjudged. The Tegeans will decide according to the legislation.
- B In favour of Xouthias, son of Philachaios, deposit of four hundred silver minae. If he is alive, he himself shall withdraw it. If he is not alive, his legitimate sons shall withdraw it, five years after they had attained puberty. If they were not alive, his legitimate daughters shall withdraw it. If they were not alive, his illegitimate sons shall withdraw it. If the illegitimate sons were not to be alive, the closest relatives shall withdraw it. If they

<sup>25</sup> *IPArk* no. 1, Tegea, fifth century BC. The temple of Athena Alea seems to have functioned as a sort of bank or deposit of funds under Lacedaemonian control, according to Posidonius *apud Ath.* VI 233 (*FGrHist* 87, 48). See Bogaert 1968, 98-9.

answered back, the Tegeans shall decide according to the legislation.

Although there is a lack of epigraphical testimonies, it should not be overlooked that monetary deposits were a common practice in Greek sanctuaries. However, the lack of sources hinders the identification of a specific textual structure or formulae for deposits. Therefore, the understanding of this type of document relies not only on limited epigraphic sources but also on literary sources. In the first instance, it is important to note that, *contra Jeffery*,<sup>26</sup> we are not dealing with a war contribution. As already pointed out by Minon,<sup>27</sup> if the restitution κα' τὸν π[όλεμον] is accepted, it must be understood as a time complement introduced by the preposition κατά (cf. κατὰ τὸν πόλεμον 'during wartime' Hdt. 7.137). If it were a purpose complement, the expected syntagm would be ποτ'(ι) τὸν πόλεμον 'for the war', attested in a Laconian inscription that collects war donations and contributions.<sup>28</sup> In this regard, the dative singular of the personal name Ζευξίαι leaves little room for doubt as to his condition of recipient/beneficiary. However, it is unclear whether the recipient is the same individual who deposited the sum or if there is another party involved in the transaction.

The text does not explicitly state that the depositor was Zeuxias himself, "qui aurait mis ainsi une partie de sa fortune en sécurité", as worded by Minon.<sup>29</sup> To clarify this point, it is necessary to recall what is known about the role of sanctuaries in banking activity from epigraphical and literary sources. The bronze of Xouthias also contains the personal name Ξουθίαι in dative singular, leading van Effenterre and Ruzé<sup>30</sup> to postulate an ambiguity in the identity of the depositor. Looking at literary sources, we can refer to a text that sheds light, from a banker's perspective, on the procedure of monetary deposits made by an individual to be withdrawn by another person. The text in question is the *Contra Callippum* of Ps.-Demosthenes, where the following procedure is described (*C. Callippum* 4):

εἰώθασι δὲ πάντες οἱ τραπεζῖται, ὅταν τις ἀργύριον τιθεὶς ιδιώτης ἀποδοῦναι τῷ προστάτῃ, πρῶτον τοῦ θέντος τοῦνομα γράφειν καὶ τὸ κεφάλαιον τοῦ ἀργυρίου, ἔπειτα παραγράφειν 'τῷ δεῖνι ἀποδοῦναι δεῖ', καὶ ἐὰν μὲν γιγνώσκωσι τὴν ὄψιν τοῦ ἀνθρώπου ὃ ἀν δέη ἀποδοῦναι, τοσοῦτο μόνον ποιεῖν, γράψαι φέδει ἀποδοῦναι,

<sup>26</sup> Jeffery 1961, 219.

<sup>27</sup> Minon, *L dial. éléennes*, 152.

<sup>28</sup> IG V.1 1, 428-421 BC.

<sup>29</sup> Minon, *L dial. éléennes*, 151.

<sup>30</sup> *Nomima* II, 216.

ἐὰν δὲ μὴ γιγνώσκωσι, καὶ τούτου τούνομα προσπαραγράφειν ὃς ἂν μέλλῃ συστήσειν καὶ δεῖξειν τὸν ἄνθρωπον, ὃν ὃν δέη κομίσασθαι τὸ ἀργύριον.

It is the custom of all bankers, when a private person deposits money and directs that it be paid to a given person, to write down first the name of the person making the deposit and the amount deposited, and then to write on the margin “to be paid to so-and-so”; and if they know the face of the person to whom payment is to be made, they do merely this, write down whom they are to pay; but, if they do not know it, it is their custom to write on the margin the name also of him who is to introduce and point out the person who is to receive the money.<sup>31</sup>

Although transmitted as part of the Demosthenean corpus, the discourse is to be attributed certainly to the Acharnian orator Apollodorus,<sup>32</sup> son of Pasion. Apollodorus' extensive knowledge of banking practices can be traced back to his father, Pasion, who was one of the most prominent bankers (*τραπεζίτης*) in Athens during the fourth century BC and one of the wealthiest men of his time.<sup>33</sup> Based on the available information, Pasion's bank operated with a high volume of clients and significant sums of money, constituting one of the axes of circulating capital. Apollodorus himself states in the *prolegomena* of the trial (*C. Callippum* 3) that Lycon of Heraclea was a customer of his father's bank (*τῇ τραπέζῃ τῇ τοῦ πατρὸς ἐχρῆτο*) and had deposited on it a sum of sixteen minae and forty drachmae to be paid to Cephisades of Scyros, a partner of his. Thus, Apollodorus' first-hand account provides the most accurate and detailed source on private deposits and related banking practices.

The description of the procedure is straightforward, and divergences in the formula with Zeuxias' and Xouthias' deposits are immediately observed. In our inscription, rather succinct compared to Xouthias', the dative Ζευξίᾳ (*bis*) fulfils the role of the beneficiary/recipient of the deposit (*τῷ δεῖνι*). The deposited sum is also noted, in the first instance one hundred and forty drachmae and, in the second deposit, three minae and twenty drachmae. However, the name of the depositor is not specified, which, according to Apollodorus' account, would have appeared in the nominative case. Therefore, two possible explanations arise: (1) the depositor is another person, perhaps

<sup>31</sup> English translation by A.T. Murray (1939).

<sup>32</sup> See Trevett 1992.

<sup>33</sup> Erxleben 1973; Bogaert 1986.

a payer or a contractor, and their name has been omitted;<sup>34</sup> (2) the depositor and the recipient are the same person. In Xouthias' deposits, the text only mentions the name of the recipient in the dative and the deposited sum, without indicating the identity of the depositor: (l. 1) Ξουθίαι τῷ Φιλαχάιδ διακάτιαι μνᾶ; (l. 9) Ξουθίαι παρκαθέκα τῷ Φιλαχάιδ τζετρακάτιαι μνᾶ ἀργυρίο. In this regard, the absence of a patronymic or ethnic indication for the idiom Zeuxias is striking, as it would serve to better identify the individual at the moment of the withdrawal. The most economical explanation is to assume that Zeuxias was both the depositor and the recipient, as this aligns with what is known about depositary practices in sanctuaries. Sanctuaries offered moral and material security and were not involved in the circulation of capital, unlike private banks such as Pasion's. Instead, they limited themselves to the highly valued task of preservation. In most cases, individuals made deposits, whatever the reason, to withdraw them back after a set amount of time. Therefore, the same person plays both the depositor and recipient roles, and the formula differs from the one used for private banking monetary deposits. Once the nature of the text is clear, an already anticipated aspect must be comprehended: the role of the sanctuary as a guarantor in banking activities.

### 3      The Role of the Sanctuary as Guarantor

It was not uncommon for a sanctuary such as Olympia to be chosen as a secure location to deposit sums of money.<sup>35</sup> Sanctuaries, whether Panhellenic or not, played a key role in the economy of Ancient Greece by being involved in all sorts of banking activities, notably loans to both public entities and private individuals.<sup>36</sup> As for deposits, the earliest documented economic activity in Greek sanctuaries,<sup>37</sup> the situation is more convoluted.<sup>38</sup> Sanctuary deposits functioned differently than private banking deposits, as they were not used for capital circulation. Sanctuaries were chosen as guarantors due to the "mor-

---

<sup>34</sup> This possibility is considered, *dubitante*, by van Effenterre and Ruzé (*Nomima* II, 216) for Xouthias' deposit based on the absence of a personal name in nominative.

<sup>35</sup> See Bogaert 1968, 281-8.

<sup>36</sup> Generally, see Bogaert 1968, 279-304; Linders 1992b; Chankowski 2005; 2007, 96-8. Among the sanctuaries that accepted deposits, the sacred bank of the Artemision of Ephesus was particularly renowned. It received a high volume of deposits and was deemed one of the safest banks by the ancient Greeks. See Bogaert 1968, 245-54 and the account of Dio Chrysostom (31.54-5). On the general aspects of banking in the Ancient Greek society, see Gabrielsen 2005; Schaps 2022.

<sup>37</sup> Bogaert 1968, 281.

<sup>38</sup> On sanctuary deposits see Bogaert 1968, 281-8; Sassu 2014.

al and material security” that they offered over the *polis*.<sup>39</sup> Moral because of the special status of sanctuaries in international conflicts and inter-state relations as an inviolable and ‘neutral’ entity; material because sanctuaries were known to have strong chambers and high-security areas where monetary sums and votive offerings were kept and guarded, such as the treasure chambers that hosted sums of money and votive offerings from different *poleis*.<sup>40</sup> There were, in addition, sanctuaries that only functioned as recipients and guarantors of deposits and *chremata*, without getting involved in other kinds of banking activities, as is the case of Olympia and Delphi.<sup>41</sup> In fact, our text is the sole evidence of banking activity at the sanctuary of Olympia, where no other inscriptions related to this matter have been retrieved. This statement is also true for other Greek sanctuaries, where the lack of monetary deposit inscriptions is total. Therefore, due to the significant lack of supporting epigraphical evidence, a good part of our knowledge of private deposits in sanctuaries must be based on literary testimonies. Xenophon reports in *Anabasis* (5.3. 6-7) the fate of the loot share taken in the incursion to Trapezous, which was to be consecrated to Apollo and Artemis:

τὸ δὲ τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Ἐφεσίας, ὅτ' ἀπήγει σὺν Ἀγησιλάῳ ἐκ τῆς Ἀσίας τὴν εἰς Βοιωτοὺς ὁδόν, καταλείπει παρὰ Μεγαβύζῳ τῷ τῆς Ἀρτέμιδος νεωκόρῳ, ὃτι αὐτὸς κινδυνεύσων ἐδόκει ιέναι, καὶ ἐπέστειλεν, ἦν μὲν αὐτὸς σωθῆ, αὐτῷ ἀποδοῦνται· ἦν δέ τι πάθῃ, ἀναθεῖναι ποιησάμενον τῇ Ἀρτέμιδι ὃ τι οὕτοι χαριεῖσθαι τῇ θεῷ. ἐπειδὴ δὲ ἔφευγεν ὁ Ξενοφῶν, κατοικοῦντος ἡδη αὐτοῦ ἐν Σκιλλοῦντι ὑπὸ τῶν Λακεδαιμονίων οἰκισθέντος παρὰ τὴν Ὁλυμπίαν ἀφικνεῖται Μεγάβυζος εἰς Ὁλυμπίαν θεωρήσων καὶ ἀποδίδωσι τὴν παρακαταθήκην αὐτῷ.

The share which belonged to Artemis of the Ephesians he left behind, at the time when he was returning from Asia with Agesilaus to take part in the campaign against Boeotia, in charge of Megabyzus, the sacristan of Artemis, for the reason that his own journey seemed likely to be a dangerous one; and his instructions were that in case he should escape with his life, the money was

---

<sup>39</sup> Bogaert 1968, 284.

<sup>40</sup> In Delos, for example, the existence of a ‘sacred chest’ for sanctuary funds and a ‘public chest’ for public funds is well attested. See Hollinshead 1999, 208-10; Linders 1992a, 71.

<sup>41</sup> See Chankowski 2005, 70-1. The sanctuary of Olympia was involved in other economic activities, mostly related to the administration of the sanctuary (see Taita 2014). On the financial activity at Delphi see Lefèvre 1998, 258-9; Picard 2005. A very fragmentary document dealing with the regulation of deposits and similar activities is preserved at Delphi (*CID* IV 2, ca. 380 B.C.; cf. Lefèvre 1994).

to be returned to him, but in case any ill should befall him, Megabyzus was to cause to be made and dedicated to Artemis whatever offering he thought would please the goddess. In the time of Xenophon's exile and while he was living at Scillus, near Olympia, where he had been established as a colonist by the Lacedaemonians, Megabyzus came to Olympia to attend the games and returned to him the deposit.<sup>42</sup>

In addition to providing evidence for financial activity at the Artemision of Ephesus (cf. *supra*), Xenophon's account offers a valuable first-hand testimony of private deposits in sanctuaries. It serves as an exceptional parallel where the same individual acts as both the depositor and the recipient, the same situation that we postulate for Zeuxias' and Xouthias' deposits. Furthermore, it is of utmost relevance regarding the mechanisms that may eventually be activated in case of a problem at the time of the withdrawal. Contrary to what we would expect, these clauses are absent from Zeuxias' deposits but are extensively described in Xouthias' bronze. Regarding Xenophon's case, he only presents two possibilities when depositing the designated amount: if he is alive, the sum will be given back to him; instead, if he is unable to withdraw the money for any reason, it will be allocated to an offering to the goddess. On the other hand, Xouthias' deposits provide a much more comprehensive and relevant account of the legal aspects that could impact the withdrawal process (ll. 3-8):

αἱ κ' αὐτὸς ἡίκῃ, ἀνελέσθο : αἱ δέ κ' ἀποθάνει, τὸν τέκνον ἔμεν, : (?)  
ἐπεὶ κα πέντε φέτεα ἡβδόντι : (?) αἱ δέ κα μὲ γενέα λείπεται, τὸν  
ἐπιδικατὸν ἔμεν· διαγνόμεν δὲ : τὸς Τεγεάτα[ς] κα τὸν θεθμόν.

As we can see, the clauses established at the time when the deposit was made take into account the possibility that the recipient, Xouthias, could eventually die and be unable to withdraw the deposit. In such an event, legal ownership of the sum is assigned to his biological heirs or, if none exist, to designated legal heirs. It is interesting to note how the administration of the sanctuary of Athena Alea is under the jurisdiction of the *polis* of the Tegeans, as is the case of Olympia and Elis. Xouthias' bronze, exactly like Zeuxias', comprises a second deposit that was made at a later date. The legal clauses regarding the withdrawal process of the second deposit have substantially changed from the first deposit (ll. 10-20):

εἰ μέν κα ζόε, αὐτὸς ἀνελέσθο· αἱ δέ κα μὲ ζόε, τοὶ υἱοὶ ἀνελόσθο τοὶ  
γνέστοι, ἐπεὶ κα ἐβάσσοντι πέντε φέτεα· εἱ δέ κα μὲ ζῶντι, ταὶ θυγατέρες

---

<sup>42</sup> English translation by O.J. Todd (1922).

ἀνελόσθω ταὶ γνέσιαι· εἰ δέ κα μὲζοντι, τοὶ νόθοι ἀνελόσθω· εἰ δέ κα μὲνόθοι ζῶντι, τοὶ ὃς ἄστοτα πόθικες ἀνελόσθω· εἰ δέ κ' ἀνφιλέγονται, τοὶ Τεγεᾶται διαγνόντο καὶ τὸν θεθμόν.

The differences in the formulation and eventual clauses regarding the right to deposit are significant. It is unclear whether these divergences are due to a general remake of the formula used in the sanctuary or a change in Xouthias' personal situation, which necessitated an update regarding the prior deposit. Did Xouthias' family increase, now also including daughters and illegitimate sons? Solid arguments supporting one option over the other are absent. Considering the significant amount of money deposited by Xouthias (four hundred minae), it is reasonable to assume that he had a large estate. Nevertheless, the clauses of this second deposit remain fundamentally unchanged from the first, indicating that its nature has not been altered. In Xenophon's case, the subsequent legal owner of the deposit is not mentioned since the deposit consisted of the tithe that was already to be consecrated to the divinity, whether by Xenophon himself or by the authorities of the sanctuary. Fortunately, Xenophon survived the Boeotian expedition and, after receiving the money back from Megabyzus, he bought land and built a shrine to Artemis, fulfilling the expected consecration to the goddess.<sup>43</sup>

Regarding Zeuxias' deposits, at least a simple formula indicating the eventual line of legal owners of the deposit would have been expected. It is clear, without wishing to compare both individuals' wealth, that the sum deposited by Zeuxias at Olympia is substantially smaller than Xouthias' deposit of four hundred minae. Zeuxias' deposits may be intended to be short-term deposits of a moderate sum of money. This would account for the absence of legal clauses regarding the ownership of the deposit in case of Zeuxias' death, as the money was intended to be withdrawn shortly after the deposit was made. Xouthias' deposit would be, in turn, a long-term deposit, which requires a clear statement of said legal clauses. The hypothesis of a long-term deposit is supported by the fact that the second deposit (face B of the inscription) appears to replace the previous one, rendering it obsolete and resulting in the addition of a new, updated sum (200 minae) to the already deposited amount.<sup>44</sup> These clauses, as already pointed out by specialists,<sup>45</sup> are very similar to those found in testamentary documents, which could further explain their absence from Zeuxias' deposits and validate the short-term deposit hypothesis.

---

<sup>43</sup> Xen. An. 5 3.8-13.

<sup>44</sup> See IPark, 6-11.

<sup>45</sup> Bogaert 1968, 98-9; van Effenterre, Ruzé, *Nomima* II, 216-18.

No additional information on Zeuxias is available.<sup>46</sup> The anthroponym Ζευξίας is a shortening with the suffix -ίας of a compound with a first element Ζευξ(ι)ος (Ζευξίππιος *vel sim.*).<sup>47</sup> It is documented in Argolis (2x), Arcadia (3x) and Kamarina (1x; cf. *LGPN III.A* s.v. Ζευξίας). Zeuxias was likely an individual from the Peloponnese, for whom the sanctuary of Olympia represents a nearby landmark site.

In conclusion, Zeuxias' deposits serve as a testimony to the financial activity of Panhellenic sanctuaries. This is the only document of its kind preserved in the sanctuary of Olympia, confirming that its banking activities were limited to the safeguarding of monetary deposits and *chremata*. Our inscription is suitable for comparison with other important contemporary epigraphic records, notably Xouthias' deposits, and literary excerpts that describe the functioning of deposits. This comparison helps to identify the nature of Zeuxias' deposits' nature, which appear to be short-term deposits without testamentary clauses.

## Bibliography

- Bechtel, Personennamen** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle. <https://archive.org/details/diehistorischenp00bechuoft>.
- CID IV** = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes IV. Documents amphiictioniques. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de Notes d'onomastique par O. Masson*. Athènes; Paris.
- van Effenterre, Ruzé, Nomima II** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1995). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. II. Rome.
- FGrHist** = Jacoby, F. (Hrsg.) (1923-58). *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-IIIC2. Berlin; Leiden.
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae. Vol V, pars 1, Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- I.Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia. Berlin Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5*. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- I.Olympia Suppl.** = Siewert, P.; Taeuber, H. (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. Tyche Sonderband 7. <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/33871>.
- IPArk** = Thür, G.; Taeuber, H. (1994). *Prozessrechtliche Inschriften der griechischen Poleis: Arkadien (IPArk)*. Wien. SB Akad. Wien 607.

<sup>46</sup> See Zoumbaki 2005, 175.

<sup>47</sup> Cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 151; Bechtel, *Personennamen*, 185 (Δευξίας) and the online database *LGPN-Ling* s.v. "Ζευξίας" (<https://lgpn-ling.huma-num.fr/index.html?filter=%CE%BF%CE%BD%CE%95%CE%91%CE%9A&filterBy=name>).

- LGPN III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3, part A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.
- LSAG** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford.
- Minon, I.dial. éléennes I** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (Vie-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, Textes. Genève. Genève Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/details/inscriptionesgra00deut/mode/2up>.
- SGDI I.4a** = Blass, F. (ed.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Bd. I, *Kypros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. 4. hft, *Die eleischen inschriften (nos. 1147-1180)*. Göttingen. [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_oZRfAAAAMAAJ](https://archive.org/details/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ).
- Threatte, Grammar II** = Threatte, L.L. (1996). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. II, *Morphology*. Berlin; New York.
- Zoumbaki, Elis und Olympia** = Zoumbaki, S.B. (2001). *Elis und Olympia in der Kaiserzeit. Das Leben einer Gesellschaft zwischen Stadt und Heiligtum auf prosopographischer Grundlage*. Athens. Meletemata 32.
- Blouet, A.; Ravoisié, A.; Poirot, A.; Trezel, F.; De Gournay, F. (1831). *Expédition scientifique de Morée*, vol. I. Paris.
- Bogaert, R. (1968). *Banques et banquiers dans les cités grecques*. Leiden.
- Bogaert, R. (1986). “La banque à Athènes au IVe siècle avant J.-C. Etat de la question”. MH, 43(1), 19-49.
- Buck, C.D. (1913). “The Interstate Use of the Greek Dialects”. CPh, 8, 133-59.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar. Selected Inscriptions. Glossary*. Chicago.
- Chankowski, V. (2005). “Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs”. Topoi (Lyon), 12-13(1), 69-93.
- Chankowski, V. (2007). “Les places financières dans le monde grec classique et hellénistique des cités”. Pallas, 74, 93-112.
- Daniel, C. (1881). “Die Inschriften des elischen Dialekts”. Bezzemberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, VI. Göttingen, 241-72. <https://archive.org/details/beitrgezurkund06gtuoft>.
- Erxleben, E. (1973). “Das Kapital der Bank des Pasion und das Privatvermögen des Trapeziten”. Klio, 55, 117-34.
- Gabrielsen, V. (2005). “Banking and Credit Operations in Hellenistic Times”. Archibald, Z.H.; Davies, J.K.; Gabrielsen, V. (eds), *Making, Moving and Managing: The New World of Ancient Economies*, 323-31 BC. Oxford, 136-64.
- Hallop, K. (2019). “Alte und neue Inschriften aus Olympia II”. Chiron, 49, 173-186.
- Hallop, K. (2021). “Alte und neue Inschriften aus Olympia III”. Chiron, 51, 99-122.
- Hollinshead, M.B. (1999). “‘Adyton,’ ‘Opisthodomos’, and the Inner Room of the Greek Temple”. Hesperia, 68(2), 189-218.
- Jacquemin, A. (1999). “Le rédacteur et le lapicide: ‘Barbouillage dialectal’ et repentirs dans les inscriptions de Delphes”. Khoury, R.G. (Hrsg.), *Urkunden und Urkundenformulare im Klassischen Altertum und in den orientalischen Kulturen*. Heidelberg, 71-81.
- Kirchhoff, A. (1879). “Inscriften aus Olympia”. AZ, 37, 153-64. (<https://archive.org/details/archaologischez37deut/mode/2up>).

- Lefèvre, F. (1994). "Un document amphictionique inédit du IV<sup>e</sup> siècle". *BCH*, 118(1), 99-112.
- Lefèvre, F. (1998). *L'amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions*. Athens, Paris.
- Linders, T. (1992a). "The Delian Temple Accounts. Some Observations". *OAth*, 19, 69-73.
- Linders, T. (1992b). "Sacred Finances: Some Observations". Linders, T.; Alroth, B. (eds), *Economic of Cult in the Ancient Greek World, Proceedings of the Uppsala Symposium 1990*. Uppsala, 9-13.
- Luraghi, N. (2010). "The Local Scripts from Nature to Culture". *CIAnt*, 29(1), 68-91.
- Meister, R. (1889). *Die griechischen dialekte II*. Göttingen.
- Méndez Dosuna, J. (1980). "Clasificación dialectal y cronología relativa: el dialecto eleo". *SPHS*, 4, 181-201.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramática y estudio dialectal*. Salamanca.
- Méndez Dosuna, J. (2007). "The Doric Dialects". Christidis, A.Ph. (ed.), *A History of Ancient Greek: From the Beginnings to Late Antiquity*. Cambridge, 444-59.
- Méndez Dosuna, J. (2014). "Northwest Greek". Giannakis, G.K. (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Leiden, Boston, 518-24.
- Minon, S. (2013). "Les mutations des alphabets péloponnésiens au contact de l'alphabet attique ionisé (ca 450-350 av. J.-C.)". Minon, S. (éd.), *Diffusion de l'attique et expansion des koinai dans le Péloponnèse et en Grèce centrale*. Genève, 29-55.
- Minon, S. (2014). "Elean (and Olympia)". Giannakis, G.K. (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Leiden, Boston, 535-42.
- Picard, O. (2005). "Les XPHMATA d'Apollon et les débuts de la monnaie à Delphes". *Topoi* (Lyon), 12-13(1), 55-68.
- Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berolini. <http://hdl.handle.net/1959.9/517678>.
- Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum. Ed tertia*. Berolini. <https://archive.org/details/imagineinscript00roeh>.
- Sassu, R. (2014). "Alcune osservazioni sui chremata preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica". *Thiasos*, 3(1), 3-15.
- Schaps, D.M. (2022). "Money, Credit, and Banking". von Reden, S. (ed.), *The Cambridge Companion to the Ancient Greek Economy*. Cambridge.
- Schwyzer, E. (1939). *Griechische Grammatik. I, Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. Munich.
- Siewert, P. (2021). "Spätägyptisches Gesetz über Landwirtschaft aus Olympia (BrU 10)". *Tyche*, 36, 149-162.
- Striano Corrochano, A. (1989). *El dialecto laconio. Gramática y estudio dialectal. Tesis doctoral inédita*. Madrid.
- Taita, J. (2014). "Quando Zeus deve far quadrare il bilancio. Osservazioni sul tesoro del santuario di Olimpia". Harter-Uibopuu, K.; Kruse, Th. (Hrsgg), *Sport und Recht in der Antike*. Wien, 107-45. Wiener Kolloquien zur Antiken Rechtsgeschichte 2. [https://www.verlagholzhausen.at/fileadmin/buch.verlagholzhausen.at/Ebooks/PUB\\_203\\_Sport\\_und\\_Recht\\_in\\_der\\_Antike.pdf](https://www.verlagholzhausen.at/fileadmin/buch.verlagholzhausen.at/Ebooks/PUB_203_Sport_und_Recht_in_der_Antike.pdf).
- Trevett, J. (1992). *Apollodoros the Son of Pasion*. Oxford.
- Wackernagel, J. (1903). "Zur griechischen Nominalflexion". *IF*, 14, 367-75.
- Zoumbaki, S.B. (Hrsg.) (2005). *Prosopographie der Eleer. Bis zum 1. Jh. v. Chr.* Athen. *ΜΕΛΕΘΜΑΤΑ* 40.



# Calendario dei sacrifici del demo attico di Thorikos

[ AXON 443 ]

Laura Fuentes Vélez

Università degli Studi di Torino, Italia

**Riassunto** L'epigrafe contiene i provvedimenti per i sacrifici pubblici annuali del demo di Thorikos. Il testo è principalmente composto dal catalogo dei sacrifici mensili, testimonianza della ricchezza cultuale dei demi dell'Attica e dell'intreccio con i culti del livello centrale. Nella parte finale si trova il giuramento pronunciato dai funzionari locali con il quale si impegnano ad agire nella rendicontazione in conformità ai decreti. La stele del calendario di Thorikos ha come fine ultimo quello di garantire, secondo la volontà dei demoti, il buon rapporto con le divinità.

**Abstract** The inscription is a sacrificial calendar from the Attic deme of Thorikos. The main text provides a catalogue of monthly sacrifices, highlighting the religious richness of the Attic demes and their connection to central cults. The concluding section contains the oath taken by local officials, in which they pledge to account their duties in accordance with local decrees. The ultimate purpose of the calendar is to ensure harmonious relations with the deities as established by the will of the fellow demesmen.

**Parole chiave** Calendario di sacrifici. Thorikos. Attica. Euthyna. Culti locali.

**Keywords** Sacrificial calendar. Thorikos. Attica. Euthyna. Local cults.



#### Peer review

Submitted 2024-09-24  
Accepted 2024-11-06  
Published 2024-02-07

#### Open access

© 2024 Fuentes Vélez | CC-BY 4.0



**Citation** Fuentes Vélez, L. (2024). "Calendario dei sacrifici del demo attico di Thorikos". *Axon*, 8, 41-64.

**Supporto** Stele; marmo bianco; 55,5 × 132,7 × 17,5-19,5 cm. La stele è mutila del lato superiore sinistro e presenta una rottura sul lato inferiore destro.

**Cronologia** V secolo (2<sup>a</sup> metà)-IV secolo a.C. (1<sup>a</sup> metà) [440-20 o 380-75?].

**Tipologia testo** Calendario.

**Luogo ritrovamento** Grecia, Keratea.

**Luogo conservazione** Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 13537.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedica sulla faccia frontale e non stoichedica sulle facce laterali.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari:
- A alpha; E epsilon; Θ theta; Μ my; Ν ny; Ξksi; Ο omicron; Γ pi (secondo tratto verticale lungo la metà del primo); Σ sigma; Φ phi; Υ psi (aste leggermente curve); Ω omega (leggermente piatto con terminazioni curve).
- Misura lettere: ca. 1,2 cm (*theta, omicron e omega* 0,7-1 cm).
- Interlinea: 0,5 cm.
- Particolarità paleografiche: *omega* leggermente più piccolo, piatto e con terminazioni curve; *phi* a occhiello ovale.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionico-attico.

**Lemma** Vidi. Vanderpool 1975 [BE 1976, 460 nr. 235]; Dunst 1977 [BE 1978, 415 nr. 186; SEG XXVI, 136]; Labarbe 1977 [BE 1979, 441 nr. 187; SEG XXVIII, 111]; Daux 1983; Daux 1984 a [SEG XXXIII, 147]; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup> nr. 1; CGRN nr. 32; Osborne, Rhodes, *GHI* nr. 146; AIO nr. 847; Daux 1980. Cf. Threatte, *Grammar I*; Daux 1984b; Robertson 1983; Robertson 1996; Parker 1984; Whitehead, Demes; Parker 1987; Scullion 1994; Scullion 1998; Jameson 1999; Humphreys 2004; Takeuchi 2022.

### Testo

Faccia a (frontale) Stoich. 30

[..... 19..... Ἐκ]ατομβαιῶν-  
[ος..... 19.....]ΑΚΙ καὶ τοῖ-  
[ζ..... 18..... ἄ]ριστομ παρέ-  
[χεν..... 14..... δρα]χμὴν ἔκατέρ-  
[ο..... 19.....]ΑΙ τὴν πρηπο[σ]-  
[ιαν..... 14..... Δελ]φίνιον αἰγ[α]

5

[..... 20.....]ΕΑΙ Ἐκάτηι Δ	
[..... 22.....]ΗΝΟΣΑΤΗ[.]	
[..... 20.....] τέλεομ πρατό[ν]	
[Μεταγειτνιῶνος, Διὶ Κατ]αιβάτηι ἐν [τ]- ῶι στηκῶι π[αρ]ὰ τῷ [Δελφίνι?]ον τέλεον πρ- ατόν : ὄρκωμόσιον πα[ρ]έχειν ἔς εὐθύνας.	10
Βοηδρομιῶνος, Πρηρόστια : Διὶ Πολιεῖ κρ- ιτὸν οῖν : χοῖρον κριτόν, ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ, χοῖρον ὠνητὸν ὀλόκαυτον, τῶι ἀκόλου- θοντι ἄριστομ παρέχεν τὸν ιερέα : Κεφ-	15
ἀλωι οἰν κριτόν : Πρόκριδι τράπεζαν· vacat	
Θορίκωι κριτὸν οῖν : Ἡρωῦνησι Θορίκο τράπεζαν : ἐπὶ Σουύνιον Ποσειδῶνι ἀμν- ῶν κριτόν : Απόλλωνι χύμαρον κριτόν, Κ-	
οροτρόφῳ χοῖρον κριτήν : Δήμητρι τέλ[εο]- [ν], Διὶ Ἐρκείωι τέλεον, Κοροτρόφῳ χοῖρ[ον], [[Ἀθηναίαι οῖν πρατὸν]] ἐφ' ἀλητι : Ποσ[ειδῶνι] τέλεον, Απόλλωνι χύρον. vacat	20
Πυανοψιῶνος, Διὶ Καταιβάτηι ἐμ [Φιλομ]- η[λ]ιδῶν τέλεον πρατόν, ἔκτη ἐπὶ δέκα].	25
Νεανίαι τέλεον, Πυανοψίοις, Π[.....]	
Μαιμακτηριῶνος, Θορίκωι βοῦ[ν μῆλατ]- τον ἡ τετταράκοντα δραχμῶν [μέχρι πε]- ντήκοντα, Ήρωῦνησι Θορίκο τ[ράπεζαν].	30
Ποσιδειῶνος, Διονύσια. vacat	
Γαμηλιῶνος, Ἡραὶ, Ιερῶι Γάμωι [.....].	
Ἀνθεστηριῶνος, Διονύσωι, δω[δεκάτηι],	
αῖγα λειπεγγάμονα πυρρὸν ἢ [μέλανα, Δ]- ιασίοις, Διὶ Μιλιχίωι οἰν πρα[τὸν vacat]	
Ἐλαφηβολιῶνος, Ἡρακλείδαι[ις τέλεον] Ἀλκμήνηι τέλεον, Ἄνακοιν τ[έλεον, Ἐλέ]- νηι τέλεον, Δήμητρι, τὴν χλο[ΐ]αν, οῖν κρ]- ιτὴν κυδσαν, Δὶ ἄρνα κριτόν. vacat	35
Μονυχιῶνος, Ἀρτέμιδι Μονυχ[ίαι τέλ]- {ε}ον, ἔς Πιθύο Ἀπόλλωνος τρίτ[τοαν, Κορ]- οτρόφῳ χοῖρον, Λητοῖ αῖγα, Ά[ρτέμιδι] αῖγα, Απόλλωνι αῖγα λειπογνώ[μονα, Δή]- μητρι : οῖν κυδσαν ἄνθειαν, Φιλ[ωνίδι τρ]- άπεζαν, Διονύσωι, ἐπὶ Μυκηνον, [τράγον] πυρρὸν ἢ μέλανα. vacat	40
Θαργηλιῶνος, Διὶ ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ [κριτὸν] ἄρνα, Υπερπεδίωι οῖν, Ἡρωῦνησι[ν Υπερ]- πεδίο τράπεζαν, Νίσωι οῖν, Θρασ[.....] οῖν, Σωστινέωι οῖν, Ρογίωι οῖν, Πυλόχωι] χοῖρον, Ήρωῦνησι Πυλοχίσι τρά[πεζαν]	
Σκιροφοριῶνος, ὄρκωμόσιον (π)αρ[έχεν, Π]- λυντηρίοις Ἀθηναίαι οῖν κρι[τόν, Ἄγλ]- αύρωι οῖν, Ἀθηναίαι ἄρνα κριτ[όν, Κεφά]- λωι βοῦν μῆλάττονος ἡ τετταράκοντα	
δραχμῶν μέχρι πεντήκοντα, Π[ρόκριδι] οἰδΔν : τὸν δ' εὔθυνον ὄμόσαι καὶ τ[ὸς παρέδ]-	55

ρος εὐθυνῶ τὴν ἀρχὴν ἦν ἔλαχ[ον εὐθύν]-  
εν κατὰ τὰ ψηφίσματα ἐφ' οἷς ἐ[γκαθέστ?]-  
[.] εν ἡ ἀρχῆ, ὁμνύναι Δία, Ἀπόλλω[ω, Δήμητρ]-  
α ἑξώλειαν ἐπαρώμενον, καὶ τ[ο]ς παρέδ]-  
ρος κατὰ ταύτα, ἀναγρά{ψ}αι [δὲ τὸν ὄρκ]-  
[ο]ν ἐστήληι καὶ καταθέναι π[αρά.....]-  
[.]ιον, ὅσαι δ' ἂν ἀρχαὶ αἱρεθῶ[.....]-  
σιν ὑπευθύνος ἔναι ἀπάσα[ς. vacat].

60

Vacat (0.78 cm)

Faccia b (destra)

I Μυκηνο[ν---]  
[.]αν οῖν [Πα]ναθ[ηναί]-  
οις θύεν πρατόν]

5

Faccia b (destra)

Φοίνικι τέλ[εον] (linea 12)

Faccia b (destra)

[Διὶ Ἐ]ρκείωι : οἶν (linea 44)

Faccia c (sinistra)

ωνι τέλεον Πι- (linea 31)

ανοψίοις (linea 32)

Faccia c (sinistra)

[Δι]ὶ Ἐρκείωι : οῖν (linea 42)

Faccia c

[Ηρ]ωΐνησιν Κορωνέων : οῖν (linea 58)

**Apparato** [Ηρ]ωΐνησιν Κορωνέων : οῖν Dunst, Labarbe, Daux || 1-2 [Τάδε θύεται Θορικίοις, Ἐκα]τομβαιῶν|[ος ed. pr.; [Τάδε θύεται Θορικίοις, Ἐκα]τομβαιν|[ος Labarbe || 3-4 [...6...τῷ ἀκολοθῶντι ἀριστομ πάρε|[χεν τὸν ἵερέα Dunst, Labarbe || 4-5 ἐκάτε|[ρο Dunst, Labarbe; ἐκάτε|[ρ][ο]||ο Dunst, Daux || 5-6 ...]αι τὴν πρηπο|[σίαν... ed. pr., Daux || 7 ...κ]αὶ Ἐκάτη|[ι ed. pr.; ...]ΕΙΑΙ Ἐκα[.]τη|[ι Dunst, Labarbe; ΕΑΙ Ἐκάτη[.] Daux || 9 Supra rasuram in lapide: τέλεομ πρατό[ν] ed. pr., Daux, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge; τέλεομ πρατό[ν] Osborne-Rhodes, Lambert-Schuddeboom-Osborne; τέλε nunc non legibilis in lapide || 10 Διὶ Κατ]αιβάτῃ ed. pr., Daux; αιβατη nunc non legibilis in lapide || 11 ...]ΟΝ τέλεον ed. pr., Daux; ΟΝ, τέλεον πρ Dunst; ον, τέλεον πρ Lupu; ον, τέλεον πρ Osborne-Rhodes; ον τέλεον πρ Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne; ον nunc non legibilis in lapide || 12 ὄρκωμσιον πα[ρέ]χεν Daux, Lupu, Osborne-Rhodes, Lambert-Schuddeboom-Osborne | πα nunc non legibilis in lapide || 14 ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ lapis: ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ ed. pr.; ἐπαυξόμενα Dunst; ἐπαυσόμενα Labarbe; ἐπαύτομένας [κριτόν] Daux, ἐπ' Αύτομενας, [κριτόν] amicus apud Daux; ἐπ' αὐτῷ μένας Scullion || 21 Δήμητρι τέλ[εο] Daux, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne; λ nunc non legibilis in lapide || 23 λ supra lineam in lapide || 25-26 ἐμ [Φιλομ]η[λ]ιδῶν Daux, Lupu; ἐ[...]ημδῶν Daux 1984; ἐμ [Φιλομ]η[λ]ιδῶν Osborne-Rhodes, Lambert-Schuddeboom-Osborne; μ nunc non legibilis in lapide. || 27 π[ρατόν] Dunst; Π[οσειδῶ] Daux; π[ρατόν] ο -ύανα] Jameson, Parker, Lambert-Schuddeboom-Osborne || 30 Θορικό Daux, Lupu, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne; ικ nunc non legibilis in lapide || 34 λειπεγνώμονα lapis: λειπογνώμονα ed. pr.; [μέλανα, Δ] ed. pr., Daux || 36 Ἡρακλεῖ ΔΑ ed. pr.; Ἡρακλεῖ, Ἄμ[φιτρύων] Dunst; Ἡρακλεῖ, [φιτρύων] Labarbe; Ἡρακλεῖ δά[μαλιν, οῖν] Daux || 37 τ[έλεον, Ἐλέ]

Dunst, Daux || 40-41 Μονυ[χίαι (numerus) ἡ πλ.]|έονες Πυθίο Ἀπόλλωνος τρί[ποδες] Dunst; Μονυχ[ίαι τέλη]|εον, ἐς Πυθίο Ἀπόλλωνος τρίτ[οαν] Labarbe; Μονυχ[ίαι τέλει]|εον, ἐς Πυθίο Ἀπόλλωνος τρίτ[οαν] Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne, Lebreton apud CGRN || 41-42 Κορ]||οτρόφωι χοῖρον, Λητοῖ αἴγα, Ἄ[ρτεμιδι] Dunst, Daux || 47 ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ lapis: ἐπαυσόμενα Dunst; ἐπαυσόμενα Labarbe; ἐπαυτομένας Daux, ἐπ' αὐτῷ μένας Scullion || 49 ΟΘΡΝΕ Dunst; [νίαι] Labarbe; Θρασ[υκλεῖ (?)] Carbon-Peels-Pirenne-Delforge | Θρασ[υκλεῖ] vel Θρασ[ύλωι] Lupu in apparatu || 50 Πι[λόχωι] Graf apud Dunst || 53-54 κρι[τόν, Ἄγλ]αυροι Dunst, Daux, Burkert apud Dunst || 56 Π[ρόκριδι] Parker || 57-58 τ[ὸς παρέδη]ρος Graf apud Dunst || 59-60 ἐ[σελήνυ ν?]θεν Burkert apud Dunst; ἐ[γκαθέοτ]ηκεν Daux post Labarbe, Lupu, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne; ε[....7...].]εν Takeuchi || 60 Ἀπόλλα[ω] ed. pr., Dunst, Daux; [Δήμητρ]α Daux || 61-62 τοῖς παρέδη]ροις Dunst, Labarbe; [τὸς παρέδη]ρος Daux; τ[ὸς παρέδη]ρος Daux 1984a, Lupu, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne, Takeuchi || 62-63 ἀναγράψαι [τὸν ὄρκο]ν vel [τὸν εὔθυνο]ν Dunst in appartu; ἀναγρά[ι]ψαι [τὸν ὄρκο]ν Labarbe; ἀναγρά[ι]ψαι [δὲ τὸν ὄρκο]ν Daux | [δὲ τὸν νόμῳ]ν Jameson apud Humphreys; δὲ τὸν ταμιὰν Humphreys || 63-64 κατα{Α}θε ναις [Ὀρκωμόσ]ιν Dunst; κατα{α}θε ναις [....7..]ιν Labarbe; π[αρὰ τὸ Δελφί]νιον Daux, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge; π[αρὰ τὸ Κόρ]ειν Humphreys || 64-65 αἱρεθῶσιν Daux, Lupu; αἱρεθῶσιν ἢ ληχθῶ]σιν Papa-zarkadas apud Takeuchi in apparatum; αἱρεθῶσιν ἢ λάχω]σιν Takeuchi in textu, Lambert-Schuddeboom-Osborne || b5 Ι.Μυκηνο[ν---] Daux, Lupu, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge; Μυκηνω[ι] τέλεον -- Jameson, Osborne-Rhodes, Lambert-Schuddeboom-Osborne || b6 Ι.ΙΑΝ οῖν [...]N [--] Daux, Lupu, Carbon-Peels-Pirenne-Delforge || b6-6 [-]/αν οῖν [Πα]ναθ[ηναί]οις θύεν πρατ[όν] Osborne-Rhodes || b12 Ι.ΙΣΟ--- Daux; Ι.ΙΣΟ[--] Lupu; πρατόν. [...] Carbon-Peels-Pirenne-Delforge; οις θύεν πρατ[όν] Jameson, Lambert-Schuddeboom-Osborne; i et o nunc non legibilis in la-pide || b44 Φοίνικι τέλ[εον] Daux || c31 Διὶ Ἐρκείωι : οῖν Daux | Διὶ Ἐρκείωι : οῖν Lupu, Osborne-Rhodes || c32-32 Ποσειδῶνι vel [Ἀπόλλα]ωνι in apparatum Dunst || c32 Π[οσειδῶνι τέλεον Πι]ανοψίοις Daux in apparatum, vid. lat. adv. v. 27; [Ἀπόλλα]λωνi Parker, Jameson, Osborne-Rhodes, Lambert-Schuddeboom-Osborne || c32-32 Πι]ανοψίοις Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne || c58 Διὶ Ἐρκείωι : οῖν Dunst, Daux || [Ἡ]ρω[νησιν] Carbon-Peels-Pirenne-Delforge, Lambert-Schuddeboom-Osborne.

**Traduzione** Faccia A (frontale)...In Hekatombaion (luglio/agosto):...e per i...che si fornisca il pranzo...(una) dracma a ciascuno dei due... (una vittima) come offerta per i Prerosia...al Delphinion?, un caprino...per Hekate...HNOSATH...una (vittima) adulta destinata alla vendita. In Metageitnion (agosto/settembre): per Zeus Kataibates nel sekos presso il Delphinion, una vittima adulta destinata alla vendita. Si fornisca una vittima per il giuramento per le *euthynai*. In Boedromion (settembre/ottobre): festa dei Prerosia; per Zeus Polieus, un montone selezionato, un suino selezionato; (per Zeus?) EPAUTOMENAS, un suino comprato che va bruciato intero; il sacerdote fornisca il pranzo all'assistente; per Kephalos, un montone selezionato; per Prokis, una *trapeza* imbandita; per Thorikos, un montone selezionato; per le eroine di Thorikos una *trapeza* imbandita; a Sunio, per Poseidone, un agnello selezionato; per Apollo un capro selezionato; per Kourotrophos, una scrofa selezionata; per Demeter, (una vittima) adulta; per Zeus Herkeios, (una vittima) adulta; per Kourotrophos, un suino; [per Atena, un montone disponibile alla vendita]; alla salina, per Poseidone, (una vittima) adulta; per Apollo, un suino. In Pyanopsion (ottobre/novembre): per Zeus Ka-

taibates, nel (distretto dei) Philomelidai, (una vittima) adulta destinata alla vendita il sedicesimo (giorno); per Neanias, (una vittima) adulta; nella festa dei Pyanopsia, P... In Maimakterion (novembre/dicembre): per Thorikos, un toro nero (che costi) da (un minimo di) quaranta fino a (un massimo di) cinquanta dracme; per le eroine di Thorikos, una *trapeza* imbandita. In Poseideion (dicembre/gennaio): i Dionysia. In Gamelion (gennaio/febbraio): per Era, allo Hieros Gamos... In Antesterion (febbraio/marzo): per Dioniso, nel dodicesimo (giorno), un caprino ancora senza dentizione, rosso o nero; ai Diasia, per Zeus Milichios, (una vittima) destinata alla vendita. In Elaphebolion (marzo/aprile): per gli Heracleidai, (una vittima adulta), per Alkmena, (una vittima) adulta; per gli Anakes, (una vittima) adulta; per Elena, (una vittima) adulta; per Demetra, come offerta per i Chloia, una pecora incinta selezionata; per Zeus, un agnello selezionato. In Mounychion (aprile/maggio): per Artemide Mounychia, (una vittima) adulta; nel santuario di Apollo Pythio, (una offerta) tripla; per Kourotrophos, un suino; per Latona, un caprino; per Artemide, un caprino; per Apollo, un caprino ancora senza dentizione; per Demetra, una pecora incinta come offerta negli Anthelia; per Philonis una *trapeza* imbandita; per Dioniso, a Mykenos, (un capro?) rosso o nero. In Thargelion (maggio/giugno): per Zeus, EPAUTOMENAS, un agnello (selezionato); per Hyperpedios, un montone(?); per le eroine di Hyperpedios, una *trapeza* imbandita; per Nisos, un montone(?), per Thras... un montone(?); per Sosineos, un montone(?); per Rhogios, un montone(?); per Pylochos, un suino; per le eroine di Pylochos, una *trapeza* imbandita. In Skirophorion (giugno/luglio): si fornisca (una vittima) per il giuramento; nella festa dei Plyntheria, per Atena, un montone selezionato; per Aglau-ro, un montone(?); per Atena, un agnello selezionato; per Kephalos, un toro nero (che costi) da (un minimo di) quaranta fino a (un massimo di) cinquanta dracme; per Prokis (Poseidone?), un montone (che costi) 20 dracme. (Giurino) l'*euthynos* e i *paredroi*: rendiconterò la carica di esaminatore che mi è toccata in sorte secondo i decreti dai quali è stata stabilita la magistratura che (l'*euthynos*) giuri per Zeus, per Apollo, per Demetra chiamando su di sé la rovina (in caso di speriuro). E che anche i *paredroi* (giurino) alla stessa maniera. Si incida (il giuramento) su una stele e si eriga (presso il Delphinion). E quante magistrature siano elettive, tutte siano sottoposte (al medesimo giuramento). Faccia B (destra) A Mykenos, (una vittima) adulta. [.]AN, un montone, per la festa dei Panathenaia (5) sacrificare (una vittima) destinata alla vendita (6). Per Phoinix, (una vittima) adulta (12). Per Zeus Herkeios, un montone (44). Faccia C (sinistra). (Una vittima) adulta (31) nella festa dei Pyanopsia (32). Per Zeus Herkeios, un montone (42). Per le eroine dei Koroneis(?), una pecora (58).

## Immagini

EM 13537: Epigraphic Museum. Athens © Hellenic Ministry of Culture/Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.RE.D.). [https://open.unive.it/axon/upload/000443/immagini/Axon%20443%20immagine\\_resized.jpg](https://open.unive.it/axon/upload/000443/immagini/Axon%20443%20immagine_resized.jpg).

## Commento

Le prime notizie dell'esistenza di questo documento, contenente un calendario di sacrifici, risalgono agli anni Sessanta del 1900, quando una copia (copia A) venne analizzata da David F. Ogden, studente statunitense che si trovava nell'odierno villaggio di Keratea a svolgere attività di ricerca sull'antico demo di Thorikos.<sup>1</sup> Ogden restituì una prima versione del testo del calendario e, benché parziale e lacunosa, la copia ripristinata gli permise di identificare l'impaginazione del testo in uno *stoichedon* da 30 file verticali e la tipologia del documento. Inoltre, grazie alla doppia menzione dell'eroe eponimo di Thorikos alla riga 18, riuscì a ipotizzare il contesto originario del monumento.<sup>2</sup>

Il lavoro di Ogden rimase inedito, ma la copia fu nuovamente studiata negli anni Settanta dall'archeologo statunitense Eugene Vanderpool, che la usò come base per la pubblicazione dell'*editio princeps* del calendario.<sup>3</sup>

Poco prima, tra gli epigrafisti iniziò a circolare una seconda copia più completa (copia B).<sup>4</sup> Sulla base di quest'ultima, nel 1977, l'epigrafista tedesco Günter Dunst fece una seconda edizione che restituiva quasi integralmente il testo del calendario.<sup>5</sup> Quello stesso anno, attraverso il confronto delle copie A e B, il grecista belga Jules Labarbe preparò una terza edizione per *Les Testimonia*, una raccolta dei reperti di Thorikos e dei riferimenti del demo nelle fonti antiche, pubblicata dalla Scuola Belga di Archeologia in Grecia, responsabile degli scavi dell'antica località.

La pietra, infine, apparve nel 1979 sul mercato antiquario newyorkese e fu acquistato dal Jean Paul Getty Museum (Malibu), che assunse il compito di redigere una nuova edizione a Georges Daux.<sup>6</sup> Nel 1983, l'epigrafista francese pubblicò quindi la prima edizione dell'i-

---

<sup>1</sup> Per informazioni generali sul demo e la sua localizzazione, vd. Travlos 1988, 430-45; Traill 1995, 912 e Barrington Atlas D4. La Scuola Belga di Archeologia in Grecia, responsabile dello studio del sito, pubblica periodicamente aggiornamenti sugli scavi. Un elenco delle loro pubblicazioni si trova nel sito ufficiale: <https://www.thorikos.be/outreach/#mis-graec>. Tra queste, si sottolineano il rapporto finale del 1998 e la breve sintesi degli scavi in corso, rispettivamente: Mussche 1998 e Docter, Webster 2018.

<sup>2</sup> Nella copia A ci sono pervenute soltanto 28 righe della faccia frontale: 1-20, 31, 34-35, 33, 36, 45-46 e 60 (ordine riportato dalla copia di Ogden). Per una foto della copia, si rimanda a Vanderpool 1975, 36, fig. 9. A proposito del contesto originario del documento: Vanderpool 1975, 34-5; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 124; Osborne, Rhodes, *GHI*, 269.

<sup>3</sup> Vanderpool 1975, 33-4.

<sup>4</sup> Dunst 1977, 243; Daux 1980, 243.

<sup>5</sup> La copia B riporta 64 righe della faccia principale e unicamente la faccia sinistra.

<sup>6</sup> Compito annunciato nel 1980 all'incontro dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, vd. Daux 1980, 465 e 1984, 147.

scrizione basata sull'autopsia.<sup>7</sup> Le travaglie vicende del calendario di sacrifici di Thorikos si concluderò con la restituzione dell'epigrafe al governo greco nel 2011-12 e la sua esposizione nelle sale del Museo Epigrafico di Atene, dove si trova ancora oggi.

La stele di marmo bianco è conservata nella sua altezza e larghezza massime. La pietra è rotta nella parte superiore sinistra (prime nove righe) e nell'estremità inferiore destra (dalla riga 22 in avanti). I bordi dei fianchi sono leggermente consumati e la faccia posteriore presenta le tracce del reimpegno come soglia. Il testo del calendario è inciso sulle facce frontale e laterali. Le 65 righe della faccia frontale coprono quasi tutta la superficie, seguendo una griglia di 30 *stoichoi*.<sup>8</sup> La scrittura è curata, regolare e presenta tenui tracce di rubricatura. Sopra il nome dei mesi (ad eccezione del primo, l. 1), il lapicida cesellò una linea separatoria di lunghezza variabile, corrispondente allo spazio occupato da tre a sei lettere.<sup>9</sup> Si osservano sottili segni di scalpellature all'inizio della l. 30 e alla fine delle ll. 9, 21 e 22, verosimilmente interpretabili come correzioni. Una particolare *rasura*, che elimina una offerta per Atena, si trova alla l. 23: contrariamente al consueto, le lettere sono state barrate, non scalpellate.<sup>10</sup> Alla stessa riga, il lapicida, che aveva omesso il *lambda* nella parola ἀλῆι, lo inserisce in piccolo sopra l'*alpha* e l'*eta*. Infine, alla l. 57, i due *delta* del prezzo del montone sono stati aggiunti in piccolo e sovrapposti al nome della vittima sacrificale.<sup>11</sup>

La decina di righe incise sui lati della pietra non segue lo *stoichedon* e la grafia è meno regolare, più superficiale e senza tracce di rubricatura. I *marginalia* del lato destro furono pubblicati per la prima volta nell'edizione di Daux.<sup>12</sup> Si tratta di aggiunte posteriori, probabilmente realizzate dalla stessa mano.<sup>13</sup> I *marginalia* del lato sini-

<sup>7</sup> Leggere correzioni e aggiunte in Daux 1984a.

<sup>8</sup> Per una descrizione delle irregolarità dello *stoichedon* nel calendario, si rimanda a Takeuchi 2022, 329.

<sup>9</sup> Questa scelta d'impaginazione è anche presente nel calendario della Tetrapolis di Marathon (SEG L, 160, 375-350 a.C.).

<sup>10</sup> Per spiegare questa scelta inusuale di cancellazione, Delphine Ackermann (comm. pers.) ipotizza che il redattore abbia condiviso un modello di testo con un errore, il quale è stato evidenziato solo quando l'iscrizione era pronta. Forse fu deciso di barrare l'errore per non danneggiare l'armonia del testo con un inizio di linea vuoto. Una spiegazione simile è stata suggerita da Daux 1983, 165.

<sup>11</sup> Su queste particolarità, si rimanda ai commenti epigrafici di Daux 1983, 165; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 120; Takeuchi 2022, 329.

<sup>12</sup> Daux 1983, 159.

<sup>13</sup> Daux 1984, 151-2 e Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 121. Secondo Daux, i *marginalia* del lato destro sono molto posteriori al resto della stele, probabilmente incisi quando essa era già esposta. A suo avviso, il lato non sarebbe stato inizialmente utilizzato come superficie scrittoria perché meno esposto ai passanti. Lupu è più cauto nel pronunciarsi riguardo al momento dell'incisione, ma afferma che tutte le aggiunte sono state realizzate dalla

stro, invece, confluirono già nelle prime edizioni e hanno suscitato numerose congettture. Daux riteneva fossero opera dello stesso lapicida della faccia frontale,<sup>14</sup> ipotizzando che fossero una scelta d'impaginazione per risolvere piccole omissioni al momento dell'incisione della faccia principale.<sup>15</sup> Lupu, dal suo canto, ha suggerito un collegamento con il retro del documento: a suo avviso, la stele era opistografa e le parole del lato sinistro, che presentano un orientamento verso l'estremo posteriore, attesterebbero la fine di alcune righe del testo sulla faccia retrostante.<sup>16</sup> Dall'autopsia, però, non si evidenziano tracce sul retro per confermare tale ipotesi.<sup>17</sup>

Le caratteristiche paleografiche e linguistiche sono gli unici criteri disponibili per datare il calendario, ma non sono conclusivi. Il dibattito al riguardo ha stabilito un arco cronologico ampio: dalla seconda metà del V secolo alla prima metà del IV secolo.<sup>18</sup> L'alfabeto dell'epigrafe è ionico e la maggior parte delle lettere presentano tipici tratti 'geometrici'.<sup>19</sup> La barra centrale dell'*alpha* e i tratti dell'*epsilon* sono orizzontali; le lettere tonde, il *theta* puntato e l'*omicron*, sono ancora di misura simile alle altre lettere; il *my* ha i tratti laterali obliqui e il *ny* è quadrato, ma il tratto verticale destro è lievemente più alto e più piccolo; lo *csi* è inciso con l'asta verticale e il secondo tratto del *pi* è ancora piccolo; il *sigma* è a quattro tratti. Alcuni caratteri, invece, sembrano più evoluti: il *phi* presenta già l'occhiello schiacciato, mentre le aste dell'*upsilon* e lo *psi* sono delicatamente curvate. L'*omega* è visibilmente più piccolo del resto delle lettere, schiacciato, aperto e curvato nei tratti finali.<sup>20</sup> Rispetto all'ortografia, si nota sia l'uso dell'*epsilon* per *ει* (ll. 12, 41) e dell'*omicron* per *ου* (ll. 18, 30, [57], [61]).<sup>21</sup>

In virtù di questi aspetti, Daux propone di datare il calendario alla

---

stessa mano. Dall'autopsia si rileva che, malgrado minore profondità delle incisioni laterali, la forma di alcune lettere caratteristiche è molto simile. Ciò si vede, ad esempio, dalla forma quadrata dell'*epsilon* (ll. 12 e 44) e dalla grafia schiacciata del *phi* e *omega* (l. 44).

<sup>14</sup> Anche Parker 1987, 147.

<sup>15</sup> Daux 1983, 157 e 1984, 151. Per l'editore, la riga 27 della faccia frontale e la riga 31 della faccia sinistra sono collegate. Benché mal allineati, secondo lui, il *pi* della riga 27 (faccia frontale) si congiunge con la desinenza -ωνι della riga 31 (faccia sinistra). In questo modo, integra l'eventuale nome del destinatario dell'offerta in occasione dei Pyanopsis: Poseidone. La ripetizione del nome della festa nel lato sinistro sarebbe spiegata come una scelta del lapicida per evitare confusione.

<sup>16</sup> Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 125. Il ragionamento si basa principalmente sul caso della riga 31: il nome di Apollo inizia in *medias res* e molto vicino all'estremo posteriore.

<sup>17</sup> Takeuchi 2022, 325.

<sup>18</sup> Se non altrimenti indicato, le datazioni sono a.C.

<sup>19</sup> Guarducci 1975, 369-70. Le lettere con tali caratteristiche sono denominate anche 'modulo quadrato': vd. Arena 2018, 89.

<sup>20</sup> Guarducci 1975, 371; Takeuchi 2022, 335.

<sup>21</sup> Threatte 1980, 177-8.

prima metà del IV secolo (385-370?).<sup>22</sup> Tale datazione è ammessa da Lupu, che sostiene l'ipotesi di un orizzonte cronologico comune per la pubblicazione di tutti i calendari demotici, da collocare agli inizi del IV secolo.<sup>23</sup> Secondo la sua interpretazione, la produzione locale di questi documenti fu avviata dalla revisione e ripubblicazione tra il 410 e il 399 del calendario di sacrifici della *polis*.<sup>24</sup> Favorendo la datazione bassa, gli editori di *AIO* associano il calendario al *dossier* epigrafico del demo relativo ai culti pubblici, che comprende documenti datati tra la fine del V e i primi anni del IV secolo.<sup>25</sup> A loro avviso, questa produzione epigrafica potrebbe essere un segno della ‘fiducia’ e della ‘volontà di rinnovo’ delle istituzioni locali, incentivate dalla fortificazione del demo dopo Decelea.<sup>26</sup>

Sempre su basi paleografiche e ortografiche, altri studiosi hanno proposto una cronologia più alta.<sup>27</sup> David M. Lewis propone la datazione del 440-430, per via della somiglianza della mano del lapicida del calendario con quella dell'incisore del decreto di Kallias, riferito al tesoro degli ‘Altri Dei’.<sup>28</sup> Anche Harold Mattingly suggerisce una datazione alta, il 420, sottolineando l'uso della desinenza del dativo femminile plurale in -ησι (ll. 18, 30, 48, 51, f. sinistra l. 58), diffuso nell'epigrafia pubblica tra il 430-420.<sup>29</sup> Sally Humphreys sostiene che la pubblicazione locale del calendario in un orizzonte cronologico così alto potrebbe spiegarsi come una misura contro possibili problemi nella gestione dei sacrifici sorti nel demo durante la peste (431-429) o durante la prima fase della Guerra del Peloponneso.<sup>30</sup>

<sup>22</sup> Daux 1983, 152; 1984, 145 e nota 5.

<sup>23</sup> Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 124-5. Oltre al calendario della Tetrapolis di Marathon (*SEG* L, 160, 375-350 a.C.), si conservano altri tre calendari sacrificali provenienti dai demi attici: il calendario di Erchia (*SEG* LII, 138, 375-50), Eleusis (*IEleusis* 175, 330) e Theitras (*SEG* XXI, 542, 400-350).

<sup>24</sup> *IG* II<sup>2</sup>.1.1 1357a-b; Lys. 30. Si tratta della revisione e ripubblicazione delle leggi di Solone nel cosiddetto ‘codice di Nikomachos’, dove era compreso il calendario di sacrifici della città di Atene. *Contra Takeuchi* 2022, 335.

<sup>25</sup> Lambert, Schuddeboom, Osborne, *AIO* nr. 847. Per il *dossier* riguardo le Dionisie rurali di Thorikos: vd. Summa 2006 e Csapo, Wilson 2022, 253-74.

<sup>26</sup> Sulla fortificazione del demo: Xen. *Hell.* 1.2.1; Xen. *Poroi* 4.43.

<sup>27</sup> Sull'uso dell'alfabeto ionico in iscrizioni pubbliche datate tra il 450-420, si rimanda a Matthaiou 2009, 201-13.

<sup>28</sup> *IG* I<sup>3</sup> 52a, 434/433 o 429. Secondo Lewis 1985, 108, il lapicida del calendario sarebbe lo stesso di un decreto di Plotheia (*IG* I<sup>3</sup> 258, 420?) e di un'epigrafe rurale relativa ad alcuni sacrifici (*IG* I<sup>3</sup> 255, 423/422-404/403). Mattingly 1990, 111; Osborne, Rhodes, *GHI*, 269; *contra Takeuchi* 2022, 225.

<sup>29</sup> Mattingly 1990, 119; Jameson 1998, 329; Eckroth 2002, 343-5; Osborne, Rhodes, *GHI*, xxviii. *Contra Threatte* 1996, 99, che spiega l'uso come una riproduzione di forme arcaiche. Così succede, ad esempio, nelle leggi sui misteri eleusini, dove le citazioni di leggi più antiche contengono termini arcaici (*IG* I<sup>3</sup> 236, 37, 410-404).

<sup>30</sup> Humphreys 2004, 56.

L'iscrizione conserva i provvedimenti per i sacrifici pubblici del demo di Thorikos nel corso dell'anno. Il testo è composto da due parti: il catalogo delle prescrizioni sacrificali mensili (ll. 1-56, e i laterali) e il giuramento pronunciato dai funzionari incaricati della rendicontazione nel demo al momento dell'assunzione della carica, così come dagli altri magistrati del demo (ll. 57-65). Le offerte sono elencate in formule sintetiche, conformemente allo stile dei calendari sacrificali ateniesi.<sup>31</sup> Dopo l'indicazione del mese, la prescrizione semplice indica il destinatario e l'offerta. I riceventi sono le divinità cosiddette olimpiche, nonché numerosi eroi ed eroine principalmente di carattere locale, aspetto precipuo del calendario di Thorikos nel dossier attico.<sup>32</sup>

Numerosi sacrifici dei Thorikoi commemoravano il passato leggendario dell'Attica. Due volte all'anno, i demoti sacrificavano ai loro primi governanti Kephalos e Prokris (ll. 16, 53 e 17, 56). Secondo Ferecide di Atene, Kephalos era figlio del re della Focide, Deioneo. Si sarebbe associato alla monarchia ateniese attraverso il matrimonio con Prokris, figlia del re Erechtheus e della regina Praxitheia. Philonis, il cui nome è parzialmente integrato alla riga 44, potrebbe essere una sorella di Kephalos, oppure una donna originaria di Thorikos, madre di Philammon e nonna del celebre Thamyris.<sup>33</sup> Anche il Nisos della riga 49 potrebbe essere riconlegato alle intricate genealogie della monarchia ateniese: nella versione di Filocoro, infatti, egli era figlio del re Pandione e fondatore di Nisaia in Megaride.<sup>34</sup> I suoi territori si estendevano dall'istmo a un santuario di Apollo Pythios, presumibilmente in Attica.<sup>35</sup> Lupu suppone che il santuario in questione sia quello di Daphne, fondato dai discendenti di Kephalos nella tradizione tramandata da Pausania.<sup>36</sup>

Benché con meno frequenza, i demoti onoravano inoltre alcune figure eroiche di carattere panellenico. Nel mese di Elaphebolion (marzo/aprile), i Thorikoi offrivano sacrifici ad Alkmenea e agli Eraclidi (ll.

<sup>31</sup> Dow 1968, 170-1; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 123.

<sup>32</sup> Parker 1987, 139 ed Ekroth 2002, 150. Per una sintesi sulla definizione di eroe ed eroine, vd. Ekroth 2007, 100-1

<sup>33</sup> Rispettivamente: Ferecide di Atene (*Pherec. FGrHist* 3 F 34a-b) e Conone (Conon. *FGrHist* 26 F 1.7). Nato da una ninfa, Thamyris era un virtuoso citharista che diventò re degli Sciti. Dopo aver sfidato le Muse, fu severamente punito. La sua sorte fu argomento di una tragedia omonima attribuita a Sofocle (fr. 237-245 Pearson). Parker 1987, 146 e Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 144.

<sup>34</sup> Pandione II, figlio di Kekrops II, nel Marmo Pario (Marm. Par. *FGrHist* 239 A 16-17) e in Pausania (1.5.3-4). Una versione alternativa si trova in Hyg. *Fab.* 198.

<sup>35</sup> Filocoro (*Philoch. FGrHist* 328 F 107); Andron di Alicarnasso (Andron *FGrHist* 10 F 14); Strabone 9.1.6; Paus. 1.19.

<sup>36</sup> Paus. 1.37.6. Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 145.

36-7).<sup>37</sup> Anche Elena e i suoi fratelli, gli Anakes, erano destinatari di offerte all'inizio della primavera (ll. 37-8).<sup>38</sup> Fuori da Sparta, sembra che Elena fosse onorata insieme ai fratelli in qualità di protettrice dei marinai, connotazione facilmente riconlegabile con il demo costiero.<sup>39</sup> Sebbene vi siano diverse teorie per l'identificazione Phoinix, tra cui l'istruttore di Achille e il padre di Europa, l'unica a consentire un legame con Thorikos sarebbe l'identificazione con un fenicio sepolto a Thorikos che sarebbe diventato oggetto di un culto (l. 12, faccia destra).<sup>40</sup>

Purtroppo, la tradizione erudita è meno prodiga rispetto agli eroi più epicorici del calendario.<sup>41</sup> Ad esempio, l'unica notizia che si conserva dell'eroe eponimo è una menzione trasmessa dal *Lessico di Esichio* (ll. 18 e 28).<sup>42</sup> In assenza di qualunque tradizione letteraria o parallelo epigrafico, molti studiosi si sono affidati alle etimologie dei nomi degli eroi, laddove ricostruibili, al fine di ipotizzare il loro ambito di azione e il loro rapporto con la località.<sup>43</sup> In questo senso, Sosineos (l. 50) potrebbe essere assimilato a una sorte di 'custode degli interessi marittimi' dei Thorikoi,<sup>44</sup> mentre Pylochos (l. 51) potrebbe essere associato alla difesa 'delle porte'. Invece, l'eroe Hyperpedios (l. 48) sarebbe stato legato a una regione del demo, ovvero la pianura d'Adami. In questo caso, l'ipotesi è stata confermata dalla scoperta

<sup>37</sup> Il loro culto è ben attestato in Attica, ad Aixone (*IG II<sup>2</sup>.1.1 1199*, 22-25, ca. 325/324) ed Erchia (*SEG LII*, 138, B 42, 375-350). Inoltre, Parker sottolinea il rapporto del gruppo con Marathon rimandando alla tragedia euripidea *Eraclidi* (1984, 59). Per una tenue relazione con Thorikos, si veda la vicenda della caccia della volpe di Teumessos. *Apolod.* *Bibl.* 3.15.1; *Ant. Lib. Met.* 41.

<sup>38</sup> Dunst 1977, 254; Larson 2007, 189. I Dioscuri sono riferiti nel calendario come Anakes, nome cultuale riconosciuto in Attica: vd. *Plotheia*, *IG I<sup>3</sup> 258*, 6 (420) ed Erchia, *SEG LXII*, 138, Δ 47-52 (375-350). Denominati come 'Dioscuri', sono onorati anche a Phegaiia e Kephale, rispettivamente: *IG II<sup>2</sup>.1.1 1932*, 15 (400-350) e *Paus.* 1.31.1. Il culto in città risale alla seconda metà del V (*Ag.* III, nr. 150 = *Ag.* I, nr. 2080, 450 a.C.) e si svolgeva presso l'Anakeion, sito nelle vicinanze del precinto di Aglauro (*Thuc.* 8.93; *Andoc.* 1.45; *Dem.* 45.80). Sugli onori dei Dioscuri insieme a Elena: *Eur. Or.* 1635-43, 1688; *Hel.* 1667-70. Per un elenco generale delle fonti che riportano il culto ad Atene, si rimanda a Wycherley *Ag.* III, pp. 61-5, nrr. 133-50 con aggiunte riportate da Habicht 2006, 161-2.

<sup>39</sup> Nel periodo classico, Thorikos contava due importanti porti situati sulle odiere baie di Franko Limani e Porto Mandri. *Ps.-Scylax Periplus* 57. Bingen, Mussche 1965, 7; Pébarthe 2008, 83.

<sup>40</sup> Parker 1987, 147; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 149.

<sup>41</sup> Nel calendario sono anche menzionati un Rhogios e un Thras-- (l. 49). Si tratta di nomi privi di biografia o etimologia che indichino una funzione o un legame concreto con il demo: Parker 2011, 114.

<sup>42</sup> Hsch. s.v. *Thorikos*. Sugli eroi eponimi dei demi e i loro culti, vd. Kearns 1989, 92-102.

<sup>43</sup> Dunst 1977, 253; Parker 1987, 139 e 2011, 114; Ekroth 2007, 104. Su Sosineos, vd. Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 145-6.

<sup>44</sup> Parker 1987, 135.

di un santuario sito ai confini della pianura di cui era forse titolare.<sup>45</sup>

Naturalmente, permane il dubbio se in questi casi si abbia a che fare con funzioni e toponimi divinizzati, oppure con epitetti di dei il cui nome è andato perduto.<sup>46</sup> La complessa questione è ben illustrata dal caso della Kourotophos (ll. 22 e 41-2). In una delle prime attestazioni, in Esiodo, Kourotophos compare come un'epiclesi di Hekate.<sup>47</sup> Sporadicamente, alla fine del V, compare come un'epiclesi di Gea, un soprannome d'Herse e un attributo di Afrodite.<sup>48</sup> Tuttavia, nella maggior parte delle fonti attiche del periodo classico, principalmente in quelle epigrafiche, la Kourotophos figura come una divinità nutrice indipendente.<sup>49</sup> Altrettanto complessa risulta la figura di Neanias (l. 27), il cui culto è attestato sia a Marathon che in città, nell'*agora* di Atene.<sup>50</sup> Ci si chiede se si tratti di un nome generico o del titolo di una divinità ignota.<sup>51</sup>

Conviene far notare che alcuni di questi sconosciuti o poco noti eroi sono onorati insieme a gruppi anonimi di eroine.<sup>52</sup> Secondo Parker, queste eroine devono essere considerate come divinità locali con una sfera di azione propria e non soltanto nel loro rapporto coniugale con l'eroe attinente.<sup>53</sup> Da questa prospettiva, le eroine di Thorikos erano probabilmente concepite come una sorta di ninfe del demo. A sua volta, le eroine di Pylochos e Hyperpedios erano verosimilmente protettrici di aree concrete del demo, vale a dire delle porte e dei confini della pianura. Seguendo lo stesso ragionamento, si è voluto associare le eroine dei Koroneis (?) con un riferimento geografico,

---

**45** Il santuario è datato nel IV secolo e si trova alle pendici della collina di Stephani, dopo la pianura d'Adami, a ovest dell'acropoli del demo. L'attribuzione all'eroe è confermata da un *horos* di *temenos* trovato *in situ* (SEG LI, 158, IV). Secondo Parker (comm. pers., in SEG LII, 157), la parola ὑπερπέδιο che compare sul cippo allude all'eroe 'guardiano della pianura' che si ritrova sul calendario. Salliora-Oikonomakou (2003, 161-3) invece, lo interpreta come un marcatore dei confini del demo o di una proprietà agricola. Papazarkadas (2011, 139) concilia le due interpretazioni.

**46** Pirenne-Delforge 2004, 171-2; Ackermann 2010, 101; Parker 2011, 105.

**47** Hes. *Theog.* 450-452. Anche come attributo della pace in *Op.* 228.

**48** Per uno studio del culto in Attica, vd. Hadzisteliou Price 1978, 100-32; Pirenne-Delforge 2004, 177 e 181; Parker 2005, 426-8.

**49** Ar. *Thesm.* 298-303; SEG LII, 138, A 25, Δ 4 e Γ 4 (375-350) (calendario di Erchia); SEG L, 168, col. II 6, 14, 31, 37, 42, 46, 54 (375-350) (calendario della Tetrapolis di Marathon).

**50** Rispettivamente: SEG L, 168, col. II, 21 (375-350) e Ag. XIX, Leases, nr. 6, l. 1. 141 (343/342).

**51** Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 137 con bibliografia precedente.

**52** Concretamente: Thorikos (ll. 18-30), Pylochos (l. 51) e Hyperpedios (ll. 48-9). Per due paralleli nel calendario di Erchia, vd. SEG LII, 138, col. A, l. 19 e col. E, l. 3-4 (370-350). Un altro caso più tardo e in contesto associativo si trova nel decreto degli *orgeones* dell'eroe Elochos e le eroine ad Atene (Ag. XVI, nr. 161, databile all'inizio del III sec. a.C.)

**53** Parker 1987, 145-6 e 2011, 106.

ma nessuna alternativa sembra convincente.<sup>54</sup> Da una parte, le eroine sono state associate sia alla Koronea beotica, sia al promontorio di Koroneia menzionato da Stefano di Bisanzio, l'attuale Koroni, nella baia sud di Porto Raphti (faccia sinistra, l. 58).<sup>55</sup>

Il carattere prettamente locale del calendario di Thorikos sembra riaffermarsi nelle brevi menzioni delle festività, generalmente interpretate come versioni demotiche delle feste civiche. Benché la loro natura e organizzazione rimangano ancora un mistero, è chiaro che le date delle feste del calendario di Thorikos non coincidono con le date delle omonime civiche.<sup>56</sup> Si tratta di un fenomeno risaputo che si verifica nelle Dionisie rurali. Queste festività, dedicate principalmente a Dionysos, erano celebrate a Thorikos nel mese di Poseideon (dicembre/gennaio) e in città in Elaphebolion (marzo/aprile).<sup>57</sup> Se l'andamento dell'elenco delle offerte rispetta un ordine progressivo, i Pyanopsia erano festeggiati nel demo nei giorni successivi al sedicesimo giorno di Pyanopsion (novembre/dicembre), cioè nove giorni dopo la festa civica (l. 27 e faccia sinistra ll. 31-2).<sup>58</sup> Allo stesso modo, i Plynteria erano celebrati nel demo in Skirophorion (giugno/luglio), ossia un mese dopo la festa civica (ll. 52-3).<sup>59</sup> Per Parker e Lupu, anche lo *Hieros gamos* (l. 32), elencato senza ulteriori precisazioni nel mese di Gamelion (gennaio/febbraio), era una festa locale. Gli studiosi congetturano che a Thorikos, come in città, si rievocasse la Teogamia e, per estensione, il matrimonio, cioè l'istituzione che doveva garantire il rinnovo generazionale della comunità civica.<sup>60</sup>

Infine, i Thorikioi commemoravano localmente il ciclo di coltiva-

<sup>54</sup> È stata anche proposta l'associazione con un eventuale eroe Κορωνεύς (Dunst 1977, 259) o gruppo di eroi chiamati Κορωνεῖς (Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 139).

<sup>55</sup> Daux 1983, 159 e Dunst 1977, 259; Labarbe 1977, 64; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 149. Per le attestazioni del toponimo antico, vd. Steph. Byz. s.v. Κορώνεια; MacCredie 1976, 462-3.

<sup>56</sup> Parker 1987, 142 e Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 137-9.

<sup>57</sup> Per una sintesi generale delle Dionisie rurali, si rimanda a Pickard-Cambridge 1968, 42-56; Whitehead, *Demes*, 212-20; Jones 2004, 124-58, che esprime riserve sull'uso della parola 'rurali', 125-7; Bultrighini 2015, 349-64.

<sup>58</sup> Plut. *Thes.* 22.4-6; Parker 2005, 204-6. Per una discussione sull'ordine della linea 27, vd. Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 136.

<sup>59</sup> Robertson 1983, 281; Parker 1987, 146; Pirenne-Delforge 2004, 180; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 146. L'incognita sulla natura dell'evento locale è ancora più premente nel caso dei Plynteria, perché si tratta di una festa 'acropolitana' a tutti gli effetti. Al livello civico, la festa è organizzata intorno al bagno rituale del *xoanon* di Atene, custodito sull'acropoli della città. Parker (1987, 143) fa notare che c'è una attestazione di Plynteria a Paros in Skirophorion. Secondo lui, potrebbe trattarsi di una tradizione ionia osservata dai Thorikioi.

<sup>60</sup> Il calendario di Erchia documenta sacrifici nel santuario locale di Era in occasione della festa civica, il 27 di Gamelion. SEG XXI, 541, col. B, ll. 32-9; Δ, ll. 30-1 (370-350). Cf. Pirenne-Delforge 2004, 179; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 138-9; Parker 1987, 142 e 2012, 661 e 901; CGRN nr. 32.

zione del grano.<sup>61</sup> In *Boedromion* (settembre/ottobre) si festeggiavano i Prerosia, festa che precedeva l'aratura e la semina del grano, occasione per realizzare i voti per propiziare i buoni raccolti.<sup>62</sup> Benché non specificato, è molto verosimile che Demetra fosse la destinataria di queste offerte,<sup>63</sup> in quanto era la divinità onorata anche nelle altre due feste del ciclo agricolo presenti nel calendario, ovvero: i *Chloia*, la festa dei nuovi germogli, e gli *Antheia*, la festa della fioritura del grano (ll. 38 e 44), festeggiati rispettivamente in Elaphebolion e Mounychion (marzo/aprile e aprile/maggio).<sup>64</sup>

I riferimenti del calendario sui luoghi dove si svolgevano questi culti sono limitati e, solitamente, discussi. Questa mancanza generale è stata interpretata da molti studiosi come segno che i sacrifici fossero svolti a Thorikos, in posti tradizionalmente conosciuti.<sup>65</sup> Infatti, solo in una occasione è indicata esplicitamente una zona del demo, ossia il distretto minerario dei Philomelidai (l. 25).<sup>66</sup> Dall'epiclesi del destinatario dell'offerta, Zeus Kataibates, si intuisce che il sacrificio fosse eseguito nel distretto in un posto riconoscibile per essere stato colpito da un fulmine.<sup>67</sup> Verosimilmente, anche la Salina, dove si sacrificava a Poseidone, era diventato un sito di culto di questa località costiera (l. 23).<sup>68</sup>

È plausibile che le altre indicazioni di luogo riguardino sacrifici pubblici realizzati fuori da Thorikos, attestando un sottile intreccio

<sup>61</sup> Per un confronto sul festeggiamento del ciclo agricolo nel contesto demotico, si veda il regolamento sacrificale di Paiania Inferiore: *IG I<sup>3</sup> 250* (450-430).

<sup>62</sup> Forse in *Hekatombaion* (luglio/agosto) c'era un sacrificio relativo alla festa: τὴν πρηπο[σ]τικὴν... (ll. 5-6). Parker (1987, 141 nota 39) spiega questa doppia menzione come una offerta in due fasi: una previa alla festa («pre-ploughing offering») e altra durante la festa vera e propria. Cf. Lupu, *Greek Sacred Law<sup>2</sup>*, 128. Anche in questo caso, la data della festa serve a indicare il carattere locale della celebrazione. Infatti, i Prerosia erano celebrati in Pyanopsis a Eleusis (*IEleusis* 175, l. 3-4, 330) e nel Pireo (*IG II<sup>2</sup> 1177*, 9, m. IV). La data rimane, invece, sconosciuta per le feste attestate a Myrrhinous (*IG II<sup>2</sup>.1.1 1183*, l. 33, 340-320) e Paiania Inferiore (*IG I<sup>3</sup> 250*, 450-430). Sui Prerosia (Proerosia o Plerosia) nei demi, vd. Whithead, *Demes*, 196-7; Parker 1987, 141-2.

<sup>63</sup> Di solito la festa era dedicata a lei (vd. Robertson 1966). Tuttavia, a Myrrhinous sappiamo che il destinatario era Zeus (*IG II<sup>2</sup>.1.1 1183*, 32-3, post. 340).

<sup>64</sup> L'unica festa del ciclo che non è menzionata dal calendario sono i *Kalamai*, la festa della formazione del gambo del grano, attestata al Pireo (*IG II<sup>2</sup>.1.1 1177*, l. 9, m. IV) e a Eleusis (*IG II<sup>2</sup>.1.1 949*, l. 9, 165). Sulla formulazione in accusativo temporale di queste due feste, si rimanda a Lupu, *Greek Sacred Law<sup>2</sup>*, 143.

<sup>65</sup> Whitehead, *Demes*, 196.

<sup>66</sup> Labarbe 1977, 40, seguito da Daux 1983, 166 per le integrazioni. Le attestazioni del distretto minerario sono *Ag. XIX*, Poletai, nr. 26, l. 238 (342/341-339/338); *Ag. XIX*, Poletai, nr. 29, l. 43 (340/339). Dal nome, s'ipotizza che fosse una zona del demo appartenente a un *genos* a noi sconosciuto.

<sup>67</sup> Per luoghi di culto dedicati a Zeus Kataibates: *IG II<sup>2</sup>.1.1 4964* (400-350) (Acropoli, Atene), Paus. 5.14.10 (Olimpia), Clearco (fr. 28 Wehrli = Ath. 12.522e-f) (Taranto). Vd. Lupu, *Greek Sacred Law<sup>2</sup>*, 130-1 e CGRN, nr. 32.

<sup>68</sup> Lupu 2009, 135-6.

della vita cultuale del demo con altre realtà locali e con l'*asty*.<sup>69</sup> Almeno due occorrenze confermano che i Thorikioi realizzavano sacrifici fuori dal demo in occasione di festività ‘pandemotiche’ e civiche: ad Agrai, per i Diasia (ll. 34-5), e ad Atene, nelle feste dei *Panathenaia* (faccia destra, l. 5).<sup>70</sup> Ammessa la lettura di Lebreton (comm. pers. a *CGRN*), i Thorikioi avrebbero offerto anche dei sacrifici ad Artemide a Mounychia, presumibilmente durante la festività eponima (l. 40).<sup>71</sup> In contesti a noi sconosciuti, una delegazione di Thorikioi destinava sacrifici a Poseidone nel vicino santuario di Sunio (l. 19). L’impiego della preposizione *εἰς* nella prescrizione dell’offerta tripla *ἐς Πυθίο Απόλλωνος* potrebbe essere un indizio di un sacrificio realizzato fuori dal demo: forse nel santuario dell’Ilisso, oppure in quello di Daphni.<sup>72</sup> Infine, la formula *ἐπὶ Μυκηνῶν* (l. 45 e faccia destra l. 4), simile a *ἐπὶ Σούνιον*, suggerisce anche un culto realizzato fuori dal demo (l. 19).<sup>73</sup>

Il secondo elemento che compare nella formula breve delle prescrizioni, insieme al destinatario, è l’indicazione dell’offerta, spesso descritta con qualche attributo. La maggior parte delle offerte sono cruente: bovidi (caprini, ovini e bovini) e suidi (suini), oppure animali riferiti semplicemente come *τέλεοι*. Questo termine, *τέλειος*/*τέλεος*, è stato interpretato da quasi tutti gli editori come un indica-

<sup>69</sup> A rinforzare questo intreccio della realtà locale e l’appartenenza alla *polis* di Atene, ci sono anche i culti locali a divinità emblematiche dell’acropoli urbana: Zeus *Polieus* (l. 13) o la coppia Atene-Aglauro (l. 54). Robertson 1983, 281-2. Sulla riproduzione di culti civici nel demo, vd. Ackermann 2018, 271.

<sup>70</sup> Sui Diasia come festività pandemotica: Thuc. 1.126.6. Per una offerta di Erchia inviata ad Agrai in occasione dei Diasia: SEG LII, 138, A 38 (375-350). Mikalson, tuttavia, ricorda che il sacrificio poteva essere anche offerto in uno degli altari dedicati a Zeus *Meilichios* sparsi per l’Attica (1977, 430). Rispetto ai *Panathenaia*, Shear (2021, 90 e 244-5) afferma che nel calendario si fa riferimento sia agli annuali che ai quadriennali. In entrambe le versioni, i demi dovevano portare una vittima alla dea tutelare, ma disponevano in autonomia della carne sacrificale. Così, mentre i Thorikioi la mettevano alla vendita, essa era distribuita tra i demoti di Skambonidai (*IG I<sup>3</sup> 244 A 17-20, 475-450*).

<sup>71</sup> *CGRN* nr. 32. Il suggerimento è stato accolto dagli editori dell’*AIO* nr. 847 (2014), che aggiungono: «the connection [with the Peiraeus] may have been particularly apparent in the period after 409 BC, when Thorikos was fortified for the reception of grain ships [...]. Perhaps the offering was transported round the coast by sea».

<sup>72</sup> Tale sembra l’implicazione di Labarbe 1977, 59 nel tradurre la prescrizione: «(à envoyer) au (sanctuaire) d’Apollon Pythios un groupe de trois victimes». Cf. Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 144-5. Sulla possibilità di un *Pythion* a Thorikos, vd. Parker 1987, 146.

<sup>73</sup> Labarbe 1977, 63. Si veda anche: Vanderpool 1975, 40; Daux 1983, 168; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 132-3. Lo stesso ragionamento si applicherebbe all’*ἐπ’ Αὐτομένας* suggerito a Daux 1983, 172 per leggere *ΕΠΑΥΤΟΜΕΝΑΣ* (ll. 14 e 41). Scullion (1998, 116), invece, lo legge *ἐπ’ αὐτῷ μένας*, cioè: una indicazione di rimanere sul posto. Per una lettura alternativa del termine, riferito a donne che acclamano le divinità, si rimanda a Daux 1984a, 171-2. Infine, il *Delphinion* integrato in tutte le sue occorrenze (ll. 6, 11 e in altre edizioni 63-4) potrebbe essere il santuario urbano (Marchiandi, Di Tonto 2011, 468-9; Marchiandi 2011, 471-2). Parker (1987, 146) non esclude, però, la possibilità di un santuario locale, come a Erchia (*SEG LII, 138, A 26, 375-350*).

tore di maturità: gli animali denominati in questo modo erano quelli adulti, cioè quelli che avevano già la dentatura definitiva.<sup>74</sup> Il termine λειπογνώμων, sempre riferito alla dentizione (γνώμονες), potrebbe essere invece un'indicazione di giovinezza, usato per designare un esemplare che non aveva ancora la dentizione definitiva.<sup>75</sup> Il genere delle vittime si intuisce in alcuni casi dalle desinenze dei sostantivi o dei qualificativi. Inoltre, in due occasioni, per i *Chloia* e gli *Antheia*, si richiede che la femmina sia in gestazione. Lupu associa questa doppia offerta alla celebrazione della fertilità della terra.<sup>76</sup> Infine, in tre occorrenze, i Thorikioi stabilirono anche disposizioni sul colore del pelo delle vittime: per due tori (neri) offerti a Kephalos e Thorikos (ll. 28-9 e 55-6) e un caprino (rosso o nero) offerto a Dioniso (ll. 33-4).

Le modalità di acquisizione delle vittime sacrificali riportate nel calendario di Thorikos testimoniano lo zelo con cui le circoscrizioni civiche gestivano i loro culti. Esse sono segnalate attraverso gli aggettivi κριτός/ή e ὠνητός, generalmente tradotti come 'selezionato' e 'acquistato'. Sembra ragionevole pensare che la selezione fosse condotta dagli addetti al culto o dagli assistenti tra gli esemplari di eventuali greggi sacre del demo.<sup>77</sup> Alternativamente, come suggeriscono Carbon, Peels e Pirenne-Delforge, la selezione poteva avvenire con una sorta di concorso o fiera che coinvolgesse demoti e residenti nel demo.<sup>78</sup> L'acquisto, invece, potrebbe aver avuto luogo nel mercato locale, tra gli allevatori del demo. Malgrado la mancanza d'informazione sull'allevamento a Thorikos, la pianura alluvionale d'Adami probabilmente garantiva condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa attività.<sup>79</sup>

<sup>74</sup> EM, s.v. ὄβολος ed Eust. 1404, 62-59. In senso più generale, il termine potrebbe essere 'perfetto' o 'senza imperfezioni', ma in contesto sacrificale greco, questo aggettivo è usato con frequenza per distinguere tra animali maturi e giovani. Dunst 1977, 262-3; Rosivach 1994, 150-1; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 129.

<sup>75</sup> Secondo Rosivach (1994, 93), potrebbe anche trattarsi di un animale che abbia perso la dentizione definitiva, cioè che avesse oltrepassato la maturità (più vecchio di τέλεος). Tuttavia, come indica Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 140, le offerte di animali di questo tipo sarebbero molto peculiari.

<sup>76</sup> Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 142-3.

<sup>77</sup> Finora non ci sono pervenute notizie di greggi sacre nel demo di Thorikos. Per alcuni esempi nel IV secolo, vd. Tegea (*IG* V.2. 3, 390); Delfi (*CID* I 10, 380-379) e Delo (*ID* 503, 300); Isager, Skydsgaard 2001, 192-8; Chandeson, *Élevage*, 26 e 283; Ackermann 2018, 230-1.

<sup>78</sup> CGRN, nr. 32. Per un resoconto dettagliato della selezione delle vittime presentata dalle diverse suddivisioni del corpo civico per il culto di Zeus *Polieus a Cos*: *IG* XII 4 274-278 (m. IV). Per altri casi di selezione, vd. Parker 2011, 133.

<sup>79</sup> Nel demo di Thorikos, l'allevamento non è documentato. Tuttavia, sembra ragionevole pensare che nelle zone più umide della pianura alluvionale fossero allevati bovidi, come succedeva a Mylasa e Olymos in Asia Minore (Chandeson, *Élevage*, 280-1). Invece, alle pendici della collina di Velatouri, una zona più secca e scoscesa, è plausibile che fossero allevati caprini e ovini. Per un dettaglio dell'allevamento in Grecia (Delo,

In sei occorrenze, l'attributo πράτος/η accompagna le menzioni delle vittime sacrificali (ll. 9, 11, 23, 26, 35, f. destra 6). Rosivach e gli editori del *Collection of Greek Ritual Norms* (CGRN nr. 32) lo hanno interpretato come una modalità di acquisto equiparabile a ὀνητός.<sup>80</sup> Invece, Daux, seguito da Parker, Jameson, Lupu, Rhodes e Osborne lo leggono come una disposizione relativa alla vendita della carne della vittima, una volta sacrificata.<sup>81</sup> L'interpretazione sembra ragionevole e la prassi trova riscontro nel demo di Skambonidai, dove un decreto emanato dal demo prescrive la vendita della carne sacrificale, probabilmente per il finanziamento dei culti locali (*IG I<sup>3</sup>* 244 C 18-21, 475-450).<sup>82</sup>

Infine, l'ultima informazione riferita alle vittime sacrificali è il prezzo, indicato in modo eccezionale in tre casi: i sopracitati tori per Kephalos e Thorikos, il cui prezzo doveva oscillare tra 40 e 50 dracme, e una pecora da 20 dracme per Prokis/Poseidone (l. 57). A prima vista, l'assenza di prezzi delle vittime può sembrare sorprendente, dato il carattere finanziario dell'epigrafe. Può darsi che i Thorikioi abbiano scelto di fissare solo spese particolari e assai elevate come queste.<sup>83</sup> Forse, per il resto delle vittime da acquistare, i prezzi erano più o meno convenzionali o i magistrati responsabili agivano con una relativa autonomia.

Oltre agli animali, i Thorikioi realizzavano offerte su *trapezai* (τράπεζαι), in altre parole: onoravano dei ed eroi attraverso la de-

Mylasa, Eraclea di Lucania, Atene e Dodona), vd. Chandezon, *Élevage*, 275-86. Per un breve quadro in Attica, vd. Ackermann 2018, 184-6.

<sup>80</sup> Rosivach 1994, 23 nota 40; CGRN, nr. 32.

<sup>81</sup> Daux 1983 e 1984: «à la vente»; Parker 1987, 138; Jameson 1999, 329; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 129: «to be sold»; Osborne, Rhodes GHI, 146 e AIO nr. 847: «to be sold». Si tratta di un provvedimento esplicito sul rituale da svolgere in questo calendario, simile al divieto di portarsi via la carne del calendario di Erchia (SEG LII, 138, A 5, 11, 21, 51; B 44, 59; Γ 6, 10, 18, 53, 64; Δ 6, 10, 38, 46, 55; E 7, 30, 38, 375-350). Sulla vendita di carne e pelli degli animali sacrificati, vd. Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 71-2.

<sup>82</sup> Il finanziamento dei culti era uno dei compiti principali dei demi, ampiamente attestato dalla documentazione epigrafica. L'acquisto delle vittime, gli emolumenti degli addetti al culto e l'eventuale manutenzione dei santuari erano punti fissi nell'agenda dell'amministrazione locale. Le strategie di finanziamento più ricorrenti erano l'appalto di terre ed edifici sacri (si veda, ad esempio, l'appalto della cava di Eracle in Akris a Eleusis, *IEleusis* 85, 332/331, e dei teatri al Pireo, *SEG XXXIII*, 143, 324/323, e Acharnai? *SEG LVII*, 124, *pre* 314/313) e il prestito a interesse di denaro sacro (vd. casi di Rhamnous *IG I<sup>3</sup>* 248, 450-440; Ikarion *IG I<sup>3</sup>* 253, 450-425, Plotheia *IG I<sup>3</sup>* 258, 420). Per una sintesi sull'argomento, si rimanda a Whitehead, *Demes*, 178-80 e Marchiandi 2017, 133-5. Per approfondimenti sugli appalti di proprietà pubbliche o sacre gestiti dal demo, si rimanda a Papazarkadas 2011, 113-26. Sul prestito di denaro sacro, vd. Blok 2010. Infine, in casi specifici, i demi finanziavano certi culti locali anche attingendo a fondi privati, ad esempio, attraverso la coregia, vd. Wilson 2010, 37-53; Csapo, Wilson 2020, 3-19.

<sup>83</sup> Per i prezzi delle vittime nei calendari attici, si rimanda ai calendari di Erchia (*SEG LII*, 138, 375-350) e di Marathon (*SEG L*, 168, 375-350).

posizione di donativi su tavole o altari.<sup>84</sup> Questi supporti imbanditi erano riservati a Prokis e ai gruppi anonimi di eroine (ll. 17, 19, 49 e 51). Benché il calendario non precisi la natura delle offerte deposte dai Thorikioi, probabilmente si trattava di offerte di natura più modesta, come si può vedere dal confronto dei prezzi nel calendario di Marathon, ed erano probabilmente collegate ai sacrifici dedicati agli eroi consorti.<sup>85</sup> Ekroth segnala che sulle *trapezai* potevano essere deposti offerte vegetali, torte, miele, latte, vino, oppure carne cruda.<sup>86</sup> Il regolamento religioso di Aixone fornisce un esempio del tipo di offerte cruentate che si potevano trovare sulle *trapezai*.<sup>87</sup> Infine, come suggerisce Ekroth, è probabile che le offerte deposte fossero poi destinate a sacerdoti, sacerdotesse e assistenti a titolo di risarcimento per lo svolgimento delle loro mansioni.<sup>88</sup>

Come di consueto in questo genere di documenti, l'informazione sui rituali svolti è minima. Solo in un'occasione ci è indicato che la vittima, un porcellino, doveva essere bruciata intera (l. 15).<sup>89</sup> Si può immaginare che, quando la carne era destinata alla vendita, il sacrificio fosse accompagnato soltanto dal consumo degli *splachna* (σπλάγχνα).<sup>90</sup> Negli altri casi, invece, si potrebbe pensare che si trattasse di un sacrificio che prevedeva il *burnt-offering*, accompagnato da offerte deposte o meno, e seguito da un banchetto.<sup>91</sup>

Ovviamente, s'ignora chi prendesse parte a questi sacrifici pubblici. Possiamo immaginare che alle feste menzionate partecipassero, quanto meno, funzionari e demoti. Invece, come suggerisce Parker,

<sup>84</sup> Ekroth 2011, 16.

<sup>85</sup> SEG L, 168, col. II, l. 4, 14-15, 24-5, 53 (375-350). La gerarchia delle offerte emerge dalle offerte per Afrodite, Eros e Hippolytos dell'elenco frammentario di sacrifici IG I<sup>3</sup> 255 A, 4-7 (430). Vd. Ekroth 2002, 138.

<sup>86</sup> Ekroth 2011, 26.

<sup>87</sup> IG II<sup>2</sup>.1.1 1356 (400-350). Alle righe 3-5, ad esempio, il regolamento prescrive: (deporre) sulla *trapeza*, una coscia (κω[λ]ῆν), un fianco dell'anca (πλευρὸν ἰσχίο) e una testa farcita con intestini (ο ‘mezza testa’ di salsiccia o trippa?) (ἱμικραιραν χορδῆ[ις...]). Altri casi si trovano alle ll. 8-9, 10-11, 15-16, 18-19, 22-23, 34-35 et 36-39. Sull'interpretazione di ήμικραιραν χορδῆς, si rimanda ad Akermann 2018, 277 nota 4; Carbon 2017, 168, nr. 68 e CGRN nr. 57.

<sup>88</sup> Ekroth 2011, 26. Si veda anche: Parker 1987, 145; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 130 nota 64; Carbon 2017, 167-70. Per illustrare questi risarcimenti in contesto demotico, si rimanda al calendario di Erchia (SEG LII, 138, 375-50), così come ai regolamenti di Aixone (IG II<sup>2</sup>.1.1 1356, 400-350) e Phrearroi (SEG XXXV, 113, 300-250).

<sup>89</sup> Al tipo di rituale bisogna collegare la richiesta esplicita al sacerdote di provvedere al pranzo dell'assistente (l. 16). Per approfondimenti sull'όλοκαυτος, vd. Ekroth 2002, 307-10.

<sup>90</sup> Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 130.

<sup>91</sup> Larson 2007, 196; Ekroth 2002, 303, 309 e 325. Come indicano le studiose, si tratta di un tipo di sacrificio riferito spesso nelle epigrafi con il termine generico θυσία. Per approfondimenti su θύω e correlativi nelle fonti, vd. Casabona 1966, 82 e 126-34 e Rudhardt, 1992, 257-71.

nei sacrifici dove l'offerta era più modesta, forse la partecipazione era più ristretta, probabilmente limitata al demarco e agli addetti al culto.<sup>92</sup> Chiunque fossero i partecipanti, la realizzazione dei sacrifici pubblici era controllata con diligenza nei demi attraverso la rendicontazione dei magistrati responsabili ( $\epsilon\bar{\nu}\theta\bar{\nu}\alpha$ ).<sup>93</sup> Così illustrano diversi documenti demotici, tra cui due decreti onorari: uno per il demarco di Ikarion e l'altro per il sacerdote di Apollo Soster e collaboratori di Halai Aixonides: in entrambi documenti si elogia la conveniente esecuzione dei sacrifici da parte dei funzionari, così come il resoconto fornito all'assemblea del demo.<sup>94</sup>

La procedura è anche menzionata nel calendario di Thorikos in occasione dei giuramenti e dei sacrifici da condurre durante l'elezione dei magistrati responsabili dell'esame ( $\epsilon\bar{\nu}\theta\bar{\nu}\alpha \epsilon \pi\acute{a}r\acute{e}\delta\rhoi$ ) in Skirophorion (giugno-luglio) (ll. 57-65), e durante l'esame stesso che essi dovevano sottoporre ai magistrati uscenti all'inizio dell'anno nuovo, in *Metageitnion* (agosto/settembre) (l. 12).<sup>95</sup>

Meritano di essere evidenziati due aspetti del giuramento prestato dall' $\epsilon\bar{\nu}\theta\bar{\nu}\alpha$  (esaminatore), dai  $\pi\acute{a}r\acute{e}\delta\rhoi$  (assistanti) e dai magistrati designati per elezione (o sorteggio?) dai demoti (ll. 64-5).<sup>96</sup> In primo luogo, come indica Takeuchi, il giuramento è un *unicum* giacché conserva una formula di  $\dot{\epsilon}\chi\bar{\nu}\lambda\varepsilon\iota\alpha$  (la maledizione di totale annientamento in caso di spergiuro):  $\dot{\epsilon}\bar{\nu}\mu\nu\bar{\nu}\alpha\Delta\iota\alpha, \dot{\epsilon}\bar{\nu}\pi\acute{a}l\bar{\nu}\lambda[\omega, \Delta\acute{m}\eta\pi\bar{\nu}\rho]\alpha$   $\dot{\epsilon}\bar{\nu}\acute{e}\omega\acute{l}\varepsilon\iota\alpha\dot{\epsilon}\pi\acute{a}r\acute{w}\mu\bar{\nu}\varepsilon\iota\alpha\bar{\nu}$  (ll. 60-1). Tale clausola è ricorrente nei giuramenti contemplati dai trattati di alleanza ateniesi del periodo classico, ma non nei calendari sacrificiali o nelle norme sacre.<sup>97</sup> In secondo luogo, il calendario riporta una clausola di pubblicazione del giuramento al modo dei decreti:<sup>98</sup> deve essere inciso su una stele eretta nei pressi di un santuario probabilmente sito nel demo, il cui nome non si è conservato, se non nella terminazione - $\tau\acute{o}\nu$  (ll. 62-3):  $\dot{\epsilon}\bar{\nu}\alpha\gamma\rho\acute{a}\{\iota\}$   $\psi\alpha\iota$  [δε τὸν ὄρκο] [ο]ν ἐστίληι καὶ καταθέναι π[αρὰ...5...].<sup>99</sup>

<sup>92</sup> Parker 1987, 138.

<sup>93</sup> Purtroppo, il calendario non fornisce ulteriori informazioni sullo svolgimento della rendicontazione nel demo. Per le diverse procedure in contesto demotico, si veda: Halai Aixonides (*IG II<sup>2</sup>* 1 1174, 368-367) e Myrrhinous (*IG II<sup>2</sup>.1.1* 1183, seconda metà IV secolo). Per un commento dettagliato degli epigrafi, si rimanda a Negro 2022 e 2024. La procedura è menzionata anche in Aixone (*IG II<sup>2</sup>.1.1* 1356, ll. 6-7, 400-350) e Acharnai (*SEG LIII*, 26, ll. 14-15, 315). Per un resoconto approfondito, vd. Ackermann, 2018, 298-300.

<sup>94</sup> Ikarion *SEG XXII*, 117, ll. 1-3, 330 e Halai Aixonides *SEG XLII*, 112, l. 6, ca. 360.

<sup>95</sup> Per una edizione e un commento recenti, si rimanda a Takeuchi 2022.

<sup>96</sup> L'integrazione dell'altra modalità di designazione dei magistrati è proposta da Takeuchi 2022, 332-3.

<sup>97</sup> Takeuchi 2022, 330.

<sup>98</sup> Whitehead, *Demes*, 194.

<sup>99</sup> Takeuchi 2022, 331. Daux (1983; 1984) integra un Delphinion come luogo di pubblicazione del giuramento. Lambert, *AIO* nr. 847 e Humphreys 2004, 157 nota 69 rifiu-

Questi riferimenti alla rendicontazione sono un richiamo allo scopo ultimo del calendario di sacrifici, ovvero: garantire il corretto svolgimento delle pratiche religiose locali. Come si accennava in precedenza, gli esigui dati finanziari lasciano supporre che i magistrati seguissero delle convenzioni ben note ai demoti, oppure che gestissero con una relativa autonomia le spese del culto.<sup>100</sup> Naturalmente, in linea con i principi democratici di visibilità nell'esercizio delle cariche pubbliche, tale autonomia comportava il controllo dei conti davanti a esaminatori, assistenti e, in ultima istanza, davanti a tutta la comunità civica. Quest'ultima, del resto, aveva fatto incidere, di comune accordo, i provvedimenti sacrificali e il giuramento dei magistrati, per rendere riconoscibili i doveri dei funzionari e a garanzia dei buoni rapporti con le divinità e con gli altri demoti.<sup>101</sup>

## Bibliografia

- Ag. III** = Wycherley, R.E. (ed.) (1957). *The Athenian Agora*. Vol. III, *Literary and Epigraphical Testimonia*. Princeton.
- Ag. XVI** = Woodhead, A.G. (1997). *Inscriptions. The Decrees*. Princeton. The Athenian Agora 16.
- Ag. XIX, Poletai** = Langdon, M.K. (1991). «Poletai Records». Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B., *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*. Princeton, 53-141, 141-43, P(poletai) and PA (Appendix). The Athenian Agora 19.
- Ag. XIX, Leases** = Walbank, M.B. (1991). «Leases of Public Lands». Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B., *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*. Princeton, 145-98, 198-207, L(eases) and LA (Appendix). The Athenian Agora 19.
- AIO** = Lambert, S.; Schuddeboom, F.; Osborne, R. (2014). *Sacrificial Calendar of Thorikos (847)*. <https://www.atticinscriptions.com/>.
- CID** = Rougement, G. (ed.) (1977). *Corpus des inscriptions de Delphes*. Vol. I, *Lois sacrées et règlements religieux*. Paris
- CGRN** = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (eds) (2017). *A Collection of Greek Ritual Norms (CGRN)*. Liège. <http://cgrn.ulg.ac.be/>.
- Chandezon, Elevage** = Chandezon, C. (éd.) (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.) - L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- ID** = Durrbach, F. (ed.) (1929). *Inscriptions de Délos*. Vol. II, *Lois ou règlements, contrats d'entreprises et devis*. Paris (nos. 499-509).

tano la proposta di integrazione.

<sup>100</sup> Si veda CGRN, nr. 32. Nel calendario di Thorikos, l'informazione di carattere finanziario si limita a tre prezzi delle vittime da acquistare (vd. *supra*) e agli emolumenti degli addetti al culto: due pranzi e un risarcimento in denaro (ll. 3-4 e 15)

<sup>101</sup> Jameson 1999, 331; Takeuchi 2022, 333.

- IEleusis I** = Clinton, K. (ed.) (2005-08). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme.* 2 vols. in 3 parts. Athens. BAAH 236, 259.
- IG I<sup>3</sup> 1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae. Vol. I, Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. Decrees and List of Magistrates.* Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratum.* Berlin (nr. 1-500).
- IG II<sup>2</sup>.1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars 1, Decrees and Sacred Laws.* Fasc. 1. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II<sup>2</sup>.3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars 3, Dedications and Honorary Inscriptions.* Fasc. 1. Berlin (nos. 2789-5219).
- IGV.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae.* Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae.* Berlin.
- IG XII** = Hiller von Gaertringen, F. (1903-09). *Inscriptiones Graecae. Voll I et II, Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum.* Fasc. 5. Berlin.
- Lupu, Greek Sacred Law<sup>2</sup>** = Lupu, E. (ed.) (2009). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents.* Leiden. 2nd Edition with a Postscript.
- Osborne, Rhodes, GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC.* Oxford.
- Parker, Polytheism** = Parker, R. (2005). *Polytheism and Society at Athens.* Oxford.
- Threatte, Grammar I** = Threatte, L.L. (ed.) (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions.* Vol. I, *Phonology.* Berlin.
- Threatte, Grammar II** = Threatte, L.L. (1996). *The Grammar of Attic Inscriptions,* Vol. II, *Morphology.* Berlin; New York.
- Travlos, BTAttika** = Travlos, J. (1988). *Bildlexicon zur Topographie des Antiken Attika.* Tübingen.
- Whitehead, Demes** = Whitehead, D. (1986). *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study.* Princeton.
- Ackermann, D. (2010). «L'Hagnè Theos du dème d'Aixônè en Attique: réflexions sur l'anonymat divin dans la religion grecque antique». ARG, 12, 83-118.
- Ackermann, D. (2018). *Une microhistoire d'Athènes. Le dème d'Aixônè dans l'Antiquité.* Athènes.
- Arena, E. (2018). «Epigrafi inedite ad Halaesa Archonidea. Due nuovi frammenti delle Tabulae Halaesinae». PP, 73, 83-122.
- Bingen, J.; Mussche, H.F.; Servais, J.; Hackens, T. (1964). «Thorikos 1963. Rapport préliminaire sur la première campagne de fouilles». AC, 34, 5-46.
- Bultrighini, I. (2015). *Demi attici della Paralia.* Lanciano.
- Carbon, J.-M. (2017). «Meaty Perks: Epichoric and Topological Trends». Hitch, S.; Rutherford, I.; Naiden, F.S. (eds), *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World.* Cambridge, 151-77.
- Casabona, J. (1966). *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec, des origines à la fin de l'époque classique.* Aix-en-Provence. Publication des Annales de la Faculté des Lettres 56.
- Csapo, E.; Wilson, P. (2020). *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC. Vol. 2, Theatre beyond Athens: Documents with Translation and Commentary.* Cambridge.
- Daux, G. (1980). «Recherches préliminaires sur le calendrier sacrificiel de Thoricos». CRAI, 2, 463-70. [https://www.persee.fr/doc/crai\\_0065-0536\\_1980\\_num\\_124\\_2\\_13746](https://www.persee.fr/doc/crai_0065-0536_1980_num_124_2_13746).

- Daux, G. (1983). «Le calendrier de Thorikos au Musée J. Paul Getty». AC, 52, 150-74. [https://www.persee.fr/doc/antiq\\_0770-2817\\_1983\\_num\\_52\\_1\\_2089](https://www.persee.fr/doc/antiq_0770-2817_1983_num_52_1_2089).
- Daux, G. (1984). «Sacrifices à Thorikos». GMusJ, 12, 142-52. <https://www.jstor.org/stable/4166513>.
- Daux, G. (1984). «Notes de lecture». BCH, 108, 391-405. [https://www.persee.fr/doc/bch\\_0007-4217\\_1984\\_num\\_108\\_1\\_1862](https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1984_num_108_1_1862).
- Docter, R.F.; Webster, M. (eds) (2018). *Exploring Thorikos*. Ghent.
- Dow, S. (1968). «Six Athenian Sacrificial Calendars». BCH, 92, 170-86. [https://www.persee.fr/doc/bch\\_0007-4217\\_1968\\_num\\_92\\_1\\_2206](https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1968_num_92_1_2206).
- Dunst, G. (1977). «Der Oferkalender des attischen Demos Thorikos». ZPE, 25, 243-64.
- Ekroth, G. (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12.
- Ekroth, G. (2007). «Heroes and Hero Cults». Ogden, D. (ed.), *A Companion to Greek Religion*. Oxford, 100-14.
- Ekroth, G. (2011). «Meat for the Gods». Pirenne-Delforge, V.; Prescendi, F. (éds), 'Nourrir les dieux?' *Sacrifice et représentation du divin*. Liège, 15-41. Kernos supplément 26.
- Habicht, C. (2006). «Eurykleides III of Kephisia, Victor at the Anakaia». ZPE, 158, 159-63.
- Hadzisteliou Price, T. (1978). *Kourotophos: Cults and Representations of the Greek Nursing Deities*. Leiden.
- Humphreys, S.C. (2004). *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*. Oxford.
- Isager, S.; Skidsgaard, J.F. (1992). *Ancient Greek Agriculture*. London.
- Jameson, M.H. (1999). «The Spectacular and the Obscure in Athenian Religion». Goldhill, S.; Osborne, R. (eds), *Performance Culture and Athenian Democracy*. Cambridge, 321-40.
- Jones, N.F. (2004). *Rural Athens under the Democracy*. Philadelphia.
- Kearns, E. (1989). «The Heroes of Attica». BICS, Supplement 57, 1-224.
- Labarbe, J. (1977). *Thorikos. Les Testimonia*. Louvain.
- Larson, J. (2007). *Ancient Greek Cults. A Guide*. New York; London.
- Lewis, D.M. (1985). «A New Athenian Decree». ZPE, 60, 108.
- MacCredie, J. (1976). «Koroneia». Stillwell, R. (ed.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*. New Jersey, 462-3.
- Marchiandi, D. (2011). «Il Santuario di Apollo Delphinios e il Tribunale del Delphinion». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene*. Atene; Paestum, 471-2.
- Marchiandi, D. (2017). «Contiguità pericolose nell'amministrazione locale dell'Attica classica: affari di famiglia, conoscenze altolate e doni strategici (a margine del contratto di affitto di una cava di pietra ad Eleusi - SEG LIX 143)». Cuniberti, G. (a cura di), *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*. Alessandria, 131-78.
- Marchiandi, D.; Di Tonto, S. (2011). «La terrazza del tempio di Apollo (cd. Delphinion)». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene*. Atene, Paestum, 468-70.
- Matthaiou, A.P. (2009). «Attic Public Inscriptions of the Fifth Century BC in Ionic Script». Mitchell, L.; Rubinstein, L. (eds), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*. Swansea, 201-12.
- Mattingly, H.B. (1990). «Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands». ZPE, 83, 110-22.
- Mikalson, J.D. (1977). «Religion in the Attic Demes». AJPh, 98(4), 424-35.

- Mussche, H.F. (1998). *Thorikos: A Mining Town in Ancient Attika*. Ghent.
- Negro, S. (2022). «Decreto di Euthemon con procedura di rendicontazione da Halai Aixonides». Axon, 6(2), 47-66. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/003>.
- Negro, S. (2024). «Decreto attico sui doveri del demarco». Axon, 8, [1-20]. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2024/01/004>.
- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York. Oxford Classical Monographs.
- Parker, R. (1984). «The Herakleidai at Thorikos». ZPE, 57, 59.
- Parker, R. (1987). «Festivals of the Attic Demes». Linders, T.; Nordquist, G. (eds), *Gifts to the Gods: Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*. Uppsala, 137-47.
- Parker, R. (2005). *Polytheism and Society at Athens*. Oxford.
- Parker, R. (2011). *On Greek Religion*. Ithaca-London.
- Pébarthe, C. (2008). *Monnaie e marché à Athènes à l'époque classique*. Paris.
- Pickard Cambridge, A. (1968). *The Dramatic Festivals of Athens*. London.
- Pirenne-Delforge, V. (2004). «Qui est la Kourotrophos athénienne?». Dasen, V. (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*. Fribourg-Göttingen, 171-85.
- Robertson, N. (1983). «The Riddle of the Arrhephoria at Athens». HSPh, 87, 241-88.
- Robertson, N. (1996). «New Light on Demeter's Mysteries. The Festival Proerosia». GRBS, 37, 319-79.
- Rosivach, V.J. (1994). *The System of Public Sacrifice in Fourth Century Athens*. Atlanta.
- Rudhardt, J. (1992). *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*. Paris.
- Salliora-Oikonomakou, M. (2003). «ΕΠΙΓΡΑΦΕΣ ΑΠΟ ΤΗΝ ΛΑΥΡΕΩΤΙΚΗ». AEph, 140, 159-66.
- Scullion, S. (1994). «Olympian and Ctonian». ClAnt, 13, 75-119.
- Scullion, S. (1998). «Three Notes on Attic Sacrificial Calendars». ZPE, 121, 116-22.
- Shear, J.L. (2021). *Serving Athena: The Festival of the Panathenaia and the Construction of Athenian Identities*. Cambridge; New York.
- Summa, D. (2006). «Attori e coreghi in Attica: Iscrizioni dal teatro di Thorikos». ZPE, 157, 77-86.
- Takeuchi, K. (2022). «Ἐυθυνῶ τὴν ἀρχὴν: Euthynai in the Sacrificial Calendar of Thorikos». Leão, D.; Ferreira, D.; Simões, N.; Morais, R. (eds), *Our Beloved Polites*. Oxford, 322-37.
- Traill, J.S. (2000). «Map 59 Attica». Talbert, R.J.A. (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*. Princeton; Oxford, 904-18.
- Vanderpool, E. (1975). «A South Attic Miscellany». Mussche, H.F.; Spitaels, P.; Goemaere-De Poerck, P. (eds), *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times*. Ghent, 21-42.
- Whitehead, D. (1986). «Festival Liturgies in Thorikos». ZPE, 62, 213-20.
- Wilson, P. (2010). «How Did the Athenian Demes Fund their Theatre?». Le Guen, B. (éd.), *L'argent dans les concours du monde grec*. Saint-Denis, 37-82.

# Regolamento dal santuario di Anfiarao ad Oropo

[ AXON 123 ]

Maria Barbara Savo

Università degli Studi dell'Aquila, Italia

**Riassunto** Il testo, inciso su una stele rinvenuta nei pressi dell'altare dell'Amphiareion di Oropos, raccoglie una serie di norme che disciplinavano la vita del santuario occupandosi di regolamentare la presenza del sacerdote durante l'anno, di chiarirne l'autorità sul *neokoros*, di definirne le competenze giuridiche e sanzionatorie circa il comportamento improprio dei postulanti, oltre a fissare le modalità del versamento dell'*eparche*, imposta al fedele per accedere all'*enkoimeterion*.

**Abstract** The white marble stele, found during the excavations initiated by V. Leonardos in the Oopian Amphiareion and first published in 1885, contains a series of rules regulating the presence of the priest in the iatric sanctuary, endowing him with specific legal powers, defining the powers of the *neokoros* and establishing the rules of access to the *enkoimeterion*.

**Parole chiave** Amphiareion. Oropos. Incubazione. Neokoros. Sanzioni.

**Keywords** Amphiareion. Oropos. Incubation. Neokoros. Sanctions.



#### Peer review

Submitted 2024-02-16  
Accepted 2024-04-06  
Published 2024-07-10

#### Open access

© 2024 Savo | CC-BY 4.0



**Citation** Savo, M.B. (2024). "Regolamento dal santuario di Anfiarao ad Oropo". Axon, 8, [65-84].

**Supporto** Stele; marmo pentelico con tracce di giallo; 30 × 149 × 9,5 cm, altezza 145 per Petrakos 1968; Petropoulou registra invece 43 × 132 × 9-10 cm. Tit. *fragmen-ta inter se coniuncta*. La stele, con abaco e modanatura liscia nella parte superiore, è fratta orizzontalmente all'altezza della l. 48 del testo; una seconda frattura, sempre orizzontale, crea altri due frammenti, il primo con un testo fortemente danneggiato e l'ultimo anepigrafe. I lati della stele risultano essere levigati, mentre la parte superiore è appena sbozzata. L'attuale sistemazione all'interno del museo non ha reso possibile verificare il retro della stele.

**Cronologia** 388/387 ca.-374/373 a.C. [von Wilamowitz prese in considerazione anche il periodo 411-402 a.C.].

**Tipologia testo** Legge sacra.

**Luogo ritrovamento** Scavi condotti da B. Leonardos nel 1884. Grecia, Beozia, Oropo (Skala Oropou), ritrovamento nella condotta dell'acqua a nord della fonte oropia e dell'altare.

**Luogo conservazione** Grecia, Skala Oropou, Museo archeologico, nr. inv. A 236.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa.
- Impaginazione: stoichedica 35 lettere con eccezione di l. 1 (4 lettere); l. 17 (35 lettere, ma una lettera è scritta in interlinea per dimenticanza, così che rimane uno spazio vuoto alla fine); l. 19 (35 lettere con una lettera sovrascritta per dimenticanza); l. 35 (34 lettere); l. 36 (34 lettere); l. 44 (32 lettere). Tracce di linee guida.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,8 cm per Leonardos; da 0,4 a 1 cm per Petropoulou; 1 cm per Petrakos.
- Interlinea: 0,6 cm.
- Particolarità paleografiche: due (l. 6) o tre punti (ll. 13 e 20) in sequenza verticale e spazi anepigrafi separano, rispettivamente, nomi propri o somme di denaro e frasi.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionica, euboico (Eretria)

Rotacismo di sigma intervocalico, utilizzo di -ττ- in luogo di -σσ-, i dittonghi ηι e ωι resi con ει e οι (tipico di Eretria di Eubea); utilizzo di H per aspirazione; infinito in -ειν in luogo di -ειναι.

**Lemma** Leonardos 1885, 93-8, nr. 1 (facsimile); von Wilamowitz-Moellendorff 1886 [Bechtel 1887, nr. 18]; IG VII 235 [Michel, *Recueil* nr. 698; *Syll.*<sup>2</sup> I nr. 589; Prött, Ziehen, *Leges sacrae* nr. 65]; *Syll.*<sup>3</sup> III 1004 (Hiller); Leonardos 1917, nr. 93, fig. 1 [Buck, *Dialects* 172-4, nr. 14; LSCG nr. 69]; Petrakos 1968, nr. 39 (fig. 60a) [SEG XXV, 481]; Petropoulou 1981, figg. 2-4 [BE 1982, 187; SEG XXXI, 416]; *I.Oropos*, 178-83 nr. 277.

## Testo

Θεοί.

τὸν ἱερέα τοῦ Ἀμφιαράου φοιτᾶν εἰς τὸ ἱερόν, ἐπειδάν χειμῶν παρέλθει μέχρι ὥροτου ὥρης, μὴ πλέον διαλείποντα ἢ τρεῖς ἡμέρας καὶ μένειν ἐν τοῖς ἱεροῖς μῆται τοῖς ἔλαττον ἢ δέκα ἡμέρας τοῦ μηνὸς ἑκ(ά)στο : καὶ ἐπαναγκάζειν τὸν νεωκόρον τοῦ τε ἱεροῦ ἐπιμελεῖσθαι κατὰ τὸν νόμον καὶ τῶν ἀφικυνεμένων εἰς τὸ ἱερόν· νν ἀν δὲ τις ἀδίκει ἐν τοῖς ἱεροῖς ἢ ξένος ἢ δημότης, ζημιούτω ὁ ἱερεὺς μέχρι πέντε δραχμέων κυρίως καὶ ἐνέχυρα λαμβανέτω τοῦ ἐξημιωμένου, ἀν δ ἐκτίνει τὸ ἀργύριον, παρεόντος τοῦ ἱερέος ἐμβαλέτω εἰς τὸν θησαυρὸν : δικάζειν δὲ τὸν ἱερέα, ἀν τις ἰδίει ἀδικηθεῖ ἢ τῶν ξένων ἢ τῶν δημοτέων ἐν τοῖς ἱεροῖς μέχρι τριῶν δραχμἱέων, τὰ δὲ μέζονα, ἥχοι ἐκάστοις αἱ δίκαιαι ἐν τοῖς νόμοις εἰρήται ἐντόθα γινέσθων· ν προσκαλεῖσθαι δὲ καὶ αὐθημερὸν περὶ τῶν ἐν τοῖς ἱεροῖς ἀδικιῶν, ἀν δὲ ὁ ἀντίδικος μὴ συνχωρεῖ εἰς τὴν ὑστέρην ἢ δίκη τελείσθω : ἐπαρχὴ δὲ διδοῦν τὸ μέλλοντα θεραπεύεσθαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ μῆται τοῦ ὄβιλοὺς δοκίμου ἀργυρίου καὶ ἐμβάλλειν εἰς τὸν θησαυρὸν παρεόντος τοῦ νεωκόρου [.....19.....]

[...c.9...] κατεύχεσθαι δὲ τῶν ἱερῶν καὶ ἐπὶ τὸν βωμὸν ἐπιτιθεῖν, ὅταν παρεῖ, τὸν ἱερέα, ὅταν δὲ μὴ παρεῖ, τὸν θύοντα καὶ τεῖ θυσίει αὐτὸν ἑαυτοῖς κατεύχεσθαι ἕκαστον, τῶν δὲ δημορίων τὸν ἱερέα· ν τῶν δὲ θυομένων ἐν τοῖς ἱεροῖς πάντων τὸ δέρμα [ἱερὸν εἶναι], θύειν δὲ ἐξεῖν ἄπαν ὃ τι ἀν βοληταὶ ἕκαστος, τῶν δὲ κρεῶν μὴ εἶναι ἐκφορὴν ἔξω τοῦ τεμένος· ν τοῖ δὲ ἱερεῖ διδοῦν τὸς θύοντας ἀπὸ τοῦ ἱερήσου ἐκάστο τὸν ὕμον πλὴν ὅταν ἡ ἑορτὴ εἴ, τότε δὲ ἀπὸ τῶν δημορίων λαμβανέτω ὕμον ἀφ' ἐκάστου ν τοῦ ἱερήσου· ν ἐγκαθεύδειν δὲ τὸν δειόμενον μ[έ]χρι [.....23.....]ς ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ [τοῦ] [.....23.....] πειθόμενον τοῖς νόμοις· ν τὸ ὄνομα τοῦ ἐγκαθεύδοντος, ὅταν ἐμβάλλει τὸ ἀργύριον, γράφεσθαι τὸν νεωκόρον καὶ αὐτοῦ καὶ τῆς πόλεος καὶ ἐκτιθεῖν ἐν τοῖς ἱεροῖς γράφοντα ἐν πετεύροι σκοπεῖν (τ)οῖ βιολομένοι· ἐν δὲ τοῖ κοιμητηρίοι καθεύδειν χωρὶς μὲν τὸς ἄνδρας, χωρὶς νν δὲ τὰς γυναικας, τοὺς μὲν ἄνδρας ἐν τοῖ πρὸ ἡρης φ[.....12.....] [τὸ κοιμητήριον τοὺς ἐν-κα(θ)[εύδοντας] [.....15.....] [τὸν δὲ θεόν γέγκ[.....32.....]] ο ἐξ[.....29.....]θω[.]

5

10

15

20

25

30

35

40

45

50

ορο[.....24.....] [ἐγκεκ]οιμ-  
ημέ[ν] [.....29.....] λε-  
ροω[.....28.....]εν [τ]ο-  
ĩ Ἀμφ[ιαράοι] [.....21.....]ι ζημ-  
ιου[.....27.....] δὲ τὸ-  
ν βολ[όμενον] [.....16.....] [τὸν ιε]ρέ(α) ν  
vacat

55

**Apparato** 3 ἀροτοῦ ed. pr. || 6 ΕΚΣΣΤΟ: lapicida correxit ΣΣ sed oblitus est A inscribere || 8 ἀφικνε(ο)μένων ed. pr., von Wilamowitz-Moellendorff, Buck, Dittenberger || 13 ἐμβαλ(λ)έτω von Wilamowitz-Moellendorff, Dittenberger (Hiller), Buck || 16 ἡχοι ed. pr., Sokolowski | ἡχοι von Wilamowitz-Moellendorff, Dittenberger (Hiller), Dittenberger (Hiller), Petropoulou | ἡχοι Buck || 17 εἵρηται von Wilamowitz-Moellendorff, ed. pr., Dittenberger || 19 συγχ- ed. pr. | ἀδικίων Dittenberger (Hiller), Leonardos 1917, Sokolowski, Petrakos 1968 | δέρμα [λαμβάνειν] Dittenberger (Hiller), Buck, Dittenberger || 31 εῖναι πᾶν ed. pr. || 37 ν vacat | ed. pr., von Wilamowitz-Moellendorff, Dittenberger (Hiller), Buck | ν M [...]P vacat το- | Petropoulou || 38 vacat πειθόμ- ed. pr., von Wilamowitz-Moellendorff | ναν vacat Dittenberger (Hiller), Buck | Υ ΑΣ vacat Petropoulou || 46 [ὅς τοῦ] βωμοῦ ed. pr., von Wilamowitz-Moellendorff || ὃς τοῦ βωμοῦ Dittenberger (Hiller), Buck, Sokolowski | τὰς [δ]ε Leonardos 1917 | h(ε)σπέ-| Dittenberger (Hiller) | hεσπέ-| Buck, Sokolowski || 47 ρης vacat von Wilamowitz-Moellendorff, Sokolowski | [ρης] vacat [τὸ κοιμητή] ητήριον Dittenberger (Hiller), Buck | ηριον τοὺς ἔν- ed. pr. | ρης vacat [τὸ κοιμητή] ηριον Petropoulou | ρης [...12... τὸ κοιμητή] ηριον Petropoulou || 48 [καθεύδοντας] vacat [Α]γόνι Dittenberger (Hiller), Buck | vacat τον | ed. pr. | καθ[εύδοντας] vacat Sokolowski, Petropoulou | vacat θ[εύ]ον Petropoulou || 50 ΟΕΞ vacat | Petropoulou || 51 ΟΠ vacat M- Petropoulou || 52 νη vacat λε- Sokolowski | ΗΜΕ vacat ΛΕ- Petropoulou || 53 ρθω vacat Sokolowski | vacat ΝΤΟ Petropoulou || 54 IAM vacat ΖΗΜ- Petropoulou || 55 vacat Α δὲ τὸ- || 56 τὸν ιε]ρέα Sokolowski | ν βο[λόμενον] vacat [τὸν ιε]ρέα Petropoulou.

**Traduzione** Dei. Il sacerdote di Anfiaraō non sia assente dal santuario dalla fine dell'inverno sino alla stagione dell'aratura, non si assenti per oltre tre giorni e non rimanga nel santuario per meno di dieci giorni ciascun mese. Si assicurerà che il neokoros si prenda cura del tempio, secondo quanto stabilito dalla legge, e di quelli che visiteranno il tempio. Se qualcuno commette un'azione sbagliata nel tempio, sia egli straniero o cittadino, che il sacerdote abbia autorità di imporre una multa fino a cinque dracme e di prendere garanzie dall'uomo che ha subito la condanna e, se questi paga, il denaro venga deposito nel tesoro quando il sacerdote è presente. Il sacerdote sia giudice se qualcuno, straniero o cittadino, subisce offesa privata all'interno del santuario per un'ammenda sino a tre dracme, ma per cause più serie che si discutano ciascuna dove è stabilito dalla legge. Le convocazioni a giudizio siano fatte nello stesso giorno nel caso di offese perpetrate all'interno del santuario, ma se l'imputato non accetta, che il caso sia portato a compimento il giorno seguente. Colui che viene per essere curato dal dio deve pagare una tassa di non meno di nove oboli di buon argento e versarli nel tesoro in presenza del neokoros del tempio. [lacuna] Il sacerdote, quando è presente, reciterà le preghiere e deporrà sull'altare i sacrifici e quando non è presente lo farà la persona che sacrifica; durante la festività del dio colui che

offre sacrifici privati offrirà le sue personali preghiere mentre il sacerdote farà le sue preghiere sulle vittime offerte dalla città di Oropo. La pelle di tutte le vittime sacrificate all'interno del santuario deve essere consacrata. Che ciascuno possa sacrificare l'animale che desidera, ma non sia possibile portare la carne (delle vittime) fuori dai confini del *temenos*. Colui che sacrifica è tenuto a dare al sacerdote le spalle di ciascuna vittima, fatta eccezione per quando c'è la festività del dio; allora egli prenderà una spalla da ogni vittima pubblica. Chi necessita dell'incubazione nel santuario [la-cuna] in conformità con le leggi. Il *neokoros* del tempio deve registrare il nome di chi fa l'incubazione nel momento in cui deposita il denaro – il nome personale e quello della città – e dovrà essere esposto nel santuario, scritto sul registro nel dormitorio, così chi lo desidera può guardare. Uomini e donne dormiranno separatamente nel dormitorio, gli uomini nella parte est dell'altare e le donne nella parte ovest. *vacat*

**Immagini**

Figura 1. Foto tratta da Petropoulou 1981, fig. 4 (rasura dil. 22). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000123/immagini/oropos3.jpg>.

Figura 2. Foto tratta da Petropoulou 1981, fig. 3. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000123/immagini/Oropos1.jpg>.

## Commento

### 1 Supporto, alfabeto e dialetto

La stele, in marmo bianco, con ogni probabilità pentelico, fu rinvenuta nell'estate del 1884 durante gli scavi avviati da V. Leonards e pubblicata, per la prima volta, in *AE* del 1885.<sup>1</sup> Fu rinvenuta in tre frammenti nei pressi dell'altare dell'Amphiareion, nel canale che convogliava verso nord le acque della sorgente presente all'interno del santuario.<sup>2</sup> La stele, che mostra una leggera rastremazione verso l'alto, è coronata da abaco e *kymation* lisci;<sup>3</sup> la parte superiore non è lavorata, mentre risultano accuratamente levigate le parti laterali. Ignoto rimane, invece, lo stato di lavorazione della facciata posteriore, a causa delle scelte espositive del museo di Oropo. Relativamente alle misure, è possibile notare un sensibile divario circa i dati trasmessi dagli studiosi che si occuparono del documento.<sup>4</sup>

Il testo, pervenuto con diverse lacune nella sua parte finale a causa dell'usura della pietra, è inciso stoichedicamente, con 35 lettere per riga, sebbene siano presenti alcune eccezioni: le più evidenti sono costituite dalla l. 1, con l'invocazione agli dei che, pur mantenendo il modulo simile a quello del testo, sembra avere un riferimento stoichedico a se stante,<sup>5</sup> e la l. 22, dove il testo originario, che dichiarava la somma da versare per fruire dei benefici della divinità iatrica, è stato cancellato per registrare la nuova richiesta (di almeno 9 oboli), portando a 38 il numero di lettere.

Caratteristica dell'iscrizione è una interpunzione a due e tre punti disposti verticalmente (due in l. 6 e tre nelle ll. 13 e 20), che talora occupano l'intero spazio di uno *stichon* (ll. 6 e 20), e l'utilizzo di uno spazio lasciato bianco per separare paragrafi:<sup>6</sup> in entrambi i casi si è di

---

<sup>1</sup> Leonards 1885, 93-8 nr. 1.

<sup>2</sup> Considerata *in situ* da Petropoulou 1981, 42; cf. Wilding 2021, 65. Sulle acque presenti nel santuario e la loro funzione all'interno del culto iatrico: Androvitsanea 2019.

<sup>3</sup> Petropoulou 1981, 42-3.

<sup>4</sup> In *I.Oropos* nr. 277: 30 × 149 × 9,5 cm; in Petrakos 1968 si ha 30 × 145 × 9,5 cm. Petropoulou 1981 registra invece 43 × 132 × 9-10 cm.

<sup>5</sup> Si tratta dell'unico esempio, nella documentazione superstite di Oropo, di una invocazione agli dèi in una tipologia di testo diversa da un decreto: Van Hove 2023, 76.

<sup>6</sup> Uno spazio vuoto è presente a ll. 17, 29, 32, 35-6, 39. Due spazi vuoti a l. 8 sono giustificabili uno con la dimenticanza di *omicron* in δφίκνε<ο>μένων e il secondo con la fine del paragrafo; due spazi vuoti anche a l. 36 e tre a l. 44. Questo utilizzo dello spazio vuoto è attestato in Attica e nelle iscrizioni attiche di Oropo: Rhodes, Osborne 2003, 134-5. Alla l. 17 il *ny* di ἐντόθεα è stato aggiunto nell'interlinea e il 35° *stichos* lasciato vuoto; a l. 19, il secondo *iota* è stato dimenticato e aggiunto successivamente in interlinea. Nel secondo frammento della stele (il terzo, come detto, sembrerebbe anepi-

fronte a soluzioni grafiche che rimandano a una influenza ateniese.<sup>7</sup>

Il documento è inciso con una discreta cura, sebbene alcune lettere si presentino con modulo incostante (*omicron* e *omega*) e talvolta significativamente ridotto (*omicron*, *omega*, *epsilon*); gli occhielli del *phi* si presentano schiacciati, mentre quelli di *rho* e i due del *beta* ben arrotondati. Evidenti le tracce di linee guida nelle foto che accompagnano i diversi studi del testo,<sup>8</sup> mentre rasure interessano le ll. 6, 22, 24-5, 30, 37-8. L'alfabeto utilizzato per il documento è ionico, il dialetto risulta essere quello tipico di Eretria<sup>9</sup> secondo quanto evidenziato da U. Wilamowitz-Möllendorff<sup>10</sup> e confermato dai successivi studi di M. Del Barrio Vega:<sup>11</sup> troviamo così alcuni esempi di rotacismo del *sigma* intervocalico,<sup>12</sup> l'abbreviazione dei dittonghi finali -ηι - ωι, l'utilizzo di -ττ- in luogo di -σσ- (ll. 5, 22), la predilezione per l'infinito tematico per i verbi atematici (ll. 30-1, 42), la mancata contrazione del genitivo singolare nella declinazione atematica (l. 32)<sup>13</sup> e l'occasionale utilizzo di -ο- in luogo di -ου-. La studiosa complutense ha individuato, complessivamente, 14 iscrizioni oropie caratterizzate da elementi comuni al dialetto di Eretria<sup>14</sup> a dispetto di un corpus che evidenzia una spiccata predilezione per l'utilizzo del dialetto attico<sup>15</sup> e ha circoscritto l'utilizzo del dialetto beotico alla sola documentazione ufficiale del periodo di dominazione tebana. La scelta di

---

grafe), l'erosione della pietra ha obliterato buona parte del testo e non è possibile cogliere alcun dato certo.

<sup>7</sup> Rhodes, Osborne 2003, 135 (nr. 27); cf. Threatte, *Grammar I*, 81-4.

<sup>8</sup> Ad es. Petropoulou 1981, 47.

<sup>9</sup> Anche la più antica iscrizione rinvenuta a Oropo, datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., evidenzia tratti che rinviano all'ambiente culturale di Eretria: Mazarakis Anian, Matthaiou 1999.

<sup>10</sup> Wilamowitz-Möllendorff 1886.

<sup>11</sup> Del Barrio Vega 1995, con rimandi alla bibliografia precedente. Cf. Morpurgo Davies 1993.

<sup>12</sup> Il θησαυρόν di ll. 13 e 23 e il θυσίει of ll. 27 non debbono intendersi come eccezioni, quanto piuttosto arcaismi (vd. Del Barrio Vega 1988 e Del Barrio 1995, 320). Wilamowitz-Möllendorff 1886, 99 interpreta il fenomeno come una scelta eufonica.

<sup>13</sup> Dell'Oro 2018, 90. Si noti anche la scelta di utilizzare il genitivo ionico non contratto δραχμέων (l. 10).

<sup>14</sup> Del Barrio Vega (1995, 322) evidenzia, tra l'altro, come molte delle caratteristiche comuni ai due ambienti siano attestate prima a Oropo e solo dopo a Eretria.

<sup>15</sup> Anche il genitivo ἵερος, senza metatesi quantitativa caratterizzante il dialetto attico, sottolinea per questa fase storica una scelta di rottura con Atene. A tal proposito risulta particolarmente significativa la testimonianza di un periegeta di III secolo a.C., Eracleide Critico, per il quale οἱ πολλοὶ αὐτῶν τραχεῖς ἐν ταῖς ὁμιλίαις, τοὺς συνετούς ἐπανελόμενοι ἄρνούμενοι τοὺς Βοιωτοὺς Ἀθηναῖοι εἰσὶ Βοιωτοί. οἱ στίχοι Ξένους: Πάντες τελῶναι, πάντες εἰσὶν ἄπταγες: | κακὸν τέλος γένοιτο τοῖς Ὡρωπίοις (FGrH 369a, F 1.7). Per Lucas 2019, 244 «le cas d'Oropos, l'expression utilisée par Hérapakleides Kretikos est particulièrement significative lorsqu'on la met en lien avec une remarque de François de Polignac, qui voit dans la fondation initiale du sanctuaire de

Oropo, dunque, fu quella di utilizzare la lingua come strumento di rivendicazione identitaria, marcando l'incipit di una era di libertà politica e la fine di un periodo di assoggettamento alle potenze vicine.<sup>16</sup>

Sulla datazione del testo, nel 1886 Wilamowitz scriveva:

nach bestimmt sich die Zeit ziemlich genau, denn Oropos ist innerhalb der Zeiten, welchen die Schrift angehören kann, nur vom Frühjahr 411 bis etwa 402 und vom Antalkidasfrieden, bis es sich freiwillig Athen anschloss, spätesten 377, frei gewesen. Vorher und nachher (bis 366) gehörte es Athien; 402-388 war es boeotisch.<sup>17</sup>

Recenti studi, partendo dalle considerazioni di Wilamowitz, combinando l'analisi paleografica con gli eventi politici connessi a questa terra di confine, hanno attribuito l'iscrizione al periodo compreso tra la Pace di Antalcida, che liberava Oropo dal giogo di Atene,<sup>18</sup> e il 374, data in cui il *Plataico* di Isocrate sembra registrare un nuovo protettorato ateniese sulla città.<sup>19</sup> Solo A. Petropoulou, seguita da Sineux,<sup>20</sup> ha considerato una datazione dell'iscrizione al secondo quarto del IV secolo a.C., ponendola in dipendenza, anche cronologica, da un frammento di un altro regolamento, da lei datato al periodo 402-387 a.C., contenente norme simili a quelle qui in analisi,<sup>21</sup> non ultima una *eparchie* da pagare in dracme beotiche. A rigettare la nuova proposta di datazione fu Knoepfler,<sup>22</sup> basandosi, principalmente, sull'uso del verbo δεδόχθαι nel testo attribuito da Petropoulou al primo quarto del IV secolo: il verbo, infatti, comparve nelle iscrizioni attiche solo dopo il 387 a.C. e in quelle oropie solo dalla seconda metà del secolo.<sup>23</sup>

---

l'Amphiaraion d'Oropos l'œuvre d'une 'communauté cultuelle transfrontalière', sous l'impulsion de particuliers d'Attique et de Béotie».

<sup>16</sup> Si ricordi, presso il santuario, l'esistenza del πνίγμα di un Narcisos 'di Eretria', menzionato in Strabo 9.2.10 e da identificare con il *Narcissos Amarynthi qui fuit Eretrius* (Verg. Egl. 2.48; cf. Probus, *ad loc.*). Nell'interpretazione di Knoepfler 1998, 106: «Il est probable que ce transfert remonte à l'époque même (VIII<sup>e</sup> siècle?) qui vit la fondation du comptoir d'Oropos par les Érétriens en pleine expansion». Sull'eroe si veda, Rafn, s.v. «Narkissos», 703 e Bettini, Pellizer 2003, 75-6.

<sup>17</sup> Wilamowitz-Möllendorff 1886, 97. Riprende questa datazione Sokolowski, LSCG nr. 69.

<sup>18</sup> In questo contesto di libertà riconquistata, il termine di demoti con cui gli Oropī si definirono nell'iscrizione (ll. 9-10) deve intendersi come semplice sinonimo di *polites* (si veda, ad es. Tyrtaeus F 4 West; Pind. Nem. 7.65; Eur. Supp. 895), privo di qualunque riferimento all'ambiente ateniese.

<sup>19</sup> Isoc. 14.20; 27; Knoepfler 1985, 53; 1986, 90-3; Sineux 2007, 82; Wilding 2022, 73.

<sup>20</sup> Petropoulou 1981; Sineux 2007, 149-50.

<sup>21</sup> *I.Oropos* nr. 276 = LSCG, suppl. 35; Lupu 2003.

<sup>22</sup> Knoepfler 1986, 96 nota 116; 1988, 233; 1992, 452 nr. 78.

<sup>23</sup> Wilding 2022, 78-80.

## 2 Il testo

Il testo raccoglie una serie di norme che disciplinavano la vita del santuario occupandosi, nello specifico, di regolamentare la presenza del sacerdote nel santuario nel corso dell'anno (ll. 2-6),<sup>24</sup> di stabilirne l'autorità rispetto al *neokoros* (ll. 6-8); di definirne la competenza in relazione al comportamento scorretto dei postulanti all'interno dell'area sacra (ll. 9-20); il testo fissava inoltre l'*eparche* per il fedele, che nel corso di validità di queste norme passò da una dracma ad almeno 9 oboli,<sup>25</sup> e le modalità del pagamento (ll. 20-5). Nell'ultima parte superstite di questa raccolta sono annotate le norme per il sacrificio in presenza o assenza del sacerdote nel santuario, tanto nella quotidianità quanto in occasione della festa in onore del dio (ll. 25-36): si aveva discrezionalità sulla scelta dell'animale da sacrificare (ll. 30-1),<sup>26</sup> che veniva posto sull'altare dal sacerdote, se presente, o dallo stesso offerente. Al sacerdote spettava, dal sacrificio privato, l' $\omega\mu\circ\varsigma$ , la porzione di scapola, omero e radio-ulna (ll. 31-6), una delle offerte più onerose tra quelle richieste, mentre vi era l'obbligo di consacrare al tempio tutte le pelli degli animali sacrificati (ll. 29-30), così da garantire un congruo introito alla struttura.<sup>27</sup> Tutto ciò che veniva sacrificato, inoltre, doveva essere consumato sul posto e non portato al di fuori del recinto sacro. Ciò implicava, come sottolineato da M.E. Gorriini,<sup>28</sup> la presenza di luoghi per la cottura e *hestiatoria* per la consumazione delle carni all'interno dello spazio sacro.

Seguivano, poi, le disposizioni destinate a definire i compiti del *neokoros* in funzione dell'incubazione (ll. 36-48). Il pagamento dell'*eparche* permetteva al fedele di veder iscritto il proprio nome e quel-

---

<sup>24</sup> Una presenza studiata in un'ottica di estrema praticità, trovandosi il santuario a circa 5 km dalla città, in un territorio moderatamente aspro. È possibile che lo spostamento dell'abitato a 7 stadi dalla riva, voluto dai Tebani nel 402 a.C. e testimoniato da Diod. Sic. 14.17, possa aver reso, negli anni immediatamente precedenti il nostro documento, ancora più problematica la presenza quotidiana del sacerdote. È nel 387/386 che gli Oropi poterono tornare alle loro case, seppur scelsero, per il nuovo un sito, una località più orientale della precedente: Petrakos 1968, 23; 1992, 8.

<sup>25</sup> Wilamowitz 1886, 94.

<sup>26</sup> Un documento purtroppo assai lacunoso, attribuibile anch'esso al IV secolo a.C., in cui sembrano essere incisi elenchi di animali con il loro valore in moneta, da porre in relazione a sacrifici su *trapezai*, potrebbe costituire un listino per le offerte al dio: *I.Oropos* nr. 278; Lupu 2003; Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>, 219-24 nr. 9.

<sup>27</sup> La norma è ancora leggibile nonostante la rasura, destinata ad un aggiornamento che non venne mai eseguito. Il confronto diretto è con il *dermatikon* licurgheo del 334/3 a.C.: *IG II<sup>2</sup>* 1496, ll. 68-151. L'Amphiareion è inoltre citato in *IG II<sup>2</sup>* 333, ll. 40, 42-3; Wilding 2022, 76 e 113. Gli introiti evidenziati in questo documento, destinati alla sopravvivenza del santuario, andavano a sommarsi ai prodotti delle terre sacre dell'Amphiareion, la cui scarsità è testimoniata da *IG II<sup>2</sup>* 1672. Sull'argomento: Cosmopoulos 2001, 74-5.

<sup>28</sup> Gorriini 2015, 67.

lo della propria città su una tavola dealbata destinata all'esposizione nel santuario (ll. 43-4)<sup>29</sup> e quindi di accedere in un *enkoimeterion* caratterizzato da ambienti distinti in base al sesso degli ospiti, a est dell'altare gli uomini e a ovest le donne (ll. 45-6)<sup>30</sup>. Il resto del testo risulta, purtroppo, irrimediabilmente danneggiato, impedendo di conoscere le pratiche successive.

Sicuramente, in parallelo con altri santuari iatrici, per essere ammessi al cospetto del dio, era necessario raggiungere lo stato di *hagnos*: Filostrato testimonia di un digiuno per un giorno e l'astensione dal vino per tre;<sup>31</sup> altri documenti menzionano abluzioni,<sup>32</sup> ma molti aspetti della nota di Pausania sulle pratiche oropie<sup>33</sup> sono destinate a rimanere, per il momento, prive di confronti chiari.

Dunque, il fedele trovava incise su questa stele tutte le informazioni essenziali per godere dell'esperienza di guarigione all'interno del santuario, reso edotto delle conseguenze di un eventuale comportamento scorretto all'interno dell'area sacra e, al contempo, rassicurato circa la tutela da eventuali truffe e offese alla sua persona. La coloritura dialettale del testo, come già sottolineato, rimanda a Eretria. Proprio attraverso questa esaltazione delle più antiche radici dell'insediamento, il santuario si presentava ai fedeli come libero, proiettato verso quell'internazionalizzazione sino ad allora ostacolata dal pressante controllo politico e militare ateniese o tebano sul territorio. In quest'ottica potrebbe essere letto il rifiuto di far riferimento ad un calendario specifico per definire il periodo di presenza più o meno assidua del sacerdote (ll. 2-3) e il rifiuto a discriminare, di fronte ad una ammenda, postulanti locali e stranieri (ll. 9-10 e 14-15). Allo stesso modo, le aspirazioni di sviluppo dell'Amphiareion nel panorama dei grandi santuari medici imponevano transazioni eco-

<sup>29</sup> Il termine utilizzato è πέτευρον, cui corrisponde il verbo ἐκτίθημι, utilizzato in riferimento a display lignei. Contestualmente al versamento veniva rilasciata al fedele la ricevuta del pagamento costituita da una placchetta in piombo con l'incisione ἵερὸν Ἀμφιαράου Υγίεια, fondamentale per procedere all'incontro con il dio: Sineux 2007a, 148-55.

<sup>30</sup> Una distinzione, qui attestata per la prima volta, su cui Aristofane ironizzava (Kassel-Austin, *PCG*, fr. 17), che trova confronti precisi in *I.Oropos* nr. 292 (= *IG VII* 4255 = *Syll<sup>3</sup>* nr. 973), databile al 369/368 a.C., in cui si parla di «bagni degli uomini». Cf. Gorrini 2015, 72-3. Sull'identificazione, dubbia, dei bagni delle donne: Androvitsanea 2019.

<sup>31</sup> Philostr. *V A* 2.37.1-2. Il fr. 23 K-A dell'*Amphiaraos* aristofaneo sembra precisare che l'astensione era da fave e lenticchie (cf. Beckh, *GP* 2.35.8).

<sup>32</sup> Xen. *Mem.* 3.13.3. Per le fonti relative all'utilizzo di acqua nel santuario oropio si rimanda alla raccolta in Ginouvès 1962, 346. Cf. Sineux 2007, 129-36.

<sup>33</sup> Paus. 1.34.5: δῆλος δέ, ἡνίκα ἐνομίσθη θεός, δι' ὀνειράτων μαντικήν καταστησάμενος, καὶ πρῶτον μὲν καθήρασθαι νομίζουσιν ὅστις ἡλθεν Ἀμφιαράῳ χρησόμενος; ἔστι δέ καθάρσιον τῷ θεῷ θύειν, θύουσι δὲ καὶ αὐτῷ καὶ πᾶσιν ὅσιοις ἐστὶν ἐπὶ τῷ βωμῷ τὰ ὄνόματα: προεξειργασμένων δὲ τούτων κριὸν θύσαντες καὶ τὸ δέρμα ὑποστρωσάμενοι καθεύδουσιν ἀναμένοντες δήλωσιν ὄνειρατος.

nomiche veloci e sicure, agevolate da una moneta garantita (ll. 22-3: δοκίμου ἀργυρίου).<sup>34</sup> Negli stessi anni Atene, con la legge di Nicofonte del 375/374, stabiliva le norme di circolazione della coniazione in argento di stile ateniese con lo scopo di tutelare e supportare i commerci nel Mediterraneo.<sup>35</sup>

### 3 Oropo e l'Oropia

Oropo, ad appena 50 km a Nord di Atene,<sup>36</sup> fu fondazione di Eretria,<sup>37</sup> di fronte alla quale sorse, a una distanza di circa 40 stadi.<sup>38</sup> L'insediamento, che risale al IX secolo a.C.,<sup>39</sup> occupò una zona strategica per il controllo della fertile valle dell'Asopos e per il passaggio di uomini e merci dall'Eubea all'Attica grazie al porto di Kamaraki (Delphinion).<sup>40</sup> Abbandonata tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. a causa di una serie di alluvioni distruttive, quella che si ipotizza essere la pre-classica Graia<sup>41</sup> si trasformò in una nuova realtà, quella oropia, ap-

<sup>34</sup> In *I.Oropos* nr. 276 (l. 5), del 402/387, il pagamento della prestazione medica è in dracme euboiche. Per Wilding 2022, 76: «This finding may suggest that the Oropians introduced a neutralised *eparche* fee during their ensuing period of independence, which certainly fits with the other politically-neutral features of *I.Oropos* 277». Cf. Wilding 2022, 80.

<sup>35</sup> Stroud 1974 (*SEG* XXVI, 72); Alessandrì 1984; Rhodes, Osborne, *GHI*, 112-19 nr. 25; Ober 2015; Ellithorpe 2019. Per le imitazioni delle monete ateniesi: Flament 2003 e 2005.

<sup>36</sup> Si tratta di un giorno di viaggio, come ricorda Eraclide Critico: 'Ἐντεῦθεν εἰς Ωρωπὸν δι' Ἀφιδνῶν καὶ τοῦ Ἀμφιπάρου Διός οἱροῦ ὅδὸν ἐλευθέρωι βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας, προσάντα (*FGrH* 369a F 1.6). Tre erano le strade che garantivano l'accesso degli Ateniesi a Oropo: la strada che intersecava Rammunte, quella passante per Afidna e una terza strada, a Occidente (vd. Cosmopoulos 2001, 6).

<sup>37</sup> Nikokrates, *FGrH* 376 F1. Cf. Wilamowitz 1886, 104-7. Knoepfler 1985, 50; 1997, 358; Mazarakis Ainian 1998.

<sup>38</sup> Strabo 9.2.6: ἀρχὴ δὲ ὁ Ωρωπὸς καὶ ὁ ἵερὸς λιμῆν ὃν καλοῦσι Δελφίνιον, καθ' ὃν ἡ παλαιὰ Ἐρέτρια ἐν τῇ Εὐβοίᾳ, διάπλουν ἔχουσα ἐξήκοντα σταδίων. μετὰ δὲ τὸ Δελφίνιον ὁ Ωρωπὸς ἐν εἴκοσι σταδίοις: κατὰ δὲ τοῦτον ἐστιν ἡ νῦν Ἐρέτρια, διάπλους δὲ ἐπ' αὐτὴν στάδιοι τετταράκοντα; Lolling 1885.

<sup>39</sup> Mazarakis Ainian 1998; 2007; Doonan, Mazarakis Ainian 2007. I rinvenimenti archeologici hanno evidenziato per Oropo una specializzazione nella lavorazione dei metalli.

<sup>40</sup> Strabo 9.2.6. L'importanza strategica di Oropo fu messa ben in evidenza durante il conflitto peloponnesiaco quando, nel 413, il centro di Decelea venne occupato dagli Spartani e l'approvvigionamento granario ateniese proveniente dall'isola (e, attraverso l'isola, dalle rotte dell'Egeo settentrionale), che prendeva la via di terra proprio da Oropo, fu bloccato (*Thuc.* 7.28.1), costringendo le merci destinate ad Atene ad un dispendioso collegamento via mare, attraverso capo Sounio (vd. Moreno 2007, 117-26).

<sup>41</sup> *Il.* 2.498; Arist. fr. 613 Rose (Steph. Byz. s.v. «Τάναγρα»); Strabo 9.2.10; Steph. Byz. s.v. «Ωρωπός». È la terra di confine che Tucidide (*Thuc.* 2.23.3) ricorda devastata dall'esercito peloponnesiaco durante la prima invasione dell'Attica nel conflitto archidamico: παριόντες δὲ Ωρωπὸν τὴν γῆν τὴν Πειραιϊκὴν καλουμένην, ἦν νέμονται

punto, spostando l'insediamento poco più a Est, presso il sito dell'odierna Skala Oropou.<sup>42</sup>

Crocevia di strade e rotte, posta al confine tra Beozia e Attica, in epoca storica la città ebbe una vita politica assai travagliata a causa delle mire espansionistiche delle potenti vicine.<sup>43</sup> Fu nell'ambito dei territori controllati da Atene all'inizio della politica imperiale della città, dopo la creazione della lega delio-attica, e almeno sino all'inverno del 412/411, quando fu persa per gli Ateniesi a causa di un assalto di Tebani ed Eretrieci, alleati spartani,<sup>44</sup> che si aprì per Oropo un breve periodo di influenza eretriese.<sup>45</sup> Sembra, tuttavia, che la libertà avesse portato diversi problemi interni, per risolvere i quali gli Oropi aprirono la loro politica all'ingerenza tebana nel 402 a.C.: il periodo si concluse con l'annessione coatta del territorio alla confederazione beotica nel 395 a.C.<sup>46</sup> Con la Pace del Re Oropo tornò ufficialmente libera<sup>47</sup> e tale rimase almeno sino al 374 circa, quando Isocrate registra un nuovo possesso ateniese,<sup>48</sup> ovvero sino allo scontro di Leutra, quando Atene, abbandonando il conflitto tra Tebe e Sparta, poté occuparsi della riconquista dei luoghi strategici di confine.<sup>49</sup>

<sup>42</sup> Ωρώπιοι Ἀθηναίων ὑπήκοοι, ἐδήσασαν, testo poi corretto in τὴν γῆν τὴν Γραϊκὴν sulla base di Steph. Byz. s.v. «Ωρωπός», a dispetto della tradizione manoscritta confermata da *P.Oxy* 878. Sulle diverse ipotesi di identificazione della Graia si rimanda a Mazarakis Ainian 1998, 210 note 140-2.

<sup>43</sup> Sul nuovo nome si veda Catzis 1929; più in generale si rimanda a Del Barrio 1995; Knoepfler 2000.

<sup>44</sup> Le fonti registrano per la prima volta Oropo in occasione dell'attacco perpetrato da Atene ai Beoti nel 506, con la conseguente occupazione dell'isola (Hdt. 5.77.1-2). L'importanza strategica per Atene della città emerge chiaramente e più volte durante la guerra del Peloponneso: Thuc. 2.23; 3.91.3-5; 4.91; 7.28.1; 8.60.1; cf. Bearzot 1987; 1989. Sullo statuto di mancata cleruchia vd. Knoepfler 2012, 443-7.

<sup>45</sup> Thuc. 8.60.1-2; Diod. Sic. 14.17.1-3. Sino al momento di conquista tebana l'Oropia era stata considerata dagli stessi Beoti terra ateniese (vd. Bearzot 1987, 84-5). Negli anni a seguire, quello che era stato considerato un solido possesso ateniese divenne terra straniera, in cui un ateniese assumeva il ruolo di meteco.

<sup>46</sup> Thuc. 8.60.1-2. Knoepfler 1985, 53. Wilamowitz non esclude che a questo intervallo cronologico si possa ascrivere la legge sacra qui analizzata.

<sup>47</sup> Diod. Sic. 14.17.3.

<sup>48</sup> Xen. *Hell.* 5.1.33 e 36.

<sup>49</sup> Vd. *supra* nota 17.

<sup>49</sup> Il ritorno di Oropo ad Atene si traduce, epigraficamente, con la comparsa di elementi di influenza chiaramente ateniese: *I.Oropos* nr. 290; cf. Wilding 2022, 77.

#### 4 Anfiaraò e il ruolo del santuario iatrico tra Atene e Tebe

Anfiaraò è un eroe argivo, figlio di Ecle, un nipote del re-indovino Melampo, pertanto vate e guaritore per stirpe, e di Ipernestra, discendente della omonima danaide.<sup>50</sup> Si tratta di un eroe assai antico, che nella *Tebaide*<sup>51</sup> è indicato come ἀμφότερον μάντιν τ'ἄγαθὸν καὶ δουρὶ μάχεσθαι; nell'*Odissea* è eroe prediletto di Zeus e Apollo<sup>52</sup> e per la sua funzione di vate rappresenta il mediatore tra il mondo divino e quello degli uomini, anche se esplicitamente, nei poemi omerici, non vaticina mai. Eroe della saga argonautica e della caccia al cinghiale calidonio, la tradizione, in maniera univoca,<sup>53</sup> fa scomparire Anfiaraò sotto le mura di Tebe, dove aveva combattuto al fianco di Polinice contro Eteocle: l'eroe non avrebbe trovato la morte per mano del nemico, ma sarebbe stato inghiottito da una voragine aperta dal fulmine di Zeus.<sup>54</sup> Le potenzialità – non ultime quelle di carattere politico – di una tradizione a finale aperto sembrano esser state opportunamente sfruttate per la fondazione dell'Amphiareion di Mavrodilesi, che Pausania indica come luogo dell'*anodos* di un eroe *athanatos*.<sup>55</sup> Il neo-insediato signore di Oropo, trasformatosi da eroe in dio, sul finire del V secolo a.C., diede nuovo corso alle sue abilità: non vaticina, ma cura.<sup>56</sup> E il passaggio dalla mantica alla iatica può essere avvenuto per il tramite del rito incubatorio,<sup>57</sup> che caratterizza anche Asclepio, divinità che negli stessi anni andava affermandosi in Atene.<sup>58</sup>

<sup>50</sup> Sull'eroe *athanatos*, si vedano: Kraskops 1981; Sineux 2007, 23-58, Terranova 2008; 2013a; 2013b.

<sup>51</sup> Fr. 10 Bernabé. Cf. Pind. *Ol.* 6.27. Cf. Torres Guerra 1995.

<sup>52</sup> Hom. *Od.* 15.244-7 e 253.

<sup>53</sup> Fa eccezione solo Hom. *Od.* 15.244-7.

<sup>54</sup> La fonte più antica a noi pervenuta è Pind. *Nem.* 9.49-65. Per un'analisi dettagliata delle fonti relative all'argomento, raccolte in Terranova 2013b, 442-56, vd. Sineux 58-73.

<sup>55</sup> Paus. 1.34.4: νόσου δὲ ἀκεσθείσης ἀνδρὶ μαντεύματος γενομένου καθέστηκεν ἄργυρον ἀφεῖναι καὶ χρυσὸν ἐπίσημον ἐς τὴν πηγήν, ταῦτη γὰρ ἀνελθεῖν τὸν Ἀμφιάραον λέγουσιν ἡδη θεόν. Cf. anche Paus. 1.34.2 Θεὸν δὲ Ἀμφιάραον πρώτοις Ὡρωπίοις κατέστη νομίζειν, ὕστερον δὲ καὶ οἱ πάντες Ἑλληνες ἥγινται.

<sup>56</sup> Per Sineux (2007, 208-14) le facoltà terapeutiche di Anfiaraò potrebbero essersi sviluppate grazie alla vicinanza con Asclepio, con cui condivideva il sonno incubatorio come pratica per la consultazione.

<sup>57</sup> Sineux 2007, 208-14.

<sup>58</sup> Sulla assimilabilità iconografica delle due figure e l'identità delle rispettive strutture santuariali si veda Gorrini 2015, 128-34. La fondazione di un sacello per Anfiaraò a Ramnunte, coevo all'impianto di Oropo, sulla linea di confine attico-beotica avrebbe un valore ideologico di forte contrasto con la Beozia (vd. Gorrini 2013, 47). Tuttavia, come la studiosa ha evidenziato, il culto stentò, per tutto il IV secolo, ad affermarsi. Sulla presenza del dio guaritore ad Atene e in Attica vd. Gorrini 2013, 40-5.

Il santuario, che occupa il 4% del ricco territorio oropio,<sup>59</sup> sorse presso una fonte a circa 5 km a sud-est dalla moderna cittadella di Skala Oropou. La fondazione deve essere fatta risalire alla seconda metà del V secolo, con ogni probabilità dopo la pace di Nicia e certamente prima del 414 a.C., anno in cui venne portato sulla scena l'*Amphiaraos* di Aristofane.<sup>60</sup> Strabone<sup>61</sup> dichiara il santuario oropio una localizzazione secondaria di un culto tebano,<sup>62</sup> dietro cui oggi è possibile pensare a un tentativo di colonizzazione culturale e cultuale da parte dei Tebani dell'Oropia, che implicava la condivisione di un patrimonio di tradizioni squisitamente beotiche;<sup>63</sup> in alternativa, è possibile congetturare la volontà da parte di Atene di sfruttare - e far propria - l'immagine dell'eroe antitebano per eccellenza.<sup>64</sup> Questa seconda ipotesi, tuttavia, deve tener conto di *IG II<sup>3</sup>* 349,<sup>65</sup> datata al 332/331, dove Fanodemo di Timetade, uomo di spicco dell'entourage di Licurgo, nelle cui mani Atene aveva posto la riorganizzazione delle feste penteteriche di Anfiaraō,<sup>66</sup> strumento di rilevante valore politico e culturale, sottolinea la marginalità del dio nei confronti della tradizione ateniese e, più che il suo essere al di sopra degli uomini, il suo essere *tra* gli uomini, chiedendo per lui l'onore di una corona d'o-

<sup>59</sup> L'Oropia è stimata estendersi, approssimativamente, per 20.000 ettari; il territorio è ricco di risorse, con due porti di grande importanza sul mar euboico, come quello di Skala Oropou e di Kamaraki, a 5 km più a est (vd. Cosmopoulos 2001, 74-6). La sua vocazione commerciale trova testimonianza in Eraclide Critico, che descrive gli Oropi come gabellieri spudorati (*FGnH* 369a F1.7: τελωνούσι γάρ καὶ τὰ μέλλοντα πρός αὐτοὺς εἰσάγεσθαι).

<sup>60</sup> Bearzot 1987, 80-99; Petropoulou 1981, 57-8.

<sup>61</sup> Strabo 9.2.10.

<sup>62</sup> Sulla localizzazione del santuario tebano, consultato da Creso, re dei Lidi (Hdt. 1.46.2-3; 1.49.1; 1.53.1), si rimanda a Bearzot 1987, 92-3; Bonnechère 1990, 54, nota 5; Symeonoglou 1985, 108; Gorrini 2015, 57, 61.

<sup>63</sup> Bearzot 1987, 89-96. Anche le festività per Anfiaraō sono attestate per la prima volta in 'età tebana', intorno al 400 (*SEG* I, 131), e sono chiamate *Apobasis* da Knoepfler 2008, 1445. Per la riorganizzazione delle feste durante l'era licurgica: *I.Oropos* nr. 298 = *IG II<sup>3</sup>* 1.355 (329/328), dove Fanodemo, assieme a Licurgo, Demade ed altri importanti nomi della politica ateniese del momento, vengono onorati ἐπειδή οἱ χειροτονηθέντες ὑπὲρ τοῦ δήμου ἔπει τὴν ἐπιμέλειαν τοῦ ἀγῶνος καὶ τῶν ἄλλων τῶν περὶ τὴν ἔορτὴν τοῦ Ἀμφιαράου καλῶς καὶ φιλοτίμως ἐπεμελήθησαν τῆς τε πομπῆς τοῦ Ἀμφιαράου καὶ τοῦ ἀγῶνος τοῦ γυμνικοῦ καὶ πτικοῦ καὶ τῆς ἀποβάσεως καὶ τῶν ἄλλων πάντων τῶν περὶ τὴν πανήγυριν (ll. 11-19).

<sup>64</sup> Parker, *Athenian Religion*, 147-9; Sineux 2007, 91-117.

<sup>65</sup> *IG II<sup>3</sup>* 1.349 = *I.Oropos* nr. 296, datata al 332/331 a.C.

<sup>66</sup> *I.Oropos* nr. 298. È possibile che la riorganizzazione delle festività sia descritta in *IG II<sup>3</sup>* 1.449. Cf. Walbank 1982, 180-2. *I.Oropos* nr. 298 dimostra l'importanza, tutta politica, dell'affare Oropo' e «the elected committee in question is one of the most remarkable agglomerations of celebrities in the history of Athens» (Papazarkadas 2011, 45 nota 121). Fanodemo fu anche tra i contributori privati di una dedica ad Anfiaraō nel 329/328, assieme ad altri 9 privati e 21 buleuti: *I.Oropos* nr. 299 = *IG II<sup>3</sup>* 1.360 (328/327).

ro.<sup>67</sup> Anfiaraò è assimilabile a un benefattore del popolo ateniese, ma pur sempre un ‘non ateniese’: è questo il senso della corona proposta e fatta votare da Fanodemo che, facendo leva su una riconosciutagli competenza negli affari religiosi, arrogava ad Atene il diritto di ‘in-coronare’ il dio, secondo una prassi che la città aveva codificato nel corso della prima metà del secolo per gli stranieri riconosciuti come salvifici e munifici *philoī* del popolo di Atene.<sup>68</sup>

## Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary.* Chicago. <https://archive.org/stream/cu31924031214822#page/n3/mode/2up>
- Dial. graec. ex.** = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora.* Ausg. Leipzig (3rd ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptio-num Graecarum propter dialectum memorabilium*).
- I.Oropos** = Petrakos, B.C. (1997). *Oἱ ἐπιγραφὲς τοῦ Ὠρωποῦ.* Athens. Vivliothe-ke tes en Athenais Archaiologikes Hetaireias 170.
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae. Vol. VII, Inscriptio-nes Megaridis, Oropiae, Boeotiae.* Berlin.
- IGIDS** = Solmsen, F.; Fränkel, E. (edd.) (1930). *Inscriptiones Graecae ad inlustran-das dialectos selectae.* Editionem quartam auctam et emendatam curavit H. Fränkel. Leipzig.
- LSCG** = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques.* Paris.
- Lupu, *Greek Sacred Law*<sup>2</sup>** = Lupu, E. (ed.) (2009). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents.* 2nd Edition with a Postscript. Leiden.
- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques.* Brussels. <https://archive.org/search.php?query=michel%20re-cueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Parker, *Athenian Religion*** = Parker, R. (1996). *Athenian Religion: A History.* Oxford.
- Prott, Ziehen, *Leges sacrae*** = von Prott, J.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Grae-corum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt.* Teubner.
- Rhodes, Osborne, *GHI*** = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Histori-cal Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum.* Leiden.
- Syll.<sup>2</sup> I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898-1901). *Sylloge Inscriptio-num Graecarum,* Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.

**67** *I.Oropos* nr. 296, ll. 10-20; sulla tematica vd. Scafuro 2009. Nello stesso giorno della votazione della corona per Anfiaraò su proposta fanodemea, veniva votata in Assem-blea una corona d’oro per lo stesso proponente ἐπειδὴ Φανόδημος Θυματάδης καὶ λῶς καὶ φιλοτίμως νενομοθέτηκεν πειρὶ τὸ ιερὸν τοῦ Ἀμφιαράου, ὅπως ἂν ἡ τε |ώς καλλίστη γίγνηται καὶ αἱ ἄλλαι θύσιαι τοῖς θεοῖς τοῖς ἐν τῇδι ιερῷ τοῦ Ἀμφιαράου, καὶ πόρους πεπόρικεν εἰς ταῦτα καὶ εἰς τὴν κατασκευὴν τοῦ ιεροῦ (IG II<sup>3</sup> 1.348, ll. 10-17).

**68** Scafuro 2009, 66-71 (con bibliografia); cf. Savo 2019, 145-6. Su Fanodemo: Bertoli 2010; Brun 2013; Jones, s.v. «Phanodemus» (BNJ); Savo 2019; 2021; 2023.

**Syll.<sup>3</sup> III** = Dittenberger, W. (ed.) (1920). *Sylloge Incriptionum Graecarum*, Bd.

III, 3. Ausg. Leipzig.

**Threatte, Grammar I** = Threatte, L.L. (ed.) (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.

Alessandrì, S. (1984). «Il significato storico della legge di Nicofonte sul dokimastes monetario». ASNP, 14, 369-93.

Androvitsanea, A. (2019). «Water Culture at the Sanctuary of Amphiaraos at Oropos: A Quantitative Reexamination of Three Inscriptions». Fumadó Ortega, I.; Robinson, B.A.; Bouffier, S. (eds), *Ancient Waterlands*. Aix-en-Provence, 103-15. <https://doi.org/10.4000/books.pup.40560>.

Bats, M.; D'Agostino, B. (a cura di) (1998). *EUBOICA: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Napoli. <https://doi.org/10.4000/books.pcjb.624>.

Bearzot, C. (1987). «Problemi del confine attico-beotico: la rivendicazione tebana di Oropo». Sordi, M. (a cura di), *Il confine nel mondo classico*. Milano, 80-99.

Bearzot, C. (1989). «Il ruolo di Eretria nella contesa attico-beotica per Oropo». Bester, H. (Hrsg.), *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Böötien-Kolloquium zu Ehren von Prof. S. Lauffer* (München, 13-17 Juni 1986). München, 113-22.

Bechtel, F. (1887). *Die Inschriften des ionischen Dialekts*. Göttingen Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen Bd.34.

Bertoli, M.. «L'Atthis di Fanodemo nell'Atene licurghe». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*. Milano, 181-213. Contributi di storia antica 8.

Bettini, M.; Pellizer, E. (2003). *Il mito di Narciso. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*. Torino.

Bonnechère, P. (1990). «Les oracles de Béotie». Kernos, 3, 53-64. <https://journals.openedition.org/kernos/970>.

Brun, P. (2013). «Faire de l'histoire avec les inscriptions: la carrière politique de l'Athènen Phanodēmos». Ktēma, 38, 205-14. <https://doi.org/10.3406/ktema.2013.1408>.

Catzis, A. (1929). «Ὀρωπότος». Athena, 41, 200-1.

Cosmopoulos, M.B. (1989). «Kamaraki, an Underwater Site in Attica, Greece». IJNA, 18, 273-6. <https://doi.org/10.1111/j.1095-9270.1989.tb00209.x>.

Cosmopoulos, M.B. (2001). *The Rural History of Ancient Greek City-States. The Oropos Survey Project*. Oxford BAR International Series 1001. <https://doi.org/10.30861/9781841712826>.

Del Barrio, M. (1988). «La posición dialectal del Euboíco». Emerita, 56 fasc.2, 255-70. <https://doi.org/10.3989/emerita.1988.v56.i2.592>.

Del Barrio Vega, M. (1995). «Relación dialectal entre colonia y metrópoli: ¿herencia o proximidad geográfica? Eretria y Oropo». REspling, 24, 315-28.

Ellithorpe, C.J. (2019). «Athenian Mercantilism: A New Approach to the Athenian Coinage Decree and the Law of Nicophon». Journal of Ancient History and Archaeology, 6, 59-75. <https://doi.org/10.14795/j.v6i3.436>.

Flament, C. (2003). «Imitations athénienes ou monnaies authentiques?». RBN, 139, 1-10.

Flament, C. (2005). «Un trésor de tétradrachmes athéniens dispersés suivi de considérations relatives au classement, à la frappe et à l'attribution des chouettes à des ateliers étrangers». RBN, 151, 29-38.

- Ginouvès, R. (1962). *Βαλανευτική. Recherches sur le bain dans l'Antiquité grecque*. Paris.
- Gorrini, M.E. (2015). *Eroi salutari dell'Attica. Per un'archeologia dei cosiddetti culti eroici salutari della regione*. Roma.
- Jones, N.F. s.v. «Phanodemos». BNJ. [https://doi.org/10.1163/1873-5363\\_fgrh.0325.bnjo-1-comm2-eng](https://doi.org/10.1163/1873-5363_fgrh.0325.bnjo-1-comm2-eng).
- Knoepfler, D. (1985). «Oropos, colonie d'Érétrie. Histoire et archéologie». *Les Dossiers: Histoire et archéologie*, 94, 50-5.
- Knoepfler, D. (1986). «Un document attique à reconsiderer: le décret de Pandios sur l'Amphiarion d'Oropos». *Chiron*, 16, 71-98.
- Knoepfler, D. (1988). «Reviewed Work(s): Supplementum Epigraphicum Graecum Vols. 31-33». *Gnomon*, 60, 222-35.
- Knoepfler, D. (1992). «Recherches sur l'épigraphie de la Béotie». *Chiron*, 22, 411-503.
- Knoepfler, D. (1997). «Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité (dēmoi, chōroi, phylai)». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban and as a Political Community*. Copenhagen, 352-449. Acts of the Copenaghen Politics Centre 4.
- Knoepfler, D. (1998). «Le héros Narkittos et le système tribal d'Érétrie». Bats, M.; D'Agostino, B. (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Chalcidica e in Occidente = Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996)*, vol. 16. Napoli, 105-8. AION ArchStAnt 12. <https://doi.org/10.4000/books.pcjb.642>.
- Knoepfler, D. (2000). «Oropodoros: Anthroponomy, Geography, History». Hornblower, S.; Matthews, E.; Fraser, P.M. (eds), *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*. Oxford, 81-98.
- Knoepfler, D. (2008). «Louis Robert en sa forge: ébauche d'un mémoire resté inédit sur l'histoire controversée de deux concours grecs, les Trophōnia et les Basileia à Lébadée». CRAI, 152, 1421-62. <https://doi.org/10.3406/crai.2008.92234>.
- Knoepfler, D. (2012). «L'occupation d'Oropos par Athènes au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.: une cléruchie dissimulée?». ASAA, LXXXVIII, III, 10, 439-454.
- Leonardos, B. (1885). «Αμφιαρέου ἐπιγραφαὶ». AEph, coll. 93-153. <https://archive.org/details/archaioilogikeeph00archuoft>.
- Leonardos, B. (1917). «Αμφιαρέου ἐπιγραφαὶ». AEph, coll. 231-7. <http://digilib.uni-heidelberg.de/diglit/aephem1917/0004>.
- Lolling, H. (1885). «Das Delphinion bei Oropos under Demos Psaphis». MDAI(A), 10, 350-8.
- Lucas, T. (2019). «Entre Attique et Béotie: identités politiques et culturelles à la frontière». Lucas, T.; Müller, C.; Oddon Panissié, A.-C. (éds), *La Béotie de l'archaïsme à l'époque romaine. Frontières, territoire, paysages*. Paris, 233-250.
- Lupu, E. (2003). «Sacrifice at the Amphiarion and a Fragmentary Sacred Law from Oropos». *Hesperia*, 72, 321-40. <https://doi.org/10.2972/hesp.2003.72.3.321>.
- Mazarakis Ainian, A. (1998). «Oropos in the Early Iron Age». Bats, D'Agostino 1998, 179-215. <https://books.openedition.org/pcjb/654>.
- Mazarakis Ainian, A. (2002). «Recent Excavations at Oropos, Northen Attica». Stamatopoulou, M.; Yeroulanou, M. (eds), *Excavating Classical Culture: Recent Archaeological Discoveries in Greece* (Oxford, Somerville College, 23-27 March 2001). Oxford, 149-78. BAR International Series, 1031.

- Mazarakis Ainian, A. (2007). «I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)». *AION(archeol)*, 13-14, 81-110.
- Mazarakis Ainian, A.; Doonan, R.C.P. (2007). «Forging Identity in Early Iron Age Greece: Implications of the Metalworking Evidence from Oropos». Mazarakis Ainian, A. (ed.), *Oropos And Euboea in the Early Iron Age Acts of an International Round Table University of Thessaly* (June 18-20, 2004). Volos, 361-78.
- Mazarakis Ainian, A.; Matthaiou, A.P. (1999). «Ενεπίγραφο αλιευτικό βάρος των γεωμετρικών χρόνων». *AEph*, 138, 143-53.
- Moreno, A. (2007). *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199228409.001.0001>.
- Morpurgo Davies, A. (1993). «Geography, History and Dialect: The Case of Oropos». Crespo, E.; García Ramón, J.L.; Striano, A. (eds), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega*. Madrid, 261-79. [https://www.ling-phil.ox.ac.uk/files/amd\\_ropos\\_dialectologica\\_graeaca\\_1993.pdf](https://www.ling-phil.ox.ac.uk/files/amd_ropos_dialectologica_graeaca_1993.pdf).
- Ober, J. (2015). «Access, Fairness, and Transaction Costs: Nikophons Law on Silver Coinage (Athens 375/4 BCE)». Kehoe, D.; Ratzan, D.; Yiftech, U. (eds), *Law and Transaction Costs in the Ancient Economy*. Ann Arbor, 61-91.
- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford. Oxford classical monographs. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199694006.001.0001>.
- Petrakos, B.C. (1968). *Ωρωπός και Αμφιάρειο*. Athènes.
- Petropoulou, A. (1981). «The Eparche Documents of Oropus». *GRBS*, 22, 42-63.
- Rafn, B. s.v. «Narkissos». LIMC VI, 703-11.
- Savo, M.B. (2019). «Note fanodemee». Savo, M.B. (a cura di), *Specula historico-rum. Trasmissione e tradizione dei testi storiografici nel mondo greco = Atti del Convegno Internazionale* (L'Aquila, 10-11 novembre 2016). Tivoli, 145-81.
- Savo, M.B. (2021). «Fanodemo, Licurgo e la storia ateniese del V secolo a.C.». *Rationes Rerum*, 18, 27-52.
- Savo, M.B. (2023). «Sais colonia di Atene: Phanodemos, FGrHist 325 F25». Filosini, S.; Parente, L.M.G.; Savo, M.B. (a cura di), *Miti di origine e fondazione in una prospettiva multidisciplinare*. Venezia, 243-60.
- Scafuro, A.C. (2009). «The Crowning of Amphiaro». *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*. Swansea, 59-86. <https://doi.org/10.2307/j.ctvnbpp.10>.
- Sineux, P (2007). *AMPHIARAOS. Guerrier, devin et guérisseur*. Paris. Vérité des mythes.
- Stroud, R.S. (1974). «An Athenian Law on Silver Coinage». *Hesperia*, 43, 157-88.
- Symeonoglou, S. (1985). *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*. Princeton.
- Terranova, C. (2008). «Gli oracoli e il mythos nella Grecia di IV e III secolo a.C. Studi sull'antico culto di Amphiaro ad Oropos». *SMSR*, 74, 159-92.
- Terranova, C. (2013a). «Il mito di Amphiaro in età omerica fra costruzione e destrutturazione». *QUCC*, 103, 11-32.
- Terranova, C. (2013b). *Tra cielo e terra. Amphiaro nel Mediterraneo antico*. Roma.
- Torres Guerra, J.B. (1995). «Die homerische Thebais und die Amphiaro-Ausfahrt». *Eranos*, 93, 39-48.
- Van Hove, R. (2023). «Gods Set in Stone: Theoi Headings on Greek Inscriptions». *Kernos*, 36, 61-112. <https://doi.org/10.4000/kernos.4557>.

von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1886). «Oropos und die Graer». *Hermes*, 21, 91-100 = *Kleine Schriften*. Teil 5.1, *Geschichte, Epigraphik, Archäologie*. Berlin, 1971, 1-25.

Wilding, A. (2022). *Reinventing the Amphiareion at Oropos*. Leiden; Boston.  
<https://doi.org/10.1163/9789004472587>.



# Dedica dei Tessali a Delfi di una statua in bronzo di Pelopida firmata da Lisippo

[ AXON 534 ]

Sandy Cardinali

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

**Riassunto** Nella prima metà del IV secolo a.C. (369 o 363/362 a.C.), nel santuario panellenico di Delfi, i Tessali dedicano un’iscrizione e una statua bronzea in onore del comandante tebano Pelopida, probabilmente per celebrarne le gesta contro Sparta, in difesa della Tessaglia. L’offerta reca inoltre la firma dell’artista Lisippo.

**Abstract** In the first half of the 4th century BC (369 or 363/362 BC), in the pan-Hellenic sanctuary of Delphi, the Thessalians dedicate an inscription and a bronze statue in honour of the Theban commander Pelopidas, probably to celebrate his deeds against Sparta, in defence of Thessaly. The offering also bears the signature of the artist Lysippus.

**Parole chiave** Dedica onoraria. Delfi. Tessali. Statua di Pelopida. Firma di Lisippo.

**Keywords** Honorary dedication. Delphi. Thessalians. Pelopidas’ statue. Lysippos’ signature.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2024-02-16  
Accepted 2024-04-23  
Published 2024-06-24

## Open access

© 2024 Cardinali | DOI 4.0



**Citation** Cardinali, S. (2024). “Dedica dei Tessali a Delfi di una statua in bronzo di Pelopida firmata da Lisippo”. *Axon*, 8, 85-98 [1-14].

**Supporto** Lastra, recante l'iscrizione; calcare blu scuro; 19,8 × 29 × 17,5 cm. Ricomposto. Della lastra restano, in tutto, cinque frammenti: quattro di dimensioni maggiori (ca. 14,3 larg., 19 alt., 17,5 prof. = nr. inv. 6758), e un quinto, più piccolo (5,5 larg., 10 alt., 16 prof. = nr. inv. 7710), ritrovato in un secondo momento e ricondotto al primo rigo dell'epigrafe.

**Cronologia** Ca. 369/368-ca. 363/362 a.C.

**Tipologia testo** Dedica onoraria, epigrafe di artista, firma.

**Luogo ritrovamento** Grecia, Focide, Delfi, frammenti ritrovati nel Santuario di Apollo, sotto il lastricato della Via Sacra. 23 giugno 1939 (nr. inv. 6758) e giugno 1961 (nr. inv. 7710).

**Luogo conservazione** Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μουσείο Δελφών, nr. inv. 6758 + 7710.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, metro (verisimilmente ll. 1-4) e prosa (ll. 5-7).
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Θ theta; Λ lambda; Ν ny; Γ pi; Σ sigma; Χ khi; Ω omega (rimpicciolimento).
- Misura lettere: 1,5 cm.
- Particolarità paleografiche: assimilazione regressiva: Σπάρτημ, μὲγ (l. 1).
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionico-attico.

(Πελοπίδαν eolico continentale, precisamente beotico, in relazione alla patria del noto personaggio storico).

**Lemma** Bousquet 1939, 125-32, figg. 1-3; Wilhelm 1941, 35-45; Marcadé, *Signatures I* nr. 66 [DNO II nr. 26]; Bousquet 1963, 206-8, fig. 13 [SEG XXII 460 = BCH 87 (1963) 206/207; Guarducci, *Epigrafia greca III*, 407-9, fig. 152]; Gallavotti 1985, 55-7 [SEG XXXV, 480]; Mackil 2013, 423-4; Bersanetti 1949, 83-5. Cf. Moreno 1974, nr. 2; Jacquemin, *Offrandes*, 355 nr. 465; *Choix Delphes 73*, nr. 34; Hansen, *CEG II*, nr. 791.

### Testo

Σπάρτημ μὲγ χηρ[-----]

εὐλογίαι πιστ[τ-----]

[πλε]ιστάκι δ' η[-----]

[σῶ]ισαι Βοιω[τ-----]

Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαῖον]

Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίῳ]

Λύσιππος Λυσ[-- Σικυώνιος ἐποίησε].

5

**Apparato** 1 μὲγ Bousquet 1963; μέν ed. pr. | χήρ[ωσας] Bousquet 1963; χήρ[ωσε] Gallavotti || 2 πιστ[Bousquet 1963; πιστει ed. pr.; πιστει τε Gallavotti || 3 [ηλε]ιστάκι ed. pr. | δ' η[ed. pr.; Moreno; ΔΗ Bousquet 1963; δή Wilhelm; δ' ήλθε πόλεις Gallavotti; pro δ etiam λι legere licet || 4 [σῶι]σαι Βοιω[τ Moreno; σῶι]σαι βοιώ[τιος ἀρχός] Gallavotti; [στῆ]ισαι Βοιω[τ ed. pr., (scil. τρόπαια Wilhelm); [στῆ]ισαι Βοιω[τῶν ἄρχοντα] Mackil || 5 Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαῖον] Bousquet 1963; Bersanetti; Πελοπίδαν ἵπ[πηλάταν] Gallavotti || 6 Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίῳ] Bousquet 1963 || 7 Λύσιππος Λυσ[-- Σικυώνιος ἐποίησε] Bousquet 1963; Λύσιππος Λυσ[ίππου ? Σικυώνιος ἐποίησε] ed. pr.; Λύσιππος λύσ[ατο τόνδε] Gallavotti.

**Traduzione** Privare (?) Sparta [...] con lode [...] e molto spesso [...] salvare dei Beoti (?) [... (la statua di) Pelopida [figlio di Hippoklos, tebano], i Tessali de[dicarono ad Apol-lo Pizio]. Lisippo, figlio di Lis[..., sicionio, fece].

### Collegamenti

Fotografia di Bousquet dei frammenti appartenenti alla base modanata che reggeva l'iscrizione (Bousquet 1939, 128 figg. 2-3): <https://www.jstor.org/stable/pdf/41750375.pdf>

Fotografia di Bousquet dei cinque frammenti ricomposti della lastra recante l'iscrizione (Bousquet 1963, 207 fig. 13): [https://www.persee.fr/doc/bch\\_0007-4217\\_1963\\_num\\_87\\_1\\_2287](https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1963_num_87_1_2287)

---

## Commento

Il 23 giugno 1939, sotto la pavimentazione del tratto superiore della Via Sacra a Delfi, tra le rovine del tempio di Apollo, all'altezza del tripode di Gelone (*Syll.*<sup>3</sup> 34a), furono rinvenuti una trentina di frammenti di piccole dimensioni e informi (senza nr. inv.) e due frammenti maggiori degli angoli posteriori di una base modanata in calcare blu scuro, di particolare fattura (nr. inv. 6844), anepigrafi.<sup>1</sup> La base doveva reggere la statua bronzea del comandante tebano Pelopida - il cui nome, in dialetto beotico, compare a l. 5 dell'epigrafe (Πελοπίδαν) -, come mostrano le tracce di una sigillatura, probabilmente i resti di un piede, sulla faccia superiore del basamento parzialmente ricostruito, e recare, sulla facciata anteriore, la lastra con l'iscrizione di dedica onoraria.<sup>2</sup> Dell'epigrafe, anch'essa in calcare blu scuro, assemblata grazie al ritrovamento, nello stesso luogo e anno, e durante la medesima operazione di scavo, di quattro frammenti iscritti (nr. inv. 6758) e di un ulteriore frammento (nr. inv. 7710) scoperto *in situ* nell'estate del 1961 dagli archeologi Pierre de La Coste-Messelière e François Salviat, e ricondotto al primo rigo di testo da Jean Bousquet (1963),<sup>3</sup> si conserva soltanto una porzione del lato sinistro, superiore e inferiore, mentre la parte destra risulta mutila. Le ll. 1-4 sono compatibili con l'inizio di esametri o di distici elegiaci; non altrettanto si può dire delle ll. 5-7, che sono prosa.<sup>4</sup> La (possibile) scansione metrica pare corrispondere agli 'a capo': non sembra infatti le-

---

Desidero ringraziare i due anonimi *referees* per le puntuale osservazioni e i preziosi suggerimenti, di cui questo lavoro ha senz'altro beneficiato.

<sup>1</sup> Per una breve storia del ritrovamento della base frammentaria si rimanda a Bousquet 1939, che ne ha offerto la prima pubblicazione, su *Revue Archéologique*, corredata di immagini. Per un inquadramento generale delle missioni di scavo condotte a Delfi, in particolare da spedizioni francesi e tedesche, vd. *Choix Delphes*, 26-7, con bibliografia. Sull'insolito e prezioso calcare impiegato, utilizzato a Tebe e verosimilmente prediletto da Lisippo, cf. Shoe 1936, 86; Bousquet 1939, 125 nota 1.

<sup>2</sup> Cf. Marcadé, *Signatures I*, 66; *DNO II*, nr. 26. Per le caratteristiche materiali del plinto di base e della lastra iscritta è utile consultare Moreno 1974, 52: la dimensione del blocco per intero non è conservata, ma la lunghezza della facciata si può calcolare a 65 cm ca., sviluppando le parti mancanti dell'iscrizione; la profondità doveva essere della stessa misura per dar luogo a un basamento quadrato. «quale sembra necessario alla figura stante a grandezza naturale che si ricostruisce dalla traccia del piede».

<sup>3</sup> Nel 1963 Bousquet allestì una nuova edizione dell'epigrafe provvista del nuovo pezzo (nr. inv. 7710), aggiornando la sua *editio princeps* del 1939. In questa sede si offre un nuovo testo dell'iscrizione, che tiene conto tanto delle edizioni di Bousquet (1939; 1963) quanto dei supplementi proposti in Gallavotti 1985; Hansen, *CEG II*, nr. 791.

<sup>4</sup> La l. 5 si apre con Πελοπίδαν Ἰπ- (---), e l. 7 con Λύσιππος Λυσ- (---), che non corrispondono a inizi di esametri o elegiaci, a meno di non ipotizzare la presenza di sequenze metriche più complesse. Per iscrizioni in metri lirici cf. e.g. Moranti 1972. In ogni caso, almeno a partire da Wilhelm 1941, come sottolineato anche da Moreno 1974, 54-5; 1995, 48-9, non si dubita che l'epigramma proseguisse con una dedica necessariamente in prosa.

cito ipotizzare che esametri o distici siano disposti, senza soluzione di continuità, su sei linee,<sup>5</sup> perché a l. 6 la sequenza certa Θεσσαλοὶ ἀνέ[, ——], è incompatibile sia con un esametro che con un elegiaco. Potrebbe perciò trattarsi di una composizione ibrida, in versi (ll. 1-4) e prosa (ll. 5-7), come ad oggi si tende a ritenere,<sup>6</sup> oppure interamente prosastica. La scrittura è stoichedica, con lettere nitidissime, disposte ‘a scacchiera’, dove sono perfettamente visibili le righe orizzontali di preparazione alla scrittura; non si riesce a ricostruire con esattezza la lunghezza intera del rigo.<sup>7</sup>

Come è possibile osservare a l. 6, dove la lacuna è integrabile con il verbo tipico della dedica, Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν], l’opera costituiva una donazione da parte dei Tessali ad Apollo. La destinazione non sorprende: frequenti, infatti, erano le offerte a Delfi di basi di statue con iscrizioni,<sup>8</sup> e stretti i rapporti che intercorrevano tra la Tessaglia e la *polis* focese in virtù dell’Anfizionia Delfico-Pilaica, il cui controllo spettava alle popolazioni tessaliche già a partire dalla fine del VI sec. a.C.<sup>9</sup>

Il carattere encomiastico dell’opera è apprezzabile a livello testuale, nonostante le numerose lacune, variamente integrate, che ne ostacolano la comprensione profonda ma non il senso generale.<sup>10</sup> Nell’epigrafe si scorgono chiaramente i riferimenti a Sparta (l. 1 Σπάρτη) e ai Beoti (l. 4 Βοιω[τ]), così come i nomi di Pelopida (l. 5 Πελοπίδαν) e dello scultore Lisippo (l. 7 Λύσιππος), verosimilmente autore della statua, secondo la probabile integrazione Λύσιππος Λυσ[- Σικυώνιος ἐποίησε], che ripristina la firma dell’artista.<sup>11</sup> Il tenore elogiativo emerge soprattutto a l. 2, dove compaiono il sostan-

<sup>5</sup> Per questa possibilità si veda, ad esempio, Gallavotti 1985, 56.

<sup>6</sup> Cf. e.g. Wilhelm 1941; Marcadé, *Signatures* I, 66; Bousquet 1963; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 407-9; Hansen, *CEG* II, nr. 791; Mackil 2013; *Choix Delphes*, 73, nr. 34; *DNO* II, nr. 26.

<sup>7</sup> Cf. Mackil 2013, 423, che ritiene irregolare l’andamento di questo *stoichedon*. Di-versamente *Choix Delphes*, 73, nr. 34: «réglage». Esempi di epigrafi stoichediche sono riportate in Austin 1938; Guarducci, *Epigrafia greca* I, 458-9; Butz 2010.

<sup>8</sup> Cf. Jacquemin, *Offrandes*; Marino 2018, 130.

<sup>9</sup> Cf. Sordi 1958, 59-84; 1979. In merito all’influenza tessalica sulla maggioranza anfizionica, una linea di cautela è stata recentemente espressa da Sánchez 2001, 42-4; Aston 2024, 41-59. Sui rapporti tra Tessali e Focidesi si vedano inoltre i numerosi contributi di Elena Franchi, tra i quali si segnalano Franchi 2016; 2017; 2018; 2023. Ad ogni modo, le dediche ad Apollo delfico sono universali per i Greci, come evidenziato alla nota precedente.

<sup>10</sup> Data l’estrema frammentarietà del supporto, e la possibilità di integrare variamente le lacune, si è qui scelto di non intervenire troppo sul testo, tenendo presente l’ammonimento di Bousquet 1963, 208, che ricordava come, in certi casi, «il faut savoir s’arrêter».

<sup>11</sup> Sulle firme di scultori e artisti cf. Minon 2002; Marcadé, *Signatures* I. Più in gene-rale, per le firme su pietra, cf. Santin 2009.

tivo εὐλογία ‘elogio’, attestato a partire dal V sec. a.C., in Pindaro e nei tragici, e in un epigramma attribuito a Simonide (*AP* 7.253.4), e una forma di πίστις ‘fede’, ‘fiducia’ (forse il dativo πίστει, per analogia con il precedente εὐλογίαι), oppure, più probabilmente, una voce del verbo πιστεύω.<sup>12</sup> L’iscrizione doveva dunque aprirsi con un breve resoconto dei meriti di Pelopida, e con la menzione di un aiuto del tebano o dei Beoti tutti in favore dei Tessali dedicatarii (l. 6), se è lecito leggere, alle ll. 3-4, un’allusione ai frequenti (l. 3 [πλε]ιστάκι δ’) interventi del generale a sostegno delle città tессaliche.<sup>13</sup> Una consequenzialità di azioni correlate attraverso il ricorso alle particelle μέν (μέγ) e δ’(έ), alle ll. 1 e 3.<sup>14</sup> Se l’ipotesi è corretta, il supplemento [σῶι]σαι Βοιω[τ] a l. 4, proposto da Moreno,<sup>15</sup> e riportato a testo da Gallavotti,<sup>16</sup> in luogo di [στῆ]ισαι Βοιω[τ] di Bousquet,<sup>17</sup> porrebbe l’accento sulla ‘salvezza’ garantita alla Tessaglia per mano – è da presumere – dei Beoti (o del loro comandante, σῶι]σαι Βοιώ[τιον ἀρχόν) o Βοιω[τῶν ἀρχοντα] o στρατηγόν).<sup>18</sup> Un’altra possibilità sarebbe collegare il verbo alla notizia riportata da Plutarco, secondo la quale Pelopida era considerato, dai Tebani stessi, padre e salvatore della patria (*Pel.* 33.1 τὸ μὲν οὖν Θηβαίων τοὺς παρόντας ἐπὶ τῇ τοῦ Πελοπίδου τελευτῇ βαρέως φέρειν, πατέρα καὶ σωτῆρα). Non si spiegano, allora, le affrettate rimostranze di Hansen (*CEG* II, nr. 791) in merito a [σῶι]σαι, scartato con un secco «verisimile non est». A ben vedere, è invece il supplemento [στῆ]ισαι, per lo più accolto dagli editori, e inte-

<sup>12</sup> Per un’analisi di εὐλογία nei canti di lode di Pindaro e nella produzione epigrammatica, in particolare funeraria, di Simonide cf. rispettivamente Cannatà Fera 2020, 349; Bravi 2006, 56-7.

<sup>13</sup> Per quest’ultima ipotesi si veda l’integrazione di Gallavotti 1985, 56, δ’ ἦλθε πόλεις, che non è da escludere, sebbene i possibili supplementi siano molteplici. L’avverbio πλειστάκι(c), invece, non pare attestato in poesia, e si può perciò ritenere che il testo vada integrato diversamente (ad es. [μάλι]στα κιδῆ]) o che si tratti di prosa (la forma πλειστάκι è comunque rara, riportata solo in *PRyl.* 130.12, una petizione di I sec. d.C., in Eust. *ad Hom. Il.* 1.188.23; *EM* 169.32, dove compare tra gli esempi di forme avverbiali che subiscono la caduta di σ finale).

<sup>14</sup> Per questa ipotesi già Bousquet 1939, 126.

<sup>15</sup> Moreno 1974, 54.

<sup>16</sup> Gallavotti 1985, 56 e nota 31.

<sup>17</sup> Bousquet 1939, 126.

<sup>18</sup> Questa serie di integrazioni è proposta da Mackil 2013, 424, che tuttavia accoglie a testo il supplemento [στῆ]ισαι. Un parallelo interessante a sostegno di σῶι]σαι è dato da un’iscrizione proveniente dall’Attica, e risalente alla fine del IV sec. a.C. (304/303 a.C.). Si tratta di *IG* II<sup>2</sup> 563, un decreto onorario che ricapitola i rapporti tra Calcidesi, Beoti, Ateniesi e sovrani macedoni. In particolare, è degno di nota che nel 304 a.C. Demetrio Poliorcete, chiamato in aiuto dagli Ateniesi, abbia liberato Calcide da una guarnigione beotica, imposta da Cassandro (cf. Diod. 20.100; Plut. *Demetr.* 23; vd. Berti 2012, 68). A inizio di l. 9 dell’epigrafe è stata ripristinata la sequenza σῶι]σαι Βοιωτο, volendo probabilmente alludere alla liberazione dei Calcidesi dal controllo beotico (per una diversa lettura di questo *incipit* cf. Schweigert 1937, 324). Nel nostro caso, invece, la salvezza sarebbe garantita ai Tessali grazie ai Beoti.

so nel valore di ‘erigere’ (la statua di Pelopida),<sup>19</sup> a risultare qui poco chiaro. Se il verbo ἴστημι volesse alludere all’innalzamento della statua di Pelopida, come comunemente accade,<sup>20</sup> avrebbe poco senso anticipare un’azione subito dopo verosimilmente espressa nella formula Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαϊὸν] | Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίῳ] (ll. 5-6), dove il riferimento alla statua dedicata sarebbe implicito. Se comunque si ipotizzasse una connessione tra [στῆ]σαι (l. 4) e la linea successiva, dove si menziona Pelopida, la cui statua sarebbe stata allora ‘innalzata’, si comprenderebbe meno la connessione tra un esametro o un elegiaco e un rigo verosimilmente in prosa. Se, come detto, la sezione poetica termina al l. 4, si deve supporre che le due parti dell’iscrizione vadano distinte sia sul piano stilistico-formale che contenutistico: prima il testo poetico a carattere encomiastico, in cui vengono probabilmente enumerate le imprese gloriose di Pelopida, a seguire la dedica vera e propria (dove compare il tecnicismo ἀνατίθημι) e la firma dell’artista.<sup>21</sup> In questo caso il supplemento σῶι[σ]αι sarebbe preferibile non solo a livello semantico ma anche da un punto di vista sintattico e formale, a meno di non considerare il documento una composizione interamente in prosa, o di seguire il suggerimento di Wilhelm,<sup>22</sup> e integrare il sostantivo τρόπαια a l. 3, retto da [στῆ]σαι, col valore di ‘innalzare onori’.<sup>23</sup> Un’altra ragionevole possibilità sarebbe considerare [στῆ]σαι accompagnato da αἰχμήν (o simili) con riferimento all’atto di ‘attaccare battaglia’, una battaglia oplitica, come avviene nel caso di Maratona in *IG I<sup>3</sup>* 503/4, *lapis A.II αἰχμὲν / στῆσαμ*.<sup>24</sup>

In merito all’occasione della dedica e, di conseguenza, alla sua dattazione, le proposte finora avanzate dagli studiosi interessano due principali eventi: in un primo caso, si chiama in causa la spedizione di Pelopida in Tessaglia contro Alessandro, tiranno di Fere, nel 369 a.C.; nel secondo, si pensa alla battaglia di Cinoscefale, del 364 a.C.

<sup>19</sup> Accolgono il supplemento [στῆ]σαι, ad esempio, Bousquet 1939, 126; 1963, 208; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 407; Hansen, *CEG*, II, nr. 791; *Choix Delphes*, 73, nr. 34 («ériger [...] / [la statue de]»); Mackil 2013, 424 («to erect [a statue of]»). Gallavotti 1985, 56, come già Moreno 1974, 54, integra la lacuna con σῶι[σ]αι ‘salvare’, e in nota 31 propone in alternativa il supplemento [έρψ]σαι, forse nel significato di ‘liberare’.

<sup>20</sup> Il verbo ἴστημι è generalmente associato all’innalzamento di statue onorifiche, come testimoniano e.g. Hdt. 2.110; 2.141; Dem. 13.21; 19.261; Pl. *Phdr.* 236b; Arist. *Rh.* 1410a.33.

<sup>21</sup> Un esempio di dedica in prosa (epigrafica) si può riscontrare proprio nella frammentaria dedica di Gelone di Siracusa a Delfi, con firma dell’artista (Bione), anch’essa in prosa: testo a Γέλον δέ Δεινομέν[εος] ἀνέθεκε τόπολλόνι συμφρόσιος, testo b Τὸν τρίποδα : καὶ τέν : Νίκεν : ἐργάσατο Βίον : Διοδόρο : νιός : μιλέσιος (cf. Palazzo 2017).

<sup>22</sup> Wilhelm 1941, 38.

<sup>23</sup> Per il senso di ‘innalzare’ onori cf. e.g. Soph. *Trach.* 1102; Isoc. 4.150.

<sup>24</sup> Per quest’uso del verbo ἴστημι cf. anche Soph. *Ant.* 145 στῆσαι λόγχας, a indicare lo scontro armato.

Wilhelm,<sup>25</sup> seguito da Marcadé,<sup>26</sup> propose di datare il monumento al 369 a.C.,<sup>27</sup> ritenendo che Pelopida fosse ancora vivo al tempo dell'innalzamento della statua, dal momento che nel testo non si fa cenno alla sua morte. Tuttavia, come nota a ragione Guarducci,<sup>28</sup>

nulla si sa di onori conferiti dai Tessali a Pelopida dopo la campagna del 369 e, d'altra parte, i quattro versi dell'epigramma sono troppo mutili perché si possa dedurne che in essi la gloriosa fine di Pelopida non era menzionata.<sup>29</sup>

Accettando le corrette osservazioni della studiosa, la circostanza dell'offerta andrà probabilmente rintracciata altrove, tanto più se si pensa che a quella del 369 a.C. seguirono altre due campagne tebane in Tessaglia (368 e 367 a.C.) prima dello scontro decisivo a Cinoscefale, e sempre su richiesta dei Tessali minacciati dalla tirannide. Ciò significa che l'impegno di Pelopida in Tessaglia, almeno fino alla spedizione del 367 a.C., aveva ottenuto un successo solo parziale.<sup>30</sup> Già Bousquet<sup>31</sup> ipotizzava che i Tessali avessero voluto erigere l'offerta all'indomani della battaglia di Cinoscefale (estate 364 a.C.), dove il generale tebano guidò i contingenti tessalici contro il tiranno, uscendone vincitore ma perdendo la vita sul campo. Come ricorda già Bersanetti,<sup>32</sup> in quella battaglia Pelopida riportò la vittoria «al comando di truppe tessaliche, onde i Tessali dovevano considerarla anche propria», e

la liberazione dalla tirannia di Alessandro potevano ritenere dovuta principalmente alla vittoria conseguita da Pelopida; tali conseguenze [...] furono per i Tessali ancora più importanti, se, come non è escluso, la costituzione del *κοινὸν τῶν Θετταλῶν* avvenne proprio nel periodo successivo alla morte di Pelopida e fu resa quindi possibile anzitutto dalla battaglia di Cinoscefale.<sup>33</sup>

<sup>25</sup> Wilhelm 1941, 40-1.

<sup>26</sup> *Signatures I*, 67.

<sup>27</sup> Per la spedizione di Pelopida contro Alessandro di Fere cf. Diod. 15.67.3; Plut. *Pel.* 26.1. La tempistica e la ricostruzione di tale impegno, tuttavia, risultano tutt'altro che chiare: lo dimostrano Sordi 1958, 204-7, che sottolinea come Plut. *Pel.* 26.4 e Diod. 15.67.4 siano estremamente vaghi e ambigui nel definire l'azione svolta in questa occasione dal comandante tebano in Tessaglia, e gli studi di Hammond, Griffith 1979, 181-2; Buckler 1980, 111-19.

<sup>28</sup> Guarducci, *Epigrafia greca III*, 409.

<sup>29</sup> Cf. già Bersanetti 1949, 84-5.

<sup>30</sup> Cf. Bearzot 2011, 190-1; Helly 1995, 257-8.

<sup>31</sup> Bousquet 1939, 126-7.

<sup>32</sup> Bersanetti 1949, 85.

<sup>33</sup> Su Pelopida, oltre a Bersanetti, cf. più di recente Buckler 1980; Schachter 2016; Tufano 2023. Che la costituzione del *κοινόν* sia successiva a Cinoscefale è probabile,

Inoltre, come è stato più volte notato, Plutarco (*Pel.* 33-34) informa che i Tessali tributarono al tebano onori straordinari dopo la sua morte, e Cornelio Nepote (*Pel.* 5.5 *quo factō omnes civitates Thessaliae interfectum Pelopidam coronis aureis et statuis aeneis, liberisque eius multo agro donarunt*) precisa che tutte le città della Tessaglia onorarono Pelopida, a seguito di quello scontro decisivo, proprio con corone auree e statue in bronzo. Quest'ultima fonte, in particolare, spinse Bousquet<sup>34</sup> a supporre che una delle statue menzionate dall'autore latino fosse proprio quella commissionata dai Tessali a Lisippo. A questo proposito, può essere significativa la posizione destinata alla statua di Pelopida nel santuario di Delfi (così come è possibile osservare dai ritrovamenti avvenuti nel 1939 e nel 1961): essa doveva infatti sorgere davanti al tripode dorato fatto erigere da Gelone di Siracusa dopo il 480 a.C., probabilmente a seguito della fondamentale battaglia di Imera, per celebrare la vittoria dei Siracusani contro i nemici Cartaginesi; il monumento doveva rappresentare un significativo parallelo della vittoria dei Greci a Platea (479 a.C.), contro lo straniero persiano, per la quale, negli stessi anni, era stato innalzato, sempre a Delfi, e poco distante dall'offerta di Gelone, un tripode simile a quello voluto dal sovrano siracusano.<sup>35</sup> In questo senso, la dedica dei Tessali poteva rappresentare un omaggio al comandante tebano per l'importante vittoria conseguita nel 364 a.C., che aveva visto più contingenti uniti contro il tiranno. Il 364 a.C. potrebbe allora considerarsi *terminus post quem* per la donazione della statua di Pelopida ad Apollo Pizio, ragionevolmente innalzata non molto tempo dopo quella data (forse 363/362 a.C.).<sup>36</sup>

---

ma discussa. Soprattutto, nell'attuale quadro degli studi, appare problematico il legame di questa istituzione con Pelopida, cf. Beck 1997, 128-34; Bouchon, Helly 2015.

<sup>34</sup> Bousquet 1939, 126-7.

<sup>35</sup> Sui tripodi di Gelone di Siracusa e dei Greci a Delfi cf. Palazzo 2017. Analoghe dinamiche politico-spaziali a Delfi sono state messe in luce da Franchi 2018. Per una lettura generale in termini di *spatial politics* a Delfi e Olimpia vd. Scott 2010. Altrettanto rilevante appare la contemporaneità di altri interventi nel santuario associabili alla politica estera di Tebe in quegli anni, quali, ad esempio, la dedica degli Argivi, per celebrare il loro intervento a fianco di Epaminonda in favore dei Messeni contro gli Spartani. Come ricorda Scott 2010, 114-5, «Thebes built a treasury in the southwestern corner of the Apollo sanctuary to associate itself with previous (possible) Boeotian offerings in this region, but also spatially to oppose the Spartan Aegospotamoi statue group. The Thebans not only mirrored its position on the opposite side of the sanctuary, but also improved upon it. [...] The Theban offering made use of the specific spatial politics, trends and opportunities of Delphic space». Per una più ampia contestualizzazione delle pratiche dedicatorie beote a Delfi in quel periodo cf. Scott 2016, 111-12.

<sup>36</sup> Cf., tra gli altri, Bousquet 1939, 127; Bersanetti 1949, 83-5. Questa ipotesi è ad oggi la più sostenuta. Tuttavia, Helly 1995, 257-8, forse non a torto, inquadra la dedica in un globale riconoscimento e sostegno dei Tessali a Pelopida, non necessariamente in un momento successivo a Cinoscefale.

Una datazione bassa sembra preferibile anche per altre ragioni. In quegli anni Tebe ha il controllo sulla Tessaglia, benché formalmente la regione risulti autonoma, e, per il tramite dei Tessali, su Delfi.<sup>37</sup> Ben si spiega, in questo clima, la dedica tessalica in onore dei Tebani proprio nel santuario delfico. All'estate del 368 a.C., inoltre, risale la conquista da parte tebana del porto di Sicione, che rinuncia all'alleanza con Sparta e si unisce a Tebe. Non stupirebbe un ingaggio ad opera dei Tessali dell'artista sicionio Lisippo dopo quella data e non prima.<sup>38</sup> La carriera di Lisippo (390/385-305 a.C.) pare cominciare nel 372 (o 368) a.C., con la produzione della statua di Troilo, vincitore nelle corse dei carri a Olimpia.<sup>39</sup> L'ἀκμή dello scultore è fissata al 328 a.C. ca., mentre l'ultima notizia certa sulla sua attività è relativa alla commissione di un gruppo scultorio raffigurante una caccia al leone, dedicato da Cassandro I di Macedonia ancora nel santuario di Delfi, nel 318 a.C.<sup>40</sup>

Dunque, si potranno rintracciare tra il 368 e il 362 a.C. - anno della morte di Epaminonda - i termini per la dedica dei Tessali a Pelopida.<sup>41</sup>

Il 363/362 a.C. sembra comunque la data più probabile se si pensa che l'epigrafe poteva avere per scopo la celebrazione dell'intera parabola tebana, che Pelopida aveva contribuito a generare, dalla battaglia di Leuttra (371 a.C.) al conflitto di Cinoscefale (364 a.C.). Allo scontro avvenuto a Leuttra tra Tebani e Spartani si farebbe allusione, nel testo iscritto, mediante l'espressione Σπάρτημ μὲγ χηρ[.].<sup>42</sup> L'aggiunta di χηρ[ a l. 1 si deve, come detto, a Bousquet,<sup>43</sup> a seguito del ritrovamento del frammento nr. inv. 7710. La lacuna è stata generalmente integrata con una delle voci verbali χηρόω ο χηρεύω, che significano 'privare' qualcuno di qualcosa (con accusativo e geniti-

<sup>37</sup> Cf. Bearzot 2011, 192-3; Aston 2024. Inoltre, Bousquet 1939, 129 faceva risalire al 363 a.C. il privilegio della promanzia, ossia il diritto di interrogare per primi l'arколо pitico, per i Tebani, Δέ[λφοι] ἔδωκαν] Θηβαίο[ις τὰν] προμα[ντείαν] μετά Δ[ελφοὺς] πράτοις ἄρχοντος] Μν[ισμάχου] (*Syll.*<sup>3</sup> 176), ma la data della concessione della *promanteia* rimane in realtà incerta (vd. Schachter 2016, 119-20). Sul privilegio della promanzia cf. anche Sokolowski 1954.

<sup>38</sup> Così Moreno 1974, 5, che su questa connessione insiste anche in Moreno 1987, 31-3.

<sup>39</sup> Cf. Paus. 6.1.4-5, con Moreno 1995, 384; *DNO* II, nr. 34.

<sup>40</sup> Cf. Giuliano 1987, 655. Per un'analisi della carriera di Lisippo e della sua arte cf. Giuliano 2008, 407-17.

<sup>41</sup> Così anche Guarducci, *Epigrafia greca* III, 409; Moreno 1974, 55: «con la fine di Epaminonda (362) la situazione dei Tessali non avrebbe più giustificato il tenore della dedica». Comunque, non è detto che la dedica dovesse essere necessariamente successiva alla battaglia di Mantinea.

<sup>42</sup> Già Bousquet 1963, 208. Cf. inoltre Hansen, *CEG* II, nr. 632, l. 4, dove è chiaro, dalla sola menzione della città di Sparta, il riferimento alla battaglia di Leuttra.

<sup>43</sup> Bousquet 1963, 208.

vo), o ‘rendere vedovo’.<sup>44</sup> In occasione della battaglia di Leuttra, infatti, Sparta ‘fu privata’ del re Cleombroto e di un cospicuo numero di Spartiati.<sup>45</sup> L’ipotesi, ad oggi quasi unanimemente accolta, risulta tanto più pregnante se si tiene conto di un passo di Senofonte (*Hell.* 6.5.23), nel quale, a proposito dell’invasione della Laconia da parte di vecchi e nuovi nemici peloponnesiaci (370/369 a.C.), si accenna allo scarso numero degli Spartani attraverso la formula ἐν Λακεδαιμονί ἔρημια, anche a motivo delle disastrate perdite di Leuttra.<sup>46</sup> L’analogia tra i verbi ἔρημόω e χηρόω è comunemente attestata nella tradizione lessicografica.<sup>47</sup> In generale, la parte che ebbe Pelopida nei conflitti contro Sparta (379-371 a.C.) fu notevole, come ricorda anche Bersanetti<sup>48</sup> che, a proposito della capitolazione del presidio spartano nell’attacco alla Cadmea (379 a.C.), rinvia a un passo della biografia plutarchea (*Pel.* 13.1-2), «dove, con evidente esagerazione, tutto il merito dell’impresa è attribuito a Pelopida».<sup>49</sup>

**44** Cf. e.g. Hom. *Il.* 5.642; 17.36; *Od.* 1.124; Sol. 36.25 W.<sup>2</sup>; Hdt. 5.83; Eur. *Cyc.* 304 (esempi riportati in Bousquet 1963, 208). L’integrazione χήρ[ωσας], 2° pers. sing ind. aor. senza aumento di χηρόω, si deve a Bousquet 1963, 208, mentre Gallavotti 1985, 56 nota 31 proponeva di integrare χήρ[ωσε].

**45** Cf. Bearzot 2011, 192; Musti 2006, 539, con rinvio alle fonti antiche; Tufano 2023, 84-9.

**46** Xen. *Hell.* 6.5.23: οἱ δὲ Ἀρκάδες καὶ Ἀργεῖοι καὶ Ἡλεῖοι ἔπειθον αὐτοὺς ὑγείσθαι ὡς τάχιστα εἰς τὴν Λακωνικήν, ἐπιδεικνύοντες μὲν τὸ ἔαυτῶν πλῆθος, ὑπερεπαιοῦντες δὲ τὸ τῶν Θηβαίων στράτευμα, καὶ γὰρ οἱ μὲν Βοιωτοὶ ἐγμηνάζοντο πάντες περὶ τὰ ὅπλα, ἀγαλλόμενοι τῇ ἐν Λεύκτροις νίκῃ. [...] ταῦτα δὴ συνιδόμενοι καὶ τὴν ἐν Λακεδαιμονί ἔρημιαν λέγοντες ίκέτευον μηδαμῶς ἀποτρέπεσθαι, πρὶν ἐμβαλεῖν εἰς τὴν τῶν Λακεδαιμονίων χώραν. Per l’analisi dell’espressione ἐν Λακεδαιμονί ἔρημια, a indicare il problema dell’*oliganthropia* spartana, cf. Nafissi 2014-15, 201-2. Si vedano, inoltre, Plut. *Cleom.* 31.11 Diod. 15.82.6; Polyb. 9.8.5; 9.8.8. Cf. anche Musti 2006, 539 nota 12. Per il declino spartano dopo il 371 a.C. cf. e.g. Arist. *Pol.* 1270a.33.

**47** Cf. e.g. Hsch. χ 419; EM 811.35; *Suda* χ 292.

**48** Bersanetti 1949, 50 e nota 2.

**49** L’attendibilità di questa tradizione, sostenuta dalla stessa Bersanetti (1949, 47-9), può essere ulteriormente sorretta notando come solo in Plut. *Pel.* 3.1.1 si faccia riferimento al patronimico di Pelopida (Πελοπίδας τῷ [Ιππόκλου]), notizia che verosimilmente compare anche a l. 5 della nostra epigrafe, Πελοπίδαν [Ιπ[πόκλου] Θηβαῖον]: si potrebbe, pertanto, ritenere che Plutarco derivi da fonti comuni.

## Bibliografia

- Choix Delphes** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (éds) (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques* 5. Athènes.
- DNO** = Kansteiner, S. et al. (Hrsgg.) (2014). *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*. Berlin.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca III** = Guarducci, M. (1974). *Epigrafia greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Hansen, CEG II** = Hansen, P.A. (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a.Chr.n.* Berlin; New York.
- IG II.2** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Pars 2. Berlin (nos. 642-1153).
- Jacquemin, Offrandes** = Jacquemin, A. (éd.) (1999). *Offrandes monumentales à Delphes* (BEFAR 304). Paris.
- Marcadé, Signatures I** = Marcadé, J. (éd.) (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, vol. I. Paris.
- Santin, Autori** = Santin, E. (a cura di) (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Aston, E. (2024). *Blessed Thessaly. The Identities of a Place and Its People from the Archaic Period to the Hellenistic*. Liverpool.
- Austin, R.P. (ed.) (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.
- Bearzot, C. (2015). *Manuale di storia greca*. Bologna.
- Beck, H. (Hrsg.) (1997). *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* Stuttgart. Historia Einzelschriften 114.
- Bersanetti, G. (1949). «Pelopida». *Athenaeum*, 27, 43-101.
- Berti, S. (2012). «La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C (IG I3 501) e la sua collocazione topografica». *RIL*, 43, 9-95.
- Bouchon, R.; Helly, B. (2015). «The Thessalian League». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 231-49.
- Bousquet, J. (1939). «Une statue de Pélopidas à Delphes signée de Lysippe». *RA*, 14, 125-32.
- Bousquet, J. (1963). «Inscriptions de Delphes». *BCH*, 87, 188-208.
- Bravi, L. (a cura di) (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma. Filologia e critica 94.
- Buckler, J. (ed.) (1980). *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.* Cambridge Mass.
- Butz, P. (ed.) (2010). *The Art of the Hekatomedon Inscription and the Birth of the Stoichedon Style*. Leiden.
- Cannatà Fera, M. (2020). *Pindaro, "Le Nemee"*. Milano.
- Franchi, E. (Hrsg.) (2016). *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs.* München.
- Franchi, E. (2017). «Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di Syll.3 202B e Syll.3 203A». *Historikà*, 7, 365-86.

- Franchi, E. (2018). «Continuity and Change in Phocian Spatial Politics: Commemorating Old and New Victories in 4th century Delphi». Airton Pollini, M.; Montel, S. (éds), *La question de l'espace au IVe siècle av. J.-C.: continuités, ruptures, reprises*. Besançon, 35-69.
- Franchi, E. (2023). «Intentionale Darstellungen geopolitischer Bestrebungen: die Athener, die Phoker und die Amphiktyonie von Delphi». *MediterrAnt*, 26, 1(2), 127-38.
- Gallavotti, C. (1985). «Revisione dei testi epigrafici». *BollClass*, 6, 28-57.
- Giuliano, A. (1987). *Arte greca: Dall'età classica all'età ellenistica*. Milano.
- Giuliano, A. (2008). *Storia dell'arte greca*. Roma.
- Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (eds) (1979). *A History of Macedonia*. Vol. 2, 550-336 B.C. Oxford.
- Helly, B. (éd.) (1995). *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétraïdes et les tagoi*. Lyon.
- Mackil, E.M. (2013). *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 55.
- Marino, G. (2018). «Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia». *Axon*, 2(1), 127-40. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/011>.
- Minon, S. (2002). «L'aspect dans les signatures de sculptures et de peintres: les paires minimales ἐποίει/ἐποίησε(v) et ἔγραφε(v)/ἔγραψε(v)». *Syntaktika*, 24, 1-13.
- Moranti, M. (1972). «Formule metriche nelle iscrizioni greche arcaiche». *QUCC*, 13, 7-23.
- Moreno, P. (a cura di) (1974). *Lisippo*. Bari.
- Moreno, P. (1987). *Vita e arte di Lisippo*. Milano.
- Moreno, P. (1995). *Lisippo. L'arte e la fortuna*. Milano.
- Musti, D. (a cura di) (2006). *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma-Bari.
- Nafissi, M. (2014-15). «La Laconia, Sparta, i Perieci. Una potenza egemone fra le 'cento città' e l'oliganthropia». *GeogrAnt*, 23-24, 193-209.
- Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». *Axon*, 1(1), 113-24. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11>.
- Sánchez, P. (2001). *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au IIe siècle de notre ère*. Stuttgart. Historia. Einzelschriften 148.
- Schachter, A. (2016). *Boiotia in Antiquity. Selected Papers*. Cambridge.
- Schweigert, E. (1937). «Inscriptions in the Epigraphical Museum». *Hesperia*, 6(2), 317-32.
- Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.
- Scott, M. (2016). «The Performance of Boiotian Identity at Delphi». *Gartland*, S.D. (ed.), *Boiotia in the Fourth Century BC*. Philadelphia, 99-120.
- Shoe, L.T. (1936). *Profiles of Greek Mouldings*. Harvard.
- Sokolowski, F. (1954). «On Prothysia and Promanteia in Greek Cults». *HThR*, 47(3), 165-71.
- Sordi, M. (a cura di) (1958). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma.
- Sordi, M. (1979). «Aspetti della propaganda tessala a Delfi». Helly, B. (éd.), *La Thessalie = Actes de la Table-Ronde* (Lyon, 21-24 juillet 1975). Lyon, 157-64.
- Tufano, S. (2023). *Epaminonda di Tebe. Vita e sconfitte di un politico di successo*. Milano.
- Wilhelm, A. (1941). «Zu Ehren des Pelopidas». *JÖAI*, 33, 35-45.



# Decreto attico sui doveri del demarco

[ AXON 523 ]

Silvia Negro  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Riassunto** L'iscrizione conserva un decreto demotico forse da attribuire al demo attico di Myrrhinous. I doveri e i compiti del demarco sembrano essere al centro della delibera, che tocca tre temi principali: l'*euthyna* del demarco uscente che aveva luogo a inizio anno, la procedura di prestito di denaro sacro e infine i sacrifici compiuti in occasione di alcune festività, per i quali il demarco era responsabile. L'epigrafe permette dunque di riflettere sul funzionamento interno dell'amministrazione demotica, mettendo al tempo stesso in evidenza i vari ambiti di competenza del demarco, che toccavano la sfera politica, amministrativa e religiosa.

**Abstract** The inscription is a decree maybe from the Attic deme of Myrrhinous. The duties and tasks of the demarch seem to be at the centre of the deliberation, which concerns three main themes: the annual *euthynai* of the outgoing demarch, the lending of sacred money, and the sacrifices for which the demarch was responsible. The epigraph thus allows us to reflect on the functioning of the deme administration, and at the same time it highlights the demarch's various responsibilities in the political, administrative and religious field.

**Parole chiave** Attica. Myrrhinous. Demi attici. Demarco. Assemblea demotica.

**Keywords** Attica. Myrrhinous. Attic demes. Demarch. Deme assembly.



#### Peer review

Submitted 2023-07-29  
Accepted 2024-03-19  
Published 2024-06-24

#### Open access

© 2024 Negro | CC BY 4.0



**Citation** Negro, S. (2024). "Decreto attico sui doveri del demarco". *Axon*, 8, 99-118 [1-20].

**Supporto** Stele; marmo dell’Imetto; 54 × 51 × 10 cm. Frammentario, due frammenti combacianti; la stele è mutila del lato superiore e inferiore.

**Cronologia** IV secolo a.C. (2<sup>a</sup> metà).

**Tipologia testo** Decreto.

**Luogo ritrovamento** Koumanoudis (1874) riferisce che i due frammenti furono trovati in un vigneto a sud-ovest di Markopoulos, vicino alla località Dardisti, da abitanti della zona nel 1870 circa e che furono acquistati insieme dalla Società Archeologica e portati ad Atene da P. Stamatakis. Grecia, Attica, Myrrhinous (Dardisti, località vicino Markopoulos).

**Luogo conservazione** Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 7744+7745.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedica (46).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: A alpha; E epsilon; Θ theta (assenza del punto centrale); Μ my; Ν ny; Ξ ksi (assenza dell’asta verticale); Π pi (secondo tratto verticale di lunghezza quasi pari al primo); Σ sigma.
- Misura lettere: 0.5 cm.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionico-attico.

**Lemma** Vidi.

Koumanoudis 1874, 687-90; IG II.1 578 [Milchhoefer 1887, 278 nr. 151]; Michel, *Recueil* nr. 150; IG II<sup>2</sup>.1.2 1183 [Vivliodetis 2007; BE 2009, 430 nr. 202]; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 63; A/O 2599. Cf. Dragoumis 1885, 184-6; Magnoli 2005; Csapo, Wilson 2020.

### Testo

[—] Σ...  
[—] Δ I..I.  
[—] Ή... ΔΗ...  
[—] ο.ε Ι I....α.  
[—] v...ovo  
[—] ο...ι..και.  
[—] ρ.ο.

[...] [οὐδὲ δῶρα δέξομαι οὔτ' αὐτὸς ἐγὼ] οὔτ[ε] ἄ[λ]λος ν ἐμοὶ ού-  
[δε ἄ]λλαξ(ι) εἰδότος ἐμοὶ[ν μηχανῆ] ἦ τ]έ[χνη] οὐδεμίσαι· καὶ έάν μ-  
[ο]ι [δ]οκεῖ ἀδικεῖν κα[τευθ]υν[ῶ] α[ντ]ού [καὶ τιμήσ]ω οὐ [δ]ν μ[ο]ι [δ]ο-  
κεῖ ἔξιον εἴναι τὸ ἀδίκημα· [νὴ τ]ὸ[ν] Δ[ία] γ[η] τὸ[ν] Ἀπόλλωνὴ τὴ[ν]  
[Δ]ήμ[η]τρα, εὐορ<κ>οῦντι μ[έν] <μ>οι πολ[λ]ὰ κα[ὶ] ἀγα]θά, εἰ δ' ἐπιορκο-

5

10

[ι]ην τάναντία· όμνύναι [δ]ὲ τὸν ὄρκον καὶ τὸν λογιστὴν λογι-  
εῖσθαι ἀ ἃν μοι δοκεῖ ἀν[ηλ]ωκέναι, [καὶ] το[ὺς] σ[υν]ηγόρους συ-  
ν<η>γορήσειν τῶι δῆμοι τ[ὰ] δίκαια καὶ ψ[ηφ]ιεῖσθαι ἀ ἃν μοι δ-  
οκεῖ δικαιότατα εἶναι· τ[ῷ]ι δὲ εὐθύν[ν]ωι μὴ ἔξειναι ἐξελεῖ-  
ν τὴν εὐθύναν ἐὰν μὴ τοῖς [π]λέοσιν δ[ό]ξει τῶν δέκα τῶν γ αἱρ[ε]-  
θέντων διαψηφίζομένοις [κ]ρύβθην· τὴν δὲ φῆφον διδότω [ό ν]-  
[ε]ος δῆμαρχος καὶ ἐξορκού[τ]ω αὐτοὺς ἐναντίον τῶν δημοτας [τῶ]-  
[ν]· εἰ<ν>αι δὲ καὶ ἔφεσιν αὐτῶ [ε]ις ἄπα<ν>τας τοὺς δημότας ἐ[άν] 15  
[δ]έ τις ἐφῆ, ἐξορκούτω ὁ δῆμα[ρ]χος τού(ς) δημότας καὶ διδό[τω]  
[τ]ὴν φῆφον ἐὰν παρῶσιν μ<sup>η</sup>ρ> ἐλάττους ἡ :ΔΔΔ: ἐὰν δὲ καταψ<η>[φίζ]-  
ωνται αὐτ<>ο>ῦ οἱ δημόται, ὀφειλέτω τὸ ἡμιόλιον ὅσου ἂν [τιμ]-  
ηθεῖ αὐτῶι ὑπὸ τῶν δέκα τῶν αἱρ[ε]θέντων· μὴ ἔξειναι δ[ὲ] πρό-  
τερο(ν) ἀφεῖναι τοὺς δημότας τῶι δ[η]μάρχῳ πρὶν ἀν δῶ[ι] τὰς ε]-  
ύ(θυν)ας ὁ περυσινὸς δῆμαρχος καὶ τὰ [ά]λλα χρηματίσ<η>ι τ[ὰ] ἐν τῶ]-  
ι ψηφιστατι, ἐὰν ἀφῆ, ὀφειλέτω . δραχμάς. ἐὰν <δ>έ τ[ιν] δέ]-  
ει ἀργύριον, δανείζειν τού(ς) ἱερέα[ς] ἀξιοχρείωι ἐπ[ι] χωρίω]-  
ι ἡ οἰκία ή συνοικία καὶ ὅρον ἐ<φ>οι[τάναι], οῦ ἂν εἰ [Θεού πα]-  
ραγράφοντα ὅ[ψ]η[του] ἀν εἰ τὸ ἀργύριον[ν, ἐ]ὰν δὲ μὴ ὄρι[σηι αὐτά?], 30  
δοφείλειν τὸν ἵερέα οὖ ἀν εἰ θεού ἴερες καὶ τὰ χρ[ίματα αὐ]-  
τοῦ ὑποκείσθω τῶι θεῶι οὖ ἀν εἰ ἱερε[ι]λομένος. τῇ [δὲ πέμπτη]-  
ει θεύτω τὴν Πληροσίαν ὁ δῆμαρχος τῶ[ι] Διὶ ἀπὸ Π [δραχμῶν κ]-  
αὶ νεμέτω τὰ κρέα τεῦ ἐβδόμει ἰσταμένου τοῖς π[αρούσιν κ]-  
αὶ συναγοράζουσιν καὶ συνενεχυρά<ξ>ουσιν α [- -] 35  
μι· τῇ δὲ ἐνάτει ἐπὶ δέκα τοῦ Ποσιδεῶν[ος] μ<η>ν[ος] χρηματίζ]-  
[ε]ιν πε[ρὶ] Διο[νυσίων, τὰ δὲ ἄλλα πάντα τ [- -]  
[...10.... χρηματίζειν πλὴν τοῦ δ [- -]  
[...8.... τῇ αὐτῇ τῇ ήμέραι τὸν δῆμα[ρ]χον -- -]  
.....16..... δ[φειλέτ]ω Η δρα[χμάς] - - -] 40

**Apparato** || 1....ed. pr. || 3....O....EP....ed. pr. || 4....Λ. ed. pr. || 5 MI...14...ONO  
ed. pr.;..N...ONΘ; Koehler-Kirchhoff || 7..PIO. ed. pr. || 8 [...]21...έγώ] Rhodes-  
Osborne || 9-10...καὶ] ἐάν [μοι Koehler-Kirchhoff, Michel || 10 [δ]οκεῖ ἀδικεῖν ΚΛ`.  
ΟΥΝΜΑΙΤΟΥ.Ι.....οῦ [ά]ν μοι ed. pr. || 11 ἀδί[κ]ημα I..ΟΛΛ...ΓΟΥ. πολλῶν  
HTHM ed. pr. || 12 η μετρα εὐορΧοῦντι μέν] Ποι πολ[λ]ὰ καὶ ἀγαθά, εἰ δ' ἐπιορκο-  
ed. pr. | Δ]ήμετρα, εὐορχοῦντι μέν] γοι in lapide || 13 λογιστὴ[ν] Koehler-Kirchhoff,  
Michel || 14-15 [συ]νεγορήσειν ed. pr.; συνεγορήσειν in lapide || 15 τ[ὰ] δίκαια καὶ  
ψ[η]φιεῖσθαι ed. pr.; [ψηφ]ιεῖσθαι Koehler-Kirchhoff, Michel || 16 [μ]ὴ Koehler-Kir-  
chhoff, Michel || 17 τῶM ed. pr.; τῶ Koehler-Kirchhoff, Michel, Rhodes-Osborne, Rhod-  
es-Osborne M in lapide legunt || 17-18 αἱρ[ε]θέΜτων ed. pr.; αἱρ[ε]θέτων Koehler-  
Kirchhoff, Michel; αἱρ[ε]θέτων Rhodes-Osborne, qui αἱρ[ε]θέμτων in lapide legunt ||  
18-19 [ό ἐν]ος ed. pr. || 19 [κ]αὶ ed. pr. | δῆμο[ρ]χος καὶ ἐξορκού[τ]ω αὐτοὺς ἐνα[ντί]ον  
ον Koehler-Kirchhoff, Michel || 20 εἴται ed. pr. || 22 μὲ ἐλάττους Η:ΔΔΔ: ed. pr.; με  
ἐλάττους...καταψυ in lapide || 23 αὐτῶν ed. pr., in lapide || 24 δ'εκ τὸ dubit. ed. pr. ||  
25 ?ερδ̄ ed. pr. || 25-26 εἴδας ὁ περυσινως ed. pr., in lapide || 26 χρηματίσ Rhodes-  
Osborne, Rhodes-Osborne χρημαγίσμι in lapide legunt || 27 ἐὰν οέ in lapide; ἐὰν  
οετ ed. pr., Koehler-Kirchhoff || 28 ἱερέα[ς] ἀξιοχρείωι Koehler-Kirchhoff, Michel;  
ἐπ[ι]στ[ά]ταναι ed. pr.; ἐ[φ]ιστ[ά]ταναι Michel | επ[ι]τ[ά]ταναι in lapide || 30 ἀργύριο[ν], ἐὰν  
ed. pr.; ἀργύριον· ἐὰν Michel || 33 ἀπὸ Π[α]: δραχμῶν κ- ed. pr.; ἀπὸ Π[α] δραχμῶν  
κ]- Koehler-Kirchhoff, Kirchner; ἀπὸ Π[α] Lambert-Osborne || 34 π[ολίταις κ]- ed. pr.;  
π[ωληταῖς κ]- Michel; [παρούσιν κ]- Koehler-Kirchhoff || 35 συνενεχυράσ ΟΥΣΙΝΑ  
ed. pr.; συνενεχυράζουσιν in lapide || 36 ΛΙ in. ed. pr.; I in. Koehler-Kirchhoff, Mi-

chel | Ποσιδεῶν[ο]ς ed. pr.; Ποσιδεῶνο[ς] Csapo-Wilson, autopsia: K. Takeuchi || 37 Διονυσίων Koehler-Kirchhoff, Michel || 38 χρῆματίζειν ed. pr.; χρῆματίζειν Csapo-Wilson, autopsia: K. Takeuchi || 40 ὀφειλέτω] Ή δρα[χμάς Koehler-Kirchhoff, Michel.

**Traduzione** «[Non accetterò doni né io stesso(?)], né nessun altro per me né, esendone consapevole, [con qualunque altro trucco o sotterfugio (?)]. E qualora mi sembri commettere ingiustizia, gli chiederò conto e lo punirò con la pena della quale l'ingiustizia commessa mi sembri essere degna. Per Zeus, per Apollo, per Demetra, se manterrò il mio giuramento, per me vi siano molte e buone cose, ma se mai spergiurassi, accada il contrario». Anche il *logistes* giurerà secondo il seguente giuramento: «di rendicontare ciò che mi sembri essere stato speso», e i *synegoroi* «di difendere ciò che è giusto per il demo e di votare ciò che mi sembra essere più giusto». All'euthynos non sia possibile togliere la seduta di euthyna qualora non sembri opportuno alla maggioranza dei dieci uomini scelti che votano in segreto. Il nuovo demarco dia la *psephos* e li faccia giurare davanti ai demoti. Ma sia previsto anche il diritto di appello per lui (il demarco uscente) davanti a tutti i demoti. Qualora qualcuno si appellì, il (nuovo) demarco faccia giurare i demoti e dia la *psephos*, qualora siano presenti non meno di trenta uomini. Qualora i demoti votino contro di lui, sia debitore della metà in più rispetto alla cifra a cui era già stato condannato (a pagare) dai dieci scelti. Non sia possibile al demarco congedare i demoti prima che il demarco uscente abbia concluso il rendiconto e si sia occupato delle altre cose che ci sono nel decreto. Qualora li congedi, paghi ... dracme. Se qualcuno (essendo condannato) ha bisogno di denaro, i sacerdoti facciano un prestito dietro garanzia di un terreno idoneo o di una casa o di una *synoikia*, e pongano un *horos* che registri di quale divinità sia il denaro, qualunque essa sia. Qualora non ponga un *horos*, il sacerdote sia debitore al dio di cui è sacerdote, e i suoi beni siano ipotecati al dio di cui si trovi ad essere sacerdote. Il quinto del mese il demarco sacrifici una vittima per i Plerosia in onore di Zeus al costo di 500 dracme e distribuisca la carne il settimo del mese a quanti siano presenti, e che frequentano l'agorà e offrano garanzie... Il diciannovesimo giorno del mese di Posideon ci si occupi delle questioni relative alle Dionisie e di tutte le altre cose..., ...ci si occupi eccetto che... ...nello stesso giorno il demarco....sia debitore di 100 dracme...

### Immagini

Figura 1. EM 7744+7745 Epigraphic Museum, Athens. © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.RE.D.).  
[https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000560/immagini/%207744\\_7745.jpg](https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000560/immagini/%207744_7745.jpg).

## Commento

La stele, conservata al Museo Epigrafico di Atene, è stata rinvenuta all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento. Secondo quanto riferisce Koumanoudis nell'*editio princeps*, essa fu acquistata dalla Società Archeologica dopo esser stata trovata in due frammenti dagli abitanti di Markopoulos, che li recuperarono separatamente in un vigneto a sud-ovest del comune, vicino alla località Dardisti nella Mesogagia.<sup>1</sup> Sin dalle prime edizioni, l'iscrizione è stata ritenuta pertinente al demo di Myrrhinous, identificato a Merenda,<sup>2</sup> non lontano dal luogo di rinvenimento, ed è stata inserita nella raccolta di Kirchner con questa provenienza.<sup>3</sup> Successivamente, Traill ha identificato Markopoulos come il sito di un altro demo, quello di Hagnous, e ha attribuito dunque il documento a quest'ultimo insediamento, seguito, tra gli altri, da Rhodes e Osborne.<sup>4</sup> Tuttavia, il recente rinvenimento di un *horos* di garanzia che alcuni studiosi hanno riconnesso ai cippi il cui uso, come si vedrà in seguito, era previsto dal decreto in oggetto (ll. 28-30), ha suggerito la riattribuzione di quest'ultimo al demo di Myrrhinous.<sup>5</sup>

L'epigrafe, in marmo dell'Imetto, è ricomposta, come si è detto, a partire da due frammenti combacianti, risulta priva del lato superiore e di quello inferiore e presenta i lati sinistro e destro leggermente danneggiati. La superficie dello specchio epigrafico nell'angolo superiore destro è molto deteriorata e risultano leggibili con difficoltà solo alcuni tratti (ll. 1-7). La scrittura stoichedica (46 *stoichoi*) è abbastanza regolare, ma si nota una generale negligenza da parte del lapicida.<sup>6</sup> Le caratteristiche paleografiche si adattano bene all'oriz-

<sup>1</sup> Vd. Koumanoudis 1874, 688. I due frammenti EM 7744 e 7745 furono portati ad Atene da P. Stamatakis.

<sup>2</sup> Vd. Traill, *Demos and Tritty*, 129. Su Myrrhinous, demo della tribù Pandionis, cf. Whitehead, *Demes*, Index s.v. «Myrrhinous»; Travlos, *BTAttika*, 365-7; Mersch 1996, 153-6 nr. 40; Stainhaouer 2001, 105; Vivliodetis 2007; Marchiandi 2011, 523-32, 630; Bultrighini 2015, 207-93.

<sup>3</sup> Vd. Koumanoudis 1874, 687-90; *IG* II.1 578; Milchhoefer 1887, 278 nr. 151; Michel, *Recueil* nr. 150; *IG* II<sup>2</sup>.1.2 1183; cf. Anche Haussoullier 1884, 80-1.

<sup>4</sup> In un primo momento anche Traill attribuisce il documento al demo di Myrrhinous (Traill 1975, 42), per poi successivamente correggersi, vista l'identificazione a Markopoulos del demo di Hagnous, suggerita dal ritrovamento di *semata* funerari pertinenti ad Hagnousioi: vd. Traill, *Demos and Tritty*, 132. Lo seguono Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 63; Bultrighini 2015, 235-6. Cf. tuttavia, Goette 2014, 87 che esprime dubbi su tale identificazione. Per i segnacoli funerari, cf. *IG* II<sup>2</sup>.3.2 5259; 5278; 5279; 5280. Su Hagnous, demo della tribù Akamantis, cf. anche Whitehead, *Demes*, Index s.v. Hagnous; Travlos, *BTAttika*, 367; Mersch 1996, 152-3 nr. 39; Stainhaouer 2001, 107-8; Kakavogianni, Galatsatou 2009, 413-15; Marchiandi 2011, *Catalogo*, 512-15, 622.

<sup>5</sup> Vd. *SEG* LXIII, 156; cf. Dova 2013, 65-6.

<sup>6</sup> Vd. Rhodes, Osborne, *GHI*, 317.

zonte cronologico della seconda metà del IV secolo:<sup>7</sup> la barra centrale dell'*alpha* è orizzontale, l'*epsilon* presenta i tratti orizzontali diritti, con quello centrale generalmente più breve e che non si congiunge all'asta verticale; il *theta*, nel quale si nota l'assenza del punto centrale, tende a rimpiccolirsi, così come anche le altre lettere tonde, *omikron* e *omega*; il *mu* ha i tratti esterni solo leggermente divergenti; il secondo tratto verticale di *pi* è di lunghezza quasi uguale al primo e lo *ksi* è a tre barre senza l'asta verticale. Si segnala anche il *sigma* a quattro tratti e la forma non molto regolare del *ny*, che in molti casi è del tutto simile a un *my*, particolarità da attribuire verosimilmente a un errore del lapicida.<sup>8</sup> Dal punto di vista ortografico, si nota infine l'uso diffuso di -*EI* per -*HI*.<sup>9</sup>

Il documento conserva un provvedimento demotico che tocca tre argomenti principali: la prima parte (ll. 8-27) è relativa a prescrizioni di carattere amministrativo, connesse alla pratica di *euthyna* da condurre alla fine del mandato del demarco; seguono indicazioni di carattere economico, concernenti la concessione di prestiti di denaro sacro (ll. 27-32), e infine, le ultime linee riguardano prescrizioni per il demarco inerenti alla sfera religiosa (ll. 32-40). I doveri di quest'ultimo magistrato, come si vedrà, risultano essere il tema centrale del decreto, sebbene l'assenza della menzione esplicita del demarco nella seconda sezione abbia condotto alcuni commentatori a ritenere che il decreto riguardasse vari argomenti non necessariamente in connessione tra loro.<sup>10</sup>

Nella prima parte (ll. 8-27) il documento descrive nel dettaglio l'articolata procedura da seguire per condurre l'esame di fine mandato del demarco.<sup>11</sup> Mentre, com'è noto, abbiamo notizie abbastanza dettagliate sulla procedura di *euthyna* dell'Atene del IV secolo, essendo questa descritta dall'*Athenaion Politeia*,<sup>12</sup> le informazioni di carattere procedurale relative al rendiconto dei magistrati demotici non so-

<sup>7</sup> IG II.1 578; Rhodes, Osborne, *GHI*, nr. 63. Il primo editore proponeva invece una datazione più alta, qualche decina di anni dopo la guerra del Peloponneso: vd. Koumaroudis 1874, 689.

<sup>8</sup> Per la paleografia si fa riferimento a Larfeld 1902; LSAG; Guarducci, *Epigrafia greca* I; cf. inoltre Guarducci, *Epigrafia greca*? 81-8.

<sup>9</sup> Vd. Threlatté, *Grammar* I, 378. Cf. Csapo, Wilson 2020, 196, che, sulla base di questi elementi, propongono una datazione dell'ultimo quarto del IV secolo.

<sup>10</sup> Vd. *infra* e cf., in particolare, Humphreys 2004, 162 nota 80, secondo cui il decreto elencherrebbe le assemblee del demo a partire da quella per le *euthynai* del demarco all'inizio dell'anno; già gli autori di *AIO* nr. 2599 sottolineano, però, che le disposizioni relative ai prestiti non sembrano riconducibili a una specifica assemblea del demo.

<sup>11</sup> Per la carica e le funzioni del demarco, si rimanda a Whitehead 1986, 121-38.

<sup>12</sup> Arist. [Ath. Pol.] 48.3-5, 54.2, cf. Rhodes 1993, *ad loc.*; Efstathiou 2007, 117-22. Sono dibattuti i cambiamenti che possono essersi verificati al passaggio tra V e IV secolo: vd. Piérart 1971, 572; Fröhlich 2004, 353; Efstathiou 2007, 114-15; Oranges 2021. In particolare, alcune variazioni nella procedura e nelle mansioni dei magistrati potreb-

no particolarmente cospicue. Il decreto di Myrrhinous si distingue, dunque, per l'inusuale ricchezza di dettagli, fornendo preziose notizie sulla pratica in vigore nel demo, la quale mostra interessanti affinità e, al tempo stesso, significative differenze rispetto a quella in uso a livello centrale.<sup>13</sup>

Dopo le sette linee in lacuna, il testo conservatosi comincia con i giuramenti che dovevano essere pronunciati dai magistrati coinvolti nella valutazione (ll. 8-16). Il primo giuramento (ll. 8-13), di cui si conserva solo la parte finale, sembra essere quello dell'*euthynos*.<sup>14</sup> Un solo individuo ricopriva tale ruolo a Myrrhinous (l. 16), così come del resto si nota in tutti i documenti demotici che menzionano questa carica, attestata sempre al singolare ed eventualmente affiancata da alcuni collaboratori,<sup>15</sup> diversamente dalla norma in uso a livello cittadino, che per il rendiconto dei magistrati uscenti prevedeva la partecipazione di più *euthynoi*.<sup>16</sup> Il magistrato, come di consueto, guidava l'esame e, come si evince dalle ll. 16-17, era lui stesso a decretare quando la procedura poteva considerarsi conclusa. Suo compito principale era quello di determinare se il demarco sottoposto al rendiconto avesse agito rettamente e, in caso contrario, doveva proporre la pena a suo avviso più opportuna (ll. 10-11: τιμήσ] ω οὐ [ά]ν μ[ο]ι [δ]οκεῖ ἄξιον εἰναι τὸ ἀδί[κ]ημα). Per quest'ultima circostanza, dunque, la procedura seguita nel demo differiva da quella in vigore ad Atene: durante l'*euthyna* cittadina, l'accusa di colpevolezza contro un magistrato poteva essere presentata dall'accusatore attraverso la consegna di un *pinakion* all'*euthynos* competente e sulla tavoletta doveva essere iscritto non solo il reato, ma anche la pena che l'accusatore stesso riteneva adeguata, così che gli *euthynoi* procedessero alla valutazione preliminare, stabilendo l'ammissibilità o meno dell'accusa mossa;<sup>17</sup> nel demo di Myrrhinous, invece, sembra essere solo l'*euthynos* a suggerire una sanzione, verosimilmente

---

berò essersi verificate a fronte delle modifiche anche a livello giuridico del 403/402, su cui vd. anche Hansen 2003, 243-7; Faraguna 2019, 235; Carawan 2020, 38-40.

<sup>13</sup> Per un altro decreto demotico che si distingue per la presenza di importanti informazioni procedurali, cf. *IG II<sup>2</sup>.1.2 1174* (Halai Aixonides), relativo al rendiconto del demarco e dei *tamiae* del demo.

<sup>14</sup> Vd. *IG II.1 578*; Rhodes, Osborne, *GHI*, 315 nr. 63.

<sup>15</sup> Vd., ad es., *IG I<sup>3</sup>.1 244* (Skambonidai, secondo quarto del V secolo); *IG I<sup>3</sup>.1 256bis* (*Thorikos*, 385-370); *IG II<sup>2</sup>.1.2 1174* (Halai Aixonides, 368-367) con la menzione dei giuramenti richiesti all'*euthynos* e ai suoi collaboratori (ll. 15-18). Cf. Whitehead 1986, 117.

<sup>16</sup> Arist. [*Ath. Pol.*] 48.4-5. Com'è noto, erano previsti dieci *euthynoi*, uno per ciascuna tribù, che si occupavano delle accuse rivolte ai magistrati appartenenti alla tribù corrispondente. In generale sulla procedura di *euthyna* a livello centrale, vd. von Wilamowitz-Moellendorff 1893, 231-51; Rhodes 1993, 597-9; Hansen 2003, 325-9; Fröhlich 2004, 264-76; Faraguna 2019; Oranges 2021. Nello specifico sui compiti degli *euthynoi*, vd. Piérard 1971, 529-31.

<sup>17</sup> Arist. [*Ath. Pol.*] 48.4; cf. Harrison 1971, 104-5; Harris 2013, 182; Oranges 2021, 171.

pecunaria,<sup>18</sup> la cui gravosità era forse conforme al reato commesso, così come avveniva in città. A livello centrale, infatti, per i reati accertati al termine della procedura, la multa variava in base al tipo di colpa del magistrato: mentre per l'appropriazione indebita e la corruzione, ad esempio, la sanzione era corrispondente al decuplo della somma ottenuta indebitamente, per un reato finanziario minore era prevista la multa semplice.<sup>19</sup>

Dopo le parole dell'*euthynos*, seguite dall'auto-maledizione finalizzata a scongiurarne l'inadempienza,<sup>20</sup> il decreto conserva il giuramento richiesto a un altro funzionario, il *logistes*, il quale si impegnava a condurre correttamente il rendiconto delle spese (ll. 13-14). Risulta chiaro, dunque, che nel demo il ruolo dei *logistai* era limitato a un controllo tecnico, specificatamente finanziario, in modo non dissimile da ciò che avveniva in città. Com'è noto, infatti, anche i magistrati cittadini dovevano rendere conto ai *logistai*, non solo a fine anno, ma anche al termine di ogni pritania, quando era loro richiesto di rendicontare a un'altra commissione composta *ad hoc* da dieci *logistai*, eletti a sorte tra i buleuti.<sup>21</sup> Sembra invece che nel demo, per la fine del mandato del demarco, tale ruolo fosse svolto da un unico individuo (ll. 13-14: τὸν λογιστὴν λογιεῖσθαι), che esaminava la contabilità e la gestione del denaro pubblico operata dal magistrato durante l'anno.

Infine, l'ultima carica menzionata è quella dei *synegoroi*, chiamati a rappresentare gli interessi del demo.<sup>22</sup> Anche a questi, il cui nu-

---

<sup>18</sup> Vd. Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 63, 315.

<sup>19</sup> Arist. [Ath. Pol.] 54.2; cf. Hansen 2003, 327; Efstathiou 2007, 115.

<sup>20</sup> Per l'uso dell'auto-maledizione nei giuramenti, si rimanda a Faraone 1999, 99-100, 103-11.

<sup>21</sup> Arist. [Ath. Pol.] 54.2 per i *logistai* annuali, che non sembra fossero membri del Consiglio, ma venivano forse estratti a sorte tra i cittadini: cf. Rhodes 1993, 597. Per l'altro gruppo di *logistai*, vd. Arist. [Ath. Pol.] 48.3. Si nota nel decreto in oggetto l'assenza dei *paredroi*, i quali dunque non necessariamente dovevano affiancare l'*euthynos*, come avviene invece in città; pace Haussoullier 1884, 81. Sembra utile ricordare che a livello centrale le due fasi, quella di controllo finanziario, che coinvolgevano *logistai* e *synegoroi*, e quella per il giudizio sulla condotta generale del magistrato, stabilito dagli *euthynoi*, erano due momenti nettamente separati, mentre nei demi non sempre è percepibile una scansione così chiara dei compiti e delle fasi nella procedura: vd., ad es., *IG II<sup>2</sup>.1.2 1174*. Diversamente, nel decreto di Myrrhinous, il coinvolgimento sia dell'*euthynos* sia del *logistes*, così come il contenuto del giuramento da essi pronunciato, sembrano indiziare lo svolgimento delle due fasi distinte: vd. Rhodes, Osborne, *GHI*, 315 nr. 63. In molti casi, invece, la terminologia non risulta di particolare aiuto: è stato infatti sottolineato come i due momenti siano spesso indicati con l'unico termine *euthynai*, e allo stesso modo non è raro che le fonti non discernano tra pratiche come *euthyna* o *eisangelia*, vd. Hansen 1975, 31-3, 45-7; Carawan 1987; Christ 1998, 135-8; Efstathiou 2007, 123-4; Oranges 2013, 26-7.

<sup>22</sup> Vd. Haussoullier 1884, 81; cf. *AIO* nr. 2599. Non è dato sapere il numero dei *synegoroi* impegnati nella rendicontazione, ma l'uso del plurale induce senz'altro a credere che fossero più d'uno. Per un caso in cui è attestato un unico *synegoros*, vd. *SEG*

mero non è specificato, era richiesto di pronunciare il giuramento (ll. 14-15), prima che l'esame potesse avere inizio.

Il giudizio finale espresso da tali magistrati, indipendentemente dall'esito, non doveva avere tuttavia valore definitivo, e l'*euthyna* stessa non poteva concludersi senza il consenso di una commissione di dieci uomini scelti, come chiariscono le ll. 16-20 del decreto. Una funzione solo preliminare della valutazione del revisore, del resto, non stupirebbe, in quanto anche ad Atene le accuse, accolte dall'*euthynos* sulla base di quanto leggeva sul *pinakion*, dovevano essere successivamente sottoposte ai *thesmoothetai* e al *dikasterion* e solo il tribunale poteva pronunciare la condanna definitiva.<sup>23</sup> Il comitato dei dieci *hairethentes* a Myrrhinous era molto verosimilmente costituito da demoti scelti *ad hoc* per svolgere il loro compito. Non sono mancate, tuttavia altre ipotesi. In particolare, poiché nelle linee subite precedenti viene fatta menzione di una delibera espressa dai *synegoroi* (ll. 14-16: [καὶ] τοὺς συνηγόρους συνέηγορήσειν τῷ δῆμῳ τὰ δίκαια καὶ ψηφιεῖσθαι ἃ ἔν μοι δοκεῖ δικαιοτάτα εἶναι), Piérard suggeriva di identificare questi ultimi con il gruppo dei dieci,<sup>24</sup> mentre secondo un'ipotesi recentemente avanzata da Humphreys il comitato era costituito da tutti i magistrati nominati nelle linee precedenti, ovvero l'*euthynos*, il *logistes*, e i *synegoroi*, corrispondenti dunque questi a otto individui.<sup>25</sup> La terminologia e la logica della procedura, tuttavia, sembrerebbero suggerire piuttosto che si tratti di due comitati ben distinti.<sup>26</sup>

Dal decreto apprendiamo inoltre che il voto dei dieci doveva svolgersi in segreto (l. 18: [κρύβδην]) e per mezzo della procedura della *psephophoria*, che prevedeva generalmente l'utilizzo di ciottoli o simili come strumenti per la votazione.<sup>27</sup> A essere incaricato della distribuzione delle *psephoi* era il nuovo demarco, il quale, in qualità di *kyrios tou horkou*, doveva anche assicurarsi che i dieci giurassero davanti ai demoti di agire correttamente.<sup>28</sup> Essendo la segretezza del voto una prassi comune nella procedura di suffragio del tribu-

XXVIII, 103, ll. 41-2 (Eleusis). Per i *synegoroi* in città, che dovevano sostenere le accuse rivolte al magistrato, vd. Oranges 2021, 165.

<sup>23</sup> Vd. Arist. [Ath. Pol.] 48.4; 45.2; cf. Hansen 2003, 328-9.

<sup>24</sup> Vd. Piérard 1971, 553. Vd. anche Whitehead 1986, 119, nota 178 che non esclude del tutto la possibilità che i *synegoroi* e i dieci eletti siano un unico gruppo di individui; cf. anche Vivliodes 2005, 48.

<sup>25</sup> Vd. Humphreys 2018, 909 nota 46.

<sup>26</sup> Whitehead 1986, 119.

<sup>27</sup> Com'è noto, la *psephophoria* costituiva, insieme alla *cheirotonia*, ossia il voto per alzata di mano, una delle procedure di votazione in uso nel mondo greco; cf. Boegehold 1963, 366-74; Hansen 1977, 123-37; Rhodes 1981, 125-32; Hansen 2003, 295-300.

<sup>28</sup> Sul consueto ruolo del demarco di *kyrios tou horkou*, vd. Whitehead, *Demes*, 93.

nale ateniese,<sup>29</sup> non stupisce particolarmente l'individuazione della sua adozione anche in ambito locale: non è escluso che il comitato dei dieci demoti eletti svolgesse, dunque, in questo caso la medesima funzione del tribunale in città.<sup>30</sup> Anche qualora i dieci avessero approvato un rendiconto che condannava il magistrato uscente, giudicato colpevole di qualche illecito, quest'ultimo avrebbe però ancora potuto avvalersi del diritto di appello (*ephesis*) a tutti i demoti (l. 20).<sup>31</sup> In questo caso, si sarebbero dunque presentati due possibili scenari: l'assemblea del demo poteva confermare la condanna già emessa, inasprendo però la pena del cinquanta per cento (ll. 23-4), oppure poteva evidentemente assolvere il demarco, annullando quanto deciso nella precedente fase. Si tratta di un'informazione preziosa, non solo per la ricostruzione dettagliata della procedura, ma anche in quanto mette bene in luce come l'assemblea del demo costituisse il principale organo decisionale sulle questioni locali.<sup>32</sup>

In caso di appello, si apriva un'ulteriore fase e il demarco entrante doveva nuovamente assicurarsi che venissero pronunciati i giuramenti, questa volta da parte di tutti i demoti presenti. Poiché anche in questo caso veniva distribuita la *psephos* (l. 22), sorge spontanea la domanda se i votanti si esprimessero di nuovo attraverso un suffragio segreto. Sebbene la possibilità non sia da escludere, colpisce che la prerogativa di segretezza in questa fase non sia specificata dal decreto, a differenza di quanto prescritto per il voto dei dieci. Inoltre, va anche notato a riguardo che ad Atene l'assemblea si esprimeva più di frequente attraverso la *cheirotonia*, ossia con voto palese.<sup>33</sup> Una possibile soluzione potrebbe essere suggerita da quanto segue, alla l. 22: ἐὰν παρῶσιν μέτρη ἐλάττους ή ΔΔΔ·, ovvero l'imposizione, affinché l'assemblea potesse votare, di un *quorum* di almeno trenta

**29** Vd. Arist. [Ath. Pol.] 68-69. Le *psephoi* utilizzate erano due tipi di dischetti di bronzo, l'uno attraversato da un canaletto cavo, l'altro da un canaletto pieno: ciascuno di questi poteva essere utilizzato dal giurato per esprimersi a favore o contro l'imputato, deponendo l'una o l'altra *psephos* nell'urna. Doveva essere dunque prerogativa del votante celare con le dita il canaletto pieno o vuoto affinché il voto da lui espresso restasse segreto; cf. per tale procedura Boegehold 1963, 365; Staveley 1972, 96-7; Carrabillò 2021, 35.

**30** Vd. Rhodes, Osborne, *GHI*, 315 nr. 63.

**31** Secondo Humphreys il termine *ephesis* alla l. 20 «should mean 'referral' (by the *euthynos*), not 'appeal' (by the outgoing demarchus)», ma cf., ad es., Rhodes, Osborne, *GHI*, 313; AIO nr. 2599.

**32** A riguardo si rimanda a Whitehead, *Demes*, 111-19. Vd. anche il caso di SEG XLII, 112, l. 6: καὶ λόγους τῆς ἐπιμελείας ἔδοκεν τοῖς δημόταις, con chiaro riferimento all'assemblea dei demoti (Halai Aixonides), davanti alla quale il sacerdote onorato sembra aver presentato il rendiconto durante la sua *euthyna*; cf. Rhodes, Osborne, *GHI*, nr. 46; Whitehead, *Demes*, 380-1; Jones 2004, 113, nr. 5.

**33** Il voto segreto era comunque adoperato dalla Boule per le questioni di natura giudiziaria: Rhodes 2003, 125-7.

demoti riuniti.<sup>34</sup> È dunque verosimile che l'uso delle *psephoi* fosse in questo caso finalizzato non tanto alla conduzione di un voto segreto, quanto piuttosto a rendere possibile il conteggio dei voti, così da verificare che almeno trenta demoti avessero espresso il loro giudizio, in conformità a quanto previsto dal decreto.<sup>35</sup>

Infine, nelle ultime linee di questa prima sezione, il decreto stabilisce l'imposizione di una multa, il cui importo si trova in lacuna e che il nuovo demarco sarebbe stato condannato a pagare nel caso in cui avesse sciolto anzitempo l'assemblea (ll. 24-7). L'uso di stabilire sanzioni per i magistrati che non portavano a termine regolarmente i loro compiti amministrativi è del resto ben attestato ad Atene e in Attica ed era finalizzato a scongiurare la cattiva gestione dell'amministrazione pubblica.<sup>36</sup>

Dopo le disposizioni ora discusse, il decreto passa a trattare questioni di ordine economico, relative a prestiti di denaro sacro (ll. 27-32). È evidente uno stretto legame tra le due parti: la frase condizionale, che introduce la possibilità di richiedere un prestito in caso di bisogno (ll. 27-8: ἐὰν δέ τινι δέ]ει ἀργύριον), infatti, segue non a caso la menzione dell'ammenda per il demarco inadempiente e si nota la precisa corrispondenza con la formula già impiegata alle linee 20-1 (ἐ[ὰν δέ] τις ἔφη), in merito alla possibilità di appello concessa al magistrato sotto esame.<sup>37</sup> Sembra invece meno convincente la proposta secondo la quale, alla luce del cambio repentino di argomento, i demoti avrebbero deliberato durante la medesima assemblea su questioni e temi diversi, tutti confluiti in quest'unico decreto, il qua-

<sup>34</sup> Cf. Rhodes, Osborne, *GHI*, 314 nr. 63: il calcolo secondo cui tale numero di partecipanti corrispondeva al 10% dei demoti è effettuato dagli studiosi sulla base del numero di cinque quote buleutiche assegnate al demo di Hagnous, ma la percentuale resta valida sostanzialmente anche per Myrrhinous, rappresentato da sei buleuti. Risulta interessante il confronto con il *quorum* del 20% richiesto per l'assemblea ateniese nel IV secolo; cf. Feyer 2007, 23 nota 14 con bibliografia; Humphreys 2018, 909.

<sup>35</sup> Vd. per questa finalità della *psephophoria*, Todd 2013, 41-5; Canevaro 2018, 101-56; Carabillò 2021, 48. Per un altro esempio in cui in ambito demotico è richiesto uno specifico *quorum*, vd. *IG I<sup>3</sup>.1* 250, ll. 11-14 (Peania inferiore, 450-430), su cui cf. Whitehead 1986, 95.

<sup>36</sup> Si veda ad esempio il documento *IG II<sup>3</sup>.1.2* 370, ll. 233-42 (325/324), che stabiliva per gli *euthynoi* che non avessero condannato le infrazioni di versare loro stessi un importo pari a quello dovuto dai trasgressori; cf. Rhodes, Osborne, *GHI*, nr. 100.

<sup>37</sup> Si noti, peraltro, che alla l. 32 si torna nuovamente a parlare dei doveri del demarco. Il primo a proporre un legame tra questa sezione e il precedente riferimento alla sanzione pecunaria è Nilsson 1990, 82, la cui integrazione ἐὰν ὁ ἔτειος θῆται, vista la rarità del termine ἔτειος, assente nell'epigrafia attica, non risulta tuttavia particolarmente convincente; vd. Wilson 2011, 85-6, che riporta invece l'integrazione di Slater: ἐὰν <δέ> ἔτη[ λείπει]. Vd. anche Humphreys 2018, 909, che però sembra trovare un legame tra le due parti sottolineando che anche l'operazione relativa ai prestiti avveniva a inizio anno: «the beginning of the year is also the date on which loans are made from the funds of the deme's sanctuaries».

le non avrebbe riguardato solo i compiti del demarco.<sup>38</sup>

Il decreto forniva inoltre un’ulteriore indicazione ai sacerdoti demotici, i quali erano tenuti a far iscrivere sul cippo menzionato anche il nome della divinità a cui la somma apparteneva (καὶ ὅρον ἐφ[ισ]τάναι, οὐ δὲ [θεοῦ πα]ραγράφοντα δί[νη]του ἀν εἰ τὸ ἀργύριον). L’uso di precisare il nome del dio nelle iscrizioni dei cippi di garanzia non risulta affatto diffuso.<sup>40</sup> Tuttavia, proprio nell’area di Markopoulos, un *horos* che sembra corrispondere alle direttive del decreto è stato individuato nel XIX secolo e riconnesso già da Wilhelm all’iscrizione qui discussa.<sup>41</sup> Il documento, ora perduto, segnava infatti un terreno dato in garanzia per un prestito di 750 dracme e indicava il dio Dioniso quale detentore del denaro, concesso sulla base di un accordo e specifiche condizioni (ὅρος χωρίου ἀποτίμημα ἐπὶ συνθήκαις | Διονύσωι ΡΗΗΓ).<sup>42</sup> Più di recente è stato associato al decreto un secondo *horos*, rinvenuto a sud dell’area del demo e relativo

<sup>38</sup> Vd. Wilson 2011, 79-80, secondo cui la frase ipotetica introduce qui un paragrafo del tutto nuovo e separato contenutisticamente dal precedente: «as it stands, three seemingly quite distinct subjects are covered», ipotizzando tuttavia che il legame tra le parti potesse essere chiarito nelle prime linee in lacuna del decreto; cf. anche Rhodes, Osborne, *GHJ*, 314: «in passing general rules at a single meeting of the assembly the deme here act in the fourth century in the way that the Athenian assembly acted in the fifth century, but not in the fourth century».

<sup>39</sup> Per la distinzione tra ἔγγεια (beni immobili) e ἔπιπλα (beni mobili), non sempre chiara nella Grecia antica e in particolare nel periodo classico, vd. Colorio 2010, 105-6. In particolare, sulle *synoikiai*, vd. Maillot 2020.

<sup>40</sup> Vd. Rhodes, Osborne, *GHI*, 316. In altri casi sul cippo compare invece il nome del demo il cui denaro era concesso in prestito; vd. Millet 1991, 172-3.

**41** *IG II<sup>2</sup>.2.2 2767.* Sul documento cf. Finley, *Land and Credit*, 165 nr. 163; Wilson 2011, 82-3; Humphreys 2018, 909 nota 46; Csapo, Wilson 2020, 197-201; AIO 2601. Il cippo non è preso in considerazione da Rhodes, Osborne, *GHI*, nr. 63, che mantengono l'attribuzione di *IG II<sup>2</sup>.1.2 1183* al demo di Hagnous.

<sup>42</sup> Per la presenza del culto di Dioniso nel demo, vd. anche *IG II<sup>2</sup>.1.2 1182*, ll. 2-4; *IG II<sup>2</sup>.1.2 1183*, ll. 37; cf. anche l'attestazione a Myrrhinous di un culto di Dioniso Anthios in Paus. 1.31.4. Per le *synthekai*, termine che attesta l'esistenza di un accordo scritto a spe-

ad una *prasis epi lusei*, la vendita con diritto di riscatto, che coinvolse il denaro di Artemis Kolainis (ὅρος χωρίου καὶ οἰκίας πεπραμένων ἐπὶ λύσει κοινῷ Μυρρινοσ[ί]ῳν ἵεροῦ ἀργυροῦ[ρί]ου Ἀρτέμιδο[ς] Κολαινίδος).<sup>43</sup> La menzione della divinità a cui il denaro apparteneva e l'implicazione di beni immobili, ossia un terreno e una casa, per l'analogia con il decreto qui discusso, hanno fatto ipotizzare che anche questo *horos* ne abbia costituito l'esito concreto e, a fronte della menzione esplicita dei Myrrhinousioi, che a essi vada attribuito anche il decreto.<sup>44</sup> Sembra opportuno notare, nondimeno, che i due documenti fanno riferimento a procedure di concessione del denaro che coinvolgono soggetti diversi: mentre, infatti, il decreto menziona il prestito, attraverso l'ipoteca, a un privato, l'*horos* attesta esplicitamente una *prasis epi lysei*, che coinvolge il *koinon Myrrhinosion*, verosimilmente da identificare con il demo.<sup>45</sup>

Infine, le ultime linee conservatesi del documento menzionano alcuni doveri del demarco in relazione alle festività del demo (ll. 32-40). Dal decreto si apprende infatti che a Myrrhinous il giorno cinque di un mese non meglio specificato, il demarco avrebbe dovuto sacrificare una vittima per i Plerosia<sup>46</sup> in onore di Zeus, al costo di cinquecento dracme, e che la carne da essa derivante sarebbe stata distribuita due giorni dopo (τεῖ ἐβδόμει) tra i presenti (τοῖς π[αροῦσιν]), tra i demoti riuniti in assemblea (τοῖς συναγοράζουσιν) e tra coloro (tra i demoti) che avevano offerto garanzie (τοῖς συνενεχυράζουσιν), for-

cifiche condizioni, vd. Kussmaul 1969; Carusi 2006; l'espressione ἐπὶ συνθήκαις, in particolare, è attestata solo in relazione ad accordi concernenti prestiti, cf. Wilson 2011, 82.

<sup>43</sup> Dova 2013; cf. SEG LXIII, 156; AIO 2600. Per il culto di Artemis Kolainis a Myrrhinous, vd. di recente Bultrighini 2015, 237-65.

<sup>44</sup> Vd. Wilson 2015, 132, nota 138: «The assignment of IG II<sup>2</sup>, 1183 to Myrrhinous is now virtually guaranteed by the publication of a *horos* (Dova 2013) that precisely fulfills the instructions in an earlier section of the decree (lines 27-30); Humphreys 2018, 908-9; Csapo, Wilson 2020, 196, Rii: «The discovery of a *horos* which precisely fulfills these instructions [...] virtually ensures that Rii is the enabling decree of the deme Myrrhinous». Una prima associazione dell'*horos* al decreto si ha nell'*editio princeps*, vd. Dova 2013, 65-6. Vivliodetis, pur inserendo il documento nella sua opera sul demo di Myrrhinous, sembra lasciare sostanzialmente aperta la questione dell'attribuzione: Vivliodetis 2007, 49; cf. inoltre Scafuro 2004, 100.

<sup>45</sup> Nella pratica di *prasis epi lysei* qui attestata il bene dato a garanzia del prestito diveniva di proprietà del creditore, sebbene fosse possibile il mantenimento concordato del possesso in favore del debitore, come spesso avveniva: su tale procedura, cf. Colloro 2011, 51-2. Fuori dall'Attica, per le transazioni di *prasis epi lysei* una interessante casistica è conservata nel corpus epigrafico dell'isola di Lemno, che annovera undici *horoi* di questo tipo, la maggior parte dei quali si colloca tra l'inizio del IV e la prima metà del III secolo: vd. Culasso Gastaldi 2008; 2011.

<sup>46</sup> Per la forma τὴν Πληροσίαν, cf. Lupu 2005, nr. 1 = Osborne, Rhodes, *GHI*, nr. 146, l. 38. Sui Plerosia (o Proerosia o Prerosia), vd. Whitehead, *Demes*, 196-7; Rhodes, Osborne, *GHI*, 316; Wilson 2011, 85; AIO 2599 (Lambert). Cf. sul termine Dow, Healey 1965, 16-18.

se in riferimento ai prestiti sopra menzionati.<sup>47</sup> Non è facile ipotizzare in quale mese dell'anno si celebrasse a Myrrhinous tale festività, che infatti risulta avere luogo in momenti differenti nei demi in cui è attestata. A Thorikos, ad esempio, la cerimonia si teneva localmente a Boedromione, il terzo mese dell'anno, mentre a Eleusis, la sua sede principale, si festeggiava nel quarto, a Pianepsione.<sup>48</sup> Diversamente, anche in altri casi al pari della festa myrrhinousia, non siamo a conoscenza del mese in cui la celebrazione fosse prevista, come ad esempio nei demi del Pireo e di Peania, ma risulta comunque abbastanza chiaro, viste le varie attestazioni, che la festività si svolgeva a livello locale non necessariamente in maniera simultanea nei vari demi.<sup>49</sup>

La seconda e ultima festa menzionata dal decreto è infine quella delle Dionisie, che si tenevano nel mese di Posideon.<sup>50</sup> In particolare, il documento fa riferimento a un momento successivo alla celebrazione: sulla base del confronto con quanto avveniva ad Atene, è stato infatti possibile ipotizzare che il giorno 19 del mese, dedicato alla discussione di questioni inerenti alla festività, seguisse la celebrazione, che quindi aveva luogo subito prima, verosimilmente tra il 17 e il 18 di Posideon (ll. 36-7: τῇ δὲ ἐνάτει ἐπὶ δέκα τοῦ Ποσιδεῶν[ος] μηνὸς χρηματίζειν πε[ρὶ Διο]νυσίων).<sup>51</sup> Com'è noto, infatti, anche ad

<sup>47</sup> Cf. Humphreys 2018, 909, che non ritiene convincente l'integrazione [¶ δραχμῶν, e suggerisce una cifra più bassa, come 50 dracme, abbastanza per il sacrificio di un bue, che sarebbe stato sufficiente per un'intera assemblea, o finanche 10 dracme utili per il sacrificio di una sola pecora, visto il basso *quorum* di demoti richiesto per la riunione. Tuttavia, sebbene non sia chiaro tra quanti destinatari la carne sarebbe stata distribuita, soprattutto a fronte della discussa interpretazione del termine συναγοράζουσιν (su cui vd., ad es., Wilson 2011, 85-7), non sembra comunque che si trattasse solo dei demoti presenti in assemblea; vd. anche Rhodes, Osborne, *GHI*, 317: «This is around 2 kg. of meat per male citizen [...] which makes us suspect that visitors from outside the deme are included in the unparalleled and obscure phrase in l. 35»; cf., inoltre, la diversa interpretazione di Wilson 2011, 84, 87: «The principal grounds for detecting here a meeting of the deme agora (= assembly) thus disappear. [...] I suggest that the συναγοράζουσιν of this decree are large-scale purchasers of produce, probably from outside the deme, welcomed to it by a lavish feast at the Plerosia, to which has been attached a market-fair».

<sup>48</sup> Vd. *IG* I<sup>3</sup>.1, 256bis, ll. 5-6 (Thorikos); I.Eleusis I, 175, ll. 3-7 (Eleusis). Cf. Mikalson 1977, 434. A Eleusis, in particolare, precedeva un annuncio della festa, e solo in seguito, verosimilmente il giorno dopo, i demoti si riunivano per la celebrazione: vd. Mikalson 1975, 68.

<sup>49</sup> Vd. Whitehead 1986, 197. Cf. *contra* Dow, Healey 1965, che, in riferimento ai Proerosia attestati a Eleusis ritengono fosse una festa dello Stato e non celebrata a livello locale nel deme. Per l'attestazione della festività al Pireo, vd. *IG* II<sup>2</sup>.1.2, 1177, l. 9; non è da escludere, se le feste sono elencate nel documento in ordine cronologico di celebrazione, che al Pireo si tenessero nel mese Pianepsione; cf. Whitehead, *Demes*, 197. Per Peania, vd. *IG* I<sup>3</sup>.1, 250, A, ll. 8 e 15.

<sup>50</sup> Per un resoconto completo della discussione relativa alle Dionisie rurali, si rimanda a Whitehead, *Demes*, 212-22; Bultrighini 2015, 349-64.

<sup>51</sup> Vd. Csapo, Wilson 2020, 199: il termine χρηματίζειν alla l. 36, integrato anche in basse alla l. 38, risulta appropriato a tale contesto, in quanto fa generalmente ri-

Atene, dopo le Dionisie urbane era prevista un'assemblea per discutere i temi connessi alla festività, quali la gestione di eventuali illeciti e probabilmente l'emanazione di decreti onorifici per i coreghi.<sup>52</sup>

Alcune incertezze interpretative lasciano invece l'espressione seguente τὰ δὲ ἄλλα πάντα τ[-] e le ultime linee dell'iscrizione, molto lacunose. È possibile che le ll. 37-8 conservassero un breve elenco di altre faccende, non necessariamente connesse alle Dionisie, di cui discutere durante la stessa assemblea, con l'eccezione di alcune questioni (χρηματίζειν πλὴν τοῦ δ.).<sup>53</sup> A ciò sembra seguire ancora un'indicazione per il demarco, relativa a un compito da portare a termine il medesimo giorno (τῇ αὐτῇ τῇ ήμέρᾳ τὸν δήμαρχον) ed è ragionevole pensare che l'ultima linea conservata (- - ὀφειλέτ]ω Η δραχμάς -) potesse far riferimento, ancora una volta, alla sanzione prevista nell'eventualità in cui il demarco risultasse inadempiente.

Alla luce di quanto detto, è interessante sottolineare che sia a fronte di quest'ultima sezione del decreto, che menziona l'assemblea connessa alle Dionisie rurali, sia della prima parte, relativa dell'assemblea per le *euthynai*, è stato anche proposto che lo scopo del documento fosse non tanto quello di definire i compiti del demarco, bensì di prevedere la scansione delle riunioni dell'assemblea del demo.<sup>54</sup> Va tuttavia notato che in tutto il testo ritornano a più riprese temi connessi specificatamente al demarco e ai suoi doveri. Non solo il rendiconto iniziale è infatti quello del magistrato uscente, ma seguono anche diverse istruzioni per quello entrante. Anche le disposizioni relative ai prestiti, come si è visto, sembrano collegarsi strettamente alle linee che precedono. Per quanto riguarda l'ultima sezione, infine, anche in questo caso il documento fa esplicito riferimento al demarco sia alla linea 33 sia in seguito, alla linea 39, dove si specificavano forse ulteriori compiti che il magistrato doveva svolgere il medesimo giorno in cui si teneva l'assemblea in Posideon, ma non necessariamente a essa connessi ([τῇ αὐτῇ τῇ ήμέρᾳ τὸν δήμαρχον ---]). In questi termini, il documento lascia bene intendere come il ruolo del demarco interessasse ambiti di competenza molto diversi,

ferimento a un «retrospective assessment». Cf. inoltre l'uso del verbo in Dem. 21.8-9.

<sup>52</sup> Cf. Humphreys 2018, 909. Per l'assemblea che seguiva ad Atene le Dionisie Urbane, e che aveva luogo nel teatro di Dioniso, vd. IG II<sup>3</sup>.1.2 344; cf. Tozzi 2016, 188-203. Oltre che a Myrrhinous, anche in altri demi è stato ipotizzato lo svolgimento di questa riunione, come ad esempio a Ikario (vd. IG I<sup>3</sup>.1 254) e ad Acharnai (SEG XLIII, 26, II); cf. AIO 2599 (Lambert).

<sup>53</sup> Cf. invece Csapo, Wilson 2020, 199, secondo cui τὰ δὲ ἄλλα πάντα erano anch'essi affari connessi alle Dionisie.

<sup>54</sup> Per questa interpretazione, vd. Humphreys 2004, 162: «this text seems to deal only with deme assemblies, the second of the year being held in Posideon in connection with the Rural Dionysia»; cf. invece Rhodes, Osborne, *GHI*, 316, che ritengono questa parte finale dell'iscrizione un frammento di un calendario sacro «laying down the sacrificial duties of the demarch».

con mansioni che rientrano nell'ambito politico, amministrativo, ma anche nella sfera religiosa.<sup>55</sup> Al tempo stesso, dalla lettura del documento si evince il forte controllo che nel IV secolo la comunità demotica cercava di esercitare sui suoi magistrati, stabilendone precisamente le mansioni e prevedendo adeguate sanzioni in caso queste non fossero state ricoperte secondo le norme previste, al fine di proteggere gli interessi del demo.<sup>56</sup>

## Bibliografia

**AIO** = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. <https://www.atticinscriptions.com/>.

**Finley, Land and Credit<sup>2</sup>** = Finley, M.I. (eds) (1985). *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 B.C. The Horos Inscriptions*. New Brunswick; Oxford (second edition).

**Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

**Guarducci, Epigrafia greca<sup>2</sup>** = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

**I. Eleusis I** = Clinton, K. (ed.) (2005). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*. Vol. I A, *Text*; vol. I B, *Plates*. Athens. BAAH 236.

**IG II<sup>1</sup>.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Pars 1. Berlin (nos. 1-641).

**IG II<sup>2</sup>.1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

**IG II<sup>2</sup>.2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

**IG II<sup>2</sup>.3.2** = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, Fasc. 2, *Funerary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nrr. 5220-13247).

**IG II<sup>3</sup>.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, Fasc. 2, *Leges et decreta. Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin (nrr. 292-386).

**IG I<sup>3</sup>.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratum*. Ed. terzia. Berlin (nos. 1-500).

<sup>55</sup> Vd. Whitehead, *Demes*, 122-39.

<sup>56</sup> Cf. Humphreys 2018, 909, che sottolinea come il decreto possa essere il riflesso di un momento della vita del demo in cui il controllo sui magistrati e sulla partecipazione all'assemblea risultava più rigido: «a decline in deme life, with anxiety about the control of deme officials and creditors and about attendance at deme meetings».

- LSAG** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford.
- Lupu, Greek Sacred Law** = Lupu, E. (2005). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. Leiden.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Threatte, Grammar I** = Threatte, L.L. (ed.) (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. I, *Phonology*. Berlin.
- Threatte, Grammar II** = Threatte, L.L. (ed.) (1995). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. II, *Morphology*. Berlin.
- Traill, Demos and Tritty** = Traill, J.S. (1986). *Demos and Tritty. Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*. Toronto.
- Travlos, BTAttika** = Travlos, J. (1988). *Bildlexicon zur Topographie des Antiken Attika*. Tübingen.
- Whitehead, Demes** = Whitehead, D. (1986). *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*. Princeton.
- Blok, J. (2010). «Deme Accounts and the Meanings of Hosios Money in Fifth-Century Athens». *Mnemosyne*, 63, 61-93. <https://doi.org/10.1163/002670710X12603307970595>.
- Boegehold, A.L. (1963). «Toward a Study of Athenian Voting Procedure». *Hesperia*, 32, 366-74. <https://doi.org/10.2307/147360>.
- Bultrighini, I. (2015). *Demi attici della Paralia*. Lanciano.
- Canevaro, M. (2018). «Majority Rule vs. Consensus: The Practice of Democratic Deliberation in the Greek Poleis». Canevaro, M.; Erskine, A.; Gray, B.; Ober, J. (eds), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*. Edinburgh, 101-56. <https://doi.org/10.3366/edinburgh/9781474421775.003.0005>.
- Carabillò, C. (2021). «Considerazioni sulla segretezza del voto nel mondo greco». *Cuadernos de Arqueología de la Universidad de Nava*, 29, 33-52. <https://doi.org/10.15581/012.29.017>.
- Carawan, E. (2020). *Control of the Laws in the Ancient Democracy at Athens*. Baltimore. <https://doi.org/10.1353/book.79378>.
- Carawan, E.M. (1987). «Eisangelia and Euthyna: The Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon». *GRBS*, 28, 167-208.
- Carusi, C. (2006). «Alcune osservazioni sulle «syngraphai» ateniesi del V e del IV secolo a.C». *ASAA*, 84, III/6, Tomo I, 11-35.
- Christ, M.R. (1998). *The Litigious Athenian*. Baltimore; London.
- Colorio, A. (2010). «Cittadinanza, proprietà terriera e horoi di garanzia nell'antica Atene». Periñán Gómez, B. (ed.), *Derecho, persona y ciudadanía: una experiencia jurídica comparada*. Madrid, 91-132. <https://doi.org/10.2307/j.ctv10rrrbzv.6>.
- Colorio, A. (2011). «Note sul potere di disporre della garanzia ipotecaria fra Gortina e Atene». *RDE*, I, 45-67.

- Csapo, E.; Wilson, P. (2020). *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC. Vol. 2, Theatre Beyond Athens: Documents with Translation and Commentary*. Cambridge.
- Culasso Gastaldi, E. (2008). «Lemnos: i cippi di garanzia». ASAA, LXXXIV.3.6,1, 509-50.
- Culasso Gastaldi, E. (2011). «Un nuovo horos di garanzia dall'isola di Lemnos». RDE, I/2011, 69-78.
- Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C.* Cambridge. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511552625>.
- Dova, A. (2013). «Επιγραφή υποθήκης από τη βασιλική Ολύμπου Καλυβίων Αττικής». PAA, 14, 59-68.
- Dow, S.; Healey, R. (1965). *A Sacred Calendar of Eleusis*. Cambridge. Harvard Theological Studies 21.
- Dragoumis, S.N. (1885). «Παρατηρήσεις επί δημοτικού τίνος ψηφίσματος». AEPH, 183-6.
- Efstathiou, A. (2007). «Euthyna Procedure in 4th c. Athens and the Case on the False Embassy». Dike, 10, 113-35.
- Faraguna, M. (2019). «Magistrates' Accountability and Epigraphic Documents: the Case of Accounts and Inventories». Harter-Uibopuu, K.; Riess, W. (Hrsgg), *Symposion 2019. Vortrage zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Hamburg, 26.-28 August 2019). Wien, 229-53.
- Faraone, C.A. (1999). «Curses and Social Control in the Law Courts of Classical Athens». Dike, 2, 99-121.
- Feyel, C. (2007). «La dokimasia des nouveaux citoyens dans les cités grecques». REG, 120/1, 19-49. <https://doi.org/10.3406/reg.2007.7855>.
- Fröhlich, P. (2004). *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.)*. Genève.
- Goette, H.R. (2014). «The Archaeology of the 'Rural' Dionysia in Attica». Csapo, E.; Goette, H.R.; Green, J.R.; Wilson, P. (eds), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.* Berlin; Boston, 77-105.
- Guarducci, M. (1935). «Intorno ad una iscrizione del demo attico di Plotheia». Historia, 9, 205-22.
- Hansen, M.H. (1975). *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*. Odense.
- Hansen, M.H. (1977). «How did the Athenian Ecclesia vote?». GRBS, 17, 123-37.
- Hansen, M.H. (2003). *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.* Edizione italiana a cura di A. Maffi. Milano.
- Harris, E.M. (1993). «Apotimema: Athenian Terminology for Real Security in Leases and Dowry Agreements». The Classical Quarterly, 43/1, 73-95. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199899166.001.0001>.
- Harris, E.M. (2013). *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*. Oxford.
- Harrison, A.R.W (1971). *The Law of Athens*, vol. II. Oxford.
- Haussoullier, B. (1884). *La vie municipale en Attique: essai sur l'organisation des dèmes au quatrième siècle*. Paris.
- Humphreys, S.C. (2004). *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*. Oxford.
- Humphreys, S.C. (2018). *Kinship in Ancient Athens: An Anthropological Analysis*. Oxford.
- Jones, N.F. (2004). *Rural Athens Under the Democracy*. Philadelphia.

- Kakavogianni, O.; Galiatsatou, P. (2009). «Από τα αρχαία νεκροταφεία στα Μεσόγεια. Ο αρχαίος δήμος της Όης. Αττική κεραμική από το νεκροταφείο της Όης στο Κορωπί: οικόπ. Κ. Τούλα». Vasilopoulou, V.; Katsapou-Tzebeleke, St. (ed.), *Από τα Μεσόγεια στον Αργοσαρωνικό. Β' ΕΠΚΑ. Το έργο μιας δεκαετίας, 1994-2003. Πρακτικά Συνεδρίου, Αθήνα, 18-20 Δεκεμβρίου 2003*. Markopoulo Mesogaias, 399-422.
- Koumanoudis, S.A. (1874). «Επιγραφή Αττικής ανέκδοτος». Αθήναιον, 3, 687-90.
- Kussmaul, P. (1969). *Synthekai. Beiträge Zur Geschichte des Attischen Obligationenrechtes*. Basel.
- Larfeld, W. (1902). *Handbuch der griechischen Epigraphik*. Bd. II, *Die attischen Inschriften*. Leipzig.
- Linders, T. (1992). «Sacred Finances: Some Observations». Linders, T.; Alroth, B. (eds), *Economic of Cult in the Ancient Greek World = Proceedings of the Uppsala Symposium 1990*. Uppsala, 9-13.
- Magnoli, L. (2005). «Il ruolo istituzionale dell'«euthynos» ad Atene e nei demi: riflessioni su IG II2 1183». MEP, 7-8, 199-206.
- Maillot, St. (2020). «Synoikia: remarques sur l'habitat locatif et collectif dans le monde égéen classique et hellénistique». Lopez-Rabatel, L.; Mathé, V.; Moretti, J.-C. (éds), *Dire la ville en grec aux époques antique et byzantine = Actes du colloque de Créteil* (10-11 juin 2016). Lyon, 77-98.
- Marchiandi, D. (2011). *I periboli funerari nell'Attica classica. Lo specchio di una borghesia*. Atene; Paestum. SATAA 3.
- Mersch, A. (1996). *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 960 bis 400 v. Chr.* Frankfurt am Main; Berlin; Bern; New York; Paris; Wien.
- Mikalson, J.D. (1975). *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*. Princeton.
- Mikalson, J.D. (1977). «Religion in the Attic Demes». AJPh, 98, 4, 424-35.
- Milchhoefer, A. (1887). «Antikenbericht aus Attika». MDAI(A), 12, 81-104.
- Millett, P. (ed.) (1991). *Lending and Borrowing in Ancient Athens*. Cambridge.
- Nilsson, P. (1990). *Studia de Dionysiis Atticis*. Lund.
- Oranges, A. (2021). *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-V secolo a.C.)*. Milano.
- Osborne, R. (1985). *Demos: The Discovery of Classical Attika*. Cambridge.
- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York Oxford Classical Monographs.
- Piérart, M. (1971). «Les εὐθυνοὶ athéniens». AC, 40, 526-73.
- Rhodes, P.J. (1981). «Notes on Voting in Athens». GRBS, 22, 125-32.
- Rhodes, P.J. (1993). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Rhodes, P.J. (2003). «Sessions of Nomothetai in Fourth-Century Athens». CQ, 53, 124-9.
- Scafuro, A.C. (2004). «Lokale Gerichtsbarkeit in den attischen Demen». ZRG, 121, 94-109.
- Stainhauser, G. (2001). «Η κλασσική Μεσογαία (5ος-4ος αι. π. Χ.)». Doumas, Ch. (ed.), *Μεσογαία. Ιστορία και Πολιτισμός των Μεσογείων Αττικής*. Atene, 80-139.
- Staveley, E.S. (1972). *Greek and Roman Voting and Elections*. London.
- Todd, S. (2013). «The Publication of Voting-figures in the Ancient Greek World: A Response to Alberto Maffi». Legras, B.; Thür, G. (Hrsgg), *Symposion 2011: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Wien, 33-48.
- Tozzi, G. (2016). *Assemblee politiche e spazio teatrale ad Atene*. Padova.

Traill, J.S. (1975). *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Tribes and Phylai and their Representation in the Athenian Council*. Princeton.  
<https://doi.org/10.2307/1353928>.

Vivliodetis, E.P. (2007). Ο Δήμος του Μυρρινούντος. Η οργάνωση και η ιστορία του. Atene. Αρχαιολογική έφημερίς 144.

von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1893). *Aristoteles und Athen*, Bd. 2. Berlin.

Wilson, P. (2011). «Dionysos in Hagnous». ZPE, 177, 79-89.

# Divieto di pascolo in un decreto di Herakleia nelle Cicladi Una revisione autoptica di *IG XII.7 509*

[ AXON 452 ]

**Giulia Nafissi**  
Scuola Archeologica Italiana di Atene, Grecia

**Riassunto** *IG XII.7 509*, conservata presso il Museo Archeologico di Amorgos, è l'unica iscrizione nota di Herakleia. Si tratta di una stele su cui è incisa la parte finale di un decreto che intende vietare l'introduzione e l'allevamento di capre nell'isola. Nell'elaborato, redatto dopo autopsia, si presentano revisione, traduzione, commento e una foto dell'iscrizione. Il problema del preciso statuto politico di Herakleia è stato ancora affrontato in maniera puntuale solo recentissimamente e merita comunque un approfondimento. Si individuano alcuni elementi utili per ragionare su di esso. Inoltre, si riconsiderano le integrazioni proposte per le ll. 1-2 e se ne suggerisce una nuova per l. 18.

**Abstract** *IG XII.7 509* is a stele kept in the Archaeological Museum of Amorgos and is the only known inscription from Herakleia. The text preserves the last part of a decree aimed at prohibiting the introduction and breeding of goats on the island. The paper includes a revision of the text after autopsy, translation, commentary and a photograph of the inscription. The question of the precise political status of Herakleia has not been the subject of in-depth discussion until very recently and it is worthy of further investigation. The question is addressed on the basis of some useful details. Furthermore, the restorations proposed for ll. 1-2 are reconsidered and a new one is proposed for l. 18.

**Parole chiave** Herakleia. Decreto. Amorgos. Koinon. Nesiotai. Divieto di pascolo. Capre. Giuramento.

**Keywords** Herakleia. Decree. Amorgos. Koinon. Nesiotai. Grazing ban. Goats. Oath.



#### Peer review

Submitted 2024-04-17  
Accepted 2024-01-31  
Published 2024-11-04

#### Open access

© 2024 Nafissi | CC 4.0



**Citation** Nafissi, G. (2024). "Divieto di pascolo in un decreto di Herakleia nelle Cicladi". Axon, 8, 119-138 [1-20].

**Supporto** Stele; marmo bianco; 32,5 × 28,5 (max. conservata) × 7 cm. Frammentario, franta superiormente e inferiormente, scheggiata in alto a destra, danneggiata lungo il margine sinistro, non rifinita posteriormente. Lo stato di conservazione della superficie iscritta è buono.

**Cronologia** III secolo (2<sup>a</sup> metà)-II secolo a.C. (1<sup>o</sup> quarto)

**Tipologia testo** Decreto.

**Luogo ritrovamento** Delamarre (1902, 291) afferma che la stele venne rinvenuta nel 1860 nel giardino di un monastero ubicato nella parte nordorientale dell'isola, ma non ci sono monasteri a Herakleia. Probabilmente essa proviene da uno dei due terreni (Docharies o Karpazas) posseduti e sfruttati dal monastero della Panagia Chozoviotissa ad Amorgos e collocati a Livadi, vicino l'antico sito di Kastro, nella parte nordorientale di Herakleia (vd. Ma 2024, 557). Grecia, Isola di Eraclea, Eraclea (Iraklia).

**Luogo conservazione** Grecia, Chora, Amorgos, Αρχαιολογική Συλλογή Αμοργού, nr. inv. ΣΕΙ 116.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: alt. max: 1 cm; alt. min.: 0,7 cm.
- Interlinea: 0,7 cm.
- Particolarità paleografiche: *theta* e *omicron* più piccole delle altre lettere; *sigma* a tratti terminali ora obliqui ora, anche se più raramente, quasi orizzontali; *pi* con aste verticali ora simmetriche, ora asimmetriche: il tratto orizzontale non sporge né a sinistra né a destra; *my* con tratti esterni sempre obliqui.
- Andamento: progressivo.

### Lingua *Koiné*.

L. 4: l'integrazione τῶν [ἀγαθῶν] è accolta da tutti gli editori e nella bibliografia secondaria non trova riscontri nella documentazione. Di norma nella formula di giuramento τάναντία non ha specificazioni (cf. *IG XII.7* 515, l. 95; *IG II<sup>3</sup>.1.4* 912, ll. 89-90; *IG V.2* 344, ll. 10-11) o è seguito da τούτων (*IG XII Suppl.* 235, l. 6; *I.iasos* nr. 2, ll. 39-40, 46, 51-2); ΤΩΝ è però ben leggibile sulla pietra. La formula εὐόρκουντι... ἐφορκοῦντι δὲ τάναντία è molto ricorrente (cf. e.g. *IG V.1* 1390, ll. 5-6; Rizakis, *Achaïe* III nr. 120, ll. 1-2). L. 5 βιαζόμενος: il testo richiede il participio presente (cf. *IG I.1<sup>3</sup>* 256, ll. 8-10, ἔαν δέ τις βιαζόμενος πίνηι, ἀποτίνει πέντε δραχμάς, indicata anche in Ma 2024, 557), anche se la pietra sembra portare piuttosto un σ.

L. 6 τῶ γ κωλύοντων: l'assimilazione della nasale a fine parola di fronte a velare è sistematica; cf. τὴ γ κρίσιν (ll. 10); λιθίνη γ καὶ (ll. 13-14); στήλη γ καὶ (l. 15); φυλακή γ καὶ (l. 17); πάντω γ καὶ (l. 18).

L. 11 (e 14-15): la forma ἀνίλωμα, deverbativo di ἀνάλω, ἀνάλισκω, al posto di ἀνάλωμα, è ampiamente attestata nei papiri e nelle iscrizioni. La vocale η rappresenta un'estensione dell'aumento del verbo e può sostituire l'*alpha* sia in forme verbali non all'indicativo sia, come in questo caso, nel sostantivo (Threatte 1996, 1: 132;

2: 499-500). Si tratta di un importante indicatore cronologico. La variante risulta attestata a partire dal II secolo a.C.: sembra dunque ragionevole non risalire eccessivamente nella cronologia.

**Lemma** Vidi. Delamarre 1902, 291-2 (con apografo) [Wilhelm 1905, 12 (solo ll. 5-8)]; *IG XII.7 (riproduce l'apografo)* [Roussel 1911, 450-1; Robert 1949, 161-2; Alfaro Giner 1998, 865 (solo ll. 5-12); Chandeson, *Elevage* nr. 35; Constantakopoulou 2004, 29; Ma 2012, 150-1; Chandeson 2020, 193 (solo ll. 5-10); Ma 2024]. Cf. Constantakopoulou 2007, 205-14; 2012, 308-21; *BE* 2013 nr. 327 (Fröhlich); Constantakopoulou 2015, 220-38.

### Testo

[— — —]  
 α καὶ τοὺς ἄλλους θεῖοὺς τοὺς τὴν νῆστον μοι εὗ]—  
 σογ κατέχοντας, εὐόρκούντι [μέν μοι εὗ]  
 εἴη, ἐφιορκοῦντι δὲ τάναντία ΤΩΝ[---].  
 ἐὰν δέ τις βιαζόμενος αἰγας εἰσάγειν ἥ]  
 τρέφειν ἐν τῇ νήσῳ παρὰ τόδε τὸ ψήφιστον  
 μα καὶ τὸν ὄρκον τῶν κωλυόντων τινάς  
 κτείνει, ἐπεξιόντων αὐτὸν οἵ τε προσ-  
 ήκοντες τοῦ παθόντος καὶ τὸ κοινὸν τῶν  
 νησιωτῶν ἅπαν· ὅ τι δ' ἂν εἰς τὴν κρίσιν  
 ἀνήλωμα γίνηται, τὸ μέρος ἔκαστον εἰσ-  
 [φ]έρειν· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν  
 [ἱ]εροποιὸν Ἐπιστροφίδην εἰς στήλην λιθί-  
 νηγ καὶ στήσαι εἰς τὸ Μητρώιον· τὸ δὲ ἀνή-  
 λωμα τὸ εἰς τὴν στήληγ καὶ τὴν ἀναγρα-  
 φὴν ἔστω ἀπὸ τοῦ κοινοῦ. ταῦτα δ' είναι εἰς  
 τε φυλακήγ καὶ σωτηρίαν Ἡρακλειωτῶν  
 πάντωγ καὶ τὸν οἰκούντων ἐν Ἡρακλείᾳ].

**Apparato** ||| 1 Tracce di lettere non decifrabili in corrispondenza di -ς ἄλλ- || 1-2  
 [καὶ τὸν Δῖ]||α Delamarre | [τὸν Ἡρακλέ]||α Robert 1949 || 2 [θεοὺς] ed. pr. || 4 τῶν  
 [ἀγαθῶν] ed. pr. || 5 suppl. Wilhelm | εἰσάγ[ων] ed. pr. | correxi βιασόμενος la pie-  
 tra || 10 τὴν κρίσιν Delamarre e la pietra (vidi) | τὴν κρίσιν Robert 1949 || 15 στήληγ  
 Delamarre e la pietra (vidi) | στήλην Robert 1949 || 18 supplivi | οἰκούντων ἐν τῇ  
 νήσῳ] Delamarre.

**Traduzione** ... per... e gli altri dei dell'isola, se mantengo il mio giuramento, che tutto mi vada bene, ma se spargiuro, mi tocchi il contrario.... E se qualcuno, usando la violenza per introdurre o allevare capre sull'isola contro questo decreto e il giuramento, uccide uno di coloro che si oppongono, i parenti della vittima e tutta la comunità degli isolani lo persegua legalmente; per ogni spesa relativa al processo, ciascuno contribuisca con la propria parte; lo *hieropoios Epistrophides* faccia iscrivere questo decreto su una stele di pietra e la faccia erigere nel Metroon; che la spesa per la stele e l'incisione sia prelevata dal tesoro pubblico. Queste (norme) siano in vigore per la tutela e la salvezza di tutti gli Eracleoti e di coloro che abitano Herakleia.

---

### Immagini

Angelos P. Matthaiou, *IG XII.7 509*. 2023. Stele in marmo bianco, 32,5 × 28,5 × 7 cm.  
 Αρχαιολογική Συλλογή Αμοργού (Chora, Amorgos), ΣΕΙ 116. Foto di Giulia Nafissi. <https://open.unive.it/axon/upload/000452/immagini/116%20JPG.jpg>.

### Commento

*IG XII.7 509* costituisce l'unica iscrizione a noi nota della piccola isola di Herakleia (circa 18 km<sup>2</sup>).<sup>1</sup> Prima che nel corpus delle iscrizioni di Amorgos e delle isole vicine, Jules Delamarre pubblicò il testo nel 1902 nella *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*. L'edizione di Delamarre sembra essere l'unica fondata su autopsia, ma il testo è stato più volte discusso e l'interpretazione di diversi suoi aspetti è ancora controversa.<sup>2</sup>

La stele conserva le ultime linee del testo di un decreto, che intende vietare l'introduzione e l'allevamento di capre nell'isola. Dalla parte residua del testo non si evince con chiarezza quale sia l'autorità emanante. È tuttavia ragionevole riconoscerla nel κοινὸν τῶν νησιωτῶν menzionato alle ll. 9-10 come promotore di azione legale. La struttura della porzione testuale conservata è la seguente: le linee iniziali riportano la parte finale di un giuramento in cui vengono invocate come testimoni diverse divinità (ll. 1-4). Le linee centrali contengono alcune misure penali: si stabilisce che venga persegui-

---

<sup>1</sup> La nostra conoscenza di Eraclea dal punto di vista archeologico è estremamente povera e frammentaria (vd. AD 22, 1967, 465-66; 46, 1991, 382). Per l'attestazione del nome antico dell'isola vd. Steph. Byz. η 20 Billerbeck s.v. «Ηράκλεια»; Plin. HN 4.70; Tournefort 1717, 1: 247 («Il semble d'abord que le nom de Raclia soit tiré d'Heraclé, mais autre que les Geographes anciens n'ont fait mention d'aucune isle de ce nom, il y a beaucoup d'apparence que celle dont il s'agit, a été connue sous le nom de Nicassia, que Pline, Estienne le geographe, Suidas & Eustathe placent auprès de Naxos»); Ross 1840, 1: 173-4 nota 1 («Araklia ob Ἡράκλεια, und ob die bei Steph. u. d. W. und bei Plinius, IV, 23, wo sie *Heratia* heisst?»); Ross 1843, 2: 34 nota 19 («H Πακλία, d. i. ή Ἡράκλεια, mit vorgerücktem Accentus und abgeschnitterer erster Sylbe. Viele Wörter, die mit einem Vocal oder Diphthongen beginnen, müssen sich gefallen lassen, dass der Artikel in der Mundart des Volkes diese Sylbe mit verschlingt»). Per la storia dell'isola vd. Gavalas 2010 (*non vidi*).

Per quanto riguarda le attestazioni epigrafiche da Eraclea, subito prima del testo di *IG XII.7 509*, Delamarre ricorda che Baumeister 1854, 392-3 nr. 13-16, aveva attribuito all'isola altre quattro iscrizioni, ma che poi Hiller von Gaertringen 1906, 565-7, aveva dimostrato che esse provenivano da Eraclea Perinto in Tracia.

<sup>2</sup> Segnalo qui alcune traduzioni del testo: Delamarre 1902, 292; Chandeson, *Elevage* nr. 35 (riprodotta anche in Chandeson 2020, 193); Constantakopoulou 2004, 16; Ma 2012, 150-1 (riprodotta anche in Ma 2024, 4); Lewis, Llewellyn-Jones 2018, 69.

to legalmente,<sup>3</sup> non solo per iniziativa dei parenti della vittima<sup>4</sup> ma anche dell'intera 'comunità degli isolani', colui che, ricorrendo alla violenza nell'introdurre o nell'allevare capre nell'isola contro le disposizioni del decreto e il giuramento, ucciderà chi tenti di opporgli resistenza. Si stabilisce inoltre che, qualora si giunga a processo,<sup>5</sup> 'ciascuno' contribuisca alle spese con la propria parte<sup>6</sup> (ll. 5-12). Le linee finali contengono le predisposizioni relative all'incisione e alla pubblicazione dell'iscrizione: si incarica lo *hieropoios Epistrophides* di far incidere il decreto su una stele in pietra e di farla collocare nel *Metroon*. Inoltre, si stabilisce che la spesa per la stele e per l'incisione del decreto sia coperta dal tesoro comune (ll. 12-16). Il testo si conclude con una clausola solenne in cui si afferma che i provvedimenti adottati hanno come fine la tutela e la salvezza di tutti gli Eracleoti e di coloro che abitano a Herakleia (ll. 16-18).

La porzione di testo conservata è in buone condizioni e non necessita di interventi particolari. Tuttavia è opportuno fermarsi sulla restituzione delle prime due linee e di quella finale, per le quali l'autopsia ha permesso alcuni progressi di lettura.

Il testo conservato si apre con la parte finale dell'elenco delle divinità invocate in un giuramento.<sup>7</sup> Sono andate perdute la promessa e la formula introduttiva del giuramento. Si conserva parzialmente la parte relativa all'invocazione delle divinità. Alla l. 1 restano alcune tracce di lettere non segnalate da Delamarre che non consentono una lettura chiara, mentre non è più leggibile l'*alpha* in *incipit* della l. 2 messa a testa dallo studioso e da lui giustamente ricondotta all'accusativo singolare del nome dell'ultima divinità invocata. Dato il criterio di divisione a fine riga adottato dal lapicida, la lettera deve

<sup>3</sup> L. 8 ἐπεξιόντων. Cf. e.g. Dem. *Meid.* 107, Μάρτυρες Διονύσιος Ἀφιδναῖος, Ἀντίφιλος Παιανιεὺς διαφθαρέντος Νικοδήμου τοῦ οἰκείου ἡμῶν βιαίῳ θανάτῳ ύπὸ Ἀριστάρχου τοῦ Μόσχου ἐπεξῆμεν τοῦ φόνου τὸν Ἀρίσταρχον; *Antiph.* 1.11, καίτοι εὖ οἵδια γ', εἰ οὐτοὶ πρὸς ἐμὲ ἐλθόντες, ἐπειδὴ τάχιστα αὐτοῖς ἀπηγγέλθη ὅτι ἐπεξιούμι τοῦ πατρός τὸν φονέα, ἥθελησαν τὰ ἀνδράποδα ἢ η αὐτοῖς παραδούναι, ἔγρα δὲ μή ἥθελησα παραλαβεῖν, αὐτά δὲ ταῦτα μέγιστα τεκμήρια παρείχοντο ὡς οὐκ ἔνοχοι εἰσι τῷ φόνῳ; *F.Delphes III.1*, nr. 486, l. 12, εἰ δέ κα ἄλωι <ψ>ευδῆ [μεμαρτυρηκώς, ἔξεστω καὶ ἐπεξῆμεν] τῷ βιολομένῳ.

<sup>4</sup> Ll. 8-9 προσήκοντες. Cf. e.g. *IG XII.7 399*, ll. 11-14, καὶ ίάσονος τοῦ Ὄσέτου [πα]||[ρα] μυθίσασθαι τε τὸν ἀξιολογώτατον ἀνδραν αὐτῆς Εὐ[---]. Ιχνον Κριτολάσου καὶ τὰ τέκνα α[ν]τῆς καὶ τοὺς γένει προσο]||ήκοντας; *IOSPE I* nr. 34, ll. 26 e 32.

<sup>5</sup> L. 10 τὴγ κρίσιν. Cf. *IG XII.6.1 172*, ll. 8-10, ἐὰν δὲ ἀδίκως ἔζημιῶσθαι φῆι, | παραγραψάσθω, καὶ ἡ κρίσις γινέσθω ἐν τοῖς πολιτικῶι δικαστηρίοι ἐν ἡμέραις εἴκοσι; *Agora XIX*, P 5, l. 14.

<sup>6</sup> Il significato dell'espressione non è del tutto chiaro, ma potrebbe intendersi come 'ciascun membro della comunità' (così Ma 2012, 151).

<sup>7</sup> Per le caratteristiche formali e linguistiche dei giuramenti vd. Sommerstein, Torrance 2014, 76-85.

costituire una sillaba a sé. Delamarre integrò [--καὶ τὸν Δί]α.<sup>8</sup> Louis Robert ipotizzò, invece, che fosse menzionato Eracle e integrò [τὸν Ἡρακλέ]α.<sup>9</sup> La formula finale è sintetica, che fa appello a tutti gli altri dei e le altre dee (καὶ τοὺς ὄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας o simili), è ricorrente nei giuramenti.<sup>10</sup> L'integrazione della l. 2 proposta da Delamarre appare ancor meglio giustificata dalla revisione autoptica della pietra, che ha restituito le prime due lettere di θεούς. Per quanto riguarda il nome della divinità di cui si conserva solo l'*alpha* alla l. 2, non è possibile giungere a conclusioni certe. Tuttavia il confronto con altre testimonianze consente di escludere la proposta di Delamarre, mentre merita ancora attenzione quella di Robert. Di norma infatti Zeus, quando è invocato nei giuramenti, figura al primo posto tra le divinità o, comunque, tra le prime.<sup>11</sup> La lista delle personalità divine ed eroiche esplicitamente invocate si chiude di solito con delle entità che godono di una certa importanza a livello locale, talora caratterizzate da un'epiclesi.<sup>12</sup> Lo illustra bene un giuramento civico di Chersoneso Taurica datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. All'ultimo posto delle divinità invocate figura Parthenos, la divinità protettrice della comunità civica.<sup>13</sup> Nei rari casi in cui Zeus compare alla fine della lista, il suo nome è seguito da una epiclesi locale:<sup>14</sup> la sillaba residua -α potrebbe essere semmai quanto resta di un'epiclesi e non del nome di Zeus. D'altra parte, come os-

<sup>8</sup> Delamarre 1902, 292. La soluzione di Delamarre è stata accolta da Roussel 1911, 450 e Constantakopoulou 2004, 29.

<sup>9</sup> Robert 1949, 162. L'integrazione di Robert è stata accolta in anni più recenti da Chandeson 2003 nr. 35; Ma 2024, 3-4.

<sup>10</sup> Vd. la documentazione epigrafica indicata in Connolly 2008, 268 nota 7. Dopo Ziebarth 1892, 14-27 mancano studi approfonditi e sistematici sulle divinità locali invocate nei giuramenti. Per i giuramenti civici e le divinità in essi invocate vd. comunque recentemente part. Williamson 2013, 119-74 e Scharff 2016, 168-205.

<sup>11</sup> Zeus figura al primo posto senza epiclesi in e.g. *IG* IV<sup>2</sup>.1 68, l. 140; *Syll.*<sup>3</sup> nr. 366, ll. 7-8; *Staatsverträge* III nr. 403 I, l. 2; al primo posto seguito da epiclesi in *I.Cret.* III.4 nr. 8, ll. 3-7; *IG* IX.2 1109, l. 54; al secondo e al terzo seguito da epiclesi in *I.Cret.* III.3 nr. 5, ll. 11-15; alla fine della lista delle divinità invocate seguito da epiclesi in *Staatsverträge* III nr. 468, ll. 15-19. Per le divinità e le altre categorie di entità più frequentemente invocate nei giuramenti vd. Sommerstein, Bayliss 2013, 160-7; Sommerstein, Torrance 2014, 113-38; 295-9; Scharff 2016, 46-64; 317-21.

<sup>12</sup> E.g. in *Staatsverträge* III nr. 492, ll. 60 ss. la lista di divinità per cui giurano i cittadini di Magnesia si conclude con la Madre Sipylene, Apollo a Pandi, tutti gli altri dei e le altre dee e la Tyche del re Seleuco; quella dei cittadini di Smirne con la Madre Sipylene, Aphrodite Stratoniκís e tutti gli altri dei e dee; nel trattato tra Messene e Phigaleia *Staatsverträge* III nr. 495, ll. 23 ss. figurano Zeus Ithomates, Hera e tutti le divinità dei giuramenti; nel trattato di adesione della *polis* di Orchomenos al *Koinon* acheo *Staatsverträge* III nr. 499, l. 8 sono invocati Zeus Amarios, Athena Amaria, Aphrodite e tutti gli dei; su *IOSPE* I nr. 401 / *Syll.*<sup>3</sup> nr. 360, ll. 1-5 vd. sotto nel testo.

<sup>13</sup> *IOSPE* I nr. 401 / *Syll.*<sup>3</sup> nr. 360. Per una sintesi dell'interpretazione di questo documento vd. Stolba 2005, 298-9; Makarov 2014, 1-38; Braund 2018, 53 ss.

<sup>14</sup> E.g. *Staatsverträge* III nr. 468, ll. 15-19.

serva Robert, è probabile che Eracle fosse una divinità particolarmente cara agli abitanti di un'isola di nome Herakleia e che quindi fosse invocato come testimone del giuramento.<sup>15</sup> Per concludere, alla luce dell'analisi condotta, sembra improbabile che l'*alpha* finale che Delamarre lesse in *incipit* della l. 2 costituisca la desinenza in accusativo del nome Zeus. È più opportuno ipotizzare che essa sia pertinente al nome di un'altra divinità, più probabilmente a quello di una divinità locale o a una sua epiclesi. Che il dio in questione sia Ercole resta un'ipotesi da tenere in seria considerazione. Al momento, non è possibile spingersi oltre.

Per l'ultima linea le tracce di lettere sulla pietra consentono di restituire il testo in una forma più conforme alle pratiche stilistiche antiche. Tutti gli editori accolgono l'integrazione delle ultime parole del testo suggerita da Delamarre: Ἡρακλειωτῶν πάντωγ καὶ τῶν οἰκοῦντω[ν ἐν τῇ νήσῳ]. Il confronto con altre testimonianze suggerisce però una diversa soluzione. Il testo si doveva concludere con il nome proprio dell'isola, Herakleia. Nella maggior parte dei casi infatti all'espressione οἰκοῦντες ἐν o a sue varianti (spesso ricorre il verbo *katoikeo*) segue il toponimo della città/dell'isola (come e.g. in *I.Délos* nr. 1659 e 1663; *IG XII.3* 104) o della città (come e.g. in *IG XII.7* 67; *IG XII Suppl.* 330; *IG XII.7* 389). Ciò avviene anche se subito prima è presente l'etnico (come e.g. in *IG XII.4.4* 3869; *IG XII Suppl.* 330; *SEG XV*, 112). Più raramente οἰκοῦντες o sue varianti è seguito da ἐν τῇ νήσῳ, ma in questi casi nel contesto immediato non figurano mai né il civico né il nome dell'isola (*IG II<sup>3</sup>.1.4* 1033; *IG XII.4.4* 3868; Manganaro 1963-64 nr. 1). In effetti in frattura sono ancora del tutto o parzialmente visibili cinque lettere (v Ἐν Ἡρ), la penultima della quali può essere restituita come *heta* e in nessun caso come *tau*. L'ultima linea del testo doveva dunque essere enfaticamente arricchita da una sorta di anafora e va restituita nel modo seguente: ταῦτα δέ εἴναι εἰς τε φυλακὴγ καὶ σωτηρίαν Ἡρακλειωτῶν πάντωγ καὶ τῶν οἰκοῦντων ἐν Ἡρ[ακλείᾳ] ('Queste norme siano in vigore per la tutela e la salvezza di tutti gli Eracleoti e di coloro che abitano a Herakleia'). Lo spazio disponibile sulla pietra non pone ostacoli alla soluzione appena proposta.

Per quanto riguarda la datazione del decreto, il primo ad avanzare una proposta fu Delamarre. Identificando il κοινὸν τῶν νησιωτῶν menzionato alle ll. 9-10 e 16 con la celebre Lega Nesiotica, lo studioso individuò prima di tutto i *termini ante e post quem*, cioè il 315 e il 168 a.C. Le caratteristiche paleografiche e grammaticali del testo so-

<sup>15</sup> Robert 1949, 162. Si potrebbe obiettare che Eracle è invocato molto di rado nei giuramenti (Polyb. 7.9), ma in questo caso egli è l'eponimo dell'isola. Un caso diverso è costituito dai giuramenti efebici, nei quali l'eroe-dio è spesso invocato, e.g. nel famoso giuramento efebico ateniese della stele di Acarne datato al 350 a.C. (Rhodes, *GH* nr. 88, ll. 19-20).

pra descritte lo indussero a restringere ulteriormente l'arco cronologico e a ipotizzare che il decreto risalisse alla fine del III secolo a.C.<sup>16</sup> Friedrich Hiller von Gaertringen, che completò, aggiungendo gli indici, il *Corpus* delle iscrizioni di Amorgos e delle isole vicine, preferì datare il documento all'inizio del III secolo a.C.<sup>17</sup> Pierre Roussel fu il primo dei successivi editori del testo a sostenere che il *koinon* menzionato nel testo non potesse essere identificato con il più famoso *Koinon ton Nesioton*, ma, piuttosto, con un *koinon* locale. Pur avanzando un'ipotesi interpretativa del decreto estremamente differente da quella elaborata dal primo editore del testo, Roussel non propose una diversa datazione del documento.<sup>18</sup> Gli ultimi editori del testo preferiscono la datazione suggerita da Delamarre e la maggior parte di essi colloca il testo nella seconda metà del III secolo a.C.<sup>19</sup> Una datazione tra la seconda metà del III e l'inizio del II secolo a.C. sembra conciliare al meglio le caratteristiche paleografiche e linguistiche del documento, tra le quali si segnala in particolare l'uso della forma ἀνίλωμα (ll. 11 e 14-15).

Roussel fu anche il primo a interrogarsi sulla ragione del decreto e delle limitazioni al pascolo in esso contenute. Lo studioso sostenne che il divieto di introdurre e allevare capre fosse circoscritto a una specifica area sacra dell'isola e che quindi fosse stato imposto per motivi religiosi: a riprova di ciò adduceva il giuramento con cui si apre il testo conservato e il confronto con documenti epigrafici che vietano o impongono pesanti restrizioni rispetto all'accesso e al pascolo del bestiame all'interno di santuari e proprietà sacre.<sup>20</sup> Secondo Roussel, il documento in esame non si discosterebbe molto di fatto da una legge sacra. Questa tesi è stata criticata a metà del Novecento da Robert. Egli fu il primo a far notare, nel suo esemplare articolo in *Hellenica*, che il divieto contenuto nel decreto non vale per un santuario o una specifica area sacra di Herakleia, ma per l'intera isola. Robert osservò opportunamente che il lessico e il formulario impiegati nel testo sono completamente differenti da quelle

<sup>16</sup> Delamarre 1902, 292-4.

<sup>17</sup> IG XII.7 509.

<sup>18</sup> Roussel 1911, 441-55.

<sup>19</sup> Alfaro Giner 1998, 865; Chandezon 2003 nr. 35. Constantakopoulou (2004, 16) colloca il testo più genericamente nel III secolo a.C.; Ma 2024, 3-4 (uno studio di cui ho potuto tener conto in fase di revisione di questo contributo) attribuisce l'iscrizione alla prima metà del III secolo a.C. su base paleografica.

<sup>20</sup> Già Wilhelm (1905, 12) citava la presente iscrizione tra i testi contenenti divieti e limitazioni all'accesso del bestiame nei santuari e nelle proprietà sacre. I documenti epigrafici che riportano questi provvedimenti sono stati recentemente raccolti e studiati da Chandezon nella sua monografia dedicata all'allevamento nella Grecia antica. Rimando a questo lavoro per confronti con il testo in esame (segno part. la nr. 33) e ulteriori approfondimenti.

che ci si aspetterebbe di trovare in una legge sacra. Il decreto tratta infatti di tutt'altra materia. Esso regola le procedure giudiziarie per i crimini commessi nell'illecita e forzata introduzione di capre nell'isola: Robert era certo che il decreto trattava «une affaire civile», «une affaire d'état». <sup>21</sup> A sostegno della sua tesi Robert richiamava la clausola finale (su cui poi tornerò): il decreto emanato non è περὶ ἵερῶν, ma riguarda la tutela e la salvezza di tutti gli Eracleoti e coloro che abitano nell'isola. <sup>22</sup> L'interpretazione di Robert è in generale condivisibile e si possono addurre paralleli per proibizioni estese (cf. *IG XII.5 1*). Il giuramento, l'enfatico allargamento della possibilità di procedere contro l'omicida all'intero κοινὸν τῶν νησιώτων e l'attribuzione del decreto alla speciale categoria delle delibere per la tutela e la salvezza della comunità sono tutti segni della grande importanza assegnata alla decisione.

Benché in disaccordo circa le motivazioni alla base del decreto, Robert e Roussel concordano nell'identificazione del *koinon* menzionato alle ll. 9-10 e 16: entrambi sostengono che il provvedimento non era stato emanato da un organo federale, ma da un *koinon* locale, costituito dagli abitanti dell'isola. La tesi di Roussel ha avuto grande seguito e ad oggi è condivisa dalla maggior parte degli studiosi, tra i quali in anni recenti Christy Constantakopoulou, Pierre Fröhlich e John Ma. <sup>23</sup> L'osservazione più convincente di Roussel è che di norma i decreti della Lega Nesiotica prevedono una pubblicazione sia nelle singole isole che nell'isola sede del *koinon*, cioè Delos, <sup>24</sup> mentre nell'iscrizione in esame non vi è alcun riferimento a Delos: si stabilisce solo che il decreto venga inciso su una stele in pietra da collocare nel *Metroon*. <sup>25</sup> In favore della tesi sostenuta da Roussel milita anche un dettaglio del testo alle ll. 2 e 6. Qui il termine νῆσος senza altre precisazioni suggerisce che gli isolani menzionati alle ll. 9-10 possano essere gli abitanti di quell'isola, cioè Herakleia. Anche il riferimento al *Metroon* alla l. 14 senza ulteriori specificazioni di luogo fa pensare che il decreto sia stato emesso nell'isola. Il *koinon* dunque non comprenderebbe più isole, ma la sola Herakleia. Resta il fat-

<sup>21</sup> Robert 1949, 164.

<sup>22</sup> Robert 1949, 162-4.

<sup>23</sup> Robert 1949, 162; Fraser, Bean 1954, 156-7 nota 1; Buraselis 1982, 183 nota 5; Rhodes, Lewis 1997, 250; Constantakopoulou 2007, 206-8; 2012, 301-21; 2015, 213-38; Marchesini 2016-17, 181; BE 2013, 544-5 nr. 327. *Contra Tarn* 1913, 77, che include l'isola nella lista dei membri della Lega Nesiotica proprio sulla base di questa iscrizione.

<sup>24</sup> E.g. in *IG XII.7 506*, ll. 46-53; *IG XII.5 817*, ll. 25-7; *IG XI.4 1038*, ll. 29-37; *IG XI.4 1041*, ll. 6-13.

<sup>25</sup> Roussel 1911, 452-4; Ma 2024, 6. Constantakopoulou 2007, 206, inoltre osserva che ad oggi non sono noti altri *Metroa* nelle Cicladi e che quindi è ragionevole concludere che quello menzionato nel testo sia un santuario locale, collocato nell'isola stessa di Eraclea.

to che la menzione di un *koinon ton nesioton* da parte di una comunità delle Cicladi è sorprendentemente ambigua e non è chiaro perché questa ambiguità non sia stata evitata ricorrendo a una formulazione più esplicita come quella contenuta alle ll. 17-18.<sup>26</sup>

Perché però un divieto contro l'introduzione e l'allevamento delle capre? L'avversione nei confronti di questi animali è ben attestata nelle testimonianze letterarie antiche. A titolo esemplificativo si può citare Varrone, che nel *De re rustica* ricorda i gravi danni che le capre potevano arrecare alle colture.<sup>27</sup> Sappiamo d'altra parte che in epoca moderna Iraklia era una di quelle isole comunemente chiamate *goat islands* (isole delle capre).<sup>28</sup> Si tratta di isole di piccole dimensioni e disabitate, che venivano sfruttate dagli abitanti delle isole vicine per il pascolo del bestiame. Più nello specifico, esse erano usate per la cosiddetta micro-transumanza, una pratica che consisteva nel trasferimento temporaneo, di solito nei mesi invernali, degli animali per il pascolo in località non molto distanti da quella di partenza e in genere caratterizzate da terreni inadatti alla produzione agricola.<sup>29</sup> Ne conosciamo un buon numero: sappiamo ad esempio che nel XVII secolo i proprietari di greggi di Syros usavano come territorio per il pascolo l'isola di Gyaros, quelli di Mykonos Rheneia, mentre da Amorgos ci si recava a Keros e Donoussa, e da Pholegandros a Karidirossa.<sup>30</sup> Per quanto riguarda Iraklia, disponiamo di un discreto numero di testimonianze. Si tratta delle descrizioni dell'isola lasciate dai viaggiatori che vi si recarono in epoca moderna. Esse sono state raccolte e messe a confronto da Robert nell'articolo più volte citato.<sup>31</sup> Da questi testi apprendiamo che, almeno in epoca moderna, l'isola di Iraklia attraversò fasi diverse: nel XVIII secolo era disabitata e le sue terre erano esclusivamente adibite al pascolo delle capre,<sup>32</sup> mentre nei decenni centrali del XIX secolo (quelli in cui, tra gli altri, visìtò l'isola Ludwig Ross) essa era abitata e i suoi terreni erano messi a coltura.<sup>33</sup> Non disponiamo di testimonianze letterarie sulla storia

<sup>26</sup> Cf. *IG XI.4* 1036, l. 2 e 1043, ll. 16-17; *IG XII.5* 817, l. 11.

<sup>27</sup> Varro *Rust.* 1.2.18-20. Le testimonianze letterarie che toccano questo tema sono numerose. Rimando a Chandezon 2003, 149 nota 173 per un loro elenco e ulteriori approfondimenti.

<sup>28</sup> Per una definizione di *goat island* vd. Robert 1960, 173; Alfaro Giner 1998, 863; Brulé 1998, 267.

<sup>29</sup> Per una panoramica del dibattito sull'esistenza e la natura della transumanza nella Grecia antica vd. Chandezon 2003, 391-7, il quale conclude che essa era praticata sia su piccola che su larga scala, ma che questo non nega l'esistenza di un'attività pastorizia mista e non specializzata, che combinava agricoltura e allevamento.

<sup>30</sup> Vd. Constantakopoulou 2007, 203-4.

<sup>31</sup> Robert 1949, 164-70.

<sup>32</sup> Vd. part. la testimonianza di Tournefort in Robert 1949, 164-6.

<sup>33</sup> Robert 1949, 168-9.

antica di Herakleia. Sappiamo però che anche allora esisteva un discreto numero di isole delle capre.<sup>34</sup> Dalla documentazione epigrafica apprendiamo anche della loro importanza.<sup>35</sup> Sulla base di questo insieme di testimonianze, antiche e moderne, Robert ha cercato di ricostruire il contesto storico in cui si collocherebbe il testo del decreto in esame. Egli ipotizza che anche in antico Herakleia, come molte altre piccole isole nell'Egeo, sia stata esposta a quell'alternanza di fasi che conosciamo per l'età moderna. Nei periodi in cui Herakleia fu abitata, la convivenza tra gli agricoltori che ne coltivavano stabilmente le terre e i pastori provenienti da qualche isola maggiore nelle vicinanze non fu facile. Lo scontro di interessi di questi due gruppi generava tensioni che probabilmente non di rado sfociavano in scontri violenti. Il verbo βιάζω (l. 5) sarebbe prova, secondo Robert, di questa dura lotta. L'interpretazione del documento formulata da Robert ha avuto grande seguito presso gli studiosi e i successivi editori del testo, ma è stata recentemente messa in discussione.

Dopo Robert, nel dibattito scientifico si è cercato di far luce sul rapporto tra la comunità di Herakleia e quelle delle isole maggiori nelle sue immediate vicinanze. In questa prospettiva sono stati discussi soprattutto due aspetti: l'identità dei destinatari del divieto e dei provvedimenti contenuti nel decreto, e dunque la provenienza dei pastori, e lo statuto politico di Herakleia (ritorna qui in gioco la questione della natura del *koinon* menzionato nel testo). Robert aveva già in parte affrontato questi problemi sulla scorta della testimonianza di Ross, il quale affermava che nella sua epoca (cioè negli anni centrali dell'Ottocento) Herakleia, insieme ad altri sei piccole isole collocate a sud di Naxos, rientrava tra i possedimenti di Amorgos. Robert sosteneva che le mandrie di capre dovevano appartenere a personaggi potenti e facoltosi.<sup>36</sup> Di recente, si è espressa su questi aspetti Constantakopoulou. La studiosa individua i destinatari del divieto nei ricchi possessori di mandrie di Arkesine, la più meridionale delle tre città della vicina isola di Amorgos, e ipotizza, sulla scorta degli studi di Léopold Migeotte e Philippe Gauthier,<sup>37</sup> che Herakleia costituisse una sorta di possedimento oltremare di questa città.<sup>38</sup> Costantakopoulou lascia comunque aperta la possibilità che a esercitare una qualche

<sup>34</sup> Per le testimonianze letterarie antiche relative alle *goat islands* vd. Constantakopoulou 2007, 202-3.

<sup>35</sup> Vd. a titolo esemplificativo *IG XII.3* 1259, che conserva il verdetto arbitrale emesso da Argo nella controversia sorta tra Melos e Kymolos per il possesso di alcuni piccole isole vicini. Il verdetto fu reso poco dopo il 337 a.C. e dichiarò Kymolos vincitore della contesa (vd. Ager 1996 nr. 3; Magnetto 1997 nr. 1; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 82).

<sup>36</sup> Robert 1949, 167-70.

<sup>37</sup> Migeotte 1984, 164-83; Gauthier 1980, 197-205.

<sup>38</sup> Constantakopoulou 2004, 15-31; 2007, 211-4; 2012, 308-21; 2015, 219-21.

forma di controllo su Herakleia potesse essere anche un'altra delle isole maggiori nelle sue vicinanze, cioè Naxos o Ios.<sup>39</sup> Ad ogni modo, la studiosa condivide, in buona sostanza, l'interpretazione storica complessiva del documento proposta da Robert. Al contrario, la tesi avanzata dal grande studioso francese è stata recentemente criticata da Christophe Chandezon e John Ma. Il primo ha contestato in termini generali a Robert di aver presentato l'opposizione tra agricoltori e allevatori in maniera troppo rigida.<sup>40</sup> John Ma ha dedicato particolare attenzione a questa iscrizione nel suo recentissimo volume, dedicandole le pagine di apertura e tornandovi a più riprese.<sup>41</sup> In primo luogo, egli sostiene che i provvedimenti contenuti nel decreto non sono rivolti contro i pastori provenienti dalle isole vicine e non sono espressione di un'eterna e sanguinosa lotta tra mondo agricolo e mondo pastorale, come pensava Robert: coloro che introducono e allevano le capre nell'isola agiscono non solo contro il decreto, ma anche contro 'il giuramento'; ciò implica che i destinatari del divieto abbiano prestato giuramento e siano dunque cittadini e non stranieri. John Ma riconosce nella carenza di risorse un fattore scatenante per le tensioni, che possono dar adito ad atti di estrema violenza,<sup>42</sup> e individua due possibili obiettivi per le decisioni prese nel decreto: ricchi allevatori di capre o piccoli proprietari dediti a un'economia mista agricolo-pastorale. Gli interessi di uno di questi gruppi si sarebbero scontrati con quelli di un'altra classe sociale, che egli ipotizza avrebbero potuto essere dei facoltosi e intraprendenti viticoltori. In ogni caso la controparte è stata capace di mobilitare l'intera comunità dell'isola in difesa dei propri interessi e di presentare questi come comuni.<sup>43</sup> Credo che si possa convenire con John Ma che i destinatari ultimi dei provvedimenti emanati nel decreto siano da individuare tra quanti hanno prestato giuramento.<sup>44</sup> Tra le due ipotesi avanzate da John Ma, la menzione al primo posto del verbo εἰσάγειν (l. 5) fa preferire la prima: il divieto mirava probabilmente a colpire una pratica di allevamento intensivo.

La clausola conservata alle ll. 16-18 del decreto (ταῦτα δ' εἴναι εῖς | τε φυλακήγ καὶ σωτηρίαν Ἡρακλειωτῶν | πάντωγ καὶ τῶν οἰκουντῶν ἐν Ἡρ[ακλείαι]) è una variante di formule dette *Rangordnungsklauseln* (περὶ τὴν σωτηρίαν τῆς πόλεως, εἰς τὴν φυλακὴν τῆς χώρας o simili) che figurano in poco meno di quaranta decreti pro-

<sup>39</sup> Vd. part. Constantakopoulou 2007, 211. Cf. Reger 2004, 763, che propende per Naxos.

<sup>40</sup> Chandezon 2020, 194-5.

<sup>41</sup> Ma 2024, 3-8.

<sup>42</sup> Ma 2024, 484.

<sup>43</sup> Ma 2012, 152-3; 2024, 7, 495.

<sup>44</sup> Ma 2012, 152; 2024, 23, 504.

venienti da diverse parti del mondo greco, databili tra il IV secolo a.C. e l'epoca imperiale.<sup>45</sup> A queste formule hanno dedicato la loro attenzione Fritz Gschnitzer, Peter J. Rhodes e David M. Lewis e, in anni più recenti, Laura Boffo e Theodora Suk Fong Jim.<sup>46</sup> Con il richiamo alla salvezza e alla difesa della città e del territorio, le singole città attribuivano ad alcune decisioni uno statuto estremamente elevato, con diverse conseguenze sul piano procedurale (precedenza nell'ordine del giorno) e normativo (protezione contro emendamenti o abolizione).

Proprio questa clausola ha avuto un ruolo nella discussione recente sul presunto carattere sovrapolitico della comunità che approva il decreto. In particolare, Constantakopoulou ritiene che il decreto sia stato approvato dal *koinon* menzionato alle ll. 9-10 e che questo sia costituito da 'gli Eracleoti e coloro che risiedono a Herakleia' alle ll. 17-18: il *koinon* comprenderebbe i cittadini (gli Eracleoti) e gli stranieri residenti. Questi ultimi andrebbero identificati nei cittadini di Arkesine.<sup>47</sup> Contro la tesi di Constantakopoulou si è espresso Fröhlich. Lo studioso osserva che la menzione dei *katoikountes* nella *Rangordnungsklausel* non comporta un loro ruolo nel processo decisionale e suggerisce che il nostro decreto possa essere stato approvato da una sottodivisione civica.<sup>48</sup> John Ma ricorda ora queste due posizioni e sostiene che il decreto è emanato dai cittadini, ma che il *koinon* di tutti gli isolani menzionato alle ll. 9-10 indica una comunità più ampia, che comprende gli stranieri.<sup>49</sup> Lo studioso sostiene che questa clausola abbia una ragione eminentemente pratica (essa è determinata dalla necessità che ciascuno contribuisca alle spese giudiziarie da coprire nel caso in cui si giunga a processo), mentre con il retorico riferimento finale alla salvezza comune i cittadini presentano la propria decisione come sommamente benefica non solo per sé, ma anche per tutti gli abitanti dell'isola.<sup>50</sup> In merito alla

<sup>45</sup> Questi documenti sono stati raccolti e discussi da Gschnitzer 1983, 143-64, la cui lista è stata aggiornata da Boffo 2011, 30-4. Come suggerisce Ma 2024, 557, a questa lista occorre aggiungere SEG LX, 760.

<sup>46</sup> Gschnitzer 1983, 143-64; Rhodes-Lewis 1997, 31; Boffo 2011, 25-40; Jim 2022, 239-40.

<sup>47</sup> Constantakopoulou 2007, 208; 2012, 308-21; 2015, 219-21. Cf. Roussel 1911, 453, che non approfondiva la questione, ma identificava nei due gruppi di individui menzionati nell'ultima linea del testo gli abitanti del centro principale dell'isola e i residenti della *chora*.

<sup>48</sup> BE 2013, 544-5 nr. 327.

<sup>49</sup> Ma 2024, 6, 451, 501. Per le diverse possibilità relative alle modalità del pagamento dei costi giudiziari vd. Ma 2024, 238, 243.

<sup>50</sup> A sostegno della sua tesi, John Ma ricorda un decreto emanato dalla *boulé* e dal *demo* di Magnesia nel 197/196 a.C. che definisce le modalità di celebrazione della festa in onore di Zeus Sosipolis e che nella formula di 'salvezza' ricorda una serie di tutelati di vario *status* sociale e giuridico (*I.Magnesia* nr. 98, ll. 26-9).

menzione degli altri abitanti di Herakleia a fianco dei cittadini nella clausola finale, si deve ricordare che in formule del genere possono figurare altre comunità, oltre a quella che approva il decreto. Per esempio, il contenuto del decreto dei Parii in risposta alla richiesta di aiuto di Pharos è dichiarato essere εἰς φυ]λακήν καὶ σωτηρίαν τῆς τε ἡμετέρας πόλεως καὶ τῆς Φαρίων.<sup>51</sup> In questo caso è la metropoli che si presenta sollecita del bene della colonia.

Sempre questa clausola merita di essere considerata in rapporto alla definizione del preciso statuto di Herakleia, se si tratti di una *polis* o non piuttosto di una sottodivisione civica di un'altra comunità politica maggiore. La questione non era stata finora veramente approfondita, anche perché, in assenza di altro materiale epigrafico proveniente da Herakleia, lo statuto della comunità che ha approvato il decreto resta difficile da definire. Herakleia è stata messa a confronto con l'isola di Syme, ma occorre dire che, nonostante una documentazione più abbondante, lo statuto di Syme come comunità dipendente da Rhodos non è del tutto ben definito e continua a essere oggetto di dibattito.<sup>52</sup> Viceversa John Ma assegna alla nostra iscrizione un ruolo emblematico per definire la *polis*. Proprio la *Rangordnungsklausel* costituisce per lui un indizio decisivo per attribuire a Herakleia questo statuto. In effetti tra i decreti contraddistinti da *Rangordnungsklauseln* nessuno è emesso da una suddivisione civica,<sup>53</sup> anche se, va detto, la clausola è attestata in uno *psephisma* del 116/115 a.C. dei Salaminioi, una comunità di statuto controverso, ma certamente non integrata a pieno nella *politeia* di Atene.<sup>54</sup> La presenza di questa clausola nel testo di Herakleia fa pensare a una comunità ben strutturata e dotata di articolate norme che ne regolavano l'attività legislativa e suggerisce dunque che Herakleia non fosse una suddivisione civica di un'entità politica maggiore, ma piuttosto una comunità almeno formalmente autonoma.

Un altro punto da considerare in merito al rapporto tra Herakleia e le *poleis* vicine è costituito dalla menzione, alla l. 13, del magistrato incaricato di pubblicare il decreto e di collocarlo nel *Metroon* dell'isola. Epistrophides riveste la carica di *hieropoios*, una magistratura ampiamente diffusa nella Grecia antica, sia nell'area

<sup>51</sup> SEG XXXIII, 489, fr. b, ll. 2-3 (SEG XLI, 545), poco dopo il 219 a.C.

<sup>52</sup> Constantakopoulou 2007, 207-8; 2012, 310-21; 2015, 221 ss.

<sup>53</sup> Ma 2024, 6.

<sup>54</sup> IG II<sup>2</sup> 1.2 1228, ll. 15-18. Su Salamina vd. Hansen 2004, 637-9. Nei decreti dei demì ateniesi il richiamo alla salvezza compare semmai in riferimento a specifiche decisioni assunte dalla comunità e non come *label* del decreto stesso (e.g. nel decreto del demo di Kollytos, 327/326 a.C., in SEG LVIII, 108, ll. 13-15), che peraltro fa riferimento alla salvezza dell'intera comunità ateniese.

continentale che nelle isole e tra queste soprattutto a Delos.<sup>55</sup> Ipotizziamo che Herakleia fosse integrata nelle comunità di una delle isole maggiori nelle sue immediate vicinanze, cioè Amorgos, Naxos e Ios. Ci aspetteremmo che nei decreti delle città di queste isole coevi a quello di Herakleia la pubblicazione dei documenti pubblici fosse affidata a uno *hieropoios*. A Ios e nelle città di Amorgos i personaggi e le autorità addette a questa operazione sono però altre. A Ios essa spetta di consueto al collegio degli arconti.<sup>56</sup> Ad Amorgos la situazione è piuttosto complessa, ma sostanzialmente la stessa. Ad Arkesine la pubblicazione dei documenti è affidata a figure diverse e tra gli altri a un collegio di *neopoioi* (*IG XII.7* 1; 2), ma mai a uno o più *hieropoioi*.<sup>57</sup> Anche a Minoa e ad Aigiale ad essere incaricati della pubblicazione dei decreti sono spesso dei *neopoioi* (a Minoa *IG XII.7* 221; 222; 223; 226; ad Aigiale *IG XII.7* 388) e mai *hieropoioi*.<sup>58</sup> Per Naxos la documentazione epigrafica è molto scarsa e lacunosa, per cui ignoriamo di fatto quale o quali fossero le autorità preposte alla pubblicazione dei decreti, ma non è possibile né opportuno escludere a priori che Herakleia fosse un possedimento di Naxos.<sup>59</sup> Tra le altre isole nell'arcipelago delle Cicladi non troppo distanti da Herakleia si può prendere in considerazione Delos, dove invece la magistratura degli *hieropoioi* è molto ben attestata. Qui la pubblicazione delle iscrizioni nel *bouleuterion* spettava di norma a un membro della *boule*, mentre gli *hieropoioi* assumevano lo stesso compito all'interno dei santuari.<sup>60</sup> Allontanandosi da Herakleia, *hieropoioi* incaricati della pubblicazione di decreti si trovano nelle isole a Kos (e.g. in *IG XII.4.1* 145) e nell'area continentale in Attica (e.g. in *SEG XXII*, 120). Allo stato attuale delle nostre conoscenze e in assenza di uno studio sistematico sui magistrati incaricati della pubblicazione dei decreti, non è possibile andare oltre. La menzione dello *hieropoios* quale magistrato incaricato della pubblicazione del decreto permette di escludere una dipendenza di Herakleia da

<sup>55</sup> Per i compiti degli *hieropoioi* a Delos vd. Vial 1984, 216-32.

<sup>56</sup> A titolo esemplificativo vd. *IG XII.5* 1, 3A; 3B; 4; 5.

<sup>57</sup> Alla *boule* in *IG XII.7* 15; 16; al *grammateus* in *IG XII.7* 32; 49; a individui non indicati con una carica specifica, soprattutto nel caso di decreti di prossenia, in *IG XII.7* 6; 8; allo stesso cittadino onorato in *IG XII.7* 23; nel caso di contratti di prestito di denaro da parte di *daneistai* alla città, ai *daneistai* stessi (e.g. in *IG XII.7* 69; 70; sui *daneistai* vd. Migeotte 1984, 172 nota 102, con bibliografia).

<sup>58</sup> A Minoa in altri casi ci si affida all'individuo onorato (*IG XII.7* 227), al *grammateus* (*IG XII.7* 228), ai pritani (*IG XII.7* 225; 229). Anche ad Aigiale le possibilità sono numerose: l'incarico spetta ora a individui non designati con una carica specifica (*IG XII.7* 386), ora, allo stesso tempo, al *grammateus* (per la copia del documento da custodire nell'archivio della città) e al personaggio onorato (*IG XII.7* 389; 391; 392).

<sup>59</sup> L'unica attestazione è in *SEG XLI*, 690, dove la pubblicazione del decreto è affidata al *grammateus*.

<sup>60</sup> A titolo esemplificativo vd. *IG XI.4* 513; 514; 525; 528.

Ios e da una città di Amorgos, mentre rimane la possibilità che Naxos esercitasse la sua autorità su di essa.

Anche se questo ultimo punto non è dunque del tutto conclusivo, anch'esso sembra suggerire che gli Eracleoti probabilmente non costituissero una suddivisione civica di una comunità politica maggiore.

## Bibliografia

- Ager, Arbitrations** = Ager, S.L. (1996). *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London. <https://doi.org/10.1525/9780520913493>.
- Agora XIX** = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *The Athenian Agora. Vol. XIX, Inscriptions. Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands.* Princeton.
- Chandezon, Elevage** = Chandezon, C. (éd.) (2003). *L'élevage en Grèce (fin V<sup>e</sup>-fin I<sup>e</sup> s. a.C.) - L'apport des sources épigraphiques.* Bordeaux. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.7766>.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (éd.) (1929). *Fouilles de Delphes. Vol. III, Épigraphie. Fasc. 1, Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens.* Paris.
- I. Cret. III** = Guarducci, M. (ed.) (1942). *Inscriptiones Creticae. Vol. III, Tituli Cretae orientalis.* Roma.
- I. Délos** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos: Décrets postérieurs à 166 av. J.-C.* Paris.
- I. Iasos** = Blümel, W. (Hrsg.) (1985). *Die Inschriften von Iasos.* Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasiens 28 1/2.
- IG I<sup>3</sup>.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae. Vol. I, Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratum.* Ed. tertia. Berlin.
- IG II<sup>2</sup>.1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 1, fasc. 2, *Decreta anno 229/8 posteriora, accedunt leges sacrae.* Ed. altera. Berlin.
- IG II<sup>3</sup>.1.4** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (edd.) (2015). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 1, *Leges et decreta.* Fasc. 4, *Leges et decreta annorum 300/299-230/29.* Ed. tertia. Berlin.
- IG IV<sup>2</sup>.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae. Vol. IV, Inscriptiones Argolidis.* Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri.* Ed. altera. Berlin.
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae. Vol. V, Inscriptiones Laconiae, Messeniae, Arcadiae.* Fasc. 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae.* Berlin.
- IG V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae. Vol. V, Inscriptiones Laconiae, Messeniae, Arcadiae.* Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae.* Berlin.
- IG IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae. Vol. IX, fasc. 2, Inscriptiones Thessaliae.* Berlin.
- IG XI.4** = Roussel, P. (ed.) (1914). *Inscriptiones Graecae. Vol. XI, Inscriptiones Delii.* Fasc. 4. Berlin.
- IG XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae. Vol. XII, Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum.* Fasc. 3, *Inscriptiones*

- Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaiae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli. Berlin.
- IG XII.4.1** = Bosnakis, D.; Hallof, K.; Rigsby, K. (edd.) (2010). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars 1, *Inscriptiones Coi insulae: decreta, epistulae, edicta, tituli sacri*. Berlin; New York.
- IG XII.4.4** = Bosnakis, D.; Hallof, K. (edd.) (2018). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars 4, *Inscriptiones Coi insulae: tituli sepulcrals demorum, tituli varii incerti alieni. Inscriptiones Insularum Milesiarum*. Berlin; Boston.
- IG XII.5** = Hiller von Gaetringen, F. (ed.) (1903-09). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Berlin.
- IG XII.6.1** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorariorum, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York.
- IG XII.7** = Delamarre, J. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, 7, *Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*. Fasc. 7, *Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*. Berlin.
- IG XII Suppl.** = Hiller von Gaetringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Supplementum*. Berlin.
- I. Magnesia** = Kern, O. (Hrsg.) (1900). *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*. Berlin.
- IOSPE I<sup>2</sup>** = Latyschev, B. (ed.) (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauricae, aliorum locorum a Danubio usque ad regnum Bosporanum*. Ed. altera. St. Petersburg.
- Migeotte, Emprunt** = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques*. Quebec.
- Rhodes, Osborne, GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford. <https://doi.org/10.1093/acrade/9780198153139.book.1>.
- Rhodes, Decrees** = Rhodes, P.J.; Lewis, D. (eds) (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198149736.001.0001>.
- Rizakis, Achäie III** = Rizakis, A. D. (2008). *Achäie III. Les cités achéennes: épigraphie et histoire*. Athens. Meletemata 55.
- Staatsverträge III** = Schmitt, H.H. (Hrsg.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. III. München.
- Syll.<sup>3</sup>** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-21). *Sylloge inscriptionum graecarum*. Bde. I-IV. Ed. tertia. Leipzig.
- Threatte, Grammar I** = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. I, *Phonology*. Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783110865653>.
- Threatte, Grammar II** = Threatte, L.L. (1996). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. II, *Morphology*. Berlin; New York. <https://doi.org/10.1515/9783110886801>.
- Alfaró Giner, C. (1998). «Lo spazio destinato al pascolo sulle coste del Mediterraneo: il caso delle «isole delle capre»». Khanoussi, M.; Ruggeri, P.; Vismara,

- ra, C. (a cura di), *L'Africa romana: atti del XII convegno di studio* (Olbia, 12-15 dicembre 1996). Sassari, 863-77.
- Baumeister, A. (1854). «Inscriften von den Inseln des ägäischen Meeres». *Philologus*, 9, 388-94. <https://doi.org/10.1524/phil.1854.9.14.388>.
- Boffo, L. (2011). «I decreti ‘per difesa / salvezza’ della polis: una categoria d’archivio». Lombardo, M.; Marangio, C. (a cura di), *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì*. Galatina, 25-40.
- Braund, D. (2018). *Greek Religion and Cults in the Black Sea Region: Goddesses in the Bosporan Kingdom from the Archaic Period to the Byzantine Era*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/9781316856581>.
- Brunelé, P. (1998). «Héraklès à l'épreuve de la chèvre». Bonnet, C.; Jourdain-Annequin, C.; Pirenne-Delforge, V. (éds), *Le bestiaire d'Héraclès: III<sup>e</sup> rencontre héracléenne*. Liège, 257-83. *Kernos Suppl.* 7. <https://doi.org/10.4000/books.pulg.853>.
- Buraselis, K. (Hrsg.) (1982). *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonus Monopthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*. München.
- Chandezon, C. (2020). «La dent funeste des chèvres et la plume acerbe des historiens». Schliephake, Chr. et al. (Hrsgg.), *Nachhaltigkeit in der Antike. Diskurse, Praktiken, Perspektiven*. Stuttgart, 179-204.
- Connolly, S. (2008). «Ομνύω αὐτὸν τὸν Σεβαστόν. The Greek Oath in the Roman World». Sommerstein, A.H.; Fletcher, J. (eds), *Horkos. The Oath in the Greek Society*. Leuven; Paris; Bristol (CT), 203-16. <https://doi.org/10.5949/liverpool/9781904675679.003.0018>.
- Constantakopoulou, C. (2004). «Placing Goats in Context: Heracleia, IG XII. 7 509 and the Mini Island Networks of the Aegean». Chrysostomides, J.; Dendrinos, C.; Harris, J. (eds), *The Greek Islands and the Sea: Proceedings of the International Colloquium Held at The Hellenic Institute, Royal Holloway, University of London* (21-22 September 2001). Camberley, 15-31.
- Constantakopoulou, C. (2007). *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*. Oxford; New York. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199215959.001.0001>.
- Constantakopoulou, C. (2012). «Beyond the Polis: Island Koina and Other Non-Polis Entities in the Aegean». *REA*, 114, 301-21. <https://doi.org/10.3406/rea.2012.7065>.
- Constantakopoulou, C. (2015). «Beyond the Polis: Island Koina and Other Non-polis Entities in the Aegean». Taylor, C.; Vlassopoulos, K. (eds), *Communities and Networks in the Ancient Greek World*. Oxford, 213-38. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198726494.003.0009>.
- Delamarre, J. (1902). «Un nouveau document relatif à la Confédération des Cyclades». *RPh*, 26, 291-300. <https://doi.org/10.3406/crai.1902.17171>.
- Fraser, P.M.; Bean, G.E. (1954). *The Rhodian Peraea and islands*. Oxford.
- Gauthier, P. (1980). «Études sur les inscriptions d'Amorgos». *BCH*, 104, 197-220. <https://doi.org/10.3406/bch.1980.1963>.
- Gavalas, P. (2010). *Η Ἰράκλειά του χθες και του σήμερα*. Irakleia.
- Giannouli, V. (1991). «Ηρακλεια. Φρούριο Λειβαδιού». *AD*, 46, B' 2, *Chron.*, 382.
- Gschnitzer, F. (1983). «Zur Normenhierarchie im öffentlichen Recht der Griechen». Dimakis, P. (Hrsg.), *Symposion 1979: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Köln, 143-64.

- Hansen, M.H. (2004). «Attika». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 624-42. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198140993.003.0047>.
- Hiller von Gaertringen, F. (1906). «Herakleia». MDAI(A), 31, 565-7.
- Jim, T.S.F. (2022). *Saviour Gods and Soteria in Ancient Greece*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780192894113.001.0001>.
- Lewis, S.; Llewellyn-Jones, L. (2017). *The Culture of Animals in Antiquity. A Sourcebook with Commentaries*. London; New York. <https://doi.org/10.4324/9781315201603>.
- Magnetto, A. (1997). *Gli arbitri interstatali greci*. Vol. 2, *Dal 337 al 196 a.C.* Pisa.
- Ma, J. (2012). «Epigraphy and the Display of Authority». Davies, J.K.; Wilkes, J. (eds), *Epigraphy and the Historical Sciences*. Oxford, 133-58. <https://doi.org/10.5871/bacad/9780197265062.003.0007>.
- Ma, J. (2024). *Polis: A New History of the Ancient Greek City-State from the Early Iron Age to the End of Antiquity*. Princeton. <https://doi.org/10.1353/book.124837>.
- Makarov, I.A. (2014). «Towards an Interpretation of the Civic Oath of the Chersonesites (IOSPE I<sup>2</sup> 401), in Ancient Civilizations from Scythia to Siberia». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 20, 1-38. <https://doi.org/10.1163/15700577-12341259>.
- Manganaro, G. (1963-64). «Le iscrizioni delle isole milesie». ASAA, 41-42 (n.s. 25/26), 293-349.
- Marchesini, M. (2016-17). *Il Koinon dei Nesioti*. Trento; Heidelberg. <https://doi.org/10.11588/heidok.00028746>.
- Reger, G. (2004). «The Aegean». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 732-94. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198140993.003.0052>.
- Robert, L. (1949). «Les chèvres d'Héraclеia». Robert, L. (éd.), *Hellenica VII*. París, 161-70.
- Robert, L. (1960). «Îles à chèvres». Robert, L. (éd.), *Hellenica XII-XII*. Paris, 173-5.
- Ross, L. (1840). *Inselreisen. Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*, Bd. I. Stuttgart; Tübingen. <https://doi.org/10.11588/digit.9071>.
- Ross, L. (1843). *Inselreisen. Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*, Bd. II. Stuttgart; Tübingen. <https://doi.org/10.11588/digit.9072>.
- Roussel, P. (1911). «La Confédération des Nésiotés». BCH, 35, 441-55. <https://doi.org/10.3406/bch.1911.3180>.
- Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 241. <https://doi.org/10.25162/9783515112079>.
- Sommerstein, A.H.; Bayliss, A.J. (2013). *Oath and State in Ancient Greece. With Contributions by Lynn A. Kozak and Isabelle C. Torrance*. Berlin; Boston. Beiträge zur Altertumskunde 306. <https://doi.org/10.1515/9783110285383>.
- Sommerstein, A.H.; Torrance, I.C. (2014). *Oaths and Swearing in Ancient Greece*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110227369>.
- Stolba, V.F. (2005). «The Oath of Chersonessos and the Chersonesean Economy in the Early Hellenistic Period». Archibald, Z.; Davies, J.K.; Gabrielsen, V. (eds), *Making, Moving and Managing. The New World of Ancient Economies*, 323-31 BC. Oxford, 298-321.

- 
- Tarn, W.W. (ed.) (1913). *Antigonos Gonatas*. Oxford.
- Tournefort, J.P. de (1717). *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roy*. Paris. <https://doi.org/10.5962/bhl.title.60101>.
- Vial, C. (1984). *Délos indépendante (314-167 avant J.C.). Étude d'une communauté civique et de ses institutions*. Paris.
- Wilhelm, A. (1905). «Zwei Denkmäler des eretrischen Dialekts». *JÖAI*, 8, 6-17.
- Williamson, G.C. (2013). «As God is My Witness: Civic Oaths in Ritual Space as a Means Towards Rational Cooperation in the Hellenistic Polis». Alston, R.; van Nijf, O.; Williamson, G.C. (eds), *Cults, Creeds and Identities in the Greek City after the Classical Age*. Leuven, 119-74.
- Zapheiropoulou, Ph. (1967). «Ηρακλεία». *AD* 22, B' 1, Chron., 465-6.
- Ziebarth, E. (1892). *De iureiurando in iure graeco quaestiones*. Gottingae.

# Decreto onorario dei Milesii per Eirenias

[ AXON 531 ]

Vincenzo Micaletti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Marta Fogagnolo

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

**Riassunto** *I.Milet VI, 3 nr. 1039* è un decreto onorario milesio per Eirenias figlio di Eirenias il Vecchio, un notabile della città di Mileto, attivo nella prima metà del II sec. a.C. Eirenias è noto per la sua attività diplomatica di raccordo tra Seleucidi e Attalidi. In particolare, il decreto in esame testimonia il suo ruolo di intermediario nel contesto delle donazioni di Eumene II a Mileto per la costruzione di un Ginnasio, e nella concessione di *ateleia* alla città da parte di Antioco IV e di sua moglie Laodice. Il contributo presenta anche un'analisi del ricco dossier di iscrizioni relative ad Eirenias, che illustra le principali tappe della sua carriera politica, dall'elezione a *synedros* nel trattato tra Mileto e Eraclea al Latmo, all'incarico di *presbeutes* nell'ambascieria a Eumene II, alla curatela degli onori per il medesimo sovrano.

**Abstract** The paper comments on *I.Milet VI, 3 nr. 1039*, a Milesian honorary decree for Eirenias son of Eirenias the Elder, a Milesian citizen who lived between the 3rd and 2nd centuries BC and had diplomatic relations with the Attalid and Seleucid courts. In particular, the decree attests to his involvement in Eumenes II's donations to Miletus for the construction of a gymnasium and in Antiochus IV's grant of the *ateleia* to the city. In addition to the analysis of this document, the paper focuses on the rich dossier of inscriptions relating to Eirenias and illustrating other milestones in his political career, starting from his involvement as *synedros* in the treaty with Heraclea at Latmus, to his decisive role in meeting Eumenes II and attributing him divine honours.

**Parole chiave** Eirenias. Mileto. Eumene II. Antioco IV. Evergetismo.

**Keywords** Eirenias. Miletus. Eumenes II. Antiochus IV. Euergetism.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2024-01-27  
Accepted 2024-03-26  
Published 2024-07-10

## Open access

© 2024 Micaletti, Fogagnolo | CC-BY 4.0



**Citation** Micaletti, V.; Fogagnolo, M. (2024). "Decreto onorario dei Milesii per Eirenias". Axon, 8, 139-172 [1-34].

**Supporto** Blocco; marmo; blocco I: 38 x 95 x 65 cm; blocco II: 38 x 102,5 x 65 cm; blocco III: 35,5 x 131,5 x 60 cm. Frammentario. Tre blocchi di marmo (blocco I ll. 1-15, blocco II ll. 1-14, blocco III ll. 15-21) parte di un monumento circolare composto da otto blocchi. Il blocco I e il blocco II sono adiacenti, il blocco III si trovava anticamente sotto il blocco II. Oggi i blocchi sono tutti e tre adiacenti.

**Cronologia** 166/165-165/164 a.C.

**Tipologia testo** Decreto.

**Luogo ritrovamento** Il monumento venne ritrovato nel 1960 in un pozzo a circa 1 km a nord del villaggio Yeniköy nei pressi di Mileto. Turchia, Ionia, Mileto (Yeniköy).

**Luogo conservazione** Turchia, Mileto, Milet Museum.

### **Scrittura**

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: la scrittura si dispone in due colonne su tre diversi blocchi, la metà sinistra delle linee nel blocco III sono andate perdute.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: *koinē* ionica.
- Misura lettere: 0,08-0,14 cm.
- Interlinea: 0,05-0,1 cm.
- Particolarità paleografiche: scrittura con apici, alcune lettere sono arcaizzanti (Α e Ξ con il tratto mediano orizzontale), altre caratteristiche del tardo ellenismo (la Τ di modulo minore, la Υ si avvicina alla latina V). Talora manca il tratto orizzontale dell'Α (ll. 10 ΛΥΤΟΝ, l 11 ΔΛΠΑΝΑΣ, l 14 ΔΕΔΗΛΩΜΕΝΑ, ll 18 ΕΛΕΣΘΑΙ).
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionico, *koinē* ionica.

είρημένοι περ ἔρημένοι (blocco I, l. 1);

Μειλησίοις περ Μιλησίοις (blocco II, l. 11).

**Lemma Hermann 1965** [Institut Fernand-Courby 1971, nr. 7; McCabe 1984, nr. 45; SEG 36 nr.1046; Schenkungen nr. 283]; *I.Milet VI*, 3 nr. 1039. Cf. Welles, *RC*, 209-19 nr. 52; BE 1966 nr. 374; Pleket 1973, 256; Hopp 1977, 6-13; Allen 1983, 116-21; Burstein 1985, nr. 40; Gauthier 1985, 31; Hermann 1987, 174-5; Schaaf 1992, 62-72; Quass 1993, 106-7; Bringmann 1997, 169-74; Gera 1998, 188-91; Schmidt-Dounas 2000, 57-8; Kotidū, *Ehrungen* nr. 274-5; Carlsson 2010, 251; Meier 2012, 143; Thonemann 2013, 26-7, 287-9; Nawotka 2023, 66-8.

### **Testo**

Blocco I

Column a

ἔδοξε τοι δῆμωι· οἱ πρυτάνεις καὶ οἱ είρημένοι ἐπὶ τῆς φυλακῆς εἴπαν· ἐπειδὴ Εἰρηνίας Εἰρηνίου τὴν καλλίστην διὰ παντὸς ὑπὲρ τῶν συμφερόντων τῇ

πόλει ποιούμενος ἔκτένειαν καὶ ἀεί τι τῶν πρὸς ἐπιφάνειαν καὶ δόξαν ἀνηκόντων συγκατασκευάζων τῇ πατρῷ<sup>1</sup>ίδι, ἐντυχών δὲ καὶ βασιλεῖ Εὐμένει κατὰ τὴν δοθεῖσαν ὑπὸ τοῦ πλήθους αὐτῶν δοῦναι τῇ πόλει δωρεάν πυρῶν μεδίμνων μυριά-

δας δεκαέξι εἰς κατασκευὴν γυμνασίου καὶ ξύλωσιν εἰς τὰ δεδηλωμένα τὴν ίκανήν, τοῦ δὲ δήμου ψηφισαμένου τὰς ἀρμοζούσας ἐπὶ τοῖς προειρημένοις τιμᾶς τῷ βασιλεῖ καὶ προεβεύην ἔχαποστειλαντος Εἰρηνίαν διαλεγεῖς μετά πάστης φιλοτιμίας καὶ παραστησάμενος αὐτὸν προσεπαυ-  
ξῆσαι τε τὰ κατὰ τὴν ἐπαγγείαν καὶ τὰς δαπάνας τὰς εἰς τὴν συν-  
τέλειαν τῶν τιμῶν ἀναδέξασθαι παρ' αὐτοῦ ὥστε τὴν μὲν τοῦ πλή-  
θους εἰς τοὺς εὐέργετας εὐχαριστίαν φανερὰν πᾶσιν καταστῆσαι, τὰς δὲ εἰς τὰ δεδηλωμένα χορηγίας ἐκ τῶν τοῦ βασιλέως ὑπηρετηθῆ-  
ναι, καλὴν καὶ συνφέρουσαν οὐ μόνον ἐπὶ τοῦ καθήκοντος, ἀλλὰ vacat ca. 7 ll.

10

15

Blocco II + III

Column b

---

Ἀντιόχου καὶ παραστησάμενος αὐτὴν εἰς τὸ λαβεῖν παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ βασιλέως Ἀντιόχου ἀτέλειαν τῶν δήμων πάντων τῶν ἐκ τῆς Μιλησίας εἰσ-  
αγόμενων γενημάτων εἰς τὴν βασιλείαν, ὥστε διὰ τῆς γεγενημένης συγχωρήσεως ἔνδοξον μὲν τὴν δωρεάν εἰς ἄπαντα τὸν χρόνον γεγονέναι, πρὸς ἐπαύξησιν δὲ ἀνίκουσαν τῶν τε τῆς πόλεως καὶ τῶν ἐκάστου τῶν ιδιωτῶν προσόδων, καὶ ἐν ἄπασιν καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ σπεύδων ὑπὲρ τῆς πατρίδος καθότι προσήκει τὸν ἀγαθὸν πολίτην.

10

ὅπως οὖν καὶ ὁ δῆμος τὰς ἀρμοζούσας ἀπονέων φαίνηται τιμᾶς τοῖς καλοῖς καὶ ἀγαθοῖς τῶν ἀνδρῶν καὶ τῆς εἰς τὸ πλῆθος φιλοδοξίας καὶ εὐνοίας τὰς μεγίστας ἀπόδειξεις διὰ πλήρων πεποιημένοις δι' αὐτῶν τῶν ἔργων περὶ τῶν ἔνδοξοτάτων ἀγωνισταῖς γινομένοις. δεδόχθαι Μειλησίοις Εἰρηνίαν μὲν ἐπηρῆσθαι ἐπὶ τούτοις καὶ εἴναι ἐν ἐπιμελείᾳ παρὰ τῇ βουλῇ καὶ τῶν δῆμφ, στῆσαι δὲ αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χρυσῆν ἐν ᾧ ἀν ὁ δῆμος ἀποδεῖξῃ τόποι· τῆς δὲ τιμῆς ἐπικυρωθείσης ἐν τῷ δικαστηρίῳ [--- ποιήσασθαι τὸν ἀναγγελίαν τούς μὲν ἀγωνοθέ-  
[τας --- τοὺς δὲ] βασιλεῖς Διονυσίων ἐν τῇ κατά [--- πανηγύρει, τοὺς δὲ ἀνατάκτας] ἔξελεῖν τὸ ίκανὸν διάφο-  
[ρον ---]νος; ἐλέσθαι δὲ καὶ ἐπιστάτας [τρεῖς οἵτινες ἐπιμελήσονται τῆς τοῦ ἀνδριάντος συντελείας  
[--- ἀναγγέλψαι τὸ ψήφισμα  
[τόδε εἰς τὴν βάσιν τῆς εἰκόνος].

15

20

20

**Apparato** a4 ΠΑΤΕΙΔΙ lapis || b12 ΠΙΕΤΟΙΗΜΕΝΟΣ sic Herrmann, Günther || b17 [πομπῆι] ο [ήμεραι] Herrmann (nel commento).

**Traduzione** Blocco I Parve opportuno al popolo; i pritani e gli addetti alla sorveglianza hanno proposto: dal momento che Eirenias figlio di Eirenias ha dato prova in ogni circostanza della migliore premura per ciò che giova alla città; e dato che si è sempre prestato per il buon nome e la fama della patria; e avendo egli anche incontrato re Eumene in conformità con le istruzioni dategli dal popolo e avendolo esortato con la sua opera di intermediazione a donare alla città 160.000 medimni di frumento per la costruzione di un ginnasio e legname in quantità sufficiente per tali lavori; avendo il popolo decretato gli adeguati onori per il re relativamente alle cose appena menzionate e avendo inviato Eirenias come ambasciatore; e avendo egli parlato con il massimo zelo spingendo il re a contribuire ulteriormente come da promessa e a sostenere in prima persona le spese per la realizzazione degli onori, in modo da mostrare a tutti la gratitudine del popolo verso i suoi stessi benefattori e di modo che le finanze del re siano impiegate per le cose in questione, non solo una bella

e utile nell'ambito di sua competenza... ma... **Blocco II e III (II)** ...di Antioco e avendola indotta a ottenere da suo fratello, il re Antioco, l'esenzione dalle tasse per il popolo per quanto riguarda tutto ciò che da Mileto viene importato nel regno, in modo che grazie a questa concessione la sua donazione risulti famosa per sempre e incrementi le entrate sia della città che di ciascuno dei suoi privati cittadini e in tutte le occasioni, a parole e con le azioni, egli, impegnandosi per la patria come si conviene per un buon cittadino; (premesso ciò), perché sembri che il popolo conferisca onori appropriati ai buoni e ai valenti tra gli uomini che danno la massima dimostrazione del loro zelo e della loro buona volontà verso il popolo in più circostanze con le loro stesse azioni, ergendosi a campioni delle cause più illustri; per tali motivazioni è stato deciso dai Milesii che Eirenias venga lodato e che sia rimesso alle cure della boule e del popolo e che una sua statua dorata venga eretta in un luogo designato dal popolo; dopo che le onorificenze sono state ratificate in tribunale... (III) gli agonoteti si occupino della proclamazione [*scil.* delle onorificenze]...; e i re alle Dionisie durante la *panegyris*...; che gli *anatakai* forniscano una somma sufficiente...; che venga eletta una commissione di (tre?) uomini che si occupi della realizzazione della statua --- e che questa decisione sia registrata sulla base della statua.

**Collegamenti** <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/506>.

## Commento

### 1 Introduzione

Eirenias figlio di Eirenias (d'ora in avanti Eirenias) fu un notabile miliense vissuto tra l'ultimo quarto del III secolo e la prima metà del II secolo a.C. Egli è principalmente conosciuto, esclusivamente per via epigrafica, per la sua attività diplomatica di raccordo tra la città di Mileto e i regni dei Seleucidi e degli Attalidi. La sua carriera, di cui molti dettagli sfuggono ancora, può essere ricostruita attraverso un dossier epigrafico noto da tempo alla critica. Il dossier di Eirenias si compone di nove iscrizioni di varia tipologia: sei decreti, di cui due onorari per il medesimo Eirenias (incluso *I.Milet VI*, 3 nr. 1039), una sottoscrizione pubblica, un trattato di *isopoliteia* e una epistola regia. Da quanto risulta, i commentatori e editori che si sono occupati a vario titolo di uno o di più documenti che citano Eirenias non hanno tenuto in considerazione la totalità delle iscrizioni del dossier.<sup>1</sup> In questo senso, il presente contributo si propone di ripercorrere l'intera parabola politica di Eirenias raccogliendo tutte le testimonianze epigrafiche legate a questo personaggio, nel tentativo di collegare le sue vicende personali ad alcuni eventi di grande rilevanza della storia ellenistica di II secolo. Particolare attenzione sarà prestata al decreto onorario *I.Milet VI*, 3 nr. 1039, di cui qui si presenta l'edizione e con una nuova proposta di datazione, in cui Eirenias venne lodato dall'assemblea dei Milesii per i benefici arrecati alla città e per l'opera di intermediazione con i sovrani Eumene II di Pergamo e Antioco IV di Siria.

### 2 Eirenias tra Mileto e gli Attalidi

Seguendo un criterio cronologico, il primo documento a menzionare Eirenias è *I.Milet I*, 3 nr. 147 (211/210, [nr. 1 del dossier in appendice](#)),<sup>2</sup>

---

In questa sede vorremmo ringraziare gli anonimi revisori e le prof.sse A. Bencivenni e M. Mari per le loro preziose osservazioni, e il Museo di Mileto (<https://muze.gov.tr/muze-detay?DistId=MLT&SectionId=MLT02>), per averci messo a disposizione alcune aggiornate fotografie dell'iscrizione. Nella stesura del testo, Vincenzo Micaletti si è occupato dei paragrafi 1-3, mentre Marta Fogagnolo ha lavorato ai paragrafi 4-5. Tutte le date si intendono avanti Cristo.

<sup>1</sup> Vd. in particolare Herrmann 1965 e Queyrel 2003 (citati: *I.Milet VI*, 3 nr. 1039; *I.Milet VI*, 3 nr. 1040; *I.Milet I*, 9 nr. 306; *I.Milet I*, 9 nr. 307; *I.Didyma* nr. 488); Meier 2012 (citati: *I.Milet VI*, 3 nr. 1039; *I.Didyma* nr. 488), oltre alle singole edizioni delle iscrizioni.

<sup>2</sup> La datazione del documento segue la proposta di Wörrle 1988, 431-9 che suggerisce una cronologia per la lista degli *stephanophoroi* *I.Milet I*, 3 nr. 124 (dal 238/237 al 190/189) diversa da quella fornita da Rehm in *I.Milet I*, 3 (pp. 140-1, dal 232/231 al

una sottoscrizione pubblica riguardante i prestiti dei cittadini miliensi alla città. Tra i molti contribuenti citati, anche la benestante famiglia di Eirenias venne coinvolta nel prestito di denaro: dall'iscrizione si evince che Hekataios figlio di Phormion, padre di Themistes e di Eirenias, aveva partecipato personalmente al finanziamento per la città di Mileto a nome dei figli, evidentemente ancora minorenni.

L'iscrizione fornisce dati utili per ricostruire il *coté* culturale e familiare entro cui Eirenias crebbe. In primo luogo, è opportuno osservare che alcuni membri di questa benestante famiglia, tra cui il padre Hekataios, lo zio Euktimenos e il loro cugino (o zio?) più anziano denominato anch'egli Eirenias (d'ora in avanti Eirenias il Vecchio), ricoprirono ruoli istituzionali di rilievo a Mileto: essi furono non solo *prophetai* al santuario di Didyma, Eirenias il Vecchio nel 238/237, Euktimenos nel 220/219, Hekataios nel 213/212,<sup>3</sup> ma anche *stephanophoroi* a Mileto, Euktimenos per l'anno 224/223 e Hekataios per il 206/205.<sup>4</sup> Anche il primogenito di Hekataios, Antigonos, non menzionato nella lista di contribuenti [nr. 1], ricoprì le cariche di *prophetes* e *pytharches* a Didyma, nella prima metà del II secolo.<sup>5</sup>

Degna di nota è la menzione di Eirenias come figlio naturale (l. 88 κατὰ φύσιν) di Hekataios, e allo stesso tempo come figlio adottivo (l. 88 κατὰ ποίησιν) di Eirenias il Vecchio, poiché questi era verosimilmente sprovvisto di figli maschi. Non vi sono altre notizie circa l'adozione di Eirenias, ma il legame con il suo 'secondo padre' dovete perdurare nel tempo, tanto che Eirenias viene ricordato nelle iscrizioni (e forse egli stesso volle presentarsi) come il figlio di Eirenias il Vecchio e non del padre naturale Hekataios.<sup>6</sup> Tale pratica adottiva corrisponde alla strategia di «Substitutions-Adoption»<sup>7</sup> largamente

184/183). Questa proposta è condivisa da Errington 1989, 285-8 e con leggere modifiche da Ameling 1987, 24-31 e Hoffmann 2021, 391-415. D'ora in avanti, si segnalerà in questo modo il nr. dell'iscrizione nel dossier presentato in appendice al commento.

3 *I.Didyma* nr. 216, ll. 3-4; 7-8; 10.

4 *I.Milet I*, 3 nr. 124, ll. 15, 33. Su Hekataios vd. Grainger 1997, 358 che segue la cronologia di *I.Didyma*; *I.Milet VI*, 4 nr. 222, s.v. «Hekataios», che segue la cronologia di Wörrle 1988. Su Euktimenos, vd. *I.Milet VI*, 4 nr. 268, s.v. «Euktimenos».

5 *I.Didyma* nr. 87, ll. 3-5. Inoltre, Antigonos figura come negoziatore nel trattato tra Mileto e Magnesia del 180 ca. (*I.Milet I*, 3 nr. 148, ll. 26-7) e *synedros* nel trattato di *isopoliteia* tra Mileto e Pidasa nel 188/187 (*I.Milet I*, 3 nr. 149, ll. 5-6, su cui cf. Migeotte 2001). L'altro fratello menzionato in *I.Milet I*, 3 nr. 147, Themistes, è più anziano di Eirenias secondo *I.Didyma* nr. 339. Cf. per entrambi *I.Milet VI*, 4 nr. 51, s.v. «Antigonos II» e *I.Milet VI*, 4 nr. 310, s.v. «Themistes».

6 *I.Milet I*, 3 nr. 147, ll. 87-8: Ἐκαταῖος Φορμίωνος ὑπὲρ Θεμιστείους τοῦ Ἐκαταίου, ὑπὲρ Εἰρηνία τοῦ Εἰρηνία κατὰ ποίησιν, κατὰ φύσιν δὲ Ἐκαταῖος.

7 Vd. sulla questione Günther 2019, 179-81. Si osservi che nella sottoscrizione *I.Milet I*, 3 nr. 147, ll. 82-3 il fratello di Eirenias, Themistes, figura come figlio di Hekataios, a differenza di Eirenias stesso che vi figura come figlio naturale di Hekataios e figlio adottivo di Eirenias il Vecchio.

in uso a Mileto in età ellenistica, finalizzata a garantire la trasmissione dell'eredità in assenza di figli maschi. Nel caso specifico di Eirenias, sembra che Eirenias il Vecchio fosse cugino di primo grado o zio di Hekataios:<sup>8</sup> Eirenias il Vecchio, dunque, è lo zio di secondo grado di Eirenias, che venne adottato al fine di evitare la dispersione dei beni nell'assenza di successori legali.<sup>9</sup> Non si sa nulla invece sui successori di Eirenias, anche se è probabile che egli avesse una figlia di nome Eratò, sposa di Hippomachos figlio di Eukrates<sup>10</sup> e dunque imparentata con l'illustre famiglia di Diothémis figlio di Eukrátēs, annoverato tra coloro che hanno prestato garanzia per i prestiti concessi dagli Cnidii alla città di Mileto nel 282.<sup>11</sup> Un nipote del nostro potrebbe essere Eirenias figlio di Artemon, ginnasiarca a Mileto (*I.Milet VI*, 1 nr. 368) e tesoriere a Didyma (*I.Didyma* nr. 45) verso la fine del II secolo a.C., figlio dell'Artemon figlio di Eirenias menzionato nel monumento funebre 'di famiglia' *I.Milet VI*, 2 nr. 732.<sup>12</sup>

La lista di contribuenti costituisce l'unica notizia su Eirenias per oltre un ventennio: pertanto, gli esordi della sua parabola politica possono solamente essere abbozzati. Sulla base dei documenti successivi, è alquanto probabile che la sua carriera si sia sviluppata dapprima a livello cittadino e soltanto in seguito a livello 'interstatale', soprattutto per quanto riguarda l'opera di intermediazione con i regni ellenistici di Siria e Pergamo. Peraltro, i rapporti tra Mileto e i sovrani seleucidi e attalidi non si limitarono al solo caso di Eirenias, che pure fu estraneo a ruoli ufficiali all'interno della corte. Negli stessi anni, anche Apollonios figlio di Menestheus e i due fratelli Timarchos e Herakleides ebbero importanti incarichi istituzionali alla corte di Seleuco IV e di Antioco IV.<sup>13</sup> In particolare, Timarchos e Herakleides sono gli autori di alcune dediche ad Antioco IV iscritte sul *propylon* e sull'architrave del *bouleuterion* di Mileto, alla cui

<sup>8</sup> Vd. da ultima Günther 2019, 180 per l'albero genealogico della famiglia di Eirenias, e cf. anche Günther 2014, 14-15 (con una proposta leggermente diversa).

<sup>9</sup> Vd. *I.Milet VI*, 4 nr. 215-16, s.v. «Eirenias», e cf. Günther 2019, 180.

<sup>10</sup> *I.Didyma* nr. 532b, ll. 1-2: [Ιππομάχου τοῦ Εύκρατου γυνὴ Ἐρατώ Ειρηνίου. Vd. Günther 2014, 120-3 su Hippomachos.

<sup>11</sup> *I.Milet I*, 3 nr. 138 III, l. 60. Vd. Günther 2014, 195, che esclude per motivi anagrafici la possibilità che Eratò fosse figlia di Eirenias il Vecchio.

<sup>12</sup> Vd. Herrmann 1987, 178-82; Rehm in *I.Milet VI*, 1 nr. 97; Günther in *I.Milet VI*, 4 nr. 215.

<sup>13</sup> Su Apollonios figlio di Menestheus, già *strategos* di Celesiria e Fenicia sotto Seleuco IV, vd. Hermann 1987, 175-82; Grainger 1997, 79; Savalli Lestrade 1998, 41. Su Timarchos e Herakleides, rispettivamente governatore di Babilonia e ministro del tesoro durante il regno di Antioco IV, vd. Hermann 1987, 171-3; Grainger 1997, 68 e 92; Savalli Lestrade 1998, 56-64; Marcellesi 2004, 171; Muccioli 2006, 627. Cf. anche Scolnic 2013, 94; Psoma 2013, 286-8. Su Mileto e la politica energetica dei sovrani seleucidi (anche verso il santuario di Didyma), vd. in generale Günther 1971; Hermann 1987; Marcellesi 2004 e Grieb 2008, 230-4, per i Milesi al servizio dei Seleucidi; da ultimo Coşkun 2023.

costruzione il re seleucide doveva avere evidentemente contribuito.<sup>14</sup> In tempi recenti, inoltre, B. Scolnic ha supposto che tutti questi notabili milesi, incluso Eirenias, avessero organizzato una rete ‘internazionale’ segreta, orchestrata direttamente da Eumene II, a supporto dell’intronizzazione di Antioco IV; tuttavia, la proposta non è supportata da sufficiente evidenza, ed è oggetto di dibattito.<sup>15</sup>

I primi documenti che si riferiscono a Eirenias in età adulta risalgono al primo quarto del II secolo, un momento storico in cui il riaspetto geopolitico dell’Asia Minore dipese in larga parte dalla pace di Apamea (188). Intorno al 185/184 a.C.,<sup>16</sup> difatti, Eirenias ricompare in *I.Milet I*, 3 nr. 150 [nr. 2] in qualità di *synedros* di Mileto nel contesto del trattato di *isopoliteia* tra questa città ed Eraclea al Latmo.<sup>17</sup> Il contrasto tra le due città aveva avuto per oggetto il controllo della vicina *polis* di Miunte e il santuario di Apollo Terminteo (o Terbinteo), che intorno al 200 era stato coinvolto nelle campagne orientali di Filippo V di Macedonia. In quella circostanza, Filippo V si era impossessato di Miunte e l’aveva destinata alla città di Magnesia sul Meandro come ricompensa per un soccorso prestato, sottraendola in tal modo alla più antica sfera di influenza da parte di Mileto, che a Miunte era legata da un trattato di *sympoliteia* da oltre due decenni.<sup>18</sup> Tale donazione destabilizzò l’equilibrio delle città ioniche, che a più riprese si disputarono il controllo sul santuario.

Con ogni probabilità, lo *status quo* venne ripristinato con le restituzioni territoriali dettate dalla pace di Apamea (188) con un esito favorevole per Mileto, che aveva combattuto al fianco dei Romani contro

<sup>14</sup> *I.Milet II*, A1; A2: [ὑπὲ]ρ βασ[ι]λέως [Ἀντικόν]ούντος Ἐπίκουρον. Cf. Hommel 1976, 321 nota 5; Mittag 2006, 106; Muccioli 2013, 295-6; Scolnic 2013, 94. Il fatto che Mileto si sia rivolta ad Antioco IV (*infra nr. 7*) per ottenere l’esenzione dai dazi per i prodotti destinati all’exportazione può anche essere letto in relazione al ruolo commerciale rivestito dalla città nel contesto microasiatico: Mileto doveva infatti sentirsi minacciata da Efeso, il cui fiorente porto godeva dell’appoggio degli Attalidi dopo essere entrato a fare parte del regno in seguito alla pace di Apamea. Sulla questione, vd. Pleket 1973, 256; Allen 1983, 120-1.

<sup>15</sup> A partire dalla nota profezia del *Libro di Daniele* (11.23), secondo la quale l’«abiteto» (εὐκαταφρόνιτος) e «privo di dignità regale» (οὐδοθήσεται ἐπ’ αὐτὸν δόξα βασιλέως) Antioco IV avrebbe consolidato il suo potere «con poca gente» (ἐν δλιγοστῷ θνετοῦ), Scolnic (2013) ha creduto forse troppo ottimisticamente che il sovrano seleucide fosse stato coinvolto in una ‘cospirazione internazionale’ supportata da Eumene II e, per l’appunto, da una «Milesian connection». Cf. Gruen 1986, 646-7, per il contesto storico; Micaletti 2023, 68 e nota 33, sull’ascesa al trono di Antioco IV.

<sup>16</sup> Vd. Errington 1989.

<sup>17</sup> *I.Milet I*, 3 nr. 150, ll. 7, 10, 32: qui viene ricordato come figlio di Eirenias. Per il trattato tra Mileto e Eraclea al Latmo, vd. anche Wörrle 1988, 443-8.

<sup>18</sup> Polyb. 16.24: Φίλιππος ὁ Περσέως πατήρ, ὅτε τὴν Ἀσίαν κατέτρεχεν, ἀπορῶν τροφῶν τοῖς στρατιώταις παρὰ Μαγνήτων, ἐπεὶ σῖτον οὐκ εἶχον, σύνκα ἔλαβε. Διὸ καὶ Μυσῦντος κυριεύσας τοῖς Μάγνησιν ἔχαριστο τὸ χωρίον ἀντὶ τῶν σύκων. Cf. Walbank 1967, 118 sul passo polibiano; Mazzucchi 2008 per il trattato di *sympoliteia* tra Mileto e Miunte.

Antioco III.<sup>19</sup> Nell'occasione, i Milesii beneficiarono anche del rinnovato possesso di una «terra sacra», che si è voluta riconoscere proprio nella località di Miunte sottratta a Mileto da Filippo V oltre un decennio prima.<sup>20</sup> Le restituzioni di beni e territori vennero supervisionate da una commissione di dieci membri al servizio di Gneo Manlio Vulsonne, forse con la collaborazione di Eirenias per quanto riguarda il caso specifico di Mileto (cf. *infra* nr. 3).<sup>21</sup> La terra sacra di Miunte, pertanto, fu al centro della suddetta disputa tra Mileto ed Eraclea al Latmo, e alla risoluzione del contenzioso contribuì certamente anche Eirenias, annoverato tra i *synedroi milesii*, ovvero la commissione di magistrati cittadini che si occupava del «pre-trattamento legislativo»<sup>22</sup> propedeutico alle votazioni dei decreti dell'*ekklesia*.

Il trattato con Eraclea al Latmo costituisce ad oggi l'unico documento a testimonianza delle prime fasi della carriera politica di Eirenias a livello locale. Tuttavia, è opportuno supporre che Eirenias fosse intervenuto attivamente e con successo anche in altre situazioni a favore di Mileto, se pochi anni dopo meritò gli onori della sua città. In un decreto onorario frammentario (*I.Didyma* nr. 142, *ante* 167) [nr. 2], infatti, Eirenias viene omaggiato dall'assemblea dei Milesii per alcuni atti di evergesia [ύπερ] τῆς πόλεως (l. 14), nel solco di un'usanza ampiamente attestata in tutto il mondo ellenistico.<sup>23</sup> Alcuni termini riconducibili al lessico degli onori e delle benemerenze, come un verbo per le liturgie (l. 13 ἐλειτούργησεν) o l'espressione utilizzata per i prestiti «senza interessi» (l. 19 τὰς χρείας τὰ μὲν ἄτοκα πᾶσιν δανειζόμενος), sono soltanto indicativi dell'opera di pubblica assistenza di Eirenias verso i suoi concittadini in un momento di particolare difficoltà per Mileto (l. 17 διὰ τὰς ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις περιστάσεις). Tra le cause di tale crisi, sia a livello economico che a livello politico-militare, potrebbero aver inciso anche le scorrerie dei Galati sulle coste dell'Asia Minore.<sup>24</sup>

<sup>19</sup> Liv. 37.16.2: *Ciuitates, quas praeteruectus est, Miletus Myndus Halicarnassus Cnidus Cous, imperata enixe fecerunt.*

<sup>20</sup> Polyb. 21.46.5: Μιλησίοις δὲ τὴν ἱερὰν χώραν ἀποκατέστησαν, ἵς διὰ τοὺς πολέμους πρότερον ἔξεχώρησαν. Liv. 38.39.9: *et Milesiis quem sacram appellant agrum restituerunt.* Cf. Walbank 1979, 169-70; da ultimo, Nawotka 2023, 66.

<sup>21</sup> Polyb. 21.46.1: "Οτι κατὰ τὴν Ἀπάμειαν οἴ τε δέκα καὶ Γνάιος ὁ στρατηγὸς τῶν Πρωσίων.

<sup>22</sup> Nawotka 2023, 79. Sui *synedroi* a Mileto vd. anche Müller 1976, 20-8; Grieb 2008, 223. Carlsson (2010, 261-2) nota che la menzione dei *synedroi* «never occurs in decrees in which the boule is involved in the decision-making process». Se mai l'ordine di enumerazione dei *synedroi* celasse un criterio puramente anagrafico, la menzione di Eirenias come ultimo (e più giovane?) dei commissari potrebbe costituire un'ulteriore prova della sua minore età al tempo delle donazioni dei contribuenti alla città di Mileto (vd. *I.Milet I*, 3 nr. 147).

<sup>23</sup> Su tale complessa e sfaccettata questione, vd. almeno Gauthier 1985, 57, 67; e più recentemente a titolo esemplificativo Ma 2013; Domingo Gygax 2016; von Reden 2021.

<sup>24</sup> Cf. *I.Didyma* nr. 141, ll. 130-2.

Ancora incerto, invece, è il ruolo di Eirenias nell'attività di intermediazione con «i dieci inviati» menzionati nel testo (ll. 31-2 [τὸὺς ἀποστάλεντας ἄνδρας δέκα κατακόμηι]: recentemente, K. Nawotka ha messo in correlazione questa delegazione con la commissione dei dieci uomini incaricati di redistribuire le terre a seguito della pace di Apamea.<sup>25</sup>

Alla svolta della terza guerra macedonica (168), dunque, anche la carriera di Eirenias conobbe verosimilmente una nuova fase, caratterizzata dai più frequenti contatti con i re ellenistici. In particolare, Eirenias si prestò come intermediario tra la Lega degli Ioni, in cui Mileto aveva un ruolo preminente, e il re Eumene II, come testimonia una lettera di questo sovrano al *koinon* (*I.Milet* I, 9 nr. 306, inverno del 167/166) [nr. 4].<sup>26</sup> Di rientro a Pergamo da Brindisi dopo un fallito incontro con il Senato, Eumene II fece sosta sull'isola di Delo.<sup>27</sup> Qui venne raggiunto da due ambasciatori ufficiali del *koinon*, Eirenias e Archelaos (un terzo, Menekles, non riuscì a unirsi al convegno),<sup>28</sup> inviati a omaggiare il sovrano attalide per il soccorso prestato agli Ioni in alcune circostanze. In particolare, Eirenias si fece portavoce di uno ψήφισμα καλὸν καὶ φιλάνθρωπον (l. 5)<sup>29</sup> per Eumene II, riconosciuto come benefattore del *koinon* poiché aveva compiuto «molte e gloriose imprese contro i barbari» (ll. 8-11, πολλοὺς μὲν καὶ μεγάλους ἀγῶνας ὑπέστην πρὸς τὸν[ς] βαρβάρους), tradizionalmente identificati con i Galati.<sup>30</sup> La lettera proseguiva con le consuete donazioni e

<sup>25</sup> Nawotka 2023, 66 nota 160 anche per questo considera Eirenias «the best Milesian diplomat of that age».

<sup>26</sup> Welles, *RC* nr. 52, per la lettera. Vd. Hallmannsecker 2021 per il ruolo di Mileto nel *koinon* ionico e vd. anche Herrmann 2002, 224-5.

<sup>27</sup> L'incontro è testimoniato dal solo Polyb. 30.19.1-14. Sulla questione, cf. Holleaux 1930, 159-67; Hansen 1971, 123; Allen 1983, 115-16; Burton 2011, 297-8; Kaye 2022, 262-3.

<sup>28</sup> Dato il ruolo di Mileto nel *koinon*, è stato creduto che entrambi gli ambasciatori provenissero da Mileto: sulla questione, cf. Holleaux, *Etudes* II, 159. L'identificazione di Archelaos con il profeta Archelas figlio di Archelas di *I.Didyma* nr. 33 è dibattuta: cf. *I.Milet* VI, 4 nr. 112, s.v. «Archelaos». Il terzo ambasciatore, Menekles, potrebbe essere identificato con lo *stephanophorus* cittadino poco dopo il 190, su cui vd. *I.Milet* VI, 2 nr. 795 e *I.Milet* VI, 4 nr. 430, s.v. «Menekles». Secondo Holleaux, *Etudes* II, 169, mentre Eirenias e Archelaos erano rimasti a Delo in attesa dell'arrivo di Eumene II, Menekles si sarebbe recato in altre isole vicine, come Andro e Egina, a controllare che il sovrano attalide non fosse sbarcato altrove; per questo motivo, non sarebbe stato presente all'incontro.

<sup>29</sup> Cf. Welles, *RC* nr. 52, che traduce «generous». Nonostante il decreto non si sia conservato, Herrmann 1965, 111 sostiene che anche questo dovette essere esposto alla cittadinanza di Mileto, a motivo di vanto e di orgoglio civico.

<sup>30</sup> Secondo Polyb. 29.22.4 i Galati attaccarono l'Asia Minore «inaspettatamente» (ἀνυπονοήτως), mettendo in pericolo anche il regno di Pergamo. Vd. anche Polyb. 30.19.12. Per le scorriere dei Galati, che tra il 168 e il 166 avrebbero sconfinato nei territori attalidi e limitrofi, vd. i recenti Savalli-Lestrade 2020, 181; Payen 2022, 202-6. Sul re ellenistico come benefattore, cf. in generale Gauthier 1985; Bringmann 1994, 9; Psoma 2013, 286.

promesse di onori e feste al re, tra cui anche un *temenos* consacrato proprio a Mileto, il primo per Eumene II in una città ionica.<sup>31</sup>

Un'ambasceria di tale portata, guidata da un membro dell'élite cittadina, rappresentava un motivo di vanto sia per la famiglia di Eirenias, che per la stessa Mileto. Il felice incontro con Eumene, infatti, venne registrato con orgoglio nel decreto onorario per Eirenias *I.Milet VI*, 3 nr. 1039 (vd. *infra* nr. 7), com'è di norma attestato in decreti di questo tipo, finalizzati a ripercorrere i momenti salienti della vita di un benefattore.<sup>32</sup> Nell'incontro a Delo, infatti, Eirenias agì probabilmente non soltanto in qualità di ufficiale *presbeutes* del *koinon* degli Ioni, ma anche da rappresentante di Mileto, più volte menzionata e promotrice dei vari onori per Eumene (vd. *infra* nr. 7). Un'altra consonanza tra i due documenti in questione (ovvero nr. 4 e 7) riguarda il supporto, poiché entrambi furono iscritti sulla base circolare di due statue esposte a Mileto, differenti soltanto per le dimensioni: il monumento per Eirenias era anzi più grande rispetto a quello dedicato a Eumene II.<sup>33</sup>

Successivo alla lettera di Eumene II, e dunque anche agli aiuti prestati dal re a tutto il *koinon*, deve essere *I.Milet I*, 9 nr. 307 [nr. 5], un decreto in onore del sovrano attalide da parte della città-guida della Lega, Mileto. Nell'iscrizione, Eumene II viene insignito di vari onori: in particolare, egli viene ricordato come συγγενής κ[αὶ φίλος καὶ εύνος καὶ εὐεργέτης (ll. 2-3) per la sua benevolenza verso tutti i Greci e anche verso Mileto, cui aveva indirizzato anche una lettera (l. 18 γράμματα), dal contenuto non altrimenti specificato. A questo punto, è lecito supporre che l'incontro a Delo non testimoniasse la prima occasione di confronto tra Eirenias e Eumene II: un loro primo colloquio potrebbe aver avuto luogo in un momento antecedente e non ancora identificabile, come si legge in un passaggio del medesimo decreto dei Milesii per Eumene [nr. 5]. Alle ll. 19-20 (δι' ὃν τά τε ὑπὸ Εἰρ[η]νίου ἐμφανισθέντα αὐτῷ ἔχθεμενος), infatti, Eirenias si sarebbe riferito soltanto in maniera orale all'esito felice dell'incontro. Un'eco ulteriore di questa vicenda potrebbe ritrovarsi proprio nella visita al sovrano testimoniata da *I.Milet VI*, 3 nr. 1039 [nr. 7], in cui Eirenias si era presentato a Eumene II senza *psephisma* (ll. 4-5, ἐντυχὼν δὲ καὶ βασιλεῖ Εύμενει κατὰ τὴν δοθεῖσαν ὑπὸ τοῦ πλήθους αὐτῷ συγχώρησιν).<sup>34</sup> In quest'ottica, i γράμματα [nr. 5] si potrebbe riconoscere identificare con la lettera di Eumene II al *koinon* in cui il sovrano si riferiva a Mileto e alla sua *eikon* da collocare nel *temenos* [nr.

<sup>31</sup> Cf. Hopp 1977, 7-8.

<sup>32</sup> Su Eirenias vd. in particolare Kaye 2022, 262 nota 155. Cf. in generale anche Ma 2007, 218.

<sup>33</sup> Cf. Herrmann 1965, 87-8 nota 49a; Kaye 2022, 266.

<sup>34</sup> Herrmann 1965, 112.

4], mentre i τὰ τε ὑπὸ Εἰρηνίου ἐμφανισθέντα αὐτῷ [nr. 5] con le ‘promesse’ del re accordate dopo il primo incontro informale con Eirenias. Il contesto del primo incontro, ad ogni modo, non sembra ricostruibile con certezza, sebbene un’occasione plausibile di soccorso da parte di Eumene II ricondurrebbe nuovamente alle scorrerie dei Galati, di cui anche Mileto avrebbe sofferto proprio in questi anni.

Per gli stretti rapporti intrattenuuti con Eumene II e più in generale per la sua attività diplomatica, dunque, Eirenias meritò almeno un secondo decreto onorario da parte di Mileto, *I.Milet VI*, 3 nr. 1039, risalente al 165/164 ca., cui è dedicata un’ampia sezione *infra* al § 4. A questo documento che ricorda, tra le altre cose, anche la donazione da parte di Eumene II di denaro e legname per la costruzione di un ginnasio, potrebbe essere correlato anche *I.Milet VI*, 3 nr. 1041 [nr. 6], un piccolo frammento di decreto in cui è possibile leggere soltanto il nome di Eirenias e un riferimento al «legname a sufficienza» (l. 3 ξύλα τὰ ίκαν[ά]).

Gli ultimi due documenti che compongono il dossier sono ancora relativi al culmine del rapporto intercorso tra Eirenias e Eumene II e si datano agli ultimi anni di vita del sovrano. La prima iscrizione, *I.Milet VI*, 3 nr. 1040 (160/159, nr. 8), è un decreto di Mileto circa l’istituzione di un sacerdozio per Eumene II.<sup>35</sup> Nel documento, frammentario, sono conservate alcune disposizioni pratiche relative allo stanziamento di fondi e alla scelta di una commissione incaricata di inviare un decreto al re, all’erezione di una statua in suo onore, e ad altre varie regolamentazioni. Tali decisioni sarebbero state comunicate personalmente a Eumene II da alcuni ambasciatori ufficiali, tra cui Eirenias (unico nome leggibile sulla pietra: l. 17 ἡρέθησαν Εἰρηνίας Εἱ[ρηνίου]). A conferire maggiore prestigio a questo documento è anche la sua collocazione originaria: il decreto, infatti, costituiva un blocco di anta del tempio di Apollo Terminteo a Miunte, il centro sacro che più volte era stato al centro delle vicende politico-militari di Mileto e dello stesso Eirenias.

La seconda iscrizione, *I.Didyma* nr. 488 (ca. 159/158, nr. 9), è costituita da un documento relativo alle feste in onore del giorno anniversario della nascita di Eumene II:<sup>36</sup> un evento che, unitamente alla menzione di Attalo II come *basileus* in carica, ha sollevato dubbi sul fatto che Eumene II fosse ancora in vita al momento dell’iscrizione.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Herrmann 1965, 96-117; *Schenkungen* 356-7, nr. 287 [E]; Kotsidu, *Ehrungen*, 397 nr. 277.

<sup>36</sup> Cf. Hopp 1977, 6-9; Allen 1983, 116-18 nr. 15; Habicht 1998, 39-41, e più recentemente Savalli-Lestrade 2010, 70.

<sup>37</sup> Ad esempio, Allen 1983, 117-18, sulla base dell’interpretazione delle ll. 37-8 in cui viene citato «il ricordo del re» (ἡ εἰς τὸ μέμνησθαι μνήμη). Cf. Herrmann 1965, 109; Habicht 1998, 39-41. Anche *I.Milet VI*, 3 nr. 1040 deve essere datato dopo la morte del sovrano, nominato alla l. 5 come Εὑμένους θεοῦ, e dunque quando era re Attalo II. Il cul-

Ciò dimostra che l'attività diplomatica di Eirenias non era limitata soltanto ai rapporti personali con Eumene II, ma che era proseguita felicemente anche con il suo successore, Attalo II, presso il quale dovette esservi un'ambasceria milesia per comunicare le predisposizioni votate dall'assemblea in relazione alle feste in onore del defunto fratello (ll. 38-41 ἐπ[ι] γνῶσι δὲ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ βασιλεύς τε Ἀτταλος καὶ Ἀθήναιος καὶ ὁ νιός Ἀτταλος τὴν τοῦ δήμου καὶ ἐν τούτοις προσάρεσιν).

Ritornando al decreto, poco oltre le disposizioni sui ricchi provvedimenti per le festività (l. 10, θυσία, ἑστίασις; l. 11, πομπὰς; l. 12, καθοπλισμὸν τῶν ἔφηβων; l. 14, στεφανηφορικὸν νόμον; l. 15, ιερεωσύνης διαγραφήν che rimanda a nr. 8), trova spazio la menzione di Eirenias, che insieme a Zopyros figlio di Asklepiodorus<sup>38</sup> risultava incaricato alla supervisione dei lavori del ginnasio (cf. *infra nr. 7*) e alla regolamentazione dei fondi destinati alla distribuzione dei cereali. Il documento rappresenta la più tarda informazione sulla carriera di Eirenias, che stando alla cronologia delle iscrizioni avrebbe avuto all'incirca sessanta anni.

### 3 La carriera di Eirenias: un tentativo di bilancio

Nel tentativo di bilancio della vita politica di Eirenias, bisogna notare che questa sembra caratterizzata da poche tappe strettamente 'istituzionali'. Tralasciando l'elezione a *synedros* e l'incarico di *presbeutes* di Mileto e del *koinon* ionico nell'ambasceria a Eumene II a Delo, la parabola di Eirenias suggerisce piuttosto l'attività di un falcioso privato cittadino, uno dei «grands évergètes» padrone di importanti contatti personali con le corti dei Seleucidi e degli Attalidi, in grado di supportare la propria città con la sua opera di intermediario e con le proprie finanze.<sup>39</sup> In più occasioni nei decreti onorari a lui tributati, infatti, ricorre la memoria delle sue benemerenze e il riconoscimento per la sua attività diplomatica, motivo di vanto per la sua famiglia e per la città di Mileto. Com'è stato notato dagli studiosi, la carriera di Eirenias risulta non ordinaria.<sup>40</sup> Ad accrescere il suo prestigio spiccano i rapporti personali intrattenuti con Antioco

to per i sovrani è attestato per gli Attalidi *post mortem*, cf. Hopp 1977, 6-7; Muccio 2013, 211-12.

<sup>38</sup> Cf. *I.Milet VI*, 4 nr. 285, s.v. «Zopyros».

<sup>39</sup> Cf. Gauthier 1985, 53 per la definizione, e su Eirenias in particolare 31, 57 e 67. A tal proposito, Veyne (1992, 105) vede in Eirenias un «all-round political man who does good to his city by means of his counsel, his high connections and his wealth» (cf. anche la nota 120).

<sup>40</sup> Kaye 2022, 266: «In reality, Eirenias was not the model citizen. He was an extraordinary citizen and, therefore, worthy of extraordinary honors. Note that the round

IV, Attalo II e soprattutto con Eumene II, a tal punto stabili e ricambiati da risultare infine incaricato come uno dei curatori del sacerdozio e delle feste di commemorazione del giorno di nascita del sovrano attalide a Mileto.

#### 4      **Mileto onora Eirenias: I. Milet VI, 3 nr. 1039<sup>41</sup>**

Il documento in esame è un decreto onorario emanato dal popolo dei Milesii per Eirenias figlio di Eirenias il Vecchio. Il decreto si apre con la tradizionale formula di sanzione ἔδοξε τῶι δήμῳ (blocco I, l. 1) e la menzione dei proponenti, i pritani e οἱ εἰρημένοι ἐπὶ τῆς φυλακῆς, ovvero i «preposti alla sicurezza». Questi magistrati avevano verosimilmente una funzione simile a quella degli strateghi, ed è opportuno notare che vengono sempre nominati nei decreti insieme ai pritani, soprattutto in documenti datati tra il 200 e il 125 ca.<sup>42</sup> È anche da osservare come i decreti in cui figurano come proponenti i pritani e οἱ εἰρημένοι ἐπὶ τῆς φυλακῆς siano emanati esclusivamente dal δῆμος.<sup>43</sup>

Il corpo del decreto si apre con le motivazioni alla base degli onori attribuiti a Eirenias introdotti da ἐπειδή alle ll. 1-2. La narrazione della carriera politica di Eirenias si snoda attraverso alcuni passaggi fondamentali: il primo sembra adombrato dalle ll. 2-5, in cui si ricordano le benemerenze del personaggio nei confronti della *polis* (ll. 2-3, ὑπὲρ τῶν συμφερόντων τῇ | πόλει; ll. 4-5, τι τῶν πρὸς ἐπιφάνειαν καὶ δόξαν ἀνικόντων... τῇ πατρίδι). La presenza del nesso δε καὶ alla l. 4, se possibile, vorrebbe in questo senso evidenziare il cumulo di iniziative che Eirenias intraprese in prima persona τῇ πατρίδι (l. 5).

Oltre al ruolo di *synedros* nel trattato con Eraclea al Latmo (nr. 2, ll. 6, 10, 32), alle ll. 4-15 del presente decreto si passa in rassegna l'attività diplomatica di Eirenias presso Eumene II di Pergamo, che si dispiega in due momenti. Un primo contatto è segnalato alla l. 4 dal verbo ἐντυχών,<sup>44</sup> che di norma indica l'incontro personale degli ambasciatori al cospetto di un sovrano per sottoporre una richiesta

---

monument on which his decree was inscribed is suspiciously similar in form to the Ionic monument for Eumenes II – only bigger».

<sup>41</sup> Per lo studio dell'iscrizione in esame si è beneficiato di alcune nuove fotografie ad alta risoluzione, gentilmente messe a disposizione del Museo di Mileto, che hanno permesso di chiarire la lettura di alcuni passi (vd. per esempio blocco II, l. 10 πετοιμένοις).

<sup>42</sup> Cf. *I. Milet I*, 3 nr. 144A, ll. 13-14, *I. Milet I*, 3 nr. 150, ll. 2, 6-7, 23, 28-9, 45-6, 48-9, 91, 94-5, 115-16. La forma standard è con il dativo (οἱ εἰρημένοι ἐπὶ τῇ φυλακῇ), con il genitivo si trova solo in questa iscrizione, vd. Herrmann 1965, 77-8 nota 13; Müller 1976, 5; Carlsson 2010, 260. Per i pritani e οἱ εἰρημένοι ἐπὶ τῇ φυλακῇ come proponenti dei decreti, vd. Grieb 2008, 210-17; Carlsson 2010, 265-7.

<sup>43</sup> Cf. Carlsson 2010, 266; Nawotka 2014, 26.

<sup>44</sup> Sull'*enteuxis* cf. per esempio Welles, *RC* nr. 65, e anche nr. 2, 11, 12, 13, 21, 63.

(*enteuxis*): un segno che in quell'occasione Eirenias non avrebbe ricevuto alcun incarico ufficiale, essendo stato investito della missione a seguito delle istruzioni dategli del popolo (ll. 4-5, κατὰ τὴν δοθεῖσαν ὑπὸ τοῦ πλήθους αὐτῶι συνχώρησιν)<sup>45</sup> e per via delle sue buone relazioni con il sovrano attalide (l. 5, διὰ τῆς ιδίας συστάσεως).<sup>46</sup> Come già affermato *supra* (§ 2), potrebbe trattarsi del primo contatto tra Eirenias e il sovrano, benché i legami tra la città e il regno attalide fossero ben consolidati all'inizio del II secolo, sia per l'appoggio di Mileto alla causa romana durante la guerra contro Antioco III (appoggio che aveva garantito l'indipendenza della città all'indomani della pace di Apamea), sia per i rapporti tra Antioco IV ed Eumene II, sia per la provenienza della madre di Eumene II, la regina Apollonis, da Cizico, colonia di Mileto.<sup>47</sup>

Il risultato dell'incontro è la donazione da parte del sovrano attalide di 160.000 medimni di grano per l'istituzione di un ginnasio e di legname da utilizzare come materiale di costruzione (ll. 6-8).<sup>48</sup> Il ginnasio finanziato da Eumene II è forse da identificare con i resti di un'imponente struttura a ovest dello stadio di circa 7000 m<sup>2</sup> (cf. i 'sol' 1600 m<sup>2</sup> del ginnasio di Eudemos la cui fondazione è registrata in *I.Milet I*, 3 nr. 145), a dimostrazione sia dell'entità del donativo di Eumene II alla città, sia delle capacità diplomatiche di Eirenias

<sup>45</sup> La politica estera di Mileto e le relazioni della città con i sovrani ellenistici erano spesso condizionate da gruppi di potere e raramente doveva esserci un pieno consenso cittadino. Secondo l'analisi di Grieb 2008, 234, infatti, «Dass Gesandtschaften wie auch Maßnahmen einzelne dabei nicht immer einem politischen Konsens aller Bürger entsprachen, also innerhalb des δῆμος verschiedene, miteinander konkurrierende politische Richtungen mit eigenen Vorstellungen und Möglichkeiten bestanden, darf zu grunde gelegt werden»: per questa ragione è particolarmente significativo che qui venga citata la συνχώρησις del popolo.

<sup>46</sup> Alcuni studiosi moderni hanno interpretato questo contatto come personale per via della specificazione dell'approvazione (*συνχώρησις*) del popolo: vd. Herrmann 1965, 78; Hamon 2009, 356-7; Kaye 2022, 264. Un altro indizio linguistico è l'impiego del termine πλῆθος alla l. 5, che non è semplice sinonimo di δῆμος. Come osserva Grieb (2008, 201-6), nei decreti milesii πλῆθος sembra avere l'accezione più ampia di 'popolo', ovvero il beneficiario degli atti di evergetismo a fronte del corpo attivo della cittadinanza che compone l'assemblea e che interviene attivamente nel conferimento degli onori (δῆμος). Non a caso, è il δῆμος a votare gli onori per Eumene II e a inviare Eirenias per la seconda volta in qualità di ambasciatore ufficiale (ll. 8-10). Per la σύντασις come relazione personale nel lessico cancelleresco, vd. ad es. Polyb. 4.82.3; 20.5.14; 27.15.1.

<sup>47</sup> Sull'appoggio di Mileto alla causa romana durante la guerra romano-siriana, vd. Polyb. 21.46.5; Liv. 37.16.2; cf. Herrmann 2001, 111-12; Carlsson 2010, 250-1; Nawotka 2023, 65-6. Sulla regina Apollonis, vd. Van Looy 1976 (sul legame tra Apollonis e Cizico, vd. in particolare 152-3). Sui legami tra gli Attalidi, Cizico e Mileto, vd. *I.Milet I*, 9 nr. 306, l. 65 e cf. Schaaf 1992, 71.

<sup>48</sup> Per la politica evergetica degli Attalidi nei confronti delle *poleis*, che spesso si concretizza in donazioni finalizzate alla costruzione di ginnasi, vd. D'Amore 2006, 170-8 (per la donazione di Eumene II a Mileto, vd. in particolare 176); Migeotte 2012.

nell'ottenere una tale somma.<sup>49</sup> Un riferimento al legname menzionato alle ll. 7-8 (Ξύλωσιν... | τὴν ἰκανήν) si trova in un altro decreto onorario per Eirenias (nr. 6) dove alla l. 3 si fa menzione di ξύλα τὰ ἰκανά (vd. *supra*). L'iscrizione, gravemente frammentaria, poteva forse ricordare l'intermediazione del notabile milesio nella donazione del re per la costruzione del ginnasio, citata anche nel decreto per la regolamentazione delle distribuzioni di grano da effettuare durante i festeggiamenti di Eumene, *I.Didyma* nr. 488 (nr. 9, ll. 20-2, τοὺς εἰρημένους ἄνδρας | [έ]πὶ τῆς κατασκευῆς τοῦ γυμνασίου Εἰρηνίαν Εἰρη[[ν]]ίου, Ζώπυρον Ἀσκληπιοδώρου, vd. *supra*).

P. Thonemann osserva la natura di surrogato di moneta dell'ingente donazione di grano da parte di Eumene II, che peraltro non rappresenta un caso isolato nella politica attalide di benefici verso le città dell'Asia Minore: un ulteriore esempio di tale pratica è testimoniato dalla donazione dello stesso sovrano a Rodi di 280.000 medimni di frumento per il finanziamento di una scuola.<sup>50</sup> Secondo un calcolo che si basa sul prezzo di vendita a medimno, la donazione di Eumene II doveva corrispondere approssimativamente a 160-266 talenti con un tasso di interesse annuo che ammontava al 10%.<sup>51</sup>

Il già citato decreto per l'istituzione di feste in onore di Eumene [nr. 9] informa anche sulla modalità di utilizzo del denaro donato da Eumene da parte dei Milesii: il giorno delle celebrazioni, ovvero il sei del mese di Lenaios, una commissione di due uomini eletta dall'assemblea si sarebbe incaricata di distribuire sei *hemiekte* di grano a ciascun cittadino (ll. 3-10). Gli uomini preposti alla gestione dei fondi per la costruzione del ginnasio, Eirenias figlio di Eirenias il Vecchio e Zopyros figlio di Asklepiodorus, avrebbero poi prelevato 30 talenti dai prestiti mercantili a beneficio dei preposti alla banca pubblica per l'anno che segue la seconda eponimia del dio dopo Menekrates (ll. 24-8, ἀπὸ τῶν ὀφειλομένων ἐμπορικῶν | δανείων τάλαντα τριάκοντα τοῖς αἱρεθησομένοις ἐπὶ τῆς δημοσίᾳς τραπέζης εἰς τὸν ἐνιαυτὸν τὸ μετὰ τὸν δεύτερον θεὸν τὸ μετὰ Μενέ[κρατην]: la città aveva evidentemente investito parte dei fondi pubblici prestando i soldi a commercianti all'ingrosso e traendo profitti da questi prestiti. In questo modo, Mileto avrebbe tenuto il capitale intatto creando un fondo nuovo dagli interessi maturati.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Kaye 2022, 234-74 sull'importanza del ginnasio per gli Attalidi, e in particolare 262-3 per la donazione di Eumene II. Per l'identificazione topografica del ginnasio, vd. Kleine 1986, 132-3; Schaaf 1992, 62-72; Schmidt-Dounas 2000, 58; Trümper 2015, 196-203.

<sup>50</sup> Polyb. 31.31.1-3. Cf. Herrmann 1965, 79; Migeotte 2012, 347; Thonemann 2013, 26-7.

<sup>51</sup> Vd. *Schenkungen*, 193; Migeotte 2012, 351; Boulay 2014, 40-1. La cifra si aggira attorno a 100-290 talenti per Herrmann 1965, 80; Kleine 1986, 131.

<sup>52</sup> Sull'impiego della somma donata da Eumene II da parte di Mileto e la questione degli ἐμπορικά δάνεια, vd. Migeotte 2012, 348-54 (che elenca altri casi di prestiti con-

Nel seguito del decreto è attestato l'intervento dell'assemblea milesia nella votazione degli onori a Eumene II per i benefici arrecati alla città (ll. 8-9, τοῦ δὲ δήμου ψηφισαμένου τὰς ἀρμοσούσας ἐπὶ τοῖς προειρημένοις τιμάς τῷ βασιλεῖ) e nell'invio di Eirenias come ambasciatore ufficiale presso il sovrano (l. 9, καὶ πρεσβευτὴν ἔξαποστείλαντος Εἰρηνίαν). Il secondo contatto tra Eirenias e Eumene II ha come effetto un incremento del finanziamento (ll. 10-11, παραστησάμενος αὐτὸν προσεπαυξῆσαί τε τὰ κατὰ τὴν ἐπαγγελίαν)<sup>53</sup> e l'assunzione da parte del re delle spese per la realizzazione degli onori votati per lui dai Milesii (ll. 11-12, τὰς δαπάνας τὰς εἰς τὴν συντέλειαν τῶν τιμῶν ἀναδέξασθαι παρ' αὐτοῦ). Segue la formula di motivazione, espressa da una proposizione consecutiva che, con una sfumatura causale, evidenzia lo zelo della città nel ricompensare i benefici a garanzia dell'effettiva necessità di tale donazione (ll. 13-14 τὰς [...] χορηγίας).<sup>54</sup>

La parte finale del I blocco è frammentaria, ma è possibile che faccia riferimento al servizio reso da Eirenias per conto della città presso il sovrano (l. 15), non solo dunque ἐπὶ τοῦ καθήκοντος («nell'ambito di sua competenza»), ma anche in altre occasioni. Difficilmente la lacuna può essere sanata: tuttavia, con W. Ameling, è lecito supporre un riferimento all'opera di pubblica assistenza prestata da Eirenias anche al di fuori del suo 'campo di expertise' principale.<sup>55</sup> P. Herrmann, in aggiunta, vede in questa espressione una transizione verso la seconda sezione del decreto in cui si fa riferimento all'attività diplomatica di Eirenias presso la corte seleucide.<sup>56</sup>

Sulla scia di P. Herrmann, D. Gera identifica questo secondo contatto tra Eirenias e Eumene II – nonché prima missione ufficiale del Milesio presso il sovrano – con l'ambascieria del *koinon* degli Ioni menzionata in un lettera di Eumene II alla Lega [nr. 4] (167/166, e vd. *supra*).<sup>57</sup> Nell'epistola, Eumene II informa di una delegazione di rappresentanti del *koinon*, tra i quali anche Eirenias (ll. 2-4), ricevuta mentre egli si trovava a Delo. Nel contesto dell'incontro, a Eumene II venne consegnato personalmente da Eirenias uno ψήφισμα καλὸν καὶ φιλάνθρωπον (l. 5) che votava alcuni onori per il sovrano, tra i

---

cessi a privati da fondi pubblici o sacri). Sulla relazione tra la donazione di Eumene II e la somma di 30 talenti menzionata di *I.Didyma* nr. 488, vd. anche Schaaf 1992, 65 e Kaye 2022, 68-9.

<sup>53</sup> Per l'espressione τὰ κατὰ τὴν ἐπαγγελίαν, vd. Bencivenni 2019, 429 nota 10.

<sup>54</sup> Per questo valore di χορηγία, vd. Robert, *Hellenica XI-XII*, 123 nota 2.

<sup>55</sup> W. Ameling in *Schenkungen*, 347 traduce «(Eirenias hat aber) nicht nur da, wo es ihm zukam, eine schöne und nützliche (Tätigkeit geleistet), sondern auch...».

<sup>56</sup> Herrmann 1965, 82: «in dem „ihm gemäß“ Bereich». Cf. anche Gera 1998, 188-9.

<sup>57</sup> Nella cronologia proposta da Kleine 1986, 138-9, l'ambascieria del *koinon* e l'ambascieria milesia sembrano essere tenute distinte.

quali la concessione di una corona d'oro, l'erezione di una statua dorata e la proclamazione degli onori durante gli agoni (ll. 25-30). Se le due ambascerie coincidono, è possibile che in questa occasione Eirenias abbia comunicato a Eumene II anche gli onori votati per il re in seguito alla donazione del sovrano e menzionati nel nostro decreto onorario alle ll. 8-9 (τοῦ δὲ δήμου ψηφισαμένου τὰς ἀρμοζούσας ἐπὶ τοῖς προειρημένοις τιμάς τῷ βασιλεῖ). D. Gera, dunque, immagina che nell'ambasceria a Delo Eirenias agisse sia per conto del *koinon*,<sup>58</sup> sia per conto della sua città, che nelle relazioni con il sovrano doveva comunque rivestire un ruolo di primo piano: si noti, a tal proposito, che Eumene II volle che la sua statua fosse eretta nel *temenos* votato per lui proprio dai Milesii (ll. 59-60).<sup>59</sup>

Un altro indizio sembra deporre a favore della coincidenza delle due ambascerie, ovvero il fatto che nel decreto onorario per Eirenias qui oggetto di analisi si afferma che in seguito al secondo incontro il sovrano si rese disponibile a sobbarcarsi il costo degli onori (nr. 7, ll. 11-12), come pure nel caso degli onori votati dagli Ioni (nr. 4, ll. 54-6, προσόδους ὑμῖν τὰς ικανὰς ἀνα[[θήσω], ἀφ' ὧν ἔχετε τὴν καθίκουσαν ἡμῖν | [ἀνατιθέναι μνήμην]: l'occasione di incontro, dunque, avrebbe ben potuto essere la medesima. Dopo l'ambasceria, il *koinon* promuove gli onori per Eumene II secondo le direttive date dallo stesso sovrano, mentre Mileto vota il decreto onorario per l'Attalide [nr. 5], in cui si fa menzione tanto dei γράμματα di Eumene II [nr. 4] in relazione tanto all'erezione della sua statua nel *temenos* di Mileto, quanto delle concessioni alla città derivate dal primo incontro con Eirenias menzionato in nr. 7.

Più avanti nel testo, i blocchi II e III proseguono una sezione identificabile con la fine del blocco I, oggi in lacuna. Questa sezione si apre con il riferimento a un «Antioco»<sup>60</sup> e con l'intervento di Eirenias presso una figura femminile, che avrebbe agito da intermediaria tra il Milesio e il «fratello Antioco» circa la concessione di privilegi alla città. Il personaggio di nome Antioco menzionato alle ll. 1-2 è chiaramente il re seleucide Antioco IV: il fatto che venga chiamato alla l. 2 βασιλέως Ἀντιόχου indica che il sovrano fosse ancora in vita al momento della pubblicazione del decreto. Più incerta è l'identità

<sup>58</sup> Per il *koinon* degli Ioni, vd. Hallmannsecker 2022, 60-1 (con bibliografia).

<sup>59</sup> La scelta di Eumene ricade su Mileto anche perché in quella città si teneva la *panegyris* degli Ioni, perché egli aveva con essa legami familiari per via della provenienza cizicena della madre Apollonis e perché la città si era in generale molto adoperata per il *koinon* (ll. 60-8).

<sup>60</sup> L'identità del primo Antioco è oggetto di dibattito: per Herrmann 1965, 83 questo Antioco non coincide con quello nominato subito dopo (Antioco IV) perché la doppia menzione risulterebbe pleonastica; pertanto, lo studioso identifica il primo Antioco in Antioco III. La frammentarietà dell'iscrizione, tuttavia, non consente di formulare ipotesi certe.

ficazione del personaggio femminile nominato alla l. 1 (αὐτήν), di cui Antioco è presentato come fratello (l. 1, παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ). La maggior parte degli studiosi identifica la donna con Laodice IV, sorella e moglie di Antioco IV.<sup>61</sup>

Il privilegio ottenuto da Eirenias per la sua città consiste nell'esonzione dalle imposte per i prodotti esportati da Mileto nel regno seleucide (ll. 2-3, ἀτέλειαν τῷ δήμῳ πάντων τῶν ἐκ τῆς Μιλησίας εἰσαγομένων γενημάτων εἰς τὴν βασιλείαν),<sup>62</sup> che P. Herrmann identificava in vino, olio e forse lana.<sup>63</sup> L'*ateleia* aveva evidentemente lo scopo di aumentare le entrate della città e dei privati cittadini (ll. 5-6). È stato osservato come il ricorso contemporaneo alla dinastia attalide e a quella seleucide non comporti nessuna contraddizione in questo periodo storico, anzi esso dimostra l'abilità di Mileto a intrattenerne rapporti con entrambi i regni:<sup>64</sup> i (ritrovati) buoni rapporti tra le due dinastie possono essere spiegati, a titolo di esempio, anche dall'appoggio di Eumene II e fratelli per l'insediamento al trono di Antioco IV nel 175.<sup>65</sup>

In quanto città autonoma, Mileto era dunque libera di rivolgersi a diversi interlocutori nell'ottica della politica di scambio onori-benefici: altre personalità illustri della politica milesia del tempo, come Apollonios figlio di Menestheus e i fratelli Timarchos ed Herakleides, erano legate ai sovrani seleucidi e rivestivano ruoli di primo piano nell'amministrazione del regno (vd. *supra*).

Il fatto che Eirenias non abbia ottenuto il privilegio dell'*ateleia* direttamente da Antioco IV ma si fosse servito dell'intermediazione della sorella Laodice IV potrebbe spingere a riconsiderare la datazione della missione diplomatica del Milesio presso la corte seleucide e, di conseguenza, anche la datazione del decreto onorario in esame. Se

<sup>61</sup> Cf. Herrmann 1965, 83; 1987, 175; Bringmann 1997, 172; Marcellesi 2004, 170 nota 28. Per le consorti dei sovrani seleucidi, loro ἀδελφαί, vd. anche *IG Iran Asie centr.*, nr. 68 e il commento di Bencivenni 2017. Per Laodice IV, dapprima moglie di Antioco il Figlio, poi di Seleuco IV e infine di Antioco III, vd. rispettivamente App. *Syr.* 4.17; *SEG* VII, 2; *OGIS* I nr. 252, su cui cf. Savalli-Lestrade 2005; Muccioli 2013, 292 nota 822; Micaletti 2023, 67 nota 28. Già Mørkholt (1966, 56 nota 15 e vd. anche 49 nota 44) si interrogava sull'identità della donna, ma evidentemente la sua teoria riconduce ancora alla sorella Laodice, con l'esclusione delle altre sorelle di Antioco IV, Cleopatra, moglie di Tolomeo V e Antiochide, sposa di Ariarate IV di Cappadocia.

<sup>62</sup> Per un'analogia concessione da parte di Seleuco II ai Rodii danneggiati dal celebre terremoto, vd. Polyb. 5.89.8 (ἀτέλειαν τοῖς εἰς τὴν αὐτοῦ βασιλείαν πλοῦσομενοῖς). Cf. Walbank 1957, 621.

<sup>63</sup> Herrmann 1965, 85. Sul commercio della lana a Mileto, vd. Nawotka 2023, 156-8.

<sup>64</sup> Cf. Gera 1998, 188-9; Marcellesi 2004, 181 nota 93; Nawotka 2014, 105-6.

<sup>65</sup> Vd. *OGIS* I nr. 248, in cui si passano in rassegna gli sforzi attivi esercitati da Eumene II per favorire il rientro di Antioco IV e la sua ascesa al trono, come una scorta armata, l'accompagnamento ufficiale, ricchezze di corredo e sacrifici di buon auspicio. Cf. Thonemann 2013, 115-16; Psoma 2013, 286-8; Micaletti 2023, 69.

l'ordine delle missioni diplomatiche di Eirenias all'interno della narrazione non è dirimente per stabilire la priorità dei contatti con gli Attalidi rispetto a quelli con i Seleucidi,<sup>66</sup> un indizio per restringere l'arco cronologico è rappresentato proprio dalle informazioni desumibili dall'inizio del blocco II (vd. § 5).

Segue la tradizionale formula di motivazione introdotta da ὅπως in cui si evidenzia lo zelo della città nel conferire onori ai benefattori del popolo e a coloro che si dimostrano ἀγωνισταί nell'arrecare benefici (ll. 8-11).<sup>67</sup> Più avanti vi è la formula di mozione alla l. 11 (δεδόχθαι Μειλησίοις)<sup>68</sup> con l'elenco degli onori attribuiti a Eirenias, tra i quali la lode (l. 12, ἐπῆνθοσθαι), vari onori non specificati adombrati nella formula delle ll. 12-13 (εἴναι ἐν ἐπιμελείαι παρὰ τῇ | βουλῇ καὶ τῷ δῆμῳ)<sup>69</sup> e l'erezione di una statua dorata (εἰκόνα χρυσῆν alla l. 13) su un monumento iscritto con il decreto in un luogo stabilito dal popolo (ll. 13-14, ἐν ᾧ ἀν ὁ | δῆμος ἀποδεῖξῃ τόπῳ).<sup>70</sup> Per ultima, viene la formula che fa riferimento alla ratifica dei provvvedimenti da parte di un tribunale (l. 14, τῆς δὲ τιμῆς ἐπικυρωθείστης ἐν τῷ δικαστηρίῳ), che trova un parallelo nei decreti per la concessione di diritti civili e dell'*isoteleia* nell'Atene di fine IV secolo.<sup>71</sup>

Successivamente, nel blocco III si rendono note le misure per la pubblicizzazione e pubblicazione dei privilegi concessi a Eirenias: quest'ultima parte è frammentaria, ma si evince che la loro proclamazione (l. 15 τὴν ἀναγγελίαν) doveva avvenire in due contesti diversi a opera di due separati collegi di magistrati. Il primo collegio a essere nominato è quello degli agonoteti (ll. 15-16): non è tuttavia possibile determinare in che occasione essi dovessero svolgere l'ἀναγγελία per via della lacuna all'inizio della l. 15. In molte città microasiatiche (e in Mileto stessa) gli agonoteti compiono l'ἀναγγελία durante le Dionisie (vd. e.g. *I.Milet I*, 3 nr. 152a; *I.Erythrai Klazomenai* nr. 27; *I.Priene* nr. 103, l. 122), ma tale festività è qui da escludere dal momento che è nominata in relazione al secondo collegio di magistrati,

<sup>66</sup> Vd. e.g. *I.Didyma* nr. 218 II, iscrizione onoraria per il profeta Lysimachos figlio di Sopolis, di cui viene prima raccontata un'ambascieria a Roma (datata al 39/38 a.C.) e successivamente un'ambascieria ad Alessandria, datata prima della morte di Tolomeo XIII (47 a.C.). Per la narrazione nella clausola di motivazione dei decreti onorari, vd. Errington 2005; Luraghi 2010, 252-60.

<sup>67</sup> Sulla formula, vd. Nawotka 2014, 31. Per il termine ἀγωνιστής nel lessico dei benefici e onori, vd. Robert, *Hellenica XI-XII*, 138 nota 1.

<sup>68</sup> Per la formula di sanzione, vd. Holleaux, *Études* III, 105-6.

<sup>69</sup> Su questo termine, vd. Herrmann 1965, 87.

<sup>70</sup> La statua verosimilmente non era integralmente d'oro, vd. Robert, *Carie*, 110 nota 2. Lo stesso onore di una statua dorata eretta nel *temenos* fondato dai Milesii in suo onore è ricevuto da Eumene II in *I.Milet I*, 9 nr. 306, ll. 26-7, 59-60 (στῆσαι δὲ εἰκόνα χρυσῆν ἐν ᾧ ἀπ | βούλωμαι τόπῳ τῆς Ἰωνίας...ἀγο[τεθῆναι δ' αὐτὴν]ν [βούλομαι] ἐν τῷ ἔψηφοι φισμένωι ἡμῖν ὑπὸ Μιλησίων τε]μένε[ι].).

<sup>71</sup> Cf. Herrmann 1965, 88 note 52-3.

ovvero i *basileis*,<sup>72</sup> che espletano la medesima funzione anche a Le-  
sbo (*IG XII.2* 18, ll. 9-11).

Alle ll. 17-18 si introduce un altro collegio, quello degli ἀνατάκται, i  
funzionari fiscali, il cui compito era mettere a disposizione la somma  
sufficiente per i privilegi: il fondo dal quale desumere (l. 17, ἐξελεῖν) la  
somma doveva essere citato nella lacuna alla l. 18.<sup>73</sup> Infine, la realiz-  
zazione della statua (l. 19) e della trascrizione del decreto da colloca-  
re sulla base della statua (ll. 20-1) è compito degli *epistatai*:<sup>74</sup> P. Herr-  
mann integrava alla l. 19 τρεῖς, dal momento che tre sono gli uomini  
responsabili della costruzione della statua per Antioco I (*I.Didyma*  
nr. 479, l. 44), così come tre sono gli *epistatai* nominati alla fine del  
decreto onorario per Apama (*I.Didyma* nr. 480, ll. 26-8).<sup>75</sup>

## 5 Conclusioni

Alla luce dell'analisi del decreto, si possono avanzare alcune osserva-  
zioni sulla datazione del documento. Come osserva N. Kaye,<sup>76</sup> il con-  
tatto di Eirenias con Eumene II che portò alla donazione di 160.000  
medimni di frumento è precedente all'incontro a Delo (167/166). Que-  
sta è la prima attività diplomatica attestata nel decreto onorario (blo-  
cco I, ll. 4-8). Seguono l'ambascieria a Delo e le ulteriori concessioni  
(blocco I, ll. 8-12). In questa occasione Eirenias agì per conto del *koinon*  
degli Ioni, evidentemente interessato all'aiuto di Eumene II contro  
i Galati invasori (nr. 4, ll. 9-10): non è un caso che il primo decreto  
onorario per Eirenias [nr. 3] faccia menzione dell'assistenza da lui pre-  
stata alla città in una situazione di difficoltà, identificata da A. Rehm<sup>77</sup>  
proprio con l'invasione dei Galati del 167 (l. 17, διὰ τὰς ἐν ἔκείνοις τοῖς  
χρόνοις περιστάσεις). L'assistenza di un privato cittadino, per quan-  
to benestante, sembrava non essere più sufficiente a fronteggiare il  
pericolo, per cui Eirenias stesso si sarebbe incaricato di procurare  
alla città e al *koinon* aiuti più ingenti, non solo in virtù dei buoni rap-  
porti con il sovrano (nr. 7, l. 5) ma anche in connessione con il parti-  
colare interesse per la minaccia di invasione già menzionata in nr. 3.

<sup>72</sup> A Mileto, i *basileis* sono nominati in due leggi sacre, *I.Milet I*, 7 nr. 203b, l. 5 e *I.Milet I*, 7 nr. 204a, l. 11, come responsabili del commercio di cariche sacerdotali in-  
sieme ai tesorieri.

<sup>73</sup> Cf. *I.Didyma* nr. 479, l. 33; *I.Didyma* nr. 480, ll. 18-19; *I.Milet I*, 3 nr. 145, l. 19.

<sup>74</sup> Il compito degli *epistatai* è dibattuto dalla critica moderna, ma sembra che questo  
collegio fungesse da tramite tra la *boule* e l'*ekklesia* nel processo di ratifica dei de-  
creti. Cf. Müller 1976, 70-1; Grieb 2008, 218-20; Carlsson 2010, 262-4.

<sup>75</sup> Herrmann 1965, 90.

<sup>76</sup> Kaye 2022, 262-8.

<sup>77</sup> *I.Didyma* nr. 142, 130. Per il soccorso prestato da Eirenias alla città di Mileto men-  
zionato da *I.Didyma* nr. 142, vd. anche Boulay 2014, 337, 361.

Nel secondo blocco, si ricorda la concessione di *ateleia* da parte di Antioco IV a Mileto sui prodotti in esportazione verso il regno seleucide (nr. 7, ll. 1-3): il fatto che Eirenias non si sia rivolto al re, ma alla sorella e moglie Laodice IV, potrebbe suggerire che ‘in quel preciso momento’ il sovrano non si trovava a corte. È inevitabile pensare alla spedizione orientale di Antioco IV tra il 165 e il 164, in cui trovò la morte in Perside o in Paretacene.<sup>78</sup> In questo senso, è opportuno rimarcare che nell’anabasi Antioco IV non avesse con sé i suoi cari: è noto che l’Epifane, al momento della partenza, avesse delegato il primo ministro Lisia per la tutela di suo figlio minore, il futuro Antioco V Eupatore, avuto proprio da Laodice IV.<sup>79</sup> Se questa interpretazione è corretta e se si ammette un’emanazione del decreto onorario immediatamente successiva all’ultima azione benemerita compiuta da Eirenias per la città di Mileto citata nel decreto, si può restringere ulteriormente la datazione proposta dalla critica più recente (tra il 167/166 e il 164 a.C.)<sup>80</sup> al 165/164, in un momento immediatamente precedente alla morte di Antioco IV, nominato nell’iscrizione ancora come βασιλεύς in carica (blocco II, l. 2).<sup>81</sup>

<sup>78</sup> Vd. 1Macc. 3.37; Jos. AJ 12.297. Sulla morte di Antioco IV durante la sua spedizione orientale, vd. Polyb. 31.9.1-4; 1Macc. 6.1-4; 2Macc. 1.13-16, 9.1-3; Diod. 31.18a; App. Syr. 11.66. Cf. Morkholm 1966, 166-80; Gera 1998, 217-19; Lorein 2001; Mittag 2006, 296-327; Muccioli 2006, 623-7. Anche Herrmann (1965, 115) ritiene la pubblicazione del decreto (e l’attività diplomatica di Eirenias presso i Seleucidi) immediatamente precedente alla morte di Antioco IV e la fine della guerra contro i Galati (165/164).

<sup>79</sup> Jos. AJ 12.296; 13.360-361; 1Macc. 3.32-34; 2Macc. 11.1. Sulla tutela di Lisia, vd. in generale Savalli-Lestrade 1998, 58-62; Rappaport 2007.

<sup>80</sup> Così I.Milet VI, 3 nr. 1039, l. 21.

<sup>81</sup> Così già Gauthier 1985, 57, senza però motivare la scelta.

## 6 Appendice: il dossier di Eirenias<sup>82</sup>

### 1. *I.Milet I, 3 nr. 147, ll. 87-8 (211/210): lista di contribuenti/sottoscrizione pubblica* Eirenias (forse ancora minorenne) contribuisce alla sottoscrizione pubblica per Mileto

Ἐκαταῖος Φορμίωνος ὑπέρ Θεμιστείους τοῦ Ἐκαταίου, ὑπέρ Εἰρηνία τοῦ Εἰρηνία κατὰ ποίησιν, κατὰ φύσιν δὲ Ἐκαταίου.

### 2. *I.Milet I, 3 nr. 150, ll. 1-10 (cf. ll. 25-33) (185/184 ca.): trattato di isopoliteia tra Mileto ed Eraclea al Latmo*

Eirenias è membro del collegio di 10 synedroi milesii

ἐπὶ στεφανηφόρου Μεγάλγδρου Ταυρεῶνος.

ἔδοξε τῷ δῆμῳ γνώμη πρυτάγεων καὶ τῶν ἡρημένων ἐπὶ τῇ φυλακῇ  
καὶ τῶν ἀποδειχθέντων συνέδρων Μιγύνιωνος τοῦ Λεωδάμαντος, Ἀντικράτου  
τοῦ Πινθωνύμου, Πρωταγόρου τοῦ Ἡγελόχου, Θεογένου τοῦ Λεωδάμαγτος, Μενεκράτου τοῦ Ἀντιφάνου, Ἀρτεμιδώρου τοῦ Δημητρίου, Θεοκυλίδου τοῦ Καλλιτέλου,  
Ἀσκληπιοδώρου τοῦ Κυδίμου, Πυθίωνος τοῦ Ποσειδώνιου, Είρηνίου τοῦ Είρηνίου· οἱ πρυτάνεις καὶ οἱ εἰρήμενοι ἐπὶ τῇ φυλακῇ καὶ οἱ αἱρεθέντες συνέδροι Μιγγίων Λεωδάμαντος, Ἀντικράτης Πινθωνύμου, Πρωταγόρας Ἡγελόχου, Θεογένης Λεωδάμαγτος, Μενεκράτης Ἀντιφάνου, Ἀρτεμίδωρος Δημητρίου, Θευκυλίδης Καλλιτέλου, Ἀσκληπιόδωρος Κυδίμου, Πυθίων Ποσειδώνιου, Είρηνίας Είρηνίου εἴπαν·

<sup>82</sup> In presenza di documenti di estesa lunghezza, vengono citate solo le parti relative a Eirenias. Il testo delle iscrizioni provenienti da Mileto fa capo all'edizione di Rehm (*I.Milet I, 3; I.Milet I, 9*, ristampato in *I.Milet VI, 1*) e di Günther (*I.Milet VI, 3*) per la serie *Milet, Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*; quello delle iscrizioni provenienti da Didyma fa capo a Rehm (*I.Didyma*), tutti volumi editi sotto gli auspici del Deutsches Archäologisches Institut.

**3. I.Didyma nr. 142 (ante 167): decreto onorario per Eirenias**

Benemerenze varie. Eirenias è forse coinvolto nella commissione di 10 uomini incaricati della redistribuzione del grano

- vacat ὁ [δῆμ]ο[ς ὁ Μιλησίων]  
vacat Εἰρηνία[ν Εἰρήνη]ίου κατὰ φύσιν δὲ Ἐκαταίου  
vacat ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ εὐ[νοίας τῆς εἰς αὐτὸν]  
5    ἔδοξε τῶι δῆμωι οἱ πρυτάνεις καὶ οἱ ἡ[ιρημένοι ἐπὶ τῇ φυλακῇ εἴπαν· ἐπειδὴ Εἰρηνίας]  
Εἰρηνίου τά τε πρ[ό]ς [τοὺς]ς θε[οὺς εὐ]σεβῶς ἔχω[ν ---]  
[---]  
[---]η[---] αύτα[---]  
ἀποδεῖξεις ὑπάρχειν [---]σε[--- τοῖς Διδυμείοις ἐν τῷ τοῦ]  
10    ἀγῶνος πενθετηρικῷ ταῖς [καθ' ἡ]μέ[ρ]αν .αι[--- ἐποι]-  
ήσατο ἐπιφανῆ τῶν συν[---]αδεσιντ[---]  
των παριστ[ά]μ[εν]ον [---]νανι[--- περὶ τῶν]  
προειρημένων σπουδὴν [ποιήσασ]θαι κ[---]σαις [---]  
έλειτούγησεν .[---]στε[---].2-3.[---]  
15    [ύ]πε[ρ] τῆς πόλεως καὶ [--- πε]-  
ρὶ δὲ τοῦ πάντ[ω]ν [---]  
κατασταθεὶς δὲ καὶ τῆς [τραπέζ]ης τῆς δημο[σίας ---]  
διὰ τὰς ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις περιστάσεις ...των Ο!!-- τὴν ἐκτε]-  
νεστάτην εἰσηγ[ε]ικατο πρ[ό]γ[ο]ιαν ἐν τῷ τῆς ἀστ[--- εἰς]  
20    τὰς χρείας τὰ μὲν ἄτοκα πᾶσιν δανειζόμενος ἃ [δὲ καὶ ἀναπόδοτα οὐ μόνον τῷ]  
δῆμῳ, ἀλλὰ καὶ τοῖς ιδιώταις παραπ[--- ὥστε]  
ἐκάστου ἐμ βελτίονι γενέσθαι καταστά[σει τὰ πράγματα ---]  
ταύτα ἐν τῇ περὶ τῶν ὁμοίων [φ]ιλ[ο]τιμίᾳ[ι ---]  
ιως καὶ τὰς ἄλλας δη[μο---]  
25    ἐπισημασίας καὶ ἐν τοῖς ἔξης χρόνοις [--- ὑπάρ]-  
χειν τῆς τε σιτήσ[εω]ς παράθε[σιν ---]  
ματική· κατα[σ]τὰς δ.οὐτε...ιατ..συμ[---]  
τὸν πρόνε[ω.]πλοῖς ε.οι[---]ενε[---]  
αν ἀ[ν]ήκοντα, τοῖς δὲ τὴν πο[---]  
30    μοὺς καὶ ἐπιδόσεις χρημά[των ---]  
[π]ολλάκις καὶ ὅσον ἐφ' ἔαυτῷ [ἡν ---]  
..αρχε[ι]ν καταστάσει τῇ [--- τοὺς ἀποστα]-  
λέντας ἄνδρας δέκα κατακο[μι--- φυ]-  
λαχθῆναί τε καὶ συναυξ[ηθῆναι ---]  
35    ..ασ..υ[---]  
---

**4. I.Milet I, 9 nr. 306 (inverno del 167/166): lettera di Eumene II al koinon degli Ioni**

Eirenias è presbeutes del koinon degli Ioni e rappresentante di Mileto

βασιλεὺς Εὐμένης Ἰώνων τῶι κοινῷ χάριειν.]

τῶν παρ' ὑμῶν πρεσβευτῶν Μενεκλῆς [μὲ]ν  
οὐ συνέπειχέ μοι, Εἰρηνίας δὲ καὶ Ἀρχέλαιος  
ἀπαντήσαντες ἐν <Δ>ήλωι ἀπέδωκαν

5 ψήφισμα καλὸν καὶ φιλάνθρωπον, ἐν ᾧ  
καταρξάμενοι διότι τὰς καλλίστας ἀπὸ τῆς  
ἀρχῆς ἐλόμενος πράξεις καὶ κοινὸν ἀναδεῖξας  
ἐμαυτὸν εὐεργέτην τῶν Ἐλλήνων πολλοὺς μὲν  
καὶ μεγάλους ἀγῶνας ύπεστην πρὸς τοὺς[  
]

10 βιαρβάρους, ἄπασαν σπουδὴν καὶ πρόνοιαν ποιού[με]-  
νος ὅπως οἱ τὰς Ἐλληνίδας κατοικοῦντες πόλει[ις]  
διὰ παντὸς ἐν εἰρήνῃ καὶ τῇ βελτίστῃ καταστάσῃ[ει]  
ὑπάρχωσιν, ἀντικαταλλασσόμενός [τε πρὸς] τὸν[  
]

15 ἐπι[α]κ[ολούθ]οῦντα κίνδυνον καὶ [πόνον τὴν εὔκλειαν, ἐμμέ]-  
[νειν δὲ ἐ]λόμενος[ ἐν τοῖς πρὸς τὸ κοινὸν ἀκολού-  
θως τῇ τοῦ πατρὸς προίστησει ἐν πολλοῖς φανεράς  
πεποίημαι τὰς ὑπὲρ τούτων ἀποδεῖξεις κοινῆ[  
]

20 τεκαὶ κατ' ἴδιαν πρὸς ἐκάστην τῶν πόλεων εὐνοϊκῶς  
διακείμενος καὶ πολλὰ τῶν πρὸς ἐπιφάνειαν  
καὶ δόξαν ἀνηκόντων συνκατασκευάζων  
ἐκάστῃ, ἀπερ διὰ τῶν ἔργων τὴν ἐμήν τε φιλοδο-  
ξίαν ἥ[λε]γχειν καὶ τὴν εὐχαριστίαν τοῦ κοινοῦ.  
διόπερ ἐ[δο]ξειν ύμ[ε]ῖν, ὅπως ἀεὶ φαίνησθε τὰς

25 καταξίας τιμᾶς τοῖς εὐεργέταις ἀπονέ-  
μοντες, στεφανῶσαι μὲν ἡμᾶς χρυσῷ στεφά-  
νωι ἀριστείωι, στῆσαι δὲ εἰκόνα χρυσῆν ἐν ᾧ ἂμ  
νωι ἀριστείωι, στῆσαι δὲ εἰκόνα χρυσῆν ἐν ᾧ ἂμ  
βιούλωμαι τόπῳ τῆς Ἰωνίας, ἀναγγεῖλαί τε τὰς τιμᾶς  
ἐν τε τοῖς ύψοις [ύ]μῶν συντελουμένοις ἀγῶσιν

30 καὶ κατὰ πόλεις ἐν τοῖς τιθεμένοις ἐν ἐκάστῃ,  
Ι. c. [καὶ ἀσπάσασθαι δέ μ]ε παρὰ τοῦ κοινοῦ [καὶ συνησθῆναι]  
[ἐπὶ τῷ διάκονῳ καὶ τοῖς ἀναγκαίοις ἐρρῷ[σθαι εἴναι τε]  
τὰ πράγματα κατὰ λόγον, παρακαλεῖν τ[έ] με θεωροῦντα]  
τὴν εὐχαριστίαν τοῦ πλήθους τὴν καθήκουσαν πρό]-

35 νοιαν ποεῖσθαι δι' ὃν τὸ κοινὸν τῶν Ἰ[ωνῶν ἐπανηθῆ]-  
σεταί τε καὶ διὰ παντὸς ἐν τῇ ἀρίστῃ καταστάσει ὑπ[άρ-  
]ξει· οὕτω γάρ καὶ μετά ταῦτα με πάντας τε εὔξεσθαι τῇ[ῶν  
εἰς τιμὴν καὶ δόξαν ἀνηκόντων. ἀκ[ολούθως δὲ πᾶσιν]  
τοῖς κατακεχωρισμένοις καὶ οἱ πρεσβευταὶ μετὰ π[λεί-  
]

40 ονος σπουδῆς διελέχθησαν ἐξηγούμενοι σύμπα]ν-  
τος τοῦ πλήθους πρὸς ἡμᾶς ἐκτενεῖστάτην τε καὶ  
εἰλικρινῆ τὴν εὔνοιαν. τά τε τίμια φιλο[φρόνως ἀποδέ]-  
χομαι κ[αὶ] οὐδέποτ' ἐλλελοιπώς κατά [γε τὴν ἐμήν]  
δύναμιν εἰς τὸ περιποιεῖν ἀεί τι καὶ κοινῆι ἄπασιν]

45 καὶ κατὰ πόλιν ἐκάστοις τῶν πρὸς [τιμὴν καὶ δόξαν]  
ΙΙα. ἢ[ν]ηκόντων πειράσομαι καὶ νῦν τῆς  
τοιαύτης προθέσεως μὴ ἀφίστασθαι.

γίνοιτο δὲ τῇ βιουλήσει μου καὶ τὰ πράγματα  
συνεξακολουθεῖν. οὕτω γὰρ ὁμολογουμέ-  
νην λήψεοθε μᾶλλον δι' αὐτῶν τῶν ἔργων  
τῆς ἐμῆς προσαιρέσεως τὴν ἀπόδειξιν.  
50 δπως δὲ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν ἐν τῇ πανηγύρει  
τῶν Πανιωνίων ἡμέραν ἐπώνυμον ἄγοντες  
ἡμῖν ἐπιφανέστερον τὴν ὅλην ἑορτὴν συν-  
τελήτε, προσόδους ὡμῖν τὰς ἴκανὰς ἀνα-  
[θήσω], ἀφ' ὧν ἔξετε τὴν καθήκουσαν ἡμῖν  
[ἀνατιθέναι] μνήμην. τὸν δὲ χρυσοῦν ἀνδρι-  
[άντα ποιήσω μὲν ἐγὼ προσαιρούμενος ἀδά-  
[πανον πάντως [τὴν] χάριν εἶγια τῷ κοινῷ].  
60 IIb.59 ἀγατεθῆναι δ' αὐτῇ[βιουλομα] ἐν τῷ ἐψη-  
φισμένῳ ἡμῖν ὑπὸ Μιλησίων τε]μένε[ι. ὅ]-  
τε γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ πόλει συντελοῦντε[ζ]-  
τὴν πανηγυριν ἐψήφισθε τὴν τιμὴν ἡμῖν,  
τῆς πόλεως μόνης τῶν Ἰάδων μέχρι τοῦ  
65 παρόντος τέμενος ἀναδεειχοίας ἡμῖν  
καὶ συγγενούς κρινομένης διὰ Κυζικηνούς,  
ἐνδοξα δὲ πολλὰ καὶ ἀξια μνήμης ὑπὲρ τῶν  
Ἴωνων πεπραχύιας, οίκειοτάτην ἐλογιζόμην[ν]  
τὴν ἀνάθεσιν ἔσεσθαι ἐν ταύτῃ. τὰ δὲ κατὰ  
70 μέρος ὑπὲρ τῆς ἐμῆς εὔνοίας κοινῆι τε  
πρὸς πάντας ὑμᾶς καὶ καθ' ἕκαστην πόλιν  
ἀκηκοότες οἱ πρεσβευταὶ δηλώσουσινύμιν. ἔρρωσθε.

**5. I.Milet I, 9 nr. 307 (post inverno 167/166): decreto onorario per Eumene II**  
Eirenias è intermediario tra Mileto e gli Attalidi

ἔδοξε τῷ δῆμῷ· οἱ πρυτάνεις καὶ οἱ εἱρημένοι ἐπὶ τῇ[ι φυλακῇ]  
[ε]ἴπαν· ἐπειδὴ βασιλεὺς Εύμενός συγγενῆς κ[αὶ φί]-  
λος καὶ εὔνους καὶ εὐεργέτης ὑπάρχων τῆς πό[λι]-  
εως διὰ προγόνων καὶ πρὸς ἄπαντας μὲν τοὺς Ἑλλη-  
5 νας φιλοδόξω<> ἀπὸ τῆς ἀρχῆς διακείμενος καὶ  
τὰς περὶ τούτων ἀποδείξεις φανερὰς διὰ <πάν>-  
των πεποημένος τῶν ἔργων καθ' ὅτι αἱ τε κα-  
θ' ἕκαστους τῶν καιρῶν σ<υν>τετελεσμέναι<> καὶ  
αἱ παρὰ τῶν εὐε<ρ>γετημένων ἀπηντ<η>κυῖαι τι-  
10 μαὶ τῷ βασιλεῖ τὴν περὶ τῶν προειρημένων βεβ-  
αιοῦσι πίστιν, βιουλόμενος δὲ καὶ τὰ προϋπάρχ-  
οντα διὰ προγόνων αὐτῶν πρὸς τὴν ἡμέτεραν πόλ-  
[ι]ν οἰκεῖα καὶ φιλάνθρωπα ἐπαυξῆσα καὶ τῆς ἑα[υ]-  
τοῦ πρὸς τὸ πλῆθος αἱρέσεως καλὸν ὑπόμνη-  
15 μα<> ἀξιον τῆς ἰδίας ἀρετῆς καὶ τοῖς ἐπιγινομένοις  
νοις ὑπολιπέσθαι γράμματα ἀπέσταλκεν πρὸς [τ]-  
ε τὴν βιουλὴν καὶ τὸν δῆμον, δι' ὧν τά τε ὑπὸ Εἰρῆ[η]-  
νίου ἐμφανισθέντα αὐτῷ ἐχθέμενος καὶ τὴν π[...]  
πρὸς τὸν δῆμον αἴρεσιν διὰ τῶν κατὰ μέρο[ς] .....

20 —

**6. I.Milet VI, 3 nr. 1041 (post 167/166): frammento di decreto menzionante Eirenias**  
Ruolo di Eirenias nella costruzione del ginnasio?

---

ἀποκατ[---]-  
μένας ἵνα [---]  
ξύλα τὰ ίκαγ[ά---]  
τε ἐπιμελ[---]  
5 Εἰρηνία π[---]  
[ύ]περ[---]

**7. I.Milet VI, 3 nr. 1039 (165/164): Decreto onorario per Eirenias**  
vd. supra

**8. I.Milet VI, 3 nr. 1040 (160/159): Decreto per l'istituzione del sacerdozio per Eumene II**  
Eirenias è rappresentante della città di Mileto

[...]ΔΗΜΟ[.5-6.]ΕΣ.[.]ΑΕ.[.c.6.]ΙΟΝΕΧ...ΣΑ[---]  
φιλοδοξίαν· τὸ δὲ συναχθὲν πιλῆθος ἐγδανείσουσιν, ὅπως ἡ πίπτουσ[α ἀπ' αὐτοῦ ---]  
πρόσοδος ὑπάρχῃ εἰς τὰ διὰ τοῦ ψηφίσματος ἀποτεταγμένα· τὸν δὲ [---]  
τον γραμματέα προνοιῆσαι ἐν ἀρχαιρεσίαις ὅπως ιερωσύνη πραθῇ[ή] ή ---]

- 5 Εύμενους θεοῦ, αἱρεθῶσι δὲ καὶ ἄνδρες οἵτινες διαγραφήν τε εἰσοίσουσ[σιν περὶ τῆς ---]  
ιερωσύνης καὶ τὰ ἐψηφισμένα εἰς τοὺς νόμους κατατάξουσιν τοὺς [---]  
ὑπάρχοντας Μυητίοις, ἀναγραφῇ δὲ καὶ τόδε τὸ ψήφισμα εἰς τε τὸ βῆ[μα ἐφ' οὖ ---]  
σταθήσεται ἡ τοῦ βασιλέως εἰκὼν καὶ εἰς τὴν παραστάδα τοῦ ναοῦ [τοῦ Ἀπόλλω]-  
νος τοῦ Τιερμινθέως τὸ δὲ ἔσόμενον εἰς ταῦτα ἀνήλωμα ὑπηρετῆσ[αι τὸν τα]-  
10 μίαν ἀ[πὸ ἀ]πάστης τῆς προσόδου καὶ ἐγγράψασθαι εἰς τὸν λόγον· ἐλέ[σθαι δὲ δύο]  
πρεσβ[ευτ]άς, τοὺς δὲ αἱρεθέντας ἀφικομένους πρὸς τὸν [βασιλέα τὸ τε ψήφισ]-  
[μα] ὀποδοῦναι καὶ παρακαλεῖν τὸν βασιλέα ὅπως προνοιησάμενος τῶν ἑαυ]-  
[τοῦ] τιμῶν καὶ τῶν τοῦ δῆμου ἐνδόξων ἀεί τίνος ἀγαθοῦ [παραίτιος γένηται ἡ]-  
[μῖν·] προνοιῆσαι δὲ καὶ ὅπως ἀνασταθῇ ὑπ' αὐτοῦ ὁ περὶ τ[.....15-18.....]  
15 [καθ]ότι καὶ διὰ τοῦ πρότερον ψηφίσματος ὁ δῆμος τὴμ π[---]  
[...]ο καὶ Εἰρηνίας δὲ τοὺς καθίκοντας λόγους πράσσει[ν ὑπέσχετο, καὶ ποιεῖν]  
[ὅτι ἀνήγαγθὸν δύνωνται τῷ δῆμῳ. ἡρθησαν Εἰρηνίας Εἰ[ρηνίου, ....10....]  
[...7...].]ίδου.

**9. I. Didyma nr. 488 (159/158): decreto per l'istituzione di feste per Eumene II**

Eirenius è incaricato alla supervisione dei lavori del ginnasio e alla regolamentazione dei fondi destinati alla distribuzione dei cereali

---

a [---]ς τὸν ἀριθμὸν[ν ---]

[---]ν τὸ δὲ καθ' ἔτοις ---]

[---] τοῖς αἱρεθησοῖ[μένοις ---]

[---]. εἰς τὸν κ[---]

1 [.....19-20.....]α[τ]ὴν κ...7...το[..8-9...]

[...9-10... Ληγαιῶνος τῇ ἕκτῃ ἀπὸ [τῆς πρ]οσό[δου]

[τῆς ἐκ τῶν εἰρ]ημένων χρημάτων. ν δεδόχθα[ι]

[τῇ β]ο[υ]λῇ ἐλέσθαι ἐν τῇ ἑκκλησίᾳ ἄνδρας

5 [δύο,] τοὺς δὲ αἱρέθεντας προνοήσαι, ὅπως κατα-

[γο]ρασθῆι σῖτος ὁ ἰκανὸς ἢ μισθωθῆι ἡ παροχὴ

[το]ῦ ἰκανοῦ πλήθους εἰς τὴν διαμέτρησιν, ἵνα

[δ]ῶσιν ἑκάστωι τῷ μ πολιτῶν ἡμετέρῃ ἐξ ἐν τῷ[ι]

μηνὶ τῷ Δηναιῶν τῇ ἕκτῃ<ι>, ἐν τῇ ἐγένετο ὁ βασι[ι]-

10 λεὺς Εὐμένης, καὶ ἡ θυσία καὶ ἡ ἐστίασις συντελε[σθῆ]

[δ]ιευκ[ρ]ινουμένων τῶν τε κατὰ τὰς πομπὰς κ[αὶ]

τὰς θυσίας καὶ τὸν καθοπλισμὸν τῶν ἐφήβων

[κ]αὶ τὸν ἄλλων τῶν διατεταγμένων κατά

[τ]ε τὸν στεφανηφορικὸν νόμον καὶ τὴν περὶ

15 [τ]ῆς ἱερεωσύνης διαγραφῆν. αἱρεῖσθαι δὲ κα[ὶ]

εἰς τὸν ἔξῆς χρόνον τοῦ μηνὸς τοῦ Ταυρεῶνο[ς]

τῇ δωδεκάτῃ τοὺς καταγοράσοντας σῖτοιν]

ἡ μισθώσοντας τὴν παροχὴν τοῦ ἰκανοῦ πλή-

θους. νίνα δὲ τύχην τὰ προειρημένα τῆς προσ[η]-

20 [κ]ούσης οἰκονομίας, τοὺς εἰρημένους ἄνδρας

[ἐ]πὶ τῆς κατασκευῆς τοῦ γυμνασίου Εἰρηνίαν Εἰρη-

[ν]ίου, Ζώπυρον Ἀσκληπιοδώρου ἀποσυστῆ-

[σ]αι ἐμ μηνὶ Ἀρτεμισιῶνι τῷ ἐνεστῶτ[ι]

[ἐ]νιαυτῷ ἀπὸ τῷ ὄφειλομένων ἐμπορικῶν

25 δανείων τάλαντα τριάκοντα τοῖς αἱρεθησομέ-

γοις ἐπὶ τῆς δημοσίας τραπέζης εἰς τὸν ἐνιαυ-

τὸν τῷ μετὰ τὸν δεύτερον θεόν τῷ μετὰ Μενε-

κράτην, τοὺς δὲ χορηγεῖν τοῖς αἱρουμένοις ἄνδρα-

[σ]ιν ἀπὸ τῆς προσόδου εἰς τὸν καταγορασμὸν τοῦ

30 σίτου, ἔξιόντας δὲ παρ[αδ]ιδόναι τοῖς με-

θ' ἐαυτοὺς τραπέζίταις ...c.10...] συ[μ]-

βόλαια εὐαρκ[ετά --- αἱ]-

τῆσαι τοὺς αἱρουμένους? ---]

νννν π[οιε]ζ[ε]ν [δε ..c.7.. εὐθὺς τὸν] καταγο[ρασμὸν]

35 [ἱ]τὴν μίσθωσιν τοῦ σίτου καὶ ἐγγράφωσι εἰς τὸν]

[λ]όγον. νν ὄπω[ς δὲ τῆς ἀρ]μοσί[ης τηρήσεω[ς]

τυγχάνῃ τὰ ἐψηφισμένα κ[αὶ] ἡ εἰς τὸν βασιλέα

μνήμη διαφυλάσσοσηται εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον, ἐπ[ι].-

γνῶσι δὲ καὶ οἱ ἀ[δε]λφοὶ αὐτοῦ βασιλεύς τε Ἀτ-

40 ταλος καὶ Ἀθήναιος καὶ ὁ νίδος Ἀτταλος τὴν τοῦ

δήμου καὶ ἐν τούτοις προαἱρεσιν, ν μὴ εἴναι μη-

θενὶ μήτε εἰπεῖν μήτε ἀναγνῶναι μήτε προθεῖ-  
ναι μήτε προγράψαι μήτε ἐπιψηφίσαι, ὡς δεῖ με-  
τατεθῆναι τὰ χρήματα εἰς ἄλλο τι καὶ μὴ ὑπάρχει[ν]  
45 εἰς τὰ ἐν τῷ ψηφίσματι κατακεχωρισμένα. ἐὰν δ[έ] ἔ-  
τις παρὰ ταῦτα π[ράξη]ι τρόπωι <ότωι>οὖν, τό τε γρ[α]-  
φὲν ἄκυρον ἔστι, ὁ δὲ π[ράξη]ας τι τῶν ἀπειρη-  
μένων [ἀποτεισάτω στατῆρας] δισχιλίους ἰεροὺς  
τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Διδυμοῦ ἐώς ὅμοιώς δὲ  
50 [--- πρόστιμον καὶ τοῦ  
[---]ῶσιν, τὰ διάφορα  
[---]μένα. νν τὸ δὲ ψῆ-  
[φισμα τόδε ἀναγράψαι εἰς στήλην λιθίνην καὶ στήλη-  
[σαι ἐν τῷ ιερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ] Διδυμέως π[ρό]

55 [τοῦ ναοῦ ---]μένους τοὺς [δὲ]  
[--- καὶ τασκευῆς τῆς]  
[στήλης *vacat?*]

---

## Bibliografia

- Holleaux, Études II** = Holleaux, M. (1938). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. II, *Études sur la monarchie Attalide*. Rassemblé par L. Robert. Paris.
- Holleaux, Études III** = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. III, *Lagides et Séleucides*. París.
- I. Didyma** = Rehm, A. (1958). *Didyma*. Bd. II, *Die Inschriften*. Berlin.
- I. Erythrai Klazomenoi** = Engelmann, H.; Merkelbach, R. (1972-73). *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, I-II (IGSK 1-2). Bonn.
- I. Milet** = (1997-2006). *Milet VI. Inschriften von Milet*, 1-3. Berlin.
- IG XII.2** = Paton, G.R. (1899). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Pars 2, *Inscriptiones Lesbi Nesi Tenedi*. Berlin.
- IG Iran Asie centr.** = Rougemont, G. (ed.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum*. Part II, *Inscriptions of the Seleucid and Parthian Periods and of Eastern Iran and Central Asia*. Vol. I, *Inscriptions in Non-Iranian Languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.
- I. Priene** = Petzl, G. (1982-90). *Die Inschriften von Smyrna*, I-II 1/2 (IGSK 23-24 1/2). Bonn.
- Kotsidu, Ehrungen** = Kotsidu, H. (Hrsg.) (2000). *Tιμὴ καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, Bd. I. 1. Ausg. Leipzig.
- Robert, Carie** = Robert, J.; Robert, L. (éds) (1954). *La Carie*. Vol. II, *Le plateau de Tabai et ses environs*. París.
- Robert, Hellenica XI-XII** = Robert, L. (éd.) (1960). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, vols XI-XII. Paris.
- Schenkungen** = Bringmann, K.; von Steuben, H. (Hrsgg) (1995-2000). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Bd. I, *Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Welles, RC** = Welles, C.B. (ed.) (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
- Allen, R.E. (ed.) (1983). *The Attalid Kingdom: A Constitutional History*. Oxford.
- Ameling, W. (1987). «Antiochos III, Herakleia am Latmos und Rom». EA, 10, 19-40.
- Bencivenni, A. (2017). «Dossier di Kermanshah. Lettera di Antioco III e lettera di Menedemo». Axon, 1(1), 293-300. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-28>.
- Bencivenni, A. (2019). «Una iscrizione inedita da Karkemish». Bencivenni, A.; Cristofori, A.; Muccioli, F.; Salvaterra, C. (a cura di), *Philobiblos. Scritti in onore di Giovanni Geraci*. Milano, 423-38.
- Boulay, T. (2014). *Arès dans la cité: les poleis et la guerre dans l'Asie Mineure Hellénistique*. Pise.
- Bringmann, K. (1997). «Die Rolle der Königinnen, Prinzen und Vermittler». Christol, M.; Masson, O. (éds), *Actes du Xe congrès international d'épigraphie grecque et latine* (Nîmes, 4-9 octobre 1992). Paris, 169-74.
- Bringmann, K.; Gruen, E.S.; Long, A.A.; Stewart, A. (1994). «The King as Benefactor: Some Remarks on Ideal Kingship in the Age of Hellenism». Bulloch,

- A.W. (ed.), *Images and Ideologies. Self-Definition in the Hellenistic World.* Berkeley; Los Angeles; Oxford, 7-24.
- Burstein, S.M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII.* Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney. Translated Documents of Greece and Rome.
- Burton, P.J. (2011). *Friendship and Empire. Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC).* Cambridge.
- Carlsson, S. (2010). *Hellenistic Democracies: Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States.* Stuttgart.
- Coşkun, A. (2023). «The First Seleukid Benefactions in Miletos and the Creation of a Dynastic Ideology». Coşkun, A.; Wenghofer, R. (eds), *Seleukid Ideology. Creation, Reception and Response.* Stuttgart, 93-114.
- D'Amore, L. (2006). «Il ginnasio ellenistico e l'evergetismo dei sovrani». *IncidAntico*, 4, 169-92.
- Domingo Gygax, M. (2016). *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City. The Origins of Evergetism.* Cambridge.
- Eckstein, A. M. (2008). *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC.* Oxford; Malden (MA); Victoria.
- Errington, R.M. (1989). «The Peace Treaty between Miletus and Magnesia (I. Milet 148)». *Chiron*, 19, 179-288.
- Errington, R.M. (2005). «Biographie in hellenistischen Inschriften». Vössing, K. (Hrsgg), *Biographie und Prosopographie. Internationales Kolloquium zum 65. Geburtstag von Anthony R. Birley.* Stuttgart, 13-28.
- Gauthier, P. (1985). *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs.* Paris.
- Gera, D. (1998). *Judea and Mediterranean Politics 219 to 161 B.C.E.* Leiden; New York; Köln.
- Günther, W. (Hrsg.) (1971). *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit: eine Interpretation von Stein-Urkunden.* Tübingen Istanbuler Mitteilungen. Beiheft, 4.
- Grainger, J.D. (1997). *A Seleukid Prosopography and Gazetteer.* Leiden; New York, Cologne.
- Grieb, V. (2008). *Hellenistische Demokratie: politische Organisation und Struktur in freien griechischen Poleis nach Alexander dem Großen.* Stuttgart.
- Gruen, E.S. (1986). *The Hellenistic World and the Coming of Rome.* Berkeley; Los Angeles; London.
- Günther, L.-M. (2014). *Bürgerinnen und ihre Familien im hellenistischen Milet: Untersuchungen zur Rolle von Frauen und Mädchen in der Polis-Öffentlichkeit.* Wiesbaden.
- Günther, L.-M. (2019). «Adoptionen in Milet - späthellenistische Familienstrategien?». Harter-Uibopuu, K. (Hrsg.), *Epigraphische Notizen. Zur Erinnerung an Peter Herrmann.* Göttingen, 175-94.
- Habicht, C. (1998). ««Zur ewig währenden Erinnerung»: ein auf das Nachleben zielernder Topos». *Chiron*, 28, 35-41.
- Hallmannsecker, M. (2021). «The Ionian Koinon and the Koinon of the 13 Cities of Sardis». *Chiron*, 50, 1-27.
- Hallmannsecker, M. (2022). *Roman Ionia: Constructions of Cultural Identity in Western Asia Minor.* Cambridge.
- Hamon, P. (2009). «Démocraties grecques après Alexandre: à propos de trois ouvrages récents». *Topoi* (Lyon), 16(2), 347-82.
- Hansen, E. (ed.) (1971). *The Attalids of Pergamon.* 2nd ed. Ithaca; London.

- Hermann, P. (2002). «Das koivòv tòv 'Ióvwv unter römischer Herrschaft». Ehrhardt, N.; Günther, L.-M. (Hrsgg), *Widerstand, Anpassung, Integration: die griechische Staatenwelt und Rom: Festschrift für Jürgen Deininger zum 65. Geburtstag*. Stuttgart, 223-40.
- Hermann, P. (1965). «Neue Urkunden zur Geschichte von Milet im 2. Jahrhundert v. Chr.», MDAI(I), 15, 71-117.
- Hermann, P. (1987). «Milesier am Seleukidenhof. Prosopographische Beiträge zur Geschichte Milets im 2. Jhd. v. Chr.», Chiron, 17, 171-92.
- Hermann, P. (2001). «Milet au IIe siècle a.C.», Bresson, A.; Descat, R. (éds), *Les cités d'Asie mineure occidentale au IIe siècle a.C.* Paris, 109-16.
- Hoffmann, S. (2021). *Regionale Beziehungen: eine Geschichte der Polislandschaft des südwestlichen Kleinasiens in früh- und hochhellenistischer Zeit anhand ihrer ortsübergreifenden Verbindungen*, 2 Teil. Bonn. Asia Minor Studien 100.
- Holleaux, M. (1930). *Etudes sur la monarchie Attalide*. Vol. 2, *Etudes d'épigraphie et d'histoire grecques*. Paris.
- Hommel, H. (1976). «Ein König aus Milet. Fragment einer milesischen Weihinschrift», Chiron, 6, 319-27.
- Hopp, J. (1977). *Untersuchungen zur Geschichte der letzten Attaliden*. München.
- Institut Fernand-Courby (1971). *Nouveau choix d'inscriptions grecques: textes, traductions, commentaires*. Paris.
- Kaye, N. (2022). *The Attalids of Pergamon and Anatolia: Money, Culture, and State Power*. Cambridge.
- Kleine, J. (1986). «Pergamenische Stiftungen in Milet». Müller-Wiener, W. (Hrsg.), *Milet 1899-1980: Ergebnisse, Probleme und Perspektiven einer Ausgrabung. Kolloquium, Frankfurt am Main 1980*. Tübingen, 129-40.
- Knackfuss, H. (1908). *Das Rathaus von Milet. 1.2 Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Berlin.
- Lorein, G.W. (2001). «Some Aspects of the Life and Death of Antiochus IV Epiphanes: A New Presentation of Old Newpoints», AncSoc, 31, 157-71.
- Luraghi, N. (2010). «The Demos as Narrator: Public Honors and the Construction of Future and Past», Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 247-63.
- Ma, J. (2007). «Hellenistic honorific statues and their inscriptions», Newby, Z.; Leader-Newby, R. E. (eds), *Art and Inscriptions in the Ancient World*. Cambridge, 203-20.
- Ma, J. (2013). *Statues and Cities: Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*. Oxford.
- Marcellesi, M.-C. (2004). «Milet et les Séleucides: aspects économiques de l'évergétisme royal», Topoi (Lyon), TOPOI Suppl. 6, 165-88.
- Mazzuchini, R. (2008). «Miletto e la sympoliteia con Miunte», Studi Ellenistici, 20, 387-407.
- McCabe, D.F. (1984). *Miletos Inscriptions. Texts and List*. Princeton. The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia.
- Meier, L. (2012). *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis*. Mainz. Die hellenistische Polis als Lebensform 3.
- Micaletti, V. (2023). «Decreto onorario ateniese per Antioco IV Epifane», Axon, 7, 59-81. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2023/01/003>.
- Migeotte, L. (2001). «Le traité entre Milet et Pidasa (Delphinion 149). Les clauses financières», Bresson, A.; Descat, R. (éds), *Lés cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.* Bordeaux, 183-96.

- Migeotte, L. (2012). «Les dons du roi Eumène II à Milet et les emporika daneia de la cité». Konuk, K. (éd.), *Stephanèphoros. De l'économie antique à l'Asie Mineure. Hommages à Raymond Descat*. Bordeaux, 117-23.
- Mittag, P.F. (2006). *Antiochos IV. Epiphanes. Eine politische Biographie*. Berlin.
- Mørkholm, O. (1966). *Antiochus IV of Syria*. Aarhus.
- Muccioli, F. (2006). «Antioco IV 'salvatore dell'Asia' (OGIS 253) e la campagna orientale del 165-164 a.C.» Panaino, A.; Piras, A. (eds), *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europaea* (Ravenna, 6-11 October 2003). Milan, 619-34.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epitetti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224.
- Müller, H. (1976). *Milesische Volksbeschlusse: eine Untersuchung zur Verfassungsgeschichte der Stadt Milet in hellenistischer Zeit*. Göttingen.
- Nawotka, K. (ed.) (2014). *Boule and demos in Miletus and its Pontic colonies*. Wiesbaden.
- Nawotka, K. (2023). *The Nourisher of Apollo: Miletos from Xerxes to Diocletian*. Wiesbaden.
- Payen, G. (2022). «When Galatians Unite? A Geopolitical Evaluation of the Impact of the Alleged Galatian Unity in the 2nd Century BC». Coşkun, A. (ed.), *Galatian Victories and Other Studies into the Agency and Identity of the Galatians in the Hellenistic and Early Roman Periods*. Leuven; Paris; Bristol (CT), 193-212.
- Plekett, H.W. (1973). «Economic History of the Ancient World and Epigraphy. Some Introductory Remarks». Beck, H. (Hrsg.), *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, München 1972*. München, 243-57.
- Psôma, S. (2013). «War or Trade? Attic-Weight Tetradrachms in Seleukid Syria». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations and the State*. Oxford, 265-300.
- Quass, F. (1993). *Die Honoratiorenenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*. Stuttgart.
- Queyrel, F. (2003). *Les portraits des Attalides. Fonction et représentation*. Athènes.
- Rappaport, U. (2007). «Lysias: An Outstanding Seleucid Politician». Cohen, D.; Schwartz, J. (eds), *Studies in Josephus and the Varieties of Ancient Judaism: Louis H. Feldman Jubilee Volume*. Leiden, 169-75.
- von Reden, S. (2021). «The Politics of Endowments». Domingo Gygax, M.; Zuidhoek, A. (eds), *Benefactors and the Polis. The Public Gift in the Greek Cities from the Homeric World to Late Antiquity*. Cambridge, 115-36.
- Savalli-Lestrade, I. (1998). *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*. Genève.
- Savalli-Lestrade, I. (2005). «Le mogli di Seleuco IV e di Antioco IV». *Studi Ellenistici* 16. Pisa; Roma, 193-200.
- Savalli-Lestrade, I. (2010). «Les rois hellénistiques, maîtres du temps». Savalli-Lestrade, I.; Cogitore, I. (éds), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.-II<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*. Grenoble, 55-83.
- Savalli-Lestrade, I. (2020). «I Galati e gli Attalidi, tra esclusione e integrazione». Bearzot, C.; Landucci, F.; Zecchini, G. (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*. Milano, 167-96.

- Schaaf, H. (1992). *Untersuchungen zu Gebäudestiftungen in hellenistischer Zeit.* Köln.
- Schmidt-Dounas, B. (Hrsg.) (2000). *Geschenke erhalten die Freundschaft: Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monamente.* Berlin.
- Scolnic, B. (2013). «The Milesian Connection: Dan 11:23 and Antiochus IV's Rise to Power». VT, 63, 89-98.
- Thonemann, P. (2013). *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State.* Oxford.
- Trümper, M. (2015). «Modernization and Change of Function of Hellenistic Gymnasia in the Imperial Period: Case Studies Pergamon, Miletus, and Priene».
- Scholz, P.; Wiegandt, D. (Hrsgg), *Das kaiserzeitliche Gymnasion.* Berlin, 167-221.
- Van Looy, H. (1976). «Apollonis reine de Pergame». AncSoc, 7, 151-65.
- Veyne, P. (1992). *Bread and Circuses. Historical Sociology and Political Pluralism.* London. Ed. or.: Le Pain et le cirque, 1976.
- Walbank, F.W. (ed.) (1957). *A Historical Commentary on Polybius I. Commentary on Books I-VI.* Oxford.
- Walbank, F.W. (ed.) (1967). *Philip V of Macedon.* London.
- Walbank, F.W. (ed.) (1979). *A Historical Commentary on Polybius III. Commentary on Books XIX-XL.* Oxford.
- Wörrle, M. (1988). «Inschriften von Herakleia am Latmos I: Antiochos III., Zeuxis und Herakleia». Chiron, 18, 421-76.

# Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Civic Inscriptions from Hellenistic Kephaloidion

Andoni Llamazares Martín

Universidad del País Vasco (EHU/UPV)

**Abstract** This study delves into the only three Hellenistic civic inscriptions of Kephaloidion (modern Cefalù), a secondary harbour in northern Sicily. The inscriptions, despite their fragmentary nature, reveal unique linguistic and historical features that align with regional trends, including the role of civic officials. Two of these inscriptions are rather early examples of civic epigraphy in Kephaloidion, and appear to be dedications of local officials with some unique features. The third one, a statue base honouring a Roman individual of the *gens Domitia*, may be one of the oldest examples of honorific epigraphy for a provincial governor in Sicily, if identified with L. Domitius Ahenobarbus (pr. 97 BC).

**Keywords** Kephaloidion. Hellenistic Sicily. Civic epigraphy. Local officials. Provincial governors.

**Summary** 1 Hellenistic Kephaloidion. – 2 Civic Inscriptions from Kephaloidion. – 3 *IG XIV*, 349 and *SEG XXXVI*, 846: καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται. – 4 *SEG XXXVI*, 845: A New Reading and Interpretation. – 5 Conclusions.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-11-05  
Accepted 2024-05-15  
Published 2024-10-31

## Open access

© 2024 Llamazares Martín | 4.0



**Citation** Llamazares Martín, A. (2024). "Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Civic Inscriptions from Hellenistic Kephaloidion". *Axon*, 8, 173-192 [1-20].

The city of Kephaloïdion (modern Cefalù) was during the Hellenistic period a secondary harbour on the northern shores of Sicily, almost midway between the bigger cities of Thermai to the west and Halaesa to the east. With just seven Hellenistic inscriptions currently recorded in *I. Sicily*,<sup>1</sup> its epigraphic yield has been modest, partly due to the low quality of local stone. Out of those seven inscriptions, three fragmentary pieces are reviewed in this paper, the only ones that can be categorised as public. I will argue that these three inscriptions are of major interest for the history of the city and of Sicily as a whole, as they combine elements that can be contextualized in the regional trends (both Sicilian and specifically from its northern coast) with certain original linguistic or historical features that make them remarkable. The paper offers reinterpretations for two of those three inscriptions.

## 1 Hellenistic Kephaloïdion

The city of Kephaloïdion (Cephaloedium in Latin) seldom appears in literary sources. The very first occurrence is in 396,<sup>2</sup> amid a brutal war between Carthage and Syracuse and Himilco's campaign against the latter and Messana in which the 'fortress of Kephaloïdion' (*τὸ Κεφαλοίδιον φρούριον*) appears, alongside Himera, on good terms with the Punic general. Dionysius subsequently punished that alignment by taking the city.<sup>3</sup> Archaeological elements confirm the creation of a walled settlement in this phase, when it even started minting coin, thus indicating a higher status than a mere *φρούριον*.<sup>4</sup> In 307, another Syracusan army, *en route* from Thermai, captured the city, this time led by Agathocles, who put it under the command of Leptines as *ἐπιμελητής*. In fact, Agathocles offered next year to abandon the government of Syracuse in exchange of rule over Thermai and

---

I am very grateful to Jonathan Prag and Marcus Chin, who have helped me in the process of writing this paper, and to the editors and two reviewers of Axon for their comments and corrections, which have improved it considerably. I am grateful to the Diocesi di Cefalù and Don Domenico Messina, who kindly permitted me access to the inscription located in the tower of the Cathedral of Cefalù and allowed the publication of photographs.

<sup>1</sup> As of 25 October 2024. All seven are in Greek and, apart from the three civic inscriptions that this paper reviews, there are four of funerary typology: *IG XIV* 351 = ISic001173; *SEG XXXIV*, 949 = ISic002830; *SEG XXXVI*, 847 = ISic002952; *SEG LVII*, 877 = ISic002951.

<sup>2</sup> Unless otherwise stated, all the dates are BC.

<sup>3</sup> Diod. 14.56.2; 14.78.7.

<sup>4</sup> Jenkins 1975; Cutroni Tusa, Tullio 1987.

Kephaloïdion.<sup>5</sup> These episodes suggest a close link of the city with the nearby Himeraean/Thermitan community: Himilco obtained the friendship of both sites at the same time, whereas Agathocles' seizure happened immediately after securing an alliance with Thermai.

Diodorus' last allusion to the city corresponds to 254, during the Roman campaign that conquered it together with Panormos and, shortly afterwards, most of the surrounding region.<sup>6</sup> Subsequent references to Kephaloïdion are scarce, and describe it as a second level town (*πόλισμα* in Strabo, *oppidum* in Pliny).<sup>7</sup> Its ridged hinterland probably hindered agrarian productivity and, in fact, fishing was a significant component of the local economy,<sup>8</sup> although the area was affected by tithers' abuses under Verres' governorship.<sup>9</sup>

## 2 Civic Inscriptions from Kephaloïdion

Hellenistic epigraphic material from Kephaloïdion is equally scant, and public texts amount only to three. For centuries, a single inscription first published by Torremuzza in the eighteenth century was known, which was then present in the local bishopric archive and is now unfortunately lost. Kaibel offered both Torremuzza's reading and his own interpretation:<sup>10</sup>

..... [ό δεῖνα τοῦ δεῖνα]  
ΤΟΥΠΟΛΥ...ΝΟΥ τοῦ Πολυ[ξέ]νου  
ΚΑΙΟΙΑΛΛΟΙΠΟΛΙ καὶ οἱ ἀλ[ειφόμενοι]  
ΗΡΑΚΛΕΙ Ἡρακλεῖ

It was not until the early 1980s that new material was added to the city's corpus. Following restoration works in the cathedral of Cefalù, a catalogue of the heritage held in the building and exposed in an exhibition was undertaken, which included two Hellenistic inscriptions unearthed during the conservation process. One of them was a sandstone block reused in the building and found under the base of the main apse's southern edge, with the written side facing the nave. Due to the placement of the stone, which formed part of the architec-

---

<sup>5</sup> Diod. 20.56.3; 20.77.3.

<sup>6</sup> Diod. 23.18.3.

<sup>7</sup> Str. 6.2.1; Plin. *Nat.* 3.90; Sil. *Pun.* 14.252.

<sup>8</sup> Ath. 7.302a. Tunny was particularly famous.

<sup>9</sup> Cic. 2 *Verr.* 3.103; 172. See also Cic. 2 *Verr.* 2.128.

<sup>10</sup> IG XIV 349 = ISic001171. For the original publication, Castelli 1784, Clas. I, no. 13.

tonic structure, it was impossible at the time to extract it, so it was again covered under the floor following the restoration of the temple, where it remains, hidden to the public. According to Manni Piraino, the text reads as follows:<sup>11</sup>

[— — — — — — —]  
καὶ οἱ ὄλλοι πολὺται?  
γραμματεὺς  
Γόργος Δωρίδα?

The second Greek inscription was reused in a wall outside the cathedral and could be recovered. It is currently inside the church, on the stairs of the southern bell tower, where it is accessible to the public.<sup>12</sup> Carved on limestone with lumachelle, a locally widespread variety present in the local Hellenistic funerary inscriptions, buildings or the urban pavement, the text is now only visible with difficulty due to its imperfect craving and the irregular colour and surface of the material. Nevertheless, it became clear from the beginning that it contained the left part of an honorific Hellenistic text dedicated by the Kephaloiditan assembly (δῆμος, albeit restored, appears evident) to a Roman individual, tentatively identified by Manni Piraino as a member of the *gens Domitia*:

ὁ δῆμος τῶν Κεφαλοιδιτῶν  
Λεύκιον Δομίτιον?...]  
Γναῖου υἱώνο[ν...]  
εὐνοίας ἔνεκα

In this paper, I shall propose that the two inscriptions recovered in the cathedral of Cefalù offer insights into the administrative and political life of ancient Kephaloïdion. After physically analysing the piece, I additionally propose a new reading and further development for the second inscription.

---

<sup>11</sup> Manni Piraino 1985, 145-7. For her previous reading, SEG XXXVI, 846 = ISic003090; Manni Piraino 1982, 64.

<sup>12</sup> Manni Piraino 1985, 147-9, with a preliminary reading in Manni Piraino 1982, 63-4; SEG XXXVI, 845 = ISic003089. Tullio 2009, 669.

---

**3      *IG XIV 349 and SEG XXXVI, 846: καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται***

---

The first of the inscriptions from the cathedral is also fragmentary, as only the bottom lines survive, with further loss in the right edge. It seems that little is missing on the right side, but the damage in the upper part is unfortunately impossible to assess. The expression *καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται* in the first extant line suggests that a personal name existed in the preceding, likely with its patronym and perhaps even additional name or demotic adscription (which, if long enough, may have actually occupied two lines). Some parallels may be drawn from the last line, Γόργος Δωρ[...]. The name Γόργος is a well-attested name in Sicily, and even another individual linked to Hellenistic Kephaloидion bears it.<sup>13</sup> Manni Piraino interpreted the latter word as Δωρίδα, although she did not justify her choice. Δωρ[...] is most probably the beginning of the patronym rather than any other element. Given the apparently little space lost on the right, the patronym cannot have been too long, but parallels that fit are scarce. Δωριέως or Δωριῶς, genitive forms of Δωριεύς, a name linked to Sicily only by the campaigns of the homonym Spartan prince ca. 500, is not elsewhere epigraphically attested in the island, and the name Δωρικός (gen. Δωρικού) is only attested in fifth century Syracuse. Δωρόθεος,<sup>14</sup> more broadly present in the island, seems too long to fit in the gap.

Several features denote the civic nature of the inscription. Firstly, there is the mention of the scribe (*γραμματεύς*), quite uncommon in Sicily. Apart from the list of the *strategoi* of Tauromenium and a bronze proxeny decree from Agrigentum, the few other instances of allusions to a *γραμματεύς* in Sicilian Hellenistic epigraphy correspond to votive texts. In Akrai, several collective dedications to Aphrodite mention the local *γραμματεύς* alongside the other magistrates.<sup>15</sup> However, the most prominent parallel is found near Kephaloидion, in Thermae, in a dedication of the local ἀγορανόμοι to Aphrodite that alludes to the *γραμματεύς* at the very end of the text.<sup>16</sup> Secondly, another rare characteristic is the inclusion of the locution *καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται*. I completely agree with Manni Piraino's restitution of the

---

<sup>13</sup> *LGPN IIIa* s.v. "Γόργος", 23-31. A stele from Demetrias in Thessaly reads Γόργος Διογνήτου Κεφαλωιδίτης (*Thess. Mnem.* no. 158 = Arvanitopoulos 1909, 408-9).

<sup>14</sup> Hdt. 5.43-8; Diod. 4.23.3; Paus. 3.16.4-5b (Δωριεύς, see also *CIL X*, 7092 = ISic000374); Diod. 14.7.7 (Δωρικός). The name Δωρόθεος is present in Solous (*IG XIV* 312 = ISic001131), Thermae (*IG XIV* 313 = ISic001132), Halaesa (*SEG LIX*, 1100 = ISic030277) and Syracuse (Manganaro 1997, 313). See also *I.Lipara* no. 659 = ISic000806 (Δωροθέα) and *I.Mus.Palermo* no. 136 = ISic003495 (Δωρο--?--). Δωριῶς would be preferred as genitive form in Sicily (Mimbrera 2012, 237).

<sup>15</sup> *IG XIV* 208 (ISic001028); 209 (ISic001029); 211 (ISic001031); 212 (ISic001032). For Tauromenium, *IG XIV* 421 = ISic001246; for Agrigentum, *IG XIV* 952 = ISic030279.

<sup>16</sup> *IG XIV* 313 = ISic001132.

fragmentary text here, as I can find no other logical solution.<sup>17</sup> This is an unusual clause in Sicilian epigraphy, with a single parallel found in Messina, which is nevertheless unanimously considered a forgery.<sup>18</sup> In Greece and Asia, it often appears in honorary decrees to foreigners who receive citizenship, in *isopoliteia* treaties or in manumission decrees, in the clause bestowing equal civic rights to the local citizenry. These typologies do not apply to the inscription of Kephaloïdion, much shorter than the rest. Manni Piraino considered it a votive text, alluding similarities with the piece from nearby Thermai also mentioning the γραμματεύς. Brugnone's reconstruction of ἐκ τοῦ δήμου in the hardly readable third line of the Thermitan text, between the mentions to Aphrodite and the scribe, is suggestive and syntactically close to the inscription of Kephaloïdion, but far from certain, in part because the Doric variant δᾶμος is universal in Sicily: the solution ἐκ τοῦ δάμω fits harder in the few visible traces of the stone.<sup>19</sup> Anyway, the lack of a verb after καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται similarly to other Eastern inscriptions makes the votive option probable. The most likely reconstruction would be the personal name of a local magistrate or civic official preceding the phrase καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται, of which parallels exist at Delphi and Smyrna.<sup>20</sup>

This solution can be supported by a parallel in Sicily, the famous Syracusan dossier with a letter of Hiero II followed by an oath of the civic body. In the second part of the inscription, which contains the oath by local officials and citizenry, scholars reconstruct the fragmentary text with the locution ὄρκιον βουλᾶς καὶ στραταγῶν] καὶ τῶν ἄλλων [πολιτῶν].<sup>21</sup> However, the most resembling inscription including the expression καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται in Sicily actually comes from Cefalù itself, and it is the first of the pieces mentioned in this paper.<sup>22</sup> Torremuzza provided the first record of the mutilated text, which he found in the local bishopric archive in the middle of the eighteenth century. He read the third line as ΚΑΙ ΟΙ ΑΛΛΟΙ ΠΟΛΙ, which both himself and later Franz already developed as καὶ οἱ ἄλλοι πολί[ται]

<sup>17</sup> It appears futile to interpret a magistracy here, as the only viable option, the poliarchs (καὶ οἱ ἄλλοι πολιτάρχαι), is confined to Macedon and adjacent regions: Horsley 1994.

<sup>18</sup> Korhonen 2018, 112-16 (correcting his previous position favouring its authenticity, *I.Mus.Catania* no. 236 = ISic003352). Kaibel already considered it a forgery inspired by Torremuzza's publication of the inscription from Cefalù (see *IG XIV* 349).

<sup>19</sup> *IG XIV* 313 = ISic001132. Brugnone 1974, 219-21. The reading is impracticable, but it appears that the line ends with -ου (personal appreciation from autopsy). Bechtel proposed ἐκ τοῦ ιδίου (*SGDI III* no 3248).

<sup>20</sup> *FD III* 4 no. 69 (οἱ ἀρχοντες καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται); *I.Smyrna* no. 578 (οἱ στρατηγοί καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται, although the first part is lost). See also *IG XII.4.2* 586 (Kos).

<sup>21</sup> *IG XIV* 7, I.B 6-7 = ISic000827.

<sup>22</sup> *IG XIV* 349 = ISic001171.

(*CIG* III, 5592). It was Kaibel who in his edition for the *IG XIV*, interpreted it as καὶ οἱ ἀλειφόμενοι, linking it to local gymnastic culture, probably driven by the reference to Herakles and other instances of ἀλειφόμενοι in nearby Haluntium.<sup>23</sup> However, the allusion to Herakles is far from unnatural in Kephaloïdion, since he seems to have been the principal civic deity at that time. Local coinage commonly depicts him since the fourth century (when the city appears in literary sources), and sometimes alongside the legend ΕΚ ΚΕΦΑΛΟΙΔΙΟΥ or ΚΕΦΑΛΟΙΔΙΤΑΝ on the obverse, and ΗΡΑΚΛΕΙΩΤΑΝ on the reverse, which denotes the importance of his cult.<sup>24</sup> Therefore, it seems more appropriate to interpret *IG XIV*, 349 as follows:

[ό δεῖνα]  
τοῦ Πολυ[ξέ?]ου  
καὶ οἱ ὄλλοι πολι[ταί]  
Ἡρακλεῖ

The son of Polyxenos was probably a local magistrate or even the high priest of Herakles in Kephaloïdion.<sup>25</sup> Taking into account that Kaibel's reading of the inscription was the only evidence so far to identify a gymnasium in Kephaloïdion, it seems preferable to assume that the current documentation does not allow to support that theory.<sup>26</sup> Similar characteristics can be inferred for the inscription of the cathedral, another dedication, maybe even to Herakles too due to its civic nature. In that case, the inscription would be roughly composed of six lines, of which the last three are almost complete. The first three lines would have contained the allusion to the god receiving the dedication (Herakles?),<sup>27</sup> and perhaps the position of the main dedicatory (either a local official or priest) and his name and patronym occupying two lines in total:

[Ἡρακλεῖ?]  
[ό δεῖνα]  
[τοῦ δεῖνα]

---

<sup>23</sup> *IG XIV* 369 = ISic001192; *IG XIV* 370 = ISic001193.

<sup>24</sup> CNS I, Kephaloïdion nos 1-5, 10-13, 16-17. Consolo Langher 1961; Jenkins 1975, 93-9 (refuting previous theories that ascribed the coins to Heraclea Minoa).

<sup>25</sup> There was an important *sacerdos maximus* in the city at the time of Cicero: Cic. *2 Verr.* 2.128.

<sup>26</sup> Archaeological research has recently also relativized the presence of gymnasium in Sicily: Trümper 2018.

<sup>27</sup> For other dedications in Sicily whose first element is the god who receives the offering, see *IG XIV* 431 = ISic001256 (*Tauromenium*); *IG XIV* 575 = ISic001394 (*Centuripae*); *SEG XXXVII*, 761 = ISic000770; *I.Halaesa* no. 4 = ISic003686 (*Halaesa*); *SEG L*, 1009 = ISic003109 (*Catana*); *SEG XXXIV*, 979 = ISic003009; *SEG XLIV*, 787 = ISic000634; Manganaro 1965, 186 = ISic003427 (*Syracuse*).

καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται]  
γραμματε[ῦς]  
Γόργος Δωρ[ιῶς?]

5

Manni Piraino's dating between late fourth and early third century (which, based on its similarities with *IG XIV* 349, probably applies to the lost inscription too) is hard to ascertain as the evidence is rather superficial, although coherent with the few elements that can be put forward. The palaeographic features barely visible in the photographs are consistent with her proposal, which also coincides with the possible Syracusan influence that these inscriptions share. The expression καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται is a local institutional expression not elsewhere attested in Sicily with the only exception of the Syracusan dossier, and even the choice of Herakles, the quintessential Dorian deity, as local divinity at an early stage (as shown in epigraphy and numismatics) could suggest a Dorian-Syracusan link. This influence may have originated from Syracuse's intermittent control of the area during the fourth century: the victories over Carthage usually included the submission of Kephaloïdion, and Agathocles even appointed an ἐπιμελητής for the city in 307. On the other hand, another option is the arrival of displaced populations from Heraclea Minoa following its seizure by the Punic army, as some deduce from fourth century coinage, although this theory is contested by certain scholars.<sup>28</sup> In any case, the general political prominence of Syracuse in the island during this time explains that it inspired the administrative structures of the young Kephaloïditan city, whereas the adoption of the Sicilian Doric koina is a natural development.<sup>29</sup>

#### 4      **SEG XXXVI, 845: A New Reading and Interpretation**

This is the only inscription that is nowadays physically accessible, located and visible on the stairs of the southern tower of Cefalù's cathedral. Written on local limestone with lumachelle, both the roughness of the material and the rather superficial engraving complicate its reading. The stone is fragmentary, lacking its right end. It is 84 cm high, 60 cm wide and 25-42 cm deep, gradually decreasing from left to right and from top to bottom. The epigraphic space, composed of four lines, occupies only the top 38 cm. The script is quite irregular too, with signs shrinking every line, and even altering their sizes on each line. On the first line, letters are between 5.1-4.2 cm high,

---

<sup>28</sup> For the latter, Consolo Langher 1961. However, her theory is convincingly refuted by Jenkins 1975, 97.

<sup>29</sup> Mimbrera 2012.

on the second 4-3.3 cm, on the third 4-3.4 cm, and on the fourth and last 3.6-3.2 cm. The use of spaces between words is also arbitrary: it is clear on the second line (where I propose a vacat), but almost imperceptible on the third and fourth, and completely absent on the first. The overall lack of uniformity makes the reconstruction of the lost portion difficult, as it is dangerous to assume that the text was centred. In any case, there is a much more pronounced justification to the left on the second and fourth lines, which could suggest they were accommodated to fit longer texts. My last autopsy produced the following transcription:

Ο ΔΑΜΟ[.]  
ΑΕΥΚΙΟΝ vac. ΔΟ[...]  
ΓΝΑΙΟΥ ΥΙΟΝ [...]  
ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΑ [...]

I find some differences from Manni Piraino's original reading (see the interpretation and apparatus below).<sup>30</sup> On the second and third lines, I did not find traces of *hedera distinguens*, a resource strange to Sicilian Hellenistic epigraphy, and the form of the *upsilon*, which Manni Piraino considered close to  $\Psi$ , appears closer to its usual shape. Although a deterioration of the material cannot be ruled out, it is also possible that the irregular surface of the rock misled the first readings, particularly given the oddity of the previously interpreted elements. Moreover, on the third line I read Γναίου υιόν instead of υιώνο[ν]. This correction eliminates another anomaly of the editio princeps, as there are no other instances of υιώνός in Sicilian epigraphy to my knowledge. In both cases, the irregular surface of the rock, sometimes mistakable with engraving, probably misled Manni Piraino. A horizontal stripe below the letter leads to confusion between omicron and omega on the third line, but other inscriptions from Cefalù, similar in palaeography and material, depict a distinct omega, less circular and more slender, that do not match this case.<sup>31</sup>

For the first line, the Sicilian tradition of specifying the community that produces the decree (Manni Piraino thus developed τῶν Κεφαλοιδιτῶν),<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Manni Piraino 1985, 147-9.

<sup>31</sup> A notable example is *IG XIV* 351 (ISic001173, with photographs), reused in the left quoin of the Chiesa del Santissimo Sacramento, next to the cathedral of Cefalù itself. The material and lettering of this funerary inscription perfectly match those of *SEG XXXVI*, 845 = ISic000845.

<sup>32</sup> Following a widespread convention in Sicily: *SEG XXXIV*, 951 = ISic001660 (ό δᾶμος τῶν Λιλυθαιτῶν); *IG XIV* 434 = ISic001259; *SEG XXXII*, 936 = ISic003125; *SEG XXXII*, 937 = ISic003124 (ό δᾶμος τῶν Ταυρομενιτῶν). The community is also specified in Phintias (*IG XIV* 256 = ISic001076), Segesta (*IG XIV* 288 = ISic001107; *I.Segesta* no. G4 = ISic001680; *I.Segesta* no. G5 = ISic001681), Halaesa (*IG XIV* 353 = ISic001175; *IG XIV*

albeit extended, is not universal. Hellenistic honorific inscriptions from Apollonia, Haluntium and Tyndaris (all three on the northern shore like Kephaloïdion, although closer to Messina) lack the indication to the city.<sup>33</sup> Since my impression is that the lost portion of the stone is smaller than Manni Piraino assumed, I favour the omission of the ethnic.

The second and third lines clearly contain the name of the honoured individual. The elements that survive (Λεύκιον ... Γναίου νίόν) point to a Roman man, and the first letters following the praenomen being ΔΟ, the only reasonable solution is that he was a member of the *gens Domitia*. I substantiate the reconstruction Λεύκιον Δομέτιον Γναίου νίόν Αἰνόβαρβον, already considered by Manni Piraino in her second publication,<sup>34</sup> on several arguments. The Ahenobarbi are the most prominent branch of the *gens Domitia* during the Republic, and Lucius and Gnaeus are the praenomina that their most renowned members bear. The spelling Δομέτιος is ubiquitous during the Hellenistic period, the variant Δομίτιος not arising until the Augustan age.<sup>35</sup> A roughly similar pattern occurs with the form Αἰνόβαρβος instead of Αἰνόβαρβος, which again emerges under Augustus' reign.<sup>36</sup> Some palaeographic features suggest a rather late Hellenistic period, with traces being more regular than in SEG XXXVI, 846, for instance in the shapes of the *sigma*, the *gamma*, and even the *alpha* or the *mu*, and in the size of the *omicron* (which is smaller in the previous case). These characteristics are coherent with local funerary inscriptions roughly dated to 200-50.<sup>37</sup> On the other hand, the form Λεύκιος indicates that the inscription from Cefalù is previous to Augustan era, when the alternative Λούκιος is found in Sicily.<sup>38</sup> Early during the Julio-Claudian period the use of Latin for epigraphic dedications began to generalise too.<sup>39</sup>

<sup>33</sup> 56 = ISic001178; SEG XXXVII, 759 = ISic000800 and Syracuse (*Syll.*<sup>3</sup> II no. 428 = ISic003331).

<sup>34</sup> *IG XIV* 359 = ISic001181 (Apollonia); *IG XIV* 366 = ISic001189 (Haluntium); Mananaro 1965, 203 = ISic003348 (Tyndaris).

<sup>35</sup> Manni Piraino 1985, 149.

<sup>36</sup> *IG VII* 413 (Oropos); *IG IX.1<sup>2</sup>.2* 242 (Thyrreion); *IG XII.6.1* 351 (Samos); *SEG XV*, 254 (Olympia); *I.Délos V* no. 1763; *I.Ephesos III* no. 663; VI no. 2059; *I.Knidos I* no. 33; *I.Smyrna* no. 589; *I.Iasos* no. 612; *Staatsverträge IV* no. 706 v (Crete).

<sup>37</sup> *IG VII* 413 (Oropos); *IG IX.1<sup>2</sup>.2* 242 (Thyrreion); *SEG XXIV*, 580 (Amphipolis); *I.Ephesos III* no. 663. See, for the Augustan period, *IG II<sup>2</sup>* 4144; 4173 (Athens); *I.Milet I.2* no. 12b; *AE* 1932 no. 6 (Chios).

<sup>38</sup> *IG XIV* 351 = ISic001173; *SEG XXXVI*, 847 = ISic002952; *SEG LVII*, 877 = ISic002951. The *pi* and the *rho* are also dissimilar in the funerary inscriptions and in *SEG XXXVI*, 846, but they are unfortunately not present in the inscription discussed.

<sup>39</sup> *SEG XXVI*, 1055 = ISic001418 (Agrigentum); *SEG XXXIV*, 953 (Lilybaeum); *SEG XLII*, 834 = ISic003001 (Buscemi).

<sup>39</sup> The habit is evident in colonies and municipia (Prag 2002, 17; Korhonen 2011), but elsewhere too, and coincides with the general abandonment of Greek for such inscrip-

On the fourth and last line, one would expect nothing more than εύνοίας ἔνεκα, but since the letters are smaller and the text is justified to the left, it rather seems that supplementary formulations followed. Manni Piraino's proposed restoration (albeit in l. 3, since she considered the lost text to be larger), εὐεργέτην, is not coherent with the existent Sicilian documentation: although foreigners (including Roman magistrates) received that honour, it is only attested in decrees (often alongside proxeny). The statue bases for εὐεργέται honour exclusively local citizens, and usually in a later period.<sup>40</sup> Actual parallels of formulae in Sicily accompanying εύνοίας ἔνεκα include θεοῖς πᾶσι, τᾶς εἰς αὐτόν and καὶ εὐεργεσίας. Among these, the expression that accompanies εύνοίας ἔνεκα most immediately is καὶ εὐεργεσίας, particularly in nearby Halaesa, and therefore I prudently consider it a likely continuation, even though other possibilities exist.<sup>41</sup> Taking into account these corrections, I propose this interpretation:

'Ο δάμο[ζ]  
Λεύκιον vac. Δο[μέτιον]  
Γναίου νιόν [Αίνοβαρβον]  
εύνοίας ἔνεκα [καὶ εὐεργεσίας?]

---

tions: *CIL* X, 6992 = ISic000280 (Tauromenium); *CIL* X, 7501 = ISic003469 (Gaulos); *EE* VIII no. 708 = ISic003339 (Agathyrnum); *I.Lipara* no. 751 = ISic004267; *I.Lipara* no. 752 = ISic004268; *I.Lipara* no. 753 = ISic004269.

<sup>40</sup> Prag 2018, 120-1. For the proxeny and euergesia decrees, *IG* XIV 952 = ISic030279; *IG* XIV 954 = ISic030281 (Agrigentum); *IG* XIV 953 (Malta); *IG* XIV 12 = ISic000832; *IG* XIV 13 = ISic000833; *SEG* LX, 1015 = ISic002947; *SEG* LX, 1016 = ISic002948 (Syracuse). For the statue bases, *IG* XIV 273 = ISic001096; *IG* XIV 277 = ISic001097; *SEG* XXXIV, 951 = ISic001190 (Lilybaeum); *BE* 1953, 277 = ISic003348 (Tyndaris); and also *IG* XIV 316 = ISic001135 (Thermae); *IG* XIV 367 = ISic001190 (Haluntium).

<sup>41</sup> For the epigraphic tradition in Halaesa, see Prestianni Giallombardo 2012 (particularly pp. 176-80, 185); Prag 2018, 120-5 (with further Sicilian context on honours). It is true that the most repeated wording is εύνοίας καὶ εὐεργεσίας ἔνεκα, and that τᾶς εἰς αὐτόν is usually added too. *IG* XIV 354 = ISic001176; *SEG* XXXVII, 759 = ISic000800; *SEG* XXXVII, 760 = ISic000612; *SEG* LXII, 658 = ISic003351 (Halaesa); *SEG* XXXII, 936 = ISic003125 (Tauromenium). The overall impression is that locally distinct traditions existed: *IG* XIV 359 = ISic001181 (Apollonia). For the wording of honorific epigraphy in Hellenistic Sicily, Dimartino 2019, 198-9; Henzel 2022, 90-1.

## Apparatus

Key *MP1* = Manni Piraino 1982; *MP2* = Manni Piraino 1985.

1. δᾶμο[ς τῶν Κεφαλοιδιτῶν], *MP1, MP2*.

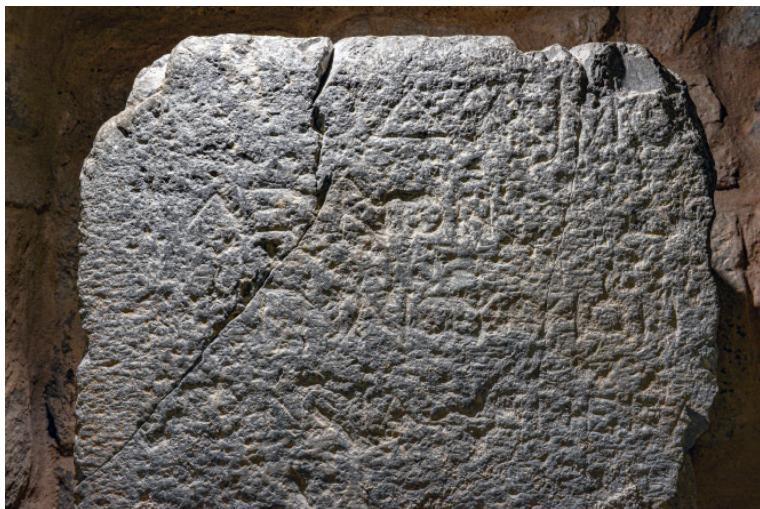
2. *Hedera distinguens* instead of *vacat*, *MP2*; ΔΟ, *MP1*; Δο[μίτιον Λευκίου τιόν], *MP2*.

3. *Hedera distinguens* after Γναίου, *MP1, MP2*; νίωνό[...] *MP1*; νίωνό[ν Ἀηνόβαρβον εὐεργέτην], *MP2*.

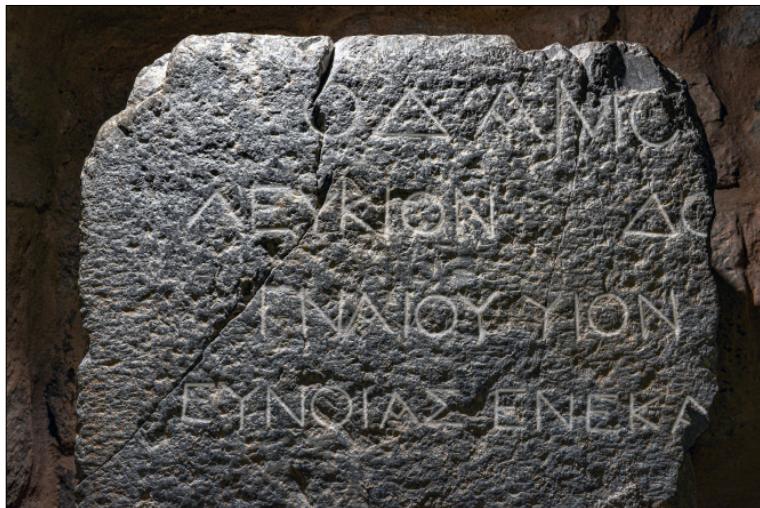
Translation: “The People to Lucius Domitius [Ahenobarbus], son of Gnaeus, on account of his own good will [and benefaction?].”



**Figure 1** Cathedral of Cefalù (staircase of the southern bell tower). Hellenistic honorific inscription (SEG XXXVI, 845 = ISic003089)



**Figure 2** Detail of the upper part of the stone with the inscription honouring L. Domitius  
(SEG XXXVI, 845 = ISic003089)



**Figure 3** Detail of the upper part of the stone with the inscription honouring L. Domitius  
(SEG XXXVI, 845 = ISic003089). Edited to enhance the reading

It is impossible to ascertain the context in which the inscription was erected, given our limited knowledge of the history of Kephaloïdion. However, the present interpretation of the fragmentary inscription permits a possible identification of the honoured man, Lucius Domitius Ahenobarbus, with the consul of 94, who had previously been praetor and governor of Sicily, most probably in the year 97, in the aftermath of the Second Servile War. Of course, our list of Roman governors in Republican Sicily is patchy, but this is the only magistrate of the *gens Domitia* attested in the province during the Republic.<sup>42</sup> His administration is largely unknown, apart from an anecdote concerning the execution of a hunter who breached the prohibition for slaves to bear weapons.<sup>43</sup> Manni Piraino proposed an early dating for the inscription of Cefalù, in the early third century, but a later date is plausible (and even probable) on palaeographic and typology grounds, and ascribing it to ca. 97 is entirely reasonable. Epigraphic honours to Roman magistrates in Sicily sometimes explicit their position in the text, but this is far from a general practice. Since L. Domitius governed Sicily as a praetor, it is tempting to develop on the third line Γναίου υιόν [στρατηγόν] instead of his cognomen, but the available record of other honoured Roman magistrates shows that the cognomen is universally mentioned, whereas often the office is not.<sup>44</sup> Those ellipses may be the consequence of the honours being bestowed after leaving office, when allusions to a magistracy would be less justified.

If the identification with L. Domitius (consul 94) were correct, this would be the earliest honorific inscription (arguably a statue base) for a Roman governor and magistrate by a Sicilian city, predating those erected in Tauromenium to C. Claudius Marcellus (governor in Sicily 79-78) and in Soluntum to Sex. Peducaeus (governor in 76-75).<sup>45</sup> So far, the only inscription dated before is the Latin dedication

<sup>42</sup> Prag 2007. Broughton mentions a L. Domitius Cn. f., senator in 129 and whose career remains obscure (*MRR* II, 490). The only source that attests him is the *SC de agro Pergameno* (*I.Smyrna* no. 589, l. 15, 22-3; *I.Adramyt.* no. 18, l. 5-7; *I.Ephesos* III no. 975), whose dating (either 129 or 101) is polemic.

<sup>43</sup> Cic. 2 *Verr.* 5.7; Val. Max. 6.3.5; Quint. *Inst.* 4.2.17. *RE* V.1, Domitius 26.

<sup>44</sup> *IG XIV* 435 = ISic001260 (Tauromenium); *SEG* XXXVII, 760 = ISic000612; *CIL* X, 7459 = ISic00583 (Halaesa); *SEG* I, 418 (Rhegium). In the case of governors, the office is only mentioned in *SEG* LXII, 691 = ISic003419 (Soluntum, ἀντιστράταγος); *SEG* L, 1025 = ISic002947 (Syracuse, ανθύπατος); *IG XIV* 612 (Rhegium, στραταγός). For the epigraphic use of the offices, see Ferrary 2000, 349-50.

<sup>45</sup> *IG XIV* 435 = ISic001260; *SEG* LXII, 691 = ISic003419. It also predates G. Vergilius Balbus' inscription in Halaesa (*IG XIV* 356 = ISic001178, he was propraetor of Sicily in ca. 60; Cic. *Planc.* 95-6; Schol. Bob. 87 Stangl). Caninius Niger's inscription belongs to the late second or early first century (*SEG* XXXVII, 760 = ISic000612). The earliest epigraphic honour recorded to a Roman official is the proxeny decree for the ἐπιμελητής Tiberius Claudio of Antias in Entella in the aftermath of the First Punic War (*SEG* XXX,

of the *Italicei* in Halaesa to Lucius Cornelius Scipio, who was praetor in Sicily in 193. However, this is a lost and polemic source, and its reading is far from certain.<sup>46</sup>

It is impossible to ascertain the causes behind the erection of this statue, but some possibilities can be considered. Firstly, as already mentioned, Domitius' activity in Sicily is for the most part obscure, but since he governed Sicily during a post-war period, he had multitude of occasions to favour local communities with their reconstruction. A notable parallel would be the mysterious Lucius Asyllius that Diodorus records around the same period, whose positive and charitable measures enabled the economic recovery of the province from the previous devastation.<sup>47</sup> Secondly, it is possible that L. Domitius Ahenobarbus favoured the small city of Kephaloïdion and that there was a special bond between the Roman and the community. One could interpret in this context the presence of members of the local elite belonging to the *gens Domitia* at the end of the first century.<sup>48</sup> Thirdly, it is true that Sicilian cities erected plenty of statues for Verres so, even if they tore down most of them soon thereafter,<sup>49</sup> it seems that provincials regularly honoured Roman officials regardless of them actually deserving it.

In any case, it makes chronological sense that Kephaloïdion erected a statue for a Roman commander early in the first century, as it predates the earliest known datable parallels by only a few years (two decades at most), and it is geographically reasonable as well, since those parallels come from nearby cities of the northern shore like Halaesa and Soluntum. It also arises from the *Verrines* that the local élite had strong ties with the Roman ruling class.<sup>50</sup> Kephaloïdion was probably a secondary city within the economic and political range of Halaesa, a major centre of the northern coast of Sicily. Cicero once groups together Halaesa, Thermae, Cephaloedium, Amestratus, Tyndaris and Herbita, which may have collaborated in other ways, as observable in some inscriptions too: the sailors of Halaesa, Caleacte, Herbita and Amestratus erected the inscription for Canin-

---

1120 = ISic030297). For honours to Romans in Hellenistic Sicily, see Prag 2007, 254-5; Berrendonner 2007, 214-18; Henzel 2022, 91-2.

**46** CIL X, 7459 = ISic000583. Gualtherus' transcription actually reads SCHIZIAM or FIIZIVM instead of *Scipionem*, so an alternative interpretation is possible: Badian proposed L. Cornelius Sisenna (governor in 77, Cic. 2 *Verr.* 2.110): Badian 1967, 94 fn. 1.

**47** Diod. 37.8.1-4. Diodorus does not allude to honours received by Asyllius, but it seems likely that they existed given the popularity of his governorship among the Sicilians.

**48** RPC I no. 634.

**49** Cic. 2 *Verr.* 2.48-52; 2.114; 2.144; 2.154-61; 4.89. Berrendonner 2007, 214-18.

**50** Cic. 2 *Verr.* 2.128. An aristocrat from Kephaloïdion, Herodotus, was at Rome during the elections.

ius Niger in Halaesa, and the knights of those same cities alongside Kephaloïdion raised a second dedication, unfortunately still unpublished.<sup>51</sup> The city apparently shared an epigraphic culture with these poleis that included honouring Roman officials.

## 5      Conclusions

Even if extremely reduced, the corpus of civic inscriptions of Hellenistic Kephaloïdion offers an interesting representation of this small city during the period. The earliest two fragments can probably be contextualised in the early third century, when Syracusan institutional influence is a commonplace. The reading I propose for *IG XIV* 359, based now on clear parallels, excludes its association with the gymnasium, and rather points to a religious dedication of a local magistrate. *SEG XXXVI*, 845 can now be linked, albeit with caution, to a recognisable governor of Sicily, which would make Kephaloïdion the site of the earliest extant honorific inscription for such an official in the province. This is coherent with other examples from the north coast, particularly from nearby Halaesa, a major economic centre in the late Hellenistic period. In conclusion, the analysed texts show that Kephaloïdion was influenced by and participated in the epigraphic tendencies and trends of its neighbours.

---

<sup>51</sup> Cic. 2 *Verr.* 3.172; *SEG XXXVII*, 760 = ISic000612. Scibona 2009, 108. Collura has reached the same conclusion of regular collaboration (even *symmachia*) among these communities: Collura 2019, 49–50. It seems also that some honorific tendencies are particular to certain areas of Sicily (like the northern coast) and not to the whole province: Dimartino 2019, 214–15. Cic. 2 *Verr.* 3.103 also alludes to Tyndaris, Haluntium, Apollonia, Enyium and Capitium, all of them located on the northern coast of Sicily. Interestingly, Late Republican issues from Cephaloedium show the existence not only of the *gens Domitia*, but also of the *gens Caninia* (*RPC* I no. 635), which may be indicative of the importance of their administration half a century before.

## Bibliography

- AE** = (1888-). *L'Année épigraphique*. Paris.
- CIL** = (1863-). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlin.
- CNS I** = Calciati, R. (1983). *Corpus Nummorum Siculorum: la monetazione di Bronzo*, vol. I. Milan.
- EE VIII** = (1899). *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*. Vol. VIII, Accedunt tabulae duae. Berlin.
- FD III 4** = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 4, *Monuments des Messéniens de Paul-Émile et de Prusias*, vols. 2 et 3. Paris.
- I. Adramyt.** = Stauber, J. (1996). *Die Bucht von Adramytteion*. Bd. 2, *Inschriften, literarische Testimonia, Münzen*. Bonn.
- I. Délos V** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. V. Paris.
- I. Ephesos III** = Engelmann, H.; Knibbe, D.; Merkelbach, R. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. III. Bonn. IGSK 13.
- I. Ephesos VI** = Merkelbach, R.; Nollé, J. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. VI. Bonn. IGSK 16.
- IG II<sup>2</sup>** = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. altera. Berlin.
- IG VII** = Dittenberger, W. (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.
- IG IX.1<sup>2</sup>.2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX.1, Fasc. 2, *Inscriptiones Acarnaniae*. Ed. altera. Berlin.
- IG XII.4.2** = Bosnakis, D.; Hallof, K. (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*, 4. *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars II, *Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedications, tituli honorarii, termini* (nos. 424-1239). Berlin; Boston.
- IG XII.6.1** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami Insulae: Decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- I. Iasos** = Blümel, W. (1985). *Die Inschriften von Iasos*. Bonn. IGSK 28 1/2.
- I. Knidos I** = Blümel, W. (Hrsg.) (1992). *Die Inschriften von Knidos*, vol. I. Bonn. IGSK 41.
- I. Milet 1,2** = Fredrich, C. (Hrsg.) (1908). *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Bd. 1,2: *Das Rathaus von Milet*. Berlin.
- I. Mus. Palermo** = Manni Piraino, M.T. (1973). *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*. Palermo.
- I. Halaesa** = Prag, J.R.W.; Tigano, G. (2018). *Alesa Arconidea: il lapidarium*. Palermo.
- I. Lipara** = Campagna, L. (2003). *Meligunis Lipára XII: Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole eolie*. Palermo.
- I. Mus. Catania** = Korhonen, K. (2004). *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania*. Ekenäs.
- I. Segesta** = Ampolo, C.; Erdas, D. (2019). *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*. Pisa.

**I. Smyrna II** = Petzl, G. (Hrsg.) (1990). *Die Inschriften von Smyrna II*, Bde. 1 und 2. Bonn. IGSK 24 1/2.

**ISic** = Prag, J. (2017-). *I. Sicily: Inscriptiones Siciliae*. Oxford. <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscriptions/>.

**LGPN IIIa** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names IIIa. Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*. Oxford.

**MRR** = Broughton, T.R.S. (1951-52). *Magistrates of the Roman Republic*. 2 vols. New York.

**RPC I** = Burnett, A.; Amandry, M.; Ripollès, P.P. (edd.) (1992). *Roman Provincial Coinage*, vol. I. London.

**SGDI** = Collitz, H.; Bechtel, F. (1884-1915). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inscriften*. Göttingen.

**Staatsverträge IV** = Errington, R.M. (2020). *Die Staatsverträge des Altertums*. Bd. 4, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von ca. 200 v. Chr. bis zum Beginn der Kaiserzeit*. München.

**Syll.<sup>3</sup> II** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1917). *Sylloge Inscriptio[n]um Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.

Arvanitopoulos, A.S. (1909). *Thessalika Mnemeia*, Athens.

Badian, E. (1967). “A.J.N. Wilson: Emigration from Italy in the Republican Age of Rome”. *Gnomon*, 39(1), 92-4.

Berrendonner, C. (2007). “Verrès, les cités, les statues et l’argent”. Dubouloz, J.; Pittia, S. (éds), *La Sicile de Cicéron: Lectures des Verrines*. Besançon, 205-27.

Brugnone, A. (1974). “Iscrizioni greche del museo civico di Termini Imerese”. *Kokalos*, 20, 218-64.

Castelli, Gabriele Lancillotto, principe di Torremuzza (1784). *Siciliae et obiectum insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata, et iterum cum emendationibus, & auctariis evulgata*. Palermo.

Collura, F. (2019). *I Nebrodi nell’antichità: Città Culture Paesaggio*. Oxford.

Consolo Langher, S.N. (1961). “Gli Ἡρακλείωται ἐκ Κεφαλοιδίου”. *Kokalos*, 7, 166-98.

Cutroni Tusa, A.; Tullio, A. (1987). “Cefalù”. *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 5, 209-21.

Dimartino, A. (2015). “L’epistola di Ieroni II e l’orkion boulas (IG XIV, 7): un nuovo dossier epigrafico?”. *Epigraphica*, 77, 39-65.

Dimartino, A. (2019). “Epigrafia greca e pratiche onorarie in Sicilia durante l’età ellenistica e romana”. Trümper, M.; Adornato, G.; Lappi, T. (eds), *Cityscapes of Hellenistic Sicily*. Rome, 197-217.

Ferry, J.L. (2000). “Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l’honneur de Romains”. *BCH*, 124, 331-76. <http://dx.doi.org/10.3406/bch.2000.7266>.

Henzel, J.H. (2022). *Honores inauditi. Ehrenstatuen in öffentlichen Räumen Siziliens vom Hellenismus bis in die Spätantike*. Leiden.

Horsley, G.H.R. (1994). “The Politarchs in Macedonia, and Beyond”. *MedArch*, 7, 99-126.

Jenkins, G.K. (1975). “The Coinages of Enna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloïdion and Longane”. *AIIN Suppl.*, 20, 77-103.

Korhonen, K. (2011). “Language and Identity in the Roman Colonies of Sicily”. Sweetman, R.J. (ed.), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*. Oxford, 7-31.

Korhonen, K. (2018). “Quattro iscrizioni di interesse storico-religioso attribuite a Messina”. *Linguarum Varietas*, 7, 105-18.

- Manganaro, G. (1965). "Ricerche di Antichità e di epigrafia siceliote". *Archeologia Classica*, 17, 183-210.
- Manganaro, G. (1997). "Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote". PP, 52, 306-48.
- Manni Piraino, M.T. (1982). "Il materiale antico reimpiegato e rielaborato in età normanna – Iscrizioni greche". *Mostra di documenti e testimonianze figurative della basilica ruggeriana di Cefalù: materiali per la conoscenza storica e il restauro di una cattedrale*. Palermo, 63-4.
- Manni Piraino, M.T. (1985). "Iscrizioni greche del Duomo". Bonacasa, N.; Tullio, A.; Bonacasa Carra, R.M.; Manni Piraino, M.T.; D'Angelo, F. *La Basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro 3. La ricerca Archeologica. Preesistenze e materiali riempieegati*. Palermo, 145-9.
- Mimbrera, S. (2012). "The Sicilian Doric Koina". Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 223-50. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.012>.
- Prag, J. (2002). "Epigraphy by Numbers: Latin and the Epigraphic Culture in Sicily". Cooley, A.E. (ed.), *Becoming Roman, Writing Latin?*. Portsmouth, 15-31.
- Prag, J. (2007a). "Ciceronian Sicily: The Epigraphic Dimension". Dubouloz, J.; Pittia, S. (éd.), *La Sicile de Cicéron : Lectures des Verrines*. Besançon, 245-71.
- Prag, J. (2007b). "Roman Magistrates in Sicily, 227-49 BC". Dubouloz, J.; Pittia, S. (éds), *La Sicile de Cicéron : Lectures des Verrines*. Besançon, 287-310.
- Prag, J. (2018). "A New Bronze Honorific Inscription from Halaesa, Sicily, in Two Copies". JES, 1, 93-141.
- Prestianni Giallombardo, A.M. (2012). "Spazio pubblico e memoria civica. Le epigrafi dall'agorà di Alesa". Ampolo, C. (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*. Pisa, 171-200.
- Scibona, G. (2009). "Decreto sacerdotale per il conferimento della euerghesia a Nemenios in Halaesa". Scibona, G.; Tigano, G. (a cura di), *Alaisa-Halaesa. Scavi e ricerche (1970-2007)*. Messina, 97-112.
- Trümper, M. (2018). "Gymnasia in Eastern Sicily of the Hellenistic and Roman Period". Mania, U.; Trümper, M. (eds), *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes*. Berlin, 43-73.
- Tullio, A. (2009). "Indagini archeologiche (2000-2001) nell'area della Basilica Cattedrale di Cefalù". Kokalos, 47-48, 669-73.



# Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Bracieri inediti da Taranto

## Una testimonianza di scambi commerciali nel Mediterraneo

Teresa Sissy De Blasio  
Università degli Studi Roma Tre, Italia

**Abstract** This paper examines some unpublished braziers, currently stored at the National Archaeological Museum of Taranto. Three of them are inscribed with the same anthroponym in the genitive case ('Ekataíou), while the remaining eight are anepigraphic. Braziers, which were used both in daily life and as domestic furnishings, were widely distributed throughout the Mediterranean during the Hellenistic period. These new findings further confirm the involvement of Taranto, along with some other Italian cities, in the trade and circulation of these objects throughout the Mediterranean area. This paper aims to provide an overview of this phenomenon, with a particular focus on the identity of Hekataios and the characteristics of his production.

**Keywords** Braziers. Cooking stands. Supports. Stamps. Hellenistic Taras. Trade Exchanges. Mediterranean.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Bracieri nel mondo greco. – 3 Bracieri da Taranto. – 3.1 Prese-sostegno iscritte: la bottega di Hekataios. – 3.1.1 Esemplari I, II. – 3.1.2 Esemplare III. – 3.2 Gli oggetti anepigrafi. – 3.2.1 Esemplari IV, V. – 3.2.2 Esemplari VI, VII, VIII. – 3.2.3 Esemplare X. – 3.2.4 Esemplare X. – 3.2.5 Esemplare XI. – 4 Considerazioni conclusive.



### Peer review

Submitted 2024-09-03  
Accepted 2024-10-20  
Published 2024-12-10

### Open access

© 2024 De Blasio | CC-BY 4.0



**Citation** De Blasio, T.S. (2024). "Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Bracieri inediti da Taranto". Axon, 8, 193-230 [1-38].

## 1 Introduzione

Nell'ambito delle ricognizioni epigrafiche presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTa) sono stati individuati alcuni frammenti di bracieri inediti, tre iscritti e otto anepigrafi.<sup>1</sup> Si tratta perlopiù di quegli elementi del bracciere che sono noti come prese-sostegno, in genere le uniche parti superstite,<sup>2</sup> che servivano a sorreggere i contenitori di acqua o di cibo da riscaldare inseriti all'interno del bracciere. In questo contributo verranno descritti tutti gli esemplari identificati, ma particolare attenzione sarà rivolta alle tre prese-sostegno che presentano iscritto uno stesso antroponimo al caso genitivo, 'Εκαταίου.

I bracieri non erano solo oggetti d'uso quotidiano, utilizzati generalmente per riscaldare e per cucinare, ma anche elementi di arredo domestico, che ebbero un'ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo soprattutto nel corso dell'età ellenistica.<sup>3</sup> Prima del rinvenimento dei bracieri che qui si pubblicano, da Taranto era noto un numero esiguo di questi oggetti, tutti anepigrafi a eccezione di uno, ma non ne erano state fornite né descrizioni dettagliate né fotografie (vd. *infra*). Il rinvenimento di questi nuovi esemplari dimostra ancor più che la città era senza dubbio coinvolta, insieme a molte altre, nella rete commerciale del Mediterraneo relativa a questi oggetti.

Difatti, sebbene non esista ancora un *corpus* che li raccolga sistematicamente, i bracieri individuati (più di seimila)<sup>4</sup> dimostrano che erano esportati a lunga distanza in tutto il Mediterraneo: oltre all'Italia Meridionale, ne sono stati trovati in Grecia, Asia Minore,

---

<sup>1</sup> La ricognizione epigrafica, svolta a dicembre 2022 e ancora a giugno 2024, è legata ai lavori di preparazione della seconda edizione del XIV volume di *Inscriptiones Graecae*. Il lavoro è stato reso possibile dallo spoglio sistematico delle iscrizioni contenute nei cataloghi del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTa) da parte di Roberta Fabiani. A lei e a Giulio Vallarino desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per il costante impegno e supporto offerto durante le fasi della ricerca. Ringrazio infine anche i revisori anonimi per i loro preziosissimi consigli e il MARTa per aver autorizzato la visione autoptica dei documenti e la pubblicazione delle immagini.

<sup>2</sup> Il fatto è dovuto probabilmente alla selezione operata dagli archeologi: le parti non decorate dei bracieri difficilmente sono diagnostiche e, in quanto tali, vengono spesso scartate nella fase di selezione dei frammenti ceramici da conservare e/o inventariare.

<sup>3</sup> Per un quadro d'insieme vd. nota successiva.

<sup>4</sup> Didelot 1997, 377, nota 6: le collezioni di Delo (2845), Alessandria (1367) e del Museo Epigrafico di Atene (439) rappresentano un totale di 4522 pezzi; si può stimare che sia stato pubblicato appena un quarto degli esemplari totali. Per quanto riguarda il materiale nel suo complesso, si fa affidamento alle raccolte di bracieri finora realizzate: area mediterranea (Conze 1890), Atene (Vogeikoff 1994; Vogeikoff-Brogan 2000; *Agora* XXXIII, 199-223), Delo (Mayence 1905; Siebert 1970), Cipro (Hayes 1991, 75; Papuci-Władyka 1995, 124-5; Papuci-Władyka 2000, 735; Winther Jacobsen 2006, 243), Cnido (Şahin 2003), Libano (Wicenciak 2014, 121), Israele (Akko, Dor, Caesarea, Gaza, Samaria e altre città: Rahmani 1984, 225-30), l'Egitto (Alessandria: Didelot 1998; Naukratis: Thomas 2015). Una raccolta di supporti di bracciere dal British Museum provenienti da tutta l'area mediterranea è stata realizzata da Şahin 2001.

nelle isole dell'Egeo, in Egitto, Cirenaica e Tripolitania. La ragione di questa ampia diffusione risiede nel fatto che potevano essere riprodotti e dare origine a produzioni locali attraverso un ricalco (*surmoulage*), che permetteva di realizzare repliche di un tipo esistente utilizzando matrici derivate (*surmoules*) da un positivo di una generazione precedente.<sup>5</sup>

## 2 Bracieri nel mondo greco

Durante l'Età neolitica e del Bronzo, nelle case rinvenute in territori poi abitati da genti elleniche era solitamente presente un focolare fisso (*hestíā*), situato al centro della stanza principale, che rappresentava lo spazio destinato al fuoco permanente (a volte anche solo simbolico).<sup>6</sup> Il suo impiego era molteplice, in quanto i focolari rappresentavano il fulcro di molte attività domestiche: poteva servire a cucinare e a riscaldare gli ambienti, ma anche per attività ceremoniali e culturali. Tuttavia, già dall'Età del Bronzo, accanto ai focolari fissi iniziarono a essere attestati anche bracieri e focolari portatili.<sup>7</sup> Durante la tarda Età arcaica e classica, a causa del numero crescente di stanze nelle case, si cominciarono a costruire abitazioni senza focolari fissi, inadatti a riscaldare tutti gli ambienti.<sup>8</sup> Di conseguenza, per riscaldarsi e cucinare, si ricorreva a bracieri portatili, che erano facilmente trasportabili da un ambiente all'altro grazie alle ridotte dimensioni.<sup>9</sup>

È solo nel periodo ellenistico che i bracieri iniziarono ad assumere dimensioni maggiori e ad avere un'amplissima diffusione in tutto il Mediterraneo: gli scavi archeologici li hanno rinvenuti in Asia Minore e nelle isole egee, in Grecia, in Italia, a Cipro, in Egitto, nella Cirenaica e nella Tripolitania.<sup>10</sup> La maggiore concentrazione di questi manufatti – dei quali nella maggior parte dei casi si conservano solo le prese-sostegno – si riscontra nel bacino del Mediterraneo

---

<sup>5</sup> Definizione in Muller 1997, 455. E.g. per il ricalco gli studi sui *pinakes* locresi in Lisi si Caronna, Sabbione, Vlad Borrelli 1999, 26-30.

<sup>6</sup> Cf. Sinos 1971, 81; Muhly 1984 per i focolari minoici; Hiesel 1990, 14; Busana 2018, 15 ss.

<sup>7</sup> Gli esempi più antichi di bracieri risalgono al XIV sec. a.C. e provengono da Hama (Siria), vd. Fugmann 1958, 90, nr. 3A; 159, nr. 3B; 357, nr. 3F. Per altri esemplari cf. Delipino 1969; Muhly 1984; Ferretti 2021.

<sup>8</sup> Tsakirgis 2007, 228. In età arcaica si conoscono esemplari da Samo (Eilmann 1933, 127, tav. 27), da Mileto (Aydemir 2005, 94-7) e dalla Palestina (Thiersch 1907, 342, tav. 19). In Età classica, i bracieri avevano solitamente due forme di base: una bassa e cilindrica, forata nella parte superiore e sui lati, l'altra con un piede basso e conico e un focolare aperto più ampio. Entrambe le due tipologie di bracieri sono comuni nel V sec. a.C. ad Atene e altrove.

<sup>9</sup> E.g. Pesando 1987, 158 per le case di Priene.

<sup>10</sup> Non esiste ancora un *corpus* che li raccolga nel loro insieme, vd. nota 4.

orientale, in particolare lungo le coste occidentali dell'Asia Minore e delle isole egee. Rispetto a questi ultimi luoghi, i ritrovamenti di bracieri in Italia risultano esigui, sebbene essi abbiano conosciuto una discreta diffusione soprattutto in Magna Grecia, Sicilia e Sardegna.<sup>11</sup>

Dal momento che erano diffusi in così tante aree, si è inizialmente pensato che questi oggetti fossero prodotti in un unico centro maggiore e successivamente esportati.<sup>12</sup> Tuttavia, la varietà di tipologie e le diverse tecniche di cottura hanno suggerito l'esistenza di più officine, anche locali, che realizzavano le prese-sostegno prevalentemente attraverso il ricalco di esemplari importati, mentre solo una piccola parte doveva essere realizzata a partire da prototipi locali, che venivano realizzati su imitazione di quelli importati.<sup>13</sup> Nel rintracciare il luogo o i luoghi di produzione principale, sono stati considerati sia la composizione dell'argilla sia i modelli delle prese-sostegno, che, sebbene potessero essere stati copiati localmente, si distinguono per particolari tecnici come la qualità e le dimensioni: sulla base

---

<sup>11</sup> Magna Grecia: Eraclea (matrice fittile di una presa-sostegno con un monogramma Πυξ αὐτ Ὅρης αὐτ Σύνη: Neutsch 1967, 165); Reggio (prese-sostegno: Spadea 1987, 347, che le considera di produzione punica); Sibari (braciere quasi integro: Sommella 1969, 38 nr. 83); Velia (prese-sostegno: Johannowsky 1982, 241; II sec. a.C., che le considera di produzione locale). Sicilia: Centuripe (preso-sostegno: Şahin 2001, 117, Ce1); Erice, seconda metà II sec. a.C. (prese-sostegno: Famà 2009, 267-70, nrr. 7-12; piede di braciere: Famà 2009, 269-70, nr. 13); Lilibeo (Gabrìci 1941, 292-3, fig. 46; 293-4, fig. 47; Bisi 1970, 540; Borda 1976, 181-4, nrr. 196-8); Siracusa (prese-sostegno: Gentili 1954, 347, nr. 4). Sardegna: Cagliari (prese-sostegno: Mingazzini 1949, 266, nrr. 137-42; Pesce 1968, 342, nr. 3; frammenti di varie parti dei bracieri: Ibba 1999, 147-57; Puppo, Mosca 2016, 283-4); Nora (frammenti di varie parti di bracieri: Campanella 2009, 486-96; Giannattasio 2016, 275-87; Puppo, Mosca 2016, 284); Olbia (prese-sostegno: Pisano 2002; Puppo, Mosca 2016, 285); Sulci (prese-sostegno: Pompiano 2008, 1607-1618; Forci 2012, 405-14; Puppo, Mosca 2016, 284); Tharros (orli: Manfredi 1988, 222, 1A, 5A; prese-sostegno: Manfredi 1988, 222-3, 2A, 3A, 4A, 6A, 7A; Gaudina 1997, 57-63; Puppo, Mosca 2016, 284-5). Altre aree dell'Italia: nel Lazio (prese-sostegno: Pensabene et al. 1980, 330-2, nrr. 1221-2; 332-5, nrr. 1-9); a Palestrina (prese-sostegno: Pensabene 2001, 284-5 nrr. 293-5; 381, nr. 375); a Lanuvio (presa-sostegno: Şahin 2001, 117, La1); ad Ancona (prese-sostegno: riferimento in Fabbri 2019, 19, ma sono ancora in corso di pubblicazione).

Altri esemplari dall'Italia erano stati raccolti da Conze 1890, sebbene lo studioso non ne fornisse una descrizione dettagliata: Brindisi (Conze 1890, 128, nrr. 784-5; 130, nr. 822), Metaponto (Conze 1890, 131, nr. 838a), Cossura (Conze 1890, 131-2, nr. 850), Palermo (Conze 1890, 121, nr. 101; 124, nr. 236; 128, nrr. 793-7; 131, nrr. 846-8). Siracusa (Conze 1890, 121, nr. 100; 122, nr. 113; 124, nrr. 232-5; 128, nrr. 790-2; 131, nr. 828; 131, nrr. 839-40). Di provenienza incerta sono alcuni esemplari di Erice (Conze 1890, 131, nrr. 841-5). Per una diffusione dei bracieri in Italia vd. Fabbri 2019.

<sup>12</sup> Conze 1890, 140.

<sup>13</sup> Didelot 1998, 278-84, che ha studiato i bracieri conservati al Museo greco-romano di Alessandria, è riuscita a stabilire che circa i due terzi delle prese-sostegno erano importate da un'area egea (II-I sec. a.C.), e che il resto era di produzione locale egiziana, quindi destinato al consumo locale: questi ultimi dovevano essere realizzati probabilmente ad Alessandria o a Naucrati. La lunga storia degli studi sui centri di produzione dei bracieri è sintetizzata in Şahin 2001, 126-7. Il dibattito ha portato a individuare tre livelli di produzione: centri maggiori, secondari e locali (Didelot 1997, 380-1; Şahin 2001, 128; cf. gli studi di Pavolini 1993, 69-71 sui bolli sulle lucerne).

di queste analisi, i centri di produzione maggiori sono stati individuati nelle isole egee (il luogo più probabile è Cos) e in località sulle coste dell'Asia Minore come Mindo o, molto più probabilmente, Cnido.<sup>14</sup>

La produzione iniziò quindi molto probabilmente in una o più aree dell'Egeo alla fine del III sec. a.C. e subì un notevole incremento nella seconda metà del II sec. a.C., proseguendo fino all'ultimo quarto del II e al primo quarto del I sec. a.C.<sup>15</sup> Durante il II secolo, sembra che i bracieri fossero esportati in molti porti del Mediterraneo e che questi abbiano influenzato notevolmente la produzione locale egizia. Fu solo nel secondo quarto del I secolo che la produzione iniziò a calare per poi fermarsi nella metà del secolo,<sup>16</sup> forse a causa dell'introduzione di nuovi strumenti per il riscaldamento di ambienti e cibi.

I bracieri, si è detto, potevano essere utilizzati per scopi diversi. Erano principalmente usati in ambito domestico, sia per riscaldare gli ambienti (in particolare quelli decorati) sia per cuocere i cibi (quelli più semplici o del tutto privi di decorazioni).<sup>17</sup> Alcuni sono stati trovati anche in santuari, in cui venivano probabilmente usati come altari mobili e per preparare pasti cultuali.<sup>18</sup> Particolarmente interessante è il rinvenimento di alcuni di questi manufatti sott'acqua: in questi casi specifici, è stato ipotizzato che fossero usati sulle navi anche come segnacoli e non solo per la cottura.<sup>19</sup> Non tutti i bracieri presentano poi segni di usura, come tracce di annerimento da fuoco sulla superficie: alcuni, infatti, non avevano una destinazione prettamente utilitaristica ma rappresentavano elementi di arredo domestico.

---

<sup>14</sup> Didelot 1997, 380-1. Sono state fatte analisi archeometriche sugli esemplari provenienti da Cnido in Şahin 2003, 65. Tuna 1984, 36: gli esemplari prodotti a Cnido contenevano calce e mica nell'argilla ed erano di colore rosso chiaro o grigio; la calce doveva provenire da Kumyer, a 10 km da Cnido, che è circondata da piccole colline calcaree. Didelot 1997, 381: pasta di colore rosso mattone o marrone, di aspetto abbastanza omogeneo; numerosi frammenti di roccia vulcanica, quarzo, mica gialla più o meno abbondante. Şahin 2001, 130: la costituzione dell'argilla, la gamma dei colori e la presenza di calce e mica lascia ritenere che questi bracieri siano stati prodotti in una regione di rocce vulcaniche; inoltre, l'aspetto slegato dell'argilla rende evidente che i bracieri non erano stati cotti in forni molto caldi.

<sup>15</sup> Şahin 2001, 91. Le proposte di datazione dei bracieri si basano sia sulle informazioni stratigrafiche degli scavi sia sulla somiglianza dei marchi di fabbrica con quelli di alcuni laboratori di anfore di Cnido, per i quali si conoscono approssimativamente gli anni di produzione (c'è la tendenza a ritenerne che le officine di anfore fabbricassero anche bracieri, cf. Didelot 1997, 387 nota 28).

<sup>16</sup> Şahin 2003, 96 afferma che dopo le Guerre Mitridatiche, intorno al 60 a.C., la produzione dei bracieri si fermò.

<sup>17</sup> Ibba 2003, 11; Şahin 2003. Molti esempi sono stati portati alla luce in case ellenistiche o tra i detriti domestici ad Atene (Vogeikoff 1994, 45; Vogeikoff-Brogan 2000, 307-8; *Agora XXXIII*, 219), a Delo (circa 3000 esemplari) e ad Alessandria (Didelot 1997, 377).

<sup>18</sup> Şahin 2003, 103-13; Scheffer 2014, 178-80. Sono stati trovati nel tempio di Apollo Karneios a Cnido (Şahin 2001, 103-13) e nel santuario di Demetra e Kore a Corinto (Bookidis et al. 1999, 26, 50).

<sup>19</sup> Kapitän 1980, 131. Vd. Kapitän 1980 per tre bracieri dalla Sicilia trovati sott'acqua.

Le uniche testimonianze letterarie relative ai bracieri provengono da grammatici e lessicografi, che però non ne forniscono descrizioni dettagliate e utilizzano per di più differenti sostantivi per riferirsi a questi oggetti.<sup>20</sup> Tra questi, quelli più spesso associati dagli studiosi ai bracieri sono ἐσχάρα e πύραυνος.<sup>21</sup> La ragione dell'utilizzo di sostantivi diversi per riferirsi a questa categoria di oggetti può risiedere nel fatto che essi avessero più o meno la stessa forma, ma dimensioni o usi differenziati.<sup>22</sup> Esistevano, infatti, almeno due categorie di oggetti usati per riscaldare e/o cucinare: i 'bracieri' (*braziers*), ossia focolari portatili, e i 'supporti di cottura' o 'fornelli' (*cooking stands/cooking supports*), ossia strumenti per sostenere una pentola sopra il fuoco.<sup>23</sup> I più comuni sono proprio i primi, i bracieri portatili, che potevano essere trasportati e spostati da un ambiente all'altro grazie alle anse laterali.

Un braciere portatile di età ellenistica [fig. 1] era costituito da un piede cavo, conico o cilindrico, di altezza variabile, provvisto di un'apertura al centro per la raccolta delle ceneri e di due anse a torciglione laterali per il trasporto. Il piede sorreggeva un elemento superiore concavo semicircolare, che costituiva il fornello vero e proprio e che aveva un fondo con dei fori per il passaggio del calore e dell'aria; sul bordo erano applicate tre prese-sostegno di forma trapezoidale, dotate inferiormente di un prolungamento verso l'interno che serviva da sostegno per i contenitori di acqua o di cibo da riscaldare.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Poll. *Onom.* 6.88-9; 10.10: ἐσχάρα, κρίβανος, βαῦνος, ἵπνος, πύραυνος, χυτρόπους, ἐσχαρίς, ἄνθρακιον.

<sup>21</sup> Hiller von Gaetringen, Wilski 1904, 178: πύραυνος; Conze 1890, 118: ἐσχάρα e poi πύραυνος; Amyx 1958, 229: ἐσχάρα. Sulla definizione di ἐσχάρα come focolare domestico vd. Hom. *Il.* 10.418; *Od.* 6.52, 6.305, 7.160, 14.420, 20.123, 23.71; braciere portatile per riscaldare e cucinare vd. Ar. *Ach.* 888; *Vesp.* 938; altare (Robinson 1946, 201-2). Cf. Amyx 1958, 229 ss.

Sulla definizione di πύραυνος vd. Poll. *Onom.* 6.88; 10.104: ἔστι δὲ ἀγγεῖα ἐν οἷς τοὺς ἐμπύρους ἄνθρακας κομίζουσιν; Hsch, s.v. πύραινος: ὁ πῦρ ἐναύμενος. Λέγεται δὲ καὶ τὸ ἀγγεῖον, ἐν φέρεται καὶ τὸ πῦρ.

<sup>22</sup> Mayence 1905, 404; Scheffer 1981, 25. Ad esempio, πύραυνος deve essere un oggetto in cui si accende il fuoco (πῦρ); χυτρόπους un supporto (πούς) per una pentola (χύτρα); ἄνθρακιον un oggetto in cui tenere il carbone (ἄνθραξ); ἐσχάρα un focolare portatile; βαῦνος una fornace.

<sup>23</sup> Agora XXXIII, 199 ss. Per un'ulteriore classificazione di questi oggetti vd. Scheffer 1981, 25-7: distingue tra *cooking support* (sostiene una pentola sul fuoco), *cooking-stand* (ha qualche elemento per sostenere una pentola sul fuoco e un'apertura realizzata per inserire il carbone), *cooking brazier* (focolare piccolo e portatile con qualche elemento per sostenere una pentola sul fuoco), *brazier* (focolare portatile usato solo per riscaldare).

<sup>24</sup> Per la descrizione del braciere vd. Mayence 1905, 374-5; Martens 1971, 136; Ibba 2003, 11; Agora XXXIII, 200. Le Roy 1961, 476-7 e Siebert 1970, 267-76 distinguono tre tipi principali di bracieri ellenistici tra quelli trovati sull'isola di Delo: braciere basso (*réchaud bas*); su alto piede (*réchaud à pied élevé*); braciere con mensola anteriore e camino dietro un fornello (*réchaud à sole*). I più frequenti erano i primi due. Per una storia degli studi vd. Şahin 2003, 3-5.

Le prese-sostegno, che, come è stato precedentemente sottolineato, sono la parte più frequentemente preservata (ma la loro funzione per tutto l'Ottocento è stata spesso misconosciuta),<sup>25</sup> erano eseguite generalmente a matrice o attraverso un ricalco ed erano applicate successivamente sull'orlo del fornello.<sup>26</sup>

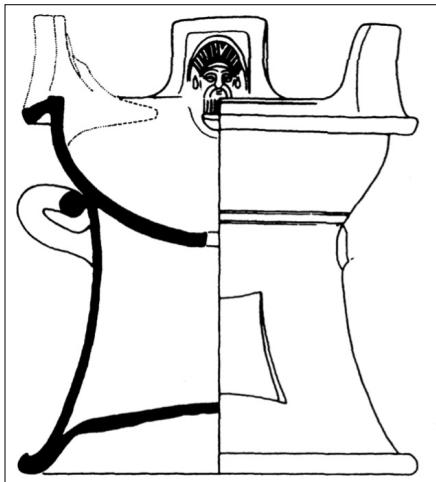


Figura 1  
Braciere di età ellenistica  
(da Didelot 1998, 277)

I bracieri erano quindi costituiti sia da elementi torniti sia da elementi realizzati a matrice e poi applicati, come le prese-sostegno. Non è possibile stabilire se gli artigiani che producevano questi oggetti acquistassero le matrici da laboratori esterni o le producessero in proprio, tuttavia, è certo che il processo di modellazione e giunzione delle *appliques* doveva avvenire in un unico processo produttivo, e dunque in un medesimo opificio, dal momento che gli elementi applicati dovevano essere fatti della stessa argilla del corpo tornito e adattati ad esso prima dell'essiccazione e della cottura del bracciere. Si potrebbe anche pensare a una specializzazione degli artigiani che lavoravano nella stessa bottega: da un lato, figuli che realizzavano oggetti al tornio; dall'altro, figuli che, utilizzando matrici, realizzavano sia le prese-sostegno e sia la ricca decorazione esterna.<sup>27</sup>

Generalmente il bracciere era decorato nella parte esterna con diversi motivi ornamentali, ma il più delle volte la decorazione era soltanto sul lato interno delle prese-sostegno; il lato della presa-sostegno rivolto verso l'esterno era invece solitamente privo di

<sup>25</sup> Conze 1890, 118.

<sup>26</sup> Didelot 1997, 379.

<sup>27</sup> Didelot 1997, 387-8.

decorazione. I motivi iconografici presenti sulle prese-sostegno erano piuttosto ripetitivi: teste maschili barbute (con corona d'edera, con il *pilos* o con capelli arruffati), teste di animali (toro, bue, leone o altri), rose o fulmini.<sup>28</sup> Le prime erano quelle generalmente più utilizzate perché si adattavano perfettamente alla forma della presa-sostegno: la superficie rettangolare si adeguava alla testa e la presa sporgente verso l'interno, che doveva sorreggere i contenitori da riscaldare, era modellata in una lunga barba.<sup>29</sup> Si trattava quasi sempre di teste di uomini anziani con guance paffute, con un'espressione seria e minacciosa, un po' grottesca, che sono state interpretati o come esseri divini o demoniaci o, più probabilmente, come satiri/sileni.<sup>30</sup>

### 3 Bracieri da Taranto

Durante la ricognizione epigrafica presso il MArTa è stato possibile individuare altri frammenti di bracieri oltre a quelli già noti dalla raccolta di Conze, il primo a compiere uno studio sistematico sulle prese-sostegno nel 1890.<sup>31</sup> Lo studioso, tuttavia, non aveva fornito alcun numero di inventario né le foto degli oggetti conservati al Museo di Taranto: non è stato pertanto semplice rintracciarli e accertarsi che quelli da lui menzionati fossero quelli individuati al MArTa. Sulla base di ciò che è stato possibile verificare a partire dalla descrizione

---

<sup>28</sup> Conze 1890, 120-33 ha individuato 10 tipi iconografici: testa umana con *pilos*; testa umana con ghirlanda d'edera; testa umana con capelli aruffati; testa umana barbuta; maschere teatrali; teste di animali; fulmine/i; rosetta; rosa; decorazioni con linee. Mayence 1905, 383-94 fa un quadro evolutivo e apporta qualche piccola modifica rispetto a Conze. Martens 1971, 137 e Şahin 2003, 8-47 distinguono 3 tipi di teste maschili barbute: con *pilos*, con corona d'edera; con capelli aruffati. *Agora* XXXIII, 205-12 identifica 8 categorie principali, a loro volta divise in vari tipi distinti per piccole differenze di dettaglio.

<sup>29</sup> Martens 1971, 137.

<sup>30</sup> Conze 1890, 137-8 interpreta le teste con le corone d'edera come sileni e quelle con il *pilos* come demoni, forse compagni di Efesto; Furtwängler 1891, 110-24 ritiene che tutte le teste umane (in particolare quelle con il *pilos*) fossero ciclopi, i fabbri di Efesto; Mayence 1905, 373 ss. le interpreta come maschere generali del dramma satiresco; Kaufmann 1915, 114 ss. interpreta le teste con il *pilos* come persiani; Ondréjová 1974, 86 interpreta le teste sia come satiri (o forse sileni) sia come maschere di satiri, tutte messe in relazione con il teatro, il dramma satiresco e la commedia nuova; Şahin 2003, 99 ss. pensa che le teste raffigurino maschere teatrali perché ritiene difficile conciliare l'uso di una figura divina o demoniaca con le prese supporto di un bracciere: quelle con le corone d'edera vengono dai drammi satireschi, dal momento che vasi con scene di attori che interpretavano satiri mostrano le maschere degli attori con una testa calva e una corona d'edera, quelle con il *pilos* sono della commedia.

<sup>31</sup> Oggetti anepigrafi: Conze 1890, 124, nrr. 232-5; 128, nrr. 786-9; 131, nrr. 834-8 (sul retro, testa di toro, sulla parte anteriore testa di leone forse corrispondenti agli esemplari IV e V); 133, nr. 874, 905; Bartoccini 1936, 115. Oggetto iscritto: Conze 1890, 132, nr. 857a (decorazione con fulmine forse corrispondente all'esemplare III).

fornita da Conze, sembrerebbe che le prese-sostegno individuate al MArTa non siano quelle menzionate dallo studioso, forse eccezione fatta per due anepigrafi e per una iscritta (esemplare III, vd. *infra*).<sup>32</sup>

### 3.1 Prese-sostegno iscritte: la bottega di Hekataios

Per quanto concerne le parti di braciere iscritte, al MArTa è stato possibile individuare i seguenti manufatti.

#### 3.1.1 Esemplari I, II

Sono state innanzitutto identificate due prese-sostegno di forma trapezoidale, prodotte dalla stessa matrice, entrambe trovate a Taranto in via Acclavio 14.<sup>33</sup>

L'esemplare I (nr. inv. 122311) [figg. 2-3] è più integro dell'esemplare II (nr. inv. 122313) [figg. 4-5], dato che conserva la parte di destra e una porzione della parte inferiore, al di sotto della barba.<sup>34</sup>

Entrambi gli esemplari presentano come decorazione sul lato interno, ossia quello orientato verso il fuoco, la protome di una testa maschile barbuta, realizzata a rilievo entro un riquadro metopale. Il volto presenta una fronte bassa solcata da quattro linee orizzontali e sopracciglia spesse e arcuate. Gli occhi sono rotondi, con ciglia spesse e palpebre sporgenti, il naso è scarsamente conservato e la bocca è dischiusa. La testa è coronata da una ghirlanda con quattro foglie d'edera. La parte inferiore, sporgente verso l'interno, è configurata in forma di una lunga barba. La parte esterna non è decorata.

L'argilla è di colore rossastro con qualche sfumatura grigia e presenta alcune tracce di annerimento da fuoco sulla superficie. I due manufatti documentano un'iscrizione impressa a matrice e incorniciata all'interno di due modanature concentriche, realizzata nello spazio libero tra il riquadro metopale e la corona d'edera del volto maschile raffigurato. L'iscrizione appare in rilievo e riportano un antroponimo al genitivo (h lettere: 0,5 cm):

Ἑκαταίου.

---

<sup>32</sup> Conze 1890, 131, nr. 834-8 cita quattro esemplari con testa di pantera, ma con capigliatura leonina: al MArTa è stata individuata una 'presa-sostegno' di braciere, frammentario, con una testa di animale con capigliatura leonina (nr. inv. 10601). Conze 1890, 132, nr. 857a cita un esemplare decorato con un fulmine e con iscritto 'Ἑκαταίου: il MArTa conserva un esemplare identico (nr. inv. 199013 = esemplare III).

<sup>33</sup> Le circostanze e l'anno del rinvenimento sono ignoti.

<sup>34</sup> Esemplare I: l. max. 16,2 cm, h max. 16,2 cm, sp. 2 cm; esemplare II: l. max. 16,2 cm, h max. 12,5 cm, sp. 2 cm.



**Figure 2-3** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare I e dettaglio iscrizione: presa-sostegno di bracciere iscritta con nr. inv. 122311 (le figure dalla 2 alla 17 sono su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

**Figure 4-5** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare II e dettaglio iscrizione: presa-sostegno di bracciere iscritta con nr. inv. 122313

### 3.1.2 Esemplare III

Presa-sostegno di braciere<sup>35</sup> di forma trapezoidale [fig. 6], conservata al MArTa (nr. inv. 199013), di cui non sono note le circostanze di rinvenimento.<sup>36</sup>

La presa-sostegno (l. max. 12,8 cm; h 11 cm; sp. 2 cm) presenta come decorazione un fulmine a rilievo, incorniciato da tre modanature concentriche, raffigurato in posizione verticale con cinque fiamme che si protendono in tutte le direzioni e con un appiglio arrotondato al centro, da cui spuntano ali su entrambi i lati. La parte sporgente della presa-sostegno, che negli esemplari I e II era adibita a ospitare la barba delle teste rappresentate, è qui lasciata vuota. La parte esterna non è decorata.

L'argilla è di colore rossastro con numerosi inclusi micacei.

Nella parte superiore della presa è realizzata a rilievo la stessa iscrizione degli esemplari I e II, che riporta un antroponimo al genitivo (h lettere: 0,5 cm):

Ἐκαταίου.



Figura 6 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare III: presa-sostegno di braciere iscritta con nr. inv. 199013

<sup>35</sup> Conze 1890, 132, nr. 857a cita un esemplare decorato con un fulmine e con iscritto Ἐκαταίου, ma non è possibile stabilire se sia l'esemplare in questione, dato che non fornisce né una foto né il nr. di inventario.

<sup>36</sup> È stato acquistato e poi inventariato nel 1992.

Lo *hypsilone* non risulta chiaramente visibile dall'esame autoptico: si vede solo il tratto verticale che coincide con la cornice decorativa (anche nel caso dell'*epsilon* il tratto verticale coincide con la cornice).

Le tre prese-sostegno iscritte qui pubblicate recano dunque sul lato interno, ossia quello orientato verso il fuoco, la medesima iscrizione: 'Εκατοίου.

'Εκατοίος, nome ampiamente diffuso soprattutto in Asia Minore e nelle isole egee in età ellenistica,<sup>37</sup> è senza dubbio un individuo coinvolto nella produzione di questi oggetti come un figulo o un proprietario di bottega.<sup>38</sup>

In tutti e tre gli esemplari, i marchi appaiono in rilievo sul lato interno della presa-sostegno, realizzati a matrice insieme al resto dell'elemento decorato. Negli esemplari I e II, sia la decorazione sia l'iscrizione sono identiche e sono realizzate quindi a partire dallo stesso prototipo. È difficile stabilire se queste due prese-sostegno facessero parte dello stesso bracciere, dal momento che solo pochissimi braccieri sono stati trovati per intero e nessuno di questi presenta prese-sostegno con marchi: non è pertanto possibile stabilire se un bracciere potesse avere più di una presa-sostegno iscritta. Un indizio a favore di un'iscrizione multipla potrebbe essere forse offerto dal luogo di rinvenimento (via Acclavio 14), che risulta essere lo stesso per entrambi.

Il materiale rinvenuto in tutto il Mediterraneo mostra che i marchi sui braccieri, quando presenti, si trovavano sulle prese-sostegno:<sup>39</sup> si possono presentare sotto forma di timbro, sul lato interno o esterno, o possono apparire in rilievo sul lato interno (generalmente iscritti a mano libera sulla matrice).<sup>40</sup>

A seconda dello spazio disponibile tra la cornice superiore e la decorazione, i marchi di fabbrica sui braccieri possono essere costituiti

---

**37** Per la diffusione geografica del nome vd. LGPN I s.v.: 57 attestazioni, di cui ben 54 dalle isole egee (VI sec. a.C.-IV sec. d.C., con una maggior concentrazione in età ellenistica, tra III e I sec. a.C.); LGPN II s.v.: 10 attestazioni dall'Attica (IV sec. a.C.-II sec. d.C.); LGPN IIIA s.v.: 1 attestazione da Imera (V sec. a.C.); LGPN IIIB s.v.: 1 attestazione dalla Tessaglia (I-II sec. d.C.); LGPN IV s.v.: 50 attestazioni dalla Macedonia e dalla Tracia (VI sec. a.C.-IV sec. d.C.); LGPN VA s.v.: 61 attestazioni, di cui 40 dalla Ionia e 12 dal Ponto (V sec. a.C.-III sec. d.C., con una maggiore contrazione in età ellenistica tra IV e I sec. a.C.); LGPN VB s.v.: 171 attestazioni, di cui ben 163 dalla Caria (VI sec. a.C.-IV sec. d.C., con una maggiore concentrazione in età ellenistica e in età imperiale); LGPN LGPN VC s.v.: 3 attestazioni dalla Frigia (I-II sec. d.C.).

**38** Didelot 1997, 387; Agora XXXIII, 212. Secondo Didelot 1997, 387 non è in nessun caso quello del coroplasta, ossia l'ideatore del prototipo o dell'archetipo.

**39** Didelot 1997, 385. Fa eccezione un'officina probabilmente attica, che pone il marchio (lettere attualmente illeggibili) sotto la base del bracciere (Agora XXXIII, 217, nrr. 783, 787, 795). Solo eccezionalmente viene iscritto direttamente sul prototipo (e.g. Conze 1890, 131, nr. 827).

**40** Didelot 1997, 385.

da antroponimi scritti per esteso in genitivo, come negli esemplari tarantini, o da abbreviazioni degli antroponimi ridotte a due o più lettere. Le abbreviazioni sollevano questioni relative alla funzione di queste iscrizioni non solo sui bracieri, ma anche su altre categorie di oggetti come lucerne o anfore. È stato infatti ipotizzato che un marchio di fabbrica abbreviato o sotto forma di monogramma non fosse segno di garanzia di qualità del prodotto e che non fosse destinato a essere letto dalla clientela, in quanto avrebbe impedito la chiarezza comunicativa.<sup>41</sup> Pertanto, si tende a considerare queste iscrizioni come destinate a un uso interno della bottega o ai processi di distribuzione del prodotto.<sup>42</sup> Tuttavia, non si può escludere che marchi particolarmente noti potessero essere abbreviati e mantenere comunque la loro efficacia comunicativa verso il pubblico.

Esaminando i marchi di fabbrica presenti sulle prese-sostegno, spicca tra gli antroponimi iscritti senza dubbio proprio il nome Hekataios, che risulta ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo in relazione alla produzione di questi manufatti nella seconda metà del II secolo a.C. Oltre a Hekataios, che può presentarsi sia per esteso sia sotto forma di abbreviazione, è stato possibile ricostruire numerosi altri antroponimi iscritti sulle prese-sostegno: Athenaios, Nikolaios, Hermophantos, Heniochos, Karneadas. Oltre a questi, sono presenti anche marchi abbreviati che non sono stati ricondotti a un antroponimo preciso: ΔΗ, ΛΥΚ (o ←ΛΥΚ), ΘΕΟ, ΜΣ, [ΝΙΣ]ΙΔΟΥ. Di seguito sono riassunti i diversi marchi di fabbrica presenti sulle prese-sostegno:<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Siebert 1978, 123-4.

<sup>42</sup> Siebert 1978, 124.

<sup>43</sup> Si tenga presente che questo tentativo di raccolta è da ritenersi approssimativo, dato che non esiste ancora un *corpus* che raccolga i bracieri nel loro insieme. La tabella è stata realizzata a partire dai principali volumi di raccolta dei bracieri (vd. nota 4).

<b>Antroponimo</b>	<b>Marchio</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Datazione</b>	<b>Esemplari totali</b>	<b>Bibliografia</b>
Hekataios	EKATAIOY	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Provenienza sconosciuta (140 ca.)<sup>1</sup></li> <li>• Atene (28)</li> <li>• Delo (15)</li> <li>• Alessandria (6)</li> <li>• Alicarnasso (5)</li> <li>• Dor (5)</li> <li>• Taranto (3)</li> <li>• Cnido (2)</li> <li>• Cuma eolica (2)</li> <li>• Naucrati (2)</li> <li>• Argo (1)</li> <li>• Camiro (1)</li> <li>• Corinto (1)</li> <li>• Oumm el-Amed (1)</li> <li>• Priene (1)</li> <li>• Rodi (1)</li> <li>• Siracusa (1)</li> </ul>	seconda metà II sec. a.C.	215 ca.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Provenienza sconosciuta: Didelot 1998, 279; Şahin 2003, 15, Ehek16;</li> <li>• Atene: <i>Agora XXXIII</i>, 322-7, nrr. 746, 754, 758, 765-6, 768, 774, 779; Conze 1890, 122-33, nrr. 111, 274-86, 80-7, 854-6;</li> <li>• Delo: Mayence 1905, 386, 390; Şahin 2003, 15, Ehek13, Ehek15;</li> <li>• Alessandria: Şahin 2003, 16, Ehek19, Ehek20; Pagenstecher 1913, 153, 3c; Didelot 1997, 383-4, figg. 3, 4, 7;</li> <li>• Alicarnasso: Şahin 2001, 94-103, Ha8-10, Ha26, Ha41;</li> <li>• Dor: Rosenthal-Heginbottom 1995, 205-6, nrr. 1, 3-4, 10, 12;</li> <li>• Taranto: Esemplari I, II, III;</li> <li>• Cnido: Şahin 2003, 14-15, Ehek1, Ehek5;</li> <li>• Cuma eolica: Şahin 2003, 15, Ehek9-10;</li> <li>• Naucrati: Şahin 2001, 121, Na4 = Şahin 2003, 16, Ehek 21; Şahin 2003, 16, Ehek 22;</li> <li>• Argo: Şahin 2003, 15, Ehek18;</li> <li>• Camiro: Şahin 2001, 115, Ka1 = Şahin 2003, 15, Ehek11;</li> <li>• Corinto: Şahin 2003, 15, Ehek17;</li> <li>• Oumm el-Amed: Dunand, Duru 1962, fig. XL.3;</li> <li>• Priene: Şahin 2003, 15, Ehek8;</li> <li>• Rodi: Şahin 2003, 15, Ehek12;</li> <li>• Siracusa: Conze 1890, 122, nr. 113</li> </ul>
	EK	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cnido (2)</li> <li>• Priene (1)</li> </ul>	fine II sec. a.C.	3	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cnido: Şahin 2003, 45, PHek1-2;</li> <li>• Priene: Şahin 2003, 45, PHek 3</li> </ul>
	↔ EK	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cnido</li> </ul>	fine II sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 25, HHek 9

<b>Antroponimo</b>	<b>Marchio</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Datazione</b>	<b>Esemplari totali</b>	<b>Bibliografia</b>
	EΚ	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alessandria (1)</li> <li>• Atene (1)</li> </ul>	seconda metà II sec. a.C.	2	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alessandria: Pagenstecher 1913, 152-3, nr. 1a;</li> <li>• Atene: <i>Agora</i> XXXIII, 324, nr. 757</li> </ul>
	KΞ	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Atene (2);</li> <li>• Delo (1);</li> <li>• Samaria (1)</li> </ul>	seconda metà II sec. a.C.	4	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Atene: <i>Agora</i> XXXIII, 324, nr. 759-60;</li> <li>• Delo: Didelot 1997, 385, fig. 11;</li> <li>• Samaria: Rahmani 1984, 227, nr. 9</li> </ul>
Athenaios	AΘ[HNAI] OY	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cnido</li> </ul>	fine II – inizio I sec. a.C.	1	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Şahin 2003, 13, 13, EAth-II 1</li> </ul>
	AΘH	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alessandria (17)</li> <li>• Atene (5)</li> <li>• Ashkleon (1)</li> <li>• Calimno (1)</li> <li>• Delo (1)Efeso (1)</li> </ul>	fine II – inizio I sec. a.C.	26	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alessandria: Didelot 1998, 279;</li> <li>• Atene: Conze 1890, 125, nr. 264-7; <i>Agora</i> XXXIII, 324, nr. 755;</li> <li>• Ashkleon: Rahmani 1984, 226, nr. 8;</li> <li>• Calimno: Şahin 2001, 112, Ky5;</li> <li>• Delo: Didelot 1997, 387, nr. 19;</li> <li>• Efeso: Gassner 1997, 229, nr. 956</li> </ul>
	AΘ	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Delo (8)</li> <li>• Atene (4)</li> <li>• Alessandria (2)</li> <li>• Akko (1)</li> <li>• Alicarnasso (1)</li> <li>• Byrsa (1)</li> <li>• Cnido (1)</li> <li>• Lilibeo (1)</li> <li>• Thera (1)</li> </ul>	primo quarto II sec. a.C.	20	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Delo: Mayence 1905, 388; Şahin 2003, 42, PAth-Ib8;</li> <li>• Atene: Şahin 2003, 40, PAth-la5; Conze 122, nr. 118; <i>Agora</i> XXXIII, 206, nr. 748, 750;</li> <li>• Alessandria: Pagenstecher 1913, 153, nr. 1c, 3d;</li> <li>• Akko: Şahin 2003, 40, PAth-la9;</li> <li>• Alicarnasso: Şahin 2003, 83, 40, PAth-la4;</li> <li>• Byrsa: Şahin 2003, 40, PAth-la7;</li> <li>• Cnido: Şahin 2003, 40, 83, PAth-la1;</li> <li>• Lilibeo: Şahin 2003, 40, PAth-la6;</li> <li>• Thera: Şahin 2003, 41, PAth-la13</li> </ul>
	← AΘ	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cnido</li> </ul>	secondo quarto II sec. a.C.	3	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Şahin 2003, 33-4, HATH-I 1-3</li> </ul>

<b>Antroponimo</b>	<b>Marchio</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Datazione</b>	<b>Esemplari totali</b>	<b>Bibliografia</b>
Nikolaios	ΝΙΚΟΛΑΙΟΥ	• Delo (5) • Alessandria (2)- Alicarnasso (1)	fine III sec. a.C.	8	• Delo: Mayence 1905, 386, 388; • Alessandria: Didelot 1998, 279; • Alicarnasso: Şahin 2001, 92, Hal
	NI	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
	Χ	• Alessandria	?	1	• Didelot 1998, 279
Hermaphilos <sup>2</sup>	ΕΡΜΑΛΦ[?]?	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	3	• Şahin 2003, 9-11, EHer1, EHer12, EHer17
	EP	• Delo	fine II – inizio I sec. a.C.	3	• Mayence 1905, 388, 390.
Heniochos	↔ HNO	• Cnido	metà–seconda metà II sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 19, EHen1
Karneadas	ΚΑ[P]	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 18, EKar12
	↔ KAP	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 17, EKar1
?	ΔΗ	• Alessandria	?	15	• Didelot 1998, 279
?	ΛΥΚ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
	↔ ΛΥΚ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
?	ΘΕΟ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
?	ΜΣ	• • Delo	?	5	• Mayence 1905, 388-90
?	[ΝΙΣ?]ΙΔΟΥ	• Atene	?	1	• Agora XXXIII, 331, nr. 801
?	Ρυς aut Υρς aut Συρ <sup>3</sup>	• Eraclea	?	1	• Neutsch 1967, 165

<sup>1</sup> Esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria, la cui area di provenienza è ignota. Didelot 1998, 279: il numero è comprensivo sia degli esemplari con marchio EKATAIOY sia di quelli con monogramma EK (con K retrogrado).

<sup>2</sup> Şahin 2003, 84-5 ricostruisce il marchio EPMΛΦ in Hermophantos sulla base dei timbri di anfore cnidie in cui compare questo nome. Relativamente al segno Λ, egli ritiene che possa trattarsi di un *alpha* senza asta trasversale e che possa essere utilizzato anche al posto di *omicron*. Tuttavia, si preferisce l'antroponimo Hermaphilos (*LGPNVAVC* s.v.: 61 attestazioni), che compare anche su un'anfora ritrovata a Siponto (*SEG XXXVI*, 940).

<sup>3</sup> Si tratta di una matrice fittile di una presa-sostegno.

La bottega di Hekataios documenta diversi tipi iconografici di prese-sostegno nel suo repertorio:<sup>44</sup> la testa con corona d'edera (esemplari I e II), con capelli arruffati, con il *pilos*, il tipo del Papposileno e il fulmine (esemplare III).<sup>45</sup> Ne consegue che questi non si era specializzato nella produzione di un tipo iconografico specifico.

Possono essere inoltre indagati altri aspetti della produzione di Hekataios rispetto alle due decorazioni realizzate sugli esemplari qui pubblicati: il fulmine e la testa con corona d'edera. La decorazione con il fulmine (esemplare III) presenta molte somiglianze stilistiche con quella realizzata su una presa-sostegno proveniente da Atene, sempre con il marchio di Hekataios.<sup>46</sup> Lo stesso motivo iconografico è realizzato anche su un esemplare molto simile proveniente da Alicarnasso, però con il marchio di Nikolaios.<sup>47</sup> Ne consegue che un uno stesso tipo decorativo, realizzato solo con lievissime differenze stilistiche e tecniche, può presentare anche marchi diversi. Si doveva quindi trattare di due matrici diverse che, pur avendo la stessa decorazione, presentano comunque minime varianti, come le dimensioni e le fatture dei tratti.

Le medesime considerazioni possono essere estese anche agli esemplari con la corona d'edera, che tuttavia risultano maggiormente diffusi rispetto a quelli con il fulmine. Sebbene compaiano con marchi diversi, gli esemplari raffiguranti questo tipo iconografico sono quelli firmati più frequentemente da Hekataios. L'antroponimo viene riportato per esteso - e non sotto forma di abbreviazione - nello spazio libero tra la cornice e la testa. Esemplari di questo tipo sono stati individuati a Cnido, Cuma eolica, Priene, Alicarnasso, Rodi, Camiro, Delo, Atene, Corinto, Argo, Egitto (Alessandria, Naucrati).<sup>48</sup>

Sebbene la testa con corona d'edera ricorra frequentemente nel repertorio di Hekataios, è bene sottolineare che vi sono alcune differenze stilistiche nella raffigurazione. Decorazioni analoghe a quelle degli esemplari I e II, sempre firmati da Hekataios, compaiono su alcune prese-sostegno provenienti da Alicarnasso, da Naucrati e da

<sup>44</sup> Şahin 2003, 77-9. Mentre gli esemplari con la testa di Papposileno e il fulmine sono stati trovati solo in numero ridotto, le altre tipologie iconografiche risultano ben attestate nella produzione di Hekataios.

<sup>45</sup> Il marchio di Hekataios compare negli esemplari raffiguranti la testa con *pilos* a Cnido e Priene (Şahin 2003, 73, PHek 1-3), Atene (Conze 1890, 121, nr. 111) e Siracusa (Kekulé 1884, 53). Molto frequente risulta essere anche nel tipo raffigurante la testa con capelli arruffati: gli esemplari attribuibili alla sua bottega provengono da Didima, Xanthos, Samo, Amorgo, Pafo, Pella, Sicilia, Delo, Cnosso, Akko, Atene, Tera e Alicarnasso (Şahin 2003, 71, HHek 36-66).

<sup>46</sup> Conze 1890, 132, nr. 854 = *Agora* XXVII, 204, nr. 275 = *Agora* XXXIII, 212, nr. 774.

<sup>47</sup> Şahin 2001, 92-3, Ha1.

<sup>48</sup> Şahin 2003, 14-16, EHek 1-25, 69

alcuni esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria.<sup>49</sup> Ci sono invece altri esemplari con il marchio di Hekataios che presentano differenze stilistiche più significative rispetto a questo tipo di decorazione. Ad esempio, mentre una presa-sostegno da Alicarnasso presenta foglie più spesse e tendenti verso l'alto, una da Camiro presenta foglie più sottili rivolte verso il lato.<sup>50</sup>

Come nella decorazione con il fulmine, è poi interessante notare la presenza di una presa-sostegno analoga agli esemplari I e II firmata però da un individuo diverso, Hermophantos.<sup>51</sup>

I dati sin qui esposti consentono di formulare alcune considerazioni sulla identità di Hekataios. Come è stato sottolineato, un bracciere era il frutto di giunzione tra elementi torniti ed elementi realizzati a matrice e poi applicati, come le prese-sostegno. L'opificio si serviva delle matrici (non è possibile stabilire se acquistate da laboratori esterni o se prodotte in proprio) per creare gli stampi per le *appliques*. Una prima ipotesi è che Hekataios fosse il produttore delle matrici delle prese-sostegno, piuttosto che il produttore dell'intero bracciere. Il fatto che, nel suo repertorio, siano presenti esemplari con decorazioni stilisticamente diverse suggerirebbe che egli, nel corso del tempo, avesse sviluppato varianti di uno stesso modello decorativo. L'esistenza, poi, di esemplari con decorazioni analoghe firmate da individui diversi da Hekataios suggerisce invece che i figuli avessero usato lo stesso prototipo per creare due matrici diverse, ognuno firmando il proprio lavoro.

Tuttavia, sembra difficile ipotizzare che sul bracciere venisse riportato il marchio di un individuo che aveva realizzato solo una piccola parte del bracciere. Una seconda ipotesi, forse più convincente, è pertanto che Hekataios fosse l'individuo a capo dell'opificio che aveva realizzato il bracciere e che aveva commissionato matrici con il suo nome a diversi figuli, i quali avevano reso la decorazione ciascuno a proprio modo: il fatto che siano presenti diversi tipi iconografici con il suo marchio semrebbe far propendere verso questa ipotesi. Secondo questa ricostruzione, la presenza di decorazioni analoghe ma firmate da individui diversi da Hekataios si spiegherebbe con il fatto che botteghe differenti possono usare matrici diverse derivate dallo stesso archetipo: entrambi questi elementi suggerirebbero una stretta relazione tra le botteghe. Ad ogni modo, non si può escludere che Hekataios, oltre a essere un proprietario di bottega, fosse anche il figulo nella sede principale della sua officina.<sup>52</sup>

---

**49** Da Alicarnasso: Sahin 2001, 94-96, Ha8-Ha9; da Naucrati: Thomas 2015, 3, fig. 2; dal Museo greco-romano di Alessandria: Didelot 1998, 287, I.1, I.2.

**50** Sahin 2001, 95-6, Ha10 (Alicarnasso); 115-16, Ka1 (Camiro).

**51** Sahin 2003, 9, EHer1.

**52** Muller 2014, 75. Per ulteriori approfondimenti sull'organizzazione delle botteghe coroplastiche nel mondo greco-romano cf. Muller 2000, 97-9.

Resta da chiedersi se Hekataios possedesse più di un'officina, dato che esemplari con il suo marchio sono stati trovati in tutto il Mediterraneo. È stato infatti supposto che egli potesse avere filiali in diverse città.<sup>53</sup> Un aiuto per risolvere la questione potrebbe essere offerto dallo studio di O. Didelot sugli esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria, che hanno messo in luce un aspetto interessante: le prese-sostegno di produzione locale provenienti da quest'area presentano il marchio di Hekataios solo quando si tratta di esemplari realizzati tramite ricalco di oggetti importati; non esistono marchi di Hekataios su oggetti realizzati a partire da prototipi locali.<sup>54</sup> Ciò lascia supporre che Hekataios possedesse una sola bottega di produzione principale e che gli stessi tipi decorativi si fossero diffusi in città diverse tramite ricalco e vendita. Il rinvenimento di bracieri in così tante aree, anche geograficamente distanti, dimostrerebbe quindi che la medesima raffigurazione e la sola iscrizione non sono sufficienti ad associare un tipo di braciere a una unica officina, dato che attraverso il ricalco (*surmoulage*) potevano essere riprodotti sia il lato decorato del supporto sia il marchio.<sup>55</sup>

A oggi, non vi è ancora accordo sulla localizzazione della bottega di Hekataios, ma si ritiene verosimile che dovesse trovarsi in un'area dell'Egeo, forse nella stessa Cnido da cui provengono molti esemplari con il suo marchio e che è stata identificata come uno dei centri principali della produzione dei bracieri.<sup>56</sup>

Nel rintracciare il luogo di produzione principale, un aiuto potrebbe essere offerto dal confronto con altri prodotti ceramici con il marchio Hekataios, in particolare sulle anfore: gli studiosi, infatti, tendono a ritenere che le officine di anfore fabbricassero anche bracieri.<sup>57</sup> Sono infatti noti alcuni bolli su anfore con il marchio ‘Εκαταίου rinvenuti in aree dell'Egeo orientale (Efeso, Pergamo, Iasos) e nel Mediterraneo orientale (Nea Paphos), la cui area di produzione resta però ancora incerta. Tra gli esemplari rinvenuti a Pergamo, uno è stato assegnato con certezza alle produzioni anforarie di Cos (II-I sec. a.C.),<sup>58</sup>

---

<sup>53</sup> Şahin 2003, 79.

<sup>54</sup> Didelot 1998, 287: su 94 esemplari, 32 portano il marchio di Hekataios. Didelot 1998, 295: 8 esemplari con il marchio di Hekataios. Tutti sono realizzati tramite ricalco di esemplari importati.

<sup>55</sup> Cf. Didelot 1997, 388.

<sup>56</sup> Şahin 2003, 80-1. Alcuni l'hanno attribuita a grandi centri come Atene (Conze 1890, 141 e Schaal 1933, 73) Efeso o Smirne (Raeder 1984, 58) ma è stata suggerita anche l'isola di Delo (vd. Şahin 2003, 80) per la somiglianza stilistica della testa con corona d'edera delle prese-sostegno con quella di un busto di Sileno da Delo, che probabilmente apparteneva a una *kline* e che viene datata tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del I sec. a.C.

<sup>57</sup> Cf. Didelot 1997, 387, nota 28.

<sup>58</sup> Burow 1998, 114, nr. 515.

gli altri sono stati invece attribuiti a un *Hekataios group*.<sup>59</sup> L'analisi delle anse di questo gruppo, la cui datazione è incerta, suggerisce la provenienza da un'area sotto l'influenza di Thasos (forse un'origine nell'Egeo settentrionale, come Samotracia).<sup>60</sup> Tra i bolli rinvenuti ad Efeso, ve ne è uno con il marchio di Hekataios attribuito al *Nikandros group*, datato tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.,<sup>61</sup> il cui luogo di produzione non è però certo: inizialmente attribuiti a Cos,<sup>62</sup> sono stati poi riportati alla stessa Efeso.<sup>63</sup> Vi sono poi due bolli, uno proveniente da Iasos e uno da Nea Paphos (Cipro), che sono stati attribuiti con qualche incertezza a Cos.<sup>64</sup>

L'analisi dei bolli anforari con il marchio di Hekataios sembra quindi suggerire aree dell'Egeo orientale (in particolare Cos) e settentrionale come luoghi di produzione e la datazione, quando è stato possibile, è stata assegnata tra le fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: entrambi questi elementi sembrano compatibili con i dati che possiamo desumere sulla produzione dei bracieri.<sup>65</sup>

Relativamente alla datazione, si può affermare con certezza che l'officina di Hekataios fosse attiva nel II sec. a.C. Tra le prese-sostegno con il suo marchio, una proveniente dalla *stoà* di Attalo può essere data, su base archeologica, all'inizio del secondo quarto del II secolo a.C.,<sup>66</sup> mentre la produzione di quelle di Cnido può essere ristretta alla seconda metà del II secolo.<sup>67</sup> Si può quindi supporre che la produzione sia continuata ininterrottamente per tutto il II secolo o, più probabilmente, che due diverse officine abbiano firmato con lo stesso nome nelle due metà del secolo. Questo dato permette quindi di ipotizzare l'esistenza di centri di produzione secondari nel Mediterraneo o il perdurare di una medesima bottega che perpetuava il marchio.

Qual era, dunque, la funzione dei marchi di fabbrica su categorie di oggetti come i bracieri? Non è stata individuata una regola

---

<sup>59</sup> Börker 1998, 64-5, nrr. 579-81.

<sup>60</sup> Vinogradov 1972, 42-3; Karadima-Matsa 1994, 355 ss.; Börker 1998, 64.

<sup>61</sup> Lawall 2007, 51, AH 54.

<sup>62</sup> Grace, Savvatianou, Petropoulakou 1970, 365-7.

<sup>63</sup> Mitsopoulos-Leon 1985, 248; Gassner 1997, 105-13.

<sup>64</sup> Levi, Pugliese Carratelli 1961-62, 619, nr. 65 (Iasos); Sztetyllo 1976, 98, nr. 386 (Nea Paphos). Da Iasos viene anche un timbro su una presa di cratere (Levi, Pugliese Carratelli 1961-62, 629, nr. 128).

<sup>65</sup> Cf. Şahin 2003, 79 che identifica un solo bollo su anfora da Cos (LGPN I, 148). Secondo lo studioso, risulta improbabile che a quest'isola possa essere attribuita anche la produzione di bracieri, dato che non sono noti da quest'area né prese-sostegno con il marchio di Hekataios né paralleli iconografici.

<sup>66</sup> Agora XXVII, 110-11; 204, nr. 276, tav. 54. Il *Brick Building*, in cui la presa-sostegno è stata trovata (strato 134), è stato datato al 175-65 a.C.

<sup>67</sup> Secondo Şahin 2003, 80, la produzione può essere dataata «stilisticamente» a quest'epoca.

generale sul loro utilizzo, in quanto il fenomeno appare caratterizzato da una certa variabilità.<sup>68</sup> È stato quindi ipotizzato che sui marchi «si stratificino significati diversi, i quali riflettono esigenze diverse», dall'attestazione di proprietà, alla garanzia di qualità a scopo pubblicitario fino agli aspetti organizzativi interni alla produzione e alla distribuzione.<sup>69</sup> Come è stato già ipotizzato a proposito delle abbreviazioni sui bracieri (vd. *supra*), è possibile che i marchi di fabbrica fossero utili all'interno delle botteghe o nella cerchia del commercio specializzato, ma non si può escludere che avessero anche una funzione ‘pubblicitaria’ e fossero destinati a essere letti dalla clientela. Hekataios, con ogni probabilità, doveva essere il produttore dell'intero braciere che potrebbe aver infatti commissionato le matrici con il suo nome a diversi figli come segno di qualità del prodotto finito.

### 3.2 Gli oggetti anepigrafi

Oltre a frammenti di bracieri iscritti, a Taranto sono stati rinvenuti anche otto oggetti anepigrafi, su cui è possibile fare alcune considerazioni.

#### 3.2.1 Esemplari IV, V

Tra le prese-sostegno anepigrafi individuate al MArTa, due presentano come decorazione teste di animali, un tipo iconografico abbastanza diffuso su questi manufatti.

Sia l'esemplare IV (nr. inv. 10586) [figg. 7-8]<sup>70</sup> che l'esemplare V (nr. inv. 122312) [figg. 9-10]<sup>71</sup> presentano sul lato esterno, quello solitamente privo di decorazioni, una protome leonina realizzata poveramente a stecca: gli occhi, le orecchie e le narici sono realizzati tramite fori, mentre la criniera è realizzata tramite linee verticali ondulate. L'esemplare V è più curato nella decorazione: la testa leonina è raffigurata entro una cornice e l'orlo superiore è ornato con piccoli bastoncelli incisi verticalmente.

L'esemplare IV (l. max. 9,5 cm; h max. 10,5 cm; sp. 1,3 cm) presenta una decorazione anche sul lato interno, ossia quello orientato

---

<sup>68</sup> Siebert 1978, 123-5 mette in guardia dalla ricerca di soluzioni univoche al problema dei marchi di fabbrica sulle merci. Lo studioso afferma che i marchi di fabbrica non si prestano a una spiegazione globale: non garantiscono sempre la qualità del prodotto; non sono sempre destinati ad essere letti dalla clientela; non distinguevano gli oggetti destinati all'esportazione; non hanno rapporti con il periodo di fabbricazione.

<sup>69</sup> Manacorda 1993, 51. Cf. Siebert 1978, 127.

<sup>70</sup> Non sono note le circostanze di rinvenimento.

<sup>71</sup> Rinvenuto a Taranto in via Acclavio 14.

verso il fuoco. Si tratta di una protome taurina realizzata a rilievo, anch'essa abbozzata a stecca: gli occhi, le orecchie e le narici sono realizzati tramite fori; la fronte, da cui si dipartono le corna, è realizzata tramite una linea verticale. La parte sporgente della presa, che serviva a sorreggere i contenitori da riscaldare, è il muso. Nessun esemplare finora noto nel mondo ellenico sembra raffigurare il toro allo stesso modo: le altre raffigurazioni sono solitamente più curate e non così abbozzate.<sup>72</sup>

Questo tipo iconografico, costituito da un toro raffigurato sul lato interno e da leone sul lato esterno, risulta attestato anche su altri esemplari: è molto diffuso in Magna Grecia e soprattutto in Sicilia,<sup>73</sup> dato che sembra suggerire un'area di produzione siciliana o magnogreca. Va notato che la testa leonina, quando viene raffigurata sulle prese-sostegno, appare attestata sempre con un toro sull'altro lato.

L'esemplare V (l. max. 12,8 cm; h 12,6 cm; sp. 1,7 cm), invece, presenta nella parte superiore del lato interno i segni di annerimento da fuoco e in quella inferiore le tracce di attacco della presa-sostegno, ora perduta per distacco: le prese-sostegno erano infatti realizzate separatamente e poi applicate al fornello. La sagoma conservata sul lato interno della presa è compatibile con una decorazione a testa di animale, che è possibile ricostruire come un toro, spesso raffigurato, come si diceva, sul lato interno insieme al leone. Il toro doveva però essere realizzato in modo diverso rispetto all'esemplare IV, in quanto la forma risulta più schiacciata.

---

<sup>72</sup> Mayence 1905, 26-8: 8 esemplari da Delo. Şahin 2001, Ha4 (Alicarnasso), Ep1 (Efeso), Ky3 (Cuma eolica), At1 (Atene), La1 (Lavinio), Na3 (Naucrati). *Agora* XXXIII, 211-12, nr. 769-72 (Atene). Borda 1976, 181, nr. 196 (Lilibeo); Pensabene et al. 1980, 334-5 nr. 10-13 (Roma).

<sup>73</sup> Conze 1890, nr. 830-3 (Atene); 834-8 (Taranto); 838a (Metaponto); 839-40 (Siracusa); 841-5 (Erice, Palermo); 846-8 (Palermo); 849 (Cartagine); 850 (Cossura). Borda 1976, 182-4, nr. 197-8 (Lilibeo).



Figure 7-8 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare IV (fronte e retro): presa-sostegno di braciere con nr. inv. 10586

Figure 9-10 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare V (fronte e retro): presa-sostegno di braciere con nr. inv. 122312

### 3.2.2 Esemplari VI, VII, VIII

Tra le prese-sostegno tarantine sono attestate anche tre teste maschili barbute, che costituiscono, come si è detto, i tipi iconografici maggiormente raffigurati su questi manufatti, con il sostegno sporgente per l'appoggio dei contenitori da scaldare configurato in forma di barba. Tutti e tre gli esemplari presentano questa raffigurazione sul lato interno, mentre non presentano alcuna decorazione su quello esterno.

Sia l'esemplare VI (nr. inv. 29562) [fig. 11]<sup>74</sup> che l'esemplare VII (nr. inv. 199006) [fig. 12]<sup>75</sup> presentano teste maschili coronate da un copricapo a punta (il *pilos*), seppure con qualche differenza nella raffigurazione, mentre l'esemplare VIII (nr. inv. 29563) [fig. 13]<sup>76</sup> non lo porta.

L'esemplare VI (l. max. 10 cm; h 10,5 cm; sp. 0,6-1,5 cm),<sup>77</sup> fratturato nella parte superiore destra, presenta come decorazione la protome di una testa maschile barbuta con il *pilos*, realizzata a rilievo entro un riquadro metopale, molto curata nella raffigurazione. Il volto presenta una fronte bassa, sopracciglia spesse e arcuate, occhi rotondi con ciglia spesse e palpebre sporgenti, bocca dischiusa; il naso è scarsamente conservato. Questo tipo di raffigurazione risulta largamente diffusa in molte aree del Mediterraneo.<sup>78</sup>

La testa maschile barbuta con *pilos* dell'esemplare VII (h 14,4 cm; l. max. 11,5 cm; sp. 2 cm), anch'essa realizzata entro un riquadro metopale, è invece raffigurata in modo meno curato: gli occhi e il naso sono infatti solo lievemente abbozzati. Non è possibile rintracciare al momento teste con *pilos* così poco abbozzate. Nella scheda di catalogo del museo è segnalato un *theta* iscritto a sinistra del *pilos*, che tuttavia dall'esame autoptico non risulta visibile. Sembra più verosimile ipotizzare che si tratti di un *epsilon*, di cui però è visibile solo il tratto inferiore e una parte del tratto verticale; non è possibile stabilire se a destra del *pilos* sia incisa un'altra lettera perché la parte superiore destra è frammentaria. Se si trattasse di un segno, si potrebbe ipotizzare il marchio abbreviato EK, ma può restare solo un'ipotesi poiché non è possibile stabilire se sull'altro lato ci fosse il *kappa* in quanto è fratturato: in questo caso si tratterebbe dell'abbreviazione del marchio di Hekataios, che risulta attestata anche su altri esemplari.<sup>79</sup>

L'altra presa-sostegno che rappresenta la protome di una testa maschile barbuta, ma senza *pilos*, è l'esemplare VIII (l. max. 24 cm; h 19 cm; sp. 1,5 cm). Il volto, raffigurato entro una cornice, risulta solo leggermente abbozzato: gli occhi non sono visibili, il naso e la bocca sono leggermente abbozzati. Questo oggetto risulta essere il meglio conservato tra quelli tarantini, in quanto presenta anche una parte considerevole del fornello a cui la presa era fissata.

<sup>74</sup> Rinvenuto a Taranto in Piazza Maria Immacolata nel 1988.

<sup>75</sup> Non è noto il contesto di rinvenimento.

<sup>76</sup> Rinvenuto a Taranto in Piazza Maria Immacolata.

<sup>77</sup> Una presa-sostegno analoga proveniente da Taranto è citata in Wuilleumier 1939, 438, fig. XLIV.7: dalla fotografia la parte destra risulta più conservata della nostra.

<sup>78</sup> Şahin 2001, Ha52; Ky10; Ka3. Şahin 2003, Path-la; Pa1.

<sup>79</sup> E.g. Şahin 2003, PHek 1 (Cnido).



**Figura 11** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VI:  
presa-sostegno di bracciere con nr. inv. 29562



**Figura 12** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VII:  
presa-sostegno di bracciere con nr. inv. 199006



Figura 13 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VIII:  
presa-sostegno di bracciere con nr. inv. 29563

### 3.2.3 Esemplare IX

Meritevole di attenzione è una parte del bracciere di difficile interpretazione (nr inv. 27618) [figg. 14-15] che presenta una decorazione sul lato interno non ancora attestata.<sup>80</sup> Il frammento (h 10 cm; l. max. 9 cm; sp. 12,5 cm) è a forma di zampa ferina molto sporgente su cui è seduta a cavalcioni una figura femminile posta di schiena. La parte esterna risulta invece priva di decorazioni.

<sup>80</sup> Rinvenuta a Taranto in contrada Santa Lucia il 14 agosto 1885.



Figure 14-15 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare IX (fronte e profilo):  
elemento di bracciere con nr. inv. 27618

### 3.2.4 Esemplare X

Oltre alle prese-sostegno, a Taranto è stato individuato anche un altro elemento del bracciere (nr. inv. 10601) [fig. 16],<sup>81</sup> che, in base alla sua forma curva, doveva appartenere al lato esterno. È difficile stabilire di quale parte dell'oggetto facesse parte dal momento che solo pochi bracieri sono conservati per intero.<sup>82</sup>

Il frammento (l. max. 18 cm; h 8,5 cm; sp. 0,8 cm), il cui orlo superiore è scheggiato, raffigura una testa leonina applicata a una parte del corpo del bracciere di andamento circolare. Potrebbe trattarsi di un elemento decorativo del piede, nella parte in cui dovevi erano anche le anse a torciglione per trasportarlo. Un esemplare rinvenuto a Taranto e conservato al Museo Allard Pierson di Amsterdam potrebbe essere utile come confronto: il frammento, più ampiamente conservato del nostro, conserva infatti oltre a una testa di leone ornamentale anche una parte dell'ansa.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Non è noto il contesto di rinvenimento.

<sup>82</sup> Per esempi di bracieri conservati per intero vd. Winter 1897; Mayence 1905, 376-7; Le Roy 1961; Kapitän 1980.

<sup>83</sup> Wuilleumier 1939, 437, fig. XLIII.3 identifica il frammento come una vasca o un bracciere.



Figura 16 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare X: elemento di braciere con nr. inv. 10601

### 3.2.5 Esemplare XI

Tra gli esemplari conservati al MArTa, ve ne è poi uno (nr. inv. 27607) [fig. 17]<sup>84</sup> che non rientra nella categoria dei bracieri ‘portatili’, come gli altri qui pubblicati, ma appartiene a un’altra tipologia di dispositivi usati per cucinare e noti come *cooking stands*.<sup>85</sup>

Si tratta di un frammento di forma curva (l. max. 11 cm; h 9 cm; sp. 2 cm), di cui non è conservata la base, caratterizzato da una notevole robustezza; l’orlo superiore liscio presenta alla base un fregio a ovoli. Sulla parete esterna è raffigurata la protome di un sileno, di cui si conserva il volto e solo una parte del corpo, caratterizzato da una testa calva, una lunga barba, una lingua pendula e orecchie ferine cadenti verso il basso; le sopracciglia sono spesse e fortemente aggrottate, gli occhi, le ciglia e palpebre sono molto sporgenti. A destra del sileno è presente una decorazione spiraliforme, che sembra ripetersi anche a sinistra, ma se ne conserva solo una piccola parte.

Questa decorazione peculiare è presente anche su altri manufatti di forma analoga provenienti dalla Magna Grecia (Metaponto, Poseidonia, Crotone, Caulonia, Locri) e dalla Sicilia (Siracusa e Trapani).<sup>86</sup>

<sup>84</sup> Rinvenuto a Taranto in contrada Santa Lucia il 5 ottobre 1884.

<sup>85</sup> Cf. Scheffer 1981, 25-6.

<sup>86</sup> Da Metaponto: Pesce 1936, 446, nr. 31. Da Poseidonia: Greco, Theodorescu 1983, 121, nr. 215, fig. 79. Da Crotone: Lepore 2010, 89. Da Caulonia: Tréziny 1989, 73 ss., nr. 352, fig. 53; Lepore 2010, 89, fig. 6.36 e nota 35. Da Siracusa: Orsi 1891, 384 (= Sfameni Gasparro 1973, 181, nr. 47a); Cultrera 1943, 94, nr. 49, fig. 62 (= Sfameni Gasparro 1973, 182, nr. 48.1); Fallico 1971, 613, fig. 36; Sfameni Gasparro 1973, 181-2, nrr. 47b, 47c, 48.2, 48.3, 48.4, 48.5. Da Trapani: Bonacasa 1952-53, 263-8 (= Sfameni Gasparro

A causa della loro frammentarietà, non ne è stata riconosciuta subito la funzione originaria, ma il rinvenimento a Locri di numerosi pezzi, tra cui alcuni quasi integri, ha permesso a M. Barra Bagnasco di identificarli: si trattava di sostegni (*cooking stands*) che, presumibilmente in numero di tre e separati gli uni dagli altri, servivano a sorreggere pentole durante la cottura, se si pensa a un uso quotidiano, o incensieri, se si pensa a un uso rituale.<sup>87</sup>



Figura 17 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare XI: 'cooking stand' con nr. inv. 27607

Sulla base degli esemplari meglio conservati,<sup>88</sup> è possibile ricostruire per il documento tarantino, conservato solo in parte, l'intero apparato iconografico: il sileno viene raffigurato nudo e seduto su una sedia, di cui si vedono le spalliere di forma spiraliforme ai lati (le stesse che compaiono anche nel nostro esemplare); ha un corpo tozzo e grasso, caratterizzato da un ventre obeso, descritto con una serie di pieghe; le gambe sono completamente divaricate e lasciano

1973, 257, nr. 288; Famà 2009, 267, nr. 6). Cf. Pagano 1996, 160-70 per altri sostegni mobili da Pitecussa (IV-III sec. a.C.) con figurazioni diverse: simboli del sacro (fiaccola a rami incrociati, spiga) o allusive alla funzione del sostenere (l'Atlante).

<sup>87</sup> Barra Bagnasco 1992, 41-2. Cf. Barra Bagnasco 1996, 88.

<sup>88</sup> E.g. Von Duhn 1897, 353, fig. 11 (Crotone); Barra Bagnasco 1996, fig. II.1 (Locri); Lepore 2010, 89, fig. 6.36 (Caulonia).

in evidenza gli attributi sessuali. È interessante notare che sul volto sono riscontrabili molti degli elementi del dio egizio Bes, sebbene il modello sia rivisto nella produzione coroplastica come un sileno.<sup>89</sup> La scelta di Bes come soggetto raffigurato su sostegni di braciere si spiegherebbe non solo per il suo carattere apotropaico, ma soprattutto per la funzione ignea attribuitagli, che ben si adattava a un sostegno di braciere.<sup>90</sup>

È stato ipotizzato che il luogo di produzione di questi manufatti fosse Locri, sia sulla base di caratteristiche tecniche sia per il rinvenimento in quella città di un considerevole numero di esemplari (più di una cinquantina con la raffigurazione di Bes-sileno) di gran lunga superiore a quelli scoperti nelle altre città.<sup>91</sup> Ciò che però è certo è che questi manufatti non furono peculiari di Locri, ma ebbero un'ampia circolazione, dato che sono stati rinvenuti in altre città magnogreche e siciliane.

Relativamente alla datazione, la maggior parte dei sostegni sono stati scoperti in contesti abitativi databili tra la fine del IV e il III sec. a.C., cronologia che risulta ancor più convincente se si considera un'estensione del culto del dio egizio in età tolemaica.<sup>92</sup>

#### 4 Considerazioni conclusive

Il rinvenimento di braciere a Taranto ha messo in luce un quadro ricco e variegato. Senza dubbio l'elemento di maggiore interesse risiede nel coinvolgimento di questa città, insieme a poche altre d'Italia, nel commercio e nella circolazione di questi manufatti in età ellenistica. Come si è visto, alcuni degli esemplari qui pubblicati dovevano essere oggetto di commercio in tutto l'intero bacino del Mediterraneo, mentre altri nella sola Italia Meridionale. Di seguito verranno riassunte le peculiarità di ogni esemplare.

Relativamente alle prese-sostegno, è interessante notare che accanto a tipi ampiamente diffusi in tutto il Mediterraneo come le teste maschili barbuti (con *pilos* e con corona d'edera) ricorrono anche esemplari meno diffusi come il fulmine e le teste di animali. Per quanto riguarda le prime, sia semplici (esemplare VIII) sia con corona d'edera (esemplari I, II) sia con *pilos* (esemplari VI, VII), si può supporre che siano esemplari di importazione, dal momento che costituiscono

---

<sup>89</sup> Barra Bagnasco 1992, 42-3.

<sup>90</sup> Barra Bagnasco 1992, 45-6.

<sup>91</sup> Barra Bagnasco 1992, 43-4: a Locri si può ipotizzare se non l'invenzione, quanto meno un uso più esteso di questi sostegni, forse in sostituzione di altri tipi di braciere, che non sono mai stati rinvenuti.

<sup>92</sup> Barra Bagnasco 1992, 45.

un numero molto esiguo rispetto alle migliaia di rinvenimenti nell'Egeo orientale e presentano caratteristiche tecnico-stilistiche molto simili a questi ultimi. Nessuno dei siti in cui questi esemplari sono stati trovati è stato poi ricondotto ad un'area artigianale.<sup>93</sup>

La stessa ipotesi di importazione può essere estesa anche alla presa-sostegno con il fulmine (esemplare III), sebbene risulti meno diffusa rispetto alle teste maschili. Le prese-sostegno iscritte (esemplari I, II, III) testimoniano poi che esemplari con il marchio Hekataios, uno degli antroponimi maggiormente documentati su questi manufatti, risultano attestati anche a Taranto. Come è stato sottolineato, le ipotesi principali sull'identità di Hekataios sono due: poteva essere colui che produceva solo le matrici delle prese-sostegno oppure colui che era a capo dell'opificio che assemblava bracieri e che faceva produrre ad altri matrici recanti il proprio nome. Non sembrano esserci dati dirimenti per risolvere la questione, ma l'ipotesi più convincente sembra essere la seconda, ossia quella di considerare Hekataios il produttore dell'intero bracciere.

Ciò che sembra verosimile è che Hekataios operasse in un'area dell'Egeo orientale. Il fatto che la sede principale della sua bottega sia stata assegnata a questa zona dimostra ancor di più che si tratti di esemplari di importazione. Inoltre, la visione autoptica dei pezzi sembra escludere che siano stati realizzati tramite ricalco a partire da esemplari importati: non sembra esserci infatti perdita di nitidezza del rilievo.

Sulle teste di animali (esemplari IV e V) è invece peculiare osservare che la presa-sostegno costituita dal toro sul lato interno e dal leone su quello esterno risulta diffuso soprattutto in Sicilia e in Magna Grecia. In questo caso, è possibile pensare a un'area di produzione siciliana (dal momento che la Sicilia ha restituito un numero considerevole di manufatti di questo tipo) o comunque magnogreca.<sup>94</sup> I due esemplari tarantini testimoniano quindi la circolazione di questi oggetti nell'Italia meridionale.

Estremamente interessante, ma di difficile interpretazione, è poi l'esemplare a forma di zampa ferina (esemplare IX) che risulta un *unicum* nel panorama di questi oggetti.

Oltre alle prese-sostegno, che solitamente sono le uniche parti di questi manufatti a essere conservate, è meritevole di attenzione anche la presenza di un altro elemento del bracciere decorato con una testa leonina, che doveva forse far parte del piede (esemplare X). Come è stato sottolineato, l'unico confronto possibile è un frammento

---

<sup>93</sup> Il contesto di rinvenimento, quando noto, è il seguente: due provengono da via Acclavio 14 (esemplari I, II) e altri due da Piazza Maria Immacolata (esemplari VI, VIII).

<sup>94</sup> Il contesto di rinvenimento è noto solo per l'esemplare V (via Acclavio 14) e non è riconducibile ad un'area artigianale.

tarantino di forma analoga (e conservato ad Amsterdam), ma maggiormente conservato, che presenta la stessa decorazione e una parte dell'ansa sul lato.

In aggiunta ai bracieri portatili, è stato poi individuato anche un sostegno di dispositivi noti come *cooking stands* (esemplare XI): esemplari analoghi con la raffigurazione di Bes-sileno risultano attestati solo in altre città della Magna Grecia e della Sicilia ed è stata ipotizzata una produzione locrese. Dal momento che a Taranto non ne era stato individuato ancora nessuno, il rinvenimento di questo esemplare allarga l'area di circolazione di questi manufatti nell'Italia meridionale. Anche in questo caso il contesto di rinvenimento, Contrada Santa Lucia, non è riconducibile ad un'area artigianale, bensì a una necropoli.<sup>95</sup>

## Bibliografia

- Agora, XXVII** = Townsend, R.F. (ed.) (1995). *The East Side of the Agora: The Remains Beneath the Stoa of Attalos*. Princeton. The Athenian Agora 27.
- Agora, XXXIII** = Rotroff, S.I. (ed.) (2006). *Hellenistic Pottery: The Plain Wares*. Princeton. The Athenian Agora 33.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names*, I-VB. Oxford.
- Amyx, D.A. (1958). «The Attic Stelai, III. Vases and Other Containers». *Hesperia*, 27.3, 163-254.
- Aydemir, A. (2005). «Funde aus Milet. XX. Kochgeschirr und Küchengeräte aus dem archaischen Milet». AA, 2, 85-101.
- Barra Bagnasco, M. (1992). «Bes-Sileno. Un'iconografia tra mondo egizio e greco: nuovi documenti». *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia* (Torino, 1-8 settembre 1991). Torino, 41-8.
- Barra Bagnasco, M. (1996). «Aspetti di religiosità domestica a Locri Epizefiri». Lattanzi, E.; Iannelli, M.T.; Luppino, S.; Sabbione, C.; Spadea, R. (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria (Catalogo delle mostre)*. Napoli, 81-8.
- Bartoccini, R. (1936). «Taranto. Rinvenimenti e scavi (1933-1934)». NSA, s. 6, 107-232.
- Bisi, A.M. (1970). «Lilibeo (Marsala) – Scavi nella necropoli dei Cappuccini». NSA, s. 6 v. 24, 524-59.
- Bonacasa, N. (1952-53). «Dio Bes, terracotta del Museo di Trapani». ASS, s. 3, v. 5, 263-8.
- Bookidis, N.; Hansen, J.; Snyder, L.; Goldberg, P. (1999). «Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth». *Hesperia*, 68, 1-54.
- Borda, M. (a cura di) (1976). *Ceramiche e terracotte greche, magno-greche e italiche del Museo di Treviso*. Treviso.

---

<sup>95</sup> In contrada Santa Lucia è stata individuata una necropoli scavata tra il 1883 e il 1892 (cf. D'Amicis 1988): l'esemplare XI è stato infatti rinvenuto nel 1884 e nel 1885.

- Börker, C.; Burow, J. (Hrsgg) (1998). *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon. Der PergamonKomplex. Die übrigen Stempel aus Pergamon.* Berlin.
- Burow, J. (1998). «Die übrigen Stempel aus Pergamon». Börker, C.; Burow, J. (Hrsgg), *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon. Der Pergamon-Komplex. Die übrigen Stempel aus Pergamon.* Berlin, 73-138.
- Busana, M.S. (a cura di) (2018). *L'edilizia abitativa nel mondo classico. Dalla fine del II millennio a.C. alla tarda antichità.* Roma.
- Campanella, L. (2009). «I fornì, i fornelli e i bracieri fenici e punici». Bonetto, J.; Falezza, G.; Ghiootto, A.R. (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006.* Vol. 2.1, *I materiali preromani.* Padova, 469-98.
- Conze, A. (1890). «Griechische Kohlenbecken». JDAl, 5, 118-41.
- Culturra, G. (1943). «Siracusa – Scoperte nel giardino Spagna». NSA, s. 7, v. 4, 33-126.
- D'Amicis, A. (1988). «La necropoli di Santa Lucia». *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia. Catalogo della mostra per il Centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale.* Taranto, 123-57 (tavv. XXI-XXXV).
- Delpino, F. (1969). «Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia». Rivista di scienze preistoriche, 24, 331-40.
- Didelot, O. (1997). «Réchauds d'époque hellénistique. La diffusion des signatures». Muller, A. (éd.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Crédation et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIIIe Colloque du Centre de recherches archéologiques* (Lille III, 7-8 déc. 1995). Villeneuve-d'Ascq, 376-95.
- Didelot, O. (1998). «Réchauds hellénistiques du Musée gréco-romain d'Alexandrie: importations et productions locales». Empereur, J.-Y. (éd.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine = Actes du colloque d'Athènes organisé par le CNRS (11-12 décembre 1988), Bulletin de Correspondance Hellénique. Supplément 33.* Paris, 275-306.
- Dunand, M.; Duru, R. (éds) (1962). *Oumm el-Amed, une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr.* Paris.
- Eilmann, R. (1933). «Frühe griechische Keramik im samischen Heraion». MDAI(A), 58, 47-145.
- Fabbri, F. (2019). «Greek Hellenistic Braziers in Italic Contexts. Exchanges of Pottery and Culture across the Mediterranean». Giros, A.P. (ed.), *Daily Life in a Cosmopolitan World: Pottery and Culture During the Hellenistic Period = Proceedings of the 2nd Conference of IARPotHR* (Lyon, November 2015, 5th-8th). Wien, 13-20.
- Fallico, A.M. (1971). «Siracusa – Saggi di scavo nell'area della Villa Maria». NSA, s. 8, v. 25, 581-639.
- Famà, M.L. (2009). «Arule, oggetti di uso domestico e oscilla figurati». Famà, M.L. (a cura di), *Il Museo Regionale 'A. Pepoli' di Trapani. Le collezioni archeologiche.* Bari, 256-75.
- FERRETTI, R. (2021). «L'acropoli di Satyrion (TA) e la facies japigia. I fornelli fittili della cosiddetta 'grotticella-cucina'». Jaia, A.; Marchetti, C.M.; Parisi, V. (a cura di), *'Ti dono Satyrion'. Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis.* Roma, 51-60.
- Forci, A. (2012). «Bracieri ellenistici figurati dall'antica Sulcis (S. Antioco, Sardegna sud-occidentale)». Del Vais, C. (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore.* Oristano, 405-14.

- Fugmann, E. (1958). *Hama: fouilles et recherches, 1931-1938*. Vol. II,1, *L'architecture des périodes pré-hellénistiques*. Copenhagen.
- Furtwängler, A. (1891). «Zu den Köpfen der griechischen Kohlenbecken». *JDAI*, 6, 110-24.
- Gabrioli, E. (1941). «Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Libebo». *NSA*, s. 8, v. 19, 261-03.
- Gassner, V. (Hrsg.) (1997). *Das Südtor der Tetragonos-Agora, Keramik und Kleinfunde, Forschungen in Ephesos XIII/1/1*. Wien.
- Gaudina, E. (1997). «Tharros XXIV. Bracieri e bacini decorati». *RStudFen*, Suppl. 25, 57-63.
- Gentili, G.V. (1954). «Siracusa – Ara di Ierone. Campagna di scavo 1950-1951». *NSA*, s. 8, v. 8, 333-8.
- Giannattasio, B.M. (2016). «Bracieri e thymiateria dal pozzo dell'area C di Nora». Botto, M.; Finocchi, S.; Garbati, G.; Oggiano, I. (a cura di), 'Lo mio maestro e l'mio autore'. *Studi in onore di Sandro Filippo Bondi (= Rivista di studi fenici 44)*. Todi, 275-87.
- Grace, V.R.; Savvatianou-Petropoulakou, M. (1970). «Les timbres amphoriques grecs». Bruneau, Ph.; Vatin, G.; Becerra De Menses, U. (éds), *Délos 27. L'îlot de la Maison des comédiens*. Paris, 277-382.
- Greco, E.; Theodorescu, D. (a cura di) (1983). *Poseidonia-Paestum II. L'Agora*. Roma.
- Hayes, J.W. (ed.) (1991). *Paphos 3. The Hellenistic and Roman Pottery*. Nicosia.
- Hiesel, G. (Hrsg.) (1990). *Späthelladische Hausarchitektur. Studien zur Architekturgeschichte des griechischen Festlandes in der späten Bronzezeit*. Mainz.
- Hiller von Gaertringen, F.; Wilski, P. (1904). *Stadtgeschichte von Thera*. Berlin. Thera III.
- Ibba, M.A. (1999). «Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari. I bracieri di età ellenistica». *AFLC*, 17, 139-70.
- Ibba, M.A. (2003). «Bracieri ellenistici da Iasos». *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 9, 11-14.
- Johannowsky, W. (1982). «Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Velia». *PP*, 37, 225-46.
- Kapitän, G. (1980). «Three Terracotta Braziers from the Sea Off Sicily». *IJNA*, 9,2, 127-31.
- Karadima-Matsa, C. (1994). «Εργαστήριο παραγωγής αμφορέων στη Σαμοθράκη». Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική (Θεσσαλονίκη, 24-7 Σεπτεμβρίου 1991). Athen, 355-62.
- Kaufmann, C.M. (Hrsg.) (1915). *Graeco-ägyptische Koroplastik. Terrakotten der griechisch-römischen und koptischen Epoche aus der Faijûm-Oase und anderen Fundstätten*. Leipzig.
- Kekulé, R. (Hrsg.) (1884). *Die Terracotten von Sizilien II. Die antiken Terracotten*. Berlin.
- Lawall, M.L. (2007). «Hellenistic Stamped Amphora Handles». Lawall, M.L.; Mitsopoulos-Leon, V.; Lang-Auinger, C.; Bezemeky, T.; Koller, K. (Hrsgg), *Forschungen in Ephesos IX/2/3. Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. 2 Teil, Funde klassischer bis römischer Zeit*. Wien, 28-60.
- Lepore, L. (2010). «Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica». Lepore, L.; Turi, P. (a cura di), *Caulonia tra Croton e Locri I = Atti del Convegno Internazionale* (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007). Firenze, 81-113.
- Le Roy, C. (1961). «Réchauds déliens». *BCH*, 85, 474-500.

- Levi, D.; Pugliese Carratelli, G. (1961-62). «Nuove iscrizioni da Iasos». ASAA, 39-40, 573-632.
- Lissi Caronna, E.; Sabbione, C.; Vlad Borrelli, L. (1999). «I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri I». ASMG, s. 4 v. 1.1.
- Manacorda, D. (1993). «Appunti sulla bollatura in età romana», in Harris, W.V. (ed.), «The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum = The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January 1992». *Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series*, 37-54.
- Manfredi, L.I. (1988). «Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros». RStudFen, 16, 221-43.
- Martens, M. (1971). «Sur la décoration des réchauds gréco-romains». Études et Travaux, 5, 135-44.
- Mayence, F. (1905). «Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Les réchauds en terre cuite». BCH, 29, 373-404.
- Mingazzini, P. (1949). «Cagliari – Resti di un santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine». NSA, s. 8, v. 3, 213-74.
- Mitsopoulos-Leon, V. (1985). «Töpferateliers in Ephesos». Alzinger, W.; Schwanzar, C.; Neeb, G. (Hrsg.), *Pro Arte Antiqua. Festschrift für Hedwig Kenner II*. Wien, 247-51. SoSchrÖAI 18.
- Muhly, P.M. (1984). «Minoan hearths». AJA, 88.2, 107-22.
- Muller, A. (1997). «Description et analyse des productions moulées: proposition de lexique multilingue, suggestions de méthode». Muller, A. (éd.), *Le Moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIIIe Colloque du Centre de Recherches Archéologiques* (Lille 1995). Villeneuve-d'Ascq, 437-63.
- Muller, A. (2000). «Artisans, techniques de production et diffusion: le cas de la coroplastie». Muller, A.; Blondé, F. (éds), *L'Artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions = Actes du Colloque de Lyon* (10-11 décembre 1998). Villeneuve-d'Ascq, 91-106.
- Muller, A. (2014). «L'atelier du coroplaste: un cas particulier dans la production céramique grecque». Perspective. Revue de l'INHA, 68-82.
- Neutsch, B. (Hrsg.). (1967). *Archaeologische Forschungen in Lukaniens II. Hera-kleiastudien*. Heidelberg.
- Ondréjová, I. (1974). «Braziers». Bouzek, J. (ed.), *Anatolian Collection of Charles University Prague, Kyme I. Prague*, 85-7.
- Orsi, P. (1891). «Siracusa». NSA, 377-416.
- Pagano, G. (1996). «Lacco Ameno d'Ischia (Napoli). Museo di Santa Restituta. Sostegni mobili in terracotta da Pithekoussai». BdA, 37-8, 160-70.
- Pagestecher, R. (Hrsg.). (1913). *Die griechisch-ägyptische Sammlung von Ernst von Sieglin. Teil 3. Die Gefäße in Stein und Ton. Knochenschnitzereien*. Leipzig.
- Papuci-Władyka, E. (ed.) (1995). *Nea Paphos. Studia nad ceramiką hellenistyczną z polskich wykopalisk (1965-1991)*. Krakow.
- Papuci-Władyka, E. (2000). «Hellenistic pottery from the Polish Excavations at Nea Paphos (Maloutena), 1965-1995: the status of research and prospects of the future study». Ιωαννίδης, Γ.Κ.; Χαζηστύλλη, Σ. (eds), *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπρολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 16-20 Απριλίου 1996). Nicosia, 721-38.
- Pavolini, C. (1993). «I bollini sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche». Harris, W.V. (ed.), «The Inscribed Economy: Production and Distribution in

- the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum = The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January 1992». *Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series*. Michigan, 65-71.
- Pensabene, P. (a cura di) (2001). *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano. II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni 'Kircheriana' e 'Palestriniana'*. Roma.
- Pensabene, P.; Rizzo, M.A.; Roghi, M.; Talamo, E. (a cura di) (1980). *Terracotte votive del Tevere*. Roma. Studi Miscellanei 25.
- Pesando, F. (a cura di) (1987). *Oikos e ktesis. La casa greca in età classica*. Perugia.
- Pesce, G. (1936). «Metaponto – Ritrovami varii». NSA, s. 6, v. 12, 439-49.
- Pesce, G. (1968). «Chia (Cagliari) – Scavi nel territorio». NSA, s. 8, v. 22, 309-45.
- Pisanu, G. (2002). «Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia». *L'Africa romana – Atti del 14 Convegno di Studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia*. Roma, 1275-80.
- Pompianu, E. (2008). «Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulci (Sant'Antioco)». González, J.; Ruggeri, P.; Vismara, C.; Zucca, R. (a cura di), *L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi = Atti del XVII convegno di studio* (Sevilla, 14-17 dicembre 2006). Roma, 1607-18.
- Puppo, P.; Mosca, F. (2016). «L'influsso della koinè ellenistica nella Sardegna punico-romana di II a.C.». RCRF, 44, 281-5.
- Raeder, J. (Hrsg.) (1984). *Priene. Funde aus einer griechischen Stadt im Berliner Antikenmuseum*. Berlin.
- Rahmani, L.Y. (1984). «Hellenistic Brazier Fragments from Israel». IEJ, 34, 224-31.
- Robinson, D.M. (ed.) (1946). *Excavations at Olynthus, XII: Domestic and public architecture*. Baltimore.
- Rosenthal-Heginbottom, R. (1995). «Imported Hellenistic and Roman Pottery». Stern, E. (ed.), *Excavations at Dor, Final Report 1 B. Areas A and C: The Finds*. Jerusalem, 183-288. Qedem Reports 2.
- Şahin, M. (2001). «Hellenistic Braziers in the British Museum: Trade Contacts Between Ancient Mediterranean Cities». AS, 51, 91-132.
- Şahin, M. (Hrsg.) (2003). *Hellenistische Kohlenbecken mit figürlich verzierten Attaschen aus Knidos*. Möhnesee. Knidos-Studien 3.
- Schaal, H. (Hrsg.) (1933). *Griechische Vasen und figürliche Tonplastik in Bremen*. Bremen.
- Scheffer, C. (ed.) (1981). *Results of excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale*. Vol. II,1, *Cooking and cooking stands in Italy 1400-400 B.C.* Stockholm.
- Scheffer, C. (2014). «Cooking Stands and Braziers in Greek Sanctuaries». OAth, 7, 175-84.
- Sfameni Gasparro, G. (a cura di) (1973). *I culti orientali in Sicilia*. Leiden.
- Siebert, G. (1970). «Les réchauds». Bruneau, Ph. (éd.), *Exploration Archéologique de Délos 27. L'îlot de la maison des comédiens*. Paris, 267-76.
- Siebert, G. (1978). «Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'Antiquité classique». Ktèma, 3, 111-31.
- Sinos, S. (1971). *Die vorklassischen Hausformen in der Ägäis*. Mainz.

- Sommella, P. (1969). «Saggio I». Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969) I Suppl. (NSA s. 8 v. 23), 19-49.
- Spadea, R. (1987). «Produzioni ellenistiche sullo Stretto». *Lo Stretto crocevia di culture = Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto; Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986). Taranto, 337-60.
- Sztetyłło, Z. (1976). *Nea Paphos, I. Les timbres amphoriques (1965-1973)*. Warsaw.
- Thiersch, H. (1907). «Die neueren Ausgrabungen in Palästina». JDAI, 22, 275-356.
- Thomas, R. (2015). «Portable Stoves and Braziers in Terracotta». Villing, A.; Bergeron, M.; Bourgiannis, G.; Johnston, A.; Leclère, F.; Masson, A.; Thomas, R. (eds), *Naukratis: Greeks in Egypt. The British Museum, Online Research Catalogue*, 1-5.
- Tréziny, H. (éd.) (1989). *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Cahiers du Centre Jean Bérard 13. Napoli.
- Tsakirgis, B. (2007). «Fire and Smoke: Hearths, Braziers and Chimneys in the Greek House». Westgate, R.; Fisher, N.; Whitley, J. (eds), *Building Communities. House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond = Proceedings of a Conference Held at Cardiff University, 17-21 April 2001*. London, 225-31. British School at Athens Studies 15.
- Tuna, N. (1983). «Datça Yarımadası Yüzey Araştırmaları». Araştırma Sonuçları Toplantısı, 2, 31-42.
- Vinogradov, Y.G. (1972). «Timbres amphoriques de Thasos». Numizmatika i Epigrafika, 10, 3-63.
- Vogeikoff-Brogan, N. (2000). «Late Hellenistic Pottery in Athens: A New Deposit and Further Thoughts on the Association of Pottery and Societal Change». *Hesperia*, 69, 293-333.
- Vogeikoff, N. (1994). «Ελληνιστική κεραμική από τή Νότια Κλιτή τής Ακρόπολης». B` Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική κεραμεική. Χρονολογικά προβλήματα της Ελληνιστικής κεραμεικής (Πρακτικά, 24-7 Σεπτεμβρίου 1991, Θεσσαλονίκη). Athens, 39-45.
- Von Duhn, F. (1897). «Crotone – Antichità greche di Crotone, del Lacinio e di alcuni siti del Brezio». NSA, 343-60.
- Wicenciak, U. (2014). «Pottery Production in the Late Hellenistic and Early Roman Periods at Jiyeh – Ancient Porphyreon (Lebanon)». Fisher-Genz, B.; Gerber, Y.; Hamel, H. (eds), *Roman Pottery in the Near East. Local Production and Regional Trade. Proceedings of the Round table Held in Berlin (19-20 February 2010)*. Oxford, 103-24.
- Winter, F. (1897). «Griechische Kohlenbecken». JDAI, 12, 160-7.
- Winther Jacobsen, K. (2006). «Cooking Wares». Wriedt Sørensen, L.; Winther Jacobsen, K. (eds), *Panayia Ematousa 1. A Rural Site in SouthEastern Cyprus*. Athens, 231-43.
- Wuilleumier, P. (éd.) (1939). *Tarente. Des origines à la conquête romaine*. Paris.



# Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Tre inediti ‘impastatoi’ per l’argilla con iscrizione da Taranto

Fabrizio Di Sarro

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Rebecca Massinelli

Università di Trento, Italia

**Abstract** The paper discusses eight partly unpublished clay objects kept at MArTa and provides the first edition of the Greek inscriptions on three of them. These objects belong to a group of morphologically heterogeneous tools used for working with clay, which are given different names both in the Museum’s records and in literature (kneaders, pestles, sanders, etc.). However, there is no exact correspondence between shapes and names, which shows that the functions of these tools are not fully understood. The paper is therefore an attempt at a more thoughtful insight into this topic and discusses the role of inscriptions.

**Keywords** Taranto. Clay. Kneaders. Pestles. Sanders. Production epigraphy.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Gli esemplari iscritti. – 3 Gli altri esemplari tarantini. – 4 I principali contesti di rinvenimento. – 5 Funzioni degli oggetti e ruolo delle iscrizioni.



#### Peer review

Submitted 2024-09-04  
Accepted 2024-11-20  
Published 2024-12-10

#### Open access

© 2024 Di Sarro, Massinelli | 4.0



**Citation** Di Sarro, F.; Massinelli, R. (2024). “Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – Tre inediti ‘impastatoi’ per l’argilla con iscrizione da Taranto”. *Axon*, 8, 231-256 [1-26].

---

## 1 Introduzione

Nel corso di ricognizioni epigrafiche condotte presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MArTa) tra il dicembre del 2022 e il giugno del 2024<sup>1</sup> si è avuto modo di sottoporre a esame autoptico otto manufatti fintili classificati nei registri d’inventario come impastatoi o pestelli.

Si tratta di oggetti tra loro morfologicamente diversi. Si distinguono infatti una forma troncoconica con presa ad ansa (nrr. inv. 195459, 195460, 196065), una ‘a calotta’ con presa incavata (nrr. inv. 204754, 204848, 204853, 204854) e un esemplare dalla base ovoidale con ergonomica impugnatura ‘a maniglia’ (nr. inv. 34615). Le differenti denominazioni che si riscontrano nei registri del Museo non corrispondono tuttavia ciascuna a una forma particolare: e.g., l’esemplare ‘a calotta’ con nr. inv. 204754 è denominato ‘impastatoio’ proprio come quello con nr. inv. 196065, che è invece del tipo troncoconico; forma, quest’ultima, caratteristica anche dell’oggetto con nr. inv. 195459, definito però ‘pestello’.

La pur scarna bibliografia su questa tipologia di manufatti<sup>2</sup> restituisce un quadro perfino più confuso. Non solo, infatti, trova conferma l’assenza di corrispondenza biunivoca tra forme e denominazioni,<sup>3</sup> ma la terminologia impiegata per descrivere oggetti della stessa tipologia di quelli esaminati nel MArTa è anche più varia: se ‘macinello’

---

Nella stesura del testo, Fabrizio Di Sarro si è occupato dei paragrafi 2-4, mentre Rebecca Massinelli ha lavorato al paragrafo 5. Il paragrafo 1 è invece frutto della collaborazione tra i due autori.

<sup>1</sup> Queste indagini sono parte integrante dei lavori preparatori alla nuova edizione del XIV volume delle *Inscriptiones Graecae*, nell’ambito del progetto «Officina di *IG XIV*<sup>2</sup>», coordinato da Roberta Fabiani e Giulio Vallarino. A loro desideriamo esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti per aver seguito la stesura di questo lavoro. Un ringraziamento anche ai revisori anonimi, per i preziosissimi consigli, e al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, per aver concesso l’autorizzazione all’autopsia dei pezzi e alla pubblicazione delle fotografie.

<sup>2</sup> Si segnalano: Lo Porto 1961, 137-8; Neutsch 1967, 134, 165-6; Forti, Stazio 1983, 679 e fig. 656; Ferrandini Troisi 1989; 1992, nrr. 97-98; Abruzzese Calabrese et al. 1996, 70-1, 75-6; Dell’Aglio 1996, 56-7, 64; Rubinich 2006, 229 (nr. 340); De Filippis 2008-09 (tesi di dottorato dedicata alla produzione di ceramica e laterizi nella Puglia di età romana), 9, 88, 102-7 e schede nrr. 28, 40, 45, 48, 113, 115, 167, 168; *IG Puglia* nrr. 81, 153; Zuchtriegel 2018, 200.

<sup>3</sup> L’esempio più significativo è in Forti, Stazio 1983, fig. 656: gli studiosi, nel pubblicare le fotografie di un esemplare ‘a calotta’ e di uno troncoconico conservati al MArTa (sui quali cf. *infra*), adottano per entrambi la denominazione di ‘impastatoio’.

vale come ‘pestello’,<sup>4</sup> i termini, tra loro sinonimi, di ‘lisciatoio’<sup>5</sup> e ‘levigatoio’<sup>6</sup> aggiungono un terzo concetto rispetto ai due veicolati da ‘impastatoio’ e ‘pestello’/‘macinello’.

Quel che pare certo è che gli oggetti in questione vanno identificati come utensili impiegati nel processo di lavorazione dell’argilla.<sup>7</sup> Si è pensato che le diverse forme (troncoconica, ‘a calotta’, ovoidale) riflettano funzioni differenti,<sup>8</sup> tuttavia non è semplice stabilire con precisione a quale fase della lavorazione dell’argilla ciascuna forma corrisponda, soprattutto allo stato attuale della ricerca: la ragione per cui i nomi attribuiti a questi strumenti tanto nei registri del MAR-TA quanto in bibliografia, anche se relativi a distinte operazioni del processo produttivo, non identificano ciascuno un gruppo di oggetti morfologicamente omogeneo risiede nel fatto che la categoria di utensili in esame non è stata ancora al centro, a Taranto e non solo,<sup>9</sup>

---

**4** F. Ferrandini Troisi (1989, 93) definisce infatti sia ‘macinello’ (sulla scorta di M. Mayer) che ‘pestello’ un esemplare di provenienza tarantina conservato al Museo Archeologico di Santa Scolastica a Bari (nr. inv. 3543), per poi privilegiare (1992, nr. 98; *IG Puglia* nr. 153) la seconda denominazione. L’oggetto (su cui cf. *infra*) è del tipo ‘a calotta’ proprio come quattro degli otto esemplari visionati nel MAR-TA, che i registri denominano tutti ‘impastatoi’.

**5** Utilizzato come alternativa a ‘impastatoio’ nella descrizione dell’esemplare nr. 97 del *corpus* di F. Ferrandini Troisi (1992; cf. *IG Puglia* nr. 81, in cui è impiegato soltanto il termine ‘lisciatoio’), di provenienza leccese e riconducibile forse al tipo ovoidale con impugnatura ergonomica (come l’esemplare nr. inv. 34615 del MAR-TA, definito ‘impastatoio’ nei registri): cf. *infra*, nota 9.

**6** Proposto in alternativa a ‘impastatoio’ da M. Rubinich (2006, 229, nr. 340) nella descrizione di un esemplare tarantino ‘a calotta’ conservato al Museo Archeologico di Udine (nr. inv. 1752), sul quale cf. *infra*. Questa la scheda pubblicata online: <http://www.ipac.regione.fvg.it/aspx/ViewProspIntermedia.aspx?idAmb=120&idSttem=6&tp=vRAP&tsk=RA&idScheda=10820&START=1>.

**7** Lo Porto 1961, 137; Neutsch 1967, 165-6; Forti, Stazio 1983, 679 e fig. 656; Ferrandini Troisi 1989, 93; 1992, nr. 97; Abruzzese Calabrese et al. 1996, 71, 75; Dell’Aglio 1996, 56-7, 64; Rubinich 2006, 229; De Filippis 2008-09, 9, 88, 103 e schede nrr. 28, 40, 45, 48, 113, 115, 167, 168; Zuchtriegel 2018, 200.

**8** M. Rubinich (2006, 229), discutendo l’esemplare conservato a Udine, osserva che le sue caratteristiche erano «strettamente connesse alla sua funzione» e che, di conseguenza, «era prodotto nella stessa forma in tutte le località del mondo greco, occidentale e non» (ma su questo aspetto cf. *infra*).

**9** Taranto non è infatti l’unica città a documentarne: impastatoi *et similia* sono stati rinvenuti a Catanzaro (esemplare ‘a calotta’ di III sec. a.C. conservato nel Museo Archeologico Numismatico Provinciale di Catanzaro: non è noto il nr. inv.); a Crotone (esemplare ‘a calotta’ di IV sec. a.C. conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Crotone: nr. inv. 101240); a Eraclea (cf. Lo Porto 1961, 137-8), dove ne è venuto alla luce anche uno di provenienza tarantina (cf. *infra*); a Manfredonia (tre esemplari troncoconici datati tra il VI e il II sec. a.C., conservati al Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia: nrr. inv. 0772, 0793, 6581); a Metaponto (tre esemplari troncoconici datati tra il IV e il III sec. a.C., conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Metaponto: nrr. inv. 319903, 319954, 319955; cui va aggiunto un impastatoio iscritto – iscrizione: BATO – con nr. inv. 17717, in precedenza conservato a Taranto con nr. inv. 103982 e descritto nei registri del MAR-TA come ‘circolare completo di pomello’); a Siracusa

di un’indagine specifica, sistematica e approfondita che ne metta in luce in modo più chiaro le funzioni.

Una tale indagine non è l’obiettivo del presente lavoro, che, per quanto concerne le funzioni di questi strumenti, si ripropone semplicemente di avviare una riflessione generale. Questo contributo nasce infatti principalmente con lo scopo di fornire la prima edizione delle iscrizioni greche recate da tre degli otto esemplari visionati al MArTa (i nr. inv. 204754, 204848 e 204853: d’ora in avanti esemplari nr. 1, 2, 3), tutti del tipo ‘a calotta’.

F.D.S., R.M.

## 2 Gli esemplari iscritti

### 2.1 Esemplare nr. 1

Impastatoio ‘a calotta’ con presa incavata, in argilla chiara, con tracce di colore sull’impugnatura [fig. 1]. L’iscrizione, incisa prima della cottura, corre sulla superficie esterna della calotta superiore e consente di datare l’esemplare al IV-III sec. a.C.<sup>10</sup> Le lettere presentano spesso tratti disarticolati e compendiati (*delta, ny, omicron, hypsilone* a forcella), esito di una tracciatura rapida che, unita alla forma lunata del *sigma*, rivela un influsso della scrittura a calamo. Ignoti il contesto e la data di rinvenimento.

Misure: h max. 5,6 cm; Ø max. 7,5 cm

Iscrizione (*litt. alt.* 0,5-1 cm):

Διονύσιος

«Dionysios»

(Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, nr. inv. 570.18469); e in territorio lecinese (esemplare ovoidale di IV-III sec. a.C., con iscrizione incisa prima della cottura: Ἀριστίππω; Bari, Museo Archeologico di Santa Scolastica, nr. inv. 3811; cf. Ferrandini Troisi 1992, nr. 97; *IG Puglia* nr. 81). Le schede di alcuni di questi oggetti sono accessibili al seguente link: <https://catalogo.beniculturali.it/search?query=impastatoio>.

<sup>10</sup> Nei registri del Museo la presenza dell’epigrafe non è segnalata.



**Figura 1** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare con nr. inv. 204754  
(tutte le figure sono su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto:  
è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

## 2.2 Esemplare nr. 2

Impastatoio ‘a calotta’ con presa incavata, in argilla micacea e depurata color sabbia, decorato sulla superficie esterna della calotta superiore con il disegno, inciso, di una *loutrophoros* [fig. 2].<sup>11</sup> Caratterizzato da lievi incrostazioni e scalfitture, l’esemplare presenta la parte inferiore e l’interno dell’impugnatura ricoperti di uno strato di argilla di colore bruno.<sup>12</sup> L’iscrizione, incisa prima della cottura, corre lungo l’orlo esterno della calotta superiore (leggermente consunta è la terzultima lettera, uno *iota*). Il contesto e la data di rinvenimento dell’oggetto, datato nei registri del MArTa al IV-III sec. a.C., non sono noti.

Misure: h max. 6,3 cm; Ø max. 11 cm

Iscrizione (*litt. alt.* 0,3-0,7 cm):

Λυσικράτιος<sup>13</sup>

«Di Lysikrates»

<sup>11</sup> Questa la scheda online: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600009835>.

<sup>12</sup> Nei registri del Museo tali parti sono descritte come «dipinte in bruno». Che venisse dipinta la parte interna dello strumento, quella cioè che veniva a contatto con le mani dell’artigiano, è però improbabile: pare più plausibile che si tratti di segni lasciati da mani spørche di argilla bagnata, che per via dell’uso assiduo ha finito con l’aderire alla superficie (che siano segni causati dalla produzione di *chamotte*?).

<sup>13</sup> È il genitivo di Λυσικράτης. Nel tarantino, infatti, quando seguito da vocale posteriore il suono /e/ non si contrae con questa ma si chiude in /i/: \*Λυσικράτεος >



Figura 2 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare con nr. inv. 204848

---

### 2.3 Esemplare nr. 3

Impastatoio ‘a calotta’ con presa incavata, in argilla micacea e depurata color sabbia [fig. 3].<sup>14</sup> L’esemplare si presenta scheggiato lungo l’orlo e scalfito e abraso in più punti; è inoltre caratterizzato da carenatura. L’iscrizione, incisa (profondamente) prima della cottura, si trova all’esterno dell’impugnatura, nello spazio reso disponibile dalla differenza di dimensioni tra questa e la calotta inferiore (più grande). A causa della lacunosità dell’orlo di quest’ultima, l’epigrafe si presenta – si riportano le parole dei registri del MArTa – «incompleta» e «scheggiata». L’esemplare è stato rinvenuto, non è noto quando, presso il Giardino Marrese (contrada Santa Lucia); nella scheda del Museo è datato al IV-III sec. a.C.

Misure: h max. 5,4 cm; Ø max. 10,8

Iscrizione (litt. alt. 1-1,1 cm):

Δαφο.[..max. 4..].<sup>15</sup>

---

Λυσικράτεος (per caduta del *sigma* intervocalico) > Λυσικράτιος (cf. Cassio 2002, 439; sul fenomeno in generale cf. Méndez Dosuna 1993).

<sup>14</sup> Questa la scheda online: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600009840>.

<sup>15</sup> L’omicron sembra seguito da un tratto compatibile forse con un *sigma* lunato. Dopo la lacuna si conservano invece tracce di un tratto orizzontale interrotto al centro: potrebbe trattarsi della base di un *omega*, terminazione di un genitivo dorico.



Figura 3 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare con nr. inv. 204853

---

### 3 Gli altri esemplari tarantini

Per contestualizzare e comprendere al meglio gli strumenti sopra descritti si presentano ora gli altri oggetti tarantini della stessa tipologia, ossia i cinque esemplari anepigrafi visti autopticamente; quelli ugualmente conservati al MArTa, individuati tramite lo spoglio dei registri d’inventario (sedici esemplari, tutti anepigrafi); i pezzi che si trovano altrove, rintracciati in letteratura (tre esemplari, tutti iscritti).

I vari oggetti saranno distinti sulla base della forma e si impiegheranno per ciascuno le denominazioni utilizzate dagli editori (nel caso di pezzi già pubblicati), nei registri d’inventario dei luoghi di conservazione o nelle schede del Catalogo Generale dei Beni Culturali pubblicate online dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

#### 3.1 Gli esemplari ‘a calotta’ con presa incavata

Di seguito la descrizione degli esemplari tarantini del tipo ‘a calotta’.

Fa parte di questo gruppo innanzitutto uno degli otto esemplari esaminati al MArTa (oltre naturalmente ai tre oggetti iscritti, *focus* del presente lavoro, sui quali cf. *supra*, § 2). Si tratta del nr. inv. 204854 (esemplare nr. 4), rinvenuto in contrada Santa Lucia e

databile al IV-III sec. a.C.: di dimensioni ridotte (h max. 3,6 cm; Ø max. 5,5 cm) e caratterizzato da un’argilla micacea, depurata e rossa (parzialmente abbrunata sulla superficie inferiore), l’esemplare si presenta leggermente scheggiato e incrostato e reca tracce di ossido di ferro presso l’impugnatura, oltre a resti di argilla rossastra sul fondo [fig. 4].<sup>16</sup>



Figure 4 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare con nr. inv. 204854

Lo spoglio dei registri ha consentito di individuare altri due ‘impastatoi’ conservati al MArTa. Si tratta dei nr. inv. 204849 e 204850 (esemplari nr. 5, 6), entrambi datati al IV-III sec. a.C. nei registri del Museo, leggermente scheggiati e incrostati e caratterizzati da un’argilla micacea poco depurata: il primo<sup>17</sup> (h max. 6,3 cm; Ø max. 12,6 cm), in argilla color sabbia con ingobbio verdastro, presenta «resti di colore bruno» all’interno dell’impugnatura e lungo l’orlo<sup>18</sup> (che nella parte superiore è solcato); il secondo<sup>19</sup> (h max. 8 cm; Ø max. 12,9 cm), in argilla rosata con ingobbio giallastro, reca tracce di ossido di ferro presso l’impugnatura.

In letteratura è stato individuato un altro esemplare (nr. 7) riconducibile al tipo ‘a calotta’, definito nella pubblicazione ‘pestello’ (h max. 4 cm; Ø max. 8 cm);<sup>20</sup> è in argilla rosata ricoperta di vernice

<sup>16</sup> I registri parlano di «resti di vernice rossiccia», ma cf. *supra*, nota 12: si tratta forse piuttosto di segni d’uso. La loro presenza indurrebbe a escludere una connivenza delle dimensioni ridotte dell’oggetto con una sua destinazione cultuale, come ipotizzato *infra*, nota 26 per l’esemplare nr. 11: pare dunque più probabile che l’esemplare nr. 4 fosse destinato al lavoro infantile (sulla questione cf. *infra*). Questo il link alla scheda online: [https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600\\_009841](https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600_009841).

<sup>17</sup> <https://shorturl.at/XmTZ2>.

<sup>18</sup> Così i registri del Museo, ma cf. *supra*, note 12 e 16.

<sup>19</sup> <https://shorturl.atUi6SD>.

<sup>20</sup> Cf. *supra*, nota 4.

marrone ed è conservato al Museo Archeologico di Santa Scolastica a Bari (nr. inv. 3543): sulla superficie convessa è presente un’iscrizione greca (o forse due iscrizioni distinte) incisa prima della cottura,<sup>21</sup> la cui grafia suggerisce una datazione dell’oggetto al IV-III sec. a.C. (l’epigrafe corre su due righe separate da una solcatura che, nella parte posteriore, coincide con la base dell’incavo-presa).

Ancora grazie al lavoro di indagine bibliografica è stato rintracciato un «levigatoio» o «impastatoio» (esemplare nr. 8) attualmente conservato presso il Museo Archeologico di Udine (nr. inv. 1752) e datato nella scheda del Museo tra il V e il III sec. a.C.:<sup>22</sup> l’esemplare (h max. 5,6 cm; Ø max. 11,4 cm), caratterizzato da un’argilla chiara con ingobbio bianco e con piccole scheggiature sparse sui bordi, reca anch’esso, ma all’interno dell’incavo della presa, un’epigrafe greca apposta prima della cottura;<sup>23</sup> mentre sul lato convesso è presente una croce (o un *chi*) con puntini dipinta in nero dopo la cottura.

Al gruppo va aggiunto l’oggetto edito da L. Forti e A. Stazio nel 1983 («impastatoio») (esemplare nr. 9):<sup>24</sup> gli studiosi non ne fornisco né il nr. inv. né la descrizione, ma grazie alla fotografia è possibile distinguere dagli strumenti qui descritti.

### 3.2 Gli esemplari troncoconici con presa ad ansa

Come segnalato già nel § 1, tra gli esemplari tarantini che chi scrive ha esaminato presentano una forma troncoconica con presa ad ansa i nr. inv. 195459, 195460 e 196065 (esemplari nr. 10-12).

I primi due, denominati ‘pestelli’ nei registri del MArTa, sono stati rinvenuti nel corso degli scavi condotti in via T. Minniti nel 1983<sup>25</sup> e si datano al II-I sec. a.C.: l’esemplare nr. 10 (h max. 9 cm; Ø max. 7,5 cm), in argilla beige poco depurata, è lacunoso nella parte superiore (manca dell’impugnatura per la presa) e presenta la parte inferiore convessa [fig. 5]. L’esemplare nr. 11, di dimensioni ridotte (h max. 4,8

<sup>21</sup> Ἐργοτελείας | ΦΙΛ( ). L’epigrafe viene discussa nel § 5.

<sup>22</sup> Cf. *supra*, nota 6. L’oggetto viene discusso in questa sede perché la scheda del Museo indica chiaramente Taranto come luogo di rinvenimento. Si segnala però che M. Rubinich (2006, 229), per le ragioni riportate già *supra* (nota 8), osserva che questo esemplare «potrebbe essere stato rinvenuto sia a Taranto sia anche ad Eraclea o a Metaponto, dove scarichi e resti di fornace documentano una vivace attività artigianale» (sui quartieri ceramici di Eraclea cf. Lo Porto 1961, 137-8 e Giardino 1996; sugli impianti artigianali di Metaponto cf. invece Osanna 1996 e Cracolici 2004).

<sup>23</sup> Iscrizione: Νευ( ). Si tratta probabilmente dell’abbreviazione del nome Νευμήνιος, di cui in LGPN sono registrate tre attestazioni a Taranto. L’epigrafe viene discussa nel § 5.

<sup>24</sup> Cf. *supra*, nota 3.

<sup>25</sup> All’interno di un pozzo (elemento nr. 4). Sulla campagna di scavo cf. *infra*.

cm; Ø max. 4 cm) e in argilla rossastra ricoperta di vernice nera, è come il precedente mtilo dell’impugnatura per la presa, ma mostra una parte inferiore ripiegata ed è caratterizzato da una larga scanalatura e da una grossa scheggiatura laterale [fig. 5].<sup>26</sup>



Figura 5 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplari con nrr. inv. 195460 e 195459

L’esemplare nr. 12 (h max. 10,3 cm; Ø max. 7,1 cm), già pubblicato,<sup>27</sup> è stato invece rinvenuto durante gli scavi effettuati in via Leonida 52 nel 1988<sup>28</sup> ed è databile al V-IV sec. a.C.: mancante anch’esso dell’apice della presa, questo «impastatoio» presenta un’argilla porosa di color nocciola chiaro con inclusi scuri [fig. 6].

<sup>26</sup> Le dimensioni ridotte unite all’uso della vernice nera, afferente a una classe ceramica di pregio, farebbero pensare a un oggetto miniaturistico con destinazione votiva.

<sup>27</sup> Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 37.

<sup>28</sup> Sulla campagna di scavo cf. *infra*.



Figura 6 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplari con nrr. inv. 196078 e 196065

Tramite lo spoglio dei registri sono stati poi individuati due ulteriori ‘impastatoi’ conservati al MArTa: i nrr. inv. 204855 e 204730 (esemplari nrr. 13-14). Il primo<sup>29</sup> (h max. 10 cm; Ø max. 8 cm) è stato rinvenuto in contrada Santa Lucia e si data al IV-III sec. a.C.: leggermente scalfito e abraso e caratterizzato da un’argilla color sabbia, micacea e poco depurata, l’esemplare manca dell’apice della presa ansata e presenta una base convessa, presso la quale si notano «resti di vernice rosso-vinaccia».<sup>30</sup> L’esemplare nr. 14<sup>31</sup> (h max. 11,5 cm; Ø max. 4,8 cm), integro ma scalfito e abraso in più punti, presenta un’argilla rossastra ugualmente micacea e poco depurata e si distingue da tutti gli esemplari qui discussi in quanto privo di presa ad ansa: con ogni probabilità l’oggetto veniva afferrato direttamente dal vertice, in corrispondenza del quale sono infatti due profonde impressioni digitali.

L’indagine in letteratura ha consentito infine di individuare altri quattro ‘impastatoi’ troncoconici, ugualmente conservati al MArTa. Tre sono, come quelli finora descritti, utili dell’impugnatura per la

<sup>29</sup> Questa la scheda online: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600009842>.

<sup>30</sup> Così i registri del Museo, ma cf. *supra*, note 12 e 16.

<sup>31</sup> Questo il link alla scheda online: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600009723>. L’oggetto è classificato come «peso» nei registri del MArTa.

presa ansata (che era evidentemente la parte dell’oggetto più esposta a usura per via del continuo contatto con le mani dell’artigiano e più soggetta a frattura): si tratta del nr. inv. 196077 (esemplare nr. 15) (h max. 12,4 cm; Ø max. 9,3 cm), rinvenuto ugualmente in via Leonida 52 nel 1988, databile al V-IV sec. a.C. e caratterizzato da un’argilla porosa di colore nocciola chiaro con inclusi scuri,<sup>32</sup> e dei nr. inv. 151834 (h max. 11 cm; Ø max 9 cm) (esemplare nr. 16) e 151835 (h max. 13,5 cm; Ø max. 9,2 cm) (esemplare nr. 17), entrambi in argilla giallastra poco depurata – con grossi inclusi nel primo, più piccoli nel secondo – e databili all’ultimo trentennio del IV sec. a.C. sulla base del contesto di rinvenimento (fanno parte dei reperti restituiti tra l’8 e il 15 marzo 1989 dal III strato della cisterna nr. 8 del cortile della Caserma ‘C. Mezzacapo’).<sup>33</sup> Del quarto (nr. inv. 208380; esemplare nr. 18),<sup>34</sup> in argilla compatta color sabbia, è invece conservata soltanto una metà (h max. 12,5 cm; Ø max. 12,5 cm), ma la presa ad ansa è integra.

### 3.2.1 Matrici di esemplari troncoconici con presa ad ansa

La consultazione della bibliografia ha portato all’individuazione anche di due «matrici per impastatoi» troncoconici con presa ansata, entrambe rinvenute in via Leonida 52 nel 1988, databili al V-IV sec. a.C. e conservate al MArTa (nr. inv. 196064 e 196078);<sup>35</sup> caratterizzate da un’argilla porosa color nocciola chiaro con inclusi scuri e ricomposte rispettivamente da due e da tre frammenti, la prima matrice (h max. 11 cm; Ø max 9,3 cm) manca della parte relativa all’impugnatura; la seconda (h max. 19,8 cm; Ø max. 16,4 cm), sottoposta anche a controllo autoptico, è invece integra [fig. 6].

### 3.3 Gli esemplari ovoidali con impugnatura ‘ergonomica’

Si raggruppano sotto questa denominazione quattro esemplari tarantini dal corpo simile (ovoidale e convesso), ma eterogenei quanto all’impugnatura.

Uno fa parte degli oggetti visionati nel MArTa: è il nr. inv. 34615 (esemplare nr. 19), ed è definito ‘impastatoio’ nei registri. Caratterizzato da un’argilla giallastra poco depurata, tale strumento (l. max. 21 cm; largh. max. 12 cm), di cui non si conoscono il contesto e la data

---

<sup>32</sup> Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 38.

<sup>33</sup> Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 75-76. Sulla campagna di scavo cf. *infra*.

<sup>34</sup> Cf. *supra*, nota 3

<sup>35</sup> Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 39-40.

del rinvenimento,<sup>36</sup> presenta un’impugnatura ‘a maniglia’ ed è databile probabilmente all’età ellenistica [fig. 7].



Figura 7 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare con nr. inv. 34615

La consultazione dei registri ha permesso di rintracciare altri due ‘impastatoi’ conservati al MArTa: i nr. inv. 204851 e 284852 (esemplari nr. 20, 21), entrambi databili al IV-III sec. a.C. e in argilla micacea poco depurata. Il primo<sup>37</sup> (h max. 7,7 cm; Ø max. 12,3 cm), scheggiato e abraso in vari punti, presenta un’argilla color arancio con ingobbio giallastro ed è caratterizzato da un’impugnatura apicata nell’estremità anteriore, digradata in quella posteriore e incavata lateralmente per consentire l’alloggio delle dita. Il secondo<sup>38</sup> (h max. 5,4 cm; Ø max. 10,7 cm), in argilla giallo-verdognola, è anch’esso lesionato in più punti; la presa, per quanto non apicata antteriormente, è tutto sommato accostabile a quella dell’utensile precedente.

Il quarto esemplare è lo «impastatoi», frammentario e restaurato, pubblicato da F.G. Lo Porto (esemplare nr. 22):<sup>39</sup> l’oggetto, in argilla fine di colore giallo-rosa e recante un’iscrizione greca apposta prima della cottura,<sup>40</sup> è stato rinvenuto a Eraclea lungo le pendici della Collina del Castello, a sud dell’Area A (in un coacervo di

<sup>36</sup> I registri del MArTa segnalano soltanto che faceva parte della Collezione Luigi Viola (nr. 78).

<sup>37</sup> <https://shorturl.at/1BXXw>.

<sup>38</sup> <https://shorturl.at/2PvbK>.

<sup>39</sup> Lo Porto 1961, 137-8. Cf. anche Neutsch 1967, 134 e tavv. 14,5 e 25,3; Zuchtriedel 2018, 200 (qui l’oggetto è definito «pestle», ‘pestello’, ma si riporta anche la denominazione di ‘impastatoi’).

<sup>40</sup> Iscrizione: ‘Ονάσιμ[ος] | καλός. L’epigrafe viene discussa nel § 5.

materiale fittile che ha restituito anche altri ‘impastatoi’, sia ovoidali che troncoconici),<sup>41</sup> durante gli scavi condotti nel periodo 1959-1960; ma - sottolinea l’editore - potrebbe essere stato prodotto nella madrepatria Taranto.<sup>42</sup> L’impugnatura dello strumento viene descritta come «orizzontale».

Si riassumono di seguito tutti gli esemplari sopra descritti:

Esemplare	Luogo di conservazione	Iscrizione	Bibliografia
Nr. 1	MArTa, nr. inv. 204754	ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ	/
Nr. 2	MArTa, nr. inv. 204848	Λυσικράτιος	/
Nr. 3	MArTa, nr. inv. 204853	Δαμο.[..max. 4..].	/
Nr. 4	MArTa, nr. inv. 204854	/	/
Nr. 5	MArTa, nr. inv. 204849	/	/
Nr. 6	MArTa, nr. inv. 204850	/	/
Nr. 7	Museo Archeologico di Santa Scolastica (Bari), nr. inv. 3543	Ἐργοτελείας   Φιλ()	Ferrandini Troisi 1989; 1992, nr. 98; <i>IG Puglia</i> nr. 153
Nr. 8	Museo Archeologico di Udine, nr. inv. 1752	ΝΕΥ()	Rubinich 2006, 229, nr. 340
Nr. 9	MArTa, nr. inv. non indicato in bibliografia	/	Forti, Stazio 1983, fig. 656
Nr. 10	MArTa, nr. inv. 195459	/	/
Nr. 11	MArTa, nr. inv. 195460	/	/
Nr. 12	MArTa, nr. inv. 196065	/	Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 37
Nr. 13	MArTa, nr. inv. 204855	/	/
Nr. 14	MArTa, nr. inv. 204730	/	/
Nr. 15	MArTa, nr. inv. 196077	/	Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 38

**41** Cf. anche Neutsch 1967, 165-6 e tav. 25,1-5; Giardino 1996, 35. Su alcuni degli ‘impastatoi’ troncoconici è impressa, «come contrassegno di fabbrica» (Lo Porto 1961, 137), una rosetta (cf. Neutsch 1967, tav. 25,6).

**42** L’uso del dialetto dorico nell’epigrafe (‘Ονάσιμος) può essere ricondotto tanto a Taranto quanto a Eraclea: B. Neutsch (1967, 134) considera infatti l’iscrizione emblematica «für die dorische Komponente der Anwohner» della colonia. A suggerire la provenienza tarantina dell’oggetto è l’argilla, decisamente diversa da quella tipica di Eraclea, di colore rosa intenso o arancione (cf. Lo Porto 1961, 136). Del resto, lo stesso F.G. Lo Porto (1961, 136-7; cf. anche Neutsch 1967, 133-4, 163 ss.; Adamesteanu 1971, 485; Orlandini 1983, 505-7; Giardino 1996, 35; Zuchtriegel 2018, 199-201) informa che la congerie di materiali fittili ha restituito anche frammenti di terrecotte votive del IV e degli inizi del III sec. a.C., molti dei quali riconducibili a tipi tarantini; oltre a frammenti di matrici prodotte dai coroplasti immigrati da Taranto a Eraclea tra il V e il IV sec. a.C. (su questo aspetto cf. anche *infra*) o direttamente importate dalla madrepatria.

Esemplare	Luogo di conservazione	Iscrizione	Bibliografia
Nr. 16	MArTa, nr. inv. 151834	/	Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 75
Nr. 17	MArTa, nr. inv. 151835	/	Abruzzese Calabrese et al. 1996, nr. 76
Nr. 18	MArTa, nr. inv. 208380	/	Forti, Stazio 1983, fig. 656
Nr. 19	MArTa, nr. inv. 34615	/	/
Nr. 20	MArTa, nr. inv. 204851	/	/
Nr. 21	MArTa, nr. inv. 204852	/	/
Nr. 22	non indicato in bibliografia	'Ονάσιμ[ος]   καλός	Lo Porto 1961, 137-8; Neutsch 1967, 134 e tavv. 14,5 e 25,3; Zuchtriegel 2018, 200

#### 4 I principali contesti di rinvenimento

Si è visto che oggetti appartenenti alla categoria in esame sono frequentemente rinvenuti a Taranto.

Tra le campagne di scavo che ne hanno riportato alla luce una significativa quantità<sup>43</sup> sono innanzitutto quelle condotte tra il 1983 e il 1984 nell’area al centro dell’isolato di via T. Minniti (compreso tra via G. Oberdan e via G. Mazzini), un sito rimasto non coinvolto dall’intensa attività edilizia che invece ha interessato le zone circostanti tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso.<sup>44</sup> Gli scavi hanno portato all’individuazione di una serie di strutture,<sup>45</sup> tra le quali degna di nota in questa sede è una cisterna situata nel settore più occidentale dell’area indagata: tra i materiali impiegati come riempimento della struttura sono stati infatti rinvenuti oggetti della tipologia in questione<sup>46</sup> e altri utensili per la fabbricazione di fittili,

<sup>43</sup> Principale fonte per questo paragrafo è la sintesi dei rinvenimenti tarantini pertinenti a officine ceramiche in Dell’Aglio 1996 (ma cf. anche 2002, 180ss.).

<sup>44</sup> Queste campagne di scavo sono state dirette da A. Dell’Aglio. Cf. De Juliis 1984, 428; 1985, 563; Dell’Aglio 1996, 56.

<sup>45</sup> Sulle quali cf. Dell’Aglio 1996, 56.

<sup>46</sup> A. Dell’Aglio (1996, 56) parla solo di pestelli e così sono definiti nei registri del MArTa gli unici due esemplari, tra quelli esaminati, rinvenuti nel corso di queste campagne (esemplari nrr. 10 e 11). Anche M.D. De Filippis (2008-09, scheda nr. 113) segnala il rinvenimento di «pestelli» in via T. Minniti.

come distanziatori.<sup>47</sup> Questi materiali sembrano suggerire che la cisterna, come anche le altre strutture dello stesso settore (pozzi), appartenessero a impianti artigianali per la lavorazione dell’argilla, anche se non sono stati rinvenuti resti di fornaci.<sup>48</sup>

Esemplari riconducibili alla categoria in esame sono venuti alla luce, insieme ad altro materiale fittile (ancora una volta distanziatori, oltre a frammenti ceramici e di matrici), anche nel corso della campagna di scavo condotta nell’area di via Leonida 52 nell’inverno 1987-88,<sup>49</sup> più precisamente all’interno di alcune sacche di scarico individuate a est di una fornace circolare portata alla luce nella stessa campagna (struttura che induce a ipotizzare anche per quest’area una destinazione artigianale, almeno dalla fine del V fino all’incirca alla metà del III sec. a.C.).<sup>50</sup>

Va poi ricordato lo scavo effettuato tra il febbraio e il maggio del 1989 nel cortile della Caserma «C. Mezzacapo»,<sup>51</sup> un’area caratterizzata per lo più dalla presenza di strutture pertinenti a unità abitative o a officine ceramiche, quali pozzi, cisterne e silos: come nel caso della cisterna di via T. Minniti, il riempimento di queste strutture ha restituito, accanto a ceramica ellenistica, anche strumenti per la lavorazione dell’argilla (a conferma della funzione artigianale delle strutture), tra cui matrici di terrecotte votive della fine del IV sec. a.C., distanziatori e «pestelli».<sup>52</sup>

Da segnalare, infine, l’indagine condotta su quattro scarichi di materiale ceramico in frammenti (risalente all’età classica ed ellenistica) individuati durante la ristrutturazione di un immobile in via D’Alò Alfieri nel 1994:<sup>53</sup> oltre a grandi contenitori acromi, ceramica di uso

---

<sup>47</sup> Dell’Aglio 1996, 56. «Pestelli» sono venuti alla luce anche nel corso dello scavo condotto tra il settembre e il novembre del 2000 all’interno del Genio Civile (su cui cf. Dell’Aglio 2001a, 27-8; 2001b), in un ambiente al piano terra all’angolo tra via D. Alighieri e la stessa via T. Minniti (cf. Dell’Aglio 2002, 181).

<sup>48</sup> Dell’Aglio 1996, 56.

<sup>49</sup> Sulla quale cf. Dell’Aglio, Russo 1988; Dell’Aglio 1996, 56-7; De Filippis 2008-09, 105. A. Dell’Aglio (1996, 57) segnala che sono stati rinvenuti «pestelli», ma si è visto (cf. *supra*) che gli esemplari nrr. 12 e 15 e le matrici nrr. inv. 196064 e 196078 del MArTa, riportati alla luce proprio da questa campagna, sono definiti ‘impastatoi’ nei registri e in Abruzzese Calabrese et al. 1996 (nrr. 37-40). M.D. De Filippis (2008-09, schede nr. 45 e 113) segnala, tra i materiali rinvenuti in via Leonida 52, «matrici per impastatoi» e «pestelli».

<sup>50</sup> Dell’Aglio 1996, 56-7.

<sup>51</sup> Sul quale cf. Dell’Aglio 1989; Abruzzese Calabrese et al. 1996, 71-9; Dell’Aglio 1996, 57; De Filippis 2008-09, 105 e scheda nr. 28.

<sup>52</sup> Anche in questo caso A. Dell’Aglio (1996, 57) parla specificamente di ‘pestelli’ (e così anche De Filippis 2008-09, scheda nr. 28), ma agli esemplari nrr. 16 e 17 (sui quali cf. *supra*), rinvenuti nel III strato della cisterna nr. 8, è attribuita la denominazione di ‘impastatoi’ nei registri del Museo e in Abruzzese Calabrese et al. 1996 (nrr. 75-76).

<sup>53</sup> Su cui cf. anche Dell’Aglio 1995.

comune e frammenti di ceramica a vernice nera, sono venuti alla luce «pestelli»<sup>54</sup> e altri strumenti di lavoro; un dato, questo, che, unito alla vicinanza dell’area ai quartieri ceramici, suggerisce anche per questi scarichi una connessione con l’attività di figuli.<sup>55</sup>

F.D.S.

## 5      Funzioni degli oggetti e ruolo delle iscrizioni

Cosa è possibile dire, dunque, circa le funzioni degli oggetti ascrivibili alla categoria in esame? Come si giustifica la provenienza da Taranto di un consistente numero di essi?<sup>56</sup> Quale ruolo si può attribuire alle iscrizioni che alcuni di questi utensili recano?

Rispondere a queste domande senza entrare nel campo delle ipotesi non è possibile, e non solo per il fatto che - come segnalato già nel § 1 - uno studio specifico su questa categoria di oggetti non esiste ancora; ma anche perché gli utensili antichi, osservano T. Mannoni ed E. Giannichedda,<sup>57</sup> costituiscono in generale una categoria di reperti per i quali risulta subito chiaro l’impiego in attività produttive, ma spesso resta difficile stabilire con precisione quali.

In ogni caso, la categoria di oggetti in esame pare certamente legata, lo si accennava, alla produzione fittile.<sup>58</sup> Del resto, la documentazione archeologica tarantina riferibile a officine di ceramisti<sup>59</sup> appare tra le più ricche e articolate della Magna Grecia:<sup>60</sup> non sorprende, dunque, considerato anche l’elevato livello di sviluppo registrato dalla produzione fittile locale,<sup>61</sup> il rinvenimento a Taranto di un consistente numero di oggetti della tipologia in questione.<sup>62</sup> Alla tradizione coroplastica tarantina sembra inoltre possibile riferire

---

<sup>54</sup> Così Dell’Aglio 1996, 64; De Filippis 2008-09, schede nrr. 167-168.

<sup>55</sup> Dell’Aglio 1996, 64.

<sup>56</sup> M.D. De Filippis (2008-09, 105), a proposito degli utensili relativi alla produzione ceramica della Puglia di età romana, parla di «rarissime attestazioni, tutte provenienti da Taranto, di impastatoi, di pestelli fittili e di bastoncelli o mostrine».

<sup>57</sup> Mannoni-Giannichedda 2003<sup>2</sup>, 189.

<sup>58</sup> Lo Porto 1961, 137; Ferrandini Troisi 1989, 93; Dell’Aglio 1996, 64.

<sup>59</sup> Sulla quale cf. *supra*, § 4 (spec. nota 43).

<sup>60</sup> Dell’Aglio 1996, 51.

<sup>61</sup> Sulla produzione fittile a matrice da Taranto, che ha restituito il *corpus* di matrici più ricco tra l’età classica ed ellenistica, cf. Kingsley 1981; De Filippis 2008-09, 103-4; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012; Rosamilia 2017a; 2017b; Bilbao Zubiri 2022. Per la coroplastica votiva tarantina cf. Abruzzese Calabrese 1996; su quella funeraria cf. Graepler 1996. Per l’onomastica dei coroplasti tarantini, infine, cf. Rosamilia 2017b.

<sup>62</sup> Cf. *supra*, § 4.

anche molti dei manufatti provenienti da Eraclea: il rinvenimento in territorio eracleota di numerose terrecotte di fattura locale ma verosimilmente prodotte da coroplasti tarantini pare infatti una traccia evidente del trapianto nella colonia di figuli provenienti da Taranto, tra la fine del V e nel corso del IV sec. a.C.<sup>63</sup> Non sorprenderà dunque il ritrovamento a Eraclea, accanto a esemplari anepigrafi di fattura locale, di un impastatoio iscritto che F.G. Lo Porto, sulla base della tipologia di argilla utilizzata, ritiene di fabbrica tarantina.<sup>64</sup>

Per quanto la complessa situazione archeologica di Taranto renda in parte problematica un’accurata analisi topografica della collocazione dei quartieri ceramici locali,<sup>65</sup> la suddetta documentazione consente di collocare le attività dei figuli tarantini in due zone, dapprima periferiche e poi inglobate nel territorio urbano in seguito alla realizzazione delle mura nel V sec. a.C.: la prima, per la quale si hanno attestazioni dell’età arcaica fino al II-I sec. a.C., corrisponde all’area dell’attuale Ospedale Civile ‘SS. Annunziata’; l’altra, attiva in un arco cronologico più recente, tra il IV e il II sec. a.C., è la zona attorno a via E. Giusti e via C. Battisti.<sup>66</sup>

Quanto invece alle metodologie e alle tecniche di lavorazione dell’argilla, sebbene si tratti di un processo quasi sempre invisibile nella documentazione archeologica e nonostante dunque la generale frammentarietà dei dati a disposizione, il confronto con i sistemi produttivi artigianali moderni e i risultati conseguiti da alcuni studi sull’argomento<sup>67</sup> a partire dall’analisi dei prodotti finali permettono di ricostruire diverse fasi operative.

È senza dubbio sulla fase di cottura dei manufatti che si hanno più informazioni: quelli relativi alle fornaci sono infatti, in generale, i dati più numerosi.<sup>68</sup> È però possibile ricostruire, sia pure parzialmente, anche le operazioni precedenti del processo produttivo.

---

**63** Si tratta di uno degli aspetti indicatori della dipendenza della colonia da Taranto (cf. Lo Porto 1961,137-8; Zuchtriegel 2018, 208-10). Un altro ambito per il quale è documentata questa dipendenza è senza dubbio quello della produzione monetaria: dalle testimonianze numismatiche si evince infatti che le prime monete di Eraclea richiamano da vicino quelle tarantine. È possibile forse ipotizzare anche che queste monete fossero state coniate direttamente a Taranto, sebbene non lo si possa dimostrare con sicurezza. In ogni caso, gli artigiani che curarono la prima monetazione di Eraclea provenivano dalla zecca tarantina e dalla madrepatria proveniva forse anche la materia prima (cf. Zuchtriegel 2018, 206).

**64** Cf. *supra* (esemplare nr. 22).

**65** Sulla questione cf. Dell’Aglio 2002, part. 171-6.

**66** Dell’Aglio 1996, 65; 2002, 176ss.

**67** Cuomo di Caprio 1982; Dell’Aglio 1996; Cuomo di Caprio 2007<sup>2</sup>; Lambrugo 2012.

**68** Peacock 1997, 116; De Filippis 2008-09, 88. A Taranto è possibile identificare, secondo quanto riportato da A. Dell’Aglio (1996, 64; 2002, 176-9; cf. anche De Filippis 2008-09, 89-90, 93-4 e schede nrr. 31-4, 38, 41, 46, 111-12, 118-19, 160, 166, 169, 171-2, 176), circa venti forni, di diversa tipologia, la cui attività copre un vasto arco

La composizione mineralogica delle argille di norma richiedeva, dopo l'estrazione, dei processi di depurazione:<sup>69</sup> a Taranto sono stati infatti rinvenuti depositi di argilla poco depurata e vaschette isolate per la decantazione.<sup>70</sup> L'argilla veniva poi divisa in blocchi per essere trasportata ed era conservata umida fino alla fase di lavorazione vera e propria, che era preceduta da un'operazione di raffinazione: era portata a una consistenza adeguata e uniforme mescolandola e comprimendola a fondo per eliminare dall'impasto eventuali bolle d'aria.<sup>71</sup> I numerosi pani di argilla a superfici lisce, le matrici per la produzione di coroplastica votiva e funeraria e gli attrezzi di forme e dimensioni varie (tra i quali anche numerosissimi «pestelli» fittili) rinvenuti in territorio tarantino costituirebbero, secondo A. Dell'Aglio,<sup>72</sup> tracce proprio di questi processi. Alla fase di purificazione seguiva la modellazione, operazione che per i prodotti vascolari aveva luogo per lo più al tornio, anche se il principale strumento di lavoro era certamente costituito dalle esperte mani dell'artigiano stesso.<sup>73</sup> È possibile in ogni caso individuare alcuni oggetti impiegati con funzione ausiliaria: T. Schreiber<sup>74</sup> distingue utensili usati per la modellatura, di forma variabile, in ossa, legno o pietra, noti con il nome di «ribs», 'stecche'; e strumenti dall'analogia funzione, ma realizzati con materiali semirigidi, come spugne o pelli di camoscio.<sup>75</sup>

Quanto alla categoria di oggetti qui considerati e alle questioni che la loro interpretazione solleva - in quali fasi del processo di lavorazione fossero coinvolti; se a tipologie diverse corrispondessero effettivamente, come accennato,<sup>76</sup> differenti funzioni; e in quale fase, dunque, ciascuna tipologia possa aver avuto un ruolo predominante - si riassumono ora, con la cautela che lo stato attuale della ricerca impone, i dati desumibili.

---

cronologico (dall'età arcaica all'età tardo-repubblicana) e contemporaneamente destinati a diverse classi di materiali.

<sup>69</sup> Sulle tecniche di depurazione cf. Noble 1966, 2 ss.; Valavanis 1990, 35-6; Schreiber 1999, 9 ss; Lambrugo 2012, 70-1.

<sup>70</sup> Dell'Aglio 1996, 64. Cf. e.g. De Filippis 2008-09, schede nrr. 26-7, 30, 50.

<sup>71</sup> Sulle tecniche per l'impasto a mano dell'argilla cf. Schreiber 1999, 12-13; Lambrugo 2012, 72. Sugli strumenti che potevano avere un ruolo nella fase di impasto dell'argilla, ma non riferibili al mondo greco antico, cf. Ribeiro 1969; Conti 1976, 39; Peacock 1997, 74.

<sup>72</sup> Dell'Aglio 1996, 64.

<sup>73</sup> Noble 1966, 9; Schreiber 1999, 13-16; Mannoni - Giannichedda 2003<sup>2</sup>, 188; Lambrugo 2012, 72.

<sup>74</sup> Schreiber 1999, 13-16.

<sup>75</sup> Sugli oggetti riferibili alle fasi sia di modellazione che di rifinitura post-essiccazione cf. anche Ribeiro 1972; Conti 1976, 76; Lambrugo 2012, 72-8.

<sup>76</sup> Cf. *supra*.

Sebbene le differenti denominazioni documentate nei registri di inventario e in bibliografia non corrispondano ciascuna a una forma specifica<sup>77</sup> e non siano state ancora individuate con certezza tipologie morfologiche ricorrenti tra gli oggetti in esame, si potrebbe considerare più propriamente ‘impastatoi’ gli oggetti del tipo ‘a calotta’. Questi sembrano rappresentare infatti utensili di una forma che rende compatibile il loro impiego nella lavorazione dell’impasto, operazione precedente la modellazione: l’artigiano verosimilmente inseriva le dita nella presa incavata, che fungeva anche da protezione e consentiva dunque di maneggiare agevolmente l’oggetto, e lavorava l’impasto di argilla aiutandosi con la superficie convessa dello strumento, azionata con moto rotatorio.<sup>78</sup> Se tale ipotesi coglie nel segno, non è forse da escludere che questi strumenti avessero un ruolo anche nell’incorporazione, all’interno dell’impasto, di inclusi degrassanti: di natura minerale o animale che fossero, questi ultimi potevano infatti ferire l’artigiano se inseriti a mani nude. Prima di giungere all’incorporazione nell’impasto, gli oggetti in esame avevano forse una loro utilità anche nello sminuzzamento di tali inclusi (in tal senso potevano dunque fungere anche da ‘pestelli’). Gli esemplari ‘a calotta’ potrebbero però essere stati impiegati, accanto agli strumenti usati in fase di modellazione già menzionati,<sup>79</sup> anche come ‘lisciatoi’ (la terza e ultima tra le funzioni finora proposte negli studi per gli strumenti in esame), dunque per la levigatura dell’impasto stesso oppure dei manufatti nel corso della lavorazione manuale<sup>80</sup> (questi oggetti erano forse particolarmente utili per la modellazione di vasi di grandi dimensioni). La funzione di ‘levigatoi’ potrebbe forse essere attribuita anche agli strumenti ovoidali, che l’artigiano avrebbe impugnato tramite l’ergonomica presa orizzontale, per poi procedere alla lisciatura sfruttando la superficie convessa dell’utensile.

Quanto agli oggetti di forma troncoconica, si potrebbe invece ipotizzare che si trattasse di pestelli veri e propri, utilizzati forse per sminuzzare gli inclusi degrassanti o al fine di ricavare pigmenti dall’argilla tritata: dopo averli impugnati per mezzo della presa an-

sata, l’artigiano procedeva allo sminuzzamento.<sup>81</sup>

---

<sup>77</sup> Cf. *supra*.

<sup>78</sup> Cf. Rubinich 2006, 229. Secondo la studiosa, tuttavia, la funzione di lavorare l’argilla può essere attribuita con certezza solo agli esemplari troncoconici.

<sup>79</sup> Cf. *supra*.

<sup>80</sup> M. Rubinich (2006, 229) ritiene infatti che tali esemplari venissero impiegati per «levigare la superficie dei manufatti in argilla prima della cottura, dandole un aspetto pulito e lucido».

<sup>81</sup> Potrebbero essere stati questi gli strumenti per mezzo dei quali Ecfanto di Corinto, nel racconto di Plinio (*HN* 35.5), per primo fu in grado di ricavare il colore dall’argilla tritata («*tritae testae*»).

Le ipotesi sulle funzioni di questi utensili qui avanzate si basano principalmente sulla forma degli oggetti noti e rimangono, allo stato attuale della ricerca, solo ipotetiche. Non è scontato infatti neppure che a forme diverse corrispondessero funzioni completamente differenti:<sup>82</sup> ciascun oggetto poteva essere, nella prassi operativa, polifunzionale; e le forme degli strumenti in esame potevano dipendere, oltre e più che dalle fasi produttive cui questi erano destinati, anche dalle preferenze, dalle abitudini e dai gusti dell’artigiano stesso e di ciascuna bottega.<sup>83</sup> Pare forse possibile riferire alla personalizzazione degli oggetti anche le dimensioni ridotte dell’esemplare nr. 4,<sup>84</sup> giustificabili – escludendo, date le tracce di utilizzo, la destinazione votiva – con l’impiego da parte delle mani più piccole di un bambino.<sup>85</sup>

Resta infine da ascrivere al campo delle ipotesi anche la funzione dell’iscrizione che alcuni degli oggetti in esame recano. Alcune epigrafi sono costituite da semplici antroponimi scritti in forma estesa o abbreviata: i primi si presentano al caso nominativo (*Διονύσιος*)<sup>86</sup> o genitivo (*Λυσικράτηος*);<sup>87</sup> per i secondi – Ne(*u*)<sup>88</sup> non è naturalmente possibile determinare il caso.<sup>89</sup> Potrebbe trattarsi dei nomi degli artigiani proprietari (e prima ancora, forse, artefici) dell’utensile, dal momento che, come sottolineano T. Mannoni ed E. Giannichedda, gli strumenti legati alle attività produttive erano spesso proprietà individuale di singoli lavoratori:<sup>90</sup> gli antroponimi finora analizzati sono stati infatti apposti tutti prima della cottura e la loro incisione risponderebbe alla necessità dell’artigiano di distinguere, all’interno dell’ambiente

---

<sup>82</sup> Ipotesi che M. Rubinich sembra invece sostenere con forza (cf. *supra*, nota 8).

<sup>83</sup> Sulla tendenza dei coroplasti a modellare a proprio piacimento gli utensili personali cf. Schreiber 1999, 13; Mannoni-Giannichedda 2003<sup>2</sup>, 188.

<sup>84</sup> Cf. *supra*.

<sup>85</sup> Sulla presenza di bambini nei contesti produttivi a gestione familiare cf. Langdon 2014; Muller 2014, 75-6.

<sup>86</sup> Esemplare nr. 1 (cf. *supra*).

<sup>87</sup> Esemplare nr. 2 (cf. *supra*). Al caso genitivo è anche l’antroponimo iscritto sull’esemplare di provenienza leccese (*Αριστίππου*: cf. *supra*, nota 9).

<sup>88</sup> Esemplare nr. 8 (cf. *supra*).

<sup>89</sup> Potrebbe essere un antroponimo al genitivo anche l’epigrafe recata dall’esemplare nr. 3 (*Δαμο[...].max.4. [...]*: cf. *supra*). L’impastatoio metapontino con iscrizione BATTO (cf. *supra*, nota 9) non è stato ancora sottoposto a controllo autoptico. Non è dunque possibile stabilire se si tratti di un antroponimo abbreviato, acefalo o mancante della parte finale.

<sup>90</sup> Gli attrezzi potevano dunque essere percepiti come prolungamento della mano dell’uomo ed essere oggetto di attenzioni, gelosie e sentimenti di possesso «capaci di favorirne la conservazione anche al di fuori dei luoghi d’uso» (Mannoni, Giannichedda 2003<sup>2</sup>, 188; cf. anche Rubinich 2006, 229). Sull’ipotesi per cui ai casi nominativo e genitivo corrispondano funzioni diverse si segnala il dibattito sugli antroponimi iscritti sulle matrici fittili tarantine (cf. Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 45 ss.; Rosamilia 2017a).

stesso della bottega, gli oggetti personali. Il fatto che alcuni degli antroponimi siano iscritti in forma abbreviata sembra confermare questa interpretazione: se non fossero stati nomi noti all’interno dell’ambiente lavorativo, l’abbreviazione non sarebbe stata comprensibile.<sup>91</sup>

Singolari risultano invece le iscrizioni ‘Ονάσιμ[ος] | καλός<sup>92</sup> ed ‘Εργοτελείας | Φιλ,<sup>93</sup> entrambe iscritte, in ogni caso, prima della cottura e dunque apparentemente relative anch’esse al contesto produttivo.

La prima può comunque essere ascritta alla categoria dei nominativi, ma si distingue dalle altre epigrafi per la presenza di un aggettivo, καλός, che qualifica l’antroponimo (‘Onasimos bello’ o ‘viva Onasimos’<sup>94</sup>): l’iscrizione è riferibile alla categoria delle *kalòs-Inschriften* attestata principalmente, ma non unicamente, su vasi da simposio.<sup>95</sup> Si potrebbe dunque ipotizzare che non sia un caso che l’epigrafe compaia su un oggetto impiegato nella produzione anche di oggetti vascolari.

Di più difficile interpretazione è invece la sequenza di tre lettere che segue il nome al genitivo nella seconda iscrizione. F. Ferrandini Troisi<sup>96</sup> ritiene che la lettura più convincente sia ‘Εργοτελείας | φίλ(ον), ‘caro a Ergoteleia’: il nome femminile in genitivo indicherebbe, come detto, l’artigiana proprietaria dell’utensile e l’aggettivo sarebbe da riferire all’oggetto stesso, sull’esempio della più frequente formulazione *ἱερόν* con genitivo. La studiosa avanza anche l’ipotesi che le lettere Φιλ siano l’abbreviazione di un aggettivo riferito a Ergoteleia e dunque al genitivo femminile singolare, φίλ(ης) (‘di Ergoteleia cara’). Pare tuttavia opportuno segnalare che le lettere in questione sembrano essere scritte con grafia e dimensioni diverse rispetto al resto dell’epigrafe. Alla luce di questo sembra forse più convincente la terza ipotesi avanzata da F. Ferrandini Troisi: le lettere potrebbero costituire le iniziali di un altro nome – maschile per la studiosa –, forse dell’artigiano che ha realizzato l’oggetto (figura che secondo questa interpretazione non coinciderebbe con chi lo utilizzava) o, ancor più probabilmente, del proprietario della bottega presso la quale Ergoteleia svolgeva la propria attività. Si tratterebbe dunque di una sigla

<sup>91</sup> Del resto, considerazioni di questo carattere sono riferite anche in Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 45ss. in relazione alla funzione degli antroponimi in forma abbreviata iscritti sulle matrici tarantine.

<sup>92</sup> Esemplare nr. 22 (cf. *supra*).

<sup>93</sup> Esemplare nr. 7 (cf. *supra*).

<sup>94</sup> Cf. Ar. Ach. 142-4: Καὶ δῆτα φιλαθήναιος ἦν ὑπερφυῶς | νύμῶν τ’ ἔραστῆς ως ἀληθῶς, ὅστε καὶ | ἐν τοῖσι τοίχοις ἔγραψ: «Ἀθηναῖοι καλοί» «E si mostrava [scil. Sitalce], invece, straordinariamente filoateniese, era davvero innamorato di voi, al punto che anche sui muri scriveva: ‘Viva gli Ateniesi’» (trad. Lauriola 2008).

<sup>95</sup> Sulla categoria delle *kalòs-Inschriften* cf. e.g. Shapiro 1987; Lissarrague 1999; Slater 1999; Scheibler 2005 con bibl.; Dettori 2022.

<sup>96</sup> Ferrandini Troisi 1989, 93; 1992, nr. 98; IG Puglia nr. 153.

volta ad indicare una specifica bottega; funzione, questa, da attribuire forse anche alla *loutrophoros* e alla crocetta (o *chi*) recati rispettivamente dagli esemplari nr. 2 e 8, <sup>97</sup> probabili ‘firme iconografiche’. <sup>98</sup>

R.M.

## Bibliografia

- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Puglia*. Roma. Iscrizioni greche d’Italia 6.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. et al. (eds) (1987-). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
- Abruzzese Calabrese, G. (1996). «La coroplastica votiva. Taranto». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 189-205.
- Abruzzese Calabrese, G. et al. (1996). «L’argilla. Taranto. Catalogo». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 68-79.
- Adamesteanu, D. (1971). «L’attività archeologica in Basilicata». *Taranto nella civiltà della Magna Grecia = Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 4-11 ottobre 1970). Napoli, 457-86.
- Bilbao Zubiri, E. (2022). «Produzione fittile a matrice nel golfo di Taranto tra adozione tecnica e standardizzazione». *Hesperia*, 40, 45-69.
- Cassio, A.C. (2002). «Il dialetto greco di Taranto». *Taranto e il Mediterraneo = Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 12-16 ottobre 2001). Taranto, 435-66.
- Conti, G. (a cura di) (1976). *Cipriano Piccolpasso. Li tre libri dell’arte del vasaio*. Firenze.
- Cracolici, V. (2004). *I sostegni di fornace dal «kerameikos» di Metaponto*. Bari. Beni Archeologici - Conoscenza e Tecnologie. Quaderni del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell’Università del Salento 3.
- Cuomo Di Caprio, N. (1982). *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*. Galatina. Documentari. Luoghi doc. artisti Puglia 8.
- Cuomo Di Caprio, N. (2007). *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Roma. 1a ed. aggiornata. Studia Archaeologica 144.
- De Filippis, M.D. (2008-09). *Forme della produzione della ceramica e dei laterizi nella Puglia di età romana* [tesi di dottorato]. Napoli.

---

<sup>97</sup> Cf. *supra*.

<sup>98</sup> Per un altro esempio di compresenza, a Taranto, di iscrizione e disegno con funzione di firma cf. Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, nnr. 43-44 (due matrici fittili di statuette femminili recanti sul retro la stessa iscrizione, HPA, e lo stesso disegno, un profilo umano, e riconducibili dunque allo stesso autore). Per quanto riguarda invece la coesistenza di antroponimi e lettere isolate (se nel segno che accompagna Neu( ) sull’esemplare nr. 8 si deve riconoscere un *chi* piuttosto che una crocetta), si vedano le considerazioni di E. Rosamilia circa le matrici tarantine dalla bottega del cooplasta Neson (2017a, 459-63).

- De Juliis, E.M. (1984). «L’attività archeologica in Puglia nel 1983». *Crotone = Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-10 ottobre 1983). Taranto, 421-46.
- De Juliis, E.M. (1985). «L’attività archeologica in Puglia nel 1984». *Magna Grecia, Epiro e Macedonia = Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 5-10 ottobre 1984). Taranto, 559-81.
- Dell’Aglio, A. (1989). «Taranto-Cortile della caserma ‘C. Mezzacapo’». *Taras*, 9(1-2), 210-12 (tav. 92).
- Dell’Aglio, A. (1995). «Taranto. Via D’Alò Alfieri». *Taras*, 15(1), 107-8. (Soprintendenza archeologica della Puglia. Notiziario delle attività di tutela, gennaio-dicembre 1994).
- Dell’Aglio, A. (1996). «L’argilla. Taranto». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 50-67.
- Dell’Aglio, A. (2001a). «La proschoros tarentina». *Nuovi documenti dai territori tarantini = Atti della Tavola Rotonda di Taranto* (Taranto, 7 giugno 2001). Napoli, 19-42.
- Dell’Aglio, A. (2001b). «Taranto. Genio Civile (Angolo fra via Minniti e via Dante)». *Taras*, 21(1), 120-3 (Soprintendenza archeologica della Puglia. Notiziaio delle attività di tutela, gennaio-dicembre 2000).
- Dell’Aglio, A. (2002). «La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale». *Taranto e il Mediterraneo = Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 12-16 ottobre 2001). Taranto, 171-94.
- Dell’Aglio, A.; Russo, G. (1988). «Taranto-via Leonida, 52». *Taras*, 8(1-2), 129-30 (tav. 35).
- Dettori, E. (2022). «Su due iscrizioni vascolari del tipo ‘kalos’». Arbeid, B.; Ghisellini, E.; Luberto, M.R. (a cura di), *Ο παῖς καλός. Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo sessantacinquesimo compleanno*. Monte Compatri (RM), 123-32.
- Ferrandini Troisi, F. (1989). «Un attrezzo da lavoro particolarmente ‘caro’». *AFLB*, 32, 93-5 (tavv. 1-2).
- Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (1992). *Epigrafi ‘mobili’ del Museo Archeologico di Bari*. Bari. Documenti e studi 12.
- Ferrandini Troisi, F.; Buccoliero, B.M.; Ventrelli, D. (a cura di) (2012). *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*. Bari. Documenti e studi 52.
- Forti, L.; Stazio, A. (1983). «Vita quotidiana dei Greci d’Italia». Pugliese Carratelli, G. (a cura di), *Megale Hellas*. Milano, 641-713. Antica Madre VI.
- Giardino, L. (1996). «L’argilla. Herakleia». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 35-44.
- Graepler, D. (1996). «L’argilla. La coroplastica funeraria». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 229-40.
- Kingsley, B.M. (1981). «Coroplastic Workshops at Taras: Marked Moulds of the Late Classical Period». *GMusJ*, 9, 41-52. <https://www.jstor.org/stable/4166438>.
- Lambrugo, C. (2012). «Nella bottega del vasaio greco». Bejor, G.; Castoldi, M.; Lambrugo, C.; Panero, E. (a cura di), *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzi, ceramisti e vetrai nell’antichità classica*. Milano, 65-129.
- Langdon, S. (2014). «Children as Learners and Producers in Early Greece». Evans Grubbs, J.A.; Parkin, T.G. (eds), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*. Oxford; New York, 172-94. Oxford Handbooks. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199781546.013.008>.

- Lauriola, R. (a cura di) (2008). *Aristofane. Gli Acarnesi*. Con introduzione di G. Paduano. Milano. BUR Classici greci e latini.
- Lissarrague, F. (1999). «Publicity and Performance: Kalos Inscriptions in Attic Vase-painting / transl. by Robin Osborne». Goldhill, S.; Osborne, R. (eds), *Performance Culture and Athenian Democracy*. Cambridge; New York, 359-73.
- Lo Porto, F.G. (1961). «Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania». BA, Ser. 4a 46(1-2), 133-50.
- Mannoni, T.; Giannichedda, E. (2003). *Archeologia della produzione*. 2a ed. ag-giornata. Torino. Piccola Biblioteca Einaudi Ns. Storia e geografia.
- Méndez Dosuna, J. (1993). «El cambio de <ε> en <i> ante vocal en los dialectos griegos: ¿una cuestión zanjada?». Crespo, E.; García Ramón, J.L.; Striano, A. (eds), *Dialectologica Graeca = Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega* (Miraflores de la Sierra [Madrid], 1921 de junio de 1991). Madrid, 237-59.
- Muller, A. (2014). «L’atelier du coroplathe: un cas particulier dans la production céramique grecque». Perspective. Revue de l’INHA, 63-82. <https://doi.org/10.4000/perspective.4372>
- Neutsch, B. (1967). «Archäologische Studien und Bodensondierungen bei Pollicoro in den Jahren 1959-1964». Neutsch, B. (Hrsg.), *Herakleistudien*. Heidelberg, 100-80. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung. Erg.-Heft, XI - Archäol. Forsch. in Lukanien, II.
- Noble, J.V. (1966). *The Techniques of Painted Attic Pottery*. London.
- Orlandini, P. (1983). «Le arti figurative». Pugliese Carratelli, G. (a cura di), *Megale Hellas*. Milano, 329-554. Antica Madre VI.
- Osanna, M. (1996). «L’argilla. Metaponto». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli, 45-50.
- Peacock, D.P.S. (1997). *La ceramica romana. Tra archeologia ed etnografia*. Trad. it. G. Pucci. Bari. Guide. Temi e luoghi del mondo antico 5.
- Ribeiro, M. (1969). «Instrumentos auxiliares de modelação: subsídios para o estudo da olaria portuguesa». O arqueólogo português, Ser. 3a 3, 217-34.
- Ribeiro, M. (1972). «Engenho de amassar barro: subsídios para o estudo das técnicas da olaria popular». O arqueólogo português, Ser. 3a 6, 289-306.
- Rosamilia, E. (2017b). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». Historikà, 7, 319-44. <http://journals.openedition.org/historika/405>.
- Rosamilia, E. (2017a). «Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleone e i suoi colleghi». ArchClass, 68, 453-73. <https://www.jstor.org/stable/26600508>.
- Rubinich, M. (a cura di) (2006). *Ceramica e coroplastica dalla Magna Grecia nella collezione De Brandis*. Udine. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 8.
- Scheibler, I. (2005). s.v. «Kalos inscriptions». NPauly 7, coll. 11-13. [https://doi.org/10.1163/15749347\\_dnp\\_e705170](https://doi.org/10.1163/15749347_dnp_e705170)
- Schreiber, T. (1999). *AThenian Vase Construction. APotter’s Analysis*. Malibu. <https://www.getty.edu/publications/virtuallibrary/0892364653.html>
- Shapiro, H.A. (1987). «Kalos-inscriptions with patronymic». ZPE, 68, 107-18. <http://www.jstor.org/stable/20186613>
- Slater, N.W. (1999). «The Vase as Ventiloquist: καλός-Inscriptions and the Culture of Fame». Mackay, E.A. (ed.), *Signs of Orality. The Oral Tradition and Its*

- Influence in the Greek and Roman World. Leiden; Boston, 143-61. [https://doi.org/10.1163/9789004351424\\_009](https://doi.org/10.1163/9789004351424_009)
- Valavanis, P. (1990). «Εva αρχαίο εργαστήριο στην εποχή μας». *Archaiologia*, 36, 31-41.
- Zuchtriegel, G. (2018). *Colonization and Subalternity in Classical Greece. Experience of the Nonelite Population*. Cambridge; New York. <https://doi.org/10.1017/9781108292849>.

# Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – I graffiti su pilastro dall’acropoli di Monte Sannace

Federica Fanizzi

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia

**Abstract** This study aims to provide an epigraphic and contextual analysis of the graffiti on the pier of the acropolis of Monte Sannace. The data, of exceptional significance, are valuable especially considering the extensive research conducted on abecedaria and ancient languages of the Mediterranean. The document includes four abecedaria and other six graffiti which are analysed in relation to their regional epigraphic landscape and through a comparison coherent with their micro-epigraphic context.

**Keywords** Abecedaria. Graffiti. Peuketian culture. Monte Sannace. Central Apulia.

**Sommario** 1 Il supporto epigrafico e il contesto archeologico. – 1.1 Caratteristiche e dimensioni, spazio e localizzazione delle iscrizioni. – 2 I dati epigrafici. – 2.1 Alfabetario nr. 1. – 2.2 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.3 Alfabetario nr. 2. – 2.4 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.5 Alfabetario nr. 3. – 2.6 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.7 Alfabetario nr. 4. – 2.8 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.9 Iscrizione nr. 5. – 2.10 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.11 Iscrizione nr. 6. – 2.12 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.13 Iscrizione nr. 7. – 2.14 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.15 Iscrizione nr. 8. – 2.16 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.17 Iscrizione nr. 9. – 2.18 Interpretazione e proposta cronologica. – 2.19 Iscrizione nr. 10. – 2.20 Interpretazione e proposta cronologica. – 3 Graffiti, scritture ‘esposte’. – 3.1 Estensori e cronologia relativa. – 3.2 Alfabetari e *literacy*. – 4 Conclusioni.



Edizioni  
Ca' Foscari

#### Peer review

Submitted 2024-09-05  
Accepted 2024-11-12  
Published 2025-02-07

#### Open access

© 2024 Fanizzi | CC-BY 4.0



**Citation** Fanizzi, F. (2024). “Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – I graffiti su pilastro dall’acropoli di Monte Sannace”. Axon, 8, 257-302.

**DOI** 10.30687/Axon/2532-6848/2024/01/012

257

## 1 Il supporto epigrafico e il contesto archeologico

I dati provenienti dalla documentazione epigrafica di Monte Sannace offrono un quadro di espressioni complesso all'interno del quale i graffiti dell'acropoli certamente spiccano per straordinarietà tipologica. Si tratta di atti scrittori multiformi e ambigui, a partire dalla categoria testuale degli alfabetari: testi 'silenti', dall'ambiguo contenuto semantico, le cui funzioni originarie possono diventare maggiormente comprensibili agli occhi contemporanei solo prendendo in considerazione anche elementi esterni, come la tipologia di supporto che ospita la scrittura, il contesto archeologico di rinvenimento, il paesaggio epigrafico di riferimento e il grado di *literacy* in cui l'iscrizione si inserisce.

L'altopiano terrazzato posto a 382 m sul livello del mare ove sorge il sito di Monte Sannace è situato a 40 km da Bari, nel cuore della Puglia centrale, in un'ottima posizione geografica e strategica a controllo di una fascia pianeggiante adatta alle coltivazioni agricole, sullo spartiacque tra Ionio e Adriatico. Abitata fin dal neolitico, la collina è sempre stata luogo ideale per l'insediamento dell'uomo, favorito anche dalle caratteristiche naturali del territorio.<sup>1</sup>

Nella seconda metà del IV secolo a.C. l'insediamento, strutturato tra città bassa e acropoli, vive una fiorente stagione costruttiva nonostante la forte instabilità politica e sociale che coinvolge la regione. Una situazione destinata a mutare in seguito alle difficili vicende del III secolo a.C., quando soltanto l'acropoli e poche altre strutture resistono tenacemente, ospitando le successive fasi di vita.

Il pilastro dall'acropoli di Monte Sannace, oggetto di questo studio, proviene dalla zona sud-est dell'area G, da un edificio con pianta a *pastas* denominato G2, caratterizzato da ambienti riccamente decorati con intonaci vivaci<sup>2</sup> nonché da una lunga e complessa stratigrafia. La struttura, dall'impianto arcaico, ospitante all'interno una tomba a sarcofago,<sup>3</sup> dopo un abbandono di quasi due secoli torna a essere utilizzata nella seconda metà del IV secolo a.C., presentandosi ancora sorretta dai muri di VI secolo a.C. e coperta dal tetto, a essi coevo, a doppio spiovente, costituito da tegole dipinte in rosso

---

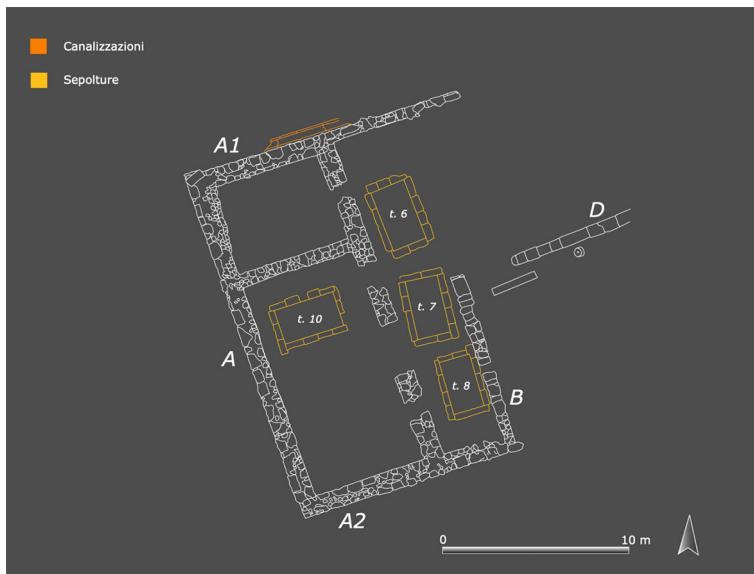
Si ringraziano Paola Palmentola e Simona Marchesini per il costante supporto scientifico alla ricerca, M. Nafissi, M. Mari e F. Ferrandini per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla vicenda insediativa di Monte Sannace e sui risultati delle ultime indagini archeologiche condotte nel sito, Ciancio, Palmentola 2019; Palmentola 2022.

<sup>2</sup> È quanto lascerebbe supporre il crollo degli elevati dell'ambiente β, dagli intonaci dipinti in rosso e giallo e cornici a rilievo; Ciancio 1989a, 45; tav. 375,5.

<sup>3</sup> Si tratta della tomba 9, Ciancio 1989a, 32.

e in nero e antefisse decorate a rilievo.<sup>4</sup> In questa seconda fase d'uso il cortile dell'abitazione viene parzialmente recintato<sup>5</sup> e il suo ingresso enfatizzato e monumentalizzato attraverso la costruzione di un colonnato decorato di bianco.<sup>6</sup> Contestualmente a tali modifiche strutturali, tre imponenti tombe a semicamera, finemente decorate, vengono erette nel vano-cortile, mentre una quarta è collocata all'interno dell'edificio,<sup>7</sup> perpetuando una ancestrale ieraticità del luogo. Appare evidente come la struttura, dotata di nuova imponenza, diventi un vero e proprio contenitore monumentale delle prestigiose sepolture [fig. 1].



**Figura 1** Pianta del settore G2 a fine IV secolo a.C.

<sup>4</sup> Rinvenute durante le campagne di scavo effettuate fra il 1980 e il 1983, i frammenti di antefisse presentano eleganti decorazioni, con motivi vegetali e nimbi strigilati con perline a rilievo; Ciancio 1989a, 36, tavv. 266.1, 266.3.

<sup>5</sup> Tramite l'impostazione del muro B, Ciancio 1989a, 31, 43, tav. 38.

<sup>6</sup> La struttura è denominata D e, sia una colonna monolitica in calcarenite che un roccchio di colonna ad esso pertinenti, mostrano resti di intonaco bianco sulla superficie; Ciancio 1989a, 43-4.

<sup>7</sup> Nello specifico, le tombe 6, 7 e 8, orientate in senso nord-sud, vengono impiantate nel cortile dell'edificio, mentre la tomba 10 è l'unica disallineata, posta all'interno, a nord del vano più grande rettangolare e orientata in senso est-ovest, vd. Ciancio 1989b, 98.

In un terzo momento, presumibilmente verso la fine del III secolo a.C., l'area subisce alterazioni e manomissioni che portano alla violazione delle tombe, da quel momento saccheggiate e trasformate in discariche.<sup>8</sup>

Volendo individuare nell'inumato della tomba arcaica il capostipite di un *genos* dominante,<sup>9</sup> i successivi frequentatori della fase monumentale potrebbero aver impostato le tombe a semicamera riconoscendosi nella stessa linea familiare o forse, se del tutto estranei a essa, per trovare una legittimazione politica o sacrale proprio attraverso ciò che G2 rappresentava e che nella sua ultima fase di vita aveva perduto.

Le operazioni di svuotamento e di restauro delle prestigiose sepolture – ricolme di resti architettonici e altro materiale eterogeneo e intruso – hanno permesso di portare alla luce le raffinate policromie parietali nonché il pilastro in calcarenite, intonacato e graffito, rinvenuto frammentato in due pezzi all'interno della tomba 8. Il supporto, di forma parallelepipedo, attualmente è conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle.

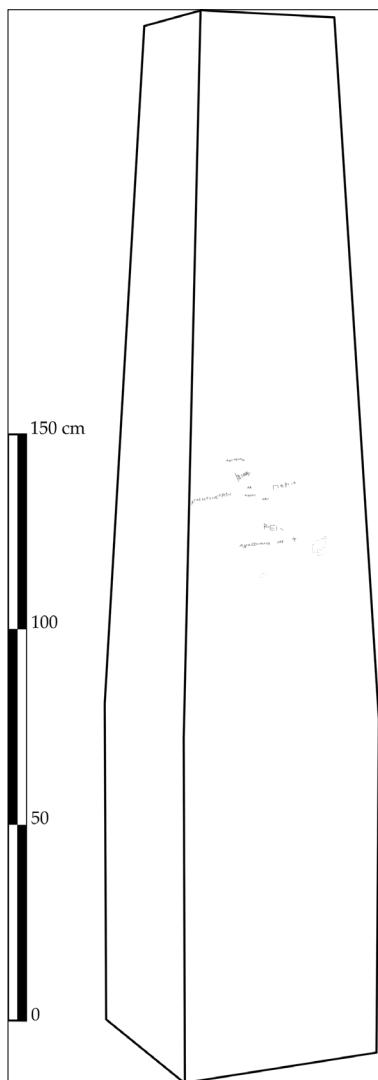
### 1.1 Caratteristiche e dimensioni, spazio e localizzazione delle iscrizioni

Un robusto strato di intonaco bianco ricopre il supporto su tre dei suoi lati lunghi e, anche se lacunoso in alcuni punti, il rivestimento giunge quasi fino alla punta della base, mentre il quarto lato lungo si conserva allo stato grezzo, privo di intonacatura. L'osservazione delle lacune permette di identificare due passaggi nel rivestimento con intonaco di calce – ovvero due momenti di posa – uno preparatorio sottostante e uno superiore di finitura, probabilmente perfezionato e lisciato con delle spatole, di cui sono visibili i segni. La parte costituente la base d'appoggio del monumento appare lisciata e priva di intonaco, con una piccola frattura dell'angolo superiore destro, e presenta dimensioni di 45 × 27 cm, mentre la parte corrispondente alla sommità del pilastro è anch'essa lisciata e senza intonaco ma di dimensioni più piccole rispetto alla base, di 41 × 24 cm. Il pilastro è infatti rastremato, con uno spessore che si riduce progressivamente in altezza, di 4 cm, un aspetto visibile anche macroscopicamente. Il frammento più grande che lo compone è lungo 128 cm, mentre il più piccolo 89 cm. Attraverso il calcolo dell'angolo di inclinazione dovuto

<sup>8</sup> Il *terminus post quem* è suggerito dal ritrovamento di una moneta bronzea scivolata all'interno della tomba 10 al momento della violazione, un'oncia di Ceglie con testa laureata di Zeus sul dritto e un fulmine sul rovescio, datata dopo il 213 a.C.; Ciancio 1989b, 89.

<sup>9</sup> Considerando la collocazione in acropoli dell'edificio G2 e i rinvenimenti di ceramiche fini riferibili soprattutto a vasi con funzione potoria, per i quali sono stati ipotizzati utilizzi in pratiche conviviali e simposiache, Galeandro, Palmentola 2013, 91.

alla rastrematura - ottenuto mediante proiezioni geometriche e calcoli trigonometrici - è stato possibile misurare la lacuna fra i due frammenti componenti il pilastro, lunga circa 15 cm, ottenendo una stima dell'altezza originale del monumento, equivalente a circa 232 cm. Tale valore permette di collocare lo specchio epigrafico a un'altezza dal piano di calpestio compresa tra 125 e 140 cm, una misura che - in parte - consentirebbe di ammettere estensori seduti o in ginocchio di fronte al pilastro [fig. 2].



**Figura 2**  
Disegno ricostruttivo

L'utilizzo di una simile opera architettonica, monumentale e soprattutto intonacata, adoperata come supporto epigrafico, costituisce un *unicum* fra le iscrizioni provenienti da siti indigeni di Puglia. L'intonaco bianco presente sul pilastro, inoltre, appare coerente con la decorazione del nuovo assetto architettonico dell'edificio G2 e, in virtù del recupero del monumento dall'interno della tomba 8, è probabile che quest'ultimo fosse originariamente collocato presso il muro sud del vano-cortile dell'edificio *a pastas*, di fronte alla suddetta sepoltura.

Gli interventi grafici, dieci in totale, si concentrano sulla faccia principale del pilastro e non mostrano una *dispositio* particolarmente ordinata [fig. 3]; le lettere non appaiono strutturate in modo preciso né distribuite ordinatamente sul campo epigrafico. Tutti i graffiti presentano *ductus* destrorso e sono contraddistinti da segni di dimensioni piuttosto contenute, che spesso non superano il centimetro sia in larghezza che in altezza.

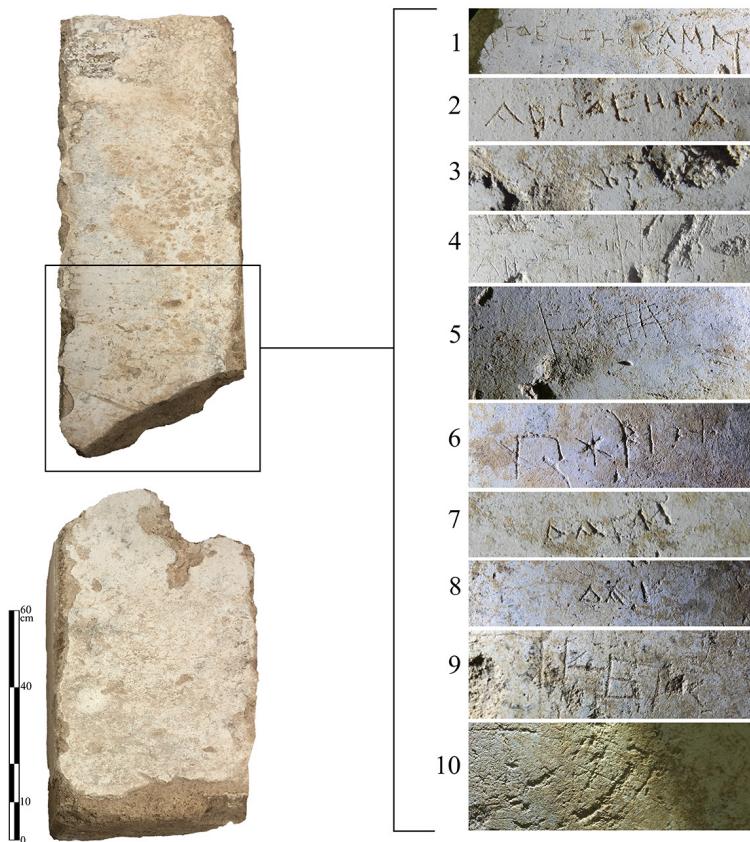


Figura 3 Localizzazione delle iscrizioni

Per facilitarne un'illustrazione organica, i graffiti sono stati convenzionalmente numerati accorpando prima gli alfabetari seguiti dalle altre iscrizioni in ordine progressivo rispetto alla loro collocazione spaziale sul pilastro, dall'alto verso il basso [fig. 4].

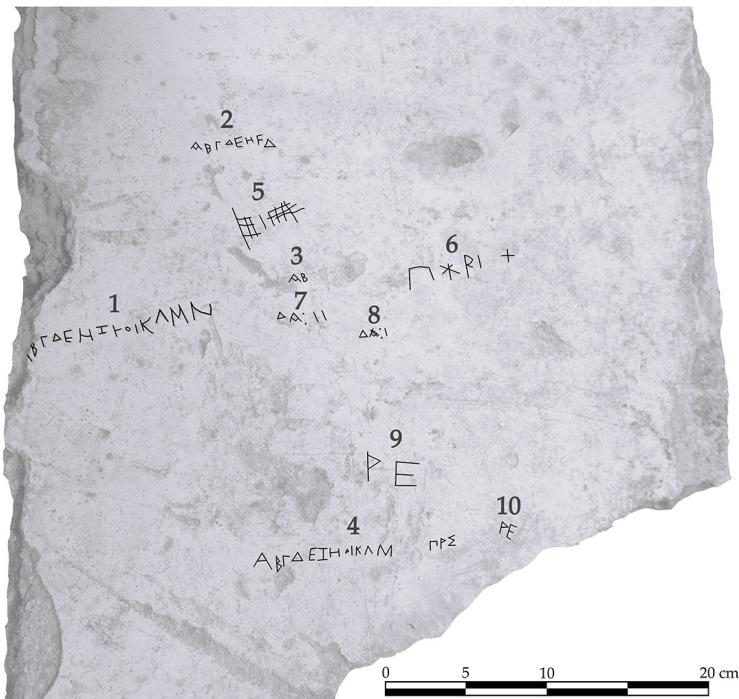


Figura 4 Apografi delle iscrizioni

## 2 I dati epigrafici

### 2.1 Alfabetario nr. 1

A B Γ Δ E H Z h Θ I b) K Λ M N

Larghezza massima delle lettere: 1 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,9 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,3 cm.

La prima sequenza alfabetica consiste in quattordici lettere graffite a partire dall'estremità sinistra del pilastro. I segni mantengono fra loro una spaziatura abbastanza regolare e un sufficiente allineamento orizzontale. In trascrizione la lettura proposta è separata tramite le lettere a) e b) in quanto sembra lecito considerare questo alfabetario opera di due mani diverse,<sup>10</sup> contemplando la presenza di un secondo estensore artefice della sequenza composta da *kappa*, *lambda*, *my* e *ny*, in apposizione al primo intervento grafico terminante con *iota*. La sequenza è priva dei grafemi distintivi dell'alfabeto messapico, ovvero il segno a tridente e il segno a freccia, che caratterizzano già i più antichi documenti dell'epigrafia messapica, ma sono altrettanto assenti anche i segni complementari propri dell'alfabeto greco. L'alfabetario si ferma, infatti, al *ny*.

La prima lettera graffita è un'*alpha* situata sull'estremo limite sinistro del supporto, oggi corroso e, pertanto, leggibile solo per mezzo del suo tratto obliquo destro e una piccola parte del tratto mediano. A giudicare dall'inclinazione di quest'ultimo, verso il basso, si potrebbe integrare un'*alpha* con tratto mediano spezzato. Tale ipotesi si configurerrebbe plausibile considerando che alcuni tratti paleografici di questa sequenza mostrano somiglianze significative con quelli dell'alfabetario nr. 2, dotato del medesimo tipo di *alpha*, accompagnato da un *beta* con occhielli tondeggianti e *delta* di piccole dimensioni.

Il *beta* con occhielli tondi sembrerebbe trovare maggiore spazio e diffusione in un orizzonte cronologico basso. L'unico *beta* più antico, di questo genere, è attestato su un cippo in calcare, a pilastriano, proveniente da Fondo Melliche presso Vaste e databile fra il VI e la prima metà del V secolo a.C. Si tratta di un'iscrizione messapica, contenente anche il caratteristico segno a freccia.<sup>11</sup> Con l'eccezione di questa unica attestazione più antica, il *beta* a occhielli tondeggianti non è attestato prima del IV secolo a.C. sia nelle produzioni epigrafiche messapiche che magnogreche e sembrerebbe, pertanto,

---

<sup>10</sup> Vd. *infra*, § 2.2. Interpretazione e proposta cronologica.

<sup>11</sup> MLM nr. 26 Bas.

una variante diffusasi successivamente. Tre confronti – geograficamente vicini – appaiono particolarmente interessanti. Il primo è databile fra il IV e il III secolo a.C. e proviene da Taranto, dove il *beta* compare in un’iscrizione greca incisa prima della cottura su una matrice in terracotta rappresentante una gamba;<sup>12</sup> nel secondo caso si tratta della cornice di una piccola ara in calcare, un’epigrafe dedicatoria in lingua greca, datata fra il III e il II secolo a.C. e rinvenuta a Bitonto, lungo la via Traiana, in località Bosco Antonelli, dove il *beta* a occhielli tondeggianti è utilizzato per il nome della città di provenienza del dedicante;<sup>13</sup> il terzo è una coppetta a profilo concavo-convesso a vernice nera proveniente da Altamura, all’interno della cui vasca è stato graffito dopo la cottura un alfabetario.<sup>14</sup> Altri due casi, collocati più a nord, a Canosa, mostrano la lettera nella stessa variante. Un *guttus* a vernice nera, di cui sopravvive solo il piede,<sup>15</sup> mostra una sequenza alfabetica costituita da dieci lettere incise prima della cottura. Il supporto è databile all’ultimo quarto del IV secolo a.C. e le lettere si susseguono tutte in direzione destrorsa con l’eccezione del *beta* a occhielli tondeggianti, sinistrorso.<sup>16</sup> Una teca d’argento a forma di conchiglia, proveniente dalla Tomba degli Ori di Canosa, presenta invece un’iscrizione mediante punzonatura, datata fra il IV e il III secolo a.C., e un’elaborata decorazione con una figura femminile seduta su un *ketos* rampante.<sup>17</sup>

Il *guttus* di Canosa torna come interessante confronto anche per i grafemi adoperati come *epsilon* ed *eta*. Similmente al nostro alfabetario, il primo appare caratterizzato da tratti leggermente divaricati, mentre *eta* presenta un lungo tratto orizzontale.

La lettera *zeta* è in posizione anomala rispetto allo *stoichos* greco canonico ed è caratterizzata da tratti orizzontali lunghi che sono propri della fase ellenistica.

La presenza del segno  $\vdash$  risulta notevole, dal momento che in questo caso viene utilizzato per rappresentare l’aspirazione /h/. Il segno

<sup>12</sup> Ferrandini suggerisce che con alta probabilità possa rappresentare un *ex voto*; Ferrandini 1992, 101 nr. 89; *IG Puglia* nr. 150 = *SEG* LIII, 671.

<sup>13</sup> Si tratta di un documento molto interessante, la pietra presenta anche tracce di colore rosso; il dedicante è un *Dazimos* il cui nome è accompagnato dal patronimico, purtroppo non leggibile nella sua interezza, e la città di provenienza, ovvero Βυδυντός; *IG Puglia* nr. 2 = *SEG* XLIV, 802.

<sup>14</sup> La cui cronologia è molto dibattuta; cf. Palmentola 1996; Ghinatti 2004-05, 19-21; Boffa 2017, 302.

<sup>15</sup> Rinvenuto nel 1997 durante scavi urbani in via Pozzillo. Cf. Ferrandini Troisi 1997, 377-8.

<sup>16</sup> Trattandosi di una sequenza non ‘razionale’, Ghinatti ipotizza cautamente che possa essere stata tracciata per giochi di banchetto, Ferrandini ne ipotizza un valore decorativo o magico; *IG Puglia* nr. 12, cf. Ghinatti 2004-05, 33.

<sup>17</sup> MLM nr. 3 Can.

è attestato in Grecia dalla fine del VI secolo a.C. e diventa peculiare di Taranto dalla fine del V secolo a.C.<sup>18</sup> ma viene adottato anche nell'alfabeto messapico,<sup>19</sup> nonché in iscrizioni osche in grafia greca.<sup>20</sup> In Peucezia è attestato anche a Gravina, su una lamina in bronzo iscritta in greco dove, analogamente, ha valore di aspirazione.<sup>21</sup>

La lettera *theta* si presenta in una forma abbastanza insolita, di piccole dimensioni e senza alcun punto o tratto al suo interno.<sup>22</sup> Data la sua somiglianza con il segno utilizzato per *omicron*, potremmo anche essere di fronte a un errore involontario, all'eventualità di una confusione fra i due segni; nel messapico, ad esempio, in una fase tarda le due lettere sono a tal punto ambigue da essere spesso intercambiate.<sup>23</sup> Ma potrebbe anche essere opportuno considerare, in questo contesto, la difficoltà di resa grafica che la lettera richiede, ovvero la realizzazione di un cerchio, più difficile da tracciare rispetto al resto dei segni.

La lettera *kappa* è stata realizzata praticando maggiore pressione sul supporto, ed è caratterizzata da tratti obliqui lunghi, particolarmente divaricati fra loro e leggermente curvi. Tali caratteristiche la avvicinano alle lettere che connotano le produzioni tardo-ellenistiche, come quelle di un'iscrizione proveniente da Castellaneta dove, nonostante l'irregolarità, sono ravvisabili aspetti simili<sup>24</sup> o alcuni pesi da telaio da Salpi.<sup>25</sup>

Le lettere *my* e *ny* possiedono entrambe, similmente a *kappa*, tratti leggermente curvi. Nello specifico il *my* sembra confrontabile con

<sup>18</sup> La ricorrenza del segno <↔> per rappresentare lo spirito aspro diventa una caratteristica tipicamente tarantina, cf. Guarducci 1967, 92-4; Ghinatti 1999, 67; 2000, 397-8.

<sup>19</sup> Il sistema vocalico del messapico è, nel complesso, asimmetrico e si caratterizza per fenomeni quali la neutralizzazione dell'opposizione /o/ con /u/, i cui effetti grafematici sono visibili tanto nel messapico proprio quanto nella sua variante settentrionale, che reintroduce il grafema <Y> per /u/; l'alfabeto messapico della Puglia centro-settentrionale presenta, inoltre, importanti varianti grafiche e fonologiche, soprattutto per ciò che concerne il sistema vocalico; al segno <H> in messapico corrisponde il fonema /h/, ma nel distretto epigrafico centro-settentrionale il segno corrisponde ad /ē/, cf. Marchesini 2020, 505-6. Il segno <↔> ricorre, con valore di aspirazione, sia a Lecce che a Canosa nel IV secolo a.C., vd. *MLM* nr. 17 Lup, nr. 5 Can.

<sup>20</sup> Uguzzoni, Ghinatti 1968, 40, nota 82; Zair 2016, 96-8.

<sup>21</sup> La laminetta risulta interessante anche per alcune similitudini paleografiche circa le lettere *beta*, *my*, *ny*; *IG Puglia* nr. 6 = *SEG LVII*, 925.

<sup>22</sup> Si tratta di un segno che conosce un numero elevato di allografi, come il tipo con croce, con asta mediana verticale, con asta mediana orizzontale, di minori dimensioni con punto centrale, di maggiori dimensioni con punto centrale, cerchietto o con tratto mediano breve, nonché la variante somigliante a *omicron*, senza alcun punto, croce o tratto iscritto, cf. Guarducci 1967, 94 nr. 9 e 97 nr. 16.

<sup>23</sup> *MLM* nr. 14.

<sup>24</sup> *IG Puglia* nr. 118.

<sup>25</sup> In particolare, un peso da telaio con l'iscrizione *Opakas* mostra un *kappa* molto simile e le lettere *alpha* con grazie, cf. Ferrandini 2022, 541-2.

quello presente sul già citato supporto bitontino, mentre *ny* si avvicina maggiormente ad alcuni tipi messapici, datati al III secolo a.C., attestati su un orlo di bacino da San Pancrazio Salentino,<sup>26</sup> su uno dei lastroni pertinenti a una tomba di Patù<sup>27</sup> e sulla situla ‘*gemina*’ di Canosa.<sup>28</sup>

Queste ultime lettere, appartenenti all’iscrizione b), si distinguono non solo per il modulo notevolmente più grande rispetto alle precedenti, ma anche per la presenza di tratti leggermente arrotondati, la resa quasi calligrafica e la maggiore pressione esercitata sul supporto durante l’incisione. Lo stile scrittoriale e i tratti marcati le rendono molto diverse dai segni che le precedono, i cui tratti sono invece molto labili e leggeri da risultare quasi di difficile lettura, come nell’*eta*. Per tali motivi sembra plausibile immaginare la mano di un secondo estensore che, forse in un periodo leggermente successivo, interviene in apposizione alla sequenza alfabetica, aggiungendovi altre quattro lettere. L’alfabetario, dunque, è composto da mani diverse in due momenti distinti nel tempo, caratterizzati dal primo intervento grafico terminante con *iota* al quale, in un secondo tempo, si aggiunge in apposizione la sequenza *kappa*, *lambda*, *my* e *ny*.

## 2.2 Interpretazione e proposta cronologica

La contemporanea presenza di *epsilon*, *eta* e del mezzo *eta* nell’alfabetario testimonia l’uso di lettere per le vocali lunghe e del segno per rappresentare l’aspirazione, caratteristico di Taranto<sup>29</sup> nonché delle scritture messapiche.<sup>30</sup>

Dal confronto della sequenza con altri alfabetari di Puglia si ricavano interessanti considerazioni, come la presenza della medesima inversione - rispetto allo *stoichos* greco canonico - delle lettere *eta* e *zeta* su un supporto già menzionato, ovvero la coppetta a

---

<sup>26</sup> MLM nr. 2 SP.

<sup>27</sup> MLM nr. 20 Ve.

<sup>28</sup> MLM nr. 1 Can.

<sup>29</sup> Diversi studi riconoscono Taranto come centro propulsore di questa innovazione grafica, dove il segno <H> assunse il valore di /ē/, mentre <↔> il valore di aspirazione, cf. Landi 1979, 89; Guarducci 1967, 93-4; 1999, 67; 2000, 397-8. L’influenza tarantina si coglie anche a ovest del Bradano e in Peucezia. Il segno <↔> in funzione di aspirazione è infatti particolarmente ricorrente a Eraclea (Uguzzoni, Ghinatti 1968, 40-1 nota 8), e agisce anche nella prassi scrittoriale di Metaponto, dove dal IV secolo in poi compare in diverse testimonianze epigrafiche, cf. SEG LII, 959; Landi 1979, 286 nota 153; SEG XLV, 1449. Infine, la sua comparsa a Gravina, su una laminetta bronzea, porta Ferrandini a considerare il documento un’ipotetica prova dell’occupazione tarantina di questo centro o, se non altro, la prova dell’influsso esercitato da Taranto sulla scrittura, *IG Puglia* nr. 6.

<sup>30</sup> Marchesini 2009, 146-7; 2020, 505-6.

profilo concavo-convesso a vernice nera proveniente da Altamura. Sulla coppetta, se l'iscrizione esterna va riferita al contesto di produzione del manufatto,<sup>31</sup> lo stesso non vale per l'alfabetario, realizzato da un estensore diverso e, forse, nel luogo di ricezione della coppetta.<sup>32</sup> L'esecuzione rapida, quasi corsiva, dell'alfabetario altamurano lascia spazio a diverse letture possibili<sup>33</sup> e, fra queste, Ghinatti propone *eta*, *zeta*,  $\Gamma$  per l'aspirazione.<sup>34</sup> Accogliendo questa interpretazione il nostro caso presenterebbe quindi lo stesso *stoichos* di Altamura, almeno fino al *lambda*. Potremmo, dunque, leggere su entrambi:

A B  $\Gamma$   $\Delta$  E H Z h  $\Theta$  I K  $\Lambda$

Diversi aspetti della sequenza alfabetica sul pilastro suggeriscono una datazione a cavallo fra la fine del IV secolo e i primi decenni III secolo a.C. La presenza delle lettere per le vocali lunghe e del mezzo *eta* fornisce un importante *terminus post quem*, ma ulteriori caratteristiche epigrafiche quali, ad esempio, le grandi dimensioni dei tratti orizzontali di alcune lettere e le curvature di alcuni tratti, permettono di affinare la datazione. L'iscrizione a) presenta caratteristiche che potrebbero essere ascrivibili alla fine del IV secolo, mentre lo stile dell'iscrizione b) avvicina quest'ultima maggiormente alle produzioni di III secolo a.C.

### 2.3 Alfabetario nr. 2

A B  $\Gamma$   $\Delta$  E H F  $\Delta$

Larghezza massima delle lettere: 0,9 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,7 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,4 cm.

L'alfabetario nr. 2 consiste in una sequenza di otto lettere dalle dimensioni molto contenute, una spaziatura sufficientemente regolare e un impreciso allineamento orizzontale. L'incompleta sequenza alfabetica è molto breve e si conclude con la ripetizione del segno *delta*. Fino alla lettera *eta* la successione delle lettere resta identica all'alfabetario nr. 1, con il quale possiede, inoltre, qualche aspetto paleografico in comune.

<sup>31</sup> Secondo Palmentola da ricondurre ad officine metapontine, Palmentola 1996, 44-5.

<sup>32</sup> Boffa ipotizza che l'alfabetario di influsso tarantino possa essere stato iscritto ad Altamura, e lo data nel secondo quarto del IV secolo a.C. (Boffa 2017, 302); Palmentola data tra fine V e la prima metà del IV secolo a.C. (Palmentola 1996, 37-8); Ghinatti abbassa la datazione al III secolo a.C. (Ghinatti 2004-05, 19-21).

<sup>33</sup> Cf. Palmentola 1996; Boffa 2017; *IG Puglia* nr. 9.

<sup>34</sup> Ghinatti 2004-05, 19-21.

La lettera *alpha* presenta i tratti obliqui molto divaricati e il tratto mediano spezzato. Si tratta di un tipo largamente diffuso in età tardo-ellenistica, attestato sia nelle produzioni epigrafiche magnogreche che messapiche. A Taranto compare in diverse iscrizioni,<sup>35</sup> compresa l'unica epigrafe messapica finora rinvenuta.<sup>36</sup> In Peucezia compare invece a Gravina, da Botromagno, su una laminetta bronzea e su un peso da telaio.<sup>37</sup>

Il segno *beta* è caratterizzato da tratti imprecisi e si presenta nella variante a occhielli tondeggianti già riscontrata nell'alfabetario nr. 1.<sup>38</sup>

Le imprecisioni che caratterizzano questa sequenza alfabetica sono particolarmente evidenti anche nella realizzazione del primo *delta*. La lettera si presenta di modulo più piccolo rispetto alle altre, è larga 0,4 cm, e mostra dei tratti ridondanti, obliqui, sintomo di un iniziale errore nel tracciamento.

*L'epsilon* che lo segue è di modulo decisamente maggiore e presenta il primo tratto orizzontale innestato non esattamente all'estremità superiore del tratto verticale perpendicolare, ma leggermente più in basso.

Il segno *eta* si presenta di dimensioni insolitamente piccole per questa cronologia, come insolita è la sua posizione all'interno di questa sequenza. Nello *stoichos* greco 'canonico' come segno successivo a *epsilon* ci sarebbe dovuto essere *zeta*, tuttavia, la stessa inversione compare anche nell'alfabetario nr. 1.

Il segno successivo è di lettura incerta. L'ipotesi che si tratti di un *digamma* è plausibile: in Puglia il segno si conserva anche fino al III secolo a.C. ed è caratteristico dell'uso sia tarantino<sup>39</sup> che messapico.<sup>40</sup> Tuttavia, l'intonaco in corrispondenza del secondo tratto orizzontale si presenta lacunoso e potrebbe essere ugualmente valida la lettura di un secondo *gamma*, oppure, di un tentativo malriuscito di realizzazione di un'altra lettera, ad esempio *zeta*.

<sup>35</sup> Come su *IG Puglia* nr. 96, 135-6.

<sup>36</sup> *MLM* nr. 1 Ta è iscritta su un sostegno d'eccezione, un caduceo di bronzo; l'unico, finora ritrovato, iscritto in messapico.

<sup>37</sup> La laminetta è scritta in greco e presenta anche il segno <↔> per l'aspirazione, *IG Puglia* nr. 6; il peso da telaio è annoverato fra le iscrizioni messapiche, presenta le lettere *alpha* e *rho* in nesso ed è datato al IV secolo a.C. (*MLM* nr. 3 Si).

<sup>38</sup> Si rimanda a quanto espresso circa questo alfabetario per confronti paleografici dettagliati, vd. *supra* alfabetario nr. 1.

<sup>39</sup> Oltre alle iscrizioni di Taranto, il *digamma* è attestato anche nelle Tavole di Eraclea, che risentono dell'influenza tarantina (Uguzzoni, Ghinatti 1968, 38). La posizione dialettologica di Taranto e di Eraclea, infatti, è caratterizzata da aspetti fonetici che non trovano riscontro nel dialetto della madrepatria (Landi 1979, 89).

<sup>40</sup> Il *digamma* messapico è in uso dalle attestazioni più antiche e viene mantenuto nel tempo, diventando, sporadicamente, semilunato, *MLM* nr. 13; vd. *MLM* nr. 6 Mu; *MLM* nr. 6 Car; *MLM* nr. 37 Cae; *MLM* nr. 5 Can.

Infine, il *delta* che segue e chiude l'alfabetario non si mantiene sulla stessa linea di scrittura, si posiziona leggermente sotto i segni che lo precedono ed è caratterizzato da dimensioni maggiori rispetto al primo *delta* della sequenza, di modulo più piccolo.

#### 2.4 Interpretazione e proposta cronologica

Sebbene incompleto, l'alfabetario è lungo a sufficienza da presentare anch'esso l'uso delle lettere per le vocali lunghe, dove l'*output* grafemático <E> rappresenta il fonema della /e/ breve, mentre <H> della /ē/ lunga aperta. Rispetto alla sequenza a) dell'alfabetario nr. 1, esso mostra analogamente l'inversione del segno *eta* rispetto allo *stochos* greco canonico e presenta alcuni aspetti paleografici comuni ascrivibili al IV secolo a.C.<sup>41</sup>

Nonostante le somiglianze, i due alfabetari non sembrerebbero il prodotto della stessa mano.

L'esecuzione dell'alfabetario nr. 1 a) risulta più precisa, priva di grossolani errori o di ripensamenti di scrittura, aspetti presenti invece su questa sequenza, che risulta ricca di particolarità e poco lineare. La presenza di errori e la disposizione delle lettere nel campo epigrafico sono utili caratteristiche cui guardare per comprendere il livello di competenza scrittoria di un individuo, considerando che è proprio la struttura grafematica – e non quella fonologica – a determinare la distribuzione degli errori.<sup>42</sup>

L'alfabetario possiede una *dispositio* decisamente poco ordinata e che si tratti dell'opera di una mano poco esperta sarebbe intuibile soprattutto per la realizzazione del primo *delta*, caratterizzato da tratti ridondanti. Questo estensore, meno esperto, potrebbe aver cercato di riprodurre l'alfabetario nr. 1 riproponendo anche la stessa inversione dell'*eta*. Se considerassimo anche il *digamma* un prodotto errato, quest'ultimo potrebbe rappresentare il tentativo impacciato di produrre un'altra lettera, probabilmente *zeta*.

Gli alfabetari incompleti o anomali sono manifestazioni complesse rientranti in più di una categoria testuale, dalla sfera sacra fino al vasto e complesso fenomeno della pseudo-scrittura.<sup>43</sup>

**41** I segni *beta* presentano entrambi gli occhielli tondeggianti, sebbene i tratti di questo alfabetario appaiano più imprecisi; molto simili per esecuzione appaiono anche le *epsilon*, con i tratti orizzontali lunghi e ben distanziati; infine, anche l'*alpha* avrebbe forma analoga, se nell'alfabetario nr. 1 si integra il segno con tratto mediano spezzato.

**42** Per una fenomenologia e tipologia degli errori nell'esecuzione epigrafica, vd. Marchesini 2009, 19 e ss.; 2004a, 181 nota 29.

**43** Si tratta di una imitazione della pratica scrittoria da parte di individui che non ne conoscono l'uso o sono capaci di utilizzarla in maniera solo parziale. Tali manifestazioni si sviluppano in contesti all'interno dei quali la scrittura e la sua conoscenza hanno

L'eventuale riproposizione di *gamma* e certamente di *delta* a fine sequenza, costituirebbe, analogamente, un'irregolarità comprensibile. Il valore dell'alfabetario, infatti, non risiede nella sua corretta esecuzione, ma in ciò che l'alfabetario stesso e la scrittura, in generale, rappresentano.

## 2.5 Alfabetario nr. 3

A B [--]

Larghezza massima delle lettere: 0,8 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,5 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,4 cm.

L'iscrizione consiste in sole due lettere graffite sull'intonaco. I segni possiedono dimensioni piuttosto contenute, non superano il centimetro sia in larghezza che in altezza, e sono allineati orizzontalmente.

La lettera *alpha* si trova in corrispondenza della zona di intonaco parzialmente danneggiato, tuttavia resta ancora visibile. Presenta i tratti obliqui molto divaricati e il tratto mediano spezzato, come gli alfabetari nrr. 1 e 2.

Il beta presenta i già riscontrati occhielli tondeggianti e risulta particolarmente interessante poiché per caratteristiche paleografiche somiglia molto al *beta* presente sull'alfabetario nr. 1.

## 2.6 Interpretazione e proposta cronologica

Considerando la tipologia delle iscrizioni presenti sul supporto, non si può escludere che l'atto grafico rappresenti un altro alfabetario. Benché la somiglianza con il *beta* dell'alfabetario nr. 1 sia un dato di notevole interesse, l'esiguo numero di grafemi disponibili rende difficile attribuire questo atto scrittoria a uno degli estensori degli altri alfabetari o ad una nuova mano. Nondimeno, all'iscrizione è possibile attribuire con maggiore certezza la medesima cronologia di fine IV secolo a.C.

---

assunto un ruolo importante e sono dunque oggetto di ammirazione e diffuso interesse; il concetto di pseudo-scrittura coinvolge anche la linguistica moderna ed è stato di recente trattato da Boffa, Boffa 2017, 307-8; si vedano anche Olson 2001; Ferreiro 2003.

## 2.7 Alfabetario nr. 4

A B Γ Δ Ε Z H Θ I K Λ M [...] Π P Σ

Larghezza massima delle lettere: 1 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,9 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,2 cm.

Questo alfabetario costituisce l'intervento grafico più compiuto all'interno dell'insieme costituito dalle iscrizioni presenti sul supporto mostrando una sequenza di diciotto lettere.

I segni visibili, tuttavia, sono solo quindici a causa di una lacuna tra M e Π e possiedono dimensioni piuttosto contenute, mantenendo fra loro una spaziatura poco regolare e un sufficiente allineamento orizzontale.

Il tipo di *alpha* di questa iscrizione non è attestato altrove sul pilastro.<sup>44</sup> Il segno, dai tratti obliqui molto divaricati, presenta infatti il tratto mediano orizzontale dritto, e non spezzato.

Analogamente a quanto si verifica per *alpha*, anche il *beta* è l'unico di questa tipologia attestato sul pilastro. La lettera è dotata di occhielli triangolari, un aspetto che, nel caso di un alfabetario proveniente da Salve, è stato considerato dirimente per inquadrare la breve sequenza come messapica.<sup>45</sup> Più recenti osservazioni ne hanno tuttavia messo in discussione l'attribuzione messapica, mettendo in evidenza come la forma del *beta* non possa costituire un indizio univoco di pertinenza, dal momento che la variante ad occhielli triangolari è ben attestata anche nella prassi scrittoria di Taranto.<sup>46</sup>

I segni *zeta* ed *eta* sono collocati in posizione canonica, a differenza di quanto accade nell'alfabetario nr. 1, e sono caratterizzati da lunghi tratti orizzontali, caratteristici delle produzioni ellenistiche.

La lettera *my* trova, invece, un confronto stringente nell'alfabetario di Canosa.<sup>47</sup> Su entrambi i supporti la lettera è costituita da tratti verticali dritti e lunghi tratti obliqui che formano un profondo angolo che arriva al limite inferiore della lettera.

Il segno *pi* è del tipo a 'uncino', ovvero mostra il secondo tratto verticale più corto rispetto al primo. Non è particolarmente utile ai

---

<sup>44</sup> Tutti gli altri segni *alpha* si manifestano nella variante con tratto mediano spezzato.

<sup>45</sup> Si tratta dell'orlo di una *lekanē* di importazione, oggi disperso (*MLM* nr. 2 Sv; cf. *IG Puglia* nr. 89).

<sup>46</sup> Ad esempio, nell'iscrizione di Torricella (*IG Puglia* nr. 123) e nell'iscrizione su patera di bronzo (*IG Puglia* nr. 157), Boffa 2021, 271 e ss.; anche Ferrandini 2015 considera la sequenza greca; *IG Puglia* nr. 89.

<sup>47</sup> Le dieci lettere greche sono state incise sul piede del *guttus* a vernice nera prima della cottura e sono state datate all'ultimo quarto del IV secolo a.C. (*IG Puglia* nr. 12; Ghinatti 2004-05, 33).

fini della datazione, tuttavia occorre specificare che questa variante compare in iscrizioni sia greche che messapiche. A Taranto è attestato graffito *post* cottura su uno *skyphos* a vernice nera, sotto l'orlo,<sup>48</sup> e su una ciotola miniaturistica,<sup>49</sup> ma compare anche a Castellaneta<sup>50</sup> e, più a nord, a Canosa, isolato, dipinto sotto il piede di una coppa monoansata a decorazione lineare.<sup>51</sup>

La lettera *rho* presenta l'occhiello triangolare, una caratteristica maggiormente ricorrente in iscrizioni greche tardo-arcache,<sup>52</sup> ma che nel messapico rimane attestata fino al III secolo a.C.<sup>53</sup>

Il *sigma* è invece costituito da quattro tratti e per caratteristiche paleografiche trova confronti sia tarantini, come il frammento di ciotola acroma proveniente da una stipe votiva,<sup>54</sup> sia dal distretto peucezio, sulla già citata coppetta a profilo concavo-convesso da Conversano.<sup>55</sup>

## 2.8 Interpretazione e proposta cronologica

La lunga sequenza di segni di questo alfabetario mostra alcune differenze rispetto agli altri alfabetari, sia paleografiche che di sequenza. Gli alfabetari nr. 1 e 2 presentano entrambi il segno *eta* in sesta posizione, ovvero invertito di un posto in avanti rispetto allo *stoichos* greco canonico, dove la sesta posizione spetterebbe a *zeta* e la settima, invece, a *eta*. L'alfabetario in questione mostra invece di non aderire a questo modello, e mantiene la sequenza canonica dei caratteri: *epsilon*, *zeta*, *eta*.

Altre differenze risiedono nei caratteri paleografici di alcune lettere, rendendo chiara la partecipazione di un estensore diverso. Si delinea, pertanto, la presenza di almeno quattro attori degli atti scrittori sul pilastro.

Passando all'esame degli aspetti in comune, anche questo alfabetario presenta l'uso delle lettere per le vocali lunghe: il grafema <E> viene utilizzato per il fonema della /e/ breve, mentre <H> per la /ē/ lunga aperta.

<sup>48</sup> Si tratta di un genitivo di appartenenza (*IG Puglia* nr. 138).

<sup>49</sup> *IG Puglia* nr. 140.

<sup>50</sup> Sul già citato blocco in carparo (*IG Puglia* nr. 118).

<sup>51</sup> *IG Puglia* nr. 13.

<sup>52</sup> Si veda, ad esempio, la lastra in carparo da Monteparano, il cui *rho* è caudato con occhiello triangolare (*IG Puglia* nr. 121).

<sup>53</sup> *MLM* nr. 17.

<sup>54</sup> Il suo rinvenimento, in via F.lli Mellone, ha fatto supporre l'esistenza di una zona cultuale (*IG Puglia* nr. 139).

<sup>55</sup> *IG Puglia* nr. 19 = *SEG LVII*, 919.

Prendendo in considerazione ragioni linguistiche e paleografiche, non vi sono motivi per escludere la grecità di questa sequenza. Per tanto, si può ipotizzare che anche l'autore di questa iscrizione abbia agito nell'ultimo quarto del IV secolo a.C., depositando un alfabetario di tipo greco. La lacuna dopo il *my* è ampia a sufficienza per l'integrazione di tre lettere, fra cui *omicron*, *ny* e, verosimilmente, *ksi*.

## 2.9 Iscrizione nr. 5

Il graffito, a differenza di tutti gli altri presenti sul supporto epigrafico, non consiste in una sequenza di segni alfabetici ma nel tracciato di una griglia oblunga e irregolare. Le linee meglio conservate e più visibili sono le nove verticali; quelle orizzontali più facilmente identificabili sono quattro ma, alcune di esse, le ultime due, non arrivano alla estremità opposta della griglia. La raffigurazione appare leggermente obliqua, è inclinata verso il lato sinistro e presenta riquadri anche molto diversi fra loro per dimensioni: il più grande misura 0,5 × 0,6 cm, mentre il più piccolo 0,4 × 0,2 cm.

La tipologia dei tratti appare decisamente irregolare, non solo nell'andamento, ma anche per la pressione non costante, esercitata con lo strumento sul supporto, che produce solchi più profondi alle estremità e più labili verso il centro. Alla mancanza di uniformità possono aver contribuito diversi fattori: una difficoltà è imputabile al supporto, che a differenza di oggetti mobili non consente di essere maneggiato o ruotato come meglio si ritiene, e un'altra difficoltà va ricondotta al tipo di rappresentazione stessa, caratterizzata da lunghe linee che senza ausili è molto complesso riuscire a tracciare perfettamente dritte. La griglia, inoltre, sembra realizzata in maniera rapida e cursoria, poco attenta e curata, fornendo l'impressione dell'estemporaneità che, al tempo stesso, è una caratteristica spesso intrinseca dei graffiti.

## 2.10 Interpretazione e proposta cronologica

Solitamente la realizzazione di griglie, caselle o linee divisorie sullo specchio epigrafico ha come obiettivo quello di separare i segni alfabetici. Ne sono un esempio una tegola, proveniente da Bovino, dove lettere messapiche e puniche compaiono iscritte nelle caselle di una griglia che copre tutta la superficie convessa,<sup>56</sup> e un peso da telaio da Rocavecchia, la cui base maggiore mostra lettere graffite all'interno di quattro caselle.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> MLM nr. 1 Bo; Marchesini 2004c.

<sup>57</sup> MLM nr. 2 Ro.

Tuttavia, l'esecuzione complessiva di questa raffigurazione induce a ritenerne che la griglia non sia stata concepita per ospitare scrittura all'interno dei riquadri. Le caselle sono disomogenee, male allineate e troppo piccole per ospitare segni, alcune non sono più alte di due millimetri.

Un confronto proveniente dalla stessa Monte Sannace, e proprio dall'acropoli, potrebbe invece dimostrarsi utile per inquadrare la griglia non come un mezzo, ma come portatrice di significato in sé. Si tratta di un peso da telaio troncopiramidale che mostra, su uno dei lati lunghi, otto linee che coprono l'intera superficie, quattro verticali e quattro orizzontali, che sembrano incise prima della cottura.<sup>58</sup> Il prodotto finale è una griglia molto simile a quella presente sul pilastro, anche per lo stesso carattere di corsività, che forma riquadri molto eterogenei fra loro. L'obiettivo della raffigurazione non sarebbe creare riquadri spaziosi, ma forse rappresentare un intreccio, la stilizzazione di un tessuto, composto dall'incontro ripetuto fra fili di ordito e fili di trama.

In via ipotetica, la raffigurazione sul pilastro potrebbe pertanto rappresentare una stoffa e, la sua presenza su un *instrumentum* protagonista dell'arte tessile, potrebbe costituirne una conferma.<sup>59</sup>

## 2.11 Iscrizione nr. 6

Π \* P I +

Larghezza massima delle lettere: 1,5 cm.

Altezza massima delle lettere: 1,4 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,7 cm.

L'iscrizione presenta segni di dimensioni maggiori rispetto agli altri graffiti sul pilastro. La sequenza è di difficile interpretazione ed è caratterizzata da una spaziatura fra i segni abbastanza regolare, con l'eccezione dell'ultimo segno a croce, più distanziato e separato da una lacuna dell'intonaco. Le componenti dell'iscrizione sono disposte secondo un allineamento orizzontale sufficientemente regolare, un aspetto che unitamente alle caratteristiche paleografiche permettebbe di ricondurre l'atto scrittoriale al medesimo intervento grafico.

Vi si possono riconoscere anzitutto la lettera *pi*, con il secondo tratto verticale più corto, già attestato sul pilastro all'interno dell'alfabetario nr. 4. In questa iscrizione la lettera presenta tuttavia dimensioni

<sup>58</sup> Ciancio 1989a, tav. 357.7.

<sup>59</sup> Nella stessa Monte Sannace sono diversi i pesi da telaio che presentano simili raffigurazioni, di tessuti o telai stilizzati, inediti e attualmente in corso di studio.

maggiori rispetto a quella attestata sull'alfabetario nr. 4: con la larghezza di un centimetro e mezzo costituisce una fra le lettere più grandi graffite sul supporto. Il segno, in questa forma, compare in iscrizioni sia greche che messapiche, da centri indigeni di Puglia e da Taranto.<sup>60</sup>

Il segno a stella è costituito dalla sovrapposizione di tre tratti, due obliqui a forma di croce di Sant'Andrea e uno verticale, più o meno secante il centro, che sembrerebbe essere stato realizzato per ultimo. Non è attestato nel messapico, mentre negli alfabeti greci arcaici è definito segno 'speciale', poiché viene utilizzato solo in alcuni luoghi per esprimere il nesso consonantico /ps/.<sup>61</sup> Tuttavia, la cronologia delle iscrizioni rende improbabile l'interpretazione del segno come *psi* a stella. Infine, il segno potrebbe rappresentare un simbolo e non necessariamente una lettera. L'asta centrale tagliata da due tratti obliqui potrebbe raffigurare la schematizzazione di una fiaccola demetriaca, ma sarebbe il caso di evidenziare che in Peucezia e nella stessa Monte Sannace il segno ricorre anche con leggere varianti. Un peso da telaio proveniente dall'acropoli, coevo alle nostre iscrizioni, presenta su uno dei suoi lati lunghi un simile segno a stella.<sup>62</sup> Da un altro sito peucezio situato a 55 km da Monte Sannace, Jazzo Fornasiello, una simile rappresentazione grafica compare graffita su un'olletta cantaroide dove i raggi del simbolo sono racchiusi entro un cerchio.<sup>63</sup>

Il segno *rho* caudato con occhiello triangolare<sup>64</sup> e *iota* costituito da un solo tratto verticale, precedono un segno a croce, costituito da due tratti perpendicolari. Il grafema non trova espressioni nella serie alfabetica tarantina, ma risulta appartenente, invece, all'alfabeto messapico, nel quale il grafema <→> esprime il fonema /š/, una fricativa postalveolare sorda.<sup>65</sup>

---

<sup>60</sup> Per confronti paleografici più dettagliati, rimando a quanto già espresso circa l'alfabetario nr. 4.

<sup>61</sup> Il segno ricorre a Posidonia (pertanto è stato postulato per Sibari, madrepatria di Posidonia, e per l'Acaia, madrepatria di Sibari), in Arcadia, nella Locride Ozolia, a Locri Epizefiri, e Megara Iblea. Nell'Elide e in Laconia ricorre, invece, un altro segno speciale, quello a clessidra. Ma probabilmente entrambi i segni, a stella e a clessidra, sono utilizzati, in alcuni luoghi, come varianti per esprimere il nesso consonantico *ksi*. Cf. Guarducci 1967, 81-2; Jeffery, Johnston 1961, 206-7, 213-4, 248-9, 262, 428; Ghinatti 1999, 60-1.

<sup>62</sup> Il peso da telaio annovera un tratto in più rispetto al segno sul pilastro e il simbolo sembrerebbe inciso prima della cottura, Ciancio 1989a, tav. 359.3; anche altri pesi da telaio da Monte Sannace mostrano lo stesso segno, si tratta di materiali inediti attualmente in corso di studio.

<sup>63</sup> Lambrugo 2020, 31.

<sup>64</sup> Tardo arcaico nell'aspetto, come il *rho* presente su una lastra in carparo da Monteparano, nel tarantino (*IG Puglia* nr. 121).

<sup>65</sup> Marchesini 2020, 505; il greco non possiede tale fonema e negli alfabeti greci arcaici occidentali il segno rendeva, invece, la fricativa /ks/, Jeffery, Johnston 1961, 183 e ss.

## 2.12 Interpretazione e proposta cronologica

La sequenza di consonanti unite a una sola vocale non è leggibile in modo razionale e coerente, anche ammettendo un *ductus* sinistrorso.<sup>66</sup> Esistono tuttavia tipologie di iscrizioni che non richiedono necessariamente letture o recitazioni, ma solo una visualizzazione, avvalendosi di una simbologia grafica.

Nei documenti magici greci spesso sono impiegate lettere da alfabeti diversi, unite a segni non alfabetici: si tratta di codici linguistici dell'alterità che sostanziano le espressioni magiche attraverso sequenze foniche deformate, costituendo un linguaggio artificiale dall'effetto uditivo o visivo. Nel mondo greco, questi gruppi di lettere e simboli assumono fisionomie diverse, come le formule dei papiro magici greci, i *phylakteria*, i *charakteria*, gli *ephesia grammata* o i *barbarika onomata*.<sup>67</sup> Associazioni di soli nessi consonantici venivano anche offerte alle divinità, come accade con la cosiddetta 'iscrizione stenografica' di Delfi.<sup>68</sup>

Fra le produzioni epigrafiche pugliesi, una tegola iscritta proveniente da Bovino<sup>69</sup> presenta sulla sua superficie convessa una griglia graffita, realizzata *post cottura* e riempita da lettere e segni non alfabetici.<sup>70</sup> A favore di un'interpretazione in senso magico del documento vi sono la trascuratezza nell'esecuzione,<sup>71</sup> la commistione di alfabeti diversi,<sup>72</sup> l'unione di segni alfabetici e segni non alfabetici, nonché la loro disposizione apparentemente casuale sulla tabella, che sembra non rispondere ad alcun intento progressivo o numerico.<sup>73</sup>

Da Ostuni proviene, invece, un peso da telaio fittile troncopiramidale coperto di segni intenzionali, anche in questo caso tanto

<sup>66</sup> Sulle cd. 'nonsense inscriptions' da ultimo Chiarini, che prende in esame solo i supporti vascolari e abbraccia varie ipotesi interpretative che allontanano i documenti dal 'nonsense' avvicinandoli a valori polisemici, passando dalla magia ai diletti letterari, Chiarini 2018.

<sup>67</sup> Sull'argomento si vedano Betz 1992; Poccetti 2002; Collins 2008.

<sup>68</sup> Un'originale creazione individuale che accompagnava un epigramma frammentario con cui il dedicante offriva ad Apollo il prodotto della sua invenzione; Bousquet 1956; Poccetti 2016, 20-1.

<sup>69</sup> Si tratta, purtroppo, di un dato senza contesto, esito di un rinvenimento casuale, Marchesini 2004c, 139.

<sup>70</sup> Le linee sono tracciate con tratto e profondità irregolari, sono nove sul lato lungo e ventotto trasversali; il tratto è impreciso data l'evidente difficoltà di tracciare su una superficie non piana, Marchesini 2004c, 141.

<sup>71</sup> Un atto magico viene di norma eseguito in un luogo appartato, da persone che possono anche avere scarsa competenza linguistica e scrittoria, Marchesini 2004c, 146.

<sup>72</sup> Si tratta di quello messapico e quello punico, Marchesini 2004c, 143.

<sup>73</sup> Marchesini propone due possibilità di lettura, un esercizio di scrittura o la trasmissione di una pratica magico-rituale, propendendo per la seconda, Marchesini 2004c, 146.

alfabetici quanto non alfabetici. I segni alfabetici sono incisi su tre righe in *boustrophedon*, dove la r. 1 è destrorsa, la r. 2 è destrorsa capovolta, la r. 3 è sinistrorsa<sup>74</sup> e le restanti facce sono ricoperte di altri simboli.<sup>75</sup> Le lettere sono state interpretate come sigle o abbreviazioni e, assieme ai segni serpentiformi non alfabetici, contribuiscono a inquadrare il documento all'interno della categoria delle iscrizioni con valore magico.<sup>76</sup>

Uno *skyphos* di produzione locale, proveniente probabilmente da Canosa, presenta un'iscrizione dipinta destrorsa con *ductus* circolare sul fondo del vaso. La particolarità della sequenza la rende estranea a qualsiasi ordinamento morfologico e fonologico e apre il caso a un inquadramento di tipo magico.<sup>77</sup>

Un altro supporto da Canosa, rinvenuto in località Lama dei Preti, consiste in un astragalo votivo di bronzo, pesante e voluminoso.<sup>78</sup> Date le sue dimensioni è stato inquadrato come oggetto di rappresentanza ma, del resto, anche la sua particolare forma lo avvicina a contesti rituali. La sequenza iscritta a doppio tratto non è morfologicamente riconoscibile, ma presenta in due righe un omoteleuto, aspetto riconducibile a testi metrici-magici.<sup>79</sup>

Ripetizioni di lettere, omoteleuti, anafore, rafforzamenti di brevi formule sono caratteristici delle azioni rituali,<sup>80</sup> pertanto anche la strana ripetizione di un antroponimo sull'architrave di ingresso del vestibolo dell'Ipogeo Palmieri di Lecce è stata interpretata in questa direzione. Si tratta di iscrizioni destrorse, su più righe, che presentano il nome proprio *Alzenas* anche con delle varianti di lettere, in senso anaforico e assonante. Dato il contesto funerario nel quale l'iscrizione è stata realizzata, è stato escluso che possa trattarsi di un semplice esercizio di scrittura.<sup>81</sup>

La caratteristica principale che accomuna questi esempi è l'impossibilità di fornirne un inquadramento morfologico razionale, una collocazione nella sfera logica degli atti linguistici. L'iscrizione oggetto di questa analisi presenta segni apparentemente incoerenti fra loro che, uniti al contesto e ad altre peculiari caratteristiche, permetterebbero di inquadrare il graffito in questa particolare categoria testuale.

<sup>74</sup> *MLM* nr. 9 Os.

<sup>75</sup> Santoro interpreta alcuni dei segni come parti di una possibile figura antropomorfa (Santoro 1984, 35, tav. XIV).

<sup>76</sup> Santoro 1984, 35-6. tavv. XI-XIV; *MLM* nr. 9 Os; Marchesini 2004c, 146.

<sup>77</sup> *MLM* nr. 5 Can; Marchesini 2004c, 147.

<sup>78</sup> Lungh. max 17,5 cm; alt. max 7,5 cm; spess. 7,5 cm; *MLM* nr. 2 Can.

<sup>79</sup> Marchesini 2004c, 147.

<sup>80</sup> Negli incantesimi dei papiri magici greci ci sono molteplici esempi di formule simili, vd. Betz 1986; sulla ritualità della prassi magica nel mondo antico, vd. Poccetti 2002.

<sup>81</sup> *MLM* nr. 48 Lup; Marchesini 2015, 75.

Volendo riassumere, l'iscrizione presenterebbe anzitutto la commistione di alfabeti diversi, manifesta nell'adozione del segno a croce, estraneo alle produzioni greche in alfabeto azzurro scuro della seconda metà del IV secolo a.C. ma presente, invece, nell'alfabeto messapico; la presenza di segni alfabetici e segni non alfabetici, accettando l'ipotesi di leggere il segno a stella come simbolo grafico; infine, una disposizione apparentemente casuale e disordinata sul supporto.

Come le restanti iscrizioni sul pilastro, la posizione di questo graffito sembra apparentemente casuale, priva di legami d'ordine con gli altri atti grafici presenti. Nondimeno, la sua presenza sul supporto al fianco delle sequenze alfabetiche resta emblematica.

### 2.13 Iscrizione nr. 7

ΔA: II

Larghezza massima delle lettere: 0,7 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,6 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,4 cm.

L'iscrizione si presenta di dimensioni complessivamente contenute, i segni non raggiungono il centimetro sia in larghezza che in altezza e mantengono fra loro una spaziatura sufficientemente regolare con un impreciso allineamento orizzontale.

La lettera *delta* è di forma triangolare e di modulo più piccolo rispetto alle lettere seguenti, mentre il segno *alpha*, con asta centrale aguzza, è inciso con una leggera inclinazione verso destra e mostra i due tratti obliqui di fattura imprecisa, con leggere curvature.<sup>82</sup>

La lettera successiva potrebbe essere letta come *my*, sebbene la sequenza e la pressione con cui i tratti sembrerebbero essere stati eseguiti non supportino pienamente tale soluzione.<sup>83</sup> In tal caso, nel messapico essa corrisponderebbe alla variante di secondo tipo, con le aste laterali verticali dritte e parallele fra loro, diffusa soprattutto nel corso del III secolo a.C.<sup>84</sup> Inoltre, nella medesima zona sono presenti lacune e crepe dell'intonaco che si sovrappongono alla lettera, rendendo possibili più letture. Al posto del *my*, infatti, sarebbe possibile leggere in alternativa un segno divisorio costituito da due punti sovrapposti verticalmente, presente anche nell'iscrizione nr. 8.

---

<sup>82</sup> Per maggiori dettagli su questa tipologia vd. *supra*, alfabetario nr. 2.

<sup>83</sup> Tuttavia, questa caratteristica si manifesta anche in altri segni, come nell'*eta* dell'alfabetario nr. 1.

<sup>84</sup> La variante in questione compare, limitatamente, dal V secolo a.C. per poi diffondersi maggiormente, *MLM* nr. 15.

L'iscrizione non presenta una *dispositio* particolarmente ordinata, le lettere appaiono poco strutturate e progettate con poco rigore nel campo epigrafico, probabilmente a causa della posizione dello scrivente. Il risultato esecutivo differisce notevolmente da quello ottenibile scrivendo, ad esempio, su una coppetta in ceramica, la quale può essere agevolmente manovrata e sorretta per facilitare l'esecuzione scrittoria. Al contrario, grandi supporti litici come questo rendono più complessa una realizzazione precisa e ordinata. Di conseguenza, nonostante l'assenza di ripensamenti o di errori di scrittura, l'esecuzione non risulta 'canonica'.<sup>85</sup>

## 2.14 Interpretazione e proposta cronologica

Un'interpretazione strutturata su più livelli esegetici si rende necessaria alla luce dell'ambiguità linguistica dei graffiti sul pilastro. Se a seguire ΔA si leggesse un segno divisorio costituito da due punti sovrapposti verticalmente, si dovrebbe supporre di essere in presenza di abbreviazioni o di numerali. Simili separazioni sono estranee all'epigrafia messapica<sup>86</sup> e avvicinerebbero l'iscrizione a una prassi decisamente greca. Nell'uso epigrafico greco i segni divisorii possono essere utilizzati per abbreviazioni di formule onomastiche, nonché per rendere più evidenti i segni numerali, evitando di confonderli con le lettere, mediante l'uso di tre o due punti verticali.<sup>87</sup> Alla luce dell'iscrizione 8, che segue nella trattazione, questa interpretazione potrebbe costituire un interessante parallelo. Tuttavia, la sequenza ΔA: II non forma alcuna numerazione comprensibile adoperando i principali sistemi di notazione numerale, quello alfabetico e quello acrofonico.<sup>88</sup>

Al tempo stesso, sarebbe possibile leggere ΔAMI, sebbene i tratti costitutivi del *my* risultino molto labili. Fra gli antroponimi dell'area emerge un'interessante diffusione di varianti aventi per radice *dam(o)-*, un esito che appare probabilmente un riverbero di Taranto,

<sup>85</sup> Lo stile non appare 'normato', come quello prodotto in contesti di apprendimento, vd. Marchesini 2009, 14.

<sup>86</sup> Solo due epigrafi messapiche, dalle caratteristiche molto particolari, mostrano punti d'interpunzione. In un caso si tratta di un peso da telaio da Ostuni, probabilmente connesso a pratiche magiche, *MLM* nr. 9 Os; nell'altro di un alfabetario da Vaste di cui purtroppo si conserva solo una trascrizione, ritenuta poco affidabile, *MLM* nr. 2 Bas = *IG Puglia* nr. 80.

<sup>87</sup> Guarducci 1967, 420; Si veda, a titolo di esempio, il frammento di un orlo di bacino da Taranto con formula onomastica separata da tre punti verticali, *IG Puglia* nr. 131.

<sup>88</sup> Nel sistema alfabetico Δ e A costituirebbero due unità, ovvero 4 e 1, ma il simbolo corrispondente a 5 è E; nel sistema acrofonico, invece, Δ equivale alla decina, ma le unità sono segnate con singoli tratti verticali (Guarducci 1967, 417-24); potremmo essere di fronte a un sistema di numerazione locale, ma la frammentarietà della lingua messapica non ha ancora permesso di desumerne le caratteristiche.

dove l'adozione di un numero sempre crescente di antroponimi con questa radice è stata attribuita alla democratizzazione del governo civico a partire dal V secolo a.C.<sup>89</sup>

Il dato archeologico permette di aprire, inoltre, ulteriori scenari interpretativi. Dalle sepolture 6, 7 e 8, ovvero le prestigiose tombe a semicamera, il rinvenimento di resti faunistici appare come un probabile indicatore di specifiche pratiche rituali. Spicca, infatti, la presenza di almeno un centinaio di frammenti di carapaci di tartaruga.<sup>90</sup> La presenza di questi animali, che possono comparire sotto forma di rappresentazioni fittili o attraverso frammenti del carapace,<sup>91</sup> è spesso associata a culti dedicati a divinità femminili con caratteristiche prevalentemente ctonie.<sup>92</sup> Pertanto, tra le possibili interpretazioni di ΔAMI, si potrebbe ipotizzare una forma peculiare del teonimo messapico *Damatira*. A supporto di questa ipotesi sarebbe necessario considerare la possibilità di pratiche cultuali e l'occorrenza di più fenomeni linguistici. *Dami* sarebbe, in questo caso, un dativo - tipico nelle dediche - della forma ipocoristica di *Damatira*, che apparirebbe qui monottongata.<sup>93</sup> Tuttavia, il dativo dei temi in -a, ovvero -ai, se monottongato avrebbe come esito solo -a, non -i. La forma atipica potrebbe essere un riflesso della natura dei graffiti, spesso dotati - per paradigma - di scarsa normatività ortografica e poca *ordinatio*, che lasciano non poche difficoltà interpretative. Tuttavia, per quanto la lettura monottongata di *Dami* come dativo femminile equivalente al teonimo *Damatra* sia suggestiva nelle sue implicazioni, manca di un presupposto linguistico, poiché il morfema, 'traghettatore' del significato, non può essere alterato senza perdere la sua funzione distintiva.<sup>94</sup>

---

<sup>89</sup> Rosamilia 2017.

<sup>90</sup> Con ogni probabilità i carapaci provenienti dall'interno delle sepolture dovevano far parte dei corredi originari (Ciancio 1989a, 47).

<sup>91</sup> Depositi votivi con tartarughe fittili emergono da diversi contesti siciliani, nonché da Monte Papalucio presso Oria, dove il culto di Demetra e *Kore* è attestato sin dall'età arcaica (Palmentola 2021, 52; D'Andria 1990, 239-40, 300 nr. 245; Mastronuzzi 2013, 26). In Messenia, da un'area di culto presso una tomba, provengono dieci carapaci. Il quadro sacrificale, composto anche da altri resti faunistici, resta oscuro da decifrare, ma il sacello sembra attribuibile ai culti di Demetra e dei Dioscuri (Contursi 2017, 160-2).

<sup>92</sup> Palmentola 2021, 52 e nota 68.

<sup>93</sup> Il dativo singolare della forma ipocoristica *Dama* avrebbe forma in -ai (de Simone 1988, 366-7). A supporto della tesi dell'ipocoristico, de Simone faceva notare come in greco Δηό fosse l'ipocoristico per Δημήτηρ, utilizzato anche come nominativo nell'inn a Demetra.

<sup>94</sup> In uno studio sulla manifestazione del fenomeno dell'ellissi nelle lingue antiche, S. Marchesini sottolinea come «according to a general principle of communication theory, morphemes, unless they are frozen forms, reflecting an older stage of language, are bearers of meaning. They cannot be switched» (Marchesini 2018, 497).

Resterebbe da considerare la presenza di un nome teoforico derivato da Dama, il gentilizio messapico *Damikes/Damokes*, identificato da de Simone, che non implica necessariamente un nome di persona *dam-*.<sup>95</sup> Al tempo stesso, è raro che un gentilizio venga abbreviato, come rara sarebbe la sua presenza isolata, senza altri nomi teoforici o teonimi di accompagnamento. Nondimeno, se le pratiche culturali gentilizie avevano come fine il ricordo degli antenati, non sarebbe stato necessario esplicitare prenomi o utilizzare ulteriori appellativi in quanto ridondanti. Per un confronto, potrebbe essere utile considerare un peso da telaio fittile troncopiramidale proveniente da Arpi, che riporta l'iscrizione *Dastidda* realizzata a crudo. Si tratta di un gentilizio femminile che evidentemente era sufficiente da solo a indicare la persona o le persone di riferimento all'interno di quel gruppo di parlanti.<sup>96</sup> L'omissione del nome personale potrebbe quindi spiegarsi con l'esistenza di 'caste' familiari, forse detentrici di saggi religiosi; dunque, con la presenza di culti la cui gestione era appannaggio di determinati gruppi o di culti che avevano nel ricordo degli antenati la finalità della loro venerazione.<sup>97</sup>

## 2.15 Iscrizione nr. 8

ΔA: I

Larghezza massima delle lettere: 0,6 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,7 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,4 cm.

L'iscrizione presenta segni di dimensioni molto contenute, poco più grandi di mezzo centimetro. La spaziatura fra ogni segno si mantiene abbastanza regolare e sufficientemente dritto si presenta anche il loro allineamento orizzontale.

La lettera *delta* è di forma triangolare con angoli irregolari, quello superiore si presenta molto acuto, leggermente apicato, mentre l'angolo in basso a destra ha un aspetto quasi curvilineo.<sup>98</sup>

Il segno *alpha* è del tipo con il tratto mediano spezzato, come sulla maggior parte delle altre iscrizioni del pilastro, ma appare compromesso da tratti ridondanti e sovrapposti. Cercando di ricostruire una

---

<sup>95</sup> de Simone 1988, 367.

<sup>96</sup> Marchesini 1995, nr. 5. Sorge spontaneo anche interrogarsi circa le modalità e l'importanza del lavoro tessile, vd. *infra*, § Conclusioni.

<sup>97</sup> Situazioni simili sono documentate in Attica per i misteri eleusini, con gli Eumolpidi, fra i quali era scelto lo ierofante, nonché nei culti gentilizi a Roma (*Isoc. Paneg.* 157; *Dem. Or.* 59.116-7).

<sup>98</sup> Nelle epigrafi messapiche, questa variante a triangolo isoscele entra maggiormente in uso dal IV secolo a.C. fino alla fine del secolo successivo (*MLM* nr. 12).

sequenza dell'errore, sembrerebbe che l'estensore abbia tracciato originariamente due tratti obliqui più grandi, ma con un punto d'intersezione fra loro sbagliato e situato troppo in basso. Secondariamente, partendo da quel medesimo punto d'intersezione, si sarebbe cercato di porre rimedio tracciando un nuovo tratto obliquo, meno divaricato del precedente. La prova di questo potrebbe risiedere nel tratto mediano, che congiunge il primo tratto obliquo solo con quello meno divaricato.

La lettera è seguita da un segno d'interpunzione costituito da due punti sovrapposti verticalmente; infine, un segno costituito da un unico tratto verticale chiude la sequenza.

## 2.16 Interpretazione e proposta cronologica

Analogamente a quanto si verifica nell'alfabetario nr. 2, potremmo essere in presenza di una mano imprecisa e forse poco esperta, come lascerebbe intuire il segno *alpha*, ripensato e corretto, caratterizzato da tratti ridondanti.

Per caratteristiche paleografiche non ci sono ragioni di escludere una cronologia coeva al resto delle iscrizioni presenti sul supporto ma, rispetto a queste ultime, la particolarità è costituita dalla presenza evidente di un segno d'interpunzione che separa le prime due lettere dall'ultima. Torna plausibile, pertanto, l'ipotesi di una abbreviazione onomastica<sup>99</sup> o di una formula numerica.<sup>100</sup>

## 2.17 Iscrizione nr. 9

P E P

Larghezza massima delle lettere: 1 cm.

Altezza massima delle lettere: 1,9 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,8 cm.

I segni di questa iscrizione presentano dimensioni decisamente maggiori rispetto agli altri sull'epigrafe e sono collocati al centro del supporto, in posizione quasi equidistante dai limiti sinistro e destro del pilastro, sopra l'alfabetario nr. 4. Raggiungono un'altezza di quasi due centimetri e si presentano in successione con uno scarso allineamento orizzontale.

<sup>99</sup> Considerando, al tempo stesso, che più d'una fra le attestazioni antroponimiche di Monte Sannace non trova stringenti confronti in Magna Grecia; si vedano Sitta matrice a rullo (*MLM* nr. 2 GC) o Δεινυλος sull'ansa di una brocca a decorazione lineare (*IG Puglia* nr. 23).

<sup>100</sup> In tal caso, non rispondente né al sistema acrofonico né alfabetico.

Il segno *rho* si presenta con occhiello triangolare, dunque nella stessa variante presente nell'alfabetario nr. 4.<sup>101</sup> Il segno *epsilon* è graffito con tratti profondi e marcati. I tre tratti orizzontali che si innestano sul tratto verticale appaiono fra loro equidistanti e paralleli e, per la loro lunghezza, ricordano l'*epsilon* sull'alfabetario di Canosa.<sup>102</sup>

La presenza di una lacuna sull'intonaco rende difficoltosa l'interpretazione dei tratti che seguono. È possibile osservare un secondo *rho* o una lettera *alpha* di grande modulo, leggermente inclinata verso sinistra, con tratto mediano dritto, simile al tipo presente nell'alfabetario nr. 4.

## 2.18 Interpretazione e proposta cronologica

Le lettere qui graffite non sono particolarmente utili ai fini di una datazione<sup>103</sup> e resta complesso anche fornire un'interpretazione precisa. Sembra plausibile, tenendo conto degli aspetti morfologici e considerando la brevità dell'espressione epigrafica, ipotizzare anche in questo caso l'uso di abbreviazioni onomastiche.<sup>104</sup>

## 2.19 Iscrizione nr. 10

PE

Larghezza massima delle lettere: 0,5 cm.

Altezza massima delle lettere: 0,8 cm.

Altezza minima delle lettere: 0,6 cm.

I due segni sono graffiti in prossimità dell'alfabetario nr. 4, a destra di quest'ultimo, e si presentano quasi in linea con esso, a meno di mezzo centimetro sopra la medesima linea di scrittura. Per caratteristiche paleografiche e per dimensioni appaiono particolarmente coerenti con la serie alfabetica e potrebbero anche essere opera dello stesso estensore.

Il segno *rho* si presenta con un occhiello triangolare leggermente irregolare e, molto ravvicinato a esso, compare il segno *epsilon* che

---

<sup>101</sup> Il tratto orizzontale che segue, sebbene piuttosto marcato, non sembra in connessione con la lettera.

<sup>102</sup> I cui tratti sono anche leggermente divaricati (*IG Puglia* nr. 12).

<sup>103</sup> Ad esempio, il *rho* con occhiello triangolare, anche nel messapico, è attestato fino al III secolo a.C. (*MLM* nr. 17).

<sup>104</sup> Bigrafi e nessi sono attestati soprattutto a *Lupiae* (Lecce), su lastre tombali dalla necropoli dell'anfiteatro; cf. *MLM* nr. 6 Lup; *MLM* nr. 7 Lup; *MLM* nr. 10 Lup.

si mostra leggermente obliquo, con una inclinazione verso destra. Quest'ultima lettera si configura di modulo leggermente più grande di rispetto al *rho* che la precede, ma a loro volta entrambe risultano più grandi (di un paio di millimetri) delle loro corrispondenti presenti sull'alfabetario nr. 4.

## 2.20 Interpretazione e proposta cronologica

La lacuna dell'intonaco che segue l'*epsilon* impedisce la lettura di altri segni. Tuttavia, la sua estensione ridotta suggerisce che si tratti nuovamente di un'abbreviazione. Rispetto all'iscrizione nr. 9, composta dalle medesime lettere, le dimensioni di questo graffito sono più contenute e coerenti con l'alfabetario nr. 4, del quale sembra seguire anche l'andamento. Ipoteticamente, questa sigla, apparentemente figlia del medesimo intervento grafico dell'alfabetario nr. 4, potrebbe rappresentare un'eventuale 'firma d'autore'. Questa lettura complica l'interpretazione dell'iscrizione nr. 9, avente i medesimi segni, ma diversamente rappresentati e la sua comparsa, dunque, potrebbe avere una relazione secondaria con essi.

## 3 Graffiti, scritture 'esposte'

I graffiti parietali spesso faticano a entrare all'interno di definizioni univoche e precise, sono generalmente classificati come 'scritture esposte', nonché come 'scritture informali' o 'scritture estemporanee'<sup>105</sup> ma nessuna di queste definizioni li include completamente. Considerando le tante componenti e variabili che contraddistinguono ciascun caso in diversi tempi e funzioni, resta difficile trovare collocazione in un'unica categoria, ma l'aspetto che certamente guida nella loro interpretazione è la loro dimensione spaziale.

L'esponibilità delle scritture cosiddette 'esposte' le rende il mezzo per un contatto potenzialmente di massa<sup>106</sup> ma, come recentemente osservato da A.E. Felle,

<sup>105</sup> Estemporanei erano talvolta anche i documenti ufficiali greci prima della loro pubblicazione definitiva, quando trovavano provvisoria esposizione al pubblico su *leukomata*, tavolette imbiancate, o appositi muri spalmati d'intonaco (Guarducci 1969, 2-3).

<sup>106</sup> Un aspetto divenuto spesso, negli anni, il parametro per individuare un indice di alfabetizzazione nel mondo antico. W. Harris nei suoi studi fornisce una visione abbastanza pessimistica sull'alfabetizzazione della società antica: nel suo studio le condizioni sociali e tecnologiche del mondo antico, nonché i limiti del sistema di istruzione che l'osservatore contemporaneo può rilevare, sono tali da non poter legittimare la visione di una alfabetizzazione di massa, né di una cultura scritta anche lontanamente paragonabile al mondo contemporaneo, Harris 1989; studi successivi hanno invece mitigato l'interpretazione di Harris, cf. Franklin Jr. 1991; Corbier 1991.

condizione necessaria perché questo avvenga è che la scrittura esposta sia sufficientemente grande e presenti in modo sufficientemente evidente e chiaro il messaggio (verbale e/o visuale) di cui è portatrice.<sup>107</sup>

Nel lavoro di J.A. Baird e C. Taylor sul valore dei graffiti nel loro contesto, viene sottolineato come

although visibility is, in general terms, an important factor for both the production and reception of the marks, some graffiti appear in places where visibility is restricted.<sup>108</sup>

Dunque, non rispettando tutte le condizioni sostanziali per essere definiti ‘scritture esposte’, ne deriva che i graffiti non sempre vi rientrino, mostrandosi divergenti rispetto al canone, alle proporzioni, privi di quell’*ordinatio* che caratterizza, invece, monumenti iscritti affidati all’opera di lapicidi professionisti. Inoltre, la direzione effettuale dei graffiti spesso non appare in prima istanza rivolta verso potenziali fruitori, il messaggio non ha come fine la lettura poiché la scrittura, in questi casi, possiede funzione performativa.<sup>109</sup> I graffiti andrebbero dunque interpretati come atto in sé,<sup>110</sup> come un vero e proprio registro evenemenziale, oltre che come testi.

Tali atti scrittori, «la forma più privata delle scritture esposte e la forma più ‘pubblica’ delle scritture individuali»,<sup>111</sup> possiedono con i loro contesti un rapporto di reciproca interdipendenza, dove il valore delle tracce scritte spesso non risiede tanto nel loro contenuto, quanto nel fatto stesso che siano state create in un preciso tempo e luogo.

Tutti gli aspetti sui graffiti finora osservati sembrano connotare anche le iscrizioni del pilastro di Monte Sannace, le quali non presentano una *dispositio* particolarmente ordinata, possiedono ridotte dimensioni e persino le singole lettere che li compongono non sono ben strutturate e allineate nel campo epigrafico. L’esecuzione complessiva appare cursoria, e le motivazioni possono essere molteplici, come la spontaneità di queste azioni, dunque per un loro aspetto intrinseco, per la posizione degli scriventi, che può aver influenzato la qualità e l’ordine delle iscrizioni, nonché questioni sociali o cultuali che potrebbero aver contribuito alla mancanza di ordine e chiarezza.

---

<sup>107</sup> Felle 2022, 3.

<sup>108</sup> Baird, Taylor 2011, 3.

<sup>109</sup> Con il termine si indica una corrispondenza di testo e azione, prevista per liturgie religiose o pratiche magiche, Marchesini 2009, 76-7; 2016; Felle 2022, 9; sulle *ego-inscriptions* come ‘atti di presenza’ si veda Marchesini 2023, 284.

<sup>110</sup> Come suggerito da K. Milnor nel suo studio sulla *literacy pompeiana* (Milnor 2009, 293).

<sup>111</sup> Felle 2022, 13.

Come già rilevato le ridotte dimensioni e il disordine sono spesso tipicità di espressioni epigrafiche come i graffiti e quelli di Monte Sannace sembrano mal conciliarsi con eventuali propositi di somministrazione pubblica, visibilità e chiarezza del messaggio. Le lettere che li caratterizzano in molti casi non raggiungono il centimetro di grandezza, con un minimo dimensionale compreso fra i tre e i quattro millimetri.

In secondo luogo, il risultato esecutivo potrebbe dipendere dalla posizione degli scriventi, i quali potevano essere situati in ginocchio o seduti di fronte al pilastro.<sup>112</sup> La realizzazione di graffiti in questa posizione su un supporto verticale naturalmente è molto diversa da ciò che avrebbe comportato scrivere, ad esempio, su una coppetta in ceramica, poiché l'oggetto che ospita la scrittura in quel caso avrebbe potuto essere manovrato e sorretto a piacere dello scrivente per facilitare l'esecuzione. Diversamente, grandi supporti litici rendono più complessa una realizzazione precisa e ordinata, poiché scrivere verticalmente, senza poter appoggiare bene l'avambraccio, causa difficoltà maggiori.

Si ipotizza, per i centri peucezi e dauni, che anche coloro che appartenevano a fasce sociali elevate, pur potendo vantare una certa conoscenza della scrittura, non ne facessero un uso frequente.<sup>113</sup> Una eventualità che - in parte - potrebbe giustificare la diffusa presenza di errori.<sup>114</sup>

### 3.1 Estensori e cronologia relativa

L'atto scrittoria nasce come un processo linguistico e termina come un processo motorio.<sup>115</sup> Questo assunto è ancor più evidente nei

---

<sup>112</sup> È quanto lascerebbe supporre l'altezza dello epigrafico, vd. *supra*, § 1.2.

<sup>113</sup> Marchesini identifica il fenomeno della scarsa produzione epigrafica sia daunia che peucezia inquadrandolo come una «*abstand emergence*», una scelta culturale che predilige l'orality (Marchesini 2021, 274-5).

<sup>114</sup> La maggior parte delle produzioni epigrafiche non greche della Puglia centro-settentrionale mostra un livello più basso, rispetto alla Puglia meridionale, di normatività ortografica. Le iscrizioni spesso fondono diverse tradizioni grafematische e denotano incertezze (de Simone 1991, 304); molto diverso appare, invece, l'uso della scrittura nel mondo coloniale. A Taranto, contesto che, per ovvie ragioni, maggiormente ci interessa in relazione al nostro argomento, la presenza predominante di coroplasti di origine locale e la rarità di nomi che suggerirebbero uno *status servile* dei suddetti artigiani hanno portato E. Rosamilia a ritenere che fossero cittadini di nascita libera, nondimeno, appartenenti a una classe sociale non particolarmente abbiente. Tale contesto suggerisce un accesso più ampio all'istruzione e alla pratica della scrittura, che si riflette nella loro partecipazione attiva alla vita culturale e sociale della città (Rosamilia 2017, 337-8).

<sup>115</sup> Il vasto tema dell'analisi visuomotoria della scrittura e i parametri fisiologici in essa coinvolti è stato affrontato da linguisti e neuropsicologi, studiando gli elementi

casi di testi performativi, nei quali il movimento scrittoria è accompagnato ad altri gesti e prassi. Riuscire a risalire a queste pratiche o addirittura a identificarle resta molto difficile. Per le nostre iscrizioni possiamo ipotizzare che tali azioni siano state condivise da un gruppo di persone che recandosi presso l'edificio del settore G2 lasciava anche evidenza scritta del proprio passaggio. Quanti essi fossero, è possibile stabilirlo grazie alle differenze paleografiche, arrivando a un numero minimo di estensori e a una cronologia relativa degli interventi grafici.

Accettando di identificare due estensori per l'alfabetario nr. 1 e altri due per gli alfabetari nr. 2 e nr. 4, si otterrebbe un numero minimo di estensori pari a quattro. Sarebbe inoltre possibile associare a questi autori ulteriori interventi grafici presenti sul pilastro: come già messo in evidenza, l'alfabetario nr. 3 possiede un *beta* a occhielli tondeggianti che presenta il medesimo carattere di corsività e tratti molto simili al *beta* dell'alfabetario nr. 1; altrettanto somiglianti appaiono i segni *rho* ed *epsilon* dell'iscrizione nr. 10 rispetto ai segni corrispondenti presenti nell'alfabetario nr. 4.<sup>116</sup>

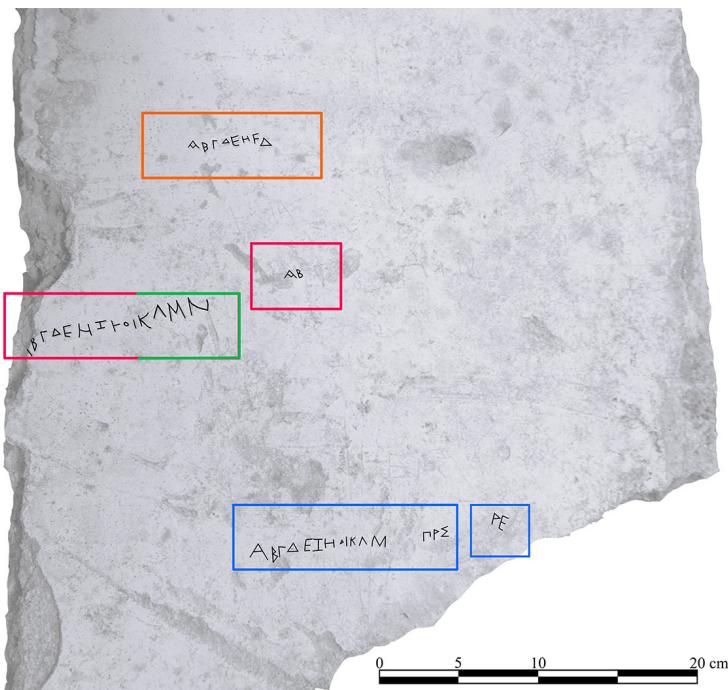
Per ciò che concerne gli aspetti cronologici, potremmo cautamente considerare l'alfabetario nr. 4 come una delle prime realizzazioni graffite sul pilastro. L'alfabetario mostra, infatti, di possedere degli aspetti 'arcaicizzanti' e per via delle somiglianze paleografiche cui si è fatto cenno potrebbe essere stato graffito assieme all'iscrizione nr. 10; in una seconda fase, le due iscrizioni sarebbero state seguite dagli alfabetari nr. 1 a) e nr. 3,<sup>117</sup> l'alfabetario nr. 2, opera di una mano che sembrerebbe meno esperta, e apparentemente costruito su imitazione dell'alfabetario nr. 1 a), verrebbe di conseguenza in una fase successiva; infine, avremmo la sequenza b) dell'alfabetario nr. 1 [fig. 5].

---

morfocinetici e topocinetici che la produzione dell'atto grafico richiede (cf. Paillard 1990; Ellis, Young 1996; Marchesini 2004b).

<sup>116</sup> Non si tratta di prove certe di attribuzione, ma di caute ipotesi basate sul dato paleografico.

<sup>117</sup> Ammettendo quest'ultimo come opera dello stesso estensore.



■ Fase 1

■ Fase 2

■ Fase 3

■ Fase 4

**Figura 5** Cronologia relativa (nell'elaborazione grafica sono riportati solo i graffiti menzionati e per i quali è possibile stabilire un rapporto di consequenzialità)

### 3.2 Alfabetari e *literacy*

Gli alfabetari si presentano come entità grafiche silenti e agli occhi contemporanei non trasmettono altro se non la rappresentazione visiva dei segni che li compongono, risultando, di fatto, privi di contenuto semantico intrinseco.<sup>118</sup>

Negli ultimi decenni la documentazione per il mondo italico, fra alfabetari etruschi, oschi, camuni, venetici, latini arcaici e messapici, è diventata abbondante, anche se in quantità e forme diverse,

<sup>118</sup> Spesso sono anche traghettatori di «lettres mortes», ovvero segni ‘fossilizzati’ la cui presenza, messa in luce da M. Jejeune, è un aspetto che ancora oggi genera dibattito e presupporrebbe la presenza di un «alphabet théorique» e di un «alphabet pratique» (Lejeune 1983, 7). Per un *excursus* recente sugli alfabetari e i loro usi nel mondo antico, vd. Velaza 2019.

ma per i casi pugliesi la difficoltà di inquadramento risulta aggravata dalla tipologia del dato disponibile. Per alcuni di questi documenti, come gli alfabetari di Salve<sup>119</sup> e di Vaste,<sup>120</sup> l'autopsia risulta irripetibile poiché i supporti che ospitavano la scrittura sono andati dispersi e, nel caso di Vaste, non è stata tramandata nemmeno la tipologia dell'originario supporto epigrafico. Per altri, come la colonna di Patù,<sup>121</sup> non si possiedono sufficienti dati di contesto o le modalità di rinvenimento fondamentali a delineare uno scenario di attribuzione. La sequenza alfabetica greca di Gravina<sup>122</sup> è *sub iudice*, dal momento che recenti ipotesi ne mettono in discussione la veridicità. Si aggiungono, infine, difficoltà di identificazione linguistica che avvolgono gli alfabetari messapici, per i quali viene messa in discussione l'attribuzione alla lingua messapica.

Nonostante questo, è forse possibile avanzare qualche considerazione utile all'interpretazione delle iscrizioni sul pilastro di Monte Sannace. Prendendo in esame i supporti noti, risulta evidente come la maggior parte degli alfabetari sia stata realizzata su manufatti in ceramica con le eccezioni del pilastro di cui discutiamo e della colonna da Patù.

Analizzando, invece, i pochi contesti di rinvenimento noti sarà forse utile evidenziare quelli della già citata coppetta altamurana, probabilmente proveniente da una sepoltura,<sup>123</sup> e di un'anfora arpana.<sup>124</sup> La presenza di un alfabetario sull'anfora, proveniente dall'Ipogeo delle anfore, risulta emblematica se confrontata con il contesto di Monte Sannace. I graffiti sul pilastro sono infatti coevi all'impostazione delle quattro grandi tombe a semicamera dipinte e contribuiscono a far ulteriormente emergere la correlazione fra contesti funerari e sacri e l'impiego, in essi, di alfabetari.<sup>125</sup>

Esaminando, invece, il microcontesto epigrafico di Monte Sannace, comprendente il resto delle iscrizioni provenienti dall'abitato e dall'immediato territorio circostante,<sup>126</sup> nonché le tipologie dei supporti epigrafici, emergono preziose informazioni circa autori, estensori, committenti e finalità dell'atto scrittoriale che permettono di delineare il possibile quadro sociografico e di alfabetizzazione entro cui i graffiti sul pilastro si inseriscono [fig. 6].

<sup>119</sup> MLM nr. 2 Sv; *IG Puglia* nr. 89.

<sup>120</sup> MLM nr. 2 Bas; *IG Puglia* nr. 80.

<sup>121</sup> Boffa 2021.

<sup>122</sup> Boffa 2017, 295-9.

<sup>123</sup> Vd. *supra*, alfabetario nr. 1.

<sup>124</sup> MLM nr. 11 Ar.

<sup>125</sup> Un aspetto in passato già messo in luce, anche per altre culture epigrafiche, da Pandolfini, Pandolfini, Prosdocimi 1990, 9-10. Si tornerà su questo punto più avanti.

<sup>126</sup> Entro un raggio di 5-6 km.

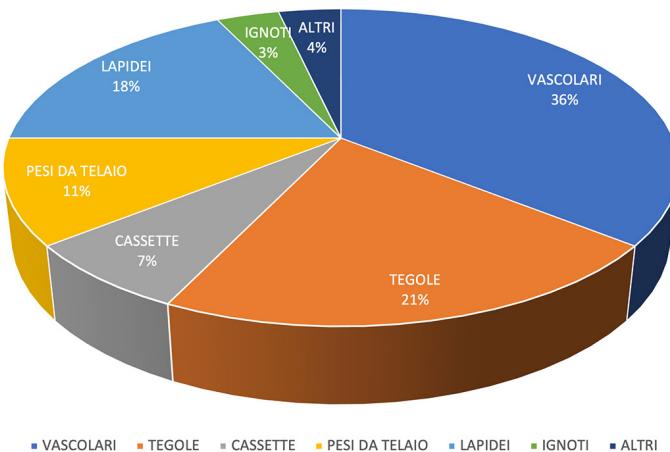


Figura 6 Tipologie dei supporti epigrafici dal territorio di Monte Sannace

La tipologia di iscrizioni prevalente rivela come nella maggior parte dei casi si tratti di espressioni di possesso nel senso più ampio del termine: i dati oscillano fra nomi dei proprietari degli oggetti<sup>127</sup> o eventuali marchi di fabbrica.<sup>128</sup> L'attribuzione di queste epigrafi alla lingua greca o messapica risulta molto complessa, soprattutto perché la maggior parte di queste attestazioni antroponimiche non trova riscontri negli studi onomastici. Allo stato attuale delle conoscenze, solo due iscrizioni sono state attribuite al messapico,<sup>129</sup> mentre fra le iscrizioni indubbiamente greche è incluso un cratere indigeno, di produzione locale, traghettatore di significati profondi non soltanto per la sua forma, ma soprattutto per l'epigrafe che reca sul corpo.<sup>130</sup> Il cratere è databile fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. e mostra, sopra la raffigurazione di un cervo in corsa, la scritta γνοθι con andamento sinistrorso, realizzata utilizzando la stessa argilla della decorazione.<sup>131</sup>

<sup>127</sup> In alcuni casi graffiti sotto il piede dei contenitori, come per la *kylix* attica per la quale Ferrandini ipotizza un'abbreviazione antroponimica seguita da un numerale indicante la capacità del vaso (*IG Puglia* nr. 24); in altri sulle anse degli stessi (*Monte Sannace* 1989, tav. 292.2).

<sup>128</sup> Come avviene soprattutto sulle tegole bollate, principalmente per marcare l'autorialità di una produzione.

<sup>129</sup> Nello specifico, si tratta di un peso da telaio troncopiramidale e di una matrice a rullo (*MLM* nr. 1 GC; *MLM* nr. 2 GC).

<sup>130</sup> Fu rinvenuto, assieme ad altri quattordici vasi, in una tomba situata a circa 5 km a sud di Monte Sannace (tomba 3, 1952), in località Santo Mola; *IG Puglia* nr. 21.

<sup>131</sup> Non viene utilizzato il grafema <ω> per esprimere la /o/ lunga; Ferrandini riporta due possibilità di lettura: il riconoscimento della prima parte di una delle massime

Le iscrizioni sul cratere di produzione locale e sul pilastro del settore G2 sono produzioni epigrafiche anomale rispetto alla tipologia scrittoria prevalente, che offre invece una narrazione più incentrata su proprietari, maestranze e committenti. La scrittura è utilizzata principalmente per necessità quotidiane, profane, di marcatura. Come evidenziato da S. Marchesini, la decisione di evitare la scrittura da parte di popoli circondati da culture con un alto livello di *literacy* può rivelare una volontà di distanza o di autonomia culturale; si tratta del fenomeno che la sociolinguistica definisce «*abstand*»,<sup>132</sup> una manifestazione dell'autocoscienza locale in contrapposizione alla cultura magnogreca prevalente.

Sulla base di queste considerazioni, le epigrafi del settore G2 potrebbero rappresentare l'esito dell'azione di individui fortemente 'ellenizzati', per i quali elaborate prestazioni scrittorie rappresenterebbero anche un lusso, di gusto greco, degno di poter essere cristallizzato sugli edifici acropolari.

#### 4      Conclusioni

I dati archeologici di contesto offrono la possibilità di stabilire che la sembianza ieratica del settore G2 sembrerebbe alimentata dallo *hiatus* di quasi due secoli durante i quali nessuno avrebbe osato rioccupare o riutilizzarne gli spazi, finché, gli utenti della seconda metà del IV secolo a.C., invece, si sono sentiti legittimati a rifrequentare il complesso.

L'analisi dei documenti qui presentati permette di aprire una nuova prospettiva di indagine per questa porzione di acropoli a Monte Sannace, contribuendo a delinearne i frequentatori e le finalità che spingevano questi ultimi a recarvisi, assieme ad aspetti - finora non indagati per il centro peucezio - quali la quantità e le modalità di utilizzo della scrittura nell'abitato. Sebbene non troppo distante da Taranto e Metaponto, Monte Sannace manifesta una precisa scelta culturale: l'*ethnos* locale rimane ancorato a una dimensione orale della cultura, nel senso più ampio del termine, limitando, di conseguenza, l'uso della scrittura come mezzo espressivo.

Difatti, nonostante la vicinanza con i centri coloniali greci - all'interno dei quali l'uso della scrittura risulta, complessivamente, ben più ampio e variegato - gli scambi commerciali con questi ultimi, le scene

---

attribuite ai Sette Sapienti, ovvero γνῶθι σεαυτόν, oppure un altro tipo di esortazione morale, anonima e implicita, che incoraggia il lettore a riflettere. In entrambi i casi, il possessore del vaso doveva essere certamente in grado di leggere e interpretare la massima.

<sup>132</sup> Marchesini 2021, 274-5.

del mito greco diffuse attraverso la ceramica e l'adozione di pratiche simposiali, ci sono alcuni aspetti connaturati al costume peucezio che restano tali fino agli ultimi secoli di vita dell'abitato come, ad esempio, l'uso di collocare le tombe poco distanti dalle abitazioni - se non addirittura all'interno - e di dare sepoltura agli inumati sempre in posizione rannicchiata.<sup>133</sup> In ugual modo, l'atteggiamento evitante nei confronti della scrittura esprime la manifestazione dell'auto-coscienza peucezia. Questo non implica necessariamente un basso livello di *literacy* o l'incapacità di sapersi esprimere anche in lingua greca, al contrario, la vicina presenza greca deve aver prodotto un certo grado di diglossia, ovvero di uso quotidiano orale di entrambe le lingue, forse anche fra individui di bassa estrazione sociale.<sup>134</sup>

A Monte Sannace la scrittura viene utilizzata per scopi di necessità profani, esigenze quotidiane, principalmente per marcare possessi come proprietà private o lavori di produzione. Le tegole bollate ne sono un esempio diffuso, accompagnate da altre espressioni politico-sociali che comunicano domini privati, come i graffiti sui recipienti ceramici con i nomi dei proprietari. Dicotomicamente opposte rispetto a questa manifestazione comunicativa prevalente sono alcune eccezioni epigrafiche che rivelano modalità di azione e d'espressione di tipo greco, come nel caso del cratere di produzione locale con la massima morale. Resta difficile risalire con esattezza al *background sociolinguistico* di un individuo peucezio che utilizza modelli greci, ma questa scelta espressiva e culturale potrebbe essere portatrice di significati profondi che probabilmente riflettono le esigenze di soggetti fortemente 'ellenizzati' e di elevato status sociale. All'interno di questa scelta elitaria, percepita come colta ed evidentemente idealizzata, trovano posto anche i graffiti sul pilastro del complesso G2. Espressioni grafiche che si rivelano una vera e propria *summa* di saperi e conoscenze complesse che non si limitano alle sequenze alfabetiche greche, ma annoverano disegni dal valore simbolico, abbreviazioni e formule magico-rituali.

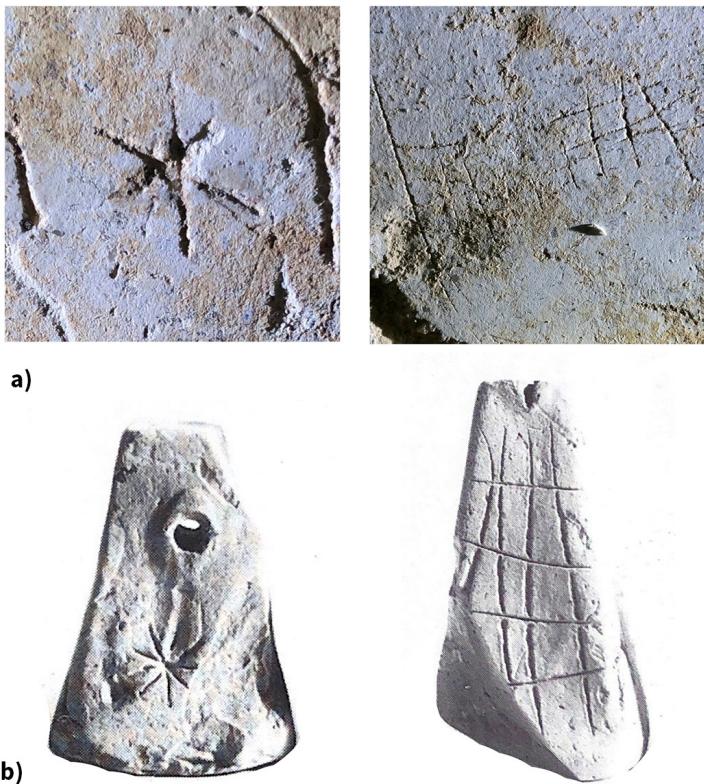
L'incompletezza delle sequenze alfabetiche certamente contribuisce alla loro ambiguità. Al tempo stesso, emblematici per la loro funzione quasi 'decodificante' rispetto all'uso di simboli sul pilastro, appaiono due pesi da telaio, provenienti proprio dall'acropoli.<sup>135</sup>

<sup>133</sup> Oppure semi rannicchiata, come avviene più di frequente verso il III secolo a.C., ma mai supina (Palmentola 2021).

<sup>134</sup> Sul tema della «second language acquisition» vd. Marchesini 2013; lo studio dell'apprendimento di una L2 (*second language*) diventa lo studio di quanto viene imparato e quanto non imparato di quella seconda lingua, «the study of how learners create a new language system» (Gass, Selinker 2008, 1); una diglossia è stata teorizzata, anche se scarsamente documentabile, anche fra i ceti più bassi (Marchesini 2013, 30).

<sup>135</sup> All'interno del sito sono stati rinvenuti circa quattromila pesi da telaio (de Sio 2024).

Il riferimento è, in particolare, al segno a stella dell'iscrizione nr. 6 e al disegno a griglia nr. 5. L'arte tessile, infatti, sembrerebbe essere richiamata sia sul pilastro, attraverso la raffigurazione di un tessuto,<sup>136</sup> sia attraverso i pesi da telaio e i loro rimandi iconografici. Sorge spontaneo, dunque, interrogarsi circa l'eventuale presenza di pratiche di tessitura sacralizzate, magari destinate a velli di pre-gio o ad altri tessuti la cui funzione assolveva a scopi rituali [fig. 7].



**Figura 7** Segni a stella e segni a griglia su pesi da telaio dall'acropoli di Monte Sannace (b); in alto, i medesimi segni presenti sul pilastro (a)

Sulle funzioni e finalità degli atti scrittori sul pilastro si possono delineare diversi scenari interpretativi. L'altezza del graffito situato più in basso si trova a un'altezza dal piano di calpestio di circa 1,25 m;<sup>137</sup>

<sup>136</sup> Vd. *supra*, iscrizione nr. 5.

<sup>137</sup> Vd. *supra*, § 1.2.

questo dato, assieme alle imprecisioni di realizzazione dell'iscrizione nr. 8 e dell'alfabetario nr. 2, il quale presenta anche la ripetizione del *delta*, potrebbe far pensare a esercizi di scrittura nell'ambito di contesti di insegnamento. Tuttavia, la posizione dello specchio epigrafico, collocato a un'altezza compresa tra 125 e 140 cm, costituisce un punto leggermente alto per identificare dei bambini come estensori.<sup>138</sup> Errori e imprecisioni non sono, infatti, esclusivi di mani infantili e potrebbero rappresentare l'esito dello sforzo - da parte di adulti<sup>139</sup> - di utilizzare un diverso modello alfabetico,<sup>140</sup> producendo qualche inesattezza e *défaillance* mnemonica. Il parallelo utilizzo di codici linguistici dell'alterità che sostanziano formule magiche e rituali, come nell'iscrizione nr. 6, nonché il ruolo che riveste il settore G2 e la presenza delle tombe a semicamera - dunque, il contesto in cui le iscrizioni si inseriscono - mal si concilierebbero con pratiche di apprendimento scolastiche. Piuttosto, delineerebbero la presenza di saperi della trascendenza e competenze metalinguistiche.

Tenendo presente il contesto, si può prendere in considerazione ciò che gli studi geosemiotici chiamerebbero *spatial design*.<sup>141</sup> La combinazione della semiotica del luogo, l'ordine di interazione e la semiotica visiva aiutano a comprendere il processo di marcatura del significato degli assemblaggi semiotici che portano, ad esempio, alla preferenza di determinati codici espressivi.<sup>142</sup> Il pilastro possiede una superficie che diventa luogo di aperta combinazione semiotica: diviene un vero e proprio deposito di segni, raccogliendo l'esito grafico lasciato dal passaggio di mani diverse in tempi diversi. Sebbene tali caratteristiche portino nella direzione di un pubblico memoriale, non ci sono dati archeologici che permettano di leggere la struttura G2 come aperta e accessibile a chiunque: mancano, ad esempio, offerte o grandi depositi votivi che avrebbero potuto accompagnare gli atti grafici. L'interpretazione dei dati archeologici porta, infatti, a leggere le fasi della seconda metà IV secolo ad utenza limitata.

I graffiti, che probabilmente condividono lo spazio delle tombe nel vano-cortile,<sup>143</sup> si assommano sul pilastro in un arco di tempo che va dall'ultimo quarto del IV secolo a.C. ai primi decenni del III secolo

---

<sup>138</sup> Negli studi sui graffiti dei bambini nella Campania romana le altezze oscillano intorno a 0,55 m e non superano il 1,10 m; cf. Huntley 2011.

<sup>139</sup> In via ipotetica, seduti o in ginocchio.

<sup>140</sup> Visibile, ad esempio, nel tentativo di utilizzo del modello altamurano negli alfabetari nr. 1 e 2.

<sup>141</sup> Gli Scollon hanno individuato quattro elementi per la comprensione delle azioni umane in determinati luoghi: *social actor*, *order of interaction*, *visual semiotics*, *semiotics of place* (Scollon 2003).

<sup>142</sup> Scollon 2003; Sheng, Buchanan 2022, 4.

<sup>143</sup> Vd. *supra*, § 1.2.

a.C. e denotano un'unione di conoscenze che coinciderebbero con le scelte culturali di un gruppo sociale elitario che intende comunicare attraverso specifici codici, considerata la generale e prepondente manifestazione di *abstand*. La datazione paleografica coincide con la fase di imponente ristrutturazione in senso monumentale del settore G2, che rispetta l'arcaico edificio a *pastàs*, il quale resta significativamente immutato ma preceduto da un muro che chiude parzialmente le *parastades* arcaiche congiungendosi a un colonnato che, sviluppandosi in lunghezza verso est, crea un nuovo imponente ingresso a forma di L.

Verosimilmente, le epigrafi del settore G2 potrebbero coincidere con la manifestazione di una ritualità funeraria complessa, espressa anche tramite l'utilizzo di diversi codici semantici, condivisi da un piccolo gruppo di colti individui.<sup>144</sup> Se così fosse, tornerebbero più chiari i contorni di quel valore magico-religioso richiamato da Pandolfini,<sup>145</sup> la quale cita un pensiero esemplificativo di R. Bloch, qui riproposto:

De même que l'inscription, qui dans la tombe porte le nom du défunt, donne une sorte d'éternité magique à ce nom, partant au mort lui-même, de même les alphabets modèles doivent dans les tombes exprimer la stabilité de l'instrument par lequel s'expriment les dieux et leurs oracles et rendre sensible la valeur obscure et magique de l'écriture.<sup>146</sup>

Sarebbe utile considerare, inoltre, che il pensiero religioso apulo a partire dal IV secolo a.C. viene influenzato dalla diffusione di rituali misteriosi, credenze orfiche e di rinascita.<sup>147</sup> Le nuove filosofie religiose coinvolgono anche Monte Sannace, dove all'interno di una tomba infantile viene significativamente deposto un uovo.<sup>148</sup> Gli alfabetari e le altre iscrizioni sul pilastro dell'acropoli potrebbero assumere, in quest'ottica, valori apotropaici da connettere alla presenza delle tombe a semicamera. Un simile utilizzo degli alfabetari, evidentemente, non era estraneo alle pratiche peucezie e daunie, come dimostrerebbe anche la sequenza alfabetica sull'anfora deposta all'interno dell'Ipogeo delle anfore di Arpi.

<sup>144</sup> Quattro è il numero minimo degli estensori, vd. *supra* § 3.1.

<sup>145</sup> Pandolfini, Prosdocimi 1990, 10.

<sup>146</sup> Bloch 1963, 190.

<sup>147</sup> Bottini 2000; 2005; per l'ambito magnogreco, Torelli 2011, 94-8; sulla diffusione dell'orfismo pitagorico presso gli italici cf. Mele 2014.

<sup>148</sup> Si tratta della tomba 5/2005, inedita, il cui corredo è oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle, inv. MG 5221.

## Bibliografia

- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni Greche d'Italia, Puglia*. Roma.
- Monte Sannace 1989** = De Julii E. M. (a cura di) (1989). *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*. Lecce.
- MLM** = de Simone, C.; Marchesini, S. (a cura di) (2002). *Monumenta Linguae Messapicae*, voll. I-II. Wiesbaden.
- Baird, J.A.; Taylor, C. (a cura di) (2011). *Ancient Graffiti in Context*. New York.
- Betz, H.D. (1986). *The Greek Magical Papyri in Translation*. Chicago. <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226826950.001.0001>.
- Betz, H.D. (1992). «Magic and Mystery in the Greek Magical Papyri». Faraone C.A.; Obbink D. (eds), *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*. New York, 244-59. <https://doi.org/10.1093/oso/9780195044508.003.0009>.
- Boffa, G. (2017). «Alfabetari e insegnamento della scrittura in aerea peuceta fra V e IV secolo a.C.». *Historika. Studi di storia greca e romana*, 7, 295-318.
- Boffa, G. (2021). «La colonna di Patù, nuovi spunti di riflessione». *La parola del passato, Rivista di studi antichi*, 76(1-2), 259-82.
- Chiariini, S. (2018). *The So-Called Nonsense Inscriptions on Ancient Greek Vases: Between Paideia and Paidiá*. Leiden. <https://doi.org/10.1163/9789004371200>.
- Ciancio, A. (1986). *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*. Fasano.
- Ciancio, A. (1989a). «Scavo G: settore 2». *Monte Sannace 1989*, 29-63.
- Ciancio, A. (1989b). «Una tomba gentilizia sull'acropoli di Monte Sannace (Gioia del Colle - Bari)». *Taras*, 9, 1-2, 97-104.
- Ciancio, A. (a cura di) (1989c). *Archeologia e territorio: l'area peuceta = Atti del Seminario di Studi* (Gioia del Colle, Museo archeologico nazionale 12-14 novembre 1987). Bari.
- Ciancio, A.; Palmentola, P. (a cura di) (2019). *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*. Bari.
- Ciceri, M. (2012). «Il genitivo messapico in ‘i-hi’». ACME. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano, 65(3), 71-102. <https://doi.org/10.7358/acme-2012-003-cice>.
- Collins, D. (2008). *Magic in the Ancient Greek World*. Oxford. <https://doi.org/10.1002/9780470696453>.
- Contursi, P. (2017). «Riti e sacrifici agli antenati presso i Greci: alcune osservazioni sull'evidenza archeologica messenica». *Scienze dell'antichità*, 23(3), 157-70.
- D'Andria, F.; Mastronuzzi, G. (2008). «Cippi e stele nei contesti cultuali della Messapia». Greco, G.; Ferrara, B. (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari = Atti del Seminario di Studi* (Napoli, 21 aprile 2006). Pozzuoli, 223-40.
- de Simone, C. (1978). «Contributi per lo studio della flessione nominale messapica». *Studi Etruschi*, 46, 223-52.
- de Simone, C. (1984). «Su tabaras (femm. -a) e la diffusione dei culti misteriosofici nella Messapia». *Studi Etruschi*, 50, 177-97.
- de Simone, C. (1987). «Messapisch no „sum“». *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, 100, 1. H, 135-45.

- de Simone, C. (1988). «Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia». *Annales della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie III*, 18(2), 325-45.
- de Simone, C. (1991). «La lingua messapica oggi: un bilancio critico». *Messapi = Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990). Napoli, 297-322.
- de Sio, M. (2024). «Tecniche di modellazione dei ‘pesi da telaio’ troncopiramidi. Nuovi dati dall’insediamento indigeno di Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari)». *Archeologia classica*, 75, 21-42.
- Ellis, A.W.; Young, A.W. (1996). *Human cognitive neuropsychology. A Textbook with readings*. Hove. <https://doi.org/10.4324/9780203727041>.
- Evans, A. (1889). *The Horsemen of Tarentum: A Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece: Including an Essay on Artists, Engravers', and Magistrates' Signatures*. Quaritch.
- Felle, E. (2022). «Scritture esposte e graffiti. Alcune note di riflessione». *Quadrerni IMAI*, 1, 1-14.
- Ferrandini Troisi, F. (1992). *Epigrafi «Mobili» del Museo archeologico di Bari*. Bari.
- Ferrandini, F. (2022). «L’instrumentum con iscrizione greca da Salpia vetus e dal vicus di Mattonii». De Venuto, G.; Goffredo, R.; Totten, D.M. (a cura di), *Salpia-Salpi 1. Scavi e ricerche 2013-2016*. Santo Spirito (BA), 541-8. <https://doi.org/10.4000/mefra.2719>.
- Ferreiro, E. (2003). *Alfabetizzazione: teoria e pratica*. Milano.
- Ferretti, R.; Maticheccia, M.; Palmentola, P. (2019). «L’area settentrionale delle insulae III e V fra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.». Palmentola, P. (a cura di), *Monte Sannace. Lavori in corso. Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace = Atti della Giornata di Studi* (Bari, 10 luglio 2018). Bari, 143-75.
- Fiorentini, M. (2008). «Culti gentilizi, culti degli antenati». *Atti del Convegno Internazionale ‘Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato’* (Roma, 26-29 Aprile 2006). Roma, 987-1046. Scienze dell’Antichità 14.
- Galeandro, F.; Palmentola, P. (2013). «Gli scavi della Scuola di Specializzazioni in Beni Archeologici dell’Università di Bari sull’acropoli di Monte Sannace (1994-2001)». Chelotti, M.; Silvestrini, M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*. Bari, 31-110.
- Ghinatti, F. (1999). *Alfabeti greci. Problemi e prospettive del mondo antico*. Torino.
- Ghinatti, F. (2000). «Problemi di epigrafia greca della Magna Grecia». Paci, G. (a cura di), *Ἐπιγραφai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*. Tivoli, 383-406.
- Ghinatti, F. (2004-05). «Problemi di epigrafia greca. Gli alfabetari». *Minima epigraphica et papyrologica*, 7-8, 11-68.
- Ghinatti, F.; Uguzzoni, A. (1968). *Le tavole greche di Eraclea*. Roma.
- Govi, E.; Pizzirani, C. (2021). «Forme associative e collegi in Etruria». *Sacrum facere = Atti del VI Seminario di Archeologia del Sacro. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Trieste, 24-25 maggio 2019). Trieste, 35-63.
- Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*, vol. I. Roma.
- Guarducci, M. (1973). *Epigrafia greca*, vol. III. Roma.
- Gusmani, R. (2006). «Ancora sul genitivo messapico in (A) IHI». Laporta, M.T. (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*. Bari, 199-205.

- Huntley, K. (2011). «Identifying Children's Graffiti in Roman Campania: A developmental psychological approach». Baird, J.A.; Taylor, C. (eds), *Ancient Graffiti in Context*. New York, 69-89. <https://doi.org/10.4324/9780203840870-11>.
- Jeffery L.H.; Johnston A.W. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries BC*. Oxford.
- Lambrugo, C. (2020). «Un'antenata carismatica. La, T. XXIV nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – Ba)». *ACME. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano*, 73(2), 25-51.
- Landi, A. (1979). *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia: lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, vol. 4. Napoli.
- Lejeune, M. (1983). «Rencontres de l'alphabet grec avec les langues barbares au cours du Ier millénaire avant J.C.». *Modes de contact et processus de transformation dans les sociétés anciennes = Actes du colloque de Cortone* (24-30 mai 1981). Rome, 731-51.
- Mancini, M. (1996). «Contributo all'interpretazione dell'epigrafe osca Vetter 131». *Studi e saggi linguistici* 36, 217-35.
- Mancini, M. (2006). «Oscò aflukad nella defixio Vetter 6». Caiazza, D. (a cura di), *Samnitice loqui. Scritti in onore di AL Prosdocimi per il premio 'I Sanniti'*, vol. 1. Piedmonte Matese, 73-90.
- Marchesini, S. (1995). «Le piramidette messapiche iscritte». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 25(4), 1359-85.
- Marchesini, S. (2004a). «Excursus metodologico sugli errori di scrittura. Analisi di un corpus epigrafico dell'Italia Antica». *Studi Classici e Orientali*, 50, 173-230.
- Marchesini, S. (2004b). «Scrittura e computo nell'Italia Antica». *Quaderni di Semantica*, 25, 271-88.
- Marchesini, S. (2004c). «Il coppo iscritto di Bovino». *Annali di Archeologia e Storia antica*, 8, 139-48.
- Marchesini, S. (2009). *Le lingue frammentarie dell'Italia antica. Manuale per lo studio delle lingue preromane*. Milano.
- Marchesini, S. (2018). «Ellipsis and Ancient Languages. Few Cases from the Pre-roman Languages of Italy». *Miscellanea Philologica et Epigrafica Marco Mayer oblata, Anuari del Filologo. Antiqua et Mediaevalia*, 8, 487-500.
- Marchesini, S. (2020). «Messapico/Messapian». *Palaeohispanica*, 20, 495-530. <https://doi.org/10.36707/palaeohispanica.v0i20.378>.
- Marchesini, S. (2021). «Il Messapi nel Mediterraneo». Beri, E. et al. (a cura di), *Storia dei Mediterranei. Relazioni linguistiche, viaggi, politiche di dominio, conflitti*, vol. 3. Modica, 10-42.
- Marchesini, S. (2023). «The Messapic Inscription from Grotta Poesia MLM 3 Ro: Analysis with Frame Semantics». Cassio, A.C.; Kaczko, S. (eds), *Alloglossoi: Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe*. Berlin; Boston, 283-87. <https://doi.org/10.1515/9783110779684-012>.
- Mastronuzzi, G. (2005). *Repertorio dei contesti culturali indigeni dell'Italia meridionale*. Vol. 1. Età arcaica. Bari.
- Mastronuzzi, G. (2013). *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria*. Bari.
- Mastronuzzi, G. (2016). «Il santuario di Demetra ad Oria: dinamiche insediative e società nella Messapia in età arcaica». Russo Tagliente, A.; Guarnieri, R. (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti*

- culturali = *Atti del Convegno internazionale* (Civitavecchia-Roma 2014, Scienze e Lettere), 435-448. Roma.
- Mele, A. (2014). «L'oro di Pitagora». Tortorelli Ghidini, M. (a cura di), *Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico*. Napoli, 279-90.
- Olson, D.R. (2001). «What Writing Is». *Pragmatics and Cognition*, 9(2), 239-58. <https://doi.org/10.1075/pc.9.2.04ols>.
- Pagliara, C. (1979). «Materiali iscritti arcaici dal Salento». *Salento Arcaico = Atti del Colloquio Internazionale* (Lecce, aprile 1978). Galatina, 57-91.
- Paillard, J. (1990). «Les bases nerveuses du contrôle visuo-manuel de l'écriture». Sirat, C.; Irigoin, J.; Pouille, E. (éds), *L'écriture: le cerveau, l'œil et la main = Actes du Colloque International du Centre National de la Recherche Scientifique* (Paris, 2-4 mai 1988). Turnhout, 23-51. Bibliologia 10.
- Palmentola, P. (1996). «Alfabetario greco su una coppetta a vernice nera». *Taras*, 16, 37-45.
- Palmentola, P. (2018). «Spazi pubblici nel centro indigeno di Monte Sannace fra IV e III secolo a.C.». Livadiotti, M.; Belli Pasqua, R.; Caliò, L.M.; Martines, G. (a cura di), *Theatreideis. L'immagine della città, la città delle immagini*. Vol. 1, *L'immagine della città greca ed ellenistica= Atti del Convegno internazionale* (Bari, 15-19 giugno 2016). Roma, 257-64.
- Palmentola, P. (2021). «Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia fra IV e III secolo a.C. Documenti da Monte Sannace». *Archeologia classica*, 72, n.s. 11, 27-56.
- Palmentola, P. (2022). *Monte Sannace lavori in corso. Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace*. Bari.
- Palmentola, P. (2023). «Pratiche rituali di quartiere. L'edificio V, 3 nel contesto delle insulae III e V dell'abitato di Monte Sannace». *Thiasos*, 12, 43-64.
- Pandolfini, M.; Prosdocimi, A. (1990). *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze. Biblioteca di «Studi Etruschi» 20.
- Poccetti, P. (2002). «Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità». Morresi, R. (a cura di), *Lingua-Linguaggi-Invenzione-Scoperta = Atti del Convegno* (Macerata-Fermo, 22-23 ottobre 1999). Roma, 11-57.
- Poccetti, P. (2005). «Il declino (o i presunti declini) della Magna Grecia, aspetti della fenomenologia linguistica». *Tramonto della Magna Grecia = Atti del XLIV convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 24-28 settembre 2004). Taranto.
- Poccetti, P. (2009). *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori, L'onomastica dell'Italia antica*. Roma.
- Poccetti, P. (2016). «Abbreviare la pietra. Prassi e percorsi nell'epigrafia antica tra lingua e scrittura». Tedesco, A. (a cura di), *Scrivere veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*. Verona, 7-39. <https://doi.org/10.2307/j.ctt1tqx8fr.5>.
- Polinskaya, I. (2013). *A Local History of Greek Polytheism Gods, People and the Land of Aigina, 800-400 BCE*. Leiden. <https://doi.org/10.1163/9789004262089>.
- Prosdocimi, A.L. (1989). «Sulla flessione nominale messapica». *Archivio glottologico italiano*, 74, 137-74.
- Prosdocimi, A.L. (1990). «Sulla flessione nominale messapica, parte seconda». *Archivio glottologico italiano*, 75, 32-66.

- Prosdocimi, A.L. (2006). «Il genitivo messapico in -ihì». Bombi, R.; Cifoletti, G.; Fusco, F.; Innocentre, L.; Orioles, V. (a cura di), *Studi linguistici in onore di R. Gusmani*, vol. 3. Alessandria, 1421-32.
- Rosamilia, E. (2017). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». *Historika. Studi di storia greca e romana*, 7, 319-44.
- Roubis, D.; Camia, F. (2010-11). «ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΡΕ. Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare». *Siris*, 11, 111-22.
- Santoro, C. (1978). «La situazione storico-linguistica della Peucezia preromana alla luce di nuovi documenti». Santoro, C.; Marangio, C. (a cura di), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*. Mesagne, 219-330.
- Santoro, C. (1984). *Nuovi studi messapici. Primo supplemento*. Galatina.
- Scollon, R.; Wong Scollon, S. (2003). *Discourses in Place: Language in the Material World*. Routledge.
- Torelli, M. (2011). *Dei e artigiani: archeologie delle colonie greche d'Occidente*. Bari.
- Uguzzoni, A.; Ghinatti, F. (1968). *Le Tavole greche di Eraclea*. Padova.
- Untermann, J. (1964). «Die messapischen Personennamen». Krahe, H. (Hrsg.), *Die Sprache der Illyrier*, Bd. 2. Wiesbaden.
- Velaza, J. (2019). «Non solo lettere: l'alfabeto come elemento rituale nel mondo antico». Baratta G. (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*. Roma, 121-38.
- Vetter, E. (1953). *Handbuch der italischen Dialekte*, Bd. 1. Heidelberg.
- Zair, N. (2016). *Oscan in the Greek Alphabet*. Cambridge.

**Rivista semestrale**  
Dipartimento di Studi Umanistici



Università  
Ca'Foscari  
Venezia